

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

KF27297(1)

RIVISTA DI CAVALLERIA

ANNO I — VOLUME I

Gennaio 1898

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA CASA EDITRICE ITALIANA
Via Venti Settembre N. 122
1898

A
KF27297 (1)
HARVARD UNIVERSITY LIBRARY
Aug 1957
Starr

La nostra è, per eccellenza, l'arma dell' azione.

Azione pronta, rapida tanto da non dar quasi tempo al pensiero di divenir suono prima che atto.

Sul labaro, ad altri invisibile, che aleggia innanzi alla linea degli scintillanti squadroni, e sul quale par che figgano gli sguardi le giovani schiere lanciate al galoppo, mentre in lontananza si disegna la scura massa nemica, sta scritto: *Va, corri, percuoti!*

Un muto cenno, un semplice puntar della sciabola le trascina; non una voce, non un comando rompe la silenziosa maestà della tragica corsa. Risuona ancora per l' aria il grido di guerra che la lotta è già impegnata, decisa.

Chi è educato ad una vita tutta moti ed atti convergenti a questo supremo ed unico scopo, chi tutto coll' esempio chiede ed ottiene, è facile sia tratto a considerare non utilmente impiegato il tempo, non breve, necessario a trasfondere in altri, per mezzo della scrittura, il proprio pensiero.

Ecco la prima, la maggior causa del silenzio nostro, di quel silenzio che contro di noi generò l'accusa di scarsa attività nel campo intellettuale.

In verità, nel coro, non sempre unanime, che, dalla pianura ove s'agita la comune dei mortali, sale, talvolta con virtù suadente, fino alle cime più eccelse, manca una sola voce: la nostra.

Un tentativo, che pare già antico, rimasto quasi sul sorgere soffocato fece credere vera l'accusa.

Non ci industrieremo colla lente dell' analisi alla sottile investigazione di tutte le cause che il tentativo resero vano; la principale però,

quella da cui tutte le altre, come rami dal tronco, procedono, è da cercarsi, l'abbiamo detto, nell'indole dall'arma nostra: *L'azione.*

Vorrà forse qualche severo censore ribattere essere questa una ben comoda scusa per l'inerzia intellettuale?

Non mendichiamo scuse, spieghiamo soltanto. Ad ogni modo si smentisca, coi fatti, l'ingiusta censura; si viva della vita del tempo nostro; mentre tutti fanno sentire la voce loro, non si dica che la sola arma nostra è votata, per impotenza, al silenzio.

Su, colleghi dell'arma, la palestra è aperta. A voi il far conoscere i nostri progressi, i nostri bisogni, le aspirazioni nostre; a voi il dispensare i frutti degli studi, con tanta fede, compiuti. È per voi che la Rivista è sorta; è da voi, e per voi, che essa deve trarre il vigore, la vita.

In tutte però, anche nelle più lievi, manifestazioni del vostro pensiero, un alto fine vi guidi: il bene dell'Esercito inseparabile da quello del Re e della Patria.

G. T.

SULLE

EVOLUZIONI DELLA CAVALLERIA

CONCETTI E PROPOSTE

PREMESSA.

L'esposizione di concetti aventi attinenza coi nostri regolamenti, è questione assai delicata, potendo, da taluno, esservi data l'interpretazione di aperta o sottintesa critica ai medesimi.

Nulla però di più erroneo se tale significato si volesse applicare al presente studio, inquantochè, nessuno al par di me riconosce l'enorme progresso, realizzato nei nostri dispositivi tattici, da pochi anni a questa parte; e nessuno è altrettanto convinto, quanto lo sono io, che talune modificazioni, pur riconosciute necessarie, non possono essere attuate che in seguito ad una preventiva preparazione. Ma, appunto per ciò, tutti converranno meco che la discussione sarà sempre utile, quando valga a preparare l'ambiente a nuovi progressi ed a fornire sicura guida nelle successive trasformazioni. (1)

D'altronde, non v'ha chi non veda che i nostri regolamenti *sono* e *saranno sempre perfettibili*, in ragione anche

---

(1) Anzi, se mal non m'appongo, ritengo sia stata per questa considerazione che il ministero della Guerra (al quale fu trasmesso questo studio) nel parteciparmi (con foglio n. 1655 in data 10 ottobre 1896) che poteva essere pubblicato soggiungeva: *che avrebbe potutò pure fornire oggetto di interessanti e proficue conferenze, per gli ufficiali dell'arma, anche per la feconda discussione cui avrebbe dato luogo.*

dei progressi tecnici delle altre armi, i quali imporranno continuamente alla cavalleria la ricerca di nuove forme, atte a paralizzare i perfezionamenti delle bocche da fuoco, pena altrimenti d'essere soverchiata da esse; talchè può dirsi che: *mentre l'un regolamento appare, l'altro matura.*

Promuovere adunque una calma e ragionata discussione, è lo scopo che io mi propongo collo svolgere queste mie idee, nella speranza che esse possano contribuire ad imprimere alla nostra cavalleria quella *speciale caratteristica*, di cui avrò campo di parlare, e che parmi le sia tanto necessaria.

Può darsi per altro che io sia in errore; in ogni modo, qualunque sia il giudizio che si voglia dare su questo mio lavoro, chieggo solo che sia esaminato nel suo spirito, nei concetti cioè che lo informano; potendo le mie parole, mio malgrado, non esprimere esattamente il mio pensiero, o dargli, per effetto di argomentazione, un'apparenza di assolutismo, che non è nelle mie intenzioni.

I.

Caratteristica essenziale per la nostra cavalleria.

Fra i diversi fattori, aventi influenza sulle evoluzioni della cavalleria, il principale è, senza dubbio, il terreno. Astrarsi da esso, nella compilazione di un regolamento di manovra per tale arma, parmi quindi sarebbe lo stesso che redigere il progetto di un fabbricato, senza preventivamente avere scandagliato il suolo su cui dovrà sorgere, o per lo meno, senza tener conto della natura di esso.

Difatti, secondochè il terreno sarà scoperto ed uniforme, oppure frastagliato e rotto, le evoluzioni della cavalleria non potranno a meno di assumere carattere diverso; inquantochè, nell'un caso potranno e dovranno avere aspetto regolare e compatto, mentre nell'altro appariranno, *forzatamente*, con forma meno regolare e meno rigida.

Ora, astrazione fatta dalle brughiere di Somma e dalle pianure di Pordenone, nessun teatro nostro di manovra si rasso-

miglia, neppure lontanamente, alle steppe della Russia, agli estesi campi di luppolo della Germania, od alle vaste pianure della Francia settentrionale e dell'Austria.

Modellare adunque le nostre evoluzioni su quelle delle altre potenze d'Europa, opino sarebbe dare alla nostra cavalleria un indirizzo non appropriato; giacchè non sarà su terreni che molto si avvicinano a sterminate piazze d'armi che, presso di noi, essa dovrà generalmente svolgere la propria azione, bensì su terreni coperti da svariata coltura, nonchè intersecati da fossi e da ostacoli d'ogni genere.

Dati quindi tali probabili teatri delle nostre future lotte, si comprende com'io sia fermamente convinto, occorra alla nostra cavalleria una *speciale caratteristica* di manovra, un'impronta cioè sua propria: di *celerità* e di *elasticità* (per scomporsi e ricomporsi celeremente), di *iniziativa individuale* e di *spirito d'imitazione*, onde ottenere un tutto che, a tempo e luogo, sappia abbandonare la compattezza e *conservare l'ordine nell' apparente disordine*, per superare con naturalezza e disinvoltura terreni intricati, seguendo il proprio capo senza comandi, senza perdita di tempo e sopratutto senza formare enormi allungamenti di colonne, o peggio ancora, disfacimento della massa nel periodo di avvicinamento e di preparazione per l'attacco.

Nè, a mio credere, sarà a temersi che una tale cavalleria, quando si possa far muovere od impiegare altrimenti, non sappia poi conservare la sua compattezza o non rispondere al concetto dell'azione in massa; giacchè le suddette qualità la metteranno più che mai, com'io ebbi a sperimentarlo in pratica, nelle mani del comandante; sia perchè principio di massima dev'essere di *riformarsi celeremente* e *di mantenere la compattezza sempre quando è possibile;* sia perchè sarà abituata a secondare il capo anche quando è costretta ad agire di propria iniziativa o per spirito d'imitazione.

Naturalmente, tutto ciò non potrà ottenersi fuorchè collo sviluppare nei capi in sott'ordine e negli individui, la virtù di *seguire costantemente il proprio comandante e di eseguire*

per imitazione ciò che egli eseguisce, cercando di comprendere lo scopo a cui egli mira; virtù che solo si potrà svolgere e coltivare nei modi che dirò in seguito.

La speciale caratteristica suddetta dovrà poi essere maggiormente sviluppata nei nostri cavalleggeri, destinati a costituire essenzialmente la cavalleria divisionale e quindi chiamati a seguire le divisioni di fanteria nelle varie fasi del combattimento, a collegarle fra loro, a coprirne i fianchi, in terreni *obbligati*, i quali saranno spesso l'antitesi di quelli scoperti, pianeggianti ed uniformi che suole preferire la cavalleria; non chè ad eseguire, su di essi, larghi e rapidi aggiramenti.

Anzi, saranno appunto i detti terreni che favoriranno il giuoco della cavalleria divisionale, per agire di sorpresa o per sfuggire alla micidiale potenza delle armi a fuoco moderne, potendo su di essi avanzare al coperto e piombare da vicino, sul fianco o sul tergo del nemico, quando meno egli se lo attenderà.

Inoltre, sarà soltanto con l'iniziativa, lo spirito d'imitazione, la celerità e l'elasticità, cioè colla sua *speciale caratteristica*, che la nostra cavalleria potrà acquistare sulle altre quella supremazia che varrà a compensarla della sproporzione numerica ed a darle un vantaggio incalcolabile; inquantochè, potrà avvalersi della natura del terreno per paralizzare le mosse dell'avversario e colpirlo dove, come e quando a lei piacerà; cercando, colla sua abilità manovriera, di trarre la cavalleria avversaria a portare la lotta, o ad accettarla, nelle condizioni ad essa sfavorevoli.

II.

Principî e norme di massima.

Riandando colla mente all'esame del passato, sarà facile a tutti il ricordare come, nei regolamenti di una volta, predominasse una grande precisione di dettagli, di movimenti regolari, di combinazioni geometriche, adatte forse alla tattica di altri tempi ed alla superficie piana di un terreno convenzionale di manovra, che appagavano l'occhio, ma che l'esperienza di-

mostrò non essere attuabili in aperta campagna e di fronte al nemico; quando cioè, per le mutate circostanze, non si ha il tempo, nè di eseguire evoluzioni artificiose, nè di trasmettere comandi complicati.

In oggi invece, il nostro codice di manovra, è d'uopo riconoscerlo, è molto sobrio di movimenti e basterebbe a convincercene l'avvertenza posta in testa al Tomo I, che dice:

« Il regolamento specifica soltanto gli ordini fondamentali « e le formazioni più semplici e più frequenti. Delle altre che « potessero occorrere in circostanze eccezionali non fa cenno, « lasciando ai capi di applicarle quando le circostanze ne richie- « dano o ne consigliano l'applicazione (1). »

Pur nondimeno, a me pare, che nell'*esecuzione* di tali ordini e di tali formazioni fondamentali vi siano ancora: troppe *prescrizioni di dettaglio* che limitano il pensiero e l'azione dei comandanti in sott'ordine, nonchè *disposizioni tassative e rigide* non sempre applicabili sul terreno reale di manovra e dinanzi al nemico.

Ora, il regolamento che, volta a volta, caso per caso, tutto traccia a guisa di falsariga (movimenti cioè da effettuarsi, percorso da seguirsi, andatura da usarsi, ecc.) non dubito sia ottimo per le evoluzioni di piazza d'armi, in vista della regolarità dei movimenti che vuolsi ottenere, ma non credo risponda alle esigenze vere dei nostri terreni.

Anzi, ritengo che si debba appunto attribuire a questo se, dalle altre armi, ed un poco anche presso la cavalleria stessa, si è convinti che la nostra arma non possa manovrare e combattere all'infuori delle tante volte calpestate brughiere di Somma e pianure di Pordenone o d'altri terreni simili.

Parmi adunque che, ad evitare tale falsa credenza, si debba cercare, per quanto è possibile, di non creare disposizioni tassative e rigide nell'esecuzione delle varie formazioni, che non

---

(1) Quest'avvertenza, opinerei per altro, avrebbe posto più appropriato in testa al Tomo II, che tratta appunto degli ordini e delle formazioni, onde non vada dimenticata e confusa cogli esercizi individuali.

siano cioè applicabili in terreno vario, sia per la ragione anzidetta, sia per non limitare le facoltà dei comandanti in sott'ordine, sia infine per lasciar loro una certa elasticità di manovra che li obblighi a dar sfogo alle loro qualità ed a convincerli che non basta sapere a memoria dei comandi e dei modi di evoluzione per possedere lo spirito dei regolamenti; come giustamente si esprime il testo francese.

Quindi, poche prescrizioni assolute, ed in loro vece: *principii* nettamente posti, *norme di massima* che indirizzino il sentimento dell'iniziativa e dell'imitazione, pel caso (da non perdersi mai di vista) di dover agire dinanzi al nemico; il tutto accoppiato ad una certa libertà di manovra, subordinata cioè alle condizioni del terreno ed allo scopo da raggiungere; perchè è vano illudersi, in quelle circostanze, il comandante non può intervenire in tutto, comandare tutto e ciascuno deve sapersi regolare da sè in modo da fare presto e bene.

Io potrò errare, ma, a mio modo di vedere, un regolamento che non sia improntato a tali concetti, non mi sembra sia fatto per sviluppare, nei comandanti in sott'ordine, il colpo d'occhio manovriero; inquantochè dessi attenderanno sempre l'imbeccata del comando, per agire secondo prescrizioni tassative e di nulla si preoccuperanno durante le fasi dell'azione, puntando magari nel vuoto, sol perchè non capirono o non ricevettero il comando pel cambiamento di direzione.

Un nuovo regolamento, concepito come sopra è detto, potrebbe inoltre ridursi di molto, rispetto a quello attuale; perchè, quando fosse sviluppata la scuola di plotone, base di tutte le evoluzioni, il resto potrebbe limitarsi all'accenno delle forme che possono prendere tanto lo squadrone quanto il reggimento e le unità maggiori; inquantochè, pel passaggio da una formazione ad un'altra, se non fosse comandato altrimenti, non resterebbe ai vari comandanti che portarsi, per la via più breve, nel modo più razionale ed a conveniente andatura, come sarà specificato in seguito, al posto che loro spetta.

In allora, accennate le *formazioni fondamentali* o di manovra, nonchè l'andatura da usarsi in presenza del nemico, il

capo potrebbe, sul terreno della piazza d'armi, a guisa di ginnastica funzionale, dare al proprio riparto, a mezzo di movimenti elementari ed alle andature comandate, tutte le forme che vuole, senza per altro innalzare queste all'onore di veri ordini, nè quelle andature a velocità consentite nelle manovre di fronte al nemico.

Comprendo per altro che si debba andare cauti ad attuare un tale regolamento, per le difficoltà che si potrebbero incontrare, nella mancata preparazione di coloro che sono abituati ad applicare ancora alla lettera i regolamenti di concetto; non già per difetto d'intelligenza, bensì per apatia, per sottrarsi al lavorio faticoso del pensiero, nonchè alla responsabilità che incombe in coloro che sono costretti a metterli in azione in base allo spirito che li informa.

Ma, a tale riguardo io non posso che riportare le parole del Generale Morand, citate nel rapporto del comitato francese, incaricato (nel 1882) di rivedere il regolamento per la cavalleria; parole accettate, come un vero programma, da tutti i membri e poste perciò a guisa di epigrafe in testa al nuovo regolamento. Eccole:

« Il faut réduire l'ordonnance à quelques pages, rejeter tout « ce qui est inutile, et, au lieu de fausser l'esprit des officiers « et de charger leur mémoire par une mauvaise étude, faire en « sorte qu'ils n'appliquent leur attention que sur ce qu'il faut « faire sur le champ de bataille.

« Une réforme semblable trouvera une grande contradition, « je le sais; il y a tant d'officiers qui n'ont d'autre merite que « celui de savoir l'ordonnance et qui se verraient avec chagrin « contraints d'oublier ou de négliger la science qu'ils ont ac- « quise avec peine.

« C'est de l'étude de la guerre, c'est de la reconnaissance « du terrain, que l'officier s'occupera quand on l'aura délivré « de manoeuvres oiseuses. théatrales, etc.....; surtout il ne s'ima- « ginera pas savoir quelque chose parceque sa mémoire sera « chargée de formules de commandements et qu'il saura recon- « naître l'inexactitude d'un guide ou réprimender l'inattention « d'un chef de peloton ».

Fortunatamente, presso di noi almeno, non vi sono più, in oggi, ufficiali che non abbiano altri meriti fuorchè quelli indicati dal generale Morand; ciò non ostante, non è men vero essere necessario ancora convincere taluni che, la conoscenza e l'applicazione pura e semplice delle forme regolamentari, non costituisce che l'esecuzione di una manovra macchinale ideale e non atti di vero combattimento; e che è soltanto dalle circostanze del momento e dalla propria intelligenza che il comandante deve saper trarre la scelta delle formazioni e sapersi servire dei mezzi più acconci.

Ciò non vuol dire però che i dispositivi regolamentari siano senza scopo; al contrario, essi costituiscono i mezzi suddetti; epperciò debbonsi limitare all'accenno delle formazioni fondamentali ed ai movimenti elementari, nella guisa istessa che, nella scherma, s'insegnano i colpi e le parate e non tutte le combinazioni dei vari attacchi.

Pertanto, al di là di queste formazioni e movimenti, il comandante non deve trovare, torno a ripeterlo, che *norme* e *principî di massima*, anzichè prescrizioni categoriche; e sarà soltanto in tal modo che si potranno in allora seguire i progressi delle altre armi, senza sconvolgere tutto ad ogni momento.

III.

Ragioni delle disposizioni.

Ogni qualvolta viene pubblicato un nuovo regolamento tattico, recante varianti a quello già esistente, è raro il trovare chi ne giustifichi o ne comprenda la necessità; mentre i più gridano contro la continua innovazione, affermando che, in tal modo, nessuno sa più quello che deve fare.

Ciò deriva, in parte, dalla già detta abitudine, ancora viva qua e là, d'imparare a memoria i regolamenti di *concetto* e di applicarli alla lettera. La causa maggiore però di tale resistenza, devesi ricercare essenzialmente nel fatto che, la maggioranza non si dà la pena di studiare il nuovo regolamento, di confrontarlo col vecchio per afferrarne la differenza e l'im-

portanza delle innovazioni, nonchè le ragioni del loro essere; per cui non può rimanere convinta della loro necessità in base al precetto che: *ogni arresto nel perfezionamento dei nostri dispositivi tattici, in mezzo all'incessante e vorticoso progresso che ci attornia, rappresenta un vero e proprio regresso.*

Di quanto sopra ebbi occasione più volte di persuadermene ed in ispecie a riguardo del nuovo regolamento di servizio in guerra che, nell'anno 1892, aboliva il duplice sistema di avanscoperta e gli squadroni di rincalzo; che diminuiva il numero di quelli esploranti; che faceva sparire il fitto velo delle pattuglie, nonchè i collegamenti ad ogni piè sospinto, le colonne fiancheggianti di cavalleria e le grosse avanguardie; che modificava la missione di queste; ed infine che sanzionava uno speciale sistema di avamposti per la nostra arma.

Tali disposizioni che, mi sia concesso accennare, vennero patrocinate da me, sin dal 1888, nel mio studio: *Osservazioni e proposte sul servizio della cavalleria in guerra* (1), come si vede, portavano una completa trasformazione nei nostri dispositivi strategici e tattici; s'informavano cioè alla speciale caratteristica dell'arma, che non vuole lo sparpagliamento delle forze e permettevano quindi la restituzione dei nostri gloriosi stendardi, mentre da molti si domandava testè, quali erano i mutati criteri, accennati nel R. Decreto, che ne motivavano la riconsegna.

Questo dimostri sempre più quanto sia dannoso, anche per gli intelligenti, lo studio letterale dei regolamenti di manovra, inquantochè impedisce di afferrarne lo spirito e con esso le mutate modalità, rispondenti alle nuove esigenze della tattica e dell'arma; e prova pure quanto sia utile che, in apposito epilogo siano riassunte le basi, le innovazioni introdotte in ogni nuovo regolamento, nonchè le ragioni che le consigliarono.

Questo fece appunto la Francia nel pubblicare il suo nuovo regolamento sugli esercizi della cavalleria, col farvi precedere

(1) Pubblicate poscia nel febbraio 1891.

cioè il rapporto presentato al Ministero della Guerra dal comitato incaricato della revisione di quello già esistente; e questo io caldeggio vivamente, inquantochè, è d'uopo sempre parlare all'intelligenza degli individui, se vuolsi svegliare in essi l'assopita disanima delle cose, ed abituare ad agire non per materiale applicazione, sibbene per raziocinio, frutto della comprensività delle disposizioni.

Così facendo, le varianti testè introdotte, ad esempio, nel nostro nuovo regolamento di esercizi, sarebbero apparse come naturale conseguenza dei criteri che le presiedettero e non come un'apparente mania di riduzione.

IV.

Descrizioni e figure.

Nella guisa istessa che la sola descrizione del terreno, fatta a mezzo di parole, non riesce a dare a colpo d'occhio la sua configurazione, così la sola descrizione dei movimenti non vale, negli esercizi e nelle evoluzioni, a rappresentarci d'un *subito* ed *esattamente* gli atti successivi e finali, nonchè il passaggio da una formazione ad un'altra.

Eppertanto, come la topografia si serve essenzialmente della rappresentazione grafica e ricorre alle memorie descrittive solo per quel tanto che non può dare il disegno, così troverei conveniente che, nei nostri regolamenti, si facesse uso delle figure su vasta scala e si limitassero le descrizioni a ciò che è puramente e semplicemente necessario ed inevitabile.

Con tale sistema oltre ad indicare celeremente, e meglio, quanto si vuole ottenere, si eviterebbero le incertezze, i dubbi che spesso lasciano anche le più minute descrizioni. Ciò è facilitato, oggidì, dalla fotografia istantanea che permette di fissare anche gli atti del movimento, motivo per cui si può trovare in essa un grande ausiliario per la riproduzione ad es. del maneggio delle armi, del volteggio, delle andature del cavallo, ecc. per dare all'istruttore un'idea esatta di quello che deve spiegare ed ottenere.

Un regolamento così illustrato stancherebbe anche meno il lettore e sopratutto eviterebbe lo studio letterale del medesimo, lo sforzo di memoria, mentre coltiverebbe in sua vece l'intelligenza; inquantochè gli istruttori sarebbero costretti a spiegare poi con parole proprie, ciò che dev'essere eseguito.

Inoltre, costringendo questi al confronto continuato e mentale fra la figura e l'individuo, essi si eserciterebbero e si formerebbero il colpo d'occhio.

È quest'ultima una delle qualità che ha bisogno di essere in modo particolare coltivata, dappoichè tutti saranno persuasi con me che, in oggi, i nostri graduati, e mi si lasci dire anche i nostri ufficiali giovani, nulla vedono, perchè non sono abituati all'esame del dettaglio, a fissare cioè l'occhio ai più minuti particolari; ond'è che come pei marinari tutti i cavalli si rassomigliano, e viceversa pei cavalieri tutti i bastimenti sono eguali, non essendo esercitati ad osservare i dettagli degli uni e degli altri, così avviene per le particolarità del nostro mestiere.

Ora poi che siamo costretti, per le necessità dei tempi, ad improvvisare i nostri graduati, una tale qualità è più che mai necessaria di coltivare in tutti i modi, inquantochè essi non hanno campo di formarsela, come i vecchi graduati d'una volta, con il lungo servizio.

Si aggiunga poi che, nulla aiuta maggiormente la memoria che l'associazione dell'idea pensata colla cosa rappresentata, essendo questo appunto uno dei tanti artifici mnemonici a cui ricorre, come si sa, la pedagogia nella sua missione.

Del resto è cosa tanto evidente che non vale la pena di spendervi parole attorno, perchè tutti ne saranno convinti sol che pensino ad es.: che è più facile ricordare le fattezze d'un cavallo o le particolarità di un terreno, quando siano state vedute coi propri occhi, anzichè se ci vennero descritte da altri.

Con tale sistema si costringerà adunque l'individuo all'esame delle figure, si sveglierà in lui lo *spirito d'analisi*, e l'imagine resterà assai più tenacemente impressa nella memoria che non le parole colla semplice ed anche replicata lettura del testo.

V.

Prescrizioni tassative e di forma.

Già dissi, parlando dei principî e delle norme di massima, a cui dovrebbe essere informato il nostro regolamento di manovra che, attualmente, parevami esistessero ancora troppe prescrizioni *tassative*, ed aggiungerò ora che sembrami ve ne siano anche talune di *forma*, le quali potrebbero forse essere eliminate con vantaggio delle evoluzioni, ed essenzialmente per dare ad esse elasticità e celerità, nonchè per sviluppare l'iniziativa e l'abilità tattica dei vari comandanti.

A giustificare il mio asserto, onde non abbia l'aspetto di una affermazione gratuita e vaga, mi sia concesso (esclusa ogni idea di saccenteria) di accennare talune di queste prescrizioni.

Incomincerò anzitutto col far rimarcare com'io non trovi giustificata la disposizione che fa formare la colonna per uno, facendo rompere prima una squadra eppoi l'altra, anzichè seguire il principio di massima di compiere l'incolonnamento *simmetricamente dal centro*. La colonna per uno, lo dice lo stesso regolamento, (n. 54) dev'essere usata sol quando s'incontrino passaggi tanto ristretti da non permettere l'impiego della colonna di via; ed in allora il far avanzare la colonna degli individui di destra, mentre quella di sinistra si ferma, risulta così poco naturale che all'atto pratico, è raro che gli individui vi si attengano, incolonnandosi invece successivamente ed alternativamente dalla destra e dalla sinistra.

D'altra parte il succitato sfilamento crea inconvenienti non lievi; inquantochè i cavalli di sinistra, avendo naturale tendenza a seguire quelli che loro sfilano di fianco, s'intraversano e scalciano; senza contare che, oltrepassato l'ostacolo, non si può formare la colonna per due sino a tantochè non sono sfilate tutte e due le colonne, con l'aggravante che quella di sinistra deve poi portarsi all'altezza di quella di destra, perdendo un tempo immenso. Così pure, non si può formare la colonna per quattro senza prima costituire quella per due.

Tale disposizione non è adunque pratica e ritengo la si debba alla formalità di non volere frammischiare, alternativamente, gli individui delle squadre; mentre all'opposto io propugno che ciò debba avvenire per radicare nella mente degli individui il principio di *scomporsi e ricomporsi dal centro e sul centro* e non prima dalla o sulla destra e poscia dalla e sulla sinistra. D'altronde, le squadre non costituiscono delle vere unità (tantochè non hanno speciali comandanti), ma delle semplici suddivisioni del plotone senza importanza, mentre non è del pari senza importanza il rompere ed il riformarsi in un modo piuttostochè nell'altro.

Altro sacrificio alla forma parmi sia pure la disposizione che, nello spiegamento del plotone, dalla colonna di via (n. 55), senza aumento di andatura, fa avanzare la guida e lo spezzato di testa di 20 passi prima che l'uno e l'altro diminuiscano la andatura. Difatti, gli individui degli spezzati che seguono possono subito obliquare in fuori (come realmente fanno), e per portarsi al posto hanno, dinanzi a loro, lo spazio sufficiente, dovuto alla profondità a cui si trovano incolonnati. Pertanto, l'avanzata dei 20 passi (rappresentante la fronte del plotone normale di 16 file), è di troppo, e sarebbero più che bastanti quattro o cinque passi. (1)

Ad un eccessivo omaggio alla regolarità, ritengo debbasi pure attribuire il modo col quale si effettua la formazione dello squadrone in colonna di plotoni dalla colonna di via (n. 81), facendo cioè spiegare, all'andatura comandata, il plotone di testa, *mentre gli altri plotoni prendono tale andatura a mano a mano che giungono alla distanza prescritta e si spiegano poscia al comando del loro capo.*

Ma, a parte la non chiara dizione, il movimento eseguito in tal modo, non credo risponda alle esigenze di uno sbocco sul terreno di manovra, scopo che noi non dobbiamo perdere di vista. Necessita invece, in tal caso, che i singoli plotoni si

(1) In Francia non avanzano che di 6 passi.

spieghino successivamente, appena sono sboccati, ond'essere in condizione, se urge, di concorrere a fronteggiare un attacco, caricando a scaglioni; oppure di serrare sul riparto di testa, appena spiegati ed all'andatura di spiegamento, per concentrare rapidamente lo squadrone nelle mani del comandante e per lasciare libero sbocco ai plotoni successivi.

Non minore attaccamento alla forma, opino sia infine la disposizione prescrivente al riparto centrale, nel passaggio del reggimento dalla massa alla linea di colonne, di proseguire nella sua direzione mentre gli altri si spostano in fuori. Se invece, colla formazione attuale su 6 squadroni, i due centrali si scostassero entrambi, l'uno dall'altro, oltrechè il movimento si effettuerebbe più rapidamente, non avverrebbe il grave inconveniente di far trovare il comandante in situazione eccentrica e di costringerlo a spostarsi onde portarsi al centro della linea col rischio di trascinarsi seco, in questo suo spostamento, e come dovrebbe avvenire, il riparto centrale, che deve sempre seguire il comandante.

Lo stesso dicasi pel passaggio inverso, cioè dalla linea di colonne alla massa.

Ora, per principio fisso, *il comandante deve tracciare la direzione d'attacco* e salvochè non voglia egli cambiare questa, non deve mai spostarsi e debbono invece essere i riparti che devono regolarsi su di lui, spostandosi per prendere l'intervallo dal centro, segnato dal suo asse.

Perchè poi specificare tassativamente, in questo movimento che lo squadrone centrale deve avanzare di 80 passi all'andatura comandata, prima di diminuirla di un grado? Non sarebbe forse meglio indicare più genericamente che lo squadrone, qualunque sia la sua forza, deve avanzare di uno spazio eguale alla propria profondità? In tal modo, oltrechè si risparmierebbe tempo e percorso, quando i plotoni fossero soltanto di 12 file e gli squadroni di 3 plotoni, si otterrebbe di far ragionare i comandanti in sott'ordine, onde abituarli a manovrare celeremente e con criterio.

Io però, debbo confessarlo francamente, non sono partigiano della scossa creata da questo avanzare del riparto centrale, e ritengo sia dovuta anch'essa alla formalità di volere ottenere che gli squadroni giungano sulla linea, già completamente raddrizzati.

L'importante, a mio modo di vedere, si è invece che vi giungano rapidamente i plotoni di testa delle singole colonne, il raddrizzamento di queste avvenendo poi in modo naturale coll'avanzata stessa del reggimento (od anche evitato, senza spreco di tempo, nell'immediato spiegamento). Il movimento dovrebbe quindi eseguirsi sempre con andatura di un grado superiore a quella di marcia del riparto centrale e gli squadroni dovrebbero forzare, più o meno, il cambiamento di direzione, esclusivamente per dirigersi, per la via più breve, al punto in cui il riparto di testa dovrà trovarsi sulla linea, evitando i troppo marcati giri di vettura. Si provi e si vedrà che oltre ad ottenere una maggiore celerità, si ha pure una maggiore naturalezza nell'esecuzione del movimento; perchè tutto quanto io andrò affermando in queste pagine, è bene si sappia, non costituisce della pura teorica astratta, sibbene risultati di esperienze che ottennero l'approvazione di alte autorità.

Numerosi sarebbero ancora gli esempi che potrei citare di prescrizioni tassative o facenti, secondo il mio debole parere, troppo omaggio alla forma ed alla regolarità, ma avremo campo di rilevarli nella trattazione degli altri argomenti; prescrizioni la di cui abolizione imprimerebbe, certamente, un altro aspetto alle nostre evoluzioni, ma che non parmi, farebbe perdere ai riparti l'armonia e l'ordine. Difatti, a quelle forme, a quelle prescrizioni se ne sostituirebbero altre, a mio credere, meno rigide e più confacentisi alla nostra caratteristica.

Per ora vorrei intanto, che tutti fossero persuasi, non doversi, per massima, sacrificare mai lo scopo alla forma e che non conviene adottare una prescrizione tassativa per tutti i casi, unicamente per soddisfare l'estetica delle nostre evoluzioni di piazza d'armi, le quali assumono carattere ben diverso sul terreno naturale e di fronte al nemico, e per la cui unica eventualità esse debbono essere plasmate.

Si miri dunque allo scopo, ed in base a questo si cerchino i mezzi i più acconci per conseguirlo celeremente e bene.

VI.

Spiegamenti e ripiegamenti.

« *Lo spiegamento deve durare il meno che sia possi-* « *bile.* A raggiungere questo scopo, nei piccoli riparti (colonna « di via nel plotone, colonna di plotoni nello squadrone) è suf- « ficiente eseguire il movimento aumentando l'andatura; nei ri- « parti maggiori invece, a causa della profondità della colonna, « l'aumento di andatura dev'essere combinato con un rallen- « tamento della testa » (n. 10).

Così si esprime il nostro regolamento, ed il principio non potrebbe essere più giusto, sempre quando, ben inteso, si riferisca al *passaggio dalla colonna alla linea*, unico caso contemplato dalla suddetta dizione, non essendovi cioè compreso in essa il vero e proprio spiegamento del reggimento dalla massa alla linea di colonne, od alla linea spiegata.

Prescindendo da questa omissione, non parmi però che il principio suddetto sia poi rispettato od affermato.

Vedemmo difatti, nel precedente paragrafo, parlando appunto della formazione della colonna di plotoni da quella di via che, anche quando i reparti si spiegavano con comandato aumento di andatura, essi dovevano però prima serrare sul precedente all'andatura di marcia, ciò che rendeva illusorio tale aumento.

Inoltre, se è bensì vero che, in tutti gli spiegamenti, viene specificato doversi di solito *comandare* aumento di andatura (n. 54), non è per altro men vero essere del pari prescritto che, quando *non è comandato* questo aumento (n. 55) la guida e la frazione di testa debbono diminuirla di un grado.

Ora è l'inverso che dovrebbe sancirsi in modo assoluto, prescrivendo tassativamente cioè: *che lo spiegamento dovesse effettuarsi sempre con aumento di andatura*, ammenochè venisse comandato diversamente; sia perchè è questo il caso che si avvererà sempre dinanzi al nemico; sia perchè è neces-

sario evitare, per quanto è possibile, i comandi; sia perchè la cosa deve risultare come naturale onde impedire che nel trambusto del combattimento possa nascere incertezza; sia infine perchè è l'unico modo per ottenere che la truppa segua il comandante e manovri senza comandi.

Un tale principio è anche necessario per affermare la massima, sin dalla scuola di plotone, che siccome gli spiegamenti precedono l'attacco, così è *conveniente abituare i riparti non solo a spiegarsi celeremente, ma ben anco a proseguire subito dopo con veloce andatura* (N. 10).

In tal modo gli individui ed i riparti si abitueranno a preparare i cavalli ad essere pronti a partire, senza scosse e senza tempo di arresto, allorquando gli individui od i riparti d'ala stanno per giungere sulla linea, come appunto debbono regolarsi i vari comandanti ed esigere che lo facciano i propri dipendenti.

Eppertanto la stessa regola dovrebbe, a più forte ragione, seguirsi pel passaggio del reggimento dalla massa alla linea di colonne od alla linea spiegata, senza che lo squadrone centrale prosegua all'andatura della marcia, od a quella comandata per 80 passi (N. 139-140) per quindi diminuirla di un grado.

Comprendo che, nel modo attuale, si assicura la formazione con più apparenza, ma si ha il grave inconveniente, come ben rileva il rapporto del comitato francese, *di presentare un arresto al momento in cui non vi sarebbe tempo da perdere ed allorquando sarebbe necessario conservare a tutte le truppe lo slancio; arresto che non sfuggirà all'avversario e che potrà aumentare la sua confidenza ed esaltare il suo ardore.*

D'altronde, chi comanda deve avere occhio e criterio; e per agevolare lo spiegamento, egli potrà trattenere, senza fargli cangiare andatura, il riparto centrale, sino a tanto che gli altri non siano giunti sulla linea.

Anzi io vorrei di più, vorrei cioè che, per principio, gli *spiegamenti che precedono l'attacco, se non è ordinato altrimenti, venissero eseguiti sempre di galoppo e che, sino*

allo squadrone, i riparti fossero esercitati a spiegarsi al galoppo allungato; mentre per gli spiegamenti della colonna di via in colonna di plotoni o per l'ammassamento dovesse usarsi l'aumento di un grado di andatura col contemporaneo rallentamento della testa.

Difatti, i veri spiegamenti non si eseguiscono che allorquando si voglia attaccare; ed una volta deciso l'attacco, è duopo partire a fondo colla massima celerità, onde colpire possibilmente l'avversario in piena crisi di spiegamento, oppure nella direzione più favorevole, senza dargli tempo di parare il colpo. Dunque, lo spiegamento al trotto è un errore, inquantochè, o lo spiegamento è prematuro, oppure si corre il rischio d'esser colpiti dall'avversario come sopra è detto.

Pertanto, il galoppo è la sola andatura che si deve *normalmente* usare negli spiegamenti dinanzi al nemico, e non deve esservi bisogno alcuno di comandarla per farla prendere. Quando invece, per *istruzione* o per *eccezione*, vorremo servirci del trotto, allora sarà il caso d'indicarla; ma, per quanto è possibile, torno a ripeterlo, si risparmino i comandi, se vogliamo evitare confusioni, incertezze o ritardi; e sopratutto facciamo che ciascuno sappia come deve regolarsi in ogni circostanza, senza dover ricevere sempre l'imbeccata del comando.

Soltanto in questo modo si potrà ottenere di avere una cavalleria manovriera per eccellenza, inquantochè saprà imporre la propria volontà all'avversario, conservandosi sino all'ultimo momento nelle mani del proprio comandante.

Certamente tutto ciò non si può ottenere di un subito, necessitando anzitutto che i riparti siano affiatati all'uso del galoppo allungato.

Lo stesso principio dovrebbe pure presiedere ai ripiegamenti; i quali essendo imposti generalmente dal terreno, dovrebbero anch'essi durare il meno possibile, inquantochè essi rappresentano un periodo di crisi. Perciò, di massima, i *ripiegamenti* (come gli spiegamenti) *dovrebbero sempre eseguirsi con aumento di andatura, senza comandi di sorta*, salvo ad ordi-

narli diversamente, se si vorranno ottenere, in via eccezionale, in altro modo.

Da questo poi al passare all'incolonnamento coll'andatura assunta dal comandante, senza ordini e per puro spirito di imitazione, non sarà che un passo assai facile, come vedremo a suo tempo.

(*Continua*) Col. D'OTTONE.

La Cavalleria in Africa

I.

È questo il soggetto di una conferenza da me tenuta nel febbraio del 1896, nella quale, prendendo ad esame ogni singolo combattimento delle nostre campagne d'Africa, volli dimostrare la necessità di quest'arma, attribuendo in gran parte alla sua assenza i nostri rovesci, ed alla sua cooperazione un gran merito per le riportate nostre vittorie.

Se le mie parole non furono prese in seria considerazione, furono però benignamente ascoltate; il mio amor proprio ne restò soddisfatto per la persuasione che lentamente vidi nascere in chi mi lesse e ascoltò, avanti all'evidenza dei fatti successi, ed al dilemma circa il terreno, risolto nel senso che come era percorso dai baggàra e dalle migliaia di galla, poteva percorrerlo qualche nostro squadrone, montato alla loro foggia, od a quella degli *spahis* francesi, degli egiziani, ed anche degli indo-inglesi regolari, od irregolari di Deoli ed Erinpoura.

Nè si potè impugnare la verità, che in tutti i combattimenti nei quali prese parte la cavalleria, le truppe nostre ebbero il sopravvento, ed in quelli, nei quali essa non cooperò colle altre armi, ebbero invece la peggio.

La serie dei fatti d'armi, da me presi in esame, incominciava col combattimento di Agordat, e terminava coll'accerchiamento di Makallé, mentre il comandante in capo italiano concentrava il suo campo ad Adigrat, in attesa di rinforzi dalla madre patria.

In questo periodo, di cavalleria in Africa non si mandarono che pochi soldati, dai vari reggimenti..... a fare il servizio

di conducenti di cammelli, e di muli. Lo squadrone di cacciatori rimaneva a Cheren; nel teatro meridionale di guerra non avevamo un solo cavalleggero!

Sopravvenne l'infausta giornata del 1° marzo, la disfatta completa del corpo di spedizione ad Adua.

Non c'era cavalleria.... la mia proposizione veniva di nuovo dimostrata purtroppo da un altro, ormai irreparabile, disastro.

Ma davanti a quella immane sciagura, ed a più serie cause, che la originarono, l'esame dei particolari dell'impiego tattico di un'arma, che non c'era, e che si reclamava, sarebbe stato allora fuor di proposito, ed in silenzio mi riconfermai sempre più nella mia opinione.

Senonchè nello scorso giugno, più di un anno dopo, comparve nella *Revue de Cavalerie* un articolo del quale nelle prime righe lessi con mio stupore queste parole: « les désastres ita-« liens (*in Africa*), sont dus surtout à l'absence de cavalerie dans « le corps expéditionnaire ».

Pur deplorando, in quell'istante, che fosse una voce non italiana, che faceva un'eco così consona al grido di rimpianto già da me emesso assai prima, mi compiacqui però leggere nell'articolo le mie stesse parole, espresse le mie stesse idee, dedotte le medesime conclusioni.

Un rapido sguardo all'articolo, un breve sunto della mia conferenza convinceranno chi legge, e l'autorevole voce di quello, corroborerà quanto io già dissi in questa.

II.

Siamo ad Amba-Alagi nel dicembre del '95.

« L'absence de cavalerie au corps de couverture (generale « Arimondi) a eu des conséquences désastreuses. Toselli prévenu « à temps de l'approche de forces supérieures aux siennes eût « pu refuser le combat, et se replier. Les deux groupes (Toselli-« Arimondi) du corps de couverture, éloignés à peine de 50 kilom. « l'un de l'autre n'ont aucun lien entre eux. C'est par quelques « fuyards, qu'Arimondi apprend le désastre d'Amba-Alagi. Cepen-

« dant le negus lance au loin sa cavalerie..... la garnison de « Makallé est aussitôt cernée par les cavaliers gallas, bientôt « suivis par le corps de Makonnen ».

Il Negus intanto — così prosegue l'articolo — attraverso ad una regione accidentata, quanto il massiccio dei Pirenei, marcia a grandi giornate, preceduto dalla sua cavalleria che prende il contatto cogli italiani..... Questi continuano a ricevere rinforzi di fanteria e di artiglieria « mais pas un seul cavalier, sous le « mauvais prétexte que le terrain est impropre à l'action de « l'arme ».

Già le forze italiane sono riunite ad Adigrat; si vedono già gli abissini, poi tutto ad un tratto scompaiono. Nel generale italiano cresce l'inquietudine « l'ennemi nous tourne sans doute » esclama egli « peut-être est-il en marche sur Massaoua » e così (dice la *Revue de Cavalerie*) « on vit à Adigrat dans un état « d'affolement perpétuel. A quoi tient cet état d'incertitude éner- « vante sur les projets de l'adversaire? A l'absence de cavalerie ».

Ed in questo stato d'incertezza di tentennamento, d'indecisione si perde un tempo prezioso (se ne conoscono purtroppo le conseguenze) e si giunge al 29 febbraio.

30.000 italiani (è sempre la *Revue* che parla) ripartiti in quattro brigate sono accampati sulle alture, che si estendono da Sauria al colle di Zala; gli abissini (60.000 fucili) al nord di Adua; il Negus ha mandato a 40 chilometri indietro la sua cavalleria a foraggiare, e non ha sottomano che un migliaio di cavalieri galla.

Alle 21 gl'italiani su tre colonne si portano sulle alture, che si estendono tra il colle di Chidane-Meret e Rebbi-Arienne. La colonna di sinistra (generale Albertone) « se trompe, et vient « croiser, et retarder la colonne du centre (Arimondi). Quelques « cavaliers éclairant les colonnes auraient permis d'éviter ce « contre-temps ».

Albertone allora riprende la marcia, oltrepassa il punto, ove doveva fermarsi, ed urta contro tutto l'esercito abissino. È annientato. Intanto gli abissini attaccano ed avviluppano il centro e la destra degli italiani. « Chaque colonne restée, faute de cavalerie,

« sans aucun lien tactique avec les colonnes voisines, livre combat « pour son compte; il n'y a aucune action d'ensemble ».

Intanto dai monti di Abba-Garima, Menelik segue tutte le fasi della battaglia, e quando verso le 11 $^{3}/_{4}$ « il voit les fanions des « generaux Baratieri et Ellena, qui se retirent, il s'écrie: Oh! « si j'avais ma cavalerie!

« Si le 30.000 cavaliers gallas avaient pris part à la bataille, « l'armée italienne toute entière eût été anéantie. »

E con queste verità indiscutibili così si pone fine all'articolo:

« Ces faits prouvent que les nécessités tactiques, qui exigent « imperieusement la présence des trois armes dans un corps « appelé à opérer isolèment sont absolument les mêmes sous « toutes les latitudes, en Afrique comme en Europe.

« Il n'était pas inutile de rappeler que la cavalerie doit jouer « un rôle aussi important dans les expéditions coloniales, que « dans les guerres européennes. »

Ed in altro articolo, (*La colonne expèditionnaire et la cavalerie à Madagascar*) il periodico francese ritorna di nuovo su questo argomento. « Se il 29 febbraio, egli dice, le tre brigate che si avanzavano avessero avuto dei piccoli gruppi di cavalieri per riconoscere le strade e stabilire il collegamento, si sarebbero molto probabilmente potuti evitare gli errori, che si produssero nella marcia. E se, quando il 1° marzo il generale Dabormida alle 5 del mattino arrivò al colle di Rebbi, e non trovò sulla sua sinistra il generale Albertone al colle di Chidane-Meret, avesse potuto disporre di qualche cavaliere per ritrovare questa brigata, e riferirne al generale in capo, e questi a sua volta avesse potuto trasmettere i suoi ordini alla brigata Arimondi, e lanciare qualche ricognizione verso sud-ovest, laddove sentiva il cannone, è probabile che le due brigate Arimondi e Dabormida, prevenute della marcia dei Ras Makonnen e Mangascià avrebbero potuto, se non riordinare la situazione, eseguire almeno la ritirata in buon ordine. Queste sono semplici ipotesi, ma è certo che il comandante è stato male informato, e quindi impossibilitato a dare degli ordini.

« Et bien qu'on ne puisse attribuer exclusivément ces con-
« ditions fâcheuses au manque absolu de cavalerie, on ne peut
« s'empêcher cependant de reconnaître, que la promptitude des
« renseignements, et de la transmission des ordres est une que-
« stion vitale en campagne, que la cavalerie est l'arme la plus
« propre à la résoudre ; enfin que dans cet ordre d'idées les plus
« petites causes peuvent produire les plus grands résultats. »

E a coloro che per avventura obbiettassero la difficoltà del terreno risponde:

« Il suffira d'opposer l'exemple de l'armée choanne elle-même,
« dont la cavalerie galla fort nombreuse put non seulement in-
« tervenir dans le combat, mais encore accomplir jusqu'au mi-
« lieu de la nuit une poursuite active et ininterrompue. »

III.

La *Revue de Cavalerie* si è limitata nei suoi articoli ai fatti successi nel teatro di guerra meridionale dell'Eritrea; ed era ben naturale.

Essa si proponeva di dimostrare a quali disastrose conseguenze abbia portato l'assenza della cavalleria dal combattimento.

Noi però, che volevamo anche accennare alla necessità di aumentare le forze di quest'arma là, ove fu con buon risultato impiegata, abbiamo dovuto prendere in esame anche i fatti che si svolsero alla frontiera occidentale, cioè ad Agordat, e Cassala contro i Dervisci, ed anche nel teatro sud a Coatit.

Fino dall'11 dicembre 1893 si avevano vaghe notizie di movimenti dei Dervisci, e devonsi in grandissima parte alle informazioni della nostra cavalleria, dei due squadroni cioè di Cheren e Asmara, le conseguenti disposizioni, prese dal colonnello Arimondi, sia pel rifornimento di viveri, e munizioni nel forte di Agordat, come pel concentramento delle truppe stesse.

Tralascierò la descrizione di questa battaglia, che tutti noi conosciamo, che secondo il parere di ognuno è la più brillante di tutta la campagna d'Africa, e nella quale appena 2.400 dei

nostri, cioè due battaglioni, le bande del Barca, due batterie da montagna e due squadroni (capitani Framarin e Carchidio) respinsero i Dervisci che contavano 8.000 fucili, 3.000 lancie e 600 cavalieri.

Merita in questa battaglia singolare menzione lo squadrone di Cheren (Carchidio), il quale respinge con cariche la cavalleria baggàra a Cufit, fronteggia con valore l'avanzata della massa mahadista a Sciaglet, sull'Achermannà, sul Giachè.

Ed oltre ai già segnalati servigi resi nell'esplorazione, che come abbiamo detto fruttarono una così brillante vittoria, ed ai ripetuti e ben riusciti attacchi a cavallo, quest'arma, come spessissimo avverrà nei teatri di guerra europei, nell'ora suprema della ripresa offensiva appieda coi due squadroni, e lanciata insieme alla compagnia di riserva all'attacco, dà nuovo vigore al combattimento, rianima i nostri che ritornati all'attacco ricuperano i pezzi perduti, e sgominano la massa nemica ricacciandola sbaragliata nel Barca.

E circa al combattimento nel forte, giova notare quanto dice la relazione ufficiale:

« la cavalleria nostra, a cagione delle condizioni topografi-
« che del campo di combattimento, non potè spiegare l'azione
« propria della cavalleria, ma appiedata mostrò le stesse qualità
« della fanteria, e concorse al contro-attacco »

Siamo al 17 luglio del '94. **Cassala**! Quanta gloria ricorda a noi questo nome!

La medaglia d'oro al valore, conferita a quel prode, capo dello squadrone di Cheren, capitano Carchidio, quale aureola di gloria tramanda oggi un suo raggio alla posterità, in attestato di quell'onore che l'Italia gli tributò!

Anelante di attaccare i cavalieri nemici esce il capitano dal quadrato, formato dal grosso della colonna, alla testa di 96 cavalieri, ed al grido di *Savoia* ripetuto da tutti con slancio eroico e confuso con quello fanatico di *Cufer Cufer*, carica i ben 250 baggàra, direttisi contro il fianco sinistro dello squadrone italiano; la mischia è generale, accanita, ed in breve numerosi caduti giacciono da ambe le parti. Chè se i dervisci sono scossi,

gli italiani non sono in grado di prolungare la lotta, giacchè quasi un terzo di essi sono fuori di combattimento. Al comando: « Ritirata, galoppo » Carchidio cade trafitto da ben 11 colpi di lancia.... L'eroe aveva compiuta la sua missione, e spariva circonfuso di gloria, dalla scena di questo episodio della battaglia.

Anche qui la cavalleria concorse efficacemente colla sua azione al conseguimento della vittoria. Compiè una delle sue più belle missioni, assegnatele sul campo di battaglia nelle guerre moderne, quella cioè, di attirare a sè la cavalleria avversaria, e di gettarla già scossa dalle granate, sotto i colpi della fanteria che ebbe così tutto il tempo di spiegarsi dal quadrato, e di aprire il fuoco.

Pur troppo qui è da deplorarsi l'esiguità di forze della cavalleria, che aveva davanti a sè un'orda di cavalieri sei volte maggiore. E devesi attribuire a questa deficienza di forze il non averla potuta lanciare all'inseguimento. E poichè è risaputo che la cavalleria baggàra protesse la ritirata dei Dervisci, il terreno si sarebbe più o meno prestato anche alla nostra, per molestare ed incalzare il nemico, rigettandolo nell'Atbara.

Nè credasi che si avesse a che fare con un nemico di poca vaglia.

Il contegno della cavalleria baggàra merita d'esser preso in considerazione. Le sue ricognizioni furono condotte con molta oculatezza ed intelligenza; con senno essa rinunciò a vari attacchi contro quadrati di fanteria, armata di fucili a tiro rapido; stormeggiando nascose la propria forza, tese agguati, ed attaccò inaspettata il fianco sinistro dello squadrone, già lanciato alla carica, in una parola seppe combattere con tutte le regole dell'arte moderna la più razionale, e su di un terreno, tutto cespugli, mirò più direttamente ad avvolgere, anzichè ad infrangere coll'urto.

Ed ora una osservazione, a conferma di una mia proposta circa l'armamento della nostra cavalleria in Africa. Da pochi o nessuno (lo dissero gli ufficiali dello squadrone) fu adoperata la sciabola, gli ufficiali, e graduati adoperarono la pistola, i soldati, anche nella mischia, fecero uso del loro moschetto. Perchè?

Poteva lo squadrone, spossato omai dopo tanto galoppo e carriera su quel terreno, appena riordinato riprendere l'offensiva? No; nè poteva certamente appiedare, nè attendere da pie' fermo colla sciabola in pugno il nemico.

Non è forse il caso di studiar bene la cosa, e di provvedere anche regolarmente, se non convenga oggi, specialmente col moschetto a ripetizione, e di lunga portata, in alcune circostanze di tempo e di luogo far fuoco a cavallo?

IV.

Ed ora entriamo in un terreno più difficile per la cavalleria, nel teatro di guerra meridionale.

Nel combattimento di Coatit e Senafè del gennaio dell'anno appresso prende parte un sol plotone di cavalleria, che fu in principio impiegato nel servizio di corrispondenza e di guida. Nè il suo impiego sarebbe stato efficace nel combattimento in causa dell'esiguità del reparto, e della conformazione del terreno stesso, tutto collinoso che ad Est e a Nord-Est di Coatit scende dapprima in una insenatura ondulata, per risalire e declinare poscia di nuovo, verso oriente, a balze più o meno pronunciate; vero terreno da altipiano etiopico, sconvolto e sassoso, interrotto da fossi, spesseggiante di sterpi, massi e cespugli.

È certo però che nell'inseguimento, se si avessero avuti un paio di squadroni a disposizione, questi avrebbero potuto almeno tenere il contatto, e riferire che Mangascià a tarda sera, al sorgere della luna, con tutti i suoi guerrieri era già partito per Digsa. Invece il contatto fu perduto completamente, e non si seppe che a mezzanotte della fuga del Ras, da un prete cofto, intromessosi come paciere tra il generale italiano e Mangascià.

E che il terreno, sebbene difficile, fosse percorribile dalla cavalleria, ce lo dimostra la ricognizione del tenente Ferrari, che se non potè spingersi troppo avanti, fu in causa dell'esiguità della forza del suo reparto, che non gli permise di distaccarsi troppo dal grosso.

E qui scompare dall'orizzonte etiopico, dalla parte italiana, la cavalleria.

Siamo ad Amba Alagi nel dicembre dello stesso anno 1895.

Tutti conosciamo ormai il concentramento degli Scioani, che ai primi di questo mese, raccolti a Borumieda, in parecchie diecine di migliaia giungono inaspettati al confine del Tigrè.

L'avanguardia, forte di più di 20.000 uomini agli ordini di Ras Makonnen, il giorno 6 è in vista dell'Amba Alagi. Ma il maggiore Toselli fino al mattino del 7 non ha un'idea precisa dell'uragano, che sta per scatenarsi; alle 6 1[2 vede bensì davanti a sè scorazzare dei cavalieri nemici nel piano di Atzalà, che esplorano le nostre forze; ma non dispone di un sol cavaliere per ributtarli, e riconoscere dietro di loro.

Troppo tardi scorge le ingenti forze che si avanzano; ormai gli è impossibile di ritirarsi, di avvertirne in tempo il generale Arimondi, col quale non è collegato in nessun modo per la trasmissione degli ordini e degli avvisi, e per ricevere dei soccorsi che lo proteggano almeno nella ritirata, e rendano meno grave l'imminente disastro che lo minaccia.

Soltanto alle 9,45 è informato del movimento girante di Ras Alula e di Mangascià sulla sua ala destra pel colle di Togorà!

Ormai tutto è perduto, il combattimento con sovrumani sforzi si protrae oltre mezzogiorno, ma alfine s'inizia la ritirata che precipita subito in un vero disastro.

L'ora suprema del sacrifizio è suonata, e Toselli cade da eroe « quando nessuna forza al mondo » fu scritto « avrebbe potuto porvi riparo. »

La cavalleria galla, che dopo l'esplorazione saggiamente aveva ripiegato, e si era ecclissata durante tutto il combattimento, appena iniziata la ritirata dei nostri viene lanciata all'inseguimento, e, molestando, giunge fino a 100 passi dalla fronte del generale Arimondi — accorso ad Aderà, perchè avvertito da alcuni fuggiaschi — schioppettando ed uccidendo, dicesi, perfino il cavallo del generale.

E qui aveva termine la mia conferenza relativamente allo esame dei combattimenti, quando cioè, come dissi, le forze italiane si concentravano ad Adigrat, e Makallè, presidiato dalle nostre truppe, veniva accerchiato.

Senonchè, tornando indietro di qualche anno, chiudeva, accennando ad un'altra circostanza nella quale la cavalleria in Africa rese segnalati servigi, d'ordine più elevato, al governo dell'Eritrea, infondendo fra le tribù, anche oltre i confini, il desiderio e la speranza della protezione italiana.

L'antico « squadrone esploratori » agli ordini del maggiore Toselli, allora capitano di stato maggiore, in occasione della marcia del generale Orero su Adua, mentre in questa città italiani e tigrini il 26 gennaio 1890 commemoravano i morti e l'anniversario di Dogali « sventava nello Zungy la vigilanza dei sotto-capi di Alula, « e portava il nome italiano alle falde del Gheralta, irradiando « le sue punte fino a Makallè ».

Sono queste parole del povero maggiore Toselli nella sua *Pro Africa d'un Eritreo*, pag. 45-46.

Che se questo squadrone indigeno, o pochi cavalieri soltanto, su muletti abissini, avessero sei anni dopo calpestato di nuovo, spingendosi fino ad Amba-Alagi, quei difficili sentieri, inerpicantisi per gli anfratti delle ambe, e i burroni, questo prode soldato avrebbe potuto raccogliere i frutti da lui seminati nella sua assidua, ed intelligente preparazione, e dalla nostra arma avrebbe almeno riscosso in premio la sua salvezza.

V.

Dal succinto esame dei combattimenti, dai rapporti ufficiali, e da quanto la stampa in genere ha scritto, in questa guerra si ha sovratutto da deplorare la deficienza del servizio d'informazioni, e di una celere corrispondenza tra i reparti isolati: principali missioni della cavalleria nelle guerre moderne. Noi ci siamo spinti fin nel cuore dell'Abissinia, con una guerra offensiva, senza un solo uomo di cavalleria.

Si è detto che a questo servizio bastavano gli ascari, ma oltre alla dubbia fedeltà loro, essi non ponno avere nè la resistenza nè la velocità d'un cavallo, nè di un muletto.

Le obbiezioni circa le difficoltà del terreno cadono, come abbiamo visto, davanti al fatto che i galla e i baggàra lo per-

corrono in tutti i sensi per esplorare, riferire, combattere, inseguire e razziare. La cavalleria è da loro impiegata secondo i più giudiziosi criteri dell'arte militare moderna.

Iniziano il combattimento con una ricognizione, durante questo scompaiono, rompono linee telegrafiche, nella ritirata proteggono, nell'inseguimento molestano, incalzano, fanno fuoco.

Dei galla abbiamo visto masse fino a 30.000 uomini ad Amba Alagi e ad Adua far fuoco da cavallo, riconoscere ed inseguire.

Dei baggàra così scrivevasi allora dall'Africa:

Bisogna continuamente stare all'erta dalle sorprese, essendo essi arditissimi ed abili cavalieri, i più tenaci e fanatici apostoli del Mahadi.

Partono dall'Atbara, traversano una regione senz'acqua, giungono fino a Cassala e razziano. Non sempre però riescono; sorpresi dai nostri ascari in appiattamento, ritornano ad El-Fascer e ad Osobri tranquillamente senza bere e mangiare dopo aver percorso più di 130 chilometri.

Rompono le linee telegrafiche, uccidono tutte le persone che trovano isolate, rubano buoi, pecore e tutto ciò che loro si para per via.

Sono bei tipi! Occorrerebbe a noi uno squadrone di simile cavalleria.

Noi avevamo allora prima di Adua, in Africa, un solo squadrone, a Cheren, chiamato « squadrone eritreo ». Contava 130 cavalli e 240 uomini, su tre plotoni comandati da tre ufficiali. I cavalli erano splendidi, indiani, provenienti da Bombay, acquistati colà dal comandante lo squadrone coadiuvato da ufficiali veterinari, coll'aspetto del cavallo arabo e più propriamente scioano, ma più alti di questo; di forme snelle con piccola testa, muso camuso, criniera e coda lunga. Quando hanno il cavaliere in sella, inarcano le reni e diventano bellissimi, elastici nei movimenti, velocissimi nella carica, materiale prezioso che bene istruito ed adoperato con savii criteri di una tattica nuova, subordinata al nemico che si deve combattere, può rendere utilissimi servizi alla Colonia.

La Francia, leggo in un articolo della *Revue de Cavalerie*, ha in Africa una cavalleria indigena, gli spahis, che rese così segnalati servigi nella guerra contro l'Emiro, e che fu organizzata dal colonnello Yusuf « la personnalité la plus éclatante des « spahis, l'homme de la première époque, des heures difficiles, « des ardentes mêlées, des témérités fabuleuses, des splendides « aventures de guerre..... et qui a conduit de si longues et pèni- « bles excursions en Algerie. »

Nè la Francia rinunziò alla cavalleria in quelle regioni in causa del terreno difficile quanto quello dell'Etiopia.

Ecco dove combatte lo spahis: « dans les terrains les plus « affreusement tourmentés, sur les arêts vives des montagnes, « aussi bien que au fond du ravin rocailleux. Il s'avance auda- « cieusement le jour et la nuit dans les contrées, sans autre mo- « yen de parcours, que de chemins de chêvres. »

La Francia seppe anche trovare i cavalli adatti a questi terreni, ed a vivere in quei climi, ed in quelle inospitali regioni. « Les chevaux sont plus ou moins nourris, et tres-irrégulière- « ment, tantôt de l'orge à musette pleine après les razzias, tantôt « des plantes chétives des sables arides. »

L'Inghilterra ha nelle Indie una cavalleria indigena di 155 squadroni, con quadri inglesi, e due squadroni irregolari di Deoli e di Erinpoura. Mi dilungherei troppo se volessi solo accennare all'impegno perseverante, proprio di questa nazione, col quale da tanti anni ha cercato di ottenere un tipo di cavallo adatto a quelle regioni. I ponys per la montagna, i persiani, i turcomanni e gli arabi del Golfo (questi ultimi di poco prezzo) sono incettati annualmente, e spediti a Bombay.

Vi sono anche molti cavalli afgani detti di Kaboul, ma i migliori sono gli australiani, per resistenza, forza, andatura.

Ha perfino introdotto cavalli ungheresi, non senza successo, i quali si acclimatano facilmente.

Noi potremmo facilmente acquistare in Egitto il cavallo arabo descritto dal colonnello Samminiatelli, e del quale questi si servì nella scorreria di cavalleria da lui fatta nel 1890 tra la

2ª e 3ª cateratta del Nilo cogli egiziani, per ritrovare il contatto coi Dervisci.

I piccoli soriani, egli dice, figli dei figli di arabi comuni, superavano quei dirupi scoscesi, e quei letti di torrenti tormentati ed a sbalzi di quasi un metro e talvolta più, agili e svelti come cani levrieri coi loro cavalieri in sella, come li portassero sul terreno della parata. Ed in quegli otto giorni pochissimi furono i ferri che si perderono, tre soli su 240 i contusi, nessuno bisognoso di cure per malattia od accidenti ; eppure non mangiavano che una sola volta al giorno, ed in quella, soltanto tre chilogrammi d'orzo, e non si abbeveravano che alla sera. La media delle marcie era di 36 a 40 miglia (58 - 65 Chm.) senza contare il servizio di esplorazione ad una temperatura di 35 a 40 centigradi.

Ora il cavallo per l'altipiano etiopico c'è, sia questo a Bombay, in Algeria, in Egitto, in Ungheria ed anche in Sardegna, è sempre possibile procurarselo.

Anche i russi nella campagna del 1876-77 l'avevano, e con quello attraversarono i Balkani, per dei sentieri difficilissimi, quanto quelli delle montagne africane.

Che se poi non si volesse darci il lusso di avere degli squadroni montati su cavalli, perchè non si formerebbero di muletti come l'antico nostro « squadrone esploratori » già nominato?

Uomini leggieri, svelti, intelligenti ed arditi, tiratori bene esercitati, armati di moschetto a tiro rapido, rivoltella e coltello da caccia, indigeni o bianchi, montati su cavalli piccoli, reclutati nello stesso continente africano, ed anche su muletti abissini, ecco la cavalleria che a parere mio, in forza di cinque o sei squadroni almeno dovrebbe disimpegnare in Africa il servizio di esplorazione, informazione e corrispondenza ed all'occorrenza combattere con l'arma a fuoco.

E nel febbraio del 1896, così terminava la mia conferenza:

Per un esercito come ha ora l'Italia, per un corpo di spedizione come quello che si organizza adesso, non mi pare pretendere troppo reclamando 5 o 6 squadroni di cavalleria per questa campagna.

Auguriamoci intanto che i nostri voti sieno esauditi, e che la nostra arma, chiamata anche essa al battesimo del fuoco, nel cuore del continente africano, rischiari al supremo comando la via, che lo condurrà alla vittoria! (1).

Lucca, Dicembre 1897.

L. LIBRI
Tenente Colonnello.

---

(1) Il *Militär Wochemblatt* del 20 ottobre, che si stampa a Berlino, contiene un articolo che ha per titolo:

« Le conseguenze della mancanza di cavalleria dalla parte italiana « nella campagna abissina ».

L'autore dopo di avere ricordato come al corpo di operazione italiano in Eritrea non fosse addetto neppure un soldato di cavalleria, soggiunge:

« Ammesso anche che questa arma non avesse potuto essere utile « in quelle contrade, così difficili, del teatro di guerra, tuttavia l'opi- « nione pubblica in Italia, ove in causa del terreno si ritiene la caval- « leria un' arma di lusso inutile ed inopportuna, ha una parte di re- « sponsabilità in quella ommissione che ebbe conseguenze così fatali. « Ne derivò una mancanza assoluta di esplorazione ed i condottieri « furono male informati dalle notizie, che loro pervenivano per mezzo « degli informatori, sovente poco fidati. »

Viene quindi ad accennare al combattimento di Amba Alagi e conclude:

« Senza dubbio qualche squadrone di cavalleria bene impiegato « avrebbe potuto impedire quella sconfitta. »

E dopo aver parlato della battaglia di Adua, così termina l'articolo.

« È certo che quella campagna non sarebbe stata così disgraziata « per gli italiani se al corpo di operazione fosse stata assegnata suffi- « ciente cavalleria. »

LA PREPARAZIONE
della Cavalleria Moderna

I.

Lo sviluppo rapido e continuo delle scienze militari moderne ha mantenuto viva la polemica sulle funzioni della cavalleria nelle guerre dell'avvenire, sulle sue necessarie trasformazioni, sugli elementi morali e materiali che debbono rafforzarne l'organismo, e sul suo impiego in campagna: la polemica è tutt'altro che chiusa, poichè essa si riferisce all'intima costituzione di questo potente mezzo di guerra, ed abbraccia lo studio di tutti gli elementi tecnico-scientifici dell'arma, in rapporto a tutto il complicato edificio dell'arte della guerra.

La trattazione di tutte le questioni che essa comprende, in una rivista, che esclusivamente all'arma si riferisce, formerà indubbiamente materia di discussione proficua ai tecnici, e costituirà il vasto campo scientifico, aperto ai migliori elementi dell'arma.

Il mio compito è diverso: partendo dal risultato degli studi tecnici, e prendendo come presupposto i teoremi generalmente accettati, sui quali i sostenitori di concetti opposti, non trovano materia di contestazione, ritengo utile lo studio degli organismi che sono indispensabili alla formazione degli elementi costitutivi dell'arma, necessari a mantenerla all'altezza della missione che la scienza militare le assegna nella guerra moderna.

Volendo definire la natura del mio breve studio da un punto di vista sistematico, esso appartiene a quello che i tedeschi chiamano *Die Lehre vom Heerwesen* non alla *Kriegswissen-*

schaft che abbraccia il complesso dei problemi d'indole tecnica ai quali ho accennato precedentemente.

Riassumendo intanto sommariamente i teoremi indiscutibili della cavalleria moderna, trovo questa massima del barone von der Goltz: « ancora oggi, una buona cavalleria è il miglior mezzo per dominare le operazioni. » Siamo alla prima fase delle funzioni della cavalleria, *fornire gli elementi per dominare le operazioni*, rischiarando il buio impenetrabile in cui si avvolge il nemico, sorprendendo il segreto delle sue intenzioni, valutando l'entità delle sue forze e dei suoi mezzi, strappando il velo dei suoi artifici di combattimento e dando al proprio comandante supremo la visione chiara delle operazioni del nemico.

Fornire gli elementi per dominare le operazioni è la principale funzione della cavalleria in campagna, la funzione strategica dell'esplorazione. La scienza militare insegna la teorica e la pratica applicazione del servizio di esplorazione; dall'analisi delle esigenze del servizio stesso, si può dedurre quale patrimonio di attitudini, di coltura, di audacie questo servizio richieda, quale abitudine alla pronta decisione: il giudizio simultaneo all'azione, la decisione sincrona dell'esecuzione, lo studio analitico delle condizioni del terreno ignoto, pieno di pericoli e di sorprese, che separa i due fronti della concentrazione dei belligeranti. Tutto ciò con la rapidità fulminea delle mosse, con la percezione pronta, chiara, reale dei sintomi esteriori che caratterizzano l'azione del nemico.

La funzione strategica dell' esplorazione non esclude, del resto, anche in questa prima fase, quella tattica del combattimento; di fronte alla cavalleria esplorante di un esercito v'è la cavalleria nemica incaricata della stessa funzione: di qui una lotta di accorgimenti che può esser risoluta da un'azione tattica, il cui esito fortunato costituisce il vincitore in uno stato d'indiscutibile superiorità sul vinto: sgombrato il terreno della cavalleria esplorante del nemico, il velo che avvolge gl' intendimenti di questo è in gran parte lacerato, il nemico è avvolto in un'atmosfera di cavalieri inarrivabili; sempre fuori dell'azione

nemica, ma che ne esaminano le mosse, ne valutano la forza, ne sorprendono le intenzioni.

Questo che si potrebbe chiamare il prologo del grande dramma, è interamente rappresentato dalla cavalleria, ma la sua missione non si arresta a tal punto: la cavalleria ha anche quella di coprire le forze del proprio esercito, finchè non siano spiegate, di partecipare all'azione risolutiva, determinandone lo scioglimento.

Le funzioni della cavalleria nella guerra moderna sono come si vede cresciute in proporzione del moderno sviluppo dell'arte della guerra: la pretesa diminuzione dell'efficacia della cavalleria per l'applicazione delle perfezionate armi da fuoco, è ora una tesi completamente condannata, e nell'azione combinata delle tre armi la cavalleria entra come coefficiente d'importanza indiscussa.

La preparazione di pace deve quindi mirare a costituire fortemente gli elementi adatti a questa alta missione, e poichè la cavalleria ha l'onore di aprire l'azione e, per la sua costituzione non consente che il suo organismo sia integrato all'atto stesso in cui l'azione s'inizia, richiede, da parte dell'amministrazione attiva, cura costante perchè tutti i suoi elementi siano sempre in ogni momento in grado di entrare in campagna senza scosse tumultuarie, senza trasformazioni sensibili che ne alterino l'organismo e ne indeboliscano la compagine.

L'entità dell'arma è costituita da tre elementi: il capo, il cavaliere, il cavallo; una preparazione razionale, dovrà, quindi, combinare questi tre elementi in maniera da ritrarne il maggior possibile profitto, dopo d'aver atteso con tutte le proprie forze a formare gli elementi stessi.

Quali siano gli organismi e con quali intendimenti, mezzi e concetti scientifici, i principali eserciti europei attendano alla formazione del cavaliere e del comandante; quali gli organi e con quali concetti economico-amministrativi siano predisposti alla preparazione del prezioso materiale cavalli, è questa la ricerca che noi ci proponiamo.

II.

Nelle discipline come negli ordinamenti militari il primato spetta indubbiamente alla Germania ed è ad essa che l'Europa s'è ispirata nell'opera di ricostituzione militare intrapresa dopo il 1870, anche per quanto si riferisce all' istruzione della cavalleria.

Alla ricostituzione dell'arma si dedicò infatti la Germania dopo gl' insuccessi militari dell' epoca napoleonica con tutte le sue forze. Con i ricordi di Rosbach gl'insuccessi di Iena invece di affievolire la fibra al forte organismo militare tedesco imprimono ad esso un impulso maraviglioso verso la trasformazione degli ordinamenti ed il perfezionamento della scienza, e, l'opera assidua, tenace, sospesa per un momento nel 1866, è ripresa con maggior lena dopo Sadowa, continuata dopo i successi militari del 1870, senza un momento solo di sosta; da Wrangel a von Schimdt a Federico Carlo fino a von Rosenberg è una serie luminosa di uomini di guerra, che alla cavalleria hanno dedicato tutte le forze del loro ingegno.

La caratteristica dell'ingegno tedesco, vale a dire la sincerità ed il rigore della critica, non offuscata neppure dall'ebbrezza del trionfo, rappresenta l'impulso più efficace, verso quel perfezionamento ideale, a cui tendono le grandi nazioni militari d'Europa. Per questa facoltà la cavalleria tedesca, dopo i maravigliosi eventi del 1870, se condivise la gloria conquistata sul campo dall'esercito tedesco non si sottrasse al giudizio rigoroso di una critica serena. Il Koehler ebbe a dire infatti che: « i rami di alloro che si offrivano alla cavalleria prussiana non potettero esser colti, non perchè mancasse la buona volontà, ma perchè mancava ai capi ed alla truppa l'abilità necessaria » (1).

Non inebriata dai successi militari l'opera di ricostituzione della cavalleria è continuata in Germania senza posa, ed alla formazione del comandante e del cavaliere sono preordinati

(1) KOEHLER, *Storia sulla cavalleria prussiana dal 1806 al 1876.*

istituti scientifici mirabili per ordinamento e programmi d'istruzione teorica e di pratica applicazione, specialmente per quanto si riferisce al maneggio ed alla padronanza dell'arma essenziale del cavaliere: il cavallo.

L'istruzione professionale dell'ufficiale tedesco di cavalleria, sia che provenga dagl' istituti dei Cadetti (*Kadettenanstalten*) sia dagli aspiranti ufficiali, incomincia nelle scuole di guerra (*Kriegsschulen*) il cui scopo è l' istruzione scientifica militare degli ufficiali di tutte le armi. (1) Questi istituti sono presentemente in numero di 10 la cui sede è Auklam, Postdam, Glogau, Neisse, Engers, Hannover, Kassel, Danzig, Metz ed Hersfeld, oltre a queste v'è una scuola speciale di guerra nella Baviera.

La direzione della scuola è affidata ad un ufficiale superiore (*Stabsofficier*) sotto la vigilanza è l'alta direzione dell'ispettorato generale delle scuole militari (*Generalinspection des Militärerziehungs-und-Bildungswesens*), vicino al quale funziona come organo consultivo una Commissione speciale (*Die studiencommission für die kriegsschulen*) presieduta dall'Ispettore della scuola di guerra.

Per tutti i rapporti amministrativi le scuole di guerra dipendono dal riparto dello stato maggiore al Ministero della guerra (*Allgemeines Kriegsdepartement*).

Gl'insegnanti sono ufficiali, i quali durante questo speciale incarico, sono collocati fuori dello stato dei rispettivi corpi di truppa e costituiscono un corpo speciale.

Per l'ammissione, gli aspiranti ufficiali nelle scuole di guerra, sono sottoposti ad un esame dal quale possono essere eccezionalmente dispensati soltanto quelli che certifichino di essere stati ammessi in una Università dell'Impero ed abbiano frequentato almeno per un anno l'Università stessa, riportandone l'attestato di passaggio al corso superiore (2).

L'ammissione presuppone inoltre la prestazione di almeno

---

(1) *Bestimmungen über Organisation und Dienstbetrieb.* — Kabinetsordre del 1° luglio 1882.

(2) *Verordnung* del 27 febbraio 1873, § 13.

cinque mesi di servizio effettivo e la produzione di un certificato d'idoneità.

Alla fine del corso, che dura 9 mesi, gli allievi della scuola di guerra sono assoggettati ad un esame e poscia inviati ai rispettivi reparti di truppa (1).

Il corso della scuola di guerra rappresenta la base della istruzione professionale per tutti i quadri, e per la cavalleria esso costituisce oltre alla coltura generale professionale una base sufficiente per la media coltura speciale dell'arma, la cui pratica applicazione è poscia impartita nei corpi, i quali ricevono elementi sufficienti, come vedremo, per diventare vera e propria scuola pratica di coltura tecnica, ampiamente esercitata nelle più svariate contingenze di servizio.

E questa è forse la nota differenziale del metodo germanico di fronte a quello adottato da noi: la creazione di elementi ottimi nei corpi, per poter praticamente svolgere e perfezionare una solida coltura tecnica già impartita negli studi professionali della scuola di guerra.

Alla creazione di questi ottimi elementi tende l'istituzione della scuola superiore della cavalleria tedesca.

La scuola superiore è ordinata in 3 istituti per tutto l'impero: il *Militärreitinstitut in Hannover* (2), una scuola speciale di cavalleria in Baviera *Equitationsanstalt* (3) e pel contingente sassone una speciale scuola di cavalleria a Dresda.

L'Istituto massimo è quello di Hannover ordinato sotto la direzione di un capo con gli assegni ed il rango di Comandante di divisione, (4) che esercita la giurisdizione ed il potere disciplinare di questo ufficio, su tutto il personale organico dell'Istituto e su quello comandato.

---

(1) *Verordnung* cit. § 24.

(2) *Grundzüge für die Errichtung eines Militärreitinstituts.* — Kabinetsordre 4 luglio 1867.

(3) *Verordnungsblatt des bayer. Kriegsministeriums 1873 p. 375.*

(4) Al comando della Scuola di Hannover si destina ordinariamente un Colonnello e vi si lascia in carica, anche quando abbia raggiunto il grado di Tenente Generale.

Ha la facoltà di riferire direttamente al sovrano nella risoluzione delle questioni tecniche e nei rapporti col personale.

Per ciò che si riferisce ai rapporti economici ed amministrativi dipende dal Ministero della Guerra.

L'Istituto si divide in due sezioni assolutamente distinte ed a capo di ciascuna di esse vi è un direttore, con assegni e rango di Comandante di reggimento.

Le due sezioni della Scuola sono la Scuola d'equitazione per gli ufficiali (*Officierreitschule*) e la Scuola pei sottufficiali (*Cavallerie-Unterofficierschule*) (1).

Lo scopo precipuo che l'istituzione si propone di ottenere è come abbiamo già accennato quello di creare la *Scuola* nei corpi delle armi a cavallo, mediante una selezione rigorosa degli ottimi elementi, i quali istruiti e perfezionati nell'Istituto superiore rappresentino nei corpi di truppa l'alta conoscenza cavalleristica, mantengano la tradizione dell'arte dell'equitazione e portino in tutte le contingenze svariate di servizio l'applicazione di principi scientifici imparati ed applicati in questo Istituto di perfezionamento.

La selezione è fatta su questa base: tutti i reggimenti di cavalleria (2) e d'artiglieria da campo (batterie montate ed a cavallo) hanno diritto ad inviare ogni due anni un ufficiale subalterno ad Hannover e poichè i reggimenti di cavalleria sono 83 e 38 quelli d'artiglieria da campagna la Scuola riceve annualmente 41 o 42 ufficiali di cavalleria e 19 ufficiali d'artiglieria.

Le condizioni richieste, perchè gli ufficiali siano scelti per la Scuola sono: 4 anni di servizio come ufficiali e qualità distinte nell'equitazione.

Tra gli ufficiali ammessi dopo un corso di 11 mesi è fatta una seconda selezione, e quelli che specialmente si sono distinti sono trattenuti alla Scuola per un secondo corso di perfeziona-

---

(1) Kabinetsordre 17 gennaio 1872 (*Kriegsminist. - Rescr. 30 maggio 1872*). — *Armeeverordnungsblatt pag. 191.*

(2) S'intende quelli pei quali è stabilito la Scuola di Hannover, per la cavalleria bavarese v'è la scuola speciale (Equitationsanstalt).

mento e sono impiegati come istruttori nella sezione dei sottufficiali.

Nella sezione sottufficiali è chiamato annualmente un sottufficiale per ciascuno degli 83 reggimenti della cavalleria prussiana, sassone e wurtemburghese, con due anni almeno di servizio, il quale si obblighi ad un anno di ferma presso il proprio corpo, non computando quello passato nella scuola.

Anche per i sottufficiali vige la norma, che un certo numero possa rimanere al corso un secondo od anche un terzo anno, subordinatamente alla regola che finito il corso di perfezionamento vi sia l'obbligo, volontariamente assunto, di un altro anno di servizio presso il corpo.

Il programma dell' insegnamento nella scuola di Hannover è, si può dire, programma puro e semplice di equitazione teorica e pratica nelle sue più svariate applicazioni, tanto di scuola che sportiva e quest'ultima rappresenta anzi il necessario complemento della prima: le cacce, le corse, le esercitazioni in campagna *à travers pays*.

Le adiacenze della Scuola offrono un terreno adatto, ed a queste speciali disposizioni del territorio per l'equitazione sportiva è dovuta principalmente l' istituzione della scuola nella capitale dell'ex-stato di Hannover al nord della quale si estendono vaste pianure sabbiose, propizie all'esercitazioni all'aperto.

A complemento del programma del corso oltre all'equitazione, ippologia e scienze affini, s' insegna il tiro, la scherma, la ginnastica, vale a dire un corso completo di perfezionamento dell'istruzione sportiva, nella quale il cavaliere deve assolutamente eccellere.

La ripartizione metodica dell'istruzione d'equitazione abbraccia tre parti distinte: l'istruzione dell' equitazione propriamente detta; l'istruzione teorica e l'istruzione per formare insegnanti d'equitazione, e nel secondo corso di perfezionamento, al quale prendono parte gli ufficiali scelti del corso ordinario, questi compiono una specie di corso di magistero in equitazione, facendo anche da istruttori nel corso sottufficiali, per cui ven-

gono ad acquistare la pratica dell' insegnamento al quale sono chiamati nel loro ritorno ai corpi.

L'analisi delle singole parti del programma di equitazione ci porterebbe troppo oltre: basti accennare che nell'equitazione propriamente detta gli allievi della scuola imparano ad addestrare il cavallo ancora giovane e rozzo (nuove rimonte) ed a preparare e perfezionare un cavallo già addestrato (vecchie rimonte); nella parte teorica essi oltre ad imparare la teoria dell'arte del cavalcare, imparano ad insegnarla come istruttori.

Complemento obbligatorio dell' istruzione sono le applicazioni sportive sotto tutte le forme, come corse ecc. I mezzi che la scuola possiede risultano sommariamente da questi dati: oltre 600 cavalli, tra cavalli privati, di servizio (di carica) e della scuola, 6 cavallerizze coperte e 4 scoperte, (45m. × 25m.) canile completo per le cacce di oltre 100 cani inglesi (*fox-hounds*).

Questi perfetti insegnanti dell'arte del cavalcare, rientrati nei corpi, rappresentano la scuola continua dell'equitazione nei reggimenti e sono l'anima dell'equitazione sportiva, gli organizzatori delle cacce, delle corse nella guarnigione ed i propugnatori delle corse di resistenza (*Distanzritt*) che da qualche anno vanno prendendo un grande sviluppo, promosse ed incoraggiate dallo stesso Imperatore che prende personalmente parte attiva a tutto ciò che all'arma si riferisce. (1)

Il sistema seguito nell' impero austriaco per l' istruzione della cavalleria, fondamentalmente non molto dissimile da quello

---

(1) Notevole l'ordine del giorno prussiano relativamente alle corse di resistenza che mi piace di riportare integralmente:

« S. M. l'Imperatore ordina che tutti gli ufficiali subalterni di cavalleria allo scopo di acquistare le cognizioni e la pratica necessaria pel servizio di pattuglie di ufficiali e d' ufficiali d' ordinanza, eseguano, ogni due o tre anni, una corsa di resistenza (*Distanzritt*).

« Il programma della corsa deve anche contenere l'obbiettivo tattico di una ipotesi possibile in campagna, per raggiungere il quale, si richieda il maggior sforzo tanto dell' ufficiale che del cavallo, affinchè possa l'ufficiale valutare fino a qual punto possa fare assegnamento sulle proprie forze e su quelle del cavallo.

germanico, si distingue da questo per un indirizzo più pratico per la generalità degli ufficiali, mentre tende alla creazione di un certo numero di *maestri di equitazione*, specialisti e insegnanti d'equitazione in tutti i corpi montati dell'esercito compreso il treno, che abbiano una estesa ed uniforme conoscenza dell'arte, ne mantengano la tradizione ed i metodi, v'imprimano un carattere scientifico e ne curino il perfezionamento continuo.

Nell'impero austriaco quindi si trovano nettamente distinte queste due categorie: i maestri d'equitazione e gli ufficiali montati. L'ordinamento dell'istruzione speciale dell'arma di cavalleria è così costituito:

Scuola di brigata di cavalleria istituita presso la sede di ogni brigata di cavalleria il cui corso dura sei mesi nel periodo invernale.

A questo corso prendono parte tutti gli ufficiali subalterni di cavalleria i quali non possono aspirare alla promozione a capitano se non avranno riportata una nota d'idoneità alla fine del corso.

Istituto superiore (*Militarreitlehrerinstitut*) scuola eminentemente professionale alla quale sono chiamati gli elementi che hanno maggior attitudine alla equitazione, da tutte le armi montate, non escluso il treno, ed il cui compito è quello di creare ottimi istruttori d'equitazione, come ho precedentemente

---

« La durata minore di una corsa di resistenza è fissata a 40 ore.

« Il Ministero della Guerra, allo scopo di abituare l'ufficiale a conoscere e vincere le difficoltà che si presentano in campagna nella stagione invernale ritiene necessario che una di queste corse sia eseguita nell'inverno.

« I superiori avranno cura che le difficoltà proposte non siano superiori alle forze ed ai mezzi dei cavalli, i quali debbono giungere in buone condizioni alla meta.

« Ogni cavaliere presenterà al comandante del proprio reggimento un rapporto sulla corsa eseguita.

« Perchè gli ufficiali non abbiano a ricevere danno dalle prove esse potranno essere fatte su cavalli appartenenti allo stato e su cavalli di carica (*Chargenpferd*).

« Gli ufficiali saranno rimborsati delle spese sostenute tanto personali che pel cavallo.

« *Berlino 1° novembre 1893.* VON SCHELLENDORF. »

accennato, destinati ad imprimere un indirizzo conforme nell'istruzione pratica dei reparti di truppa, ai quali sono destinati.

Anche in questi istituti, come nella scuola di Hannover, dopo un anno di corso, è fatta una seconda selezione e gli elementi migliori sono mantenuti per un secondo anno, ma a differenza della scuola dell'Hannover manca un corso pei sottufficiali, pei quali si ritiene sufficiente l'istruzione impartita nei corpi.

Nei rapporti organici l'istituto non ha l'importanza della scuola di Hannover, il suo comandante non ha rango di comandante di Divisione, non ha giurisdizione ed il potere disciplinare di tal grado e non ne percepisce gli assegni.

L'indirizzo tecnico è posto sotto l'alta direzione dell'Ispettore di cavalleria e, pei rapporti amministrativi, provvede il Ministero della guerra.

L'indirizzo dell'istruzione tanto tecnica che pratica è ispirato alla formazione dell'insegnante e quindi è curato l'insegnamento dei metodi e dei regolamenti vigenti presso gli eserciti stranieri, l'esposizione orale e scritta della teorica dell'arte, lo studio degli istituti che hanno attinenze con i bisogni delle armi montate, infine un vero corso magistrale, nel senso didattico dell'espressione.

L'equitazione sportiva è curata specialmente tanto nell'istituto di Vienna che nei corpi: nell'ordine di servizio v'è infatti questo canone fondamentale: « Mediante l'istruzione nel superare ostacoli e mediante l'istruzione pratica sulla capacità di resistenza dei cavalli si devono attrarre gli ufficiali *tutti* alla equitazione di caccia » (1) e le cacce ungheresi infatti, le corse di resistenza (*Distanzritt*) sono un'attiva e proficua applicazione dei principii dell'equitazione di campagna.

(*Continua*) Dott. CORRADINI.

---

(1) *Verordnungsblatt*, 30, 1887.

SPORT NAZIONALE E MILITARE

Le recenti assemblee del *Jockey-Club* e della società degli *Steeple-Chases* e le riunioni dei rispettivi Comitati delle corse hanno apportato all'indirizzo delle corse in Italia alcune notevoli modificazioni. È notevole anzitutto quella che ammette i cavalli di due anni a correre sino dal 1° aprile, mentre recentemente non potevano presentarsi in pubblico che in agosto e qualche anno fa vi erano ammessi solo nel settembre.

Sia un bene od un male questa successiva anticipazione di lavoro e di lotte pei nostri poledri di puro sangue?

L'opposizione che essa ha trovato in un certo numero, per quanto ristretto, di egregi *sportsmen*, esprime che la risposta non può essere così facile e categorica quale solo potranno darla i resultati dell'avvenire.

Le ragioni pro' e contro si possono essenzialmente riassumere nelle seguenti. Gli oppositori dell'anticipo si preoccupano del maggiore sciupio di un materiale che essi considerano prezioso tanto più, in vista dello stretto numero di prodotti di puro sangue dato per ora annualmente dal nostro allevamento nazionale; i sostenitori invece dichiarano che meglio di questo protezionismo, a cui si vorrebbero condannati gli allevatori, gioverà il concetto più liberale di far sì che essi possano più sollecitamente provare i loro prodotti, scartando le bocche inutili, conservando i buoni e frattanto rimettendosi più presto di una parte delle spese incontrate e di conseguenza potendo allargare il respettivo allevamento, con grande vantaggio dell' allevamento nazionale, avendo del resto ogni interesse a far sì che tutto ciò

avvenga senza alcun pregiudizio dei poledri promettenti per l'avvenire; quanto alle rozze, essi aggiungono, si stronchino pure: la selezione è precisamente uno dei principali scopi delle corse.

Questa considerazione sui poledri d'avvenire ammette implicitamente che in sostanza l'allevatore (o chi gli subentra come proprietario dei poledri) debba continuare a prefiggersi come vero scopo le corse pei cavalli di tre anni ed oltre; e le più classiche prove infatti non cesseranno mai di essere disputate a tre anni, epoca in cui il cavallo dimostra la sua assoluta qualità, mentre una quantità di ottimi cavalli non rivelano ancora a due anni la superiorità dei loro mezzi.

Tutti d'accordo dunque sulla suprema importanza delle corse di tre anni; alla domanda se esse potranno essere danneggiate dall'incremento delle corse di due anni, si risponde che esse verranno premiate con nuove allocazioni consentite dal conseguente maggiore sviluppo del nostro turf, senza pregiudizio dei premi sino ad oggi destinati ai tre anni ed oltre. Se occorreranno diversi anni per giudicare dai risultati la questione in tesi generale, per quest'ultima asserzione invece ci cominceranno a dare una risposta i programmi che in questi giorni saranno pubblicati per le riunioni del 1898, o tutt'al più, volendo considerare quest'anno come periodo di transazione, potremo aspettare alla revisione dei programmi pel 1899.

Questa e simili questioni che si agitano nel mondo dello sport, devono interessarci, dal punto di vista militare, per due distinte considerazioni.

La prima, innegabilmente di capitale importanza, per lo stretto nesso coll'allevamento equino in genere, per la necessità di possedere in paese la fonte di rinsanguamento delle nostre razze comuni, dalle quali, avanti alle armi ed alle esigenze della tattica odierna, dobbiamo trarre cavalli resistenti e veloci; l'altra considerazione più modesta, ma non però trascurabile, è quella della maggiore o minor facilità colla quale i nostri ufficiali possano trovare da provvedersi pel loro servizio di cavalli puro sangue.

Se dobbiamo aspettare ad emettere un giudizio definitivo circa le conseguenze dell'anticipo delle corse di due anni sull'allevamento del puro sangue, tanto più dovremo aspettare a darlo per le sue conseguenze sull'allevamento equino in genere ed in rapporto alla rimonta militare; potremo invece trarne qualche deduzione più immediata, per quanto riguarda la rimonta di cavalli puro sangue per servizio di ufficiali.

E da questo lato la cosa non sembra a prima vista molto favorevole. Il principio stesso di anticipata selezione a costo di un maggior numero di stroncature, già segna per l'ufficiale una maggior difficoltà di ben provvedersi pel suo servizio collo scarto delle scuderie da corsa; dico collo scarto, inquantochè un poledro così detto d'avvenire potrà essere occasionalmente comprato da un ufficiale, ma è di un valore troppo superiore per potersi considerare come soggetto abitualmente ricercato per rifornire una scuderia di servizio. Ora, che fra i poledri eliminati dalle scuderie da corsa per non aver mostrata abbastanza classe ve ne sia un maggior numero di storpi, non è davvero un vantaggio. È verissimo che tanti cavalli danneggiati ai tendini in modo da non poter più, od almeno per un tempo abbastanza lungo, sopportare il lavoro dell'intrenamento, si possono invece rimettere più che abbastanza per prestare un ottimo servizio militare; ma la cosa, vera in moltissimi casi particolari, non bisogna generalizzarla al punto da creder di dover far diventare sinonimi cavallo azzoppato e cavallo destinato ad un ufficiale, deducendone che quanti più se ne azzopperanno, tanto più larga rimarrà in quel campo la scelta agli ufficiali. Ma, fatta pure astrazione dalla maggior percentuale di stroncature e tenuto conto solo dei poledri in condizioni di gambe soddisfacenti ed eliminati unicamente per non possedere una sufficente classe come cavalli da corsa, vi è anche relativamente ad essi non favorevole il fatto che la loro messa in vendita viene sempre a maggiormente anticiparsi rispetto all'età. Diversi anni addietro, quando il ristrettissimo numero e la poca entità delle corse di due anni non conducevano ad una selezione, che di conseguenza veniva procrastinata, avveniva spesso durante la primavera e specialmente

sul finir della stagione di poter acquistare dei cavalli di tre anni perfettamente sani, dei quali una scuderia da corsa si disfaceva perchè non essendosi mostrati abbastanza lesti nelle più importanti prove, che appunto in tale stagione sono riserbate ai tre anni, non meritava il conto di mantenere in vista dei minori premi dell'autunno e del più remoto e precario avvenire come cavallo di quattro anni.

Al cavallo di tre anni, acquistato in tali condizioni, il più delle volte, dopo un paio di mesi, non vi era che da montare in sella per adoperarlo ai campi ed alle manovre; far citazioni al proposito è inutile. Il completamento della selezione sulle corse autunnali offriva poi per l'acquisto non pochi cavalli di quasi quattro anni, sui quali si poteva con sicurezza contare per qualsiasi servizio nella prossima primavera. Ora da quelle occasioni di acquistare un puro sangue pronto per un immediato servizio ci siamo andati mano a mano sempre più allontanando, perchè quanto più si anticipa l'epoca della selezione, tanto più lungo viene ad essere il tempo pel quale si deve risparmiare il puro sangue acquistato in vista di farne un cavallo di servizio. In paragone di non molti anni or sono tale anticipazione viene ad essere di un'intiera annata; in primavera cioè, essa avrà luogo fra poledri di ventiquattro o ventisei mesi ed in autunno fra poledri di non ancora tre anni. Vi è in ciò un primo inconveniente per l'ufficiale nel dover rimanere oltre un anno senza percepire la razione, nè di questo si può fare a meno di tener conto nel computare la convenienza del prezzo di acquisto. A questo proposito osserviamo però che, siccome tutto ha una evoluzione progressiva, così al primo passo fatto in senso liberale col concedere la razione al puro sangue di tre anni e mezzo, sarebbe desiderabile che altro ne seguisse nel senso di ridurre ancora di qualche mese l'età prescritta, ma solo ben inteso per quei cavalli i quali, per la loro attitudine e sviluppo, mostrino di poter essere quanto prima in grado di prestare qualsiasi servizio. Ma se è lecito esprimere tale desiderio, che si potrebbe appoggiare coll'esempio di qualche cavallo di puro sangue che ha prestato il servizio di portare in sella il suo proprietario facendo marce e manovre attraverso

mezza Italia senza con ciò percepire la razione di cavallo di servizio in base all'articolo amministrativo sull'età, spinger più oltre la domanda sarebbe ingiustificabile pretesa. Ciò sarebbe porre in diritto coloro, che trovano tale articolo più che condiscendente, di domandarci se, di pretesa in pretesa, non giungeremo un giorno a quella di volerci far mantenere dal governo una cavalla madre, in vista del poledro che nascerà, crescerà e potrà un giorno divenire un cavallo di servizio.

Ma prescindendo dalla questione del mantenimento, il fatto di mettersi in scuderia un poledro di ventiquattro o trenta mesi può convenire a ben pochi ufficiali. Si presenta anzitutto la difficoltà di poterlo montare ad un peso che gli convenga, e, ciò risoluto, viene l'inverno con la difficoltà ancora maggiore di fargli fare una ginnastica indispensabile al suo sviluppo, dovendosi contentare, almeno nella maggior parte delle guarnigioni dell'Alta Italia, di farlo muovere o nei maneggi o sulle strade indurite dal gelo, dopo di che, quando colla primavera il poledro farà i suoi tre anni, sarà ben lungi dall'essere quel tre anni, cui sopra accennammo, forte, muscoloso, quale ce lo aveva dato il progressivo lavoro dell'intrenamento, pronto in un paio di mesi a prender parte a campi e manovre. A tale epoca il poledro, cui è mancato il lavoro, sarà invece un animale senza fibra che si dovrà o lasciare in guarnigione o farlo trascinare sotto mano, inconvenienti evidentemente non lievi.

Dai fàtti esaminati, sembrando emergere con bastante evidenza che l'anticipazione delle corse di due anni rende meno agevole all'ufficiale di approfittare, pei suoi acquisti, delle prime selezioni fatte dalle scuderie da corsa, cerchiamo di dedurre cosa avverrà dei poledri dei quali esse vogliono disfarsi. Osserviamo anzitutto che potranno disfarsene più a buon mercato, avendoli tenuti minor tempo sulle spese. La vera zavorra, gli scarti in tutta l'estensione della parola andranno a finire Dio sa in quali mani e spariranno nell'ignoto; gli altri, passando in migliori mani, o serviranno a qualche *gentleman* per disputare i premi riservati ad una classe più modesta, o saranno adibiti a servizi da tiro, da sella, da caccia. In progresso di tempo essi saranno ca-

valli commerciabili come qualsiasi altro, a prezzi però spesso di affezione ed in ogni modo molto superiori al costo primitivo, perchè chi si trova a possedere un buon puro sangue, che gli serve, non tanto facilmente se ne disfa. Ma ciò poco implica. A questo punto si entra troppo nell'occasionale per voler fare delle induzioni. Quello di cui giova occuparsi, è dell'acquisto del puro sangue che gli ufficiali possono direttamente fare dalle scuderie da corsa.

Questi acquisti diretti dovranno dunque sempre più farsi in piena vita di corse del cavallo. Le occasioni vi sono meno numerose e trattandosi di animali già selezionati ed affermatisi di una certa velocità, più facilmente si va agli estremi, o di un cavallo di prezzo troppo elevato come semplice cavallo di servizio, o di cavalli troppo sfruttati e sciupati. Non che, fra questi estremi, non vi sia da fare degli ottimi acquisti, ma oltre che essi sono più rari ed occasionali, più difficilmente sono afferrati da chi non abbia pratica del *turf*. Le occasioni poi passano talvolta così di volo che non lasciano tempo al non pratico di consultarsi con altri.

Pel modo con cui si avviano le cose occorre dunque che l'ufficiale, il quale anche senza intenzione di correre voglia mettersi in scuderia un buon puro sangue, cerchi maggiormente di affiatarsi colla vita del *turf*. Per ciò non è, nemmeno per idea, necessario di percorrere l'Italia da un capo all'altro seguendo tutte le riunioni di corse: basta che a quelle a cui naturalmente vien fatto di assistere, vi assista non passivamente, ma cercando di rendersi conto di quanto avviene, delle disposizioni regolamentari, dell'influenza del peso e della distanza sui resultati ed in paragone dell'età, della differenza di classe dei concorrenti dell'una e dell'altra corsa, esaminando i cavalli non solo nel recinto del peso, ma anche nei loro galoppi del mattino, studiandone le genealogie e le *performances* nel differente valore che esse possono rappresentare. Ciò verrà a costare lo stesso o meno, e sarà più consentaneo al vero spirito dell'arma, che lo stappare bottiglie di champagne troneggiando dall'alto di un *mail-coach* senza metter piede nel recinto del peso.

***

La società degli *Steeple-Chases* si è decisa a rinunciare alla riunione che dava annualmente per proprio conto sull'ippodromo di Tor di Quinto, e per la quale spesso non riuscivano sufficienti le diecimila lire stanziate in bilancio a fondo perduto, per devolvere d'ora in avanti la quasi totalità della propria entrata, costituita dalle quote dei soci, in premio alle varie società riconosciute.

A meno d'inaspettate iniziative, questa decisione, che oramai s'imponeva, sembra dunque suonar l'ora del necrologio a quell'ippodromo sorto sotto il sorriso delle più rosee speranze. Le pecore pascoleranno tranquillamente sulla sua grande pista ed il tempo ne farà crollare le tribune eleganti.

Il vecchio *Mélèagre*, che su quella pista passò primo il traguardo avanti a quelle tribune gremite di gente, guadagnandosi le ottantamila lire del gran premio di Roma, sembra quasi personificare l'esistenza dell'ippodromo dove tanto gli sorrise la fortuna.

Era esso allora un bel poledro di tre anni, scuro, tanto scuro che ci era giunto dalla Francia colla designazione di *bai-brun*, che qualche filo d'argento, non senza discussione, fece poi cambiare in quella di grigio-ferro. Oggi ogni dubbio al proposito è ampiamente risolto: il povero vecchio eroe è del più bel bianco piccione, sul quale spiccano il rosso delle flanelle che ravvolgono le sue gambe di cavallo rappezzato. E fra questi due estremi tutta la scala discendente. Nel suo giorno fortunato il figlio di *Narcisse* aveva lasciati dietro di sè cavalli della classe di *Fitz Hampton*, di *Frank Patros*, di *Lowland*. Lo vediamo dopo comportarsi ancora onorevolmente in classiche prove in piano e vincere qualche corsa assai buona. Scende poi al mestiere di cavallo di siepi ed in questo più modesto mestiere diventa una vera specialità: per due anni arriva primo nella Grande Course de Haies di Nizza ed in Italia l'*Handicapper* ha un bel caricarlo di tutti gli ottantadue chilogrammi che il regolamento concede, senza con ciò riuscire a farlo molestare da un competitore. Adesso per

quanto indulgente si mostri l'*Handicapper* a suo riguardo, il povero grigio finisce egualmente male le sue corse. Cosa succederà di lui, non trovando impiego come stallone pel suo corneggio? Dio voglia che non si veda un giorno adibito all'agricoltura per dissodare e ridurre a campo quel terreno di Tor di Quinto sul quale passeggiò glorioso.

L'abbandono di quel terreno per parte della Società degli *Steeple-Chases* aumenterà le corse di ostacoli sugli altri ippodromi. Specialmente avvantaggiati ne saranno quello delle Capannelle e quello delle Cascine a Firenze. Se S. M. il Re vorrà continuare la sua elargizione, sarà alle Capannelle che si correrà il Premio Reale per ufficiali in attività di servizio, con un percorso meno severo della pista in otto di Tor di Quinto.

***

Jochey-Club e Società degli Steeple-Chases, di comune accordo, sono in via di stabilire un calendario delle corse alquanto differente da quello sin qui adottato. Ne verrebbe base lo spostamento delle corse di Firenze che anzichè aver luogo fra la riunione di Roma e quelle dell'alta Italia, avrebbero luogo in principio di stagione, cioè in marzo. Non sarebbe più dunque alla stagione dei fiori, al tepore delle incantevoli primavere che, nell'interesse generale del *turf*, acconsentirebbe a veder disputare i suoi premi quell'antica e benemerita società. Che nei giorni di corse si debbano veder biancheggianti le vette di Monte Morello non è certo un gran male; quello che sarebbe peggio sarebbe di trovare la pista ancora indurita dal gelo.

***

Ed ora finalmente, a proposito di cambiamenti, due parole su quelli che più direttamente riguardano lo *sport* militare.

Il più notevole di essi, che modifica il regolamento delle nostre corse eliminando quasi totalmente quella misura restrittiva del prender parte solo alle corse *Gentlemen* della circoscrizione, è da salutarsi col più vivo soddisfacimento.

Giova ricordare quali fossero i principalissimi inconvenienti di quella misura restrittiva. Anzitutto il pesare in modo troppo fortemente disuguale sugli ufficiali residenti nelle differenti circoscrizioni, taluna delle quali offriva un buon numero di corse *Gentlemen,* mentre in altra circoscrizione non vi era nemmeno una di queste corse. Ma non solo apparisce equo che, dal momento che si permetteva agli ufficiali di prender parte a queste corse, tale permesso divenisse effettivo tanto per l'ufficiale di guarnigione a Napoli, come per quello di guarnigione a Milano; era anche d'uopo che si permettesse di scegliere la corsa adattata al cavallo. Ora invece poteva succedere, e succedeva infatti, che l'ufficiale il quale aveva un cavallo da *steeple-chase*, seri ostacoli e lunga distanza, tanto per levarsi il gusto di farlo correre, doveva farlo partire in una corsetta di siepi sulla minima distanza regolamentare, o magari non aveva nella circoscrizione che delle corse piane; e così si vedeva battuto dai cavalli appartenenti a *Gentlemen* borghesi, sui quali avrebbe potuto riportar vittoria se gli fosse stato lecito di recarsi in un'altra circoscrizione, sull'ippodromo o sugli ippodromi della quale si correvano degli *steeple-chases* convenienti al suo cavallo. Viceversa, un altro poteva trovarsi ad avere un cavallo che non aveva mai corso in ostacoli ed avrebbe di conseguenza desiderato provarlo per la prima volta in una corsa di siepi; ma la circoscrizione non offriva che *steeple-chases;* bisognava dunque debuttare in uno di essi con molta probabilità di andare a gambe all'aria, perchè non si può mai sapere come un cavallo salta in corsa, finchè non ha saltato che all'esercizio. E così bisognava far correre il cavallo di tremila metri su millecinquecento, quello di millecinquecento su tremila, ovvero far correre oggi non pronto il cavallo, che poteva esserlo fra due o tre settimane. Tutto ciò contribuiva a mettere gli ufficiali, che si presentavano sul *turf*, in condizioni molto inferiori dei *Gentlemen* borghesi, ai quali nulla impediva di partire nelle corse adatte ai loro cavalli.

La piccola restrizione che ancora rimane non è tale da impensierire sotto tale riguardo, tanto più se la si vorrà applicare in senso liberale, e non più in là dello spirito da cui fu dettata;

limitandosi cioè a computare come licenza ordinaria i giorni che effettivamente possono occorrere ad un ufficiale per prender parte a corse fuori della propria circoscrizione; mentre invece verrebbe talvolta ad essere una tacita applicazione del soppresso articolo, l'esigere che ciò potesse solo ottenersi usufruendo uno degli abituali periodi in cui si suddivide la rispettiva competenza di licenza ordinaria.

Il sistema delle circoscrizioni giustamente soppresso per la partecipazione alle corse *Gentlemen*, è stato invece con piena ragione lasciato pei *Militarys*. Le ragioni ne sono talmente ovvie che sarebbe superfluo ripeterle. Senonchè il giustissimo concetto di ottenere un buon numero di partenti assegnando un premio anche al secondo e terzo arrivato, venuto a sostituire quella pericolosa formula dei tre partenti o soppressa la corsa, in conseguenza della ristrettezza dei fondi disponibili, fece ridurre le circoscrizioni da cinque a quattro e stabilire in seguito che in ciascuna circoscrizione si corresse ad anni alternati.

Ora il concetto dei *Militarys* è precipuamente d'incoraggiare molti giovani ufficiali a cimentarsi a tale prova, senza avere per ciò bisogno di quella classe di cavalli che occorrono per le corse *Gentlemen*. Ed a questo concetto è precisamente informato il programma che al puro sangue ed ai cavalli vincitori di precedenti corse impone tali sopraccarichi da rivelare quasi il desiderio di una tacita esclusione. E questo sia pure che l'ufficiale possessore di uno di tali cavalli per non correre il rischio di storpiarlo sotto gli *ottantanove* chilogrammi che possono spettargli, venga da queste condizioni consigliato a lasciar libero il campo agli altri, compensandosene col prender parte alle corse *Gentlemen*.

Ma è precisamente al concetto ispiratore del *Military* che nuoce l'averlo solamente biennale. Con ciò o nessuno o pochi saranno incoraggiati a competere coi provetti del *turf* per quanto questi siano sovraccaricati, o la corsa riunirà un campo, che meglio gioverebbe non si presentasse in pubblico. Una cosa che avviene solo ogni due anni si considera infatti troppo come occasionale perchè possa essere incentivo a tenere ed a preparare dei cavalli sia pure di classe inferiore a quelli delle corse *Gen-*

tlemen, sia pure di mezzo sangue, ma che almeno galoppino e facciano un percorso in modo abbastanza soddisfacente. Ed è a notarsi che un biennio può cambiarsi in triennio per un cambio di guarnigione ed in quadriennio per un ufficiale nuovo promosso.

A togliere questi inconvenienti rimanendo nei limiti della somma stanziata, si presenterebbe la soluzione di far correre bensì i *militarys* alternativamente ciascun anno su due ippodromi delle quattro circoscrizioni, ma ammettendovi a correre anche gli ufficiali dei reggimenti della circoscrizione viciniore. A parte la materialità dell'ippodromo dove il *military* volta a volta si disputerebbe, il che può interessare le società di corse ma ben poco dal nostro punto di vista, sarebbe in altri termini dividere i dodici corpi d'armata in due sole circoscrizioni. La concorrenza divenuta così larga, l'avvenimento divenuto così abbastanza grandioso credo che andrebbero a detrimento di quella accessibilità, di quel carattere incoraggiante i modesti, che a giusto titolo si è voluto dare ai *militarys*, in vista di che sarebbe desiderabile, se i fondi lo permettessero, che non quattro o cinque, ma otto o dieci fossero le circoscrizioni.

Quale rimedio allora, dato che i fondi sarà ben difficile che possano aumentare?

A mio modesto parere, il sacrifizio delle così dette corse di resistenza.

Debbo francamente dichiarare che sono stato sempre categoricamente avverso a questo genere di corse. Mi è d'uopo però distinguere nettamente che dichiarandomi avversario delle gare di resistenza, sono però favorevolissimo alle prove di resistenza. La distinzione fra queste due cose è ovvia, ma spesso avviene di vederla dimenticata.

Dopo l'ecatombe della famosa corsa Vienna-Berlino del 1892, Austria e Germania sentirono il grido d'indignazione sorto specialmente nella classica terra del cavallo. Gl' inglesi non ne avevano del resto atteso il risultato per disapprovarne l'idea ed il programma. In Germania ed in Austria vi fu un momento il tentativo di giustificare l'una col modificare il secondo, ma fu ben presto abbandonato. Non so precisamente in Austria; ma in Ger-

mania si venne invece al più pratico concetto non solo d'incoraggiare ma di pretendere che gli ufficiali facessero delle prove di resistenza, escludendone però ogni carattere di gara. L'Imperatore fece emanare in questo senso un decreto al 1° novembre 1893, nel quale ordina che tutti gli ufficiali subalterni di cavalleria debbano intraprendere ogni due o tre anni una prova di resistenza con obbiettivo tattico che esiga l'impiego di tutta l'energia del cavaliere e del cavallo, affinchè il primo possa rendersi esatto conto di quanto può richiedere al secondo. In queste prove gli ufficiali possono montare anche cavalli di truppa e di carica.

Ma se consimili prove sono di grandissima utilità, la gara invece non raggiunge lo scopo di premiare non diremo il miglior cavaliere od il miglior cavallo, ma forse nemmeno un buon cavaliere ed un buon cavallo militare. Intanto finchè non si tratta che di percorrere isolatamente lunghe distanze sulle strade, si dà quasi ragione a coloro i quali annunziano che il cavallo deve cedere il suo regno alla bicicletta. Ma a questi noi rispondiamo che se sulle strade favorevoli la bicicletta avrà del vantaggio, essa diviene un inutile attrezzo allorchè convenga buttarsi attraverso la campagna e superarne gli ostacoli.

E questo farà sì che dovremo sempre mandare in pattuglia dei cavalli e non delle biciclette. Però quale garanzia abbiamo che il premiato od i premiati di una corsa così detta di resistenza abbiano, non diciamo qualità superiori ma almeno sufficienti per galoppare attraverso qualsiasi terreno, saltando quelli ostacoli che un buon cavallo ed un buon cavaliere militare debbono saper affrontare con successo? Sarà, vogliamo crederlo, quasi sempre il contrario; ma insomma non è escludibile il caso che il vincitore sia uno che perda facilmente l'equilibrio e le staffe galoppando a buon'andatura attraverso a terreno vario, o provi apprensioni intempestive avanti alla saldezza di un ostacolo, o si senta indeciso in un passaggio difficile; oppure che, non essendo tale il cavaliere, sia però il cavallo che nello stesso senso abbia qualità negative. E vogliamo metterci al rischio di acclamare tal cavaliere e tal cavallo vincitori in un gara d'equitazione a scopo militare?

Viceversa possiamo esser sicuri che cavaliere e cavallo, non solo vincitori, ma che puramente compiono a buon'andatura il percorso di uno *steeple-chase,* riuscirebbero, vincitori o no, sempre con onore in una così detta gara di resistenza.

Io non ne nutro l'ombra di un dubbio; ma pur dubitandone, vi è un mezzo semplicissimo per assicurarsene: alle altre condizioni volute per la qualificazione di un *military* aggiungere quella di avere, nei due o tre mesi precedenti la corsa, compiuta una determinata prova di resistenza, che potrebbe essere benissimo anche con obiettivo tattico come è prescritto in Germania.

Sempre all'intento di facilitare la concorrenza ai *militarys,* parrebbe opportuno che fosse meno tassativo l'articolo che prescrive per ciò di aver preso parte alla corsa reggimentale.

Prendiamo ad esempio quell'ufficiale nuovo promosso che solo al suo quarto anno di carriera potrebbe finalmente prender parte al desiderato *military* e che, pur avendo il suo cavallo in ottime condizioni, se lo veda escluso perchè all'epoca delle corse reggimentali una sobbattitura o qualche colpo di tosse lo tennero in scuderia; quest'ufficiale che, nella migliore ipotesi che non capiti ancora un cambio di guarnigione od un altro incidente, si vede davanti altri due anni di attesa, non avrà tutti i torti di esclamare: ma è solo quando il mio cavallo starà per essere riformato che mi riuscirà possibile di prender parte ad un *military?*

Giova ripeterlo: non è per impietosirsi su qualche caso speciale che appariscono opportune queste considerazioni; ma bensì pel fatto generale che, quanto più remota e problematica rimane la possibilità di correre, tanto più verrà fatto di pigliarla a cuor leggero, decidendovisi da un momento all'altro, senza cioè che essa raggiunga gli scopi che si prefigge. E finalmente siccome la corsa, sia essa *Military* o *Gentlemen,* non è solamente una prova ma anche una scuola, così per correre bene bisogna correre ripetutamente.

***

Rispondente al più legittimo interesse dell'arma fu l'istituzione delle corse obbligatorie. Nell'attuazione di esse sarà apparsa qualche modalità che gioverebbe modificare: ciò nulla toglie alla bontà della cosa in se stessa. Tutto è perfettibile e lo sono anche

i regolamenti; non è che dopo qualche oscillazione che si può pretendere che essi non presentino alcun inconveniente. Di uno di questi, sul quale l'esperienza ha richiamato l'attenzione, giova ricordare la genesi. Nella Commissione, che prima avanzò la proposta delle corse obbligatorie, era stato ritenuto che queste si dovessero effettuare con cavalli di proprietà, e fu abbandonata l'idea di preoccuparsi dei pesi, sulla considerazione che l'ufficiale deve avere il cavallo adatto al proprio peso se non per competere di velocità coi più leggeri, tale però da compiere a buona andatura ed onorevolmente il percorso. Modificato in molti punti il progetto presentato dalla Commissione stessa, rimase stabilito che la corsa obbligatoria si effettuasse con cavalli di truppa. Montando questa modesta classe di cavalli a peso libero, è certo che gli ufficiali più pesanti si trovano a dover tenere un andatura sproporzionatamente diversa da quella degli altri concorrenti.

Credo che facilmente si potrebbe ovviare a questo inconveniente ripartendo gli ufficiali di ciascun reggimento in due o tre corse non per grado, ma per peso, a similitudine di quanto si fa in Inghilterra per la corsa dei membri delle due camere.

Chiuderò col rilevare l'importanza di aver buoni terreni, la manutenzione dei quali sarà compensata largamente da altrettanto risparmio di gambe di cavalli, potendosene servire anche per lo sviluppo del galoppo e la scuola di andatura della truppa, per prepararsi ad effettuare le corse reggimentali e per porre in grado gli ufficiali di preparare in modo conveniente i loro cavalli in modo che possano ben figurare nei *militarys*, dato e non concesso che non ci si voglia preoccupare cosa avverrà di loro nelle corse *Gentlemen*. A questo proposito il maggiore Benzoni, uno dei primi ufficiali fra noi, che ebbe il puro-sangue come cavallo di servizio e da corsa, paragona in un suo opuscolo di recente pubblicazione, l'aver corse e non galoppatoi alla nota favola della cicogna che si trovò davanti della crema in un largo piatto d'argento.

Ho toccato, benchè molto sommariamente, i principali punti relativi al nostro sport militare; una considerazione mi pare che ne emerga: come esso non possa tenersi estraneo a quanto interessa lo sport nazionale.

R. Pugi.

Sull'alimentazione del cavallo di truppa

Considerazioni e proposte

> Le moyen d'obtenir la plus grande somme de travail avec une nourriture largement suffisante, mais économique en même temps, est le but que nous chercherons à atteindre.
>
> E. Lavalard, *Le cheval dans ses rapports avec l'économie rurale et les industries de transport*, t. 1er, p. 2.

L'argomento che prendo a trattare — è anche superfluo notarlo — non possiede le seducenti attrattive che hanno le cose nuove. Pure, pensando alla sentenza dell'Ecclesiaste: *nihil sub sole novi*, ciò non sarebbe veramente un male se da questo soggetto, che sono andato a disotterrare, io sapessi spremere qualche succo praticamente utilizzabile.

Il problema dell'alimentazione animale è stato ed è tuttora dei più studiati e controversi; giacchè è spesso avvenuto che i dati forniti al riguardo dalla fisiologia e dalla chimica non hanno meritato troppa riconferma dall'esperimento pratico.

Gli è che molti fisiologi, basandosi sulla dottrina delle combustioni organiche, han voluto considerare la macchina animale alla stregua delle leggi che si riferiscono al funzionamento della macchina a vapore, e, da taluni fatti ritenuti comuni ad entrambe hanno tratto conclusioni che poi l'esame pratico non poteva non mostrare erronee (1).

(1) A. Sanson, *Mémoire sur la source du travail muscolaire et sur les pretendues combustions respiratoires*, (*Journal de l'anatomie et de la physiologie*, sept. et octobre 1880).

Dall'altra parte, i chimici non hanno avuto miglior fortuna: e se noi andiamo debitori ai loro brillanti studi della conoscenza d' innumerevoli trovati, che contribuiscono così largamente al moderno progresso, non però possiamo dichiarare che, quanto alle ricerche sull'alimentazione da essi tentate, la partita del nostro debito sia smisuratamente cresciuta.

Ben si apponeva il Grognier, osservando, circa sessant'anni fa, che gli alimenti, al pari dei medicinali, vanno apprezzati più dall'osservazione dei loro effetti sull'organismo che non dalle analisi che si ottengono mediante le storte e gli alambicchi (1). E, molti anni dopo, il Sadun, scrivendo dell'igiene degli alimenti, così si esprimeva: « Di tutti i così detti elementi mediati o chimici che vogliansi chiamare, soltanto l'azoto ed il carbonio dettero indizio di prestarsi ai computi dello sperimentatore. Tutti gli altri, obbedienti all'alambicco ed al crogiuolo, sfuggono inesorabili al giudizio che vorrebbe ricondurli agli effetti delle organiche integrazioni » (2).

Bisogna confessare però che, da circa un trentennio in qua, è stato dato un più efficace indirizzo a questo genere di studi, ed i risultati finora ottenuti sono tali che, se ci fanno pensare al molto cammino che ancora ci rimane da percorrere, ci rassicurano nondimeno di non trovarci fuori di carreggiata.

Oltrepasserei i limiti assegnati al mio modesto lavoro se volessi dilungarmi nel ricercare ed esporre i pregiudizi ed anche le dottrine cadute davanti alla severità delle ultime indagini. La ragione del mio assunto mi conduce a rilevare, invece, che tanto i vecchi quanto i nuovi ricercatori si trovano d'accordo nel determinare pel cavallo una razione alimentare, il cui quantitativo in proteina e idrati di carbonio è parecchio superiore a quello che viene somministrato al nostro quadrupede di truppa, il quale, perciò, è impossibilitato a produrre durevolmente tutta la somma di lavoro che dovrebbe.

---

(1) *Cours d'hygiène vétérinaire*, p. 193.

(2) *Enciclopedia medica italiana*, editore Vallardi, art. ALIMENTI (*igiene*).

Molti scrittori di Francia, con a capo il prof. Sanson (1), sono d'accordo nel deplorare i danni che derivano dall' insufficiente alimentazione al cavallo militare di quella Repubblica.

Eppure a quei cavalli, secondo la loro specialità, viene somministrata questa razione di guarnigione: fieno da chilogrammi 2,500 a 3,500, paglia mangiativa da chilogr. 3,500 a 4, avena da chilogr. 4,000 a 5,250.

I cavalli dell'artiglieria ricevono questa razione di guarnigione: fieno chilogr. 2,500, paglia mangiativa chilogr. 3,500, avena chilogr. 5,250.

Nei campi e nelle marce, ai cavalli di ogni arma viene sostituita la paglia con un chilogr. di fieno e con 500 grammi di avena.

Che dovremmo dire della nostra razione foraggio, inferiore non pure a quella dell'esercito francese, ma dei maggiori eserciti europei? (2)

---

(1) Aggiunte alla traduzione italiana del *Trattato di Zootecnia* pag. 55.

(2) Ecco la composizione della razione foraggio nei maggiori eserciti di Europa:

Germania.

a) Razione pesante (cavalli dei generali, degli ufficiali di stato maggiore, degli aiutanti, dei reggimenti corazzieri, del reggimento ulani della guardia, dell'istituto di equitazione, degli stati maggiori dei reggimenti di artiglieria da campagna della guardia, delle batterie a cavallo della guardia, di tutti i cavalli da tiro d'artiglieria da campagna e del treno, dei reparti d'istruzione d'artiglieria, ecc.): avena chilogr. 5,500, fieno chilogr. 2,500, paglia mang. chilogr. 3,500.

b) Razione dei reggimenti di cavalleria leggiera della guardia: avena chilogr. 5,250, fieno e paglia come sopra;

c) Razione media per i reggimenti ulani: avena chilogr. 5,150. fieno e paglia c. s.;

d) Razione leggiera (per i rimanenti corpi di truppa, ufficiali ed impiegati): avena chilogr. 4,750, fieno e paglia c. s.

Per taluni reparti (guardie del corpo, ecc.) la razione pesante è aumentata.

La razione di marcia e di soggiorno si compone:

a) Razione pesante: avena chilogr. 6,000, fieno chilogr. 2,500, paglia chilogr. 1,750;

È una verità universalmente riconosciuta che, in fatto di alimenti, *melius est abundare quam deficere*; perchè, come ammonisce lo Zundel, ogni parsimonia è ruinosa: gli animali

---

b) Razione pei reggimenti di cavalleria leggiera della guardia: avena chilogr. 5,750 fieno e paglia c. s.;

c) Razione media: avena chilogr. 5,650, fieno e paglia c. s.;

d) Razione leggiera: avena chilogr. 5,250, fieno e paglia c. s.

Nelle esercitazioni in divisioni di cavalleria, l'avena è aumentata a chilogr. 6,400 pei reggimenti corazzieri e per i cavalli da tiro d'artiglieria, e a chilogr. 5,750 per gli altri reggimenti di cavalleria e per i cavalli da sella di artiglieria.

Nei trasporti in ferrovia, è distribuito un supplemento di fieno, variabile secondo la durata del percorso.

La razione foraggio di guerra è unica e si compone di chilogr. 6,000 di avena, chilogr. 1,500 di fieno e chilogr. 1,500 di paglia mangiativa.

Russia.

La razione giornaliera è la seguente, in qualunque circostanza:

Cavalli degli ufficiali della cavalleria della guardia: avena chil. 5,629, fieno chilogr. 4,095, paglia mang. chilogr. 1,638;

Cavalli di truppa dei corazzieri della guardia: avena chilogr. 5,425, fieno e paglia c. s.;

Cavalli di truppa della cavalleria della guardia: avena chilogr. 4.915, fieno e paglia c. s.;

Cavalli di ufficiali e di truppa della cavalleria di linea: avena chilogr. 4,215, fieno e paglia c. s.;

Cavalli di truppa del treno: avena chilogr. 3,516, fieno chilogr. 8,190.

Per i cavalli del treno, quando sono sottoposti a maggiore e prolungato lavoro, la razione di avena è portata a chilogr. 5,629 ed il fieno è diminuito a chilogr. 6,142.

Austria-Ungheria.

a) Razione foraggio sul piede di pace:

		Fieno	Paglia mang.	Avena
		—	—	—
Cavalli da sella . .	chilogr.	3.400	—	4.200
» d'artigl. . .	»	4.500	—	4.200
» del treno .	»	5.600	0.850	4.200

b) Razione foraggio sul piede di guerra:

		Fieno	Avena
		—	—
Razione normale.	chilogr.	3,000	5,500
» di ritornimento	»	3,000	5,000
» di riserva. . . .	»	3,000	2,500

s' indeboliscono, producono minore lavoro e durano anche meno (1).

Ma, al solito, si obietterà da taluno che, in quest' affare dell'insufficiente alimentazione del cavallo di truppa, si esagera molto e che se si volessero accettare le cifre del coefficiente meccanico degli alimenti, così come ci vengono fornite dalle formule contenute nei trattati di zootecnia, ne risulterebbero delle razioni enormi, affatto inconciliabili coi mezzi di cui dispone l' erario e con la condizione di sobrietà, che dev' essere fra le più apprezzabili prerogative del cavallo militare.

Non piacemi polemizzare, e, senza sfoggio di grandi frasi e di sillogismi, posso semplicemente opporre:

1° che la razione alimentare del cavallo, sia essa il risultato delle formule del coefficiente meccanico, o del calcolo desunto dalla tavola del Crevat, o del metodo puramente empirico, è sempre superiore a quella che riceve il nostro quadrupede di truppa;

2° che le ristrettezze del bilancio possono indurci in considerazioni malinconiche; ma non hanno virtù d'infirmare una verità riconosciuta, e che, d'altronde, il presente studio mira al miglioramento della razione alimentare pur tenendo mente alle condizioni non floride del bilancio stesso;

3° che un cavallo, come qualunque altro animale da lavoro, è sobrio se, possedendo un coefficiente individuale di digeribilità elevato, consuma razioni relativamente piccole e si

---

Inghilterra.

a) Razione di guarnigione:

Fieno libbre 12 (una libbra inglese è uguale a gram. 453....)' paglia mang. lib. 8, avena lib. 10.

b) Razione d'accampamento:

Fieno libbre 12, avena libbre 12.

Si possono distribuire pure, per ogni libbra di avena, i seguenti equivalenti: orzo libbra 1, crusca lib. 1 $^1/_8$, orzo tallito lib. $^3/_8$, farina di avena lib. $^1/_8$, fieno lib. 2.

(1) *Dictionnaire de médecine, de chirurgie et d'hygiène vétérinaires*, art. ALIMENTATION.

conserva nelle migliori condizioni di salute e di forza, condizioni che non presenta il nostro cavallo militare.

Ad ogni osservatore, anche superficiale, non può sfuggire il fatto che il discreto grado di nutrizione e di benessere che il nostro cavallo di truppa acquista in grazia degli ozi che gode e del poco lavoro al quale è assoggettato in certi mesi dell'anno, viene a scemare man mano che aumenta il lavoro, e che, infine, dopo i campi e le manovre, le condizioni generali del povero quadrupede sono veramente deplorevoli.

È allora che le infermerie rigurgitano d'ammalati; che il soffio pestifero di quella categoria di morbi designati altra volta coi nomi di febbri adinamiche, asteniche, ecc., trascorre per le scuderie seminando la morte, ed hanno principio allora certe forme morbose, le quali, per la paura che ispirano, si bramerebbe fossero tutt'altra cosa dî ciò che sono; ma che, alla stretta dei conti, bisogna riconoscere in esse le varie manifestazioni della morva, lo spettro di Banco di noi veterinari militari.... e non soltanto nostro!...

Che vuol dire tutto ciò?

È facile spiegarlo. Vuol dire che la razione alimentare è sufficiente, nei mesi di minor lavoro, a sopperire solo al consumo organico del cavallo e ad un limitato dispendio della sua forza; ma ch' essa, quantunque nei mesi caldi venga un poco aumentata, è affatto insufficiente alla produzione di un lavoro energico e continuato, che l'organismo sopporta tutto a suo discapito, deperendo ed incontrando molti malanni.

« Durante la costruzione delle fortificazioni di Parigi — nota il Cadéac — la maggior parte dei cavalli che contrassero la morva apparteneva a'piccoli intraprenditori che li affaticavano e li nutrivano malamente. »

E seguita così:

« Sotto l'influenza dell'inanizione o di una nutrizione insufficiente, le resistenza fisiologiche dell' organismo vengono a paralizzarsi, la temperatura si abbassa per difetto di combustibili; i fagociti perdono le loro proprietà digestiva ed ameboide: la loro vitalità s'infiacchisce; diminuendo il glicogeno del

fegato, la cellula epatica cessa di distruggere i veleni. Malattie microbiche e parassitarie s' impossessano degli animali così indeboliti. » (1).

Il quadro è poco allegro, non è vero? Pure, se avessi vaghezza di caricarlo di più fosche tinte, potrei aggiungere, spigolando nei vari trattati, parecchie altre pennellate di nero. Ma confesso di non essere un fervido entusiasta della pittura di Gherardo delle Notti.

(*Continua*).

Dott. G. Cosco
Capitano veterinario nel regg. cavall. *Catania* (22°).

(1) *Pathologie générale, etc.* (Encyclopédie Cadéac), p. 141

ISTRUZIONE DELLE RECLUTE A CAVALLO

BASI DELL'ISTRUZIONE

Il periodo d'istruzione per le reclute ridotto a quattro mesi, se è un fatto nuovo, non è un' idea nuova.

A metà del secolo scorso, il conte Drummont de Melfort, inspirato alle idee del Maresciallo di Sassonia, del quale era stato aiutante di campo, scriveva: « Ogni soldato che è stato 4 mesi sotto un buon « istruttore, deve senza esitazione entrare nelle file dello squadrone ».

Quasi contemporaneamente il de Bohan, altro appassionato per le cose dell'arma nostra, scriveva: « I pochi progressi che si fanno in « tutte le arti devono essere il più delle volte imputati alla mediocrità « dei maestri; e non a mancanza di disposizione degli scolari ». Egli scriveva pure: « Sono d'opinione che tutto ciò che il soldato deve sa- « pere è: portare avanti il suo cavallo, farlo andare a passo, trotto e « galoppo, arrestarlo, girare a destra e a sinistra, farlo indietreggiare « e nulla più ». E seguendo lo stesso ordine di idee, il de Guibet, scrivendo della tattica della cavalleria, esclamava: « Sembrerebbe « che tutta la scienza della cavalleria debba impararsi nella polvere « dei maneggi! »

Lo stesso de Bohan sopracitato scriveva pure: « Vincerà quella « cavalleria che avrà il coraggio di uscire fuori a cavallo tutti i « giorni ».

Allora infatti i cavalli uscivano dalle caserme soltanto otto volte al mese; i cavalieri per conseguenza restavano quasi sempre nei maneggi, ove ogni artificio ed ogni studio era adoperato per ottenere andature rilevate e raccorciate. Prevalevano allora in Francia le teorie degli scudieri, nè si ascoltava il Maresciallo di Sassonia il quale voleva: si galoppasse molto in campagna e si facessero lunghe e ripetute marce. Scoppiata la guerra dei 7 anni la cavalleria francese si trovò

di fronte alla cavalleria tedesca, abituata alla scuola di Zieten e Seydlitz, veri cavalieri di campagna, e da questa fu sempre battuta.

Ci voleva una guerra sfortunata per convincere i francesi che la cavalleria per essere all'altezza della sua missione in guerra, deve cavalcare in campagna durante la pace.

Nel 1778 il Boisdeffre scriveva: « La causa prima dei pochi progressi « che la cavalleria ha fatto da venti anni proviene senza dubbio dalla « viziosa istruzione individuale del cavaliere. Il metodo di cominciare « la scuola del cavaliere facendogli percorrere delle linee circolari è « vizioso.... ».

E scriveva pure: « L'equitazione militare non è punto l'arte di fare « eseguire al cavallo dei movimenti straordinari, bensì l'arte di disporre « delle sue forze per un giusto ed adatto impiego ».

I regolamenti in vigore presso le principali cavallerie europee, sono informati alle idee degli autori citati ; ogni artificio a cavallo è ora abbandonato; alla equitazione di maneggio, preferita dagli scudieri, è stata sostituita l'equitazione sul terreno naturale, che è quella del soldato di cavalleria (1). Questo un buon istruttore deve prefiggersi nello istruire la recluta. Egli null'altro deve raccomandarle, studiandosi di non meritarsi mai quel rimprovero che il de Bohan faceva agli istruttori di tutte le arti.

NORME PER L'ISTRUTTORE

Passeggiate all'aperto — Istruzione breve e calma nei maneggi. — Tutte le norme date dal nostro regolamento agli istruttori (pag. 95, tomo 1°) si possono riassumere in questa sola: « Svi- « luppare nella recluta il sentimento del gusto per l'equitazione in « campagna ».

Il modo più semplice per ottenere questo risultato è indicato dal regolamento (pag 96, cap. 1°, tomo 1°). Ivi è detto: « *sempre* che sia « possibile, agli esercizi in cavallerizza si facciano seguire *passeggiate* « *all'aperto*, che vadano gradatamente aumentando di durata col pro- « gredire dell' istruzione ».

Queste passeggiate potranno farsi assai presto, se l' istruttore farà uscire le reclute accompagnate da anziani, e se incomincerà a far uscire le migliori, invece di aspettare a farle uscire tutte assieme.

(1) Negli istituti militari non si dovrebbero avere istruttori non militari; chi è incaricato dell'equitazione deve conoscere l'impiego dell'arma. Così soltanto si evita il pericolo di battere un'altra strada. L'equitazione di maneggio è utile soltanto a coloro che si sentono inclinati per questo genere di esercizio, ma è dannoso per la cavalleria.

Il soldato anziano stia a sinistra della recluta, e, per i primi giorni, la passeggiata sia fatta in colonna per due al passo. In seguito i due cavalieri di testa potranno trottare per un breve tratto, e così faranno le altre coppie successivamente fino a che, rimettendo al passo, o facendo fermare i due primi partiti, sarà riformata la colonna.

Gli anziani, occorrendo, potranno tenere per la redine sinistra il cavallo della recluta.

Perchè la recluta tenga più facilmente le redini nelle mani si faccia fare da principio il nodo alle redini. Essa prendendo il nodo nella mano può tenere sicuramente le redini anche con cavalli che tirano. Sarà anche utile, perchè nella colonna i cavalli sieno tranquilli, che sieno montati prima dagli anziani. (Pag. 96, capoverso VII, tomo 1°).

L'istruttore, dopo qualche giorno che montano in sella, farà mettere gli speroni alle reclute e seguendo in ciò lo stesso sistema già suggerito per le passeggiate, non a tutte contemporaneamente, a poche alla volta, incominciando dalle migliori.

L'istruttore infine dovrà usare e servirsi di tutti quei mezzi e ripieghi che crederà più opportuni per evitare disgrazie. Dovrà tenere a memoria che la polvere dei maneggi nuoce alla salute degli uomini e dei cavalli, mentre l'aria libera ed il sole ne ravvivano le forze. Diceva Federico il Grande che ogni giornata in cui il soldato non monta a cavallo è una giornata perduta, e se non monta perchè ammalato, il danno è ancora maggiore, massimo quando il soldato ammalato è recluta.

Se fosse possibile si dovrebbero far montare le reclute due volte al giorno come facevano i romani antichi; non potendolo, si faccia almeno in modo che la recluta, montando una sola volta al giorno, cavalchi con gusto e con passione. Ciò ottenuto, in 4 mesi di istruzione si riuscirà senza dubbio ad avere degli ottimi soldati a cavallo.

In causa delle riprese in maneggio necessariamente corte, l'istruttore può essere portato, suo malgrado, ad eseguire l'istruzione in modo precipitato, stancando inutilmente uomini e cavalli.

Ponga invece ogni studio affinchè detta istruzione sia fatta con calma, e faccia fuori del maneggio le passeggiate accennate dal regolamento.

Il de Bohan già citato, scrive: « se l'arte di manovrare della caval-« leria consiste a tirar dallo squadrone il massimo di velocità, di abi-« lità e di forza possibile, l'arte dell'istruttore è di formare degli indi-« vidui che sieno essi stessi provvisti di queste qualità ».

Modo di usare le staffe. — Fuori del maneggio le reclute montino con le staffe. Circa il modo di usarle il regolamento (pag. 121) dice che: « il cavaliere deve introdurvi i piedi per un terzo circa, non « appoggiandosi troppo su di esse »; ma ciò vale finchè il cavallo muove

regolarmente in cavallerizza od in terreno piano; quando però il soldato dovrà saltare o maneggiare le armi o percorrere un terreno non piano, tale prescrizione dovrà essere sostituita dall'altra (pag. 247): « i piedi più avanzati nelle staffe ».

Il regolamento quindi dicendo *per un terzo circa*, e non *appoggiarsi troppo su di esse*, e poi: *i piedi avanzati nelle staffe*, lascia molta latitudine all'istruttore intelligente, il quale non dovrà pretendere in maneggio una posizione fissa del piede nella staffa, ma dovrà insegnare al soldato a tenere anche i piedi più avanzati nelle medesime, perchè non abbia a irrigidirsi, e perchè non abbia a perderle quando appunto dovrebbero servire d'aiuto al cavaliere.

Il regolamento francese è in ciò chiarissimo (248) e quanto in esso è prescritto potrebbe essere utilmente adottato dal nostro.

Il Generale de la Roche nel 1828 scriveva: « ...il piede deve stare « orizzontale e la staffa deve essere calzata. Tutti i popoli cavalieri, « tutti i cacciatori a cavallo conservano il piede orizzontale e la staffa « calzata. L'esperienza ne ha loro dimostrata certamente l'utilità e in- « fatti questa è reale. Con questa posizione che è naturalissima non si « perdono giammai le staffe, e lo sprone essendo più vicino al corpo « del cavallo il suo aiuto è più istantaneo... ».

Cadute da cavallo. — Spesso le reclute sono nell'impossibilità di montare in causa di *cadute da cavallo* e di spellamenti.

Le cadute dipendono, il più delle volte, dalla stanchezza del cavaliere, ed è perciò che un abile istruttore eviterà questo inconveniente, facendolo riposare quando esso è stanco. Chi non studia tutti i mezzi per impedire le cadute non è abile istruttore di reclute.

Si racconta che Seydlitz dicesse un giorno a Federico il Grande: « Vostra Maestà non potrà mai avere l'intrepida cavalleria di cui ha « bisogno, se continua a lamentarsi per qualche braccio rotto. » Ma Seydlitz non parlava di reclute, sibbene di soldati fatti. A questi noi domanderemo di affrontare qualunque difficoltà del terreno, perchè è solo sul terreno che noi dovremo agire; ma finchè non si sia compiuta l'istruzione delle reclute, dovremo, per quanto è possibile, fare in modo che esse montino tutti i giorni a cavallo. Quando abbiano sicurezza in sella, si porteranno ad affrontare gradatamente le difficoltà del terreno. E se, malgrado tutte le precauzioni prese, qualche recluta cadrà di sella, auguriamoci che non debbano succedere serie disgrazie.

Le cadute causate dalla poca docilità del cavallo non sono scusabili, perchè l'istruttore deve sapere adattare il cavallo all'abilità del cavaliere. Qualora non si abbiano queste avvertenze, il risultato che se ne otterrà sarà quello di rendere antipatico al cavaliere e cavallo ed istruttore.

In maneggio l'uso della *frusta* è proibito.

Spellamenti. — Gli spellamenti, sul principio dell' istruzione sono causati dalle irregolarità esistenti nelle parti della sella con le quali le gambe del cavaliere hanno contatto, oppure dal male adattato vestiario del soldato. Epperò l'istruttore, valendosi dei sotto-istruttori, dovrà fare insegnare alla recluta il modo di calzare le mutande ed i pantaloni, e il modo di disporre la camicia fra le coscie. Si passino sovente in rivista i cuscinetti sopra-sella in consegna alle reclute, non si tollerino irregolarità di sorta nella loro imbottitura e specialmente nei tratti che corrispondono alle ginocchia.

Quando poi le reclute dovranno montare in sella, l'istruttore s'assicuri prima: che le fibbie della cinghia non si sovrappongano, ma siano disposte ben di piatto, nè corrispondano alla parte centrale della coscia; e che le punte di controcinghia siano aderenti alla cinghia per tutta la loro lunghezza, quindi fatte debitamente entrare nei rispettivi passanti. Converrà infine che i sotto-istruttori montino talvolta sulle stesse selle delle reclute per accertarsi che siano ben *centrate* anche quando il cavallo è in movimento. Se la sella non sarà ben *centrata* gli spellamenti saranno inevitabili e la recluta non avrà mai assetto sicuro in sella.

Col progredire dell'istruzione gli spellamenti sono prodotti dalle trottate troppo lunghe che stancano il cavaliere e facilmente gli fanno perdere il giusto appiombo. Mentre egli è costretto a stringere le coscie per mantenersi saldo in sella, l'epidermide delle medesime se ne risente, prima riscaldandosi fortemente, da ultimo spellandosi. L'istruttore dovrà quindi avere l'avvertenza di tenere da principio nel maneggio la cadenza del trotto naturale, alternando le brevi trottate ai brevi riposi.

Bisognerà infine usare alle reclute quegli stessi riguardi che si usano ai puledri nel loro primo addestramento, e ricordarsi che il progresso della istruzione deve essere sempre subordinato al progresso delle forze della recluta stessa.

L'istruttore tenga bene a mente che la recluta, anche la più svelta ed intelligente, se non si sente sicura in sella, non capirà mai nulla di quanto l'istruttore le suggerirà. Procurerà pure di non far credere alla recluta che il montare a cavallo sia cosa troppo difficile; suo costante studio dovrà essere quello di convincerla del contrario.

Metodo d' insegnamento. — Chi ha idee chiare in fatto di equitazione si farà senza dubbio ascoltare volentieri dalle reclute, perchè si esprimerà chiaramente. Chi invece ha idee confuse o voglia spiegare alla recluta una cosa che non può ancora comprendere, è difficile che sia ascoltato. Ad ogni modo le spiegazioni dovranno essere chiare, ma molto brevi, il montare a cavallo essendo questione di pratica. E ne-

cessario quindi che alle parole seguano i fatti, e cioè che l'istruttore faccia eseguire subito da un sotto-istruttore il movimento, in modo che le reclute intendano o veggano prima fare da altri ciò che debbono poi eseguire.

Il modo più semplice per insegnare un dato movimento è quello di farlo eseguire *per imitazione.* Segua l'istruttore, tutte le volte che può, questa norma semplicissima e si valga di questa tendenza innata nell'uomo, che è l'*imitazione.*

Il regolamento dice (pag. 118, tomo I) che la sezione dovrà essere sempre divisa in due squadre, *senza anziani*; sarà utile però che l'istruttore si serva dei sotto-istruttori per far loro montare i cavalli delle reclute esenti. Se ne otterranno due vantaggi: quello di dare alle reclute dei modelli da imitare, e quello di far imparare a conoscere ai graduati i cavalli dello squadrone.

Oltracciò le reclute si persuaderanno che se gli istruttori stanno a piedi, vi stanno per necessità, non certo per comodità loro.

Del Cavallo. — L'abilità dell'istruttore è condizione indispensabile per avere dei buoni cavalieri nelle righe degli squadroni, ma la bontà del cavallo concorre in gran parte a facilitare il compito dell'istruttore.

Il cavallo da recluta, da fermo, deve avere l'atteggiamento che vediamo nelle figure 26 e 27; a passo e trotto di maneggio modifica di poco quella posizione di testa e di collo; al trotto allungato e galoppo distende l'incollatura; i tempi che fa colle estremità a passo, trotto e galoppo sono sempre ben marcati e distinti.

A qualunque andatura la recluta si sente equilibrata in sella; se il cavallo tira sulla mano non viene spostata sgradevolmente e continuamente avanti come farebbe un altro cavallo meno potente, ma che si incapuccia o che non ha andature franche e decise. Lasciato in riposo, il cavallo distende l'incollatura, porta più avanti il muso, accelera il passo e continua a camminare con franchezza.

L'istruttore non pretenda che i cavalli abbiano una posizione di testa che, se può appagare l'occhio di un artista, renda incapaci uomini e cavalli di portarsi rapidamente e risolutamente all'attacco.

Non innamoriamoci del monumento ad Emanuele Filiberto in Torino ma osserviamo le incisioni, i quadri e più ancora le fotografie istantanee dei cavalli montati in campagna, ed essi soli ci servano di modello.

L'istruttore non dimentichi in maneggio che uomini e cavalli sono fatti per la guerra: faccia dell'equitazione pratica.

La prescrizione del nostro regolamento che il cavallo « debba avere sempre la testa leggermente rivolta dalla parte verso la quale gira

(pag. 121 ultimo comma) » motivo per cui.... « tiene il pugno esterno più alto.... ecc. » (ciò che non risulta nella figura 36, dove i pugni sono tenuti alla stessa altezza), non trova riscontro nei regolamenti delle cavallerie estere. I pugni sono tenuti alla stessa altezza, ed il piego sulla linea retta si domanda soltanto ai cavalieri provetti con cavalli speciali, e solo quando sia il caso di *fare* dell'equitazione magistrale.

Negli angoli invece ed in generale quando percorre una linea circolare, il cavallo deve essere chiamato colla testa dalla parte interna, ma appena sulla linea retta si deve rimettergli la testa diretta.

Il regolamento per la cavalleria tedesca infatti distingue due posizioni di testa del cavallo.

Nella *prima* posizione la testa del cavallo è diretta, ed è con questa posizione che si fanno lavorare le reclute; nella *seconda* posizione il cavallo ha la testa leggermente piegata.... ma l'istruttore lascierà il soldato in questa posizione per breve tempo.

Essa si insegna alla recluta prima di farlo cavalcare in circolo, poichè nel circolo il cavallo marcerebbe male colla testa diretta. Il regolamento tedesco dice: « il passaggio regolare degli angoli non potrà « essere ottenuto dalla recluta prima di avervelo preparato in circolo « ed in volta. »

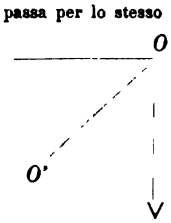
Noi invece domandiamo fin dai primi giorni che la recluta giri il cavallo con un percorso di circa tre passi (n. 155). Anche i regolamenti per la Cavalleria Francese ed Austriaca sono basati sullo stesso principio: « il cavallo deve avere la testa diretta sulla linea retta » Lo stesso principio lo trovammo adottato per l'istruzione dei poledri, (1) della cavalleria Tedesca.

Per la posizione della testa il regolamento austriaco dice: « non è « possibile indicare una posizione normale, tuttavia per la maggior « parte dei cavalli la posizione più conveniente si avvicina più o meno « a quella nella quale la testa è quasi verticale, la punta del naso al- « l'altezza delle anche. »

Il regolamento per la cavalleria tedesca chiama *difettosa* la posizione di testa che resta più avanti della obliqua (2) o indietro della verticale.

(1) Il DE BOHAN già citato scriveva: non è affatto necessario che il cavallo camminando sulla linea retta abbia la testa piegata, come lo si raccomanda in tutte le scuole.

(2) Cioè la bisetrice *O O'* dell'angolo formato dalla verticale che passa per l'occipite del cavallo e dalla orizzontale che passa per lo stesso punto.



Il nostro regolamento (n. 199 *Riunione*) dice: « mantenendo la « testa *quasi* verticale; » ma questa posizione di testa vale per quando il cavallo è alle andature raccorciate di maneggio. All'esterno, specie a galoppo, il cavallo abbasserà la testa, più di quanto indichi il regolamento austriaco, e porterà anche la testa più avanti della *obliqua*, come dice il regolamento tedesco. All'esterno si padroneggia meglio un cavallo che oscilla colla testa sulla obliqua *O O'*, di un altro che oscilli colla testa sulla verticale *O V*.

Questi cavalli sono poco maneggiabili a galoppo da manovra o da caccia, poichè il cavaliere per trattenere, voltare, fermare, deve fare un movimento assai prolungato colle braccia, al quale essi rispondono ordinariamente incapucciandosi.

E questo inconveniente dobbiamo procurare di evitare, non obbligando i cavalli ad una posizione ritratta e forzata di testa, ma abituandoli a portarla in direzione obliqua. Bisognerà perciò che il cavaliere non faccia seguire come è abitudine all'aiuto delle gambe il movimento delle braccia dall'avanti all'indietro, ma bensì lasci allungare il collo al cavallo e, quando fosse necessario, alzi leggermente i pugni verso gli orecchi del cavallo invece di ritirarli verso il corpo.

Marcia diretta. — L'istruttore non dovrà mai dimenticare che lo scopo ultimo cui si mira è quello di « avere degli abili combattenti a cavallo » (pag. 94, tomo I) e se è vero che negli squadroni gli uomini dovranno marciare ben diretti « per andare risolutamente e rapidamente all'attacco » (tomo II pag. 1ª) l'istruttore dovrà dunque preparare uomini e cavalli, in maniera che, quando essi dovranno entrare nelle file dello squadrone, sappiano marciare ben direttamente, saldi in sella a galoppo ben disteso.

Progressione non simultanea. — L'istruttore non dovrà pretendere dalle reclute che possano tutte nell'istesso giorno eseguire lo stesso esercizio, ma si ricorderà che « la durata parziale di ciascun « periodo non dovrà intendersi come tassativa » (pag. 97, tomo II).

Farà quindi montare in sella, farà mettere gli speroni, farà montare in briglia, ecc. ecc. non tutti contemporaneamente, ma pochi alla volta, quando lo crederà più conveniente, ogni periodo si deve innestare col periodo seguente in modo che al termine dei quattro mesi, tutte le reclute siano all'istesso punto d'istruzione.

Montare in coperta. — Si ritiene in generale che sia ottima cosa far *montare in coperta* la recluta sui primi giorni della sua istruzione a cavallo; infatti questo esercizio ha il vantaggio di assuefare i muscoli delle coscie, evitando in pari tempo gli spellamenti assai più facili a prodursi, se la recluta dovesse subito montare in sella. Il rego-

lamento tedesco, preoccupandosi appunto di questi spellamenti prescrive che gli uomini si lavino giornalmente all'inforcatura.

Se la recluta da principio incontrasse qualche difficoltà nel montare a cavallo, sarà bene che sia aiutata da qualche compagno o dallo stesso istruttore; si eviterà così gran perdita di tempo e non si stancherà inutilmente l'uomo.

La riduzione della ferma, la riduzione del periodo d' istruzione, lo sviluppo preso dalle istruzioni in campagna ecc. ecc. richiedono che la recluta muova fin dal primo giorno a cavallo. Non si faccia saltare a cavallo facendo la spiegazione e domandando l'esattezza dei movimenti che forse non saprebbe fare neppure un soldato anziano.

La recluta non sa ancora fare bene un *a destra*, non sa ancora fare bene un passo laterale a destra, anche senza cavallo a mano; come potrebbe farlo col cavallo a mano? Il fondo dei maneggi poi essendo poco consistente, non si presta per questi movimenti compassati. Piuttostochè far montare col comando stabilito dal Regolamento, nei primi giorni, l'istruttore dia alla recluta l'avvertimento: *fate una a destra; fate un passo laterale a destra; saltate a cavallo.* E così la recluta verrà ad imparare il movimento senza perdita di tempo. Allora soltanto si useranno i comandi stabiliti dal regolamento (1).

Per *saltare a cavallo* (pag. 98, tomo I) non si dovrà lasciare la recluta in appoggio sulle braccia, ma si dovrà abituarla ad inforcare il cavallo il più presto possibile. Invece l'appoggio sulle braccia potrà farsi sul cavallo di legno, non essendo pratico fare questa ginnastica su cavalli vivi.

Nè si pretenderà, in coperta, la posizione, come quella che potrebbe avere sulla sella un soldato anziano (come si vede nelle figure 26 e 27 tomo I) ma l'istruttore permetterà invece che la recluta, in sulle prime lezioni, pigli l'attitudine che gli è più comoda. Il regolamento tedesco a questo riguardo, tassativamente stabilisce, che poco importerà dapprincipio la posizione del busto, delle braccia e dei pugni.

Muovere a cavallo. — Per le prime volte in cui la recluta monta a cavallo, l'istruttore le dovrà fare accompagnare il cavallo a mano, e perchè essa sia meno impacciata nel tenere le redini, si curi che queste siano affibbiate alle loro estremità, o meglio ancora, si potrà far fare un nodo alle redini a giusta distanza dalla bocca del cavallo. (Tomo I, pag. 102).

Cavalcare sulla linea retta. — Finchè la recluta non sia ben salda in sella, non si dovrà farla girare senza necessità tanto più

(1) Lo stesso dicasi per qualunque altro movimento un po' complicato che debba farsi per le prime volte dalla recluta.

che essa è già obbligata a questo esercizio, dovendo necessariamente girare negli angoli della cavallerizza.

Affine di evitare queste inutili girate non si disporranno le reclute nella linea mediana della cavallerizza per farle montare a cavallo, ma si fermeranno bensì sulla pista già formate in sezione, in modo che partano col cavallo direttamente. Si disporranno invece per montare a cavallo, come è prescritto a pag. 107, tomo I, quando avranno già appreso il modo di far girare il cavallo.

Ordinariamente le cadute succedono negli angoli; il quale fatto prova materialmente che è assai più difficile cavalcare sulla linea circolare che sulla linea retta. Ed è naturale che questa difficoltà aumenti quanto maggiore è il tempo trascorso sulla linea circolare.

Sarà bene dunque che le reclute cavalchino sulla linea retta, finchè non siano sicure in sella; in seguito, quando avranno conseguita questa sicurezza, verrà loro insegnato il modo di girare il cavallo, avvertendo però di fare questa istruzione al passo, fino a che l'istruttore non si sia assicurato che la recluta ha compreso bene quello che deve fare.

Azione delle braccia e delle gambe. — Raramente occorre di vedere girare bene un cavallo, e ciò non perchè sia cosa difficile, ma perchè non fu bene insegnato il movimento delle braccia e delle gambe (tomo I, pag. 103). Un buon istruttore avrà quindi molta cura nell'insegnare ciò alla recluta, ma aspetterà ad insegnarle di accoppiare le due azioni delle braccia e delle gambe, quando la vedrà sicura in sella.

Infatti se, per girare, il movimento delle braccia è sempre necessario, quello delle gambe non solo non lo è, ma spesso è dannoso.

Chi fa la strada alle reclute è l'anziano che è alla testa della sezione. Esse quindi non devono preoccuparsi di girare il cavallo, ma devono imparare soltanto l'azione delle braccia e delle gambe per portare *avanti il cavallo, per diminuire l'andatura e per fermarlo*, non per voltarlo.

Posizione dei pugni - Andature moderate — Distanze. — Non si deve pretendere in coperta che il pugno esterno sia più alto dell'interno, dovendosi questa posizione di pugni prendere dalla recluta soltanto quando monterà in sella, e sarebbe stato bene che il regolamento non domandasse alle reclute di tenere in coperta, le mani leggermente piegate verso il corpo. (Pag. 99). E ciò perchè questa posizione di mani obbliga la recluta a restare con tutto il braccio in una posizione non naturale, forzata, la quale ha per conseguenza di irrigidire non solo le braccia ma anche il busto.

Nei primi giorni dell'istruzione l'anziano dovrà avere la cadenza del trotto raccorciato, in modo che il trotto riesca più corto del natu-

rale. L'istruttore poi deciderà quando sia conveniente di far prendere alle reclute il trotto ordinario.

La distanza da cavallo a cavallo dovrà essere da principio di soli due passi, in modo che la recluta non debba agire, senza necessità, con le braccia. Il regolamento prussiano prescrive che la recluta appoggi l'avambraccio contro il proprio corpo, perchè così non può essere portato, contro sua volontà, ad attaccarsi alle redini. Si aumenteranno queste distanze solo quando la recluta avrà acquistato sicurezza e giusto appiombo in sella, perchè allora soltanto essa potrà agire con le braccia. Di regola, al passo non dovrà mai tenersi distanza maggiore di due passi.

MOVIMENTI NELLA CAVALLERIZZA

PRIMO PERIODO.

Tagliare il maneggio - Cambiamenti - Volte. — Il tagliare il maneggio (pag. 108, tomo I) si fa già troppe volte negli angoli; sarà perciò bene farlo eseguire meno, e più tardi che sia possibile.

Per contrario s'insegnerà subito il *cambiamento diagonale* (pagina 108, tomo I) quindi il *cambiamento a mezza volta* (pag. 109), rimettendo a più tardi i movimenti *trasversali* e *longitudinali*. E lo stesso dicasi delle volte, e dei cambiamenti di volta.

Cavalcare in circolo. — Il cavalcare in circolo si farà soltanto quando le reclute avranno acquistato sufficiente franchezza sulla linea retta (pag. 110, tomo I). Sul regolamento infatti noi troviamo che il trottare (pag. 113) viene dopo la descrizione di tutti i movimenti di maneggio; e ciò significa che essi furono riuniti in un solo numero per comodità, non certo per volere indicare la progressione che deve tenere l'istruttore.

Siccome però per eseguire gli esercizi di snodamento è necessario mettere, nelle cavallerizze coperte, le reclute in circolo, l'istruttore che facesse tale istruzione prima che le reclute abbiano acquistato sufficiente franchezza in sella, avrà l'avvertenza di tenere i cavalli al passo.

Rimettere al passo. — Per rimettere al passo (pag. 113) non si dovrà pretendere dalle reclute che aiutino il cavallo in pari tempo colla pressione delle gambe; ciò farebbe nascere confusione nella loro testa. Si vuole rimettere il cavallo al passo? Basta lo si trattenga, alzando un po' i due pugni. Che se l'istruttore facesse intervenire l'azione delle gambe, provocherebbe la confusione delle idee. La recluta per ora deve sapere solo che le redini trattengono il cavallo; per impedire ad

esso di fermarsi, la recluta non dovrà impiegare le gambe, ma bisognerà solo che trattenga un po' meno colle mani.

Se qualche recluta cadrà nel sopraddetto difetto di agire troppo forte con le redini, l'istruttore dovrá intervenire e correggerla.

Il busto sia piegato indietro, soltanto quanto basta perchè il soldato non sia tratto avanti. Si eviti quindi ogni specie di esagerazione, essendo solo sufficiente che il busto non sia portato avanti della verticale.

Per fermare le reclute (pag. 113) sarà bene che l'istruttore al comando *alt*, faccia precedere quello di *attenti*. Per ripartire, al comando *trotto* si dovrà far seguire subito il *marc*, affinchè la recluta non prenda la cattiva abitudine di muovere inutilmente le gambe, il che fa impigrire il cavallo e lo rende insensibile agli aiuti. Fin dai primi tempi adunque dell'istruzione a cavallo si insisterà colla recluta, perchè tenga assolutamente le gambe ferme ma senza sforzo e rigidezza.

Snodamenti. — Circa gli snodamenti (pag. 114, tomo I) non si possono dare norme più chiare di quelle fornite dal regolamento tedesco: « I cavalieri presentano delle grandi differenze nella loro strut-« tura, da cui risultano diverse posizioni a cavallo. È dunque necessario, « per meglio influire sull'assetto, che gli snodamenti non siano appli-« cati macchinalmente, *ma sieno adattati ai bisogni di ciascun ca-« valiere* ».

Ne consegue che lo stesso esercizio non potrà essere fatto, specie in principio, contemporaneamente da tutte le reclute a cavallo.

Trottare sul circolo. — Quando si farà trottare sul circolo si avrà l'avvertenza di far tenere le redini o nella mano destra o nella mano sinistra. Così pure nel far trottare la recluta nella posizione di *mani a fianco*, si ricordi di non farle perdere l'*assetto in sella*. Per far aprire le spalle del cavaliere, si faccia molto eseguire questo esercizio *a piedi*, si eviti di farlo troppo a cavallo.

Sarà da evitarsi assolutamente nel soldato il piegamento del busto indietro sul piano verticale che passa per l'asse del cavallo.

I movimenti delle gambe, saranno fatti meno che sia possibile; in ogni modo, sempre da fermi e al passo, e soltanto da quei soldati che si mostreranno rigidi nelle estremità.

Lo stesso dicasi dei movimenti delle coscie.

Per fasciare il cavallo è difficile, se non impossibile, tenere il ginocchio alla sella, e ciò proviene dalla costruzione delle nostre gambe, e dalla costruzione del cavallo stesso. Il cavallo si fascia meglio colla parte centrale della coscia e col polpaccio.

L'istruttore faccia tesoro della raccomandazione regolamentare, di alternare gli snodamenti cogli altri movimenti, i quali infine si ridu-

cono al *trottare*, che è il solo esercizio che dà alla recluta assetto ed equilibrio in sella.

Trotto allungato. — Nel trotto allungato (pag. 116; tomo 1°) non si domandi un forte appoggio sulla bocca del cavallo, essendo la recluta già troppo rigida colle braccia. Così pure non si pretenda che la recluta spinga troppo il cavallo; ne soffrirebbe il cavallo e non ne guadagnerebbe certo il cavaliere; il trotto allungato non trova applicazione in manovra.

Rompere al galoppo dal trotto. — Per rompere al galoppo dal trotto, (pag. 117, tomo 1°) si formeranno *due circoli*, tenendo una squadra in riposo. E ciò perchè l'istruttore può sorvegliare più facilmente pochi soldati che molti; ma, se invece di farli galoppare in circolo, l'istruttore provasse a farli galoppare sulla linea, egli si accorgerebbe subito che i cavalieri se ne avvantaggiano e stanno meglio in sella. E se prima, che a sezione riunita, facesse galoppare individualmente, incominciando dalla recluta che è in testa, per il solo tratto che separa questa dalla recluta che è in coda, la sezione poi galopperebbe più ordinata.

Passare la barriera. — Il regolamento consiglia di passare la barriera *senza redini alla mano* (pag. 117); ma ciò può facilmente dare per risultato che la recluta strapponi il cavallo quando poi dovrà *saltarla* (pag. 131) con le redini alla mano. Per ovviare a questo inconveniente converrà pure abituare il cavaliere a passare la barriera colle redini alla mano, insegnandogli a farle scorrere di quanto domanda il cavallo. Questa prescrizione *tanto pratica ed utile* nel salto non è quasi mai applicata. L'istruttore dovrà fin d'ora spiegare al soldato, come il cavallo abbia bisogno di distendersi, per passare o saltare ostacoli, e come il cavaliere non abbia altro modo di aiutare il cavallo a ciò fare che *allargare il pollice, finchè si senta diminuito l'appoggio* (pag. 102) e si avvertirà di fare eseguire ciò alla recluta, specialmente quando essa monti in briglia.

Uscire dalla cavallerizza. — Per uscire dalla cavallerizza (pag. 117, tomo I) si eviterà sul principio di chiamare le reclute sulla linea mediana del maneggio, ma si faranno smontare sulla pista, così non saranno obbligati a girare il loro cavallo, cosa che non sanno ancora fare. Per mettere le reclute in movimento, se l'istruttore, in luogo di dare il comando *avanti-marc*, darà quello di *passo-marc*, egli sarà compreso egualmente, e ne otterrà una semplificazione nei comandi.

(*Continua*) ***

LIBRI - RIVISTE - GIORNALI

Resistenza e velocità del cavallo militare di GAETANO BENZONI, maggiore in Genova Cavalleria.

È un lavoro che merita di esser letto dagli ufficiali dell'arma e che non può a meno di vivamente interessarli.

Consta di due parti:

Nella prima l'A. si propone di dimostrare che se finora nella nostra cavalleria non si è verificato quel progresso che sarebbe stato ragionevole aspettarsi dal nostro eccellente regolamento di esercizi, e dai lunghi anni di ingenti spese sopportate dal paese per il miglioramento delle nostre razze equine, ciò è essenzialmente da attribuirsi alla imperfetta applicazione pratica del regolamento stesso.

Nella seconda parte l'A. tratta delle corse del cavallo militare e ne scrive con quella competenza e quella maestria che gli vengono da lunga, indefessa pratica e da una acuta osservazione.

Questa seconda parte ricca di dati, di precetti e di episodi, verrà certo apprezzata da quelli ufficiali che maggiormente si dedicano allo sport ippico militare e che desideriamo vadano sempre aumentando di numero.

Esamineremo più specialmente la prima parte:

L'appunto principale fatto ai nostri reggimenti di una meno che esatta e coscienziosa applicazione pratica del regolamento di esercizi in vigore, è abbastanza grave, sia dal punto di vista tecnico, sia da quello disciplinare.

Dal punto di vista tecnico si potrebbe dedurne che la maggioranza degli ufficiali dell'arma è riluttante al progresso, il che non crediamo.

Dal punto di vista militare si dovrebbe necessariamente pensare che la disciplina sia molto rilasciata nella nostra cavalleria se realmente nei reggimenti si verifica-se tanta trascuranza delle prescrizioni regolamentari.

A conferma della sua critica l'A. ci porta argomenti ed esempi di un valore talvolta alquanto discutibile, e si dimostra, sebbene lo contesti nelle prime righe, proclive al pessimismo.

E infatti, vediamo cosa scrive relativamente alla esecuzione della marcia di fronte nei corpi:

« Che norme dà il regolamento per la sua effettuazione? La sola « ed unica direzione del Capo e la ritmica cadenza delle andature.

« Siamo franchi: quanti sono i reggimenti che nella istruzione indivi-
« duale e in quella delle masse seguono questi dettami? ».

E noi rispondiamo: Pressochè tutti. E se vi sono dei capi reparti che ciò non fanno, sono eccezioni e vengono biasimati.

Così ci pronunciamo *de visu*.

Proseguendo egli lamenta che i graduati e i cavalieri scelti non vengano esercitati nei *papers-hunts* e nelle corse, secondo quanto è stabilito ed aggiunge:

« Come ubbidire a questa disposizione quando in nessuna guarni-
« gione si è provveduto un terreno propizio ad eseguirle? ».

Osserviamo anzi tutto che in massima per i *papers hunts* il terreno non si prepara ma si percorre qual'è, solo vi si aggiungono, in alcuni casi, degli ostacoli.

Quanto alle corse, in tutte le città sedi di guarnigione di cavalleria si fecero quest'anno le *obbligatorie* e si trovò il terreno sia servendosi dei *turfs* locali, sia aggiustando convenientemente la piazza d'armi, sia scegliendo tratti di campagna a maggiore o minore distanza dalla guarnigione.

E ciò in base alle tassative disposizioni del Regolamento per le corse militari che così si esprime: « ove non si prestino le piazze
« d'armi perchè soverchiamente dure o ristrette, dovranno essere scelte
« per cura dei reggimenti località adatte, allontanandosi dal presidio
« quanto è necessario. Un terreno alquanto variato si ritiene anzi più
« rispondente allo scopo. La natura di esso dovrà però sempre essere
« tale da non sottoporre ad inutile sciupio le estremità dei cavalli senza
« alcuna utilità per parte dei cavalieri ».

« Sono quindi autorizzate le spese indispensabili per l'adattamento e
« per il rifacimento dei danni, oltre a quelle occorrenti per il colloca-
« mento degli ostacoli ». (N. 23 e 24 del Regolamento per le corse).

Queste prescrizioni chiare ed esplicite, vennero, per quanto ci consta, dai comandanti di reggimento e di brigata, osservate.

L'A. prosegue poi notando che se il Regolamento venisse da tutti osservato, si toccherebbe con mano che a sua volta non è perfetto e ne verrebbe il bisogno di correggerlo.

Infatti, egli dice, se tutti provassero ad allenare un reparto con mezz'ora di trotto, seguito da due chilometri di galoppo, si vedrebbe che bisogna: o aumentare la biada o diminuire tale pretesa.

Ma ci si permetta di osservare che le norme regolamentari non vogliono già che si eseguisca l'allenamento con mezz'ora di trotto, seguito da due chilometri di galoppo, bensì propongono si raggiunga tale *desideratum* ad allenamento compiuto, il che è ben differente.

Abbiamo infatti il Regolamento d'esercizi che al N. 242, Vol. 1°, dice: « Si sarà ottenuto un risultato soddisfacente quando i cavalli ad
« allenamento compiuto conservino il vigore necessario per la carica
« dopo un percorso di 2000 metri almeno al galoppo, preceduto da una
« trottata di circa mezz'ora ». Come si vede tali dati sono anche approssimativi.

Le parole ad « *allenamento compiuto* » dicono chiaramente che per arrivare a tal punto devesi percorrere una progressione e che il risultato finale è quanto si crede necessario per gli usi ordinari di manovra.

A conferma di tale interpretazione sta pure l'aumento del peso stabilito progressivamente e naturalmente. Infatti da prima il cavallo porta soltanto sella e cavaliere, e poco per volta sostiene l'intiero carico.

Finalmente il regolamento aggiunge che se tutti o parte dei cavalli di un corpo debbano essere sottoposti a gran lavoro, senza esservi preparati, allora è necessario fare uno speciale esercizio di allenamento *aumentando la razione di avena.*

E se, del resto, l'esperienza ha dimostrato o dimostrerà che anche per ottenere l'ordinario stato di lena sia necessario un aumento di avena, noi ci associamo all'A. nell'invocarlo; solo abbiamo voluto dare quella interpretazione che reputiamo giusta alle disposizioni regolamentari.

Nelle manovre, osserva l'A. che noi teniamo troppo alla prontezza di esecuzione a scapito della velocità e della conservazione del cavallo, e che ciò dipende dalla eccessiva importanza che si dà all'equitazione di maneggio con danno di quella all'aperto.

Crediamo che con ciò l'A. voglia biasimare le repentine partenze al galoppo e le andature elevate che affaticano il posteriore. E noi ci associamo alla sua critica.

Queste partenze ed andature devono essere *apprese* ma non usate in manovra.

Così pure assentiamo al suggerimento che egli dà di profittare del nostro terreno rotto e frastagliato per renderci sempre più validi ed arditi cavalieri.

E dove poi l'A. plaude all'impiego della cavalleria in montagna ci permettiamo di fare le nostre riserve.

L'asserzione dell'A. che la nostra arma è la necessaria esploratrice del terreno per quanto *difficile* e *montuoso*, ci sembra un po' arrischiata.

Dove il cavallo non è più nè arma nè mezzo di trasporto ma un impiccio, noi opiniamo che la cavalleria sia spostata; in tali condizioni essa deve far posto alle armi a piedi.

Non siamo completamente d'accordo con l'A. nella sua noncuranza per tutto ciò che è *parata.*

Ricordiamo le massime del De Cristoforis e nei nostri anni giovanili le abbiamo imparate a memoria, ma poi, le vittorie moderne, la storia delle napoleoniche ed anche di altre anteriori ottenute con eserciti nei quali alla parata si dava grande importanza, ci hanno fatto riflettere, ci siamo chiesti se proprio la parata sia da aborrirsi e se lo sfilare davanti al proprio comandante sia realmente vano ed inutile.

I tedeschi intanto non hanno questa opinione e sanno fare brillantemente dello *sport* come esattamente allinearsi; sanno sfilare con ma-

tematica precisione e all'uopo lanciarsi arditamente nei campi sperimentali della tattica avvenirista.

Siamo perfettamente coll'A. che vorrebbe la nostra gioventù avesse maggior passione per il cavallo.

« E non parrà un originale allora, egli prosegue, colui il quale dopo « una marcia faticosa scenderà prima di giungere al fine della tappa: « non sarà detto pazzo colui che prescriverà ai propri dipendenti di « discendere: ..... il soldato troverà naturale, al ritorno dalla istru- « zione, lo spolverare, lo strofinare e passeggiare la propria cavalca- « tura, nè più si vedrà lo scandaloso spettacolo di soldati che abban- « donano il cavallo per lustrare e pulire le loro armi e le loro bar- « dature ».

E sta bene. Non carichiamo però le tinte.

Per dar forza ai nostri argomenti non aumentiamo e, meno ancora, generalizziamo delle pecche parziali.

Chi mai oggi giorno si sogna di chiamar pazzo (come assevera l'A. avvenga) colui che dopo aver fatto una marcia faticosa mette piede a terra e fa un buon tratto a piedi?

Qui alla capitale abbiamo un reggimento di cavalleria nel quale tutti gli squadroni hanno l'abitudine di far mettere piede a terra alla truppa un chilometro circa prima d'arrivare in caserma, e ciò non solo dopo una marcia ma anche al ritorno dalla giornaliera istruzione.

Tale usanza è da tutti approvata.

Conveniamo con l'A. che la scuola di Tor di Quinto ha dato e darà ottimi risultati e che deve formare la base della nostra istruzione cavalleristica. Gli ricordiamo però che questa appendice agli insufficienti corsi di Pinerolo fu consigliata e promossa da vecchi ormai dimenticati ufficiali, per i quali l'A. ha parole non troppo lusinghiere.

Passiamo ad altro:

L'A. a pag. 9 sempre allo scopo di far risultare la scarsezza di spirito cavalleristico nella nostr'arma esclama:

« A che servono al giorno d'oggi ai nostri giovani ufficiali i loro « irlandesi? A nulla; anzi sono i facili conduttori del rimprovero dei « capitani perchè il loro galoppo è troppo lungo, il passo troppo di- « steso ecc. »

E a pag. 85:

« Francamente io non sono punto contento riguardo la riuscita « degli irlandesi, specialmente negli ultimi venuti, anzi non soddisfatto. »

E più avanti:

« La loro eccezionale valentia nel salto di elevazione non basta per « un cavallo militare..... In guerra sarà bene girare anzichè affron- « tare l'ostacolo e per ciò l'eminente qualità di buon saltatore in cam- « pagna è utile ma insufficiente se non unita a quella della velocità e « resistenza. »

Mi perdoni l'A. ma in queste frasi, se non erriamo, c'è un poco di contraddizione.

Crediamo meglio di non entrare nella discussione cui fa cenno l'A. circa la utilità della assegnazione dei cavalli di carica nella quale noi pure scorgemmo un regresso, ma che dobbiamo convenire si impose per la sua universalità.

Ed è ormai tempo di cessare da questo nostro non più breve esame della prima parte del pregevole lavoro del maggior Benzoni che certamente scrive, come cavalca, con vera passione, che fu uno degli antesignani dello sport ippico nel nostro esercito e che in molte cose riflette veramente lo spirito moderno dell'arma.

La seconda parte, come già dicemmo, è ricca di dati, di precetti, di ammaestramenti e di episodi.

Sono giusti i giudizi sulle varie razze di cavalli, sul galoppo e sul modo di allenare. Interessante la narrazione particolareggiata delle marcie di resistenza e delle altre partite sportive.

Buone le norme per la conservazione del cavallo.

Non crediamo di poter seguire l'A. in questa seconda parte in causa della scarsità di tempo e di spazio che a noi s'impongono ma dobbiamo dichiarare che l'abbiamo scorso con molto piacere e vi abbiamo trovato utili e calde esortazioni, che desideriamo abbiano proficua influenza sui nostri ufficiali.

S. M. d'I.

- - - - -

Un'altra importante pubblicazione di grande interesse ippico-militare è quella che troviamo nella *Nuova Antologia* e precisamente nel fascicolo XVI del 16 scorso agosto: **Una questione ignorata** — *L'allevamento del cavallo in Italia*, del Senatore CONTE DI SAMBUY.

Ed ecco per l'appunto cosa ne dice il collega suo Senator Breda nella prima delle due lettere che scrisse nella *Rassegna Nazionale* sullo stesso argomento:

« Il Senatore Conte di Sambuy merita gli elogi degli ippofili tutti « non solo; ma, e principalmente di tutti i patriotti veri e non da parata « o da *meeting*, mettendo il dito sulla piaga della immensa nostra infe- « riorità in uno degli elementi indispensabili al funzionamento dell'Eser- « cito, che della Nazione custodisce l'onore e difende l'esistenza.

« Tutto ciò cui egli accenna per dimostrare come noi manchiamo « dei cavalli necessari a porre il nostro Esercito in assetto di guerra, « è assolutamente inconfutabile. »

E più avanti:

« Io ho il convincimento quindi di trovarmi nel giusto ripetendo esser « il senatore di Sambuy benemerito, per avere richiamato l'attenzione « del paese su questa questione che a ragione egli chiama ignorata « quando si riferisce alla generalità degli italiani (ma che dalla classe « dirigente è invece trascurata) affinchè la voce pubblica s'imponga ai « legislatori e si ritorni almeno intanto (come lo scrittore propone) « all'esecuzione della legge che prescrive debba lo stato arrivare ad « avere 800 stalloni. »

Il senatore Breda con alcuni raffronti tra le nostre risorse equine e stalloniere e quelle di altri stati rafforza gli argomenti del conte di Sambuy.

Si pronuncia poi, sempre approvando le idee del collega, per la istituzione di un ispettorato generale degli stalloni e per quella dei concorsi regionali con premi ed incoraggiamenti per i migliori stalloni, per le fattrici più distinte e per i puledri più promettenti.

La seconda lettera del senatore Breda è in gran parte dedicata a sostenere la bontà del mezzo sangue come riproduttore e la utilità delle corse al trotto.

Ricca di citazioni e di dati questa seconda lettera svolge con validi argomenti la propria tesi.

Nel tracciare questo semplice cenno bibliografico noi non possiamo entrare nella tanto interessante discussione.

Facciamo però plauso ai due distinti ippofili che con autorità, dottrina e sacrifici si occupano dell'allevamento equino nazionale e invitiamo gli ufficiali a prendere conoscenza di queste pregevolissime pubblicazioni. S. M. d'I.

Sotto il titolo **« Esodo degli ufficiali di cavalleria »** la *Perseveranza* del 9 ultimo scorso pubblicò un articolo, spezzando una lancia in favore dell'arma nostra. Rispose l'*Italia Militare* con argomenti non del tutto convincenti. Terzo nella polemica entrò il *Popolo Romano*, uno dei pochi giornali politici che si occupino di cose militari. La *Perseveranza* del 20 dicembre risponde direttamente all'*Italia Militare*, indirettamente al *Popolo Romano*. Pare a noi che questa volta l'anonimo nostro difensore abbia messo il dito sulla piaga, anzi le dita sulle piaghe. Nell'articolo in questione sono semplicemente accennati dei fatti che dovrebbero dar luogo a profonde meditazioni. Invitiamo i colleghi dell'arma a leggere i sopracitati articoli, non consentendoci lo spazio il dire di più.

Alla *Perseveranza*, all'*Esercito Italiano*, alla *Rivista delle Corse* ed all'*Italia Militare e Marina*, che hanno, con benevole parole, annunciato la risurrezione della *Rivista di Cavalleria*, i nostri ringraziamenti.

Un numero unico pel cinquantennario del reggimento cavalleria « Saluzzo ». — Sappiamo che, dietro accordi passati tra l'onorevole Comando del reggimento cavalleria *Saluzzo* (12°) ed il noto artista militare Q. Cenni, verrà pubblicato, per il marzo 1899, un numero unico ad onore di questo bel reggimento, pel quale il predetto Comando ed i signori ufficiali del reggimento si sono già iscritti per un rilevante numero di copie.

Seguendo poi le idee personali del signor colonnello cav. Mattioli il Cenni darà a questo numero un'importanza straordinaria dal punto di vista artistico

NOTIZIE SULLE CAVALLERIE ESTERE

Bulgaria. — Presso la Scuola Militare di Sofia esisteva un corso di cavalleria per ufficiali e sottufficiali di cavalleria e d'artiglieria, il quale amministrativamente e disciplinarmente dipendeva dalla Scuola, mentre per l'istruzione ed il controllo era alla dipendenza del Comandante della Divisione di cavalleria.

Fu stabilito ora che tale corso sia completamente separato dalla Scuola e formi un ente autonomo, dipendente sotto tutti i riguardi dal solo Comandante della Divisione di cavalleria.

L'organico di questo corso in tempo di pace comprende:

Personale permanente.

1 Maggiore Direttore;
5 Ufficiali;
62 Uomini di truppa.

Personale variabile.

9 Ufficiali inferiori di cavalleria;
6 Id. id. d'artiglieria;
18 Sottufficiali di cavalleria;
12 Id. di artiglieria.

Cavalli.

49 cavalli del personale permanente e variabile;
30 id. per l'istruzione degli Ufficiali;
60 id. per l'istruzione dei Sottufficiali;
4 id. da tiro.

Germania. — DISTACCAMENTI DI CACCIATORI A CAVALLO. — È il nuovo nome dato ai distaccamenti di staffette, o corrieri a cavallo « *Meldereiter* » creati il 1° ottobre 1895. Questi distaccamenti già in numero di tre, poi di quattro, sono stati il 1° ottobre 1897 portati a sei. La loro forza, già stabilita in 108 cavalli, è stata ora eguagliata a quella normale degli squadroni dei reggimenti al quale sono aggregati. I distaccamenti sono in forza ai reggimenti di cavalleria di stanza nel capoluogo del Corpo d'armata, al di cui servizio sono destinati.

Ne diamo l'elenco per ordine di creazione:

Corpo della Guardia — Berlino — 1 ottobre 1895.
I Corpo d'armata — Königsberg — Id. id.
XV Corpo d'armata — Strasburgo — Id. id.
I Corpo Bavarese — Monaco — 1 ottobre 1896.

XIV Corpo d'armata — Carlsruhe — 1 ottobre 1897.

XVII Corpo d'armata — Danzica — Id. id.

La loro uniforme, dapprima varia, secondo il Corpo d'armata al quale appartenevano, sarà d'ora in avvenire verde-grigia per tutti. Si distingueranno soltanto dal numero del Corpo d'armata fissato sulle controspalline.

Serbia. — Sono stati creati i quarti squadroni nei tre reggimenti di cavalleria, costituiti finora su tre.

La cavalleria serba conta quindi attualmente 14 squadroni, così divisi:

Reggimento della Guardia, 2 squadroni (Belgrado).
1° reggimento di cavalleria, 4 squadroni (Nisk).
2° id. id. 4 id. (Belgrado).
3° id. id. 4 id. (Nisk).

I tre reggimenti di cavalleria sono riuniti in una Brigata.

Russia. — NUOVE FORMAZIONI DI REGGIMENTI E GRANDI UNITÀ DI CAVALLERIA. — Con decreto del $\frac{18}{30}$ settembre venne ordinata la formazione di due nuovi reggimenti di cavalleria, cioè: del 53° reggimento dragoni « *Novoarkhanghelsk* » e del 54° dragoni « *Novomirgoarodsk* ». A questi reggimenti vennero consegnati gli stendardi e 5 trombe in argento, già appartenute a reggimenti di cavalleria che portarono altre volte il nome di quelli di nuova formazione.

Un successivo decreto del $\frac{28 \text{ ottobre}}{9 \text{ novembre}}$ ha poi ordinato:

1° Che i due reggimenti di nuova formazione debbano costituire una brigata con relativo Comando.

2° Che la 3ª brigata di cavalleria della Guardia, venga separata dalla 2ª divisione di cavalleria della Guardia (divisione che era su 3 brigate) conferendo al suo comandante tutti i diritti di comandante di divisione di cavalleria, con relativo comando e personale.

3° Che la brigata composta dei reggimenti di nuova formazione e la 2ª brigata di cavalleria della Guardia formino una nuova divisione mista di cavalleria.

4° Che questa nuova divisione mista e la 15ª divisione di cavalleria costituiscano un 2° corpo d'armata di cavalleria.

5° Che il corpo d'armata di cavalleria formato nel 1896 si debba chiamare I corpo d'armata di cavalleria, e II corpo d'armata di cavalleria quello di cui venne adesso ordinata la formazione.

***

La cavalleria russa in tempo di pace è attualmente così composta:

6 reggim. di cavall. della Guardia	su 6 squadr.	totale squadroni	36
4 reggim. di cavall. della Guardia	su 4 id.	id.	16
54 regg. di cav. di linea (dragoni)	su 6 id.	id.	324
1 divisione cavalleria regolare del Priamur.....		squadroni	2
1 reggimento dragoni di Finlandia		id.	6
		Totale squadroni	384

2	reggim. cavall.	cosacca	della Guardia	su 4	sotnie, totale sotnie	8
41	id.	id.	di linea.....	su 6	» »	246
7	id.	id.	id.	su 4	» »	28
1	id.	id.	id.	su 3	» »	3
1	id.	id.	del Daghestan	su 6	» »	6
Sotnie autonome cosacche ed indigene.....					»	19
					Totale sotnie	310
					Totale squadroni e sotnie	694

(117 reggimenti e 21 squadroni e sotnie autonome).

Non sono compresi in questo elenco 6 squadroni di gendarmi di campagna che prestano servizio presso i grandi comandi.

La massima parte dei reggimenti di cavalleria sono raggruppati in divisioni e brigate autonome di cavalleria, formando 23 divisioni di cavalleria e 6 brigate autonome; delle 23 divisioni 4 formano corpi di armata di cavalleria e cioè la 13ª e 14ª formano il I corpo d'armata di cavalleria, la 15ª divisione e la divisione mista formano il II corpo di armata di cavalleria. Il comando di ambedue questi corpi d'armata risiede a Varsavia.

In caso di guerra i cosacchi di 2° bando debbono formare 47 reggimenti di cavalleria (317 sotnie) ed i cosacchi di 3° bando 48 reggimenti (276 sotnie). Le 2 sotnie di tartari di Crimea del tempo di pace, si mutano in tempo di guerra in un reggimento di 6 sotnie. Dimodochè dopo la mobilitazione dell'esercito la Russia potrà avere 213 reggimenti di cavalleria con 1293 squadroni e sotnie, più 6 squadroni di gendarmi di campagna, colla seguente forza approssimativa e così ripartita:

	Ufficiali	Impiegati	Truppa		Cavalli di truppa		Squadroni e sotnie	Numero approssimativo delle sciabole
			Combattenti	Non combattenti	da sella compresi quelli di riserva	da tiro		
Russia Europea e Finlandia	5077	1048	155730	13422	173844	14608	1074	154000
Caucaso	390	152	13543	1450	14583	1356	90	15200
Siberia ed Asia Centrale	509	72	20342	1952	21011	1818	129	19500
	5085	1272	189585	16861	208941	17782	1293	187400
			206449		226723			

ESERCITAZIONE DI PASSAGGIO A NUOTO DURANTE LE MANOVRE. — Durante una manovra di cavalleria avvenuta l'8 ed il 9 agosto 1897 al campo di Ciuguiev merita di essere menzionato il passaggio a nuoto

del fiume Donetz da parte del 29° reggimento dragoni e della 17ª batteria a cavallo.

Tutti i passaggi artificiali sul Donetz vennero supposti come non esistenti.

Il passaggio venne eseguito in due posti: 4 squadroni del 29° reggimento dragoni lo passarono in un sito, e gli altri 2 squadroni colla batteria a cavallo in un altro più a monte.

La larghezza del Donetz nei siti di passaggio era di circa 50 passi, con una profondità di 1 $^1/_2$ sagena (3^m 20) dove passò il 2° reparto colla batteria, e di 3 sagene (6^m 40) dove passò il 1° reparto.

La solidità del fondo permise di transitare i pezzi sulle corde. I pezzi insieme agli avantreni vennero staccati e fatti discendere nel fiume, quindi tirati sul fondo all'altra riva mediante la corda alla quale erano legati. Le munizioni, i finimenti, le selle ed il vestiario vennero trasportati sopra un porto scorrevole, di piccola dimensione, costrutto con piccole barche e col materiale provveduto sul luogo.

L'altra parte del reggimento procedè nella stessa guisa per il trasporto delle selle e degli arredi, mentre gli uomini eseguirono il passaggio a nuoto, parte assieme col proprio cavallo, parte senza cavalli, i quali passarono il fiume a frotta.

L'operazione fu eseguita con perfetto ordine, in mezzo ad un gran silenzio, e richiese solo un'ora di tempo.

In media furono impiegati 27' per squadrone dal momento in cui vennero tolte le selle fino al comando *a cavallo.*

(Dall'*Invalido Russo* del 19/31 agosto 1897).

Nel prossimo fascicolo daremo un esteso riassunto di quella parte del regolamento russo per la Cavalleria, che riguarda i passaggi a nuoto dei corsi d'acqua.

NOTIZIE VARIE

(Corrispondenze dai reggimenti)

Sport.

Esami del 1° Corso della Scuola di Tor di Quinto.

ROMA. — Il giorno 20 dicembre ebbero luogo gli esami del 1° corso degli ufficiali comandati alla Scuola di Tor di Quinto. La Commissione esaminatrice, composta dei seguenti ufficiali: Sig. generale Majnoni d'Intignano nob. Luigi ispettore dell'Arma, Colonnello Berta cav. Luigi comandante la Scuola di Pinerolo, colonnello Mangano cav. Fortunato comandante il regg. cavalleggeri di *Catania*, maggiore Thaon di Revel cav. Adriano comandante il corso di Tor di Quinto, si riunì alle ore 9 alla Farnesina. Il tenente sig. Bertolotti presentò gli ufficiali della sua sezione, montati con cavalli giovani della Scuola e con cavalli di proprietà degli ufficiali stessi; gli esercizi furono: salti, salita, discesa di un lungo e scosceso pendio. Alle ore 10 la Commissione si recò all'ippodromo di Tor di Quinto, ove il tenente signor Fattori presentò pure la sezione dei suoi allievi montati su cavalli di loro proprietà e su cavalli giovani della Scuola. In un percorso di 2000 metri furono saltati con molta franchezza sette ostacoli (2 muri, 2 staccionate, 1 *fence*, 1 gabbia, 1 riviera).

Oltre la Commissione esaminatrice erano presenti quasi tutti i signori generali comandanti le brigate di cavalleria, i quali espressero agl'istruttori la loro soddisfazione.

Niente salti straordinari, ma ben fatti; ostacoli superati con calma e correttezza di posizione, come è desiderabile che sempre si superino dagli ufficiali di cavalleria e come è giustamente richiesto dalla equitazione militare.

L'ultimo esperimento della giornata ebbe luogo a Tor Crescenza, coll'intervento di S. M. il Re, che di sua presenza volle allietare questa giornata che chiamerò: festa ippico-militare.

Le sezioni dei tenenti Fattori e Bertolotti, l'una dopo l'altra compirono al galoppo un percorso, su terreno vario, di circa 8000 metri con salti di macerie e buone staccionate; notevole il salto di una maceria in discesa. Dopodichè assistemmo ad uno spettacolo veramente

superlativo: voglio dire la discesa di un ripidissimo pendio roccioso eseguita a Tor Crescenza dalla sezione del tenente Fattori. Io credo non ingannarmi col dire che tale esperimento è insuperabile, e l'arditezza e spigliatezza di ogni singolo cavaliere può a buon diritto essere invidiata da qualunque ufficiale di cavalleria a qualsiasi nazione esso appartenga.

S. M. il Re dimostrò la sua piena compiacenza lodando gl'istruttori e intrattenendosi affabilmente con ciascun ufficiale del corso. Da ognuno fu notata la calma e correttezza dei cavalieri: e nessun incidente disturbò la brillante giornata.

A. I.

Paper Hunts.

Gli ufficiali del reggimento cavalleria *Vittorio Emanuele* si sono iscritti in blocco alla Società dei *Paper-hunts* di Napoli. I *Fields* delle tre caccie che ebbero luogo sino ad ora contavano un bel numero di lancieri di *Vittorio Emanuele*.

AVERSA, *9 dicembre 1897*.

Oggi non ostante il tempo pessimo, ebbe luogo l'inaugurazione del *paper-hunt*. Un brillante stuolo di cavalieri dei reggimenti *Alessandria* e *Vittorio Emanuele* e qualche socio venuto da Napoli, seguivano, sotto una pioggia torrenziale, il *Master*, duca di Andria, sullo stradale che mena a Carditello. Da volpe faceva il tenente Anguissola dei cavalleggieri *Alessandria* e da cani il duca Luigi Dusmet e il tenente conte di Sambuy dei lancieri di *Vittorio Emanuele*. Assistevano in carrozza la duchessa Dusmet e la contessa del Balzo. Il tempaccio di ieri aveva spaventato le altre signore che avevano divisato d'intervenire. Dopo circa tre quarti d'ora di trotto e galoppo, la volpe s'internò nei lagni che precedono l'entrata della tenuta reale. La caccia, la inseguì per breve tratto, ma, stante il terreno fangoso, pesantissimo ed in molti punti sdrucciolevole per l'erba bagnata, si dovette rallentare l'andatura sotto una pioggia sempre più violenta. Ciò non ostante il tenente Moretti del reggimento *Alessandria* raggiunse la volpe e n'ebbe in trofeo la coda. Finita la caccia, si fece colazione in una cascina dello stradone d'Aversa e si brindò ai reggimenti, alle dame, al *Master*.

NOLA, *16 dicembre 1897*.

All'arrivo del treno da Napoli, che giunse trasportando i cavalieri napoletani, uno stuolo d'ufficiali di cavalleria condusse gli arrivati nella sala da pranzo del reggimento *Vittorio Emanuele* dove si fece colazione allegramente. Al tocco tutti erano a cavallo. Da *master* funzionava il conte del Balzo, da cani il duca Dusmet, il tenente Anguissola del reggimento *Alessandria* e il sottotenente Grisi del reggimento *Vit*

torio Emanuele. I cacciatori erano numerosi. Alla testa il colonnello Sartirana, il tenente colonnello Guglielminetti, il maggiore Erba. Seguivano i capitani del Poggio, Formiggini, Castelvecchio e Masi. I tenenti Colli di Felizzano, Pignatelli di Montecalvo, conte di Sambuy, Nicelli, Parmigiani, d'Alia, Radicati, Solaro di Monasterolo, Pascali, Nebbiolo, Andriani, tutti del reggimento lancieri *Vittorio Emanuele.* Il reggimento *Alessandria* era rappresentato dai tenenti Anguissola, Caracciolo, e Serra. Il reggimento *Monferrato* dai tenenti Guzzolini e Nardi. Il reggimento *Milano* dal marchese Giacomo Filiasi. Da Napoli oltre il conte del Balzo e il duca Dusmet c'erano il cav. Gaetano Caracciolo di Castagneto, il signor Forquet, Antonio Labona di Bocchigliero, i signori Pierantoni e Garnier. Dopo un bellissimo percorso, e tre galoppi di trenta minuti, la volpe rappresentata dal conte di Sambuy, è stata raggiunta dal tenente Caracciolo che ha avuto in trofeo la coda. La fine della caccia è stata galoppata in piazza d'armi; vi assistevano la contessa di Sambuy e la duchessa Dusmet.

— — — —

AVERSA, *22 dicembre 1897.*

Oggi, alle 13,30, dopo aver fatto colazione al Circolo degli ufficiali del reggimento *Alessandria*, una ventina di cavalieri, sfidando il vento, montarono a cavallo per prendere parte al 3° *Paper* della stagione. Bellissimo percorso in gran parte sugli argini dei Regii Lagni, passati diversi fossi e due belle spallette; ottimo *sport.* Il duca Dusmet, *master*, diede il *Tally-ho*, quando la volpe, tenente Caracciolo, stava entrando nella piazza d'armi, nei pressi di Carditello. Il tenente Di Sambuy raggiunse la volpe ed ebbe gli onori della coda. Erano presenti, oltre al *master*, il conte del Balzo, il sig. Forquet, tre ufficiali di *Monferrato*, tre di *Alessandria*, due di *Novara* e sei di *Vittorio Emanuele.* Mercoledì 29 corr. *meet* a Nola; il 5 gennaio agli Astroni.

*

— — — —

RECALE. — Il 25 novembre ebbe luogo un *Paper Hunt* a Recale promosso dal barone Gianni De Riseis.

Fungeva da *master* il tenente Varini delle *Guide*, da volpe il barone Gianni De-Riseis, da cani i tenenti Rubino e Marchini pure del reggimento *Guide.*

Il *meet* era fissato per le ore 14,30 al passaggio a livello della stazione ferroviaria di Caserta.

Erano a cavallo una diecina di ufficiali delle *Guide*, il Duca Luigi Dusmet venuto espressamente da Napoli con la Duchessa, ed il signor Pierantoni.

Alle 14,30 precise la volpe partì seguita dai cani a 20 minuti di intervallo.

Il *Paper Hunt* si svolse sul tratto di terreno compreso tra Recale e Caserta. Si ebbe un primo galoppo di 20 minuti attraverso la campagna con passaggi di fossi e di rampe.

Superata la strada Recale-Caserta, i cavalieri s'inoltrarono in una lunga cupa (strada di campagna) che procurò un secondo galoppo di 30 minuti interrotto da due soste brevissime.

Un galoppo veloce di 15 minuti fu quello lungo la ferrovia Napoli-Caserta, su terreno ottimo, dove erano collocate alcune siepi e due muri che furono superati da tutti felicemente.

Dalla ferrovia, la volpe si diresse per la campagna in direzione di Villa Bovino, residenza autunnale del Barone Luigi De-Riseis, dove la Duchessa Dusmet con le signorine Lina e Titina De-Riseis, attendevano il passaggio dei cavalieri.

Un travone e due siepi messe attraverso la strada che corre lungo il muraglione del Parco di Villa Bovino, procurò alle signore il piacere di vedere la sfilata dei componenti il *Paper Hunt*, superando i tre ostacoli anzidetti.

Il *Tally-ho*, dato dal *master* sul viale di Napoli, pose termine alla piacevole cavalcata con un galoppo velocissimo di 800 metri circa e la volpe venne raggiunta dal tenente Pio Angelini che montava il suo *Panormus* puro sangue inglese.

Alle 16,30 i cavalieri erano di ritorno a Villa Bovino. Il tenente Angelini offrì la coda della volpe alla Baronessina De-Riseis, che, gentilmente, ci fece trovare un ottimo *thè*.

La sera stessa, il padrone di casa, Luigi Barone De-Riseis ci volle a pranzo e gli onori furono fatti dal Barone e dalla gentilissima signorina De-Riseis con fine e squisita eleganza.

V.

PIACENZA. — A Piacenza ha avuto luogo un riuscitissimo *Paper Hunt*, al quale presero parte molti ufficiali dei Lancieri di *Milano*.

La *Rivista delle Corse*, nel suo penultimo numero, ne dà un esteso resoconto.

Concorsi Ippici.

VERONA. — Il Municipio di Verona ha deciso di indire un Concorso Ippico in occasione della fiera di cavalli fissata per i giorni 14, 15 e 16 del prossimo Marzo.

La Commissione alla quale fu deferita l'organizzazione aveva scelto la domenica 13 Marzo quale data del Concorso; ma ha dovuto poi fissarlo pel 16, perchè la rivista militare del 14 avrebbe impedito di intervenire agli ufficiali che dei Concorsi costituiscono l'elemento più numeroso.

Non è ancora allestito il programma, essendo questo subordinato alle autorizzazioni superiori per quanto riguarda gli ufficiali. Fino ad ora è deciso soltanto che la pista sarà tracciata nell'*Arena*, il grandioso anfiteatro dove si svolse, alcuni anni addietro, il carrosello di *Savoia*; e che tutti i cavalli iscritti godranno di scuderia, paglia e fieno gratuiti per tre giorni di permanenza a Verona.

Il Comitato sta pure studiando di riservare una categoria alla presentazione di equipaggi attaccati a due e a quattro a lunga guida sopra una pista con ostacoli da evitarsi, sul tipo del Concorso tenuto a Londra quest'anno e ripetuto il S. Martino scorso a Treviso; ma subordina l'attuazione di questa parte del progromma agli affidamenti d'intervento che potrà raccogliere.

Caccia alla volpe.

ROMA. — Per iniziativa di alcuni soci della *Caccia alla volpe*, oltre le solite giornate del lunedì e giovedì è stato aggiunto il sabato. A questa riunione interverranno solo coloro che pagano un supplemento all'azione di Socio.

Riunioni - Pranzi di Corpo - Matrimoni Fidanzamenti, etc.

Il giorno 4 dicembre tutti gli ufficiali del presidio di Caserta si radunarono nel salone del Circolo Ufficiali del reggimento *Guide* per assistere ad una conferenza su Bòttego tenuta dal tenente Turani del 10° artiglieria.

L'oratore con parola efficacissima evocò la splendida figura dello intrepido esploratore, ne descrisse i viaggi, ed ebbe veri slanci di eloquenza calda ed appassionata quando toccò la nota del sentimento patriottico e militare.

L'egregio conferenziere ebbe alla fine le congratulazioni del generale Fantoni comandante il presidio, del generale Radicati di Marmorito e di tutti i presenti, che si augurarono di poter assistere quanto prima ad un'altra di queste belle conferenze. L.

CAVALLEGGERI DI PIACENZA. — La sera del 18 dicembre u. s. gli ufficiali dei Cavalleggeri di *Piacenza* vollero offrire al loro colonnello cav. Fortunato D'Ottone — testè destinato quale Capo Divisione al Ministero della guerra — un pranzo d'addio, al quale intervennero pure tutte le signore del reggimento.

Gli ufficiali del reggimento vollero pure presentargli un ricordo che racchiudesse in sè anche un augurio di brillante carriera: una sciabola da generale.

La dimostrazione non poteva riuscire più commovente, e si comprende. La comunanza di vita tra i militari estende il campo dei loro affetti, per la maggior parte degli individui circoscritto alla propria casa, e stabilisce nuovi legami che fanno del reggimento una seconda famiglia. Quando, pertanto, fra il Comandante ed i propri ufficiali corre una tale corrispondenza di affetti, un'intesa così armonica di sentimenti e di vedute, quale esisteva nel reggimento *Piacenza*, si comprende la unanime dimostrazione fatta per significare che il rammarico era assai vivo, sincero e profondo in tutti per la partenza del loro capo.

Al levar delle mense il tenente colonnello cav. Falletti, interprete dei sentimenti degli ufficiali, porse un affettuoso saluto all'amatissimo colonnello, e le vive congratulazioni di tutti per la prova di fiducia che gli veniva data dal ministero.

Gli presentò poi il ricordo che gli ufficiali del reggimento vollero offrirgli a testimonianza dei loro voti, augurandosi di averlo presto quale superiore immediato.

Con quale animo il colonnello D' Ottone accogliesse siffatta dimostrazione si palesò alla commozione con la quale egli sorse a ringraziare gli ufficiali delle affettuose espressioni rivoltegli, a loro nome, dal tenente colonnello.

Ebbe felici parole di ringraziamento anche per le signore che, nella loro squisita gentilezza, si compiacquero rallegrare colla loro presenza, quella indimenticabile festa del cuore, portandovi la nota gaia e fedele di una festa di famiglia militare.

Aggiunse che sarebbe stato quello il giorno più caro della sua vita se non fosse stato adombrato dal pensiero doloroso di dover lasciare il reggimento che tante e tante soddisfazioni gli aveva procurate ed al quale egli doveva la prova di stima e di fiducia che gli veniva data dalle autorità superiori. Si augurava poi di poter cingere un giorno, quale comandante della brigata di cui facesse parte il reggimento Piacenza, la sciabola che, gli ufficiali avevano voluto donargli, certo che col loro concorso avrebbe potuto degnamente servire, in qualsiasi circostanza, la Patria ed il Re.

Grande dev'essere stata la soddisfazione del colonnello D' Ottone, perchè grande, sincera, unanime fu la dimostrazione di affetto de' suoi dipendenti. Tutti facevano a gara per testimoniargli il loro attaccamento, nel quale trovarono facile ispirazione i numerosi brindisi fattigli da' suoi ufficiali.

In questa festa — se così può chiamarsi una riunione fatta per dirsi addio — il colonnello D'Ottone ha potuto ammirare il frutto dell'opera sua. — Appassionato per l'arma, egli dedicò tutte le attività della mente e del cuore al suo reggimento, dal quale seppe ottenere in ogni circostanza splendidi risultati. E. M.

Cavalleggeri Guide. — Ieri il capitano conte Flavio Gurgo dei duchi di Castelmenardo invitò ad un *lunch* nel Castelluccio del parco reale gli ufficiali del reggimento *Guide* allo scopo di far loro conoscere la sua Signora.

Vi intervennero tutti gli ufficiali ed alcune signore del reggimento.

Allo *champagne* l'affettuosità calda degli auguri commosse il capitano Gurgo, e gli dimostrò di quanta simpatia egli goda presso i suoi colleghi.

Al sottotenente Marchini, perchè più giovane, toccò l'onore di offrire alla gentile Contessa il dono degli ufficiali e di darle il bacio tradizionale. L.

Il capitano in *Savoia* cavalleria, nobile Arturo Casanova Jerserinch ha sposato il 6 dicembre a Castelfranco Veneto la signorina Eleonora dei conti degli Azzoni Avogadro.

Il tenente Riccardo Devoto, di *Vittorio Emanuele*, si è in questi giorni fidanzato colla nobil signorina Clementina Solaro dei conti di Monasterolo.

Il principe Don Luigi di Borbone, sottotenente nei cavalleggeri *Umberto I*, si è fidanzato con la gentil signorina Enrichetta di Valbranca, figlia del conte Emilio di Valbranca console generale del Portogallo.

Acquisti e vendite di cavalli.

Il capitano Roberto Strozzi, aiutante di campo effettivo di S. A. R. il Principe di Napoli, è stato trasferto nel reggimento *Catania*.

Ai due bellissimi cavalli che già possedeva, ha aggiunto, in questi giorni, *Jach* splendido baio inglese, già del sottotenente Signani dei lancieri di *Montebello*.

Il sottotenente Zacchi, ufficiale di complemento che attualmente presta servizio in Catania, ha acquistato dal tenente marchese Rangoni la cavalla *Vampa*, ottima saltatrice, che nei due anni 1896 e 1897 arrivò quarta correndo a Tor di Quinto il Premio Reale, saltando in ottimo stile tutti gli ostacoli della pista in otto.

Il tenente Cugini, ufficiale nei Cavalleggeri di *Catania*, che ha ora terminato brillantemente il corso di Tor di Quinto, ha ceduto il cavallo puro sangue, inglese, *Lucilio II* (da Lucilio ed Ebe) al suo compagno di corso sottotenente Zironi Pietro dei Lancieri di *Firenze*.

È certo che il cavallo saprà presto guadagnarsi la sua biada vincendo qualche corsa militare.

Panormus p. s. (da Maximilian e Miss Ethel) è passato nella scuderia del tenente Varini, che lo ha acquistato dal tenente Pio Angelini.

Sarà preparato sugli ostacoli per correre il Premio Reale ed il *Military* di Napoli.

Il tenente Chiodo Giov. Battista dei Cavalleggeri di *Padova* (21°) ha, poche settimane or sono, acquistato dalla razza Poggiomontone, *Gordiano* e *Gaeta*, p. s. di 2 anni. — Il primo è figlio di Drummer e Lady Boleyne, la seconda di Wolsey e Silver Churn. — Entrambi correranno nella prossima annata.

Il tenente Ferrati dei *Lancieri Vittorio Emanuele*, oltre a *Dudrinasso* della razza di Carmignano, ha acquistato uno dei più bei figli di *Melton*, *Crispi*; augurii al valoroso e intelligente sportsman.

Il tenente Marozzi dei Lancieri di *Milano* ha acquistato all'amichevole dalla razza Volta il cavallo *Mosquito*, sauro da Triumvir e Mammina.

Il cavallo serve di *hack* al suo proprietario istruttore alla Scuola militare di Modena.

Lo stesso tenente Marozzi dopo il suo ritorno dall'Africa acquistò il bellissimo ed eccellente *hunter* di mezzo sangue *Maccherone*, che, mentre era di proprietà del capitano Pandolfi, ha fatto ottime prove in caccia e nei concorsi ippici.

Necrologio

Da Voghera. — Il 27 novembre scorso il reggimento *Cavalleggeri di Caserta* (17°), da pochi giorni qui di stanza, venne funestato dalla morte del capitano barone **Camillo Borsarelli di Rifreddo**, avvenuta improvvisamente per emorragia cerebrale.

Ancora giovane, bel cavaliere, egli amava ardentemente la sua Arma ed i suoi commilitoni, e tale affetto gli era sinceramente ricambiato da tutti quelli che avevano avuto il piacere di conoscerlo durante la sua troppo breve carriera militare.

Allievo del Collegio Militare di Milano nel 1874, sottotenente in *Novara* nel 1878, tenente in *Milano* nel 1881 e capitano in *Caserta* dal 1888, egli si spense dopo soli pochi mesi che copriva la carica di aiutante maggiore in 1ª in quest'ultimo reggimento.

Alla cerimonia funebre del compianto capitano, oltre a tutti gli ufficiali del suo reggimento, intervennero numerose rappresentanze degli ufficiali degli altri reggimenti di cavalleria, e tutti, colla sincerità del loro dolore, gli tributarono le prove del loro affetto e della loro alta stima per le sue chiare qualità morali e militari.

Lasciò la sua distinta e giovane sposa inconsolabile per l'immatura perdita che le ha spezzato l'avvenire. A. R.

***

Cuor di soldato, ardito a brillante ufficiale di cavalleria, ottimo camerata, la sua immatura e repentina fine ha immerso nel lutto la famiglia, il reggimento, gli amici.

Alla vedova baronessa Costanza Gianotti, alla madre, ai fratelli, barone Luigi deputato al Parlamento, e Carlo capitano di Stato Mag-

giore, caro amico nostro, così duramente provati, e dei quali condividiamo il dolore, le nostre più vive e sentite condoglianze.

Roma, dicembre 1897 G. T.

Nello scorso dicembre moriva in Roma il maggiore nella riserva **Cav. Leonida Werner**. Era stato ufficiale di cavalleria ed aveva comandato lo squadrone Corazzieri. Per la sua costituzione robusta sembrava destinato a lunga vita; pochi giorni di fiera malattia lo tolsero alla famiglia, agli amici, all'arte.

Ci si annunzia da Napoli la morte del capitano **Federico Bianchini**. La notizia della sua fine, per quanto preveduta, non riuscirà meno dolorosa ai numerosi amici che egli lascia nell'arma.

PARTE UFFICIALE

(Dicembre 1897).

Composizione delle Brigate di Cavalleria.

Dal 1° Gennaio 1898 la composizione delle Brigate rimane stabilita nel modo seguente:

Indicazione e Sede delle Brigate	Stanza dei Reggimenti d'ogni Brigata
1ª Torino	Torino - Vercelli
2ª Alessandria	Saluzzo - Savigliano - Voghera
3ª Milano	Brescia - Lodi - Milano - Milano
4ª Verona	Vicenza - Verona
5ª Padova	Padova - Udine
6ª Bologna	Bologna - Faenza - Parma
7ª Firenze	Firenze - Lucca - Roma
8ª Caserta	Aversa - Caserta - Santa Maria
9ª Napoli	Napoli - Nola

Attribuzioni dell'Ispettore di Cavalleria.

Con R. D. del 20 novembre 1897 sono state fissate le attribuzioni dell'ispettore di cavalleria nel modo seguente:

1. L'ispettore di cavalleria, sotto la diretta dipendenza del Ministero della guerra, esercita l'alta direzione e vigilanza su quanto ha tratto all'istruzione ed al servizio tecnico dell'arma.

2. Egli deve di sua iniziativa studiare e richiamare l'attenzione del Ministero su tutto ciò che può giovare al perfezionamento dell'arma.

In relazione a tale compito egli deve riconoscere le condizioni e i bisogni speciali dei singoli reggimenti e comunica loro, per mezzo dei comandanti di brigata, quelle istruzioni che ritenesse opportune, purchè riferentisi esclusivamente al servizio tecnico.

Egli porta specialmente la sua attenzione:

sull'istruzione teorico-pratica degli ufficiali e della truppa, e sulle loro attitudini ai vari servizi;

sullo stato dei cavalli, massime di quelli delle ultime rimonte;

sulle condizioni del materiale d'equipaggiamento, compreso quello di mobilitazione;

sull'osservanza dei regolamenti speciali dell'arma;

sui documenti e sulle misure preparatorie di mobilitazione sia degli squadroni permanenti sia di quelli di milizia mobile.

3. L'ispettore di cavalleria estende la sua alta vigilanza sulla scuola di cavalleria e sui depositi d'allevamento cavalli.

4. Egli è consultato dal Ministero:

a) sulle manovre di grandi riparti, manovre coi quadri e viaggi d'istruzione di cavalleria;

b) sulle destinazioni degli ufficiali superiori e dei capitani di cavalleria;

c) su tutto ciò che riguarda il servizio delle rimonte cavalli;

d) sui cambiamenti proposti nel materiale dell'arma.

5. L'ispettore esplica il suo mandato per mezzo di ispezioni o visite speciali per le quali chiede volta per volta l'autorizzazione del ministero, che ne dà annunzio ai comandanti di corpo d'armata.

Sia per le ispezioni o visite da lui proposte, sia per quelle ordinate dal ministero, dirige a questo uno speciale rapporto, comprendendovi quelle proposte che reputasse utili al servizio e provocando, ove occorra, provvedimenti che non fosse in sua facoltà di prendere.

6. L'ispettore di cavalleria presiede la commissione per l'accertamento della idoneità all'avanzamento degli ufficiali superiori e dei capitani dell'arma e fa parte della commissione centrale d'avanzamento nei casi stabiliti dal regolamento per l'esecuzione della legge sull'avanzamento.

7. Egli riceve e tiene copia delle note caratteristiche degli ufficiali dell'arma.

Mensilmente riceve dai comandanti delle brigate e della scuola di cavalleria.

a) il ruolino della posizione degli ufficiali al primo del mese in corso;

b) la situazione graduale numerica della forza, mod. 82;

c) gli orari ed i riparti delle istruzioni ogni qualvolta siano cambiati e modificati.

8. I comandanti di brigata debbono avvisare l'ispettore delle loro assenze per licenza ordinaria, straordinaria e per qualsiasi altra di durata considerevole.

Cambi di guarnigione.

Nell'autunno 1898 avranno luogo i seguenti cambi di guarnigione per i reggimenti di cavalleria:

Reggimento Nizza cavalleria (1°) da Brescia a Padova.
Id. Savoia id. (3°) da Padova a S. Maria.
Id. Lancieri di Novara (5°) da S. Maria a Firenze.
Id. id. Montebello (8°) da Firenze a Brescia.

Reggimento Cavalleggeri di Foggia (11°) da Lucca a Caserta.
Id. id. Guide (19°) da Caserta a Faenza.
Id. id. di Padova (21°) da Faenza a Lucca.

Il Ministero si riserva d'impartire ulteriori disposizioni per l'esecuzione dei cambi di guarnigione sopraindicati.

Depositi allevamento.

Con regio decreto 5 dicembre, a decorrere dal 1° gennaio 1898, i depositi di allevamento cavalli di Scordia e Portovecchio cessano dal funzionare come stabilimenti autonomi e vengono costituiti in sezioni staccate alla dipendenza rispettivamente dei depositi di Persano e Palmanova.

Nuova denominazione dei reggimenti di cavalleria.

Con regio decreto del 16 dicembre, si prescrive che alla data del 1° gennaio 1898 i reggimenti di cavalleria assumeranno le seguenti denominazioni:

Lancieri.

Nizza cavalleria (1°).
Piemonte Reale cavalleria (2°).
Savoia cavalleria (3°).
Genova cavalleria (4°).
Lancieri di Novara (5°).
Id. di Aosta (6°).
Id. di Milano (7°)
Id. di Montebello (8°).
Id. di Firenze (9°).
Id. Vittorio Emannele (10°).

Cavalleggeri.

Cavalleggeri di Foggia (11°).
Id. di Saluzzo (12°).
Id. di Monferrato (13°).
Id. di Alessandria (14°).
Id. di Lodi (15°).
Id. di Lucca (16°).
Id. di Caserta (17°).
Id. di Piacenza (18°).
Id. Guide (19°).
Id. di Roma (20°).
Id. di Padova (21°).
Id. di Catania (22°).
Id. Umberto I (23°).
Id. di Vicenza (24°).

Promozioni.

ALLIEVI DELLA SCUOLA MILITARE PROMOSSI SOTTOTENENTI.

Pirzio Biroli Giuseppe, reggimento cavalleggeri Catania — Cottica Giuseppe, id. Savoia cavalleria — Borelli Arminio, id. cavalleggeri Lucca — Giuganino Ernesto, id. cavalleggeri Foggia — Giannelli Pietro, id. lancieri Novara — Caporale Mauro, id. cavalleggeri Alessandria — Notarbartolo Baldassare, id. cavalleggeri Monferrato.

Curti Faustino, tenente lancieri Novara promosso capitano a scelta (a disposizione).
Somma Enrico, id. cavalleggeri Catania, promosso capitano cavalleggeri Monferrato.

Destinazioni, trasferimenti, nomine, ecc.

Greppi nob. Luigi, tenente colonnello A. di C. di S. M., cessa da tale carica e trasferito cavalleggeri Monferrato.
Orsi Bertolini cav. Stefano, maggiore richiamato dall' aspettativa, nei cavalleggeri Umberto I.
Caviglia Tommaso, capitano lancieri Milano, trasferito alla Scuola di cavalleria.
Spada Alessandro, tenente Savoia cavalleria, trasferito in Nizza cavalleria e nominato ufficiale d'ordinanza del tenente generale cav. Leone Pelloux.
Del Corona Manfredi, tenente, richiamato dall' aspettativa nei lancieri Novara.
Carradori Attilio, id. id. id. nei cavalleggeri Foggia.
Panicali Pietro, id. cavalleggeri Guide, trasferito nei cavalleggeri di Padova.
Losack Arnaldo, capitano aiutante di campo, 8ª brigata cavalleria, esonerato e trasferito nei lancieri Vittorio Emanuele.
Podestà Stefano, id. lancieri Vittorio Emanuele, nominato aiutante di campo, 8ª brigata cavalleria.
Ricciolio Giovanni, tenente cavalleggeri di Lodi, esonerato dalla carica di ufficiale d'ordinanza del tenente generale cav. Leone Pelloux.
Mori Ubaldini Alberti conte Guido, id. id. Caserta, id. id. id. del tenente generale cav. Prielli, comandante della Divisione militare di Cagliari.
Cerio Ernesto, tenente lancieri di Milano, nominato ufficiale d'ordinanza del tenente generale cav. Prielli, comandante della Divisione militare di Cagliari.
Russo Weber Arturo, sottotenente cavalleggeri Umberto I, comandato al corso complementare d'equitazione di campagna (2° gruppo).
Viti Tiberio, tenente cavalleggeri Guide, dispensato dal servizio attivo ed inscritto nei ruoli degli ufficiali di complemento.
Borromeo Costanzo, tenente in aspettativa, id. id. id. id.
Di Villamarina Montereno Salvatore, tenente cavalleggeri di Foggia, id. id. id. id.

Per la Direzione
Il Maggiore di Cavalleria
GIOVANNI TARNASSI, incaricato.

DANTE BOLOGNESI — *Gerente responsabile.*

NELLA NEBBIA

Ho qui dinanzi una vecchia carta che rappresenta abbastanza bene il confluente di due grandi fiumi navigabili, nel quale sta rannicchiata una città fortificata in un modo strano. Il paese d'attorno è in parte un sottomonte a larghe falde con alcuni risalti, il resto pianura; vi sono paludi, boschi, tratti assai grandi di terreno nudo, due gran ponti di barche, uno su ciascuno dei due fiumi, ma lontani alquanto dalla città. Grandi e fitte schiere di fanti e cavalli microscopici nella campagna vanno ad azzuffarsi, cannoni fanno fumo, uomini spicciolati a cavallo o a piedi fuggono, altri giacciono seminati quà e là; navi grosse e piccole si combattono sui due fiumi, e la fortezza vi prende parte. Il titolo dice: « *Belgrad..... 1717* » (1).

Io credo che nessuno dei miei giovani camerati ignori che in quell'anno 1717 e precisamente dinanzi a Belgrado, tra il Danubio e la Sava, il Principe Eugenio di Savoia con un esercito di Carlo VI Imperatore sconfisse un esercito turco tre o quattro volte più numeroso; credo che parecchi sappiano ch'egli stava assediando Belgrado, allora fortezza turca — stimata di tanto valore dagli uni e dagli altri, che a Vienna la si chiamava « Porta dell'Oriente » e a Costantinopoli « Porta dell'Occidente » — e che si trovava quasi assediato alla sua volta dal Granvisir Calil-Pascià nel suo campo molto bene trincerato; ma credo pure che a non pochi possa riuscir nuovo e strano che il valoroso Principe, in quel gloriosissimo giorno, 16 agosto 1717, avesse da fare con un nemico molto più tremendo di tutte quelle migliaia di teste fa-

(1) Una carta qualunque che contenga la regione danubiana-ungaro-slava può bastare per farsi un'idea abbastanza chiara e precisa di ciò che è detto in questo scritto.

sciate: la **nebbia**! E poco ci mancò che fosse vinto dalla nebbia, ma, d'accordo col sole, la vinse e la sperperò in un momento, alle 8 antimeridiane.

Sì, la battaglia cominciò e continuò per tre o quatt'ore entro un nebbione così fitto che quei che v'erano hanno lasciato scritto: « Non ci si vedeva a dieci passi. » Ma la cosa più singolare fu, che sotto quel velo così denso, dalla parte degli Imperiali, s'arrabattarono non solamente un venticinquemila pedoni, ma anche un diciassette a diciottomila cavalieri, andando e combattendo a passo di testuggine, alla cieca; niente meno che un centosessanta squadroni! Fu veramente uno strano fatto, che guastò un momento i disegni del Principe di Savoia e mise a gran cimento quella bella e valente cavalleria, che vale però la pena di essere ricordato tra le singolarità storiche della nobile milizia a cavallo e tra le prove del valore marziale delle soldatesche regolari, se fortemente disciplinate e bene comandate.

Il Principe Eugenio assediava dunque Belgrado per terra e per acqua e s'era cacciato col grosso della sua Armata tra i due fiumi, a mezzodì della fortezza, vale a dire dalla parte donde doveva venire il grande esercito turco radunato attorno ad Adrianopoli, che aveva le sue prime truppe tra Sofia e Nissa.

Quivi si era accampato sopra un bel terreno alto, quasi piano, con doppia fronte, verso la fortezza e verso la campagna (o la montagna) con la destra alla Sava e la sinistra al Danubio, si era cinto di un forte vallo, alto e grosso, con un buon fosso dinanzi, con piccoli saglienti pel fiancheggiamento, batterie nei siti più adatti e sbocchi ben coperti. Erano in sostanza le due linee di trinceramento dell'antica arte ossidionale, di *circonvallazione* (esterna, verso la campagna) e di *controvallazione* (interna, verso la fortezza assediata) unite tra loro alle estremità, ov'erano i due ponti che già dissi, uno sulla Sava ed uno sul Danubio, protetti da opere di testa, pei quali due ponti passavano le due sole retrovie che conducevano da quel *campo d'audacia* in paese amico, l'una verso Petervaradino (a nord-ovest), l'altra nel Banato della Temes (a nord-est). La linea di circonvallazione aveva due fronti; una verso sud, l'altra verso est, tutte e due con una valletta sul dinanzi, che si univano in un angolo molto spiccato ma largamente arrotondito, sul punto più alto di quel terreno, detto da-

gl'Imperiali *Regal* perchè vi stava accampato il reggimento di fanti che portava quel nome.

In quel campo così bene fortificato il Principe aveva raccolto circa 90.000 uomini, che, per gli effetti dell'assedio, delle fatiche del gran lavoro di fascinaggio e di trinceramento, del cattivo vitto, del cattivo tempo, insomma più delle malattie che del fuoco e del ferro, a metà d'agosto non davano più che 60.000 adoperabili pel combattimento.

Erano divisi in due corpi, quello d'assedio propriamente detto, che ascendeva a un dipresso a un terzo del totale, accampato dietro la linea di controvallazione, e quello di osservazione e di cuoprimento, (gli altri due terzi) attendato dietro la linea di circonvallazione, fronte in fuori. La cavalleria, compresi quei reggimenti che potevano esser fatti venire dai vicini accampamenti d'oltre Sava (Semlino) e d'oltre Danubio (Pancsova) poteva ascendere a 31 reggimenti tra corazzieri e dragoni (18 dei primi e 13 dei secondi) quasi tutti di 7 squadroni, che avrebbero dovuto avere 165 cavalieri ciascuno, ma erano ridotti a non metterne in sella che 100 a 120 per le gravissime perdite sofferte, più assai di cavalli che d'uomini. Avrebbero dunque dovuto essere in tutti 35 a 36.000 cavalieri, ed erano 23 a 24.000. V'erano di più di là dal Danubio 5 reggimenti d'ussari (ungheresi) di 5 squadroni ciascuno, che da circa 4000 cavalieri erano discesi a meno di 3000; ma anche questi potevano giungere a tempo sul campo di battaglia.

Così gran quantità di truppe a cavallo era necessaria a quei tempi per guerreggiare coi Turchi, che avevano cavalleria numerosa e famosa per rapidità ed impeto, e specialmente volendo far guerra offensiva, come allora era il caso.

Dirò, per chi non lo sapesse, che uno dei sette squadroni era *scelto* (novità recente allora) e portava nome di *granatieri a cavallo* nei reggimenti di corazzieri, e di *carabinieri* in quelli dei dragoni; che il corazziere portava elmo e petto di ferro e grandi stivali, il dragone il tricorno di feltro e stivali corti, ed ambidue erano armati di forte spada dritta a doppio taglio, due pistole all'arcione, carabina il corazziere, fucile con baionetta il dragone, mentre l'ussaro aveva la sciabola curva e le pistole, ma non arme lunga da fuoco, se non che in qualche reggimento. I dragoni sapevano anche combattere a piedi, ma già preferivano

di essere adoperati come cavalleria. Aggiungerò che in quel momento, dinanzi a Belgrado, a mezzo agosto del 1717, tutti i reggimenti avevano i cavalli in cattivissimo stato.

Al principio d'agosto cominciò ad arrivare l'esercito turco. Grandi sciami, sempre più numerosi, di destri cavalieri su agili cavalli vennero a stormeggiare attorno al campo imperiale e ne fecero la più esatta ricognizione. Il Granvisir mise il suo maggiore accampamento sulle alture a sud di quello, e dopo un certo tempo d'incertezza tra il tentarne l'assalto o no, considerato il formidabile assetto difensivo del nemico, e udito il parere degli altri capi, decise d'intraprenderne la espugnazione coi modi dell'assedio regolare, come se fosse una fortezza, secondo la usanza turca di quel tempo, come aveva fatto l'anno innanzi il suo predecessore Damad-Alì a Petervaradino. Fece aprire trincee di contro alla parte orientale della fronte meridionale della circonvallazione, piantar batterie in faccia al *Regal* e di seguito verso ovest ed armarle a poco a poco di più di 130 tra cannoni e mortai di vario calibro, anche grossissimo. Il fuoco cominciò il 3 agosto e durò continuo e crescente nei giorni seguenti, con poco effetto sul trinceramento imperiale, ma grandissimo nell'interno del campo. I 60 pezzi con cui gl'Imperiali rispondevano a quella tempesta fecero bravamente la parte loro, ma non poterono impedire ai giannizzeri un rapido lavorìo d'approccio, col quale, tagliuzzando il terreno, come talpe, vi fecero un vero labirinto di fosse, alte un uomo, ch'erano le loro trincee, e si avvicinarono là dove mirava l'attacco, cosicchè presto vennero allo scambio delle fucilate coi difensori del vallo. Collegavano quei loro approcci con altre fosse trasversali, a guisa di parallele, e piantavano altre batterie più avanzate. Il 15 agosto erano in taluni punti a brevissima distanza dall'orlo del fosso del trinceramento. Tra due giorni l'assalto, e forse nella notte dal 16 al 17.

Ma il Principe Eugenio non voleva aspettarlo. Come l'anno prima a Petervaradino, e come sempre, quando gli era stato possibile, egli, fidente nella potenza della offensiva, nello sperimentato valore delle sue truppe (specialmente della cavalleria), in se stesso e nella fortuna, arditissimo nello eseguire quanto prudentissimo nel preparare, voleva anche questa volta assalire egli stesso. Insisto qui: egli si arrischiava ad assalire forse 150.000

turchi (così fu detto), non tutti eroi, no, ma pure in gran parte prodi, fanaticamente battaglieri, se pure non tenacissimi, coi suoi 40.000, e forse anche meno, perchè sapeva di avere ottime truppe, benissimo comandate, pienissime di fiducia in se stesse, nei loro condottieri, e sopra tutto in lui, e se le sentiva bene in pugno, e quei nemici egli con quelle sue truppe li aveva sempre vinti. Erano in sostanza per grandissima parte gli stessi che egli aveva sconfitti e fugati a Petervaradino il 5 agosto 1716.

La cosa fu condotta colla massima segretezza perchè il nemico vicino non ne avesse il minimo sentore. Le truppe erano tenute sempre pronte a muovere; gli ordini furono dati soltanto nell'ultimo momento, nella notte del 15 al 16. Il Principe fece venire dal corpo d'assedio a rafforzare quello che doveva dar battaglia tutte le truppe che non erano assolutamente indispensabili per opporsi ad una quasi certa sortita del grosso presidio di Belgrado (che non avvenne). I traini erano stati già mandati oltre il Danubio. Fu provveduto per la sicurezza dei due ponti.

Nel concetto del Principe l'attacco doveva da principio essere frontale, parallelamente al lato meridionale della circonvallazione. Perciò le truppe dell'ala sinistra, collocate dietro il lato orientale della circonvallazione, dopo che fossero uscite dal trinceramento, dovevano volgersi a destra e venire a mettersi in linea con quelle dell'ala destra, che si sarebbero spiegate dinanzi al fosso di quella parte del trinceramento dietro cui stavano accampate. Perciò quelle prime dovevano uscire all'aperto assai prima delle altre. Il movimento doveva cominciare dalla cavalleria delle due ali, che aveva più terreno libero davanti mentre la fanteria al centro, e specialmente quella dell'ala destra, avrebbe trovato quasi subito dinanzi a se gli approcci del nemico. (1)

---

(1) Bisogna poi sapere che il Principe non aveva più nella sua fanteria quella gran fiducia che conservava per la cavalleria, perchè l'anno innanzi, a Petervaradino aveva avuto motivo di essere altrettanto scontento del contegno della prima quanto contento di quello della seconda, contro quegli stessi Turchi. Ora, qui, a Belgrado, la fanteria seppe riacquistare la piena stima d' *Eugenio* e dette il tracollo alla bilancia della vittoria.

Lo schieramento doveva farsi alla sordina tra mezzanotte e l'alba (a un dipresso le 4): la fanteria al centro (*corpo di battaglia*), la cavalleria alle due ali, divisa per metà; tutti in due schiere (o linee). Una terza schiera, tutta composta di fanteria, doveva fare officio di *riserva*, tanto per l'azione contro l'esercito nemico, quanto per quella contro un eventuale sortita dalla fortezza, se bisogno, e per la protezione dei ponti, segnatamente di quello sulla Sava, ch'era più minacciato. La prima schiera si sarebbe formata, come ho detto, dinanzi al trinceramento; la seconda dietro, la fanteria sul vallo, per poter sostenere col suo fuoco, in caso di bisogno, quella della prima schiera. Si intende che la seconda schiera della cavalleria dell'ala sinistra doveva senza indugio uscire dietro alla prima e seguirla.

Il Principe si riserbava di dare il cenno dello attacco col lancio di tre bombe. Allora la fanteria avrebbe assaltato da fronte gli approcci nemici, procedendo diritta verso le batterie; la cavalleria invece, girando in fuori, avrebbe procurato di piombare sui fianchi al nemico, negli approcci, nelle batterie, dovunque fosse, fronteggiando in pari tempo i contrattacchi della cavalleria nemica. L'ala sinistra singolarmente avrebbe dovuto avvantaggiarsi nello avvolgimento, prendendo di mira la grande batteria di destra dei Turchi e minacciando la loro unica buona via di ritirata verso Semendria, che va lungo il Danubio.

Avrebbe dovuto insomma risultarne un attacco a tenaglia, avviluppante, specialmente da manca, sul terreno, relativamente ristretto, dell'attacco turco (approcci, parallele, batterie). Il maggior da fare doveva essere per l'ala sinistra, e insieme con esso anche il maggior pericolo — convien dirlo — a motivo della grande superiorità numerica del nemico, che avrebbe potuto venirle con molte forze sul fianco e alle spalle.

Ella infatti avrebbe sino dal momento della sua uscita dal campo, e sempre più a misura che si fosse avanzata, offerto il suo fianco sinistro affatto scoperto agli attacchi che potessero venire da est. Veramente il Principe Eugenio aveva una grande fede nella sua cavalleria! Il fatto provò che non aveva torto, ma ciò non toglie che il critico militare possa trovarvi argomento ad una riverente accusa di soverchia audacia. La fortuna qualche volta la perdona, e persino sempre ai suoi favoriti; noi

diremo che il vero genio sa indovinare in quali casi quel perdono sia sicuro.

L'ala destra invece aveva, almeno da principio, il suo fianco esterno (destro) assicurato dalla Sava vicina.

Erano 12 reggimenti (80 squadroni) per ciascuna ala, 6 in prima e 6 in seconda schiera.

Ala destra.

1ª schiera: Generale di cavalleria barone von Ebergényi, 3 reggimenti corazzieri e 3 dragoni (42 squadroni).

2ª schiera: Generale di cavalleria conte De Mercy, 4 reggimenti corazzieri e 2 dragoni (38 squadroni).

Ala sinistra.

1ª schiera: Generale di cavalleria conte Montecuccoli (figlio del celebre Feld-maresciallo Raimondo Montecuccoli), 3 reggimenti corazzieri e 3 dragoni (38 squadroni).

2ª schiera: Generale di cavalleria conte Nàdasdy, 5 reggimenti corazzieri ed 1 dragoni (42 squadroni).

Il comandante generale della cavalleria, Feld-maresciallo conte Giòvanni Pàlffy, era il primo nell'armata d'Ungheria, dopo il Principe di Savoia, che aveva per lui grandissima stima ed amicizia. Parrebbe che il posto di questo abile, ardito e prode generale dovesse essere in quella occasione all' ala sinistra..... e invece lo vediamo andare alla destra; non sappiamo perchè. Così all' ala sinistra venne a mancare quella forte unità di direzione e d' impulso di cui avrebbe avuto tanto bisogno.

Verso la mezzanotte le truppe presero le armi e si formarono nei loro luoghi di adunata nello interno del campo, senza il minimo rumore, rischiarate da un bel lume di luna. Il Principe Eugenio cavalcava dinanzi alla loro fronte, con un gran seguito di personaggi principeschi (quarantadue!) e gentiluomini d' ogni parte d' Europa, e incoraggiava i soldati con acconcie parole.

Circa le 1, cominciò ad uscire dal trinceramento, in gran silenzio, la cavalleria delle due ali. Non poco tempo ci dovette volere, perchè pare che vi fosse un solo sbocco per ciascuna ala.

Andiamo all'ala destra.

La prima schiera uscì, si schierò — non sappiamo come — e pare che i Turchi non se ne accorgessero (1).

Ma neppure quella cavalleria si accorse che nella notte stessa i giannizzeri avevano prolungato le loro trincee a sinistra verso la Sava, sulla pendice della valletta davanti al trinceramento, a poca distanza dal luogo ov'ella si era schierata. Come ciò potesse avvenire non è facile comprendere dalla sola carta. Forse l'ala destra del trinceramento era alquanto distante dal ciglio della pendice, o il lavoro nuovo dei Turchi era nascosto da qualche lieve risalto del suolo.

Prima dello albeggiare, mentre la fanteria della prima schiera del Corpo di battaglia cominciava a schierarsi fuori del vallo, di contro agli approcci nemici, si levò su dalle bassure una nebbia, insolita in quella stagione, che in brevissimo tempo cuoprì tutto e divenne così fitta come ho detto in principio. Può darsi che il Principe s'aspettasse qualche po' di vela di vapore mattutino che lo aiutasse a celare al nemico i suoi apparecchi di battaglia; ma così la grazia era davvero troppa.

Quando circa le 4 il Pàlffy ordinò che la prima schiera dei suoi cavalli si avanzasse di un breve tratto per dar posto alla seconda che potesse schierarlesi dietro, fu un andare alla cieca, a piccoli e lenti passi, sviando sin d'allora un poco verso destra senza avvedersene. I dragoni dovevano essere al loro solito posto di battaglia all'estrema ala esterna (in questo caso a destra). V'erano esploratori o avvisatori dinanzi alla fronte?... A un tratto si ode vicinissimo, dinanzi ai corazzieri, il terribile grido di guerra dei Maomettani.... « *Allah!... Allah!...* », scoppiano fucilate contro i cavalieri imperiali a pochi passi di distanza, cadono uomini e cavalli; succede un po' di scompiglio. Ma sono uomini di ferro quei generali, quegli ufficiali, quei soldati; non voltano le groppe, non indietreggiano, vanno avanti, facendo fuoco, colle pistole, colle carabine, su quelle ombre che veggono sorgere, fuggire, sparire tra la nebbia. Intoppano in fosse, in mucchi di terra.

---

(1) L'ordine di battaglia normale era in tre righe con intervalli di 10 passi tra gli squadroni. Così ordinati, 42 squadroni avrebbero dato una fronte di un buon chilometro e mezzo almeno. La fronte meridionale del trinceramento aveva, per quanto sappiamo, una lunghezza di circa cinque chilometri e un quarto o poco più.

Sono i nuovi approcci dei Turchi, non visti prima. « Avanti! « avanti! » Chi s'incontra cada sotto i colpi di punta e di taglio dei pesanti palosci (1). Corazzieri e dragoni, a frotte, a stormi, a passo a passo, saltano i piccoli fossi, scansano i maggiori, li aggirano. I comandi, l'istinto, la china della pendice li portano sempre più a destra, dalla parte della Sava, perchè si va a tastoni e da quella banda si può più facilmente scansare o superare tutti quegli ostacoli. Ma i minuti passano, passano i quarti d'ora: è dato l'allarme tra i Turchi; non si vede, ma si ode un gran formicolìo di gente nella penombra scura, poi se ne vede qualcosa, e intanto le fucilate spesseggiano dinanzi e da manca.... da manca il fuoco cresce, si fa vivissimo; si capisce che anche l'ala destra della fanteria della prima schiera del Corpo di battaglia dev'essersi avanzata a prender parte al combattimento.... ma dov'è?... che cosa fa?.... si avanza?.... sta ferma?.... cede?.... Ogni reggimento, ogni squadrone, ogni stormo, e quasi ogni uomo combatte per conto suo. E cadono cavalli e uomini a diecine (2).

Ecco dinnanzi e da ritta altre grida, una moltitudine invisibile di diavoli scatenati; sono cavalieri, *spai*, Tartari: Eccoli. Dragoni e corazzieri fanno argine a quella piena, la trattengono, la respingono, la calpestano. E giù e giù sempre a destra, verso la Sava. Vi sono tra i caduti il tenente-maresciallo (tenente generale) conte von Hauben e un figlio del Feld-Maresciallo Pàlffy, tenente-colonnello di un reggimento di corazzieri. Il padre è là nella mischia, e anch'egli sarà presto ferito.

Ma giunge da ritta un poderoso soccorso agl'Imperiali; altri corazzieri e dragoni. È il conte di Mercy colla seconda schiera dell'ala destra, che uscito dal trinceramento, ha piegato a destra per iscansare il terreno su cui combatte, e potrebbe essere costretta a indietreggiare, la prima schiera, che egli ode ma non vede; per non correre pericolo di essere travolto da quella in una sua ceduta, per venire sul fianco, se possibile, al nemico. Lo ha tanto raccomandato a tutti il Principe Eugenio, ammaestrato dall'esperienza! Per venire in aiuto ad altri, non mettersi

---

(1) *Pallasch*, le spade della cavalleria.

(2) Di quella prima schiera di cavalleria dell'ala destra sarebbero stati morti o feriti in quella prima fase della battaglia circa 800 uomini e 1200 cavalli.

mai dietro a lui, ma venirgli da fianco. Infatti quello arrivo di 38 squadroni sulla destra di quei che combattono, a dispetto della nebbia, è lo arrivo della vittoria in quella parte del campo di battaglia. Tartari, spai, giannizzeri vanno a rifascio, nel nebbione, cacciati da quella nuova onda di cavalli. E la cavalleria imperiale, spazzatosi il campo dinanzi, fa, come può, guidata dal Pàlffy, dal Mercy ecc., un cambiamento di fronte a sinistra e viene a trovarsi sul fianco sinistro del nemico, come voleva il Principe Eugenio. Ella ha dunque fatto la parte sua, nonostante la nebbia. Ora non le rimane più da fare altro che seguitare ad avanzarsi nella nuova direzione, pur badando sempre alla sua destra, che può essere minacciata da nuovi attacchi di cavalleria: approfitterà del disordine immenso in cui sono i nemici, si metterà d'accordo colla fanteria del corpo di battaglia, che anch'essa si avanza combattendo, farà strage e sbaraglio, prenderà ad una ad una le batterie dell'ala sinistra nemica. Sono circa le 8 e la nebbia si dirada rapida, già si veggono le alture che segnano la via da seguire, la meta della vittoria decisiva.

Qui però bisogna dire che la nebbia fu molto più giovevole che dannosa a quella brava cavalleria, che col suo aiuto potè sorprendere i nemici, spaventarli, disorientarli e metterli in una confusione, di cui ella dal canto suo per virtù della sua buona e forte disciplina e dei suoi eccellenti condottieri non aveva da temere. Si può dire che quel velo accrebbe la sua potenza col prestigio dell'ignoto e le diede un aspetto più minaccioso. Le gravissime perdite ch'ella soffriva non bastarono ad arrestarla; non le vedeva il nemico e neppure essa le vedeva. I Turchi che le vennero a fronte poterono credere di aver sulle braccia tutto l'esercito di Eugenio.

Vediamo ora che cosa facesse in quel mentre l'altra ala della cavalleria imperiale.

Dalle descrizioni che si hanno della battaglia parrebbe che gli squadroni del Montecuccoli perdessero qualche tempo nello uscire dal campo a cagione del non essere stati riconosciuti prima gli sbocchi.

Comunque sia, la battaglia era già cominciata da almeno un'ora all'ala destra allorchè, tra le 5 e le 6, la prima schiera dell'ala sinistra, andando a passi contati, brancolando tra la

nebbia, senza poter trovare la sinistra del corpo di battaglia — sviato verso destra — e senza vedere altro che la fastidiosa nube d'attorno a sè, fu assalita da fronte, da manca e poi anche da tergo da masse di nemici a cavallo e a piedi, e si trovò avvolta da una procella di urli, di fuoco, di spai, di giannizzeri.

Sembra che lo stesso avvenisse poco dopo anche alla seconda schiera, che forse non aveva ancora compiuto il suo schieramento.

Troppo poco sappiamo di ciò che avvenne da quella parte. Sappiamo bensì che almeno una buona parte dei reggimenti del Montecuccoli e del Nàdasdy cedettero e si disordinarono; che travolsero dieci compagnie di granatieri mandate a sostenerli dalla seconda schiera della fanteria; che altro aiuto efficace non poterono avere, sempre a motivo della nebbia; che reggimenti o squadroni, ridotti ad agire per proprio conto, retrocedettero per la via già percorsa, verso il trinceramento, verso il Danubio, ed altri invece a destra indietro, verso e dietro l'ala sinistra della prima schiera della fanteria; che insomma i Turchi ebbero vantaggio da quel lato e capitarono sul fianco alla fanteria, dalla quale però furono trattenuti e respinti.

Dovette essere una gran confusione d'ambo le parti sin verso le 8. Ci si dice che uno stuolo di spai comparisse vicino al Danubio, molto dietro all'estrema sinistra dell'ordine di battaglia degli Imperiali e minacciasse il ponte, e che fosse ricacciato da un reggimento di corazzieri della seconda schiera. Non si potrebbe capire come mai i Turchi non approfittassero di quel momento tanto favorevole a loro se non si tenesse gran conto dell'effetto della nebbia — anche qui — e della mancanza di direzione.

Erano le 8. Il Principe Eugenio usciva con tutto il suo seguito dal vallo e si fermava dinanzi al *Regal*, sul dorso displuviale che ascendeva a poco a poco alla altura ov'era la grande batteria di destra dei Turchi, obbiettivo primo della battaglia nel disegno di lui. Nulla, o quasi nulla sapeva egli ancora dello andamento della pugna, nata e cresciuta senza ch'egli ne avesse dato il cenno, assai prima ch'egli lo volesse. Doveva bensì aver sentore del non felice procedere dello attacco principale all'ala sinistra, di cui voleva ora appunto prendere cognizione. Quella maledetta nebbia!... Ma egli era l'uomo che non si lascia sgomentare dalle

contrarietà della sorte. Tranquillo non poteva essere in quel momento, ma era impavido.

Ed ecco la nebbia svanisce, la grande scena della battaglia appare, le due vallette, a destra verso la Sava, a sinistra verso il Danubio, le lunghe schiere delle due parti, scompigliate e spezzate, le alture in faccia e le batterie turche, che cominciano a tuonare, più indietro il grande accampamento nemico, e più indietro i monti; sù in alto il sole.

Eugenio vede un vuoto assai grande tra le due ali della sua fanteria, nel mezzo del suo corpo di battaglia, nel quale sta per far punta a massa il nemico; vede quasi tutta la sua armata sviata a valle verso destra; nulla di sue truppe dinanzi a sè e verso sinistra, nella direzione del punto, secondo lui, decisivo, dov'egli intendeva avere avviato 80 squadroni e la metà della sua prima schiera di fanteria, niente altro che Turchi da quella parte.

Ma vede che la sua ala destra va innanzi innanzi, che la cavalleria del Pàlffy è già sul fianco del nemico. Il suo disegno era stato « di cominciare e vincere la battaglia per la sinistra « conquistando l'altura (di Bajdina), ma invece la destra s'è av- « vantaggiata, *et c'est par elle qu'on a pris l'ennemi en flanc* ». Lo effetto della nebbia!

Manda alquanti battaglioni della seconda schiera di fanteria a chiudere il vuoto nel centro; con altri, accompagnati da artiglieria, forma un nuovo corpo d'ala sinistra indirizzato alla gran batteria turca, ove la battaglia dev'essere decisa. A questi si uniscono parecchi squadroni della cavalleria del Montecuccoli, che si sono riordinati e orientati; altri caricano gli spai e i giannizzeri minaccianti da fianco. E tutto riesce secondo i desideri di Eugenio.

All'assalto della gran batteria, ossia dell'altura di Bajdina, ove i Turchi si sono raccolti a folla, concorrono fanti, cavalli e cannoni. Pochi battaglioni bavaresi, al soldo dell'Imperatore, condotti dal tenente-maresciallo conte Maffei — un italiano al servizio dell'Elettore Massimiliano Emanuele di Baviera — s'inerpicano primi su per l'altura, si lanciano dentro al trinceramento turco, a petto a petto coi nemici; altri battaglioni sopraggiungono; la batteria è presa, e così pure tutte le altre dal corpo di battaglia e dalla cavalleria dell'ala destra.

I Turchi sbaragliati fuggono, abbandonando al vincitore il loro campo.... Ma il Principe Eugenio, cui per ottimi motivi non sorrideva l'idea della occupazione a furia a furia d'un accampamento nemico sul finire di una battaglia, disse: « Alto! riordinare subito le truppe; al campo turco penseremo poi. » E forse in cuor suo aggiunse: Ne ho abbastanza della nebbia! — Dovevano pensare lo stesso i valorosi superstiti della cavalleria.

C. Corsi.

SULLE
EVOLUZIONI DELLA CAVALLERIA

CONCETTI E PROPOSTE

(Continuazione, vedi fascicolo primo).

VII.

Cambiamenti di direzione, conversioni e cambiamenti di fronte.

I cambiamenti di direzione, le conversioni ed i cambiamenti di fronte, sono in oggi tre modi differenti di girare di un riparto.

Cambia *direzione* un riparto in colonna, ed affinchè questo cambiamento non porti scosse lungo la medesima, è necessario che il perno non si arresti, onde contro di esso non vada ad urtare il riparto che segue. Ecco perchè il cambiamento si fa avanzando, descrivendo col perno un arco molto pronunciato e facendo regolare il movimento dalla guida che conserva la cadenza.

Dicesi invece che *converge* il riparto in linea, quando gira a perno fisso. Questo modo di girare non è però cavalleristico, perchè alle celeri andature provoca un brusco arresto del perno, costringe questo a girare ed a spostarsi sul posto e rende tanto più rigido il movimento quanto più estesa è la fronte del riparto.

Le conversioni adunque, secondo il mio modo di vedere, dovrebbero eseguirsi anch'esse a perno mobile, ma solo di quel tanto che valga ad evitare gli inconvenienti succitati, vale a dire facendo descrivere al perno un arco di piccolissimo raggio.

Si obbietterà che, in allora, sarebbe impossibile disporre di fianco e sul posto una linea od una massa senza farla avanzare; ma questo movimento non può essere imposto che dalla necessità di spostarsi da quella parte, dunque tanto meglio se essa incomincerà a spostarsi fin dall'inizio del movimento stesso.

Un'altra obbiezione, che mi si potrà affacciare, sarà che, se il movimento dei plotoni a destra (o sinistra) non incontrerà difficoltà ad essere eseguito avanzando, quando si tratti di connettere lo squadrone (dalla colonna alla linea) altrettanto non sarà nel caso inverso, quando cioè si debba sconnetterlo (dalla linea alla colonna), perchè il perno andrà ad urtare contro l'ala marciante del plotone situato dalla parte verso cui si gira. Ciò però non deve avvenire; inquantochè, mentre il perno diminuisce subito l'andatura e gira lentamente, l'ala marciante all'opposto dovrà avanzare e girare raddoppiando di velocità; ossia, se il movimento è eseguito ad es. al trotto, il perno si metterà al passo, mentre l'altra ala prenderà il galoppo, com'è appunto prescritto nel girat. Del resto la fila cieca (che non esiste in Francia) facilita presso di noi di molto lo sconnettimento, il quale avverrebbe inoltre senza l'altro poco cavalleristico spostamento sul posto, tanto marcato, dei quadrupedi del perno di 2ª riga.

Finalmente, una terza obbiezione mi sarà fatta pel dietro fronte, facendomi osservare che nel girare avanzando, non si potrà impedire che le ali vadano ad urtare nei reparti viciniori; ma oltrechè ciò sarà evitato coll'esercizio, coll'ottenere cioè che i perni descrivano archi eguali, si eviterà sopratutto dai comandanti di plotoni, i quali sposteranno se occorre il proprio riparto, onde penetri esattamente nell'intervallo che a lui spetta, tanto più che anche attualmente se la guida non sa girare convenientemente, e si sposta in fuori, costringe l'ala marciante a spostarsi anch'essa mandandola ad urtare contro il perno del riparto viciniore.

Sia poi che si voglia conservare o no la conversione a perno fisso, in tutti i modi, tanto il cambiamento di fronte, quanto il dietro fronte del plotone, che rispondono ad una

impellente necessità di spostarsi, di far fronte al nemico, o di ritirarsi non debbono essere eseguiti facendo diminuire di un grado l'andatura della guida come è attualmente prescritto.

Si dirà che, se si vuole effettuare il dietro fronte od il plotone a destra (o sinistra) in questo modo, basterà ordinare l'andatura di un grado superiore; ma a parte l'anomalia di dover comandare un acceleramento di andatura per far sì che la guida (incaricata di mantenere la cadenza) conservi quella che ha, sta contro tale prescrizione il principio di: *evitare i comandi per quanto è possibile*, onde meno facili riescano gli equivoci, per non essere stati compresi. Giova d'altra parte tener presente che di fronte al nemico, *scopo a cui debbono mirare le nostre evoluzioni*, i movimenti debbono avere l'impronta della celerità e che quando quei movimenti si vogliono eseguire con una diminuzione di andatura della guida, allora si potrà ordinarla; ciò che trovo sia più razionale che non l'inverso. Senza contare infine che, attualmente, eseguendo il movimento al passo, la guida dovrebbe prendere un'andatura inferiore della metà, cioè un passo che non esiste.

Il *cambiamento di fronte* poi dello squadrone in linea, a perno fisso, e quand'anche limitato ad un semplice diagonale dovrebbe, a mio credere, bandirsi assolutamente dalle nostre evoluzioni, lasciando che desso sia riserbato alle armi a piedi, ma non all'arma a cavallo, la quale esige, per la scioltezza dei suoi movimenti, per la conservazione dei quadrupedi e pel suo modo di combattere, di manovrare sempre avanzando e senza scosse od arresti. In tal modo la guida potrebbe fare a meno di convergere con andatura inferiore di un grado a quella che aveva o che venne comandata, limitandosi semplicemente a rallentare alquanto il trotto od il galoppo per facilitare il movimento.

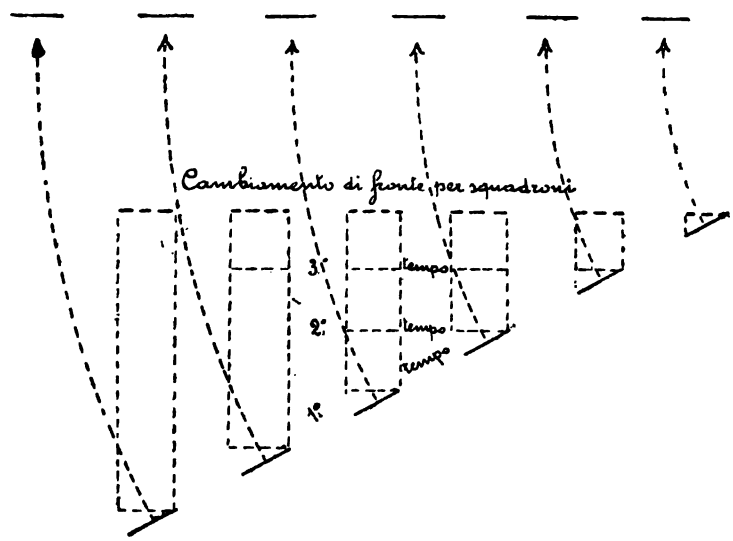
Altra osservazione puossi fare a riguardo del cambiamento di fronte del reggimento dagli ordini in linea che, allo stato attuale delle cose, col far convergere la fronte come in un pezzo solo, per la regolarità e l'apparenza del movimento, con-

verte in un sistema *rigido* e *tardo*, un nucleo di riparti snodati ed indipendenti, quali sono appunto gli squadroni.

Il cambiamento di fronte, l'ho già accennato e torno a ripeterlo, risponde al bisogno di parare un attacco che si presenta in direzione obliqua, ond'è necessario che si abbiano anzitutto e sollecitamente gli squadroni nella nuova direzione.

Non è però col girare su enormi archi di circolo, come si vede in figura, che ciò si potrà ottenere; inquantochè oltre ad essere questo movimento lunghissimo, v'è l'aggravante che nessuno squadrone è al caso di fronteggiare l'attacco sino a tanto che l'intero reggimento non ha compiuto la conversione. L'ideale da raggiungersi è invece che: *il comandante, senza tanto specificare andature e cambiamenti diagonali, si slanci nella nuova direzione, seguito dal riparto centrale, e che tutti gli altri imitino il movimento, cambiando dapprima direzione alla fronte e portandosi poscia sulla linea ed al giusto intervallo, di galoppo e pel più corto cammino.*

Cambiamento di fronte regolamentare



La fronte, in tal modo, si cangia da se sul centro anzichè su di un'ala, senza comandi o tutto al più col comando o suoneria: *fronte al nemico*, senza perdita di tempo, di quel tanto

che il comandante vuole ed anche *con spostamento verso la destra o la sinistra di quanto fosse necessario per meglio colpire l'avversario* e senza che il capo sia costretto a seguire rigidamente la traccia fissata dal regolamento che, a parte il lungo percorso, non sarà spesso la più conveniente per ben dirigere l'attacco.

In una parola: *il cambiamento dovrà avvenire a guisa di scaglioni di squadrone, per essere ciascuno pronto subito a fronteggiare corrispondenti riparti nemici od a parare attacchi avvolgenti. e tanto meglio se si avrà poi il tempo di riportarli tutti sulla linea;* mentre intanto al 2° tempo se ne avranno già due (i centrali), poscia nell'avanzare, fronteggiando sempre il nemico, cioè al 3° tempo, gli altri due laterali, e finalmente anche gli esterni. A tal uopo, il comandante dovrà regolare l'andatura dei reparti centrali per favorire l'avanzata di quelli d'ala, mentre i riparti del perno dovranno a loro volta regolarsi su quelli di base per ritornare sulla linea ed al giusto intervallo, spostandosi se occorre in fuori od in dentro a seconda delle circostanze.

Nel caso infine della massa, non deve essere necessario di comandare e far eseguire dapprima il cambiamento di fronte e poscia lo spiegamento, inquantochè il comandante, nell'ordinare lo schieramento, cangerà nel tempo stesso direzione, seguito dal riparto di base, e gli altri approfitteranno dello spostamento che debbono fare per venire contemporaneamente a spiegarsi sulla nuova linea.

Colà dove si dirige e va il capo, tutti gli altri, a cominciare dal riparto centrale debbono seguirlo; ecco il gran principio per ottenere la rapidità della manovra e specialmente i rapidi cambiamenti di fronte.

Con truppa così addestrata sarà facile di poterla maneggiare in spazi e tempi ristretti, per fronteggiare qualunque eventualità, epperciò di raggiungere una illimitata superiorità su altra più numerosa, ma meno manovriera e non altrettanto alla mano del comandante. Questi potrà, in allora, attendere ad es.: che l'avversario abbia iniziato il suo spiegamento a

distanza forte e si trovi nell'impossibilità di cambiare rapidamente di fronte, per piombargli addosso obliquamente su di un'ala, con rapido cambiamento di direzione della massa, contemporaneo allo spiegamento.

Concludendo, canone fondamentale dei cambiamenti di fronte (come in generale di tutte le evoluzioni) dev'essere che: *gli squadroni si rechino al loro posto per la via più breve, col minor numero di movimenti possibili ed all'andatura che maggiormente facilita e senza brusche scosse, la nuova formazione;* andatura però che, *normalmente*, a partire dal centro verso l'ala esterna, sarà, pei cambiamenti di fronte, il galoppo, senza che vi sia bisogno di specificarla col comando.

VIII.

Delle andature.

Dopo quanto venne detto, relativamente: agli spiegamenti, ai ripiegamenti, ai cambiamenti di fronte, di direzione, ecc., sarà facile il persuadersi che: *l'andatura non è che un mezzo, del quale ciascuno deve sapersi servire a seconda delle circostanze.* Intendo, non già a capriccio, sibbene *seguendo principi e norme nettamente tracciate,* e ciò sempre in omaggio all'ordine ed alla disciplina, che debbono essere base d'ogni manovra; con questa differenza però che, attualmente, il regolamento fissa tassativamente che l'andatura dev'essere comandata, e la prescrive per ogni *formazione,* mentre io opino invece essere inutile, o meglio non necessario ed anzi da evitare d'indicare col comando, caso per caso, l'andatura da usarsi.

L'andatura dev'essere fissata come principio e norma di massima pel caso più generale e per quello che corrisponde all'eventualità di avere il nemico di fronte e che facilita le evoluzioni. Essa deve quindi risultare in modo naturale ed essere assunta senza bisogno di comandi; salvo invece a specificarla quando il movimento, per istruzione ed in tesi generale, per *eccezione,* si voglia eseguire altrimenti; come appunto venne fatto rilevare nei paragrafi precedenti.

Regola generale deve inoltre essere la seguente: *l'individuo od il riparto di base, deve seguire il comandante alle varie andature che esso prende, e tutti gli altri, informandosi al criterio che lo scopo deve avere la preminenza sui mezzi, si regolano, per spirito d'imitazione e d'iniziativa sull'individuo o sul riparto centrale, non perdendo mai di vista l'obbiettivo da seguire e secondando il comandante nelle sue intenzioni.*

Pertanto il comandante parte al trotto, e tutti gli individui e i riparti fanno altrettanto; il comandante incontrando una stretta, rompe al galoppo, ed il riparto centrale, seguito ed imitato successivamente dagli altri, s' incolonnano colla fronte più ampia possibile; superata la stretta il terreno consente di riformarsi come prima ed il comandante diminuisce l'andatura o si arresta ed i riparti successivamente si riformano e si arrestano; il capo ordina lo spiegamento, e gli squadroni al galoppo, prendono l' intervallo e si spiegano poi al galoppo allungato; il comandante vuol facilitare agli squadroni d'ala, rimasti alquanto indietro per le circostanze del terreno, di portarsi più facilmente in linea, ed egli rallentando l'andatura, costringerà i riparti già spiegati a fare altrettanto; ecc.

In tal modo saranno soppressi i dettagli ed i comandi inutili, dovendo bastare a tutti l' indicare l' obbiettivo, lasciando che ciascuno lo raggiunga a sua volta, in base al concetto generale al quale dev' essere improntato il nostro regolamento, pel più corto cammino, nel tempo minore e nelle *migliori condizioni* possibili; senza dimenticare mai che tanto gli spiegamenti, quanto i ripiegamenti imposti dal terreno in presenza del nemico, rappresentano dei momenti di crisi.

L'andatura normale di *manovra* dovrebbe adunque essere il galoppo, riserbando il trotto puramente e semplicemente per le marce e per istruire, non mai per *esercitare* i riparti, perchè solo col galoppo si potrà rimediare all'attuale lentezza dei movimenti e rendere una cavalleria manovriera per eccellenza.

In Russia venne difatti adottato non solo il galoppo di *manovra* (di circa 284^{m} al minuto), ma benanco il galoppo di

campagna (di 426^{m}), mentre da noi si continua ad evoluzionare a base di trotto e di trotto di strada, di appena 200^{m} al minuto, riservando il galoppo quasi esclusivamente per la marcia di fronte per l'attacco.

Ciò dipende dal fatto che il regolamento specifica potersi usare, per ogni movimento, il trotto ed il galoppo, quasichè in presenza del nemico si potesse, a piacimento, evoluzionare con l'una o l'altra andatura.

Se vogliamo invece che, in allora, si usi esclusivamente il galoppo, per guadagnare il fianco dell'avversario, per non fare spiegamenti prematuri, ecc., bisogna, fin dal tempo di pace, esercitare i nostri riparti e costringerli a manovrare a tale andatura; perchè in cavalleria nulla s' improvvisa e finiremo altrimenti coll'avere una cavalleria la quale farà bella mostra di sè in piazza d'armi, pel suo modo ordinato e tranquillo di evoluzionare, ma che non sarà mai una cavalleria manovriera, *la di cui caratteristica sia la rapidità.*

Questo basti a dimostrare quanto urga, a mio credere, di incamminarsi sulla nuova via, ed a spiegare il perchè io mi sia deciso a scrivere queste pagine, abbenchè sia stato pubblicato, or ora, il nuovo regolamento di esercizi e di evoluzioni.

Ne vi sarà a temere che possa avvenirne un logoramento maggiore nei quadrupedi; inquantochè ciò che sciupa il cavallo non è il galoppo, ma sono i bruschi arresti, il manovrare su piazze d'armi ghiaiose o su terreni duri che, specie nell'estate, quando le unghie aride dei piedi sono poco elastiche, producono col ferro percosse tremende sulle articolazioni.

IX.

Della guida e della direzione.

Coll'adozione della *guida al centro* si dimostrò di avere compreso come, in cavalleria, spettasse al comandante, e non alla fila d'inquadramento di destra o di sinistra di trascinare il riparto all'attacco, e come senza la guida al centro, il comandante non potesse mai avere la propria truppa alla mano, sia

per ben dirigerla nel punto preso di mira, sia per comunicarle immediatamente la propria volontà.

Tale guida al centro non deve adunque mai cessare, *in nessuna circostanza*, vuoi nelle marce di fronte, vuoi negli spiegamenti ed i ripiegamenti, vuoi infine nei cambiamenti di fronte, sia che questi si facciano a perno mobile e snodati, sia che si vogliano a perno fisso e rigidi. In una parola: *noi dobbiamo manovrare col centro e sul centro*, e non altrimenti.

Però, se la guida al centro, presso di noi, si ottenne pel plotone, altrettanto non si raggiunse per lo squadrone, il mezzo reggimento ed il reggimento.

Difatti, affinchè una truppa possa, in certa guisa, essere collegata col proprio comandante è necessario, ed è anche sufficente che: *la fronte del riparto sia resa solidale con la direttrice di marcia tracciata dal capo, ossia colla normale passante pel centro del riparto e che ne rappresenta l'asse.* Ora, ciò avviene appunto pel plotone, in cui, l'individuo del centro trovasi in corrispondenza e segue il comandante. L'asse è pertanto materializzato da due individui e variando esso di posizione, la fronte è costretta anch'essa a convergere a destra od a sinistra, secondochè l'asse si volge dall'una o dall'altra parte.

Nello squadrone, nel mezzo reggimento e nel reggimento invece, nei riparti cioè in cui maggiormente si fa sentire il bisogno della guida al centro, il comandante viene a trovarsi in corrispondenza dell'intervallo segnato dai due plotoni o dai due squadroni centrali; epperciò l'asse non è rappresentato che da un solo punto, non avendo egli sulla fronte dello squadrone o del reggimento altro individuo di riferimento e di collegamento.

Come può pertanto il comandante, dell'uno o dell'altro riparto, assicurare la direzione d'attacco ed imprimerla mediante quella segnata dal proprio cavallo, nonchè di far eseguire un cambiamento di direzione od uno spiegamento obliquo con celerità ed esattezza?

Persuadiamoci che, un comandante di cavalleria, non potrà essere padrone del proprio riparto, non potrà cioè dire di averlo

alla mano, se non quando potrà comunicargli la sua volontà d'un sol colpo, d'un sol comando, d'un sol gesto rapido come il fulmine e non con ordini dettagliati, o con comandi lunghi.

Dobbiamo dunque attribuire alla mancata traccia della direzione, nonchè dal non essere abituati a seguire il comandante, tutte le volte che, nel momento convulso dell'azione, i riparti sfuggono dalla mano del capo, o dall'orientazione dello spiegamento e dell'attacco, perchè in allora il comandante avrà un bel gridare, gli squadroni, a guisa di voce dal sen fuggita, che richiamar non vale, continueranno a puntare per loro conto o nel vuoto.

S'aggiunga poi che, presso di noi, allorchè il comandante si allontana momentaneamente, l'incarico di mantenere la direzione, negli ordini in linea (N. 13) è assunto: dal comandante del riparto centrale per lo squadrone, e pel reggimento, dal più elevato in grado o più anziano dei due comandanti di mezzo reggimento. Io domando però, tanto l'uno quanto l'altro, ma specialmente quest'ultimo, come possono guidare dalla posizione eccentrica in cui vengono a trovarsi? Senza contare che, se si dirigono nella direzione designata dal comandante, non potranno fare a meno di portare una oscillazione ed uno spostamento della fronte.

Da quanto sopra ne emergono quindi questi tre principî di somma importanza, cioè:

1° Che il comandante di qualunque riparto, deve trovarsi dinanzi ed al centro della fronte, onde possa essere veduto da tutti, e possa tracciare l'attacco, ossia costituire la *guida di direzione.*

2° Che desso dev'essere collegato col riparto centrale, a mezzo del comandante di questo, incaricato di *seguirlo* e segnare la *guida d'allineamento.*

3° Infine, che la direzione non deve sparire coll'assentarsi, anche momentaneamente, del capo e *dev'essere conservata dal comandante in sott'ordine che trovasi sull'asse.*

Per noi, allo stato attuale delle cose, e come ripiego ogni qualvolta la fronte sia costituita da un numero pari di riparti,

l'unica soluzione possibile si è quella di porre, come in Francia, il comandante dello squadrone e del reggimento in corrispondenza del riparto così detto centrale (ma che non lo è affatto), ossia sull'asse tracciato dal comandante il 2° plotone e del 3° squadrone; ma si avrebbe pur sempre l'inconveniente di non avere realmente la guida al centro, motivo per cui non sarebbe agevole, al comandante, di centrare l'attacco.

D'altra parte, non seguendo il sistema suddetto, è impossibile che non si manifestino nella fronte tutte quelle oscillazioni che ora si lamentano; vuoi pel fatto che il comandante dello squadrone, nello spiegamento, *deve portarsi al centro di figura*, vuoi perchè è assolutamente non pratico che il comandante del plotone centrale possa regolarsi, per la direzione, sul proprio comandante di squadrone, e l'uno o l'altro sul comandante il reggimento, stante la loro eccentricità rispettiva, che li condanna ad un continuo sforzo di *orientamento per approssimazione.*

L'ideale sarebbe adunque di costituire lo squadrone ed il reggimento in formazioni dispari, cioè: l'uno costituito da tre plotoni e l'altro da cinque squadroni.

Non conviene costituire anche lo squadrone su cinque plotoni perchè risulterebbero troppo piccoli, specie durante il tempo di pace, giacchè anche attualmente si trova difficoltà a formarne quattro; sicchè spesso si è costretti a scomporne uno per rinforzare gli altri. Ciò è di non lieve gravità, inquantochè i plotoni, *che formano la base dello squadrone*, sia per ragioni disciplinari, sia per quistioni tattiche e tecniche, non dovrebbero mai sfuggire dalle mani del proprio comandante.

In secondo luogo poi, con tre plotoni soltanto, gli spiegamenti sarebbero più rapidi che non su cinque, come lo sarebbero anche rispetto agli attuali su quattro, stante il ritardo del quarto plotone per portarsi in linea, mentre invece si può dire che lo spiegamento del 2° e 3° è quasi contemporaneo, gettandosi l'uno sulla destra e l'altro sulla sinistra.

La forza organica di questi plotoni dovrebbe essere di 38 cavalli nelle file, ossia 20 in prima riga e 18 in seconda.

A primo aspetto essa sembrerà un po' forte, ma se si pensa che ben difficilmente arriveremo a mobilitarci colla forza al completo e che, in tutti i modi, dopo i primi giorni, andrà subito diminuendo, si vede che sarà molto se potremo raggiungere quella che dovrebbe essere ora normale (di 16 e 14), specie quando vi si difalchino tutti gli individui che saranno comandati in servizio isolato.

I reggimenti, ho detto, vorrei che fossero costituiti su cinque squadroni, onde renderli anche più maneggevoli, qualità assolutamente indispensabile per noi (1).

Le brigate invece dovrebbero essere composte di tre reggimenti, perchè se è importante che il reggimento possa essere guidato dal comandante, a più forte ragione lo è la brigata quando debba costituire la prima schiera, o meglio ancora costituirsi in schiere; giacchè io ritengo che, la nostra unità tattica per eccellenza debba essere la brigata, composta come sopra è detto, rinforzata da 1 batteria a cavallo, non consentendo i nostri terreni l'impiego di unità maggiori sotto l'impulso diretto di un sol comando. Nulla vieta però che, ad ognuna delle armate, siano assegnate due di queste brigate, normalmente dipendenti entrambe soltanto dal comandante supremo d'armata; ed in circostanze eccezionali di tempo e di luogo, riunite sotto il comando di un solo.

Queste brigate dovrebbero inoltre essere costituite in modo permanente, giacchè se v'è un'arma che richieda affiatamento fra i vari comandanti e le unità dipendenti questa è appunto la cavalleria, senza di che è impossibile, alle celeri andature, trascinare, guidare e farsi comprendere dai propri riparti.

Lo stendardo del reggimento dovrebbe poi essere affiancato al comandante del plotone centrale, onde fosse bene in vista a tutti ed affinchè quel riparto costituisse la base d'alli-

---

(1) Presso le altre potenze i reggimenti sono o si mobilitano su 4 o 5 squadroni, e non vi è ragione per cui noi si debba avere questa unità maggiormente pesante, mentre i nostri terreni, le nostre evoluzioni, la nostra tattica, la esigono invece più leggera.

neamento; perchè, è inutile illudersi, è essenzialmente su di esso che gli altri riparti prendono norma per allinearsi, specie nei cambiamenti di fronte, mentre in oggi non è designato da nulla.

Difatti, la fronte d'attacco, oltrechè non può essere segnata dal solo comandante il riparto centrale, non può nemmeno essere rilevata dai comandanti dei riparti eccentrici, senza il concorso di questo riparto, che la traccia invece in modo chiaro. Ora tutti comprendono quanta importanza abbia la fronte d'attacco, perchè io abbia bisogno di spendervi parole attorno, per dimostrare la necessità che sia designato con appariscenza il riparto di base.

Eppertanto lo stendardo varrà a trascinare gli squadroni sulla via della vittoria, a non sfuggire dalle mani del comandante, e sopratutto a guidarli nella direzione d'attacco; tale appunto dovendo essere la sua elevata missione, col richiamare e designare la guida al centro.

Sopprimerei poi senz'altro la suddivisione in mezzi reggimenti, ed i relativi ufficiali superiori, non avendo essi nessuna ragione, nè amministrativa, nè tecnica, nè tattica di esistere; e conserverei soltanto un comandante in 2ª a 10 passi dietro il comandante in 1ª, per sostituirlo nella direzione, quando egli si assenta e per comandare due degli squadroni, quando venissero distaccati (gli altri tre dovendo in allora rimanere agli ordini del comandante il reggimento).

Anzi, gli ufficiali superiori, dinanzi alla fronte, ritengo siano dannosi, inquantochè sono un'altra delle cause per cui gli squadroni fuggono spesso dalla mano del comandante il reggimento. Difatti, dovendo gli squadroni seguire il proprio comandante di mezzo reggimento, perdono di vista il colonnello e la guida al centro, talchè avviene che, nell'orgasmo della azione, gli ufficiali superiori, puntando per loro conto, lasciano il comandante il reggimento senza truppa dietro di sè, mentre gli squadroni non debbono avere che un solo capo diretto e seguirlo: *il colonnello.*

Inoltre, è impossibile che gli ufficiali superiori possano segnare l'intervallo giusto dal centro, non avendo sulla propria

linea, in corrispondenza dell'asse, alcun punto di riferimento, motivo per cui creano continue oscillazioni nella fronte. Di più nel mezzo reggimento di destra, risultano adesso due squadroni centrali, uno cioè di mezzo reggimento, che deve seguire l'ufficiale superiore, ed un altro di reggimento che deve regolarsi sul primo e contemporaneamente seguire il comandante il reggimento.

L'abolizione degli ufficiali superiori renderebbe per giunta gli squadroni più indipendenti nella formazione del reggimento, sia nella raccolta, sia nell'ammassamento, mentre in oggi essi debbono portarsi sulla destra o sulla sinistra, intraversandosi e creando magari inciampo all'adunata, secondochè appartengono all'uno od all'altro mezzo reggimento; contrariamente al principio *delle riunioni sul centro successivamente ed alternativamente a destra ed a sinistra qualunque sia il numero d'ordine amministrativo dei riparti.* Lo stesso dicasi per quanto riguarda i ripiegamenti, che avverrebbero sul centro, alternativamente, dalla destra e dalla sinistra in modo più naturale e con minori arresti. (1)

Ravvicinerei anche il comandante del reggimento, portandolo a soli 23 passi dai comandanti di squadrone, inquantochè la linea spiegata venendo assunta soltanto all'atto dell'attacco

(1) Gli organici attuali permetterebbero così di aumentare di 6 il numero dei reggimenti, formandone, per le ragioni già accennate, brigate di 3 ciascuna; come si può facilmente riscontrare calcolando: 10 brigate, 30 reggimenti, 150 squadroni, 450 plotoni; le prime comandate da maggiori generali o colonnelli, i secondi da colonnelli o tenenti colonnelli, i comandanti in seconda costituiti da tenenti colonnelli o maggiori, i relatori da maggiori, ed abolendo i capitani a disposizione. Di questi 30 reggimenti, dodici varrebbero pei 12 corpi d'armata, e diciotto per formarne 6 brigate o 3 divisioni di cavalleria indipendente.

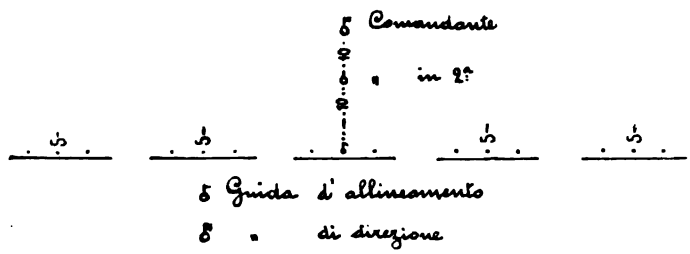
S'intende che non vorrei soppresso neppure uno degli squadroni attuali, perchè come dimostrerò in altro mio studio avente per titolo: *Storia e determinanti della funzione strategica della cavalleria*, ritengo sia assolutamente indispensabile, appena si potrà, di aumentare quest'arma, senza di cui è impossibile l'attuazione di qualsiasi concetto strategico o d'impedire quello dell'avversario, che nelle guerre future si baserà sulle grandi masse di cavalleria.

e quando non vi è più possibilità alcuna di manovrare, non è necessario che il comandante sia molto distante dalla fronte, ed anzi sarà più facilmente raggiunto dai riparti (come vuole il regolamento), mentre attualmente è impossibile che in 150 o 200 passi di carica, essi ne possano guadagnare 50, sul percorso del comandante, per raggiungerlo.

Si noti infine che, dalla distanza di 23 passi, dal comandante il riparto centrale, egli potrà imprimere meglio alla linea, la fronte che intende di darle, inquantochè quanto più è vicino ad essa e tanto più celeremente e più fortemente è marcato il proprio spostamento nella nuova direzione. (1)

Così pure trovo che non v'è alcuna necessità che il comandante lo squadrone stia a 7 passi dal capo plotone nell'ordine in colonna e si porti poi a 15 passi in quello in linea, obbligandolo, ogni volta, a fare uno slancio avanti od un arresto nello spiegamento o nell'incolonnamento, che, se fosse realmente eseguito, potrebbe creare dei malintesi nel plotone centrale, e che in tutti i modi perturberebbe l'andamento delle evoluzioni. Proporrei quindi che fosse lasciato sempre a 5 passi di distanza, anche per le ragioni accennate pel comandante il reggimento.

L'ordine di schieramento sarebbe pertanto il seguente:



(1) Una distanza molto forte, non è neppure necessaria per facilitare la propagazione del comando; inquantochè, come vedremo, è essenzialmente a segnali e per spirito di imitazione che si deve manovrare; e d'altronde una volta spiegati non v'è altra manovra da eseguire che partire celeremente a fondo, non dovendo subordinare le evoluzioni reali a quelle di piazza d'armi.

Coll'istituzione poi della guida al centro, le file d'inquadramento hanno perduto molto della loro importanza e ne ha invece acquistata una grandissima l'individuo destinato ad essere il centro del plotone. Quivi adunque, dovrà essere destinato il più elevato in grado, dopo il comandante del plotone, ed in mancanza di graduati, il cavaliere più intelligente; anche perchè qualora cadesse il comandante, l'altro potesse subito sostituirlo nel comando, con un salto avanti. (1)

Per ultimo gli zappatori dovrebbero rimanere alle ali della 2ª riga; onde non scomporre tutto il plotone quando occorra chiamarli fuori, per aprire celeremente dei passaggi o per altra missione di loro spettanza, e dovrebbero far parte, per la stessa ragione del plotone di testa nella colonna che, diviene poi centrale nello spiegamento.

Riguardo agli intervalli, parmi che sia di troppo l'averli fissati a 10 passi fra squadrone e squadrone e 15 fra i due mezzi reggimenti in linea; giacchè per quanto si predichi che questi intervalli sono fatti per dare elasticità di manovra e che debbono sparire all'atto dell'urto, il più spesso avviene che sono invece aumentati, sicchè i comandanti di reggimento, che dovrebbero essere destinati a sfondare la linea avversaria, caricano invece non sostenuti da nessuno e con un largo vuoto dietro di loro.

È anche per questo motivo che io propugno sempre più lo schieramento su cinque squadroni e che l'intervallo sia ridotto, per tutti, a 5 passi. (2)

Il sesto squadrone, poi, quando non si credesse di dovere variare l'organizzazione attuale, dovrebbe portarsi al centro e dietro la linea, per costituire lo squadrone di riserva pronto a parare ogni evenienza; tanto più che la nostra fronte, quando anche costituita su 5 squadroni di 4 plotoni l'uno, sarà sempre eguale o superiore a quella dei reggimenti delle altre potenze.

---

(1) Ricordiamoci inoltre che noi si manovra, si attacca e si sfonda col centro e qui deve esservi adunque l'elemento migliore e su cui dobbiamo fare a fidanza per essere seguiti.

(2) In Germania è di 6 passi per tutti.

X.

Dello spirito d'imitazione e d'iniziativa.

Nello svolgere i precedenti paragrafi, mi si porse sovente l'occasione di accennare alla necessità che, nella cavalleria, fosse sviluppato lo spirito dell'imitazione e dell'iniziativa, che per me rappresenta *l'anima vera* della nostra arma, il fondamento della sua azione e d'ogni suo successo, come pure la migliore sua egida.

Senza questo ben inteso spirito, il comandante è forzatamente costretto ad intervenire in tutti i dettagli, a dare un'infinito numero di disposizioni, di ordini e di comandi; e siccome per quanto si moltipli e pensi, specie nel trambusto dell'azione (quando deve essenzialmente tener d'occhio il nemico), non può trovarsi dappertutto, nè indicare tutto, così è che, tosto o tardi, il difetto d'iniziativa si manifesta: con uno spiegamento non prontamente eseguito, con un cambiamento di fronte non riuscito, con una sorpresa di cui il riparto è vittima, con un'arresto di fronte ad un ostacolo, e con tanti altri sgraziati incidenti che decidono spesso della sorte di una cavalleria.

Eppertanto, io ritengo della massima importanza che questo spirito d'imitazione e d'iniziativa sia sancito dal regolamento, onde sia sviluppato e coltivato in sommo grado e *sotto sani principî di massima*, affinchè non degeneri in anarchia e licenza; inculcando in tutti che: *l'iniziativa e l'imitazione debbono estrinsecarsi, esclusivamente, per mantenersi nelle mani del proprio capo, per agevolargli il comando, non perdendo all'uopo mai di mira, nè il comandante, nè lo scopo che egli si propone.*

Io mi limiterò qui ad accennare alcuni casi, nei quali lo spirito d'imitazione e d'iniziativa deve esplicarsi, e dove il difetto di esso debba costituire una grave colpa, *imperdonabile* pel comandante in sott'ordine, o per lo meno servire a giudicare della sua intelligenza, della sua abilità e della sua attività.

Considerando anzitutto le andature, dev'essere sottinteso, che le medesime, senza bisogno di sonerie o di comandi (che

impediscono ogni avvicinamento di sorpresa) debbono venire assunte per imitazione di quanto fanno il comandante ed i riparti viciniori ed in base ai principî precedentemente stabiliti.

Pertanto, è per spirito d'imitazione che i vari riparti e gli individui di una colonna in marcia debbono regolarsi per: partire, fermarsi, cambiare andatura, sdoppiare e raddoppiare, estrarre o rimettere la sciabola, rendere onori, ecc., a seconda di quanto vedono fare successivamente da quelli di testa; ed anzichè produrre continuamente scosse per serrare e riprendere le distanze perdute, ciascuno deve conservare la cadenza riguadagnando poscia la distanza prescritta coll'attendere a diminuire l'andatura od a partire quando lo fa il riparto che precede.

Insomma si deve avere una colonna elastica e non un riparto rigido che si muove, poco praticamente, tutto d'un pezzo con suonerie; cosa del resto che non si potrà mai ottenere: sia perchè le suonerie non si trasmettono a guisa di scosse elettriche, ma successivamente; sia perchè è nell'istinto dell'uomo e del cavallo di non partire o di non fermarsi se non lo fa l'individuo od il quadrupede che lo precede.

Così pure è per spirito d'imitazione che i riparti e gli individui delle ali o retrostanti debbono regolarsi per obliquare convergere, incolonnarsi, spiegarsi, ed in tesi generale per far fronte al nemico.

Nelle marce poi d'avvicinamento, spetta ad ogni singolo comandante di provvedere alla sicurezza dei fianchi durante le soste; ed a quello di coda di premunirsi contro ogni attacco da tergo.

Disposizioni analoghe debbono prendere i riparti d'ala durante il periodo d'ammassamento e d'aspettativa, coll'inviare pattuglie di combattimento; e tutti indistintamente i comandanti debbono assicurarsi il facile sbocco, facendo per tempo abbattere ostacoli, aprire passaggi, esplorare il terreno, ecc.

Durante l'azione, spetta ai comandanti d'ala di parare agli attacchi avvolgenti, di costituire la scorta dell'artiglieria collocata da quella parte e di correre in suo aiuto se minacciata da altra cavalleria.

Finalmente, è incarico del comandante della riserva a cavallo, durante l'appiedamento di garantire la sicurezza dei cavalli scossi, a mezzo di posti d'avviso collocati in punti favorevoli.

Laddove però si manifesta spiccato il carattere dell'iniziativa e che costituisce la pietra di paragone di una cavalleria, si è nel passaggio degli ostacoli, ed in ispecie dei terreni difficili. In tali circostanze, vediamo generalmente, tanto i riparti quanto gli individui, tendere a passare l'uno dietro all'altro, come i montoni di Panurgio; ciò che è la negazione d'ogni iniziativa, e l'errore più grave che possa commettere una cavalleria; giacchè così operando, il passaggio dura un'eternità, la colonna si allunga enormemente, e si protrae indefinitamente la crisi durante la quale il riparto è paralizzato d'ogni sua azione.

A partire invece da ogni singolo riparto, da ogni singolo individuo, è necessario che ciascuno provveda ad aprirsi, a cercarsi per suo conto un passaggio, allargandosi sulla fronte e non allungandosi in profondità, salvo a ricostituire il proprio riparto appena siano cessate le difficoltà del terreno. Sarà solo col regolarsi in tal modo che si vedranno le masse allargarsi, sconnettersi, restringersi, riformarsi, con calma, in silenzio, senza sensibile arresto, senza comandi, e quel che più monta, sempre pronte al cenno del comandante, a parare qualsiasi eventualità. Quivi adunque si parrà la vera disciplina, nonchè l'abilità di una truppa e si proverà la sua solidità.

Io non nego che anche pel passato si sia fatto uso dell'iniziativa e dell'imitazione, ma non in quella misura che io ritengo necessaria per poter manovrare, senza comandi, sui nostri terreni; e le circostanze suaccennate, che avrei potuto moltiplicare all'infinito, nelle quali spessissimo vediamo non applicarsi nessun atto d'iniziativa e d'imitazione, sono là ad attestarci che queste qualità non possono essere lasciate all'arbitrio degli individui, ma che vogliono invece essere sancite e sviluppate in sommo grado in virtù dei nostri regolamenti, tanto nel comandante in capo, quanto nell'ultimo soldato.

Sarà forse esagerazione la mia, ma sono convinto che, dati nostri terreni di manovra, *una cavalleria che sia priva dello spirito dell'imitazione e dell'iniziativa, oltrechè vi si troverà impacciata come un pulcino nella stoppa, sarà fatalmente preda sia delle altre armi, sia d'ogni cavalleria che sappia avvalersi di quelle due impareggiabili qualità.*

(*Continua*) Col. D'OTTONE.

L'iniziativa e l'autonomia degli squadroni

L'iniziativa! Ecco una parola che quando fu ancor più esplicitamente consacrata nel nuovo *Regolamento di istruzione e di servizio interno per la cavalleria* di quel che già fosse nel nostro *Regolamento di disciplina militare*, fece sussultare il cuore degli ufficiali giovani della nostra arma. Ma agli slanci di contentezza intempestiva successe l'amarezza del disinganno; e, rimaste le cose allo stato di prima, invece di guadagnarci, il morale si depresse ancor più, per la ragione che mentre prima non era difficile rassegnarsi a principii gretti ma sanzionati dai regolamenti, dopo parve insopportabile soggiacere a uno stato di cose che, come vedremo subito, divenne in parte illogico ed in parte illegale.

Inoltre le difficoltà di compiere il proprio dovere crebbero a dismisura. Prima si attendevano ordini e non si aveva che la responsabilità di una meccanica esecuzione; l'orario ed il regolamento, l'uno più tassativo dell'altro, vigevano sovrani; la falsa riga era ben definita e tutto procedeva a suon di trombetta, con poca edificazione di certe doti essenzialissime nell'ufficiale di cavalleria, ma almeno senza scosse e senza contrasti; la prudente massima di legar l'asino dove vuole il padrone era la norma infallibile e tranquillante della vita militare. Dopo, a questa esistenza melensa ma almeno pacifica, a questo tanto celebrato *tran-tran*, successe e perdura una vita di attività sfibrante ma inutile, un incalzarsi di lotte infeconde coll'impossibile, una serie di attriti mascherati o latenti, uno stato di cose insomma tanto difficile e sì poco promettente per l'avvenire, che mi par non inutile segnalarlo in questa *Rivista*, sorta sotto gli auspicii d'un ufficiale generale, la cui parola ammonitrice si fece udire in tempo per evitarlo, ma purtroppo invano.

Quello che diremo non ci procaccerà certamente la fama di acuti osservatori, poichè le cose lamentate saltano, come suol dirsi, all' occhio, e ne sono al corrente perfino i non militari, coi quali spesso e con poca prudenza se ne discorre anche troppo. Quello che potremo attenderc»ne — ne siamo quasi sicuri — è la generale approvazione dei comandanti di squadrone, e questa ci sarà sufficiente compenso.

***

Il lamentato stato di cose trae origine dal perchè « l' autonomia degli squadroni fu ammessa come principio, ma negata coi fatti » per le tante restrizioni fattevi dal nuovo *Regolamento di istruzione e di servizio interno*, restrizioni dalle quali i comandanti di corpo, e conseguentemente gli ufficiali superiori, si valsero per invadere, anche nel resto, il campo della libera azione dei capitani.

Quest' affermazione potrebbe sembrare ardita ed arbitraria ma fortunatamente ci è dato dimostrarla inoppugnabilmente coll' autorevole parola dell' attuale ispettore generale dell' arma di cavalleria, apparsa sulla *Rivista Militare* del 1° gennaio 1893 sotto il titolo *Autonomia degli squadroni.*

Il generale L. Majnoni, confortato dalla sentenza pronunziata dal generale Pelloux nel suo discorso di Livorno, che cioè « nulla è perfetto in questo mondo; e negare la perfettibilità è negare la vita, il moto, il progresso » si propone di fare alcune considerazioni sul nuovo *Regolamento d'istruzione e di servizio interno per la cavalleria*, in un punto che, a parer suo, non corrisponde ai sani precetti che lo rendono nel suo complesso pregevolissimo e lo fecero accogliere con molto favore dagli ufficiali dell'arma. Dice esser merito della cavalleria aver prodotto per la prima un regolamento che affermasse in modo esplicito il principio della *libertà d'azione* e della *responsabilità* in ciascun grado della gerarchia militare; ma che precisamente perchè la nostra arma aveva preso l'iniziativa di una riforma utilissima, a un certo punto le sia mancato l'ardimento di condurla *usque ad finem*, e abbia lasciato in vigore alcune regole le quali

conservano il carattere di un *accentramento*, che oggi più che mai avrebbe dovuto scomparire; e che mentre la fanteria, sulle orme dell'arma sorella, facesse opera più perfetta avendo, una volta stabilito il principio della responsabilità, dato un frego alle vecchie regole che potevano contribuire a menomarla, la cavalleria, lungi dall' abolire tutto quanto potrebbe distogliere i riparti dall' addestramento per la guerra, ha conservato prescrizioni che distraggono molti militari dal corso normale dell'istruzione e li sottraggono ai loro capi diretti.

Infatti il N. 25 del nuovo regolamento suona così:

« Tutte le istruzioni alla truppa sono fatte per squadrone, ad eccezione di quelle degli allievi caporali, allievi sergenti, allievi ufficiali di complemento, volontari di un anno, trombettieri, zappatori, conducenti, musicanti e trombettieri, portaferiti, cavalieri scelti, caporali (meno l'istruzione a cavallo, che viene loro impartita nello squadrone) sottufficiali e caporali maggiori, le quali vengono fatte per reggimento ».

« Non è necessario — continua il generale Majnoni — di essere molto addentro nel servizio dell'arma, per comprendere che quando uno squadrone venga spolpato come vuole il nostro regolamento, ne rimane uno scheletro il quale non può funzionare con regolarità e con frutto.

A questo stato di cose i capitani si rassegnano, ma rimangono sfiduciati, perdono la passione per il loro riparto; essi devono sopportare che altri ufficiali sottraggano loro uomini e cavalli, addestrati con fatica, per costituirne reparti speciali, nel momento appunto in cui avrebbero cominciato a servirsene.

È troppo esigere dalla natura umana.

Uno deve sempre dare, l'altro prendere senza ricambio.

Quale differenza da quanto avviene in Germania, donde abbiamo preso le massime del nostro regolamento!

Là il corso dell'anno militare, che comincia con l'incorporamento del contingente e finisce con il congedamento della classe anziana, scorre tranquillo e regolare in modo da permettere la applicazione invariata dei metodi d'istruzione prescelti. Nessun uomo può essere sottratto all'autorità del capitano, *che, solo ha la facoltà di ricompensare e di punire.*

Il vero decentramento del servizio, per squadrone, assicura a ogni unità la massima autonomia. L'iniziativa e la responsabilità del capitano restano intiere.

Gli è nettamente tracciato lo scopo, ma gli sono anche concessi i mezzi per raggiungerlo.

In Italia si è pur voluto sviluppare lo spirito d'iniziativa e il sentimento della responsabilità del capitano, al quale si è affidata la direzione dell'addestramento dei suoi uomini; ma per ciò che riguarda la cavalleria, si sono fatte tante eccezioni, che in verità non si può dire che egli disponga del suo personale. E per soprassello, ciò gli accade mentre egli si trova in condizioni molto inferiori a quelle in cui si trova il capitano in Germania, per quanto riguarda i mezzi materiali; i quali o gli mancano, o gli appartengono in una parte minima, in comunanza con altri comandanti di squadrone.

Al nostro capitano di cavalleria per buona parte dell'anno sono tolti i migliori elementi, che se ne vanno con i loro cavalli a costituire riparti speciali. E come se ciò non bastasse, a ogni segnale di tromba del comando accentratore, graduati e specialisti d'ogni sorta sono chiamati ad istruirsi *per reggimento*, magari quando la loro presenza sarebbe più che mai necessaria allo squadrone.

Con tante sottrazioni, lo squadrone, che dovrebbe avere la forza di guerra, si reca alle esercitazioni con 70 o 75 cavalieri, male inquadrati, e costituisce uno strumento imperfetto sia nelle evoluzioni, sia nella tattica.

. . . . . .

All'ora del governo, nelle nostre caserme si verifica uno strano contrasto. Da un lato si vedono i riparti degli allievi sergenti, degli allievi caporali, della fanfara, dei volontarî d'un anno, riccamente dotati di quadri, e nei quali ogni allievo governa un solo cavallo nel modo che le buone regole dell'igiene prescrivono. Dall'altro squadroni spolpati, nei quali ogni uomo trascina tre cavalli all'abbeverata: è molto se gli riesce di togliere da dosso il fango a tutti, specie ai poledri non ancora ammansiti.

. . . . . .

O che non sono tutti cavalli dello Stato per avere un trattamento sì disparato?

In guerra tutto si fonde nello squadrone, che quasi sempre opera isolato: se l'istruzione vi sarà stata trascurata e i cavalli saranno in cattive condizioni, i risultati saranno infelici, malgrado gli sforzi del capitano e l'abilità speciale dei pochi cavalieri, che altri, contro loro voglia, si saranno preso l'incarico di istruire ».

Quindi il generale Majnoni con opportunissima ed inoppugnabile dimostrazione, che, per brevità, ometto rimandando il lettore all'autorevole fonte, arriva alla pratica proposta che il terzo capoverso del detto N. 25 sia così modificato:

« Tutte le istruzioni della truppa sono fatte per squadrone, ad eccezione di quelle accessorie e speciali degli zappatori, dei conducenti e dei portaferiti ».

e che il N. 29 sia compilato nei termini precisi usati per lo stesso numero nel regolamento per la fanteria.

E finalmente conclude con queste parole, che per l'autorità dell'Ispettore dell'arma e per le grandi verità contenutevi ed ormai più che sanzionate dai fatti, dovrebbero una buona volta indurre l'autorità competente ad annuire alle proposte su dette:

« Il movente della nostra proposta è quello di assicurare la autonomia degli squadroni, che, a parer nostro, fu ammessa come principio, ma negata coi fatti.

Noi crediamo di aver provato che nel regolamento di cui parliamo sono rimaste alcune disposizioni che possono avere funeste conseguenze sul valore dei nostri squadroni, specie con la riduzione della ferma in vista.

Rammentiamoci che, come lo dice il nome stesso, il capitano dev'essere un capo indipendente; che egli arriva a tale grado con una certa maturità di spirito e di carattere; che vi si trova in tutta la forza dell'età, nel pieno sviluppo del suo valore fisico e intellettuale; che vi passa i più belli anni della sua carriera militare. Creamogli dunque una posizione che lo soddisfi, accordiamogli la necessaria libertà d'azione e i mezzi corrispondenti alla grave responsabilità che gli si accolla ».

Non abbiamo creduto di riportare dettagliatamente quest'importante articolo là dove giustamente disapprova le istruzioni speciali e la costituzione degli antiquati riparti di allievi caporali, fanfare ecc., tutta roba che si direbbe fatta a posta per turbare il logico andamento degli squadroni e la loro efficace preparazione alla guerra (1). Non l'abbiamo fatto perchè a ben pochi ufficiali dell'arma sarà sfuggito l'articolo citato, ed anche perchè le son cose che se nel 1893 potevano parere previsioni pessimiste, oggi son divenute di tale palmare evidenza che sol chi non vive *oggi* negli squadroni e giudica alla stregua di parecchi anni fa può essere tanto miope da non vedere. Oggi colla effettuata riduzione della ferma a tre anni, col non insensibile contingente con ferma di due anni, coi congedi anticipati e gli arruolamenti volontarii ad epoche indeterminate, coll'andirivieni incessante dei militari e il codazzo di ritardatarii è necessario, è vitale, è indispensabile, è condizione *sine qua non* che il capitano abbia tutti gli ufficiali, tutti i graduati, tutti gli uomini, tutti i cavalli, e tutte le ore a sua completa disposizione. Bisogna persuadersi che non siamo più ai tempi delle ferme di otto o cinque anni; e che se allora potevano ripetersi le istruzioni per modo che ciascuno a turno vi assistesse, oggi ogni quarto d'ora perduto è perduto irreparabilmente.

Ma se non ci siamo più minutamente soffermati sull'articolo del generale Majnoni, è stato anche per conservare il posto ad alcune considerazioni morali di un peso niente affatto minore a quello delle ragioni d'indole militare già esposte.

Solo non resistiamo al godimento di riaccarezzarci l'orecchio con alcune sue frasi relative a certe cose, che formano anche oggidì la delizia e l'orgoglio ed occupano la laboriosa esistenza di troppi ufficiali vecchi e, pur troppo, anche giovani.

« Le *riprese* a guisa di carosello, i volteggi straordinarii, le

(1) Il generale Majnoni propugna l'abolizione di tutto ciò che non sia assolutamente necessario. Così nella *Rivista Militare* del marzo 1892 pubblica un altro notevole articolo sulle Scuole dei Corpi, dimostrandone l'inutilità.

evoluzioni a piedi precise, il maneggio delle armi automatico, i mirabili esercizi ginnastici, e tutto il corredo delle piccole rappresentazioni che procurano nomèa ad un aiutante maggiore in secondo, non giovano a dare al futuro caporale la giusta idea delle sue attribuzioni. »

***

Ed eccoci ora alle conseguenze morali che scaturiscono da questo dissenso fra il principio dell'iniziativa, della libertà di azione e della responsabilità, apparente informatore del regolamento, e le regole accentratrici in esso contenute di fatto.

Una volta il tipo di ufficiale spesso un po' corto, ma tutto d'un pezzo, rigido, pedante, accentratore, intransigente, il così detto *topo di quartiere* era una specie d'ideale; e quasi quasi i giovani fantasiosi, dalle vedute e dalle aspirazioni più larghe e liberali, in un esame di coscienza dovevano confessarsi in colpa e studiarsi, modellandosi su quel tipo, di correggere i proprii *difetti*. Ma dopo la consacrazione in pagine ufficiali del principio dell'iniziativa e della responsabilità; dopo che quella tal larghezza di vedute ebbe la cresima del regolamento, quel tipo, già ideale, apparve un codino, refrattario alle nuove idee; mentre quei giovani fantasiosi, avidi di liberali innovazioni, i ribelli insomma di una volta, si sentirono conformi al nuovo tipo di ufficiale dipinto e voluto dal legislatore militare. In un ulteriore esame di coscienza, essi si compiacquero di aver presentito le nuove correnti che anche nell'esercito italiano dovevano finalmente infiltrarsi.

E siccome i giovani sono nei gradi inferiori, ecco d'un subito scosso il prestigio di quelli che, più elevati in grado ed approfittando del lato debole del regolamento, credettero di opporsi al salutare influsso che veniva dall'alto. Di qui la lotta, lotta latente, contenuta dalla salda disciplina militare, lotta di tacite proteste, di passive resistenze, senza clamori, senza scandali, ma pur lotta che non avrebbe mai dovuto esservi.

I vecchi, militari o no, hanno un senso di misoneismo che in certi casi può anche esser provvido; ma in questo non lo fu

davvero. A molti le nuove idee parvero tanti strappi alle loro prerogative; abituati a tenere in mano tanti fili quante eran le macchine umane al loro comando, a vederle muovere simultaneamente ad un cenno, o meglio ad un comando sacramentale, a tenerle d'occhio ad ogni menomo atto, a provvedere a tutti i loro bisogni, parve loro inverosimile che quelle macchine potessero muoversi bene da sè, ed era impossibile seguirle e sorvegliarle tutte, una volta fuori dei limiti angusti della piazza d'armi, o di quelli minuziosi e tassativi dell'orario reggimentale. Irritati, disgustati anche da qualche esagerazione inevitabile all'inizio di un nuovo sistema tanto dissimile dal primitivo, eccoli sostituirsi al regolamento e ritornare al sistema antico, non più legale ma affatto arbitrario. Ciò non sarebbe avvenuto se vi fosse stato un taglio netto nelle disposizioni regolamentari, e l'autonomia degli squadroni non fosse stata *ammessa in principio ma negata coi fatti.*

Certo, adesso qualche piccola cosa s'è guadagnata, poichè le idee, volere o no, lentamente fin che vuolsi, ma pur s'impongono; e si cercherebbe forse invano un comandante di corpo che, come in principio avvenne, ardisse affermare: « L'iniziativa sono io! » (*La France c'est moi!!*) e neanche un altro che osasse proibire al gran rapporto di lasciarsi crescere la barba... in barba al regolamento. Tuttavia le cose, in fondo, non son di troppo cambiate.

Non par possibile che uno squadrone abbia sei guardie scuderia e un altro otto; che uno mantenga la lettiera lunga e l'altro corta; che uno rivesta di paglia le colonne o adotti un sistema qualunque, senza che tutti gli altri ne siano la copia conforme. Non par possibile che un capitano premî con una licenza un soldato per tanti titoli meritevole, se non si trova in date condizioni a tutto il reggimento comuni, a regole livellatrici più che giuste; poichè la giustizia sta più nella sostanza che nelle apparenze, e di quella nessuno è miglior giudice nè più interessato del capitano.

Non par possibile ch'egli assegni le gratificazioni secondo il proprio giudizio, invece che col criterio adottato per tutti ed in

epoche stabilite; mentre tanto più utile ed esemplare sarebbe quel premio se dato quando, come e nella misura che crede il capo legittimo dello squadrone.

Ma che pretendo io enumerare tutte le cose che sarebbero mezzi efficacissimi nelle mani del capitano, mentre, passate al prisma accentratore e livellatore fortemente invalso, diventano quisquiglie inutili quando non son dannose!

Eppure se si chiedesse: credonsi davvero indispensabili tali sistemi? credesi proprio perduto quello squadrone che fosse tolto per un istante a codesta potestà tutoria ed abbandonato alle imbelli mani di un uomo, pur pervenuto al comando dopo una quindicina d'anni di servizio, e spesso padre ed amministratore di numerosa famiglia? Ebbene si dovrebbe rispondere sinceramente di no.

Poichè quegli stessi superiori hanno stima dei comandanti di squadrone, e riposano tranquilli allorchè li vedono andare in distaccamento; nè è raro il caso che in tutto un anno vadano a trovarli più d'una volta o due per semplice formalità. Ma e dunque? — Dunque sarà la smania dell'accentramento, sarà una malattia che pervade e perverte il criterio, sarà una forza centripeta irresistibile, sarà l'influenza d'altri superiori.... non è certo la necessità creduta di tale ingerenza; chè altrimenti pochissimi comandanti di corpo dovrebbero prender sonno la sera, pensando ai malanni cui sono esposti quei derelitti squadroni distaccati, privi di tanto bene.

Ho detto l'influenza di altri superiori, e forse ho detta la cosa più vera. Infatti chi sa quanti, anche fra i comandanti di corpo, condividono le idee professate dal generale Majnoni e da noi. Ma venendo all'atto pratico, non tutti si arrischiano ad adottarle, perchè pur troppo quelle tali « riprese a guisa di carosello, quei volteggi straordinarii, quelle evoluzioni a piedi precise, quel maneggio delle armi automatico e tutto il corredo delle piccole rappresentazioni » non servono solo a procurare nomèa ad un aiutante maggiore in secondo, ma quasi sempre sono la stregua del giudizio che pronuncieranno i loro superiori. E forse

gli stessi avversarii di codesta coreografia militare, all'atto pratico soggiacerebbero alla sua funesta influenza.

Per togliere dunque il male bisognerebbe, a parer nostro, cambiare radicalmente il sistema delle ispezioni. Esse non dovrebbero essere mai preannunciate, e solo in rarissimi casi turbare l'andamento ordinario delle operazioni quotidiane. Che avviene invece presentemente? Nell'interno dei reggimenti, quasi che non bastassero i già numerosi esperimenti prescritti, non passa una quindicina, senza che i colonnelli o gli ufficiali superiori abbiano ad ispezionare or questo, or quello; ed ecco l'orario degli squadroni variamente turbato. Ora trattasi di una rivista a piedi, ora dei cavalli, ora dei locali, ora del corredo; altra volta son le reclute od i cavalli giovani, o altre istruzioni; e sempre col passare in riga e coi mille preparativi per ricevere una visita preannunziata. I relatori dal loro canto per assicurarsi della buona manutenzione delle scope, dei lumi, del carreggio fanno ordinare riviste, in ore determinate, e là tutto in fila, eserciti di scope, e di tridenti, e di pale, carrette, ceste, lanterne; e furieri, sergenti di settimana, guardie di scuderia, magazzinieri e non raramente anche ufficiali distratti dalle loro incombenze, e tempo preziosissimo irreparabilmente perduto, a scapito sempre della sola cosa necessaria, dell'unico scopo, sì spesso perduto di vista, ch'è l'utile preparazione alla guerra.

Che dire delle ispezioni dei generali! Si comincia ad esserne avvertiti mesi, od almeno settimane, prima. Tutto il periodo che le precede è assorbito dal pensiero, dall'incubo dell'ispettore: tutto tende a quello, tutto passa in seconda linea. Imbianchini, pittori, incatramatori, armajoli, maniscalchi, falegnami, scritturali, tutti si fanno in quattro per coprire le abituali magagne; l'avarissimo Magazzino spalanca i suoi battenti e diventa prodigo per la circostanza; i piccoli furti di oggetti d'equipaggiamento e di corredo si moltiplicano perchè tutto corrisponda al caricamento; i capi operai raddoppiano di attività o si scuotono dall'inerzia; tutto è febbre, un armeggio, un moto perpetuo che vi ricorda qualche episodio della biblica torre di Babele. E l'istruzione? — Ormai chi sa, sa. E non se ne parla oltre.

Intanto lettere di ufficiali degli altri corpi, « usciti fuor del pelago alla riva » premoniscono di ciò che vuol vedere il generale, del come la pensi circa la tale e la tal'altra cosa; i gran rapporti si succedono.

Finalmente arriva il giorno.

Il diroccato quartiere par di recente costrutto, tanto biancheggia al sole; il petrolio (!!) ha rinnovato la faccia di tutte le cose: zoccoli incatramati, porte, finestre, brande, perfino il pelo dei cavalli ne luccica e ne odora. Le lavandaje e le amanti dei soldati han dato ricetto a tutto ciò ch'è fuori d'ordinanza e che si tollera perchè comodo ed innocente; ogni uscio si pavoneggia d'un'etichetta fiammante; le lettiere han mezzo metro di paglia fresca ed i magazzini ne rigurgitano! Tutto fa eccellente impressione sull'animo dell'Ispettore, immemore forse d'aver giuocato anch'egli, una ad una, tutte le parti della vecchia commedia. Le conclusioni sono ottimiste: il quartiere buono, decoroso, quasi di lusso, e quindi i fondi adibitivi più che sufficienti; la meschina razione di paglia esuberante all'uopo; il corredo, l'armamento, le bardature in ordine perfetto e tuttavia la massa generale con 200,000 lire di credito!

Oh, che bellezza! che bazza! Venga, venga il ministro delle finanze, venga nelle caserme ad apprendervi quest'arte superlativa di conciliare il lusso colla spilorceria!

Si provi un comandante di corpo a rifuggire da codesti artifizi e a presentare il reggimento quale è tutti i giorni; si provi a non offrire lo spettacolo di riprese ed istruzioni acrobatiche; si provi a dedicare lo scarsissimo tempo della ferma alla sola, alla vera istruzione militare, e certamente avrà a pentirsene. Egli farà una infelice figura a petto di quegli altri colonnelli che non avran cambiato la via vecchia per la nuova.

Ma per l'istruzione egli primeggerà di certo, direte.

Neanche: prima di tutto nessuno probabilmente potrà accorgersene, perchè finora e per quanto consti alla mia più che ventenne esperienza, rarissimi furono gl'ispettori che dedicarono qualche ora della loro attenzione alla tattica; e secondariamente dovendo essi, in pochissimi giorni, tutto vedere e tutto riferire,

non potrebbero assicurarsi del grado maggiore d'istruzione in campagna, mentre stando sulla tribuna della cavallerizza è tanto più facile far dei confronti.

A parer nostro i comandanti di corpo e gli ufficiali superiori non debbono aver bisogno d'esperimenti per sapere se l'istruzione procede a dovere. E siamo in ciò confortati anche dal giudizio del generale Kraft de Hohenlohe-Ingelfingen, il quale nelle sue *Conversazioni sulla cavalleria* dice: « In quanto al servizio, io darei ordine che ogni ispezione finale fosse interdetta, e che il colonnello dovesse verificare se l'istruzione è ben fatta con l'assistere allo sviluppo della medesima, senza farsi mai annunciare ».

Quanto alle ispezioni superiori, vorremmo egualmente che fossero sempre improvvise e senza un completo programma. Un ispettore che si sarà assicurato che due o tre cose vadano egregiamente avrà visto assai più di chi si facesse sfilar davanti tutto un complesso di cose al cui esame non basterebbe un mese.

***

I tempi, più che maturi, son fradici per le riforme di cui parliamo, le quali saranno accolte con entusiasmo quantunque arrivino abbastanza in ritardo.

Saranno sufficienti pochi tagli ma netti, perchè l'albero intelligentemente potato, rifiorisca in tutto il suo vigore, e si senta alfine circolare la linfa rigeneratrice in tutti i rami dell'istruzione e del servizio; perchè si assista al risorgere del morale degli ufficiali di cavalleria sollevati all'importanza della loro missione.

Lo squadrone, la vera unità tattica della cavalleria, in pugno del suo capitano, sottratto alle intromettenze di altri ed eterogenei istruttori, sarebbe tutto, ufficiali, sottufficiali, caporali, soldati e cavalli, plasmato dalla volontà e dall'esperienza del suo legittimo capo. Egli ne potrebbe disporre in tutte le ore del giorno e anche della notte, per esercitarlo a tutte le concepibili contingenze del servizio; egli potrebbe giovarsi di tutto il materiale che figura sulla carta, potrebbe assegnare i cavalli ai

cavalieri in ragione inversa della rispettiva istruzione, lasciando che se la completino a vicenda, e non come ora che agli ottimi si danno i cavalli addestrati ed ai mediocri i restii; egli potrebbe fruire in maggior misura delle cavallerizze e sale di ginnastica; egli potrebbe pretendere che in tutte le chiamate ogni uomo prendesse posto nel proprio plotone e quasi nella riga assegnatagli, sempre; egli istruirebbe i graduati secondo le proprie viste, disporrebbe di singolari premi quali le promozioni, le gratificazioni e le licenze; egli, in possesso di tutta la sua forza, sarebbe fiero e desideroso di assumerne sempre il comando mentre ora, sfiduciato e depresso, sdegna perfin di assistere ad istruzioni frammentarie od inutili. (1).

Lo squadrone istruito, amministrato e comandato con criterio uniforme e costante sarebbe una cosa sola col suo capo, al quale potrebbesi soltanto allora accollare tutta intiera la responsabilità, e sul quale soltanto allora si potrebbe dare un illuminato giudizio.

Coi sistemi attuali invece, un po' per l'imperfezione del regolamento, un po' per le indebite intromissioni degli ufficiali superiori nelle attribuzioni dei comandanti di squadrone, un po' per la smania accentratrice ch'è nell'aria, si hanno risultati che — tranne forse in apparenza — nulla hanno di edificante. Ed invece del sentimento dell'iniziativa, cui platonicamente inneggia il

---

(1) Ancora oggi che è prescritto le istruzioni facciansi per squadrone, ancora oggi si usa ammucchiare, nell'ora istessa, tutti gli squadroni in anguste piazze d'armi, ove ciascuno ha assegnata la sua fetta. Talune istruzioni, salti di ostacoli, corsa alle teste, sviluppo del galoppo ecc. son fatte per turno sotto gli occhi degli ufficiali superiori che, obbligati ad intervenirvi, debbono pur darsi un contegno, e più che spettatori, diventano essi stessi istruttori sostituendosi ai capitani; o supponendosi ispettori pretendono la perfezione fin dal primo giorno. Il capitano spesso ha appena finito una spiegazione od iniziato un movimento, che una staffetta od un segnale del comando accentratore gli rammenta il suo turno agli ostacoli od altrove. Il clangor delle trombe, l'incrociarsi dei comandi, il galoppare di aiutanti maggiori, medici, veterinari, furieri maggiori ecc; le distrazioni e le interruzioni di ogni genere, la nervosità generale fanno sì che la piazza d'armi sia la più antipatica ed uggiosa delle *corvées*.

nostro *Regolamento di servizio interno;* invece dell'abitudine di pensare colla propria testa, come si pretende fin dai primi gradi nell'esercito tedesco, piglia incremento la comoda rassegnazione di lasciarsi guidare con la conseguente incapacità di agire; mentre in chi ha ombra di fierezza e di carattere si desta o perdura un senso di sfiducia, di sconforto o di tacita ribellione. Agli occhi di tutti poi rifulge di nuovo splendore la sapienza pratica di un filosofo contemporaneo che dice: « Io ho, frattanto, imparato a riconoscere, disgraziatamente troppo tardi, che in moltissimi casi FAR NIENTE è ciò che si può fare di più efficace, di più utile e di meno pericoloso ». Ma mentre il von der Goltz, respinge tale massima pel soldato, che deve invece sempre fare *qualche cosa*, involontariamente da noi se ne fa la norma del quieto vivere per l'ufficiale dell'arma antonomastica dell'iniziativa.

Capitano F. ABIGNENTE.

LA PREPARAZIONE
della Cavalleria Moderna

(Continuazione, vedi fascicolo primo).

Lo sviluppo della cavalleria in Russia ha in suo favore tutti i coefficienti desiderabili: la natura del territorio, l'uso abituale del cavallo per parte delle popolazioni, come una condizione della vita ordinaria, l'abbondanza e la qualità della produzione equina.

È popolare in tutti i paesi d'Europa il tipo tradizionale del *cosacco* come una specie di centauro, incarnazione del guerriero russo resistente, instancabile, celere.

Adattare queste preziose disposizioni naturali alle necessità della guerra moderna, per trarre da esse il maggior profitto possibile, dare un indirizzo scientifico all'equitazione dei cosacchi, pei quali l'arte del cavalcare è una naturale maniera di vivere, costituisce uno degli obbiettivi di chi dirige in Russia le cose dell'esercito.

A questo scopo provvede l'istituto superiore di equitazione di Pietroburgo, la cui funzione organica è quella di dare agli ufficiali delle armi a cavallo una scientifica ed uniforme coltura tecnica, tanto teorica che pratica e quindi sono parti essenziali del programma oltre all'equitazione e l'ippologia, la *tattica*, la *topografia*, il *tiro*, la *telegrafia* con le più svariate e pratiche applicazioni.

Sono parte dell'insegnamento la storia della cavalleria e gli elementi di preparazione comparata dell'arma nei diversi eserciti stranieri.

Il metodo didattico è quello generalmente in uso anche negli altri istituti, esposizione teorica ai principi relativi alle

discipline contenute nel programma, discussione orale per parte degli allievi in conferenze sui vari temi d'insegnamento, applicazione pratica sul terreno.

Per quanto si riferisce alla carriera degli ufficiali, che hanno frequentato l'istituto superiore d'equitazione, il titolo acquistato, pur non costituendo per gli ufficiali stessi un diritto all'avanzamento a scelta al grado superiore, è tuttavia condizione indispensabile per poter aspirare alla nomina di comandante di squadrone o *sotnia* se trattasi di ufficiale delle truppe cosacche.

Nelle note personali degli ufficiali è tuttavia un titolo di benemerenza professionale, che può essere specialmente ricompensata sia con una gratificazione equivalente alla metà dello stipendio di un anno, sia con altre ricompense a proposta del comandante del corso, esclusa però sempre la promozione al grado superiore.

L'istituto, sommariamente, tenuto conto dell'economia consentita al presente studio è così ordinato: Un comando e quattro reparti: *a*) Reparto Dragoni — sotto la denominazione di *Dragoni* si comprende tutta la cavalleria regolare che non fa parte della Guardia e dei Cosacchi; *b*) Reparto Cosacchi; *c*) Squadrone della scuola cavalleria per ufficiali; *d*) Scuola di mascalcia — segnatamente per le truppe cosacche.

Il comandante della scuola che ha attributi di comandante di Divisione è scelto dal Ministro della guerra e nominato con decreto imperiale.

A lato del comando e sotto la presidenza del comandante è istituito un Consiglio per gli studi, il quale cura la risoluzione di tutti i problemi tecnici e didattici.

A differenza di quanto si è precedentemente notato nell'ordinamento della scuola della cavalleria tedesca di Hannover, non è istituito un corso speciale di sottufficiali di cavalleria nella scuola di Pietroburgo, ma gli stessi militari di truppa dell'organico permanente della scuola e quelli comandati possono diventare sottufficiali cavallerizzi, sostenendo un esame, su appositi programmi stabiliti dal Ministero della guerra.

La durata del corso per gli ufficiali è di un anno e dieci mesi, salvo una permanenza di altri 3 mesi per quelli che non fossero dichiarati idonei alla fine del corso ordinario.

L'Istituto superiore della cavalleria in Russia non ha, come si vede, niente da invidiare agli altri della stessa natura degli eserciti migliori d'Europa per ordinamento, per estensione ed intensità del programma da svolgersi; favorita invece da condizioni esistenti nel paese e connaturate con lo stesso popolo, la cavalleria russa ha su molte altre la superiorità che, come ho precedentemente accennato, deriva ad essa dalla grande attitudine all'equitazione di campagna, che con tutte le forze perfeziona e adatta alla natura della guerra moderna.

A questo scopo tendono le esercitazioni, le escursioni, le caccie a cavallo; ed i risultati ottenuti in questo genere di applicazioni sportive sono tali da impensierire i potenti vicini tedeschi.

È notevole in proposito il fatto che il generale Schlieffen nel pubblicare in Germania le disposizioni circa le corse di resistenza (*Distanzritt*) di cui ho parlato precedentemente, le faceva precedere da una sommaria esposizione di ciò che si è fatto per queste corse in Russia e mi piace spigolare in questa specie di prefazione al decreto prussiano, che trovo citato in una pregevole memoria sulle corse di resistenza recentemente pubblicata in Italia. (1)

« Nella guerra del 1877-78, dice lo Schlieffen, la cavalleria russa non era all'altezza del suo compito, ancorchè abbia principiato la campagna con un'azione di prim'ordine; il 29° Cosacchi superò dalla mattina alla sera del 12 aprile 1877, circa 100 *verste* (107 chilometri) e giunse a Barboschi in tempo onde prevenire la distruzione del ponte sul Sereth da parte dei Turchi; anche l'infanteria fece in quel giorno una straordinaria marcia, giungendo a Rani, 75 chilometri distante dall'accampamento.

« Da quell'epoca venne, nel perfezionamento della cavalleria, tenuta particolarmente in conto l'istruzione tattica. Nelle manovre di cavalleria del 1880 presso Krasnoj-Szelo la vittoria del partito sud sul nord,

(1) SALVI — *Corse di resistenza* (1894).

si deve ad una marcia forzata di due squadroni i quali occuparono un nodo ferroviario importantissimo superando in 18 ore 193 chilometri.

« Nel 1882 fu in seguito ad un eminente studio del colonnello Baikow, primo aiutante del generale Gurko, creata la *Einheits-Cavallerie* (i Dragoni) ed istruita sul sistema dei *Raids* americani, per mezzo di frequenti corse di resistenza.

« Il generale Strehkow, comandante della 4ª divisione di cavalleria in Bielostok fece eseguire simili corse a vari ufficiali come pure ad interi corpi; nel maggio 1884 i Dragoni della guardia si portarono in due giorni da Nowgorod a Krasnoje-Szelo, facendo 80 chilometri in 10 ore nel primo, e 74 chilometri in 9 ore nel secondo, su una cattiva strada inghiaiata di fresco.

« L'importante nell'esecuzione delle corse presso i russi è che le intraprendono in tutte le stagioni, su qualunque anche pessime strade e senza riguardo al tempo.

« Nel 1886 il granduca Nicola, ispettore della cavalleria con un apposito *ukas* ordinò che tanto da ufficiali quanto da intere divisioni venissero eseguite il più frequente possibile prove di resistenza, e che a tal uopo si preparassero uomini e cavalli. Immediata conseguenza di ciò fu che: il 10° dragoni eseguì 350 chilometri in 4 giorni (87 chilometri per giorno) l'11° dragoni 410 chilometri in 5 giorni (82 chilometri per giorno), il 12° dragoni 301 chilometri in 3 giorni (100 chilometri per giorno) il 4° Cosacchi del Don 305 chilometri in 3 giorni (102 chilometri per giorno).

« Il generale Strehkow, comandante la 4ª divisione di cavalleria, superò alla testa di vari squadroni della sua divisione 175 chilometri in 33 ore, di cui 16 e mezzo di riposo.

« Nello stesso anno furono istituiti i *comandi di caccia*; vuol dire i migliori cavalieri degli squadroni passarono una particolare istruzione a lunghe corse allo scopo di formare esperti cavalieri, abili di seguire i loro superiori anche nei più estesi *raids*, determinati dal servizio di pattuglia di ufficiali.

« Al 22 novembre 1890 il comandante del 4° corpo d'armata chiamò a Wolkowysk tutti i comandi di caccia dei reggimenti di cavalleria sotto i suoi ordini; di questi no i pochi avevano da superare oltre 100 chilometri al giorno per presentarsi alla visita.

Dopo di aver enumerato altri brillanti esperimenti di questo sistema di corse imposte tanto ai singoli cavalieri che ad interi reparti di truppa, il generale Schlieffen accenna ad uno speciale regolamento sulle *marce forzate*, pubblicato in Russia nel 1891, col quale si dispone che tutti gli ufficiali, i sottuf-

ficiali e 20 dei migliori soldati per squadrone, vengano istruiti in queste corse e che due marce di resistenza vengano eseguite nella stagione invernale. Il sistema applicato nella primavera dello stesso anno 1891 dette ottimi risultati.

Sempre allo stesso scopo posteriormente al 1891 il generale Gurko ha obbligato i reggimenti a recarsi alla sede del suo comando o in altra località centrale per esser visitati e non di rado un reggimento deve percorrere oltre 200 chilometri.

La stessa disposizione fu adottata dagli altri generali russi alla frontiera germanica ed austriaca Kaulbars e Dragomirow.

« Ecco un sistema, conchiude il generale Schlieffen, eminentemente pratico per conoscere a fondo le vere condizioni di un reggimento, la sua prontezza per porsi in marcia e la sua capacità per entrare in campagna ».

Le condizioni della cavalleria francese dopo il 1870-71 si possono paragonare a quelle della cavalleria tedesca dopo Jena l'una e l'altra ricche di tradizioni, di ardimenti, di fiducia illimitata nella propria costituzione, nella propria forza irresistibile nel momento decisivo dell'azione, si trovaron in condizione di dover tutto ricostruire, diffidenti dell'arte che avevano fino allora creduta infallibile, dell'organizzazione che pure aveva dato tante vittorie.

Ed alla ricostruzione la Francia si è dedicata con tutte le forze del suo patriottismo e con tutti i mezzi che il popolo francese mette a disposizione del suo esercito.

L'ordinamento per l'istruzione della cavalleria francese è organicamente simile al nostro e differisce dal sistema germanico ed austriaco per questo, che non è istituita in Francia come nella Germania e nell'Austria una scuola esclusiva per gli specialisti come quelle di Hannover e di Vienna, ma l'istruzione di tutti gli ufficiali è divisa in due parti, una elementare nella scuola militare e un corso esclusivamente tecnico e professionale nella scuola di cavalleria (*Saumur*). Alla funzione importantissima di una scuola di perfezionamento per i più distinti cavalieri provvede peraltro un corso speciale nella stessa scuola di *Saumur* al quale sono chiamati dai corpi annualmente 60 tenenti di cavalleria ed artiglieria.

La scuola di *Saumur* è quindi organicamente così ripartita: *a*) Corso di perfezionamento pei tenenti di cavalleria e di artiglieria; *b*) Corso pei tenenti di cavalleria di nuova nomina provenienti dalla scuola speciale militare di Saint-Cyr: a questo corso prendono parte anche i sottotenenti trasferiti nell'arma di cavalleria dalle armi a piedi, ed i sottotenenti provenienti dai sottufficiali i quali non frequentarono la scuola come allievi sottufficiali; *c*) Corso pei sottufficiali allievi ufficiali.

Completano l'istituto i corsi degli *aiutanti veterinari*, degli *allievi telegrafisti*, la *scuola di addestramento* ed uno stabilimento per gli effetti di bardatura (*Atelier de Arçonnerie*).

L'insegnamento pel corso di perfezionamento abbraccia un completo programma di coltura tecnica: arte e legislazione militare, fortificazione passeggera, artiglieria topografica, equitazione e scienze affini, tiro, scherma, nuoto, ed un corso di lingua tedesca, particolarità della scuola francese la quale esige che anche gli ufficiali allievi imparino la lingua del nemico segnato.

Per gli ufficiali allievi, il programma è più elementare ma più esteso comprendendo anche un riepilogo dell'istruzione della scuola militare dalla quale provengono.

La parte veramente e modernamente importante per una scuola di cavalleria è il grande sviluppo dato all'equitazione di campagna, alle applicazioni sul terreno di tutta la teorica scienza militare insegnata nell'istituto, nelle ipotesi più svariate di una reale azione di guerra.

Sono troppo profondamente impresse nella memoria dell'esercito francese le apparizioni quasi fantastiche della cavalleria tedesca ai fianchi delle colonne marcianti nella dolorosa campagna, perchè non aspirino a superarne i fasti nell'avvenire, e nelle distese pianure di Maine e Loire si galoppa vigorosamente in attesa del gran giorno.

Come in tutti i rami dell'organizzazione militare francese i mezzi sono quasi superiori al bisogno: nella scuola di cavalleria non mancano permanentemente 1200 cavalli dei quali 300 puro sangue, 300 di maneggio di razze varie, ed oltre 600 cavalli d'armi.

Quel che ancora manca alla scuola di Saumur è un canile come quello posseduto dalla scuola di Hannover per cui la

caccia, questo potentissimo mezzo d' istruzione di equitazione sportiva, non è che pochissimo praticata e solo in occasione delle riunioni che hanno luogo nel dipartimento, rare e per lo più lontane dalla scuola in maniera che pochi ufficiali vi possono prender parte

Tutte le altre applicazioni delle discipline contenute nel programma, sono fatte con ampiezza considerevole: dai passaggi a guado, all'applicazione di esplodenti per la distruzione di un manufatto, di un binario ferroviario ecc.

Infine tutto ciò che la scienza della guerra moderna suggerisce, può dirsi sia applicato in Francia con lusso straordinario di mezzi, con la cura assidua del particolare, di guisa che se si prescinde dagli elementi che la buona volontà ed i mezzi materiali non possono creare, gli elementi costitutivi dell'arma posseggono tutti i mezzi di forza e di conoscenza necessari se non sufficienti per raggiungere gli alti fini che un grande esercito si propone.

III.

Dal rapido esame da noi fatto degli organismi, che negli eserciti principali d'Europa attendono alla formazione dell'ufficiale di cavalleria, mi pare possa trarsi la conseguanza che con maggiore o minore intensità, con mezzi più o meno adeguati allo scopo a seconda della ricchezza del paese che vi attende ed il suo patrimonio di tradizioni e di spirito militare, tutti gli eserciti battono una via razionale ed in generale più che deficienza di una coltura tecnica, forse potrebbe esservi difetto di coltura generale.

Ma stabilito questo punto, un altro problema di non minore importanza si presenta alla nostra osservazione: la preparazione larga, scientificamente profonda, impartita ai giovani quadri, proseguita nella scuola continua del servizio attivo è sufficiente, di per sè stessa, ad assicurarci che il comando sia affidato nelle mani di chi nel campo reale dell'azione possegga tutti gli elementi che l'azione presuppone?

Il problema è vitale e per analizzarne i termini occorre scomporre gli elementi costitutivi del concetto del comando, in rapporto alle esigenze dell'azione.

Ora il comando presuppone la visione chiara e sintetica di un problema tattico o strategico da risolvere, la conoscenza piena dei mezzi da impiegare e delle difficoltà da superare, la facoltà di giudicare, decidere ed agire con rapidità fulminea, come rapida è l'azione dell'arma, rapido il mezzo di combattimento che ne caratterizza la natura: il cavallo.

La conoscenza che deriva da una profonda istruzione generale e tecnica è elemento essenziale nell'azione, ma oltre a questo c'è un elemento psicologico ed intellettivo che può perfezionare ma che non crea l'istruzione: elemento il cui grado dato il fine, il mezzo e la natura dell'arma, deve essere elevatissimo, assolutamente al disopra di un aurea *media*.

La ricerca e la valutazione di questa qualità essenziale di questo *quid* imponderabile, che distingue l'abile cavaliere da colui che ha l'attitudine al comando, con quali mezzi quali criteri e quali risultati è fatto nella cavalleria?

Dapertutto il sistema è fondato sull'anzianità del servizio col correttivo, in qualche paese, dei limiti di età e del giudizio delle commissioni speciali: teoricamente il sistema ha il difetto di essere troppo formale; l'anzianità di servizio per quanto infatti rappresenti la presunzione di una maggior somma di esperienza di nozioni acquisite, di conoscenza pratica e di maturità di giudizio, è la negazione nel tempo stesso di quella grande vigoria fisica e psichica, che è presupposto imprescindibile dell'attitudine al comando di un arma la cui caratteristica è l'impeto e la fulminea rapidità dell'azione; rimane il giudizio delle commissioni.

Qui il terreno diviene alquanto difficile, ma poichè la mia tesi è quella di un esame critico del sistema positivo vigente, mi proverò a tracciare quali dovrebbero essere le condizioni indispensabili, perchè le commissioni rispondessero agli obbiettivi che la legislazione affida loro, nella importantissima funzione della scelta dei comandanti dell'arma di cavalleria.

Le commissioni dovrebbero avere sempre la conoscenza immediata del giudicabile, averlo visto nell'azione propria dell'arma in campagna, e questa conoscenza positiva di attitudine

nell'esercizio di un comando, dovrebbe essere il coefficiente più importante, se non esclusivo, del giudizio.

Poichè peraltro è difficile procurarsi il lusso di un'azione reale di guerra, le manovre dovrebbero proporsi in modo speciale questo fine vitale per la creazione dei comandanti ed i giudici ad esse proposti avere la facoltà di dare un giudizio diretto decisivo ed immediato sull'avvenire dei comandanti.

Nelle dichiarazioni d'inidoneità il rigore dovrebbe essere ispirato, non solo al criterio positivo delle qualità accertate, ma alla necessità della selezione indispensabile, perchè il comando possa essere affidato agli elementi assolutamente superiori.

Per quanto si riferisce alle condizioni psicologiche dei giudici, questi debbono aver purificato lo spirito di tutti gli elementi affettivi che costituiscono il fondo della psiche umana, l'amicizia, il cameratismo, le vigilie d'armi in una lunga carriera, ogni considerazione umanitaria e filantropica deve esser sacrificata alla sincerità della missione, che la legislazione affida alle commissioni, e la cui funzione ideale, secondo la formula della legge e le esigenze dell'arma, non è raggiunta se non quando sia compiuta la strage del maggior numero, per sgombrare il terreno ai pochi ottimi, a quei soli valori che affidano per l'avvenire.

Il sistema è formale e benchè rappresenti una grande garenzia pei più, forse ripeto, per le caratteristiche esigenze dell'arma non assicura sempre la rapida selezione in maniera di creare un vivaio di capi giovani, audaci di una grande autorità morale e di un eccezionale vigore fisico e psichico.

Forse sarebbe più utile, più pratico, più razionale fornire agli ottimi la possibilità di forzare il vicolo cieco dell'anzianità di servizio, dando prove indiscutibili di valore personale, e di questo concetto, per quanto inviso agli ortodossi dell'anzianità, infinite ed utili applicazioni potrebbero esser fatte, moltiplicando i mezzi, le occasioni ai giovani per farsi valere, facendo penetrare nei corpi un'onda vivificatrice di proficua emulazione.

(*Continua*). Dott. CORRADINI.

PRO-CAVALLERIA

Parlare in pro di un' arma, nella quale con passione si serve, ed alla quale si dedicò tutta la propria esistenza, è un sacrosanto dovere imposto al militare dal regolamento di disciplina, da quello spirito di corpo, che è la molla più potente, e l'anima degli eserciti.

Scrivere poi, sempre nei limiti della soggezione ai regolamenti, alle leggi, alle istituzioni, e rilevare davanti al pubblico militare i bisogni dell'arma stessa, proponendo rimedii, difendendone gli interessi, è un diritto del quale noi approfittiamo in omaggio a quel sentimento, che è più forte in chi è più generoso e pel quale il militare si spoglia dell'amor proprio e dello interesse individuale per estenderlo a tutta l'arma, di cui fa parte.

Come si può scorgere dal titolo di questo scritto, l'argomento è vasto, ma noi vogliamo per ora accennare soltanto ai *quadri*; ad alcune questioni, cioè, sull' avanzamento e sul reclutamento degli ufficiali, questioni che sono oggi per la cavalleria molto serie, e palpitanti di attualità.

I.

Il nuovo ordinamento dell' esercito non è stato certamente favorevole alla cavalleria. Nel nuovo organico il numero dei colonnelli da 26 è stato ridotto a 20 e quello dei tenenti colonnelli invece portato a 32. Ne consegue che pel comando della Scuola di Cavalleria e per quello dei 24 reggimenti abbiamo 20 colonnelli e 6 tenenti colonnelli (1); questi ultimi saranno promossi

(1) Un colonnello o tenente colonnello è comandato al Ministero Capo Divisione Cavalleria.

man mano che si faranno i posti da colonnello concessi dal nuovo organico.

Questa disposizione non fu certamente inspirata da ragioni d'indole economica, poichè lievissimo beneficio ne può risentire l'erario, ma dall'intendimento di pareggiare la carriera degli ufficiali di cavalleria a quella degli ufficiali delle altre armi.

Comunque sia un tale inaspettato provvedimento fu una doccia fredda per chi era alla vigilia della promozione a colonnello ed un colpo secco per chi, benchè più lontano, nutriva la speranza di conseguirla a suo tempo.

Sorse una voce dagli stalli di Montecitorio in pro' dell'arma, una specie di petizione dell'onorevole Don Prospero Colonna, nostro antico collega, ma senza verun risultato.

È doloroso, ma è ormai sanzionato da legge, che giunti all'ora tanto ambita e desiderata, di avere il comando di un reggimento, in quello stesso momento nel quale nuovi e serii *doveri* s'impongono ed una grave e continua responsabilità viene a posare su di voi, non si riconoscano i vostri dritti, perchè il merito o la fortuna vi fece arrivare più presto degli altri, mettendovi così a disagio rispetto ai comandanti delle altre armi.

Dico « a disagio » perchè, costituisca pure l'anzianità un grado in servizio, un colonnello è sempre il colonnello, il superiore più elevato in grado, cioè, del suo reggimento, il vero capo, senza restrizioni, di una famiglia, composta di elementi molto differenti, pei quali la forma ha talvolta il valore della sostanza e pei quali il comandante deve essere un uomo giunto nella gerarchia militare a quello scalino, assegnatogli dalla legge, che lo metta a livello degli altri comandanti di reggimento, specialmente quando con questi viene a contatto nei molteplici rapporti di servizio, nelle parate, nelle manovre ed anche in guerra.

Citiamo una fonte non dubbia. Nella relazione a Sua Maestà il Re per modificazioni ai quadri organici del corpo di Commissariato (Atto 283, 2 dic. '97) è detto:

« L'esperienza ha dimostrato che nelle Direzioni di Commis-
« sariato per i rapporti di servizio nelle direzioni stesse e per *le*
« *relazioni colle diverse autorità militari*, non è possibile che

« ad alcune di esse direzioni vengano preposti ufficiali commis-
« sari, rivestiti soltanto del grado di tenente-colonnello, ma è
« indispensabile che tutti i direttori indistintamente sieno co-
« lonnelli.

« D'onde la necessità di portare a 12 il numero dei colon-
« nelli commissari che sono 9, »

La differenza tra le attribuzioni e la responsabilità morale di un direttore di Commissariato e di un comandante di Reggimento è così conosciuta che è inutile che io spenda parole per stabilire un confronto tra chi, seduto nel suo ufficio, è alla testa di una Direzione, con rapporti ben definiti sia in pace che in guerra, da convenzioni, contratti, regolamenti e leggi, e chi inforcando un cavallo trascina col suo esempio e col suo prestigio le masse al fuoco, dopo averle egli stesso educate e istruite con una lunga, assidua ed intelligente preparazione in tempo di pace.

Un colonnello poi ha conseguito il suo grado e non ha più nulla a temere; è già al suo posto e non ha più da passare ogni anno per il vaglio di una commissione di avanzamento, mentre un tenente-colonnello dovrà subire per uno o due anni novelle prove; chè se, per qualche fatto d'ordine disciplinare od altro, nell'esercizio delle sue funzioni di comandante di reggimento ha dato luogo a qualche osservazione a suo carico, la sua promozione è compromessa, ed ecco che anche da questo lato egli si può dire « a disagio » rispetto ai comandanti delle altre armi, i quali ormai hanno già conseguita la promozione.

Ma, si potrà obbiettare: « Il vantaggio di giungere più presto
« al comando di un reggimento largamente compensa tutti gli
« svantaggi sovraccennati, e d'altronde giustizia vuole che, a pa-
« rità di merito, la carriera, per quanto è possibile, sia pareg-
« giata ».

E allora vediamo se anche un po' di merito non c'entra; nel qual caso ci sia concesso di potere seguire almeno la sorte della arma, che, come vedrete, in parte è così esigente e crudele con noi, quanto la legge stessa che ci sta tarpando le ali, al nostro volo..... giustificato.

Non è certo il caso, nè la fortuna che rende più celere la car-

riera in cavalleria; sono le continue perdite, e le selezioni maggiori, che si fanno nell'arma, in causa dei requisiti fisici che si richiedono negli ufficiali; e la più bella prova l'avrete sfogliando l'*Annuario*, e osservando che ben pochi nei gradi superiori sono per raggiungere i limiti d'età. C'è qualche cosa che ci manda a spasso prima: — *il cavallo*, quando l'attitudine, la forza, la resistenza, la salute in genere diminuiscono col crescere dell'età.

Chi può negare che per disimpegnare bene, e con tutta coscienza, le attribuzioni d'ufficiale superiore occorra la stessa robustezza, attitudine, resistenza e salute dei gradi inferiori? Anzi dippiù, perchè la cavalleria è l'arma che più di ogni altra ha bisogno dell'esempio, dell'impulso del capo, il quale deve essere sempre là alla testa del suo reparto, deve affrontare pel primo gli ostacoli, il terreno difficile, colla continua preoccupazione della grande responsabilità che pesa sulle sue spalle; e qui mi si conceda che lo sforzo, l'abnegazione, l'amor proprio spinto al sacrifizio non bastano; il detto: « *spiritus promptus est, caro autem infirma* » in cavalleria non trova la sua applicazione, occorrono invece *gambe*, *reni* e *polmoni*, perchè sia pronto lo spirito.

L'avere dalla natura sortito un fisico non comune, che resista alle fatiche di un'arma più esigente delle altre ed inesorabile, è, a mio avviso, un merito del quale devesi tener conto, in confronto ad altre carriere, nelle quali il lavoro materiale dell'ufficiale diminuisce col crescere del grado e quindi anche degli anni.

Perchè non si dovrà tener conto del maggior lavoro, delle maggiori spese, delle fatiche e dei sacrifizi, ai quali si va incontro in cavalleria negli oltre trent'anni che occorrono per arrivare al grado di colonnello, invece di ricorrere agli artifizi di una legge che rallenta il corso regolare di una carriera nel più bel momento, quando cioè si sta per raggiungere il coronamento dell'opera?

Ma se grave ci è sembrato il provvedimento della nuova legge, assai più serie ci sembrano le conseguenze.

Coll'ultimo bollettino siamo al desiderato pareggiamento. Infatti furono promossi 5 tenenti colonnelli di fanteria e 2 di

cavalleria (già comandanti di corpo) dell' anzianità 7 marzo 1895. Della stessa anzianità restano ancora 5 tenenti colonnelli di fanteria e 3 di cavalleria. È dunque probabile, fatte le debite proporzioni, che questi ultimi non siano promossi insieme ai primi. Quando lo saranno?

Risponderò:

Mano a mano che si faranno i posti da colonnello, perchè come abbiamo detto 6 comandanti di reggimento, tra i quali può essere anche il comandante della Scuola di cavalleria, devono essere tenenti colonnelli.

L'ultimo di questi 6 dovrà di sicuro attendere più di un anno, ed ecco che appena arrivati al progettato pareggiamento noi siamo subito sorpassati dalla fanteria, di una distanza che andrà sempre crescendo e chi sa fino a qual punto.

E allora?

Altro rimedio non vi sarà che o rimodificare l'organico della cavalleria, o modificare anche quello della fanteria.

II

Diamo ora uno sguardo all'avanzamento negli altri gradi prendendo sempre per termine di confronto l'arma sorella.

Col bollettino del 22 Gennaio furono promossi tenenti colonnelli tutti i maggiori di fanteria dell' anzianità 17 luglio 1893; il solo promosso della cavalleria è il primo dell' anzianità 3 aprile 1893.

Ormai è un fatto compiuto, è un danno subito, ma è certo che i due terzi dei nostri capitani furono promossi a questo grado due, tre ed anche quattro anni dopo i loro compagni della scuola militare di Modena, usciti ufficiali di fanteria, commissari, e contabili insieme a loro.

Prendiamo in mano l'Annuario del '96, e pigliando per base un capitano di cavalleria di anzianità media, si vedrà che mentre questi ha l'anzianità di capitano dal dicembre '92, il suo collega di Modena, il meno fortunato, ha quella dell' aprile del 1889.

Ma ben più seria, e pendente ancora è la questione che riguarda i capitani per l'avanzamento a maggiori.

Fino al 22 Gennaio vi era in cavalleria un capitano uscito sottotenente da Modena nel 1874, mentre erano già maggiori molti sottotenenti di fanteria usciti da Modena nel 1876, coll'ultimo bollettino fu fatto in cavalleria un solo maggiore degli allievi di Modena passati ufficiali nel 1875, mentre in fanteria furono promossi quasi tutti quelli del 1876.

Ma davanti a questi dati, a queste cifre così scoraggianti nella loro eloquenza, come potrà un capitano di cavalleria conservare la serenità, l'alto morale, la passione, e lo zelo nel disimpegno delle sue attribuzioni? Con quale stringimento di cuore questo capitano del quale gli attuali regolamenti, e la tattica odierna richiedono requisiti fisici assai superiori ed intellettuali non certo inferiori a quelli dei capitani delle altre armi e dal quale il servizio speciale dell'arma propria esige sacrifizi, spese, fatiche e continui rischi potrà vedere un suo collega di fanteria promosso maggiore due anni circa prima di lui?

Ma non è forse il caso di pensarvi seriamente, e di riflettere che in cavalleria tutto è lo squadrone, tutto è il capitano che lo educa, lo istruisce e lo conduce al fuoco?

III.

Tra le proposte di una nuova legge, non ancora però presentata al Parlamento, vi è quella del passaggio di ufficiali subalterni di fanteria in cavalleria, rimedio momentaneo che il Ministero della Guerra intenderebbe adottare per sopperire alla deficienza di allievi che fanno domanda di entrare in cavalleria.

Mi sia lecito esaminare prima, se il nuovo elemento potrà rendere quei servizi, che in oggi richiedonsi, al pari dell'altro; ed in secondo luogo, se il rimedio anzichè fare del bene, non accresca invece semprepiù le cause, che determinarono questa deficienza, che pur troppo da qualche anno si deplora e si va accentuando sempre di più.

Lasciamo da parte tutte le altre istruzioni proprie dell'arma, nelle quali io concedo che il nuovo ammesso in cavalleria potrà in breve tempo impratichirsi, sia per quanto apprese alla Scuola,

sia per quanto nel corso complementare di Pinerolo ed al reggimento gli sarà insegnato, e parliamo soltanto dell'equitazione.

A mio avviso questi ufficiali di fanteria, quantunque ancora giovani, difficilmente potranno, nell'equitazione, portarsi all'altezza di coloro che furono promossi dalla Scuola di Modena, prima perchè questi ultimi, decisi fino da fanciulli, e col consenso dei genitori di prendere questa carriera, crebbero colla passione del cavallo, la maggior parte montarono prima di entrare alla Scuola, in questa poi fecero un corso regolare di equitazione *ad hoc*, mentre per gli allievi di fanteria questa istruzione non fu che secondaria e superficiale.

Dal lato spirito di corpo poi si rifletta, che mentre gli allievi di cavalleria entrarono nell'arma per vera passione, sobbarcandosi alle spese inerenti, quelli di fanteria invece non lo fecero che per convenienza, quando cioè fu loro offerto un cavallo, ottocento lire per la bardatura e per il corredo ed il loro posto d'anzianità.

Può darsi che per alcuni sia stata questione di mezzi e che i genitori non abbiano potuto nè voluto dare il consenso loro. Ad ogni modo questa non può essere che un'eccezione e resta sempre il fatto, qualunque ne sia il motivo, che dal lato equitazione, e spirito di corpo i nuovi ammessi rimangono al disotto dei loro colleghi di cavalleria.

Ma concesso pure che, in complesso, questa differenza non sia grande e che anzi col tempo scompaia; io credo che il rimedio adottato sarà affatto precario e del momento, e che invece di curare il male nelle sue origini lo aumenterà.

Quali saranno infatti quei genitori che daranno ai loro figli il consenso di entrare in un'arma, ove occorre assai per tempo fare un deposito di quattromila lire, sobbarcarsi poi in avvenire ad infinite spese delle quali non si può fare un calcolo preventivo, per vedere altri a cui si dà cavallo, denari, e l'anzianità, entrare in cavalleria e passare loro davanti?

Ma credete voi che se nel bollore della gioventù e nell'illusione di un avvenire apparentemente brillante i figli non danno ascolto che all'impulso del cuore e non ai calcoli della mente,

i genitori invece non facciano essi questi calcoli, non mettano nella bilancia le varie carriere, e poi si decidano per quella che materialmente convenga di più? Ne volete un esempio?

Mi è capitata sotto gli occhi in questi giorni una proposta di assicurazione sulla vita per militari, di una società di Colonia. Sapete quali sono le quote annuali? Eccole:

L. 21 per gli ufficiali addetti ai comandi ed uffici;

L. 34 per gli ufficiali non montati;

L. 86 per gli ufficiali di cavalleria.

E voi credete che simili cifre non facciano riflettere i genitori sulla sorte avvenire dei loro figli?

E poi alla fine quali vantaggi offre oggi quest'arma?

Non certamente nella carriera, non nella maggiore facilità e possibilità di potere studiare per concorrere alla Scuola di Guerra.

Venite nei nostri reggimenti, seguite giornalmente l'ufficiale subalterno di cavalleria da mattina a sera all'epoca delle reclute, come in estate ai campi, alle manovre, e poi ditemi se anche animato dal fermo proposito e da una ferrea volontà può ritirarsi la sera, e colla mente calma e tranquilla, cogli occhi aperti e non chiusi dal sonno può studiare un paio di orette, come il subalterno di fanteria che nel periodo della forza minima ha ben poco da fare e non molto in quello della forza massima.

Chi verrà dunque in cavalleria?

Qualche figlio di famiglia ricca, pel quale il grado di subalterno dev'essere un freno al giuoco, all'ozio ed ai vizi in genere, un'occupazione onorifica e brillante che fa qualche cosa di un giovanotto, pel quale *il faut que jeunesse se passe* il più virtuosamente possibile fino all'epoca di prender moglie o di guardare agli affari suoi, qualche figlio di ufficiale di cavalleria, che ha per atavismo la passione dell'arma, e che desidera si continuino le tradizioni dei suoi antenati; e tutti gli altri infine che voi volete, ma che sommati coi precedenti non vi danno non solo un discreto numero da poter farne una scelta, ma neppure il contingente annuo pel rifornimento dell'arma.

IV.

Ma a questa deficienza ha cercato porre momentaneamente rimedio anche il Regio Decreto del 27 settembre del passato anno, il quale delibera che i sottotenenti di complemento di cavalleria, che posseggono la licenza liceale o d' istituto tecnico, e che abbiano compiuto un servizio di sei mesi, almeno, come ufficiali di complemento, previo un esame in materie militari, potranno far passaggio a sottotenenti in servizio effettivo.

Ma anche qui mi si permetta un'osservazione.

Per quanto la scelta possa essere scrupolosa e severa darà questo nuovo elemento un contingente di buoni ufficiali?

Potrà un giovane borghese in un anno di volontariato ed in sei mesi di spalline soltanto, acquistare quell'elevato sentimento di disciplina, del proprio dovere, di abnegazione, quello spirito militare, che s'inocula a poco a poco nella più verde età, nelle scuole, ed anche nei reggimenti, in chi è deciso di intraprendere la carriera, di crearsi una posizione, e non per ripiego, o per esimersi da più onerosi obblighi della leva, nè per l'ambizione di un'uniforme, nè perchè il risultato dei suoi esami alla Università, od altro Istituto, non gli fece un prognostico migliore pel suo avvenire?

E dal lato poi dell'istruzione, ammesso anche che egli sia un adoratore fanatico dello *sport*, ed un campione del *turf*, come potrà in così breve tempo apprendere i più necessari principii della tattica, ed i rudimenti di quella cultura militare che si richiede per un ufficiale in servizio effettivo?

V.

Concludiamo.

Nei gradi superiori: abbiamo visto coll'*Annuario* alla mano che nel corrente anno nella promozione a colonnello la cavalleria dovrà restare indietro, e di non poco, alla fanteria, in causa della nuova legge; e che i maggiori di fanteria promossi tenenti colonnelli erano meno anziani del solo maggiore promosso in cavalleria.

Nei gradi inferiori: i due terzi dei capitani di cavalleria furono in passato promossi a questo grado, due, tre e quattro anni dopo i loro colleghi di Modena, usciti ufficiali di fanteria, commissari e contabili insieme a loro; e nella promozione a maggiore abbiamo avuto adesso quella di un solo capitano sottotenente nel 1875 mentre in fanteria furono promossi quasi tutti quelli del 1876.

Nei gradi subalterni: una legge in vista ammetterà tra noi ufficiali di fanteria, colla loro anzianità, con un cavallo in dono ed 800 lire d'indennità, che passeranno avanti a molti subalterni di cavalleria, insieme ad ufficiali di complemento che passeranno effettivi.

Questi sono fatti e non opinioni, sui quali si discorre pur troppo con molta amarezza, nei reggimenti, da tutti gli ufficiali dell'arma.

Non l'egoismo, nè l'interesse individuale, nè un falso amor proprio, ma il vero spirito di corpo del nostro regolamento di disciplina ci spinsero a svelare le nostre miserie, ad additare le nostre piaghe, a difendere i nostri interessi, all'unico scopo e nella speranza che altri, di noi più competenti ed autorevoli ne promuova gli opportuni rimedi.

« L'arma disertata » chiamava giorni fa un giornale la cavalleria !!

Noi non vogliamo darle ancora questo appellativo. È certo però che noi vivemmo in un'epoca nella quale la carriera in cavalleria era ricercata da molti ed invidiata da tutti, prima perchè se non molto più rapida delle altre, certo almeno non era trattenuta nella sua corsa. È vero che qualcuno disse che la cavalleria non era buona che a caricare sull'*Annuario*, ma la storia delle nostre guerre ne rendeva ingiusta l'accusa, ed i progressi del tempo di pace mostrano il contrario.

Per la Scuola di Guerra era un titolo di più ed una difficoltà di meno, giacchè la continua ginnastica della mente nelle esercitazioni giornaliere e nelle manovre d'indole tutta speciale, l'abilità nel maneggio del cavallo stesso (lo diceva il povero generale Ricci) agevolavano all'allievo il servizio di Stato Maggiore.

Per una mente giovanile e tutta illusioni allora anche la uniforme aveva quella *gréat attraction* che ora è scomparsa. È tanto facile in oggi vestirla nelle serate, nei ricevimenti, nei balli, nelle caccie alla volpe, e poi.... confessiamolo pure, non ha più quella caratteristica propria, che fomentava tanto lo spirito di corpo! E quante domande si avevano allora per la cavalleria! I nostri corsi formavano allora degli intieri e bei squadroni di allievi.

Ora invece la questione si fa molto seria, tanto da fare impensierire chi ama l'arma e chi vorrebbe vederla all'altezza della sua missione anche nel reclutamento degli ufficiali.

Noi facciamo voti che un nuovo orizzonte di prosperità si dischiuda per la cavalleria, per quest'arma che, come fu scritto, più delle altre subì tante oscillazioni nel lungo corso della sua esistenza, al punto che nelle sue vicende storiche noi la vediamo più volte da favorita di un gran condottiero, dall'auge della sua fama e della sua gloria, da tutti ricercata e invidiata, in poco tempo decadere fino a divenire un appendice degli eserciti, l'ancella delle altre armi, per risollevarsi poscia, portata dal forte braccio di un nuovo campione dell'arma, colla rapidità propria della sua indole, al primitivo splendore.

Gennaio, 1898.

L. B. R.

Una ricognizione d'ufficiale alle manovre d'avanscoperta

fra l'Arno e il Tevere (1892)

.....Forsan et haec olim meminisse juvabit
VERGILIUS, *Heneis*, lib. I-*bis*, v. 203.

Nell'autunno del 1892 si pensò di trar profitto dai cambi di guarnigione dei reggimenti di cavalleria per eseguire delle manovre di avanscoperta.

Le distanze a cui si trovarono riuniti i due partiti, e le forze impiegate, erano notevoli. Come teatro d'operazione fu scelta la parte centrale della penisola fra i bacini dei fiumi Arno e Tevere, e come direttrice la grande linea che congiunge Firenze con Napoli.

Due brigate di cavalleria vennero concentrate rispettivamente a Firenze ed a Caserta.

I 3 reggimenti: cavalleggeri di *Monferrato* (13°), di guarnigione a Vicenza; lancieri di *Novara* (5°), di guarnigione a Brescia; e lancieri di *Milano* (17°), di guarnigione a Voghera, furono per ferrovia trasportati a Firenze, dove formarono la Brigata di cavalleria Nord (18 squadroni) al comando del maggior generale nobile Luigi Majnoni d' Intignano.

La Brigata di cavalleria Sud (18 squadroni), agli ordini del colonnello brigadiere barone Massimiliano Cesati di Vigadore, composta dei reggimenti: lancieri di *Montebello* (8°), di sede a Santa Maria di Capua Vetere; lancieri di *Firenze* (9°), di guarnigione a Nola; e cavalleggeri di *Vicenza* (24°), di guarnigione a Caserta, fu concentrata a Caserta.

Le brigate approfittando delle tre strade, che quasi parallelamente corrono lungo la direttrice Caserta-Firenze, mossero a tappe, assegnando una strada per reggimento per facilitare la marcia e l'accantonamento delle truppe.

Altri meglio di quello che io possa fare descrissero queste manovre: il mio compito, molto più modesto, si limita a descrivere una ricognizione d'ufficiale della brigata cavalleria Sud.

Dalla partenza da Caserta, avvenuta il 2 settembre, sino al 7, i tre reggimenti di questa Brigata avevano marciato su strade differenti, accantonando in separati paesi, per comodità: ma il giorno 7 settembre la brigata Sud era tutta accampata a Nostra Signora della Neve, sotto Frosinone.

a quel giorno vennero date le
seigneur tout honneur) di
di fornire gli squadroni esplo-
er il servizio di ricognizione;
ti di *lancieri*.
Vicenza destinato in ricogni-
le sottoscritto, veniva rimesso

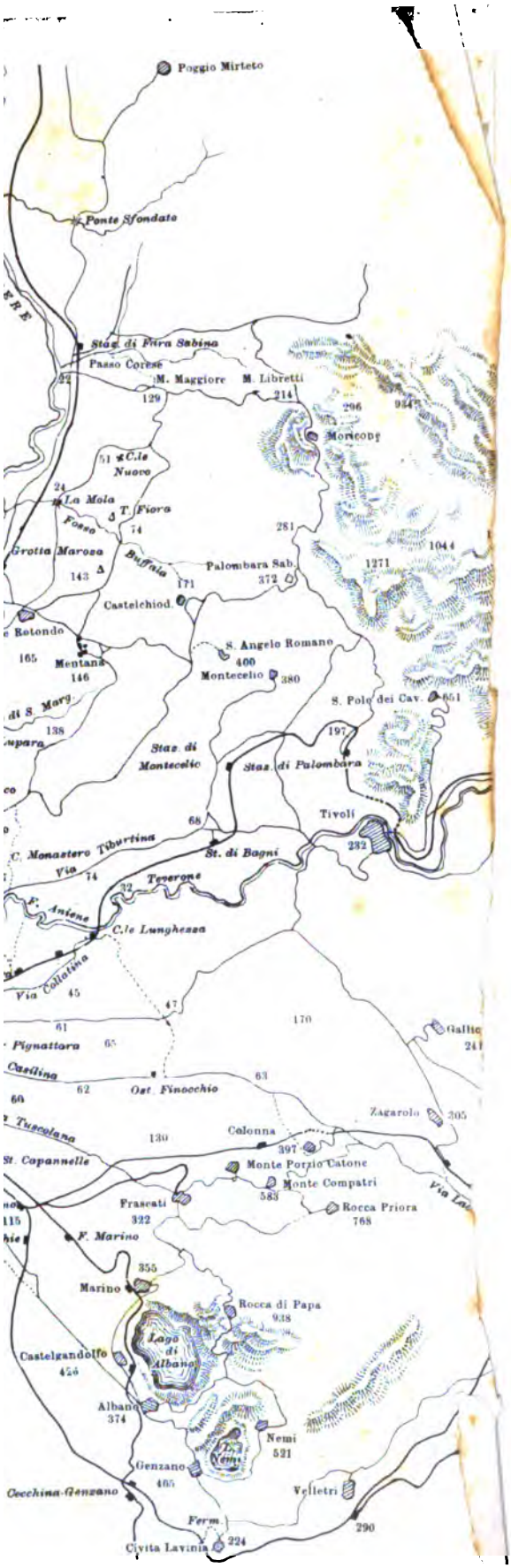
« *a Monterotondo.*
avanscoperta e loro direzione,

la segnalando sue mosse.
numero 2, che trovasi a Pa-

Anagni, il 10 a Valmontone,
lonna.
« *Il Comandante la Brigata*
« M. CESATI ».

a una nota dei paesi, ove esi-
elenco delle stazioni di RR. Ca-
er avere informazioni; giacchè
anovre, tenente generale Ponzio-
'positati presso alcune stazioni
pieghi contenenti notizie sul ne-
si hanno coll'interrogare i bor-
lenza. L'ufficiale pagatore del
i 100 lire per le spese occo-
ni provvisorii il foraggio pei

egliore uomini e cavalli, il nu-
are.
tv viarsi a Nostra Signora della
rigata, fu la scelta dei cavalli
me il numero a tre, scelse dei
recedente, sapeva essere molto
di nutrizione, alle gambe, alla
o i cavalli scelti; un caporale
dato specialmente destinato alla
patore che aveva seguito il corso
naresse (piccola ascia), che pre-


Poggio Mirteto
Ponte Sfondato
Staz. di Fara Sabina
Passo Corese
M. Maggiore
M. Libretti
Monicone
C.le Nuovo
La Mola
T. Fiora
Grotta Marosa
Buffalo
Palombara Sab.
Castelchiod.
Retondo
Mentana
S. Angelo Romano
Montecelio
S. Polo dei Cav.
Staz. di Montecelio
Staz. di Palombara
Tivoli
C. Monastero Tiburtina
St. di Bagni
Via
Tesorone
F. Aniene
C.le Lunghezza
Via Collatina
Pignattara
Casilina
Ost. Finocchio
Gallic
Zagarolo
Tuscolana
Colonna
St. Capannelle
Monte Porzio Catone
Monte Compatri
Frascati
Rocca Priora
F. Marino
Marino
Rocca di Papa
Lago di Albano
Castelgandolfo
Albano
Nemi
Genzano
Cecchina-Genzano
Velletri
Ferm.
Civita Lavinia
Via Lat.
Madonna della Neve
Frosinone

Alla conferenza tenuta agli ufficiali in quel giorno vennero date le ultime direttive: ai cavalleggeri (*à tout seigneur tout honneur*) di *Vicenza* toccò di formare l'avanguardia e di fornire gli squadroni esploranti, nonchè di destinare un ufficiale per il servizio di ricognizione; il grosso era composto dai due reggimenti di *lancieri*.

Al sottotenente dei cavalleggeri di *Vicenza* destinato in ricognizione, che poteva essere benissimo l'ufficiale sottoscritto, veniva rimesso il seguente ordine:

« PATTUGLIA UFFICIALI N. 3

« *a Monterotondo.*

« *Missione.* — Segnalare squadroni avanscoperta e loro direzione,
« se su Roma o verso Tivoli.

« Cercare Brigata avversaria, seguirla segnalando sue mosse.

« Possibilmente avvertire pattuglia numero 2, che trovàsi a Pa-
« lombara.

« Gli avvisi saranno trasmessi:

« il giorno 8 a Frosinone, il 9 ad Anagni, il 10 a Valmontone,
« l'11 a Frascati o, per guide, verso Colonna.

« *Il Comandante la Brigata*
« M. CESATI ».

In pari tempo gli veniva consegnata una nota dei paesi, ove esisteva ufficio telegrafico insieme ad un elenco delle stazioni di RR. Carabinieri, a cui conveniva rivolgersi per avere informazioni; giacchè per cura del Direttore Superiore delle manovre, tenente generale Ponzio-Vaglia erano stati preventivamente depositati presso alcune stazioni di Carabinieri ed alcuni municipi, dei pieghi contenenti notizie sul nemico, sostituenti quelle che in guerra si hanno coll'interrogare i borghesi e col sequestro della corrispondenza. L'ufficiale pagatore del Reggimento gli rimetteva la somma di 100 lire per le spese occorrenti e l'ordine di requisire con buoni provvisorii il foraggio pei cavalli e l'alloggio per gli uomini.

Gli veniva lasciata la facoltà di scegliere uomini e cavalli, il numero dei quali era in suo arbitrio fissare.

Primo pensiero dell' ufficiale nell'avviarsi a Nostra Signora della Neve (4 Cm.) ove era accampata la brigata, fu la scelta dei cavalli che dovevano accompagnarlo: fissatone il numero a tre, scelse dei cavalli provetti che, per conoscenza precedente, sapeva essere molto resistenti: una rivista al loro stato di nutrizione, alle gambe, alla ferratura, due tempi di trotto ed ecco i cavalli scelti; un caporale intelligente ed ottimo cavaliere, un soldato specialmente destinato alla persona dell'ufficiale, ed un allievo zappatore che aveva seguito il corso per passare caporale, munito di un manarese (piccola ascia), che pre-

vedeva riuscirebbegli necessario per abbattere prontamente le staccionate, che limitano in ogni senso le proprietà nella campagna romana furono destinati a montare questi cavalli, sulle selle dei quali accuratamente visitate e portanti l'intiero carico di guerra colle munizioni, venne fatta caricare una razione (5 kg.) di biada di riserva.

Il nostro sottotenente ordinò che verso le 20 ore ai cavalli venisse fatta l'abbeverata e data una razione di biada di kg. 1 e $^1/_2$, e che si mettesse loro davanti poco foraggio: dispose inoltre che gli uomini andassero subito a riposare, e che fossero svegliati alle tre del mattino seguente.

Poscia l'ufficiale, rifacendo lentamente la salita che conduceva al paese, dava le sue disposizioni all'attendente che lo seguiva.

Alcuni oggetti di toeletta personale, alcuni effetti di biancheria indispensabili ed il berretto vennero collocati nelle borse e nelle bisaccie della sella: la mantellina impermeabile di cautchouc ben arrotolata nel suo astuccio di panno era sulla sella al luogo del mantello; il mantello arrotolato e legato con una cinghia venne assicurato dietro alla paletta della sella del soldato addetto alla persona dell'ufficiale.

Un cannocchiale binoccolo colla bussola, le carte topografiche, dei fogli bianchi di carta, dei fogli da telegrammi, un lapis rosso e bleu, alcune matite ed un taccuino completarono, insieme alla perfetta tenuta di marcia, l'arredamento dell'ufficiale.

Il nostro sottotenente andò a pranzare e dopo poco si ritirò in casa per studiare la strada, e fissare sommariamente ciò che doveva fare.

Bisognava sboccare nella pianura romana, attraversarla, passare l'Aniene (Teverone) che non è guadabile, e che non ha ponti che a Roma ed a Tivoli, e raggiungere le colline di Monterotondo. Una prescrizione verbale del comandante la brigata ingiungeva al nostro ufficiale di tentare con ogni sforzo di raggiungere per la mezzanotte del giorno 8 Monterotondo: era una lunga tappa davvero. Tutto quello che si supponeva del nemico era che doveva essere giunto a Narni nell'Umbria.

Alle ore 2 sveglia e partenza alla svelta per l'accampamento, dove giunto l'ufficiale trovava i suoi uomini che sellavano con cura. Una lanterna da campo gli permise di visitare attentamente ogni cosa, ed alle 3,45 dell'8 settembre la ricognizione partiva da Frosinone.

Alle 4,40 (quattro piccole trottate) la ricognizione arrivava a Ferentino (breve *alt* di 5 minuti — 10 minuti coi cavalli a mano); alle 5 partenza da Ferentino, alle 6 arrivo ad Anagni (2 trottate intramezzate da 5' di passo - *alt* 5') alle 8,15 arrivo a Valmontone (6 trottate da 15' a 20', passo 5';) *alt* un'ora; ai cavalli cui vengono allentate le cinghie, l'ufficiale fa dare sulla strada un pugno di fieno, una bracciata

di erba fresca (*gramigna*) e qualche pezzo di pane, gli uomini mangiano qualche cosa: alle 9,15 si parte da Valmontone, si fanno bere i cavalli in un limpido abbeveratoio all'uscita del paese, alle 10 si tocca Palestrina (stazione) ed alle 11 e 10' la ricognizione si arresta sotto la salita di Colonna (5 trottate da 15' a 20', passo 5'); gli uomini fanno piede a terra, ed allentate le cinghie, coi cavalli a mano, si sale al paese, dove il calore e la stanchezza dei cavalli e dei cavalieri impongono di fare un grand *alt.*

L'ufficiale si reca al municipio per requisire il foraggio pei cavalli ed avere il biglietto d'alloggio per gli uomini e per sè: i soldati coi cavalli vengono collocati sotto gli archi del vecchio castello con abbondante paglia: si tolgono le selle, si strofinano i cavalli, e si portano all'abbeveratoio comunale, ove con secchie di acqua fredda vengono loro rinfrescate le gambe, si riconducono poi al castello a mangiare la loro razione d'avena (kg. 2,500) e di fieno (kg. 2).

Intanto all'ufficiale, per cura del Municipio, veniva rimesso un piego contenente notizie, non molto importanti, sul nemico.

Gli uomini si riposano su letti di paglia improvvisati e fanno un po' di colazione; il sottotenente li imita in senso inverso ed in un modo meno primitivo.

Alle 15,30 tutti sono in faccende per la seconda parte della marcia: si aggiustano i carichi, si da una bruscata ai cavalli prima d'insellarli e si fanno bere: alle 5 la ricognizione lascia Colonna e, per un sentiero, discende coi cavalli a mano sulla via Casilina: questo sentiero cattivo fa perdere molto tempo: alle 6 si è sulla via Casilina e l'ufficiale si ripromette di raggiungere presto Roma, allorchè un incidente imprevisto viene a rallentare la marcia: dopo due chilometri la strada si presenta selciata con selci quadrangolari che non offrono presa agli zoccoli ferrati dei cavalli; per un po' si seguita a trottare sui margini della strada che sono fortunatamente sterrati, ma dopo breve tratto la strada è completamente selciata: bisogna rassegnarsi a marciare al passo sulle selci: i cavalli fanno delle vere esercitazioni di equilibrio e di pattinaggio.

Intanto cade la notte e si sollevano dei veli di vapore che mettono per le ossa brividi di freddo: l'ufficiale fa indossare il pastrano ai suoi uomini, per precauzione contro le febbri di malaria, da cui si è facilmente colpiti al tramonto del sole.

Dopo qualche chilometro percorso su quella strada selciata, parte coi cavalli a mano, parte montati, i cavalli si sono abituati a quel genere di suolo ed il loro piede è fermo tanto da poter permettere il piccolo trotto: alle 19 h. 30 si attraversa il lungo abitato di Tor Pignattara, ove i cavalli fanno una piccola abbeverata, ed alle 20 si è alla *Porta S. Giovanni* di Roma.

Si costeggia la cinta della città eterna per stradicciole, framezzo ad orti ed a capanne, ed alle 21,15 la ricognizione sosta in un casolare presso Porta Salara: si allentano le cinghie e si fanno bere i cavalli: si dà loro dell'avena con farina (Cg. 1,500) e del pane innaffiato con vino nero generoso: un solo cavallo rifiuta il pane bagnato nel vino preferendo il pane naturale, gli altri ne mangiano avidamente e passano la lingua sul fondo delle secchie da campo per raccogliere le goccie di liquido rimaste: gli uomini affaticati non hanno volontà di mangiare. Il cielo coperto minaccia un temporale ed alle 22,30 la pattuglia sfidando la tempesta, che sta per scoppiare, imbocca il *ponte Salario* e la *via Salaria* rischiarata dai lampi, e prosegue al nord verso la meta. Ma appena fatti pochi chilometri l'uragano scoppia violentemente. I cavalli stanchi e spaventati dai baleni e dalla pioggia, che viene giù a rovesci, avanzano penosamente sulla strada che pare cambiata in un lago; la forza dell'acqua è tale che i pesanti pastrani e la mantellina di cautchouc non sono riparo sufficiente ed in pochi istanti i cavalieri sono bagnati fino alle ossa.

In tali condizioni, poco liete, la ricognizione compie l'ultimo tratto della marcia, sempre sotto un cielo diluviante. Alle ore 0,45 del 9 settembre si vedono i fanali della stazione ferroviaria di Monterotondo, tutta illuminata pel passaggio dei treni diretti della notte. L'ufficiale scende all'ufficio telegrafico e domanda rapidamente all'impiegato di servizio se telegrammi militari furono inviati, e se forze nemiche sieno nella giornata passate pel paese di Monterotondo, distante circa 2 chilometri di salita. Viene informato che un riparto di cavalleria nemica è giunto sul far della sera a Monterotondo, che sta pernottando in un viale esterno all'abitato e che non ha con sè dei carri.

L'ufficiale lascia uno dei suoi uomini in una di quelle osterie con stallaggio, così frequenti nella campagna romana, ed egli col caporale e l'altro soldato, con precauzione, intraprende la salita del paese per riconoscere la forza della cavalleria nemica. In prossimità del paese, dove la strada fa un gomito, lascia il soldato coi cavalli ed egli col caporale, a piedi, avanza verso l'accampamento nemico.

Col favore della notte è agevole contare i cavalli che sono in circolo per plotoni, si sentono a parlare gli uomini guardia-scuderia e quelli di cucina che preparano il caffè, nessun dubbio: è uno squadrone esplorante dei cavalleggeri di *Monferrato* (13°).

Si discende alla svelta e l'ufficiale manda dalla stazione alle ore 1,45 del 9 settembre il suo primo telegramma al Comandante la Brigata Cavalleria Sud ad Anagni:

« Monterotondo occupato da uno squadrone cavalleggeri *Monfer-*
« *rato*. A Colonna aperto piego colle seguenti informazioni: Osteria Fi-
« nocchio deposito viveri foraggi per uno squadrone. Ritiensi certo

« grosso cavalleria nemica essere ancora destra Aniene fra Montero-« tondo e Narni. »

Finalmente la pattuglia può prendere un poco di riposo, essa lo ha ben meritato poichè la giornata è stata rude pei cavalli e per gli uomini: si sono percorsi 130 chilometri in totale. Si dissellano i cavalli e si dà loro da bere, indi 2 kg. di biada e 2 kg. 1[2 di fieno; il fango che hanno sulle gambe fa l'effetto di una buona applicazione di terra-creta. Gli uomini hanno gli abiti ghiacciati ed attaceati alla pelle; il bagno freddo preso ha loro svegliato l'appetito. Mentre arde un gran fuoco innanzi a cui fumano i vestiti degli uomini che mangiano delle uova, condite con un detestabile olio da lumi, l'ufficiale, che non ama l'olio da lumi, beve filosoficamente delle uova al guscio, e divora un'acciuga salata: se la cena non è luculliana il vino *delli castelli* è buono: un paio di bicchieri e via a dormire: i soldati sull'acciottolato della scuderia, perchè non vi è paglia in questa dannata osteria, appoggiando il capo sulle selle, l'ufficiale sulla tavola di recente sparecchiata: anche a lui la sella serve da cuscino.

Si può dormire? Io credo di sì, perchè il sito scelto per passare la notte è a 200 m. circa dalla via Salaria ed il nostro sottotenente suppone che per essa sfilerà lo squadrone nemico in direzione di Roma: la scuderia e la cucina sono chiuse e barricate: buona notte.

Alle ore 4,30 tutti si levano con piacere da quel letto non certo troppo molle, e mentre un soldato nascosto in vedetta a 100 passi dall'osteria deve segnalare lo squadrone nemico, che si presume prenderà la via Salaria, ed i cavalli bevono e mangiano la biada (kg. 1,500) di riserva, si ripara al disordine cagionato dalla pioggia alle bardature e l'ufficiale visita i cavalli che poscia vengono insellati con ogni cura.

In queste operazioni il tempo passa; sono le 6 e lo squadrone nemico non discende per la via Salaria: l'ufficiale fa montare a cavallo nella scuderia e quindi colla pattuglia, con precauzione, per stradicciole attraversò i vigneti, sale verso il paese. Come sono dolorosi i primi tempi di trotto! tutti i muscoli sono indolenziti.

Un uomo a piedi viene inviato affinchè, nascosto, osservi cosa fa lo squadrone nemico; ritorna dicendo che la cavalleria ha lasciato il paese; una celere perlustrazione infatti lo dimostra sgombro. Dove è andato lo squadrone che ha passato qui la notte? domanda l'ufficiale al brigadiere dei Reali Carabinieri, che passeggia sulla piazza. — Ha preso la strada di Mentana, risponde accennandola, il brigadiere. — A che ora sono partiti? — Alle 5 e mezza.

L'ufficiale sta per partire al gran trotto per Mentana, quando uno sguardo alla carta lo avverte che nonostante il vantaggio di un'ora e mezza che ha lo squadrone nemico, egli dalle spallette di Santa Margherita, dominando la campagna, scorgerà verso quale direzione cam-

mina. Sale allora al Municipio e chiede se abbiano notizie di prossimi passaggi di truppe; gli viene fatto vedere il preavviso di preparare gli alloggi per cinque squadroni di cavalleggeri di *Monferrato* (13°) che giungeranno in giornata; in piazza raccoglie un'altra notizia: lo squadrone che ha pernottato lì aveva dei cavalli condotti sottomano che trasportavano sul dorso i sacchi dei viveri e le marmitte di cucina. Alle ore 8,30 la ricognizione lascia Monterotondo; alle ore 9,5 passa per Mentana e trotta verso il sud, si raggiungono le spallette di Santa Margherita, ma di lì non si distingue ancora lo squadrone nemico: bisogna spingersi fino a *Tor Lupara*, da dove col binocolo si vede la colonna nemica che si dirige verso Tivoli.

Dietrofronte e via di trotto serrato verso Mentana, ove la ricognizione giunge alle ore 10,30. L'ufficiale si ferma un istante per telegrafare al Comandante la Brigata Cavalleria Sud ad Anagni quanto ha appreso e per avvisare telegraficamente, secondo l'ordine di missione, l'ufficiale dei lancieri di *Firenze*, che comandava la pattuglia di ricognizione a Palombara, e che aveva l'incarico di appoggiarsi alla sua pattuglia.

La marcia venne proseguita verso il nord lasciando la strada e attraversando la campagna; praterie immense dalla gleba elastica invitavano i cavalli a scorazzare liberamente e i cavalli dimenticando i 130 km. del giorno prima e quelli già percorsi nella mattina (25 km), andavano spiccando salti di allegria e salendo di carriera le ondulazioni del terreno: era davvero un terreno quale può sognarlo un appassionato cavaliere! Per Grotta Marozza e Tor Fiora seguendo indi il fondo del Fosso Buffala si tocca la Mola e si prosegue.

La ricognizione aveva oltrepassato Casale Nuovo sorvegliando di tratto in tratto la via Salaria: il mezzogiorno era già passato da un pezzo quando l'ufficiale si diresse alla tenuta di Monte Maggiore, sperando di fare *alt* in quella località, ma la fattoria era disabitata e quindi si marciò verso Passo Corese seguendo il fondo di un rivo in cui vennero fatti abbeverare i cavalli; prima di sbucare dalla macchia la pattuglia si ferma (sono le ore 13,45), ed un soldato a piedi, nascondendosi il meglio possibile, si accosta al paese per osservare se sia sgombro: ritorna subito conducendo un borghese, che apprende all'ufficiale esservi in Passo Corese un reggimento di cavalleria: era l'avanguardia della brigata Nord, cinque squadroni cavalleggeri di *Monferrato* (13°) che giunti alle ore 13,30, allentate le cinghie ai cavalli e tolte le briglie, avevano dato la biada.

La pattuglia non è scoperta; si respira! Il borghese acconsente ad andare in paese a comperare dei viveri: anche i cavalli avevano bisogno di mangiare: il fieno è fornito da una *fienilessa*, situata al limite del bosco e si dà loro quello che resta (1 kg. e $^1/_2$) dell'avena

di riserva. Mentre la pattuglia sta per montare a cavallo per poi spingersi verso il nord alla ricerca della brigata nemica, il reggimento *Monferrato* parte verso Monterotondo (ore 14,30); il nostro sottotenente approfittando della partenza del nemico entra nella stazione ferroviaria di Fara Sabina ove chiede all'impiegato di telegrafare alla stazione di Poggio Mirteto se siasi vista della cavalleria in quei siti.

L'impiegato di Poggio Mirteto risponde che le persone venute dal paese asseriscono essere giunta numerosissima cavalleria.

Mentre l'ufficiale s'apparecchia ad avvisare il suo Comandante di aver trovata l'avanguardia nemica, i suoi uomini, che sono a cavallo fuori, gli gridano; il nemico, il nemico!

L'ufficiale salta a cavallo e via di galoppo per la strada di Fara Sabina, che è libera: in breve la ricognizione è lontana ed il nemico desiste dall'inseguirla: — era un mezzo squadrone di scorta al carreggio del reggimento *Monferrato:* — l'ufficiale termina di distruggere il foglio del telegramma e si dirige verso Poggio Mirteto. I viandanti confermano tutti l'arrivo a Poggio Mirteto di molta cavalleria, perciò giunta a Ponte Sfondato (ore 16) la ricognizione ritorna indietro per raggiungere nuovamente Passo Corese, avendo percorso altri 18 km.

A Passo Corese si trova la pattuglia di ricognizione dei lancieri di *Firenze* (9°), di cui il comandante, ricevuto il telegramma inviatogli la mattina, aveva ordinato lo spostamento ad ovest per tentare il collegamento.

Alt, e piede a terra; si somministra ai cavalli del pane bagnato con vino buono, mentre alla stazione ferroviaria di Fara Sabina l'ufficiale invia il seguente telegramma al

« *Comandante la brigata cavalleria sud ad Anagni*

« Ore 17,10.

« Comando brigata Nord trovasi Poggio Mirteto. — Avanguardia « cinque squadroni cavalleggeri *Monferrato* provenienti Civita Castel- « lana giunsero ore 13,30 Passo Corese ripartendo 14,30 per Montero- « tondo. — Ottenuto collegamento pattuglia Palombara ».

Indi (ore 17,30), assieme all'altra pattuglia, si avvia lentamente al passo, perchè i cavalli sono esausti, a Palombara Sabina, posizione all'infuori ed in alto che gli permette di adempire bene alla sua missione, e dove troverà da rifornirsi di biada.

Attraversando Monte Libretti e Moricone si arriva alle 22 a Palombara Sabina (24 km.). Passando davanti una fornace gli ufficiali hanno fatto prendere dei mattoni cotti al sole: stemperati nell'acqua, si fa un'applicazione di creta alle gambe dei cavalli, che hanno davanti un'abbondante razione (avena 3 kg., fieno 2 kg.): il buon cuore del

Municipio provvede della paglia in quantità su cui riposano gli uomini e i cavalli dopo una corsa di 95 km.

Un piccolo albergo, ma pulito pare una reggia al sottotenente, che ricorda l'osteria della notte precedente.

Il mattino seguente (10 settembre), dopo aver fatto mangiare ai cavalli un Cg. di biada, le due ricognizioni unitamente per Castel Chiodato e la fossa di S. Angelo discendevano a Mentana, presso l'ara dei caduti con Garibaldi. Mentana era sgombra, e gli ufficiali, avuta notizia del recente passaggio dell'avanguardia nemica, si portavano a Torre Lupara, donde col cannocchiale scorgevano la colonna diretta su Roma per la via Nomentana.

Ritornati a Mentana, coll'aiuto del binocolo, venne scorta la brigata nemica, che si dirigeva a Monterotondo ove entrava alle ore 11 e 30: le ricognizioni temendo che la brigata nemica occupasse Mentana con qualche distaccamento, uscite dal paese si nascosero in un burrone verso settentrione. Ma la brigata Nord non vi spinse nessuna pattuglia: e così dopo aver visto gli squadroni nemici ad accamparsi rientrarono in Mentana, stabilendosi in una scuderia verso lo sbocco nord del paese e collocarono al nord, presso una cappelletta, una vedetta appiedata.

Gli ufficiali alloggiarono nella stessa casa ove era l'ufficio telegrafico: il nostro sottotenente alle ore 12 e 10 inviò al Comandante la brigata cavalleria Sud, a Valmontone, le notizie raccolte.

Durante tutto il giorno si tennero i cavalli imbrigliati ed insellati colle cinghie lente: a metà alla volta si levarono i morsi per abbeverarli e per far loro mangiare la razione (Cg. 4 di biada, Cg. 4 di fieno) data in due riprese: si temeva che gli abitanti del paese, che correvano in folla a vedere la cavalleria nemica a Monterotondo, palesassero la presenza di pochi cavalieri avversari. Sul far della notte le ricognizioni si asserragliarono nella scuderia, che colla sua doppia uscita permetteva di sfuggire al nemico.

Furono percorsi in questa giornata 35 km.

L'11 settembre, di buonissimo mattino, s'insellò mentre i cavalli avevano in testa le loro musette con 1 kg. di avena, e poscia le ricognizioni si nascosero dietro le ondulazioni del terreno a Nord del paese: le vedette udivano i rumori della levata del campo nemico e gli ufficiali, riparati da alcuni cespugli, poterono assistere alla partenza ed al passaggio della brigata nemica che sfilò loro davanti preceduta da uno squadrone di lancieri di *Milano* in avanguardia, a 2 km. dal grosso: il comandante la brigata Nord cavalcava alla testa seguito dal reggimento lancieri di *Milano:* indi il reggimento lancieri di *Novara* ed i carri di sanità in coda: un plotone era in retroguardia.

Del passaggio della brigata Nord e del suo ordine d'incolonnamento, alle ore 6,30, veniva, con telegramma, avvertito il comandante la brigata cavalleria Sud a Frascati.

Indi le ricognizioni seguirono a distanza il nemico, che giunto al Capo Bianco abbandonò la strada discendendo verso il Sud per Casale Monastero. In pari tempo forti distaccamenti venivano da esso lanciati in varie direzioni per coprire le sue mosse respingendo le pattuglie, che venivano a spiarle.

Le ricognizioni, minacciate più volte, stavano compiendo un largo giro per la campagna per tentare di arrivare a scoprire l'intenzione del nemico, quando un cavaliere, che le precedeva di alcuni passi, avvisò che scorgeva delle tende e della truppa a piedi. Per fortuna il cavaliere non era stato veduto; osservando con precauzione si riconobbe trattarsi di una sezione di pontieri che avevano gettato sull'Aniene, non guadabile, un ponte di circostanza, sul quale era passata la brigata nemica, come ne facevano fede le numerose tracce dei cavalli, e che ora attendevano colle armi in fascio il termine della manovra. I pontieri erano sdraiati sull'erba ed il loro ufficiale passeggiava un po' discosto. Le ricognizioni, sbucando di gran trotto in colonna per uno scesero il pendio che conduceva al ponte, attraversandolo prima che i pontieri sorpresi si opponessero al passaggio.

Giunti sulla riva sinistra dell'Aniene più volte le pattuglie dovettero sfuggire alla caccia che loro veniva data da plotoni e mezzi squadroni distaccati dalla brigata nemica: raggiunta alle 11 la stazione ferroviaria di Salone (linea Roma-Tivoli-Avezzano-Castellamare Adriatico) le informazioni assunte permisero agli ufficiali di spedire, per telegrafo, al comandante la brigata cavalleria Sud a Frascati la notizia che la brigata Nord, giunta al Capo Bianco aveva preso per la campagna attraversando l'Aniene alle ore 9 su un ponte di circostanza, costruito da una sezione di pontieri presso Ponte Mamolo, in direzione di Osteria dell'Osa e Colonna. Il reggimento *Monferrato*, avanguardia, era invece passato alle ore 6.

E nella direzione di Colonna, che spiccava come una macchia bianca sul verde della collina, le ricognizioni proseguirono per la campagna con i cavalli stanchi per le frequenti galoppate fatte per sottrarsi ai distaccamenti nemici: l'ora inoltrata dava a supporre che la manovra fosse cessata: alle ore 13,30 si sostò all'osteria del Finocchio (16 km.), ove si seppe che lo scontro fra le brigate avversarie era avvenuto: si fece un *alt* di due ore per far mangiare gli uomini ed i cavalli (2 kg. di biada, 1 kg. di fieno).

Alle 15,30' le ricognizioni partivano dall'osteria del Finocchio e si separavano: quella dei lancieri di *Firenze* raggiungeva, secondo l'ordine ricevuto, il suo reggimento, mentre quella dei cavalleggeri di *Vi-*

cenza, per un sentiero di campagna, raggiungeva Frascati alle ore 17 e l'ufficiale aveva il piacere di presentare al comandante la brigata la sua pattuglia in buonissime condizioni.

Nessuno dei cavalli presentava segno di sfinimento, le estremità erano in ordine, nè eravi il minimo segno di contusione sul dorso o di flaccatura per la cinghia: l'indomani essi prendevano parte col reggimento alla grande rivista a Centocelle ove furono ammassate le due brigate di manovra e poscia seguitarono a compiere con buon esito le marce, che il reggimento intraprese per raggiungere Firenze.

Di questi cavalli e cavalieri del 3° squadrone (capitano Pascale) del reggimento cavalleggeri di *Vicenza*, che avevano percorso oltre 325 km. in 4 giorni (cioè 130 km. il giorno 8 settembre, 95 km. il giorno 9, 35 km. il giorno 10 e 65 km. il giorno 11), dopo avere eseguito 5 tappe e che in seguito compirono altre 12 tappe per raggiungere Firenze, riporterò, a titolo di onore, i nomi:

Medoro, di razza di Bari, della rimonta del 1888, anni 8 $^1/_2$ baio scuro, stella in fronte, liscio bianco sul dorso del naso divergente a sinistra, marche: *C* coscia destra, *P* guancia sinistra: statura m. 1,54, montato dal caporale Zapponi.

Fuoco, di razza Romana (Lazio) della rimonta del 1886, anni 12 $^1/_2$, baio bruno, marche: *cuore* coscia destra, *L* spalla sinistra: statura m. 1,50 montato dal soldato Aldovrandi.

Fiordaliso, di razza Transilvana, della rimonta del 1882, anni 14 $^1/_2$, morello deciso, pochi peli bianchi in fronte: statura m. 1,50; montato dallo zappatore Salvi.

Marciano, di razza Siciliana, della rimonta del 1886, anni 10 $^1/_2$, baio, pochi peli bianchi in fronte, marca: *C* spalla sinistra; statura m. 1,52, montato dall'ufficiale sottoscritto.

CARLO DE MARGHERITA
Tenente dei Cavalleggeri di *Caserta*.

ISTRUZIONE DELLE RECLUTE A CAVALLO

(Continuazione, vedi fascicolo primo).

SECONDO PERIODO.

Premessa. — La recluta sarà più sicura in sella e potrà quindi tenere meglio la posizione delle gambe; tuttavia l'istruttore non dovrà insistere sulla necessità di *mantenere la prescritta posizione del piede* (p. 119, linea 4ª), perchè le reclute non *monteranno subito cogli speroni.* Il Regolamento per la cavalleria austriaca dice: « è meglio tollerare che il soldato tenga le punte dei piedi *naturalmente un po' in fuori*; i talloni un po' più bassi, ma senza che ne risulti una tensione ai muscoli della coscia, al polpaccio e all'articolazione del piede. Il cavaliere non deve serrare troppo le ginocchia, perchè la contrazione dei muscoli farebbe rimontare i ginocchi ed egli si affaticherebbe presto » (§ 31).

« La posizione che descrive il regolamento deve essere considerata come un tipo, al quale il cavaliere si deve avvicinare gradatamente » (Regolamento per la cavalleria francese).

« L'istruzione senza staffe non dovrà durare molto ». (Regolamento per la cavalleria tedesca).

In ogni modo l'istruttore lascerà portare le staffe alla recluta, specialmente quando sarà stanca, piuttostochè esporla a perdere l'equilibrio e qualche volta anche a cadere.

Misurare le staffe. — La misura delle staffe (pag. 119) si potrà pure prendere da cavallo, quella indicata dal regolamento essendo una norma che non può servire per tutti i cavalli.

L'istruttore si assicurerà che le reclute possano sempre raccorciare gli staffili, giacchè essi ordinariamente sono troppo lunghi; e che gli staffili siano in buono stato affinchè non succeda che si rompano, mettendo la recluta in pericolo di cadere.

Circa i vari modi di montare e saltare a cavallo (pag. 119) è necessario che essi siano eseguiti bene prima sul cavallo ginnastico. Si

eseguiranno in seguito sul cavallo vivo, specialmente quelli indicati a pag. 123.

Saltare in sella. — Per saltare in sella (pag. 120) non si permetterà mai che si venga in appoggio colla mano sinistra sull'arco anteriore della sella e colla destra sull'arco posteriore, e ciò perchè il sistema, oltre a non essere pratico, è causa di numerose rotture di arcioni.

Smontare da cavallo. — Per smontare da cavallo si potrà insegnare, oltre a quanto prescrive il regolamento, anche un altro modo assai pratico e non pericoloso. Consiste nel piegare il busto avanti a sinistra, abbracciare col braccio destro il collo del cavallo, e facendo col petto punto d'appoggio sull'arco della sella, scavalcare la gamba destra a sinistra e lasciarsi cadere a sinistra del cavallo stesso. Questo modo è da usarsi specialmente dalle reclute vaccinate di recente.

Posizione delle gambe (pag. 121). — Nel ripetere gli esercizi del 1° periodo, conviene ricordare quanto si è già detto. L'istruttore però non dimentichi che la posizione della gamba dovrà variare, secondochè il cavallo sarà fermo, o al passo, o al trotto, o al galoppo. Quindi non si dovrà pretendere che alle varie andature, la posizione non subisca leggere modificazioni, a seconda del cavallo che si monta, e a seconda dell'esercizio che si vorrà fare, come salto, equitazione in campagna, ecc. ecc..... Circa il porto della staffa nei primi tempi, sarà difficile di ottenerlo come prescrive il regolamento, specie al galoppo; sarà quindi più utile e pratico permettere alla recluta che calzi più le staffe, affinchè non le perda.

L'istruttore insisterà tuttavia, perchè la staffa non serva d'appoggio al peso del corpo, ma, di massima, serva d'appoggio alla parte inferiore delle gambe. Eccezionalmente essa servirà d'appoggio al peso del corpo, cioè quando il cavallo farà dei movimenti disordinati.

Cavalcare in sezione. — Prima di far galoppare le sezioni simultaneamente (pag. 123) sarà bene di far galoppare individualmente, incominciando dalla testa delle sezioni; i due primi galopperanno sulla pesta e si metteranno al passo quando raggiungeranno la coda dell'altra sezione; galopperanno poi successivamente gli altri, fino a che sarà passata tutta la sezione per lo stesso esercizio. Per contrario, allorchè si vorrà fermare dal passo o si vorrà far prendere distanza maggiore di quella ordinaria, s'incomincerà il movimento dalla coda. Si fermeranno prima i due ultimi, o si metteranno al passo, poi i due che li precedono, fino ad arrivare a quelli di testa.

Allorchè l'istruttore vorrà mettere la sezione al trotto, farà prendere la distanza che crederà più conveniente, con un avvertimento; p. e.: *Dalla testa a....* (4-5-6) *passi-trotto....* I cavalieri impareranno

così a trattenere il loro cavallo fino a che non avranno la distanza comandata.

Quando l'istruttore vorrà mettere la sezione al passo, avviserà i cavalieri di testa di mettersi al passo, senza dar comando che potrebbe ritenersi esecutorio per tutti, mentre gli altri, continuando a trottare si metteranno al passo, appena raggiunti i due passi di distanza prescritti da fermi od in moto a passo.

L'istruttore potrà pure escogitare altri esercizi per sviluppare nei soldati il sentimento del gusto per l'equitazione, ma ricorderà però di richiedere dalla recluta soltanto quello che essa può dare, cioè partire, fermare, trattenere e null'altro.

Il movimento di portare i pugni in fuori (pag. 123) è cosa troppo difficile ad essere bene eseguita; l'istruttore quindi non lo richiederà, che ad istruzione avanzata. In principio domanderà solo che ceda il cavallo; che lo aiuti con tutte e due le gambe egualmente, ed in seguito potrà domandare quanto è prescritto dall'ultimo comma del N. 180, pag. 123.

Art. IV.

Premessa. — In questo articolo si insegna alla recluta a guidare il cavallo ed a meglio equilibrarlo.

« A tal fine, dice il regolamento (pag. 125, 1ª linea), si eseguiscono « successivamente i movimenti per uno in sezione, l'esercizio del ga- « loppo sulla pesta e quello di cavalcare individualmente ». Al lettore attento non sarà sfuggito l'errore commesso dal proto, il quale stampò *successivamente*, laddove avrebbe dovuto dire ***simultaneamente***.

Movimenti simultanei. — Tutti i movimenti simultanei dovranno essere fatti prima al passo. A me sembra che la contemporaneità della esecuzione non dovrebbe essere almeno da principio, strettamente richiesta (pag. 125, linea 10ª). Quando la recluta ha imparato bene quel movimento a *passo*, si potrà tentare d'insegnarglielo al *trotto*, permettendo anche che giri il cavallo assai più in largo di quello che prescrive il regolamento. Nè mai quei movimenti dovranno essere eseguiti *a galoppo*, perchè il regolamento non lo domanda.

Invece succede pur troppo che molti istruttori vogliono, a tale andatura, fare eseguire questo esercizio alle reclute, con grave danno dei cavalli e con poco divertimento degli uomini.

Un istruttore intelligente farà invece eseguire soventi *l'obliquo*, poichè è il solo dei movimenti simultanei che si dovrà fare in manovra. Esso ha il suo impiego nel formare la colonna essendo il riparto in linea; nel formare la linea essendo in colonna; per raddoppiare e sdoppiare e per portare i plotoni in linea, o per disporli in colonna nello squadrone. E siccome questi movimenti si eseguono ordinariamente

aumentando l'andatura così anche in cavallerizza l'obliquo dovrà eseguirsi soventi aumentando l'andatura.

Gli altri movimenti si faranno di rado, e meno che sia possibile *le volte per uno*, perchè movimento contrario assolutamente allo spirito dell'arma.

Questo movimento veniva una volta insegnato al soldato, perchè trovava applicazione nella corsa alle teste e nel caracollo, e perchè si caricava il pistolone, facendo una volta; ma ora, che questo modo di combattere è abbandonato, il movimento non ha più ragione d'esistere.

Quando i riparti facevano delle manovre un po' teatrali, come: *squadrone in circolo, plotone in circolo, per quattro dietro front* era naturale che si dovessero preparare cavalli e cavalieri a questi esercizi; ma ora, scomparsi dai nostri regolamenti tutti quei movimenti, anche la *volta per uno* ha perduta la sua importanza e la sua pratica applicazione.

Resta però accennata e descritta nel nostro regolamento fra i movimenti del maneggio « che non è il nostro terreno di manovra » epperò si dovrebbe fare eseguire il meno che sia possibile.

Al *caracollo* di una volta, il regolamento ha sostituita la *mischia*, studiandosi così di far scomparire l'antico nome che ricordava un'equitazione contraria allo spirito di *sorpresa*, dato dalla *velocità*, che deve essere la caratteristica della cavalleria moderna.

Con cavalieri abituati a questi movimenti di maneggio, non potranno gli squadroni portarsi « rapidamente e risolutamente all'attacco. »

Che poi questi movimenti simultanei non debbano mai farsi a galoppo, lo prova il regolamento stesso, nel quale si legge, che « gli obli- « qui si faranno di passo e di trotto » (pag. 125, tomo I), mentrechè, avendo essi la loro applicazione in manovra, dovrebbero farsi a galoppo, giacchè a questa andatura si eseguono ordinariamente gli spiegamenti degli squadroni.

Per gli altri movimenti, sul regolamento noi non troviamo prescrizione di andatura; il che potrebbe anche indurci a credere, che il regolamento non gli voglia fatti, neppure a trotto. Difatti, se l'obliquo, che faremo abitualmente a galoppo e *simultaneamente* in manovra, si deve fare solo a trotto in maneggio, non v'ha ragione di fare a questa andatura e tanto meno a galoppo, gli altri movimenti, che in manovra non dovremo fare e che nella mischia faremo solo *individualmente*.

La mania di questi movimenti simultanei continua pur troppo nei nostri reggimenti, dove si fa con ogni cura l'istruzione dei graduati (capo III, pag. 234), « perfezionamento in cavallerizza » ma si trascura completamente il *perfezionamento all'aperto* (pag. 246), che dovrebbe essere l'esercizio unico e solo dei nostri graduati.

Ed è naturale che gli ufficiali ed i graduati, i quali debbano passare un'ora preziosa in un locale chiuso, studino la maniera di rendere il loro lavoro teatrale; lavoro che vorranno poi far eseguire ai loro dipendenti, dimenticando che il servizio nostro deve essere fatto in campagna.

Ma essi non riflettono, che quand' anche tutti i cavalli di truppa fossero scelti come i loro, e che, come essi, i soldati fossero da varii anni sotto le armi, farebbero lavoro forse utile per loro personalmente ma dannosissimo per l' arma, poichè con cavalli e cavalieri abituati a pestare sempre sul posto, non si potrebbe da un momento all' altro portarsi a manovrare in campagna.

Abituati all'orizzonte ristretto della pesta, i soldati crederanno di aver fatto uno sforzo straordinario appena fatti pochi chilometri di strada.

Galoppo sulla pesta (pag. 128). — Se il regolamento indica veramente la progressione da tenersi, i movimenti simultanei del numero precedente, oltre alle ragioni dette, non possono farsi a galoppo, poichè le reclute non sono andate a galoppo colla sella. E qui, per norma degli istruttori, credo conveniente riportare le prescrizioni date dal regolamento tedesco, austriaco e francese. Il tedesco dice: « Dividere « la sezione in piccole riprese; farle marciare al trotto corto sulla linea « retta, quindi chiamarle al galoppo; pugni fissi, gambe ferme, aiutare « il cavallo solo quando rallenta.... quando le reclute galoppano bene « sulla linea, farle galoppare in circolo; i cambiamenti di circolo ese- « guirli solo a passo e trotto. » Circa le volte lo stesso regolamento tedesco dice: « Si galoppa individualmente in circolo e si stringe il cir- « colo fino ad avere il diametro prescritto per la volta. Per la mezza volta e dietro fronte a galoppo scrive che: « essa serve pel combat- « timento individuale, quindi deve essere fatta individualmente. »

Col regolamento francese invece (212-223) le sezioni..... « cavalcano a distanze indeterminate »..... ciò che rappresenta il lavoro nostro individuale..... « in senso inverso (247) »..... cioè una sezione in un senso e l'altra nel senso opposto;..... a distanze fisse (254).... e qui solo eseguiscono il cambiamento diagonale, trasversale, longitudinale, in circolo, i cambiamenti di circolo, ma sempre colla sezione formata; quindi « assenza completa e continua dei movimenti simultanei ». Naturalmente negli altri due modi i movimenti simultanei non sono possibili.

Il regolamento austriaco (§ 28) dove parla dei cambiamenti di direzione (1), dice: « ..... eseguirne molti, allo scopo di offrire all'occhio

(1) Sono chiamati così i diversi movimenti di maneggio, comprese le volte sul posto.

una immagine gradevole..... è assolutamente inutile e per di più nocivo ». Lo stesso regolamento dice che « nella piccola volta, il diametro dovrà essere proporzionato alla abilità del cavaliere e del cavallo ». Ma questa prescrizione è data come norma cavalleristica, non per l'istruttore delle reclute in particolare, poichè il regolamento austriaco ha forma di un lavoro didattico, e le norme che esso dà, servono per le reclute, come per gli anziani, e come per i puledri. Infatti esso dice: « Diametro proporzionato all'abilità e del cavaliere e del cavallo ». E d'altronde, è facile convincersi che quell'inciso non è applicabile ai movimenti simultanei, perchè in Austria l'istruzione viene impartita simultaneamente a poche reclute (quattro al massimo).

Cavalcare individualmente. — Il regolamento (pag. 128) dice che *può* essere fatto nel modo seguente: ciò che vuol dire, che l'istruttore, può anche fare in modo diverso, purchè sia razionale.

Cavalcare a volontà (pag. 129). — Resta dubbio, se sia conveniente far cavalcare *individualmente nel tempo stesso tutte le reclute.* In ogni modo l'istruttore, piuttostochè far muovere a volontà tante reclute, senza poterle correggere, preferirà di farne muovere poche alla volta, ma in condizione di poter loro fare delle correzioni; userà quindi quei ripieghi che crederà più convenienti.

Nell'ultimo comma di quel numero del regolamento è detto che le reclute potranno disporsi sulla pesta in luoghi attigui alla cavallerizza..... Ma perchè si dovrebbe fare solo questo esercizio, e non si potranno invece fare anche delle passeggiate lontano dalla cavallerizza? E quale vantaggio se ne vorrebbe ritrarre facendo solo questo esercizio e lasciando uomini e cavalli in riposo?

Passare e saltare la barriera (pag. 130). — A pagina 117 è detto che il « passare la barriera, dovrà essere continuato ecc. ecc..., giovando all'equilibrio della recluta, massime se eseguito senza redini alla mano ».

Come ho già detto, a me pare utile, fin dai primi tempi, abituare la recluta a passare la barriera anche tenendo le redini alla mano sinistra, il pugno destro avanti al sinistro, appoggiando i due pugni sul collo del cavallo.

Quando poi la recluta starà per passare la barriera, lasci scorrere le redini alla mano. E così faccia quando il cavallo allungherà l'andatura o darà qualche colpo di testa. Egli infine distacchi i pugni dal collo del cavallo soltanto dopo aver superato l'ostacolo. Non aiuto di gambe e non strapponi, nè prima, nè dopo, nè durante il salto.

Il regolamento dice (pag. 130, ultimo comma): « Il cavallo per spic« care il salto, ha bisogno di libertà nei movimenti, ecc, ecc.... » ma non dà consiglio, accenna soltanto che si *potrà esigere* dalla recluta che

abbandoni le redini sulla incollatura; il che può condurre all'inconveniente accennato dove si tratta del modo di *passare la barriera*.

Nel nostro regolamento si raccomanda pure di « mantenersi saldo in sella »; il miglior modo, anzi il solo per ottenere ciò, è di non disturbare il cavallo nè colle gambe, nè colle redini.

Il sistema di far portare la mano destra alla coscia irrigidisce troppo il cavaliere, epperò sarà meglio che egli per ora tenga le redini riunite nelle due mani e che queste si appoggino sul collo del cavallo. Si eviterà in tal modo il distacco dei pugni, ed il loro sollevamento in aria, così facile quando le redini sono divise; e si eviteranno quei tanti spostamenti e strapponi che contribuiscono alla rovina dei migliori cavalli.

A proposito del distacco dei pugni si osserva che il *distacco* delle braccia non è fra gli esercizi di snodamento, ed è bene, poichè quello è movimento contrario alla buona azione delle braccia a cavallo. E quanto più la recluta terrà i pugni a giusta distanza fra loro, tanto più resterà equilibrata in sella e tanto più il cavallo avrà andature franche e radenti.

Nè sul regolamento nostro si fa cenno in questo punto della posizione del busto. Con cavalli sicuri come debbono essere quelli delle reclute, sarà più pratico far eseguire il movimento di *piegare il busto leggermente avanti*; ma il soldato non dovrà *inclinare* il busto avanti, sollevando il sedere di sella, bensì dovrà piegare le reni, restando col sedere in sella. Le gambe dovranno stare nella posizione naturale, e le coscie soltanto dovranno stringere la sella.

Nè si dovrà mai dire al soldato di stringere le gambe, poichè quell'intempestivo movimento farà sbagliare il tempo al cavallo.

Il regolamento tedesco dice: « Dopo un paio di settimane d'istru-« zione in sella s'incomincerà a far passare piccoli ostacoli, permet-« tendo alle reclute d'attaccarsi alla criniera. L'azione delle redini do-« vrà essere nulla, esse si dovranno tenere alternativamente nelle due « mani riunite. Un cavallo abituato al salto apprezzerà l'ostacolo e re-« golerà su di esso il suo salto. »

Ed il regolamento prussiano (231-286): « Se i cavalli non saltano « con calma, la colpa è degli istruttori, perchè non ve li hanno eser-« citati a dovere ».

I cavalli che sotto l'ostacolo rallentano il galoppo, che lo precipitano, o che danno contrattempi non sono comodi per chi li monta e non sempre sono sicuri al salto. Con questi cavalli la recluta è facilmente trascinata a strapponare il cavallo.

Questi cavalli saranno fatti saltare in libertà nei corridoi per abituarli ad avvicinarsi all'ostacolo con cadenza di galoppo regolare e a spiccare il salto *quasi sempre* alla stessa distanza.

(Si svilupperà completamente trattando dell'*Esercitare i cavalli al salto*).

E bene che la recluta veda di sovente il cavallo a saltare in libertà poichè così si convince *come il cavallo si porti da sè all'ostacolo* (Reg. austriaco).

Il regolamento austriaco (§ 40) prescrive infine che: « le reclute « senza redini possono attaccarsi alla sella; in seguito terranno le « redini nella mano destra, e le estremità di esse nella mano sinistra; « al momento di saltare, il cavaliere lascerà le redini dalla mano de- « stra, come prova che le ha abbandonate, e la mano resterà avanti « al corpo al di sopra del pomo della sella ».

Questi regolamenti prescrivono di portare il corpo indietro, ma ciò non è pratico.

Sulla rivista di cavalleria francese si trovano scritti assai pratici sul modo di superare gli ostacoli a cavallo, contrari alle norme date dal regolamento; ed a Roma, in caccia, ho potuto vedere ufficiali esteri a cavallo, i quali non si attengono di certo alle prescrizioni regolamentari. (1)

Certamente chi vedrà per la prima volta questo piegamento del busto avanti, crederà, specie se non fatto elegantemente, che il cavaliere vada sul collo del cavallo (il che era una delle più acerbe censure che si facesse una volta nelle cavallerizze); ma la persona intelligente di cavalli, comprenderà subito che questo *piegamento* è volontario; e, facendo il confronto fra i due metodi, troverà che il piegarsi all'indietro è bensì più teatrale, ma assai meno pratico. Noi del resto non dobbiamo dare spettacolo, ma solo cavalcare sicuramente in campagna.

Il modo più pratico per lasciare completa libertà al cavallo lo abbiamo descritto sopra.

Con reclute forse questo *piegamento del busto avanti* si farà nei primi giorni alquanto esagerato, ma col progredire dell'istruzione diminuirà l'esagerazione, fino a diventare invisibile. E d'altronde è sempre da preferirsi un cavallo che *salti liscio* col cavaliere piegato in avanti, piuttostochè un cavallo che salti malamente e per disperazione, ma col cavaliere piegato all'indietro.

Le fotografie istantanee ci offrono il modo di studiare il cavallo durante il salto, e il cavaliere osservatore da esse comprenderà facilmente se il cavallo fu lasciato o no libero durante il salto.

(1) Anche i nostri sottotenenti che hanno fatto il corso di Tor di Quinto insegneranno a saltare nello stesso modo che si superano in campagna romana le staccionate e le macerie.

Un cavallo lasciato libero piglia gusto a quel genere di esercizio; ed affronta con sicurezza qualunque ostacolo; così pure il cavaliere si sente coll'animo elevato, dal momento in cui il cavallo spicca il salto fino al momento in cui si rimette sulle gambe; mentre che, se il cavallo sarà mal condotto, finirà per rifiutarsi all'ostacolo, ogni salto essendo per lui causa di sofferenze, e l'uomo resterà coll'animo sospeso prima, durante e dopo il salto, nella persuasione di non poter superare l'ostacolo, ma di dovere probabilmente cadere su di esso.

Si è già detto, come nel nostro regolamento (pag. 117-130) non si faccia mai cenno del modo con cui il cavaliere debba tenere il busto durante il salto, e perciò si è insistito nel domandare che la recluta pieghi il busto avanti (*non inclini il busto avanti*). Ciò è contrario alle vecchie abitudini, ma è molto pratico e sicuro.

A pag. 152, capoverso 6°, noi leggiamo che la recluta dovrà « assecondare il movimento del cavallo col piegare il busto », ma non è precisato, se il busto dovrà essere piegato avanti oppure indietro.

Il regolamento adunque lascia latitudine su questo punto e l'istruttore potrà approffittarne col provare quale dei due sistemi sia il più pratico.

Ricordi bene però che col piegamento del busto indietro eviterà difficilmente che la recluta non dia degli strapponi al suo cavallo.

Anche nell'addestramento dei poledri (pag. 230) non si parla mai della posizione del busto, allorchè il cavaliere dovrà portare il poledro all'ostacolo. Del resto con poledri o con cavalli nuovi all'ostacolo potrebbe anche occorrere di dover piegare il busto indietro, come misura di precauzione per non cadere in avanti, se il cavallo dovesse fermarsi presso l'ostacolo; ma io ritengo, che anche con simili cavalli il cavaliere intelligente potrà *piegare il busto avanti*, appoggiando i pugni lateralmente al collo del cavallo. Egli si sentirà così più sicuro in sella, anzichè piegando il busto indietro.

Altro ottimo argomento per convincere l'istruttore che si deve insegnare a piegare il busto avanti si è, che la recluta può così lasciare completa libertà al cavallo. Oltracciò cavallo e cavaliere potranno vedere bene l'ostacolo ed il terreno circostante. Se il cavallo non sarà libero nei suoi movimenti, ed il cavaliere piegherà il busto indietro, essi cadranno sull'ostacolo o dopo l'ostacolo, perchè, può dirsi che salteranno ad occhi chiusi.

Il soldato deve imparare a saltare in maneggio come dovrà poi saltare in campagna.

Un' ultima raccomandazione.

Siccome colle armi alla mano non sarà sempre prudente lasciar scorrere le redini nella mano, come più sopra si è detto, così l'istruttore dovrà insegnare fin d'ora alla recluta di fare coi pugni il mo-

vimento opposto che fa quando vuol « chiamare sotto, la testa del cavallo » che monta. (Altrettanto brutta espressione, quanto è brutto il movimento che indica, dal lato equestre). Insegnerà cioè alla recluta a spingere il cavallo colle gambe e contemporaneamente ad avanzare orizzontalmente i pugni lungo l'incollatura, di quanto il cavallo allunga il collo.

Questo esercizio dovrà essere fatto prima da fermo, poi successivamente a passo, trotto e galoppo, sempre con i pugni o col pugno lungo l'incollatura. Si abitueranno in tal modo le reclute ad appoggiare il pugno sul collo del cavallo, anche quando daranno delle puntate colla lancia o colla sciabola, evitando così i continui strapponi sulla bocca del cavallo, e restando sicuri in sella nel combattimento.

La recluta dovrà infine, essere assuefatta a condurre il cavallo, in filetto, con le redini riunite nella mano sinistra, e ciò prima d'insegnarle il modo di montare in briglia.

Si dovrà pure insegnare come muovere i pugni, per voltare il cavallo quando monterà in briglia, e la si abituerà a portare la mano destra sopra la mano sinistra, affinchè possa aiutarsi nel fermare o voltare il cavallo.

Si aggiungano insomma ai due movimenti ginnastici delle braccia, già descritti dalla teoria, quelli che l'istruttore crederà più utili e necessari, per rendere agile l'uomo a cavallo, e perchè possa trasmettere al cavallo stesso la propria volontà, quando gli riesca difficile di farlo con una sola mano.

(Continua) ***

LIBRI - RIVISTE - GIORNALI

La questione della Cavalleria. — Nella dispensa di Gennaio, in questa stessa rubrica, si accennò a due scritti, apparsi sulla *Perseveranza*, riguardanti la cavalleria. Altri giornali politici pubblicarono, in seguito, articoli sullo stesso argomento.

Diamo ora un riassunto dei più importanti, nella speranza che qualche nostro collaboratore *spontaneo*, per usare l'espressione della *Stampa*, voglia trattare l'assai grave questione, (sfiorata già in uno degli articoli del presente fascicolo), in modo esauriente.

La *Perseveranza* del 9 dicembre in un articolo intitolato « Esodo degli ufficiali di cavalleria » scrive:

Continua con proporzione crescente l'uscita degli ufficiali di cavalleria dall'esercito, con danno grande di questo e dell'arma, poichè abbandonano il servizio i più agiati e quelli che per le loro spiccate qualità intellettuali sperano e tentano di trovare altrove un' occupazione meno ingrata e meglio retribuita.

All'inconveniente non nuovo, ma per il passato compensato da un maggiore afflusso, il Ministero cerca di porre riparo con un espediente, il passaggio di ufficiali di fanteria in cavalleria, altra volta sperimentato con buon esito, giacchè molti ufficiali provenienti dalla fanteria, fecero, servendo in cavalleria, buonissima prova. Ma tale rimedio, senza rialzare il morale dell'arma, danneggia la fanteria depauperandola di ottimi elementi.

È dubbio poi che tutti questi nuovi ufficiali di cavalleria possano pervenire, in fatto d'istruzione tecnica, al livello dei loro colleghi; il regolare la loro anzianità darà origine a malumori, nuocendo al cameratismo.

Ad ogni modo questo sarà sempre un espediente del momento, che non varrà a curare il male dalle origini.

Le cause dell'*Esodo* sono parecchie:

L'alto prezzo dei cavalli dai mezzi potenti che le esigenze del servizio ora richiedono. (Le rimonte d' irlandesi, ordinate dal Ministero, hanno lasciato insoluto il problema). Gli irlandesi costano molto, sono soggetti a malattie e, ottimi saltatori, difettano di velocità;

Le cresciute esigenze del servizio che obbligano gli ufficiali a disimpegnare funzioni che altrove, per es. in Germania, sono di spettanza dei sottufficiali;

I desideri degli ufficiali, riguardo alle destinazioni, inascoltati;

La lentezza, comune a tutte le armi, della carriera, resa più sensibile in cavalleria dall'errato principio della perequazione.

L' Ispettore, il quale nel concetto informatore dell'organamento, dovrebbe essere il supremo curatore dell'arma, non ha sulle cose più importanti, il personale ed i cavalli, che un semplice voto consultivo.

Infine, esclama lo scrittore, la cavalleria non ha chi alzi la voce quando qualche pericolo la minaccia, nè chi ne propugni con pertinacia gli interessi. Sembra che essa, come il Maomettano, si rassegni al Destino; ma la rassegnazione è apatica sosta, e chi nel cammino della vita si ferma è condannato a perire.

La *Rassegna Settimanale Universale*, del 19 dicembre, riassume l'articolo precedente, riconoscendo che si tratta di una questione militare assai grave.

La *Perseveranza* del 20 dicembre ritornando sull'argomento dimostra come gli ufficiali inferiori di cavalleria siano più indietro nelle promozioni ai loro colleghi di fanteria. Sembra, dai *bollettini* settimanali, che la cavalleria sia un'arma dimenticata. Tutto induce a credere che questo stato di cose peggiorerà col tempo.

Accenna al non attuato *ruolo unico*.

Dice che nell'arma di cavalleria, per le occorrenti maggiori spese, per i rischi cui si va giornalmente incontro, per il celere logoramento, per l'azione stessa dell'arma, la carriera dovrebbe essere più rapida. Invece colla limitazione dei colonnelli, coll'abolizione dell'Ispettorato dei Depositi d'allevamento, colla riduzione dei Depositi stessi etc. etc. si rallentò quel movimento accelerato nei gradi superiori che era per gli ufficiali inferiori una *fiche de consolation*, intravedendo in esso un futuro, benchè lontano, compenso al passato e presente ristagno.

Il grado di capitano, il più importante fra i gradi è ora occupato da ufficiali ai quali più non sorride l'avvenire, per i quali la promozione, avvenendo alla vigilia del collocamento in ausiliaria, o in riposo, riesce quasi un danno ed è lungi dall'essere ambita. Essi sono sfiduciati e depressi.

La scura prospettiva di un analogo trattamento determina il ricco e l'intelligente subalterno ad abbandonare il servizio.

L'articolo termina con un saluto alla nuova *Rivista*, ed esprimendo la speranza che la legge per il passaggio degli ufficiali di fanteria in cavalleria sia origine in Parlamento di una discussione ampia e minuta su i mali che affliggono ora questa nobile arma.

L'*Arena* di Verona, 7-8 gennaio, nell'articolo « *L'arma disertata* », ammonisce che, ad impedire che la deficienza di ufficiali di cavalleria si faccia sempre più grave, urge, invece di ricorrere ad espedienti, che ripetuti sarebbero dannosi al lustro ed all'organismo dell'arma, di provvedere accelerando la carriera degli ufficiali inferiori.

Il capitano di cavalleria, che ha sopportato gravi sacrifici pecuniari per intraprendere la carriera, che li sopporta ancora per l'acquisto

di buoni ed adatti cavalli, che si è sobbarcato, da subalterno, ad un gravoso lavoro, che fino a pochi anni addietro si è visto posposto di 2, 3 e perfino 4 anni nella promozione ai colleghi di fanteria suoi compagni di Modena, che è a capo di un riparto importantissimo alle cui cure, come educatore ed amministratore, deve dedicare tutto se stesso, che ha pagato il tributo, talvolta non lieve, ai rischi professionali, ha tutto il tempo di diventar vecchio prima di esser promosso.

Eppure, per le difficili missioni che l'arte militare moderna gli assegna, questo ufficiale deve possedere e spiegare qualità fisiche ed intellettuali che, solo per eccezione possono essere scompagnate dalla gioventù.

Invece quale prospettiva gli si presenta dopo 11 o 12 anni di grado? Quella di essere ancora sorpassato dai suoi compagni dell'arma sorella.

Magra consolazione! Non si parla per invidia; il cameratismo che regna nell'esercito ne esclude il sospetto. Ma questo pareggiamento della testa si risolve in effettivo spareggiamento del corpo e della coda — e non è giusto. La selezione naturale, per il maggior logoramento, fa sì che nell'arma di cavalleria si arrivi più presto nei gradi supremi. Ma quanti arrivano a questi alti gradi di colonnello e di comandante di Brigata? Ben pochi. E per questi pochi, che davano ombra, quanti travolti nella bufera!

Lo scrittore, come rimedio, propone di accrescere il numero dei maggiori, col ritorno alle 3 divisioni di 2 squadroni per ogni reggimento, e col preparare in tempo di pace, come si usa per la fanteria, i quadri della milizia mobile. Accrescendo il numero dei maggiori, si otterranno due vantaggi: la meritata promozione dei capitani anziani, una più lunga permanenza nei gradi di ufficiale superiore.

Termina con l'augurio che il Ministro della guerra generale Di San Marzano prenda a cuore i malmenati interessi dell'arma nella quale ha cominciato la sua gloriosa carriera.

La *Lombardia* del 7 gennaio in un articolo intitolato « *Perchè gli ufficiali di cavalleria se ne vanno* » fa risalire le cause dell'Esodo al depresso morale dell'Esercito in generale e della cavalleria in particolare.

Il morale dell'esercito è depresso dopo l'infelice campagna d'Africa. La tempesta di fango che si scatenò contro di lui, lo scetticismo di chi lo doveva difendere, la pusillanimità di coloro che avrebbero dovuto appoggiare i difensori, ed infine la noncuranza, il dileggio quasi della gran massa dei cittadini ecco le cause contro le quali non valse rimedio. La cavalleria, che da questa sfortunata campagna fu esclusa, vide nell'esclusione, dettata da puerili pretesti, la cresima della massima di chi voleva abolire quest'arma come inutile. Essa non potè, come le altre armi, salvarsi dal generale dileggio agitando in faccia alla folla i moncherini rossi di sangue, segni della gloriosa sconfitta.

A questa depressione morale aggiungansi le condizioni particolari degli ufficiali di cavalleria, ai quali si richiedono sacrifici pecuniari e rischi di ogni genere, e qualità fisiche ed intellettuali di primo ordine, oppressi da un servizio che diventa ogni giorno più pesante, ritardati, nella carriera, e si avrà la spiegazione palmare di uno stato di cose che non può non riuscire dannoso all'Esercito ed all'arma.

Naturalmente in quei corpi ove la tensione è maggiore si determina una maggiore sensibilità nervosa che ha accresciuto il male.

In seguito lo scrittore entra in particolari di servizio ed economici per dimostrare l'attendibilità della sua tesi.

La *Gazzetta di Parma* dell'11 febbraio, riportando parte dello scritto della *Lombardia*, fa sue alcune delle considerazioni sul *morale dell'Esercito* ed intitola appunto così il suo articolo.

La *Stampa* in uno scritto del 21 gennaio dal titolo « *Mancano gli ufficiali di cavalleria* » dopo una innocua botta alla nostra *Rivista*, ripete con copia d'argomenti ed ampi dettagli le cose dette dalla *Lombardia*. Accenna ad alcuni rimedi, specialmente dal lato economico, e termina con un augurio al nuovo Ispettore.

Molti altri giornali politici il *Fanfulla*, la *Gazzetta di Venezia* il *Resto del Carlino*, il *Secolo XIX*, il *Caffaro* ed il *Secolo* di Milano, riprodussero gli articoli di sopra riassunti.

Notiamo pure, come notammo in gennaio, che l'*Italia Militare* ed un altro giornale di Roma interloquirono nel dibattito.

Tribuna-Sport. — Col primo del corrente anno ha vista la luce a Napoli una nuova pubblicazione sportiva, settimanale: la *Tribuna-Sport*, diretta da quell'appassionato cultore di cose ippiche ch'è il sig. Giovanni Bellezza. Il giornale tratta tutti i rami dello *Sport*.

Al Direttore che ha mandato un saluto alla *Rivista di Cavalleria*, rispondiamo coll'augurio che il suo giornale abbia un lieto avvenire, nutrendo speranza che i cultori dell'ippica infondano nuova lena alla vita del *turf* italiano, sorgente questa del miglioramento del nobile animale, nostra arma per eccellenza, nostro compagno nel cimento!

Alla Direzione della pregevolissima *Revue du Cercle Militaire*, che cortesemente ha annunziato ai suoi lettori, nel quarto numero di quest'anno, la pubblicazione della *Rivista di Cavalleria*, dandone il sommario, i nostri migliori ringraziamenti.

Ringraziamo pure la *Rivista Militare* che ci fu cortese di fraterne, benevoli ed incoraggianti parole.

Lettera a stampa intorno al problema equino in Italia, di BENAZZI P. G., tenente di cavalleria.

L'autore accenna brevemente alla scarsità numerica dei nostri cavalli, enumera le cause che produssero e producono tuttora una condizione di cose tanto dannosa al paese ed in special modo all'esercito, e propone alcune riforme da introdurre nel funzionamento delle due maggiori istituzioni equine governative, e cioè ai depositi stalloni ed ai depositi di allevamento.

Anzitutto egli nota come convenga fare una distinzione netta fra le industrie equine in generale e la produzione del cavallo militare, ed opina che l'opera dello Stato debba più specialmente rivolgersi alla produzione del cavallo militare, poichè è di questo che abbiamo assoluta necessità.

« La varia configurazione topografica della nostra penisola, egli dice, spiega la differenza di tipi equini che sviluppano in zone quasi limitrofe: però lo studio di questa produzione nel suo complesso, fa apparire spiccatissime sette zone vaste e differenti, in ognuna delle quali prospera un tipo equino predominante, dai caratteri locali e ben definiti. Queste sono appunto la Cremonese, Ferrarese, Agro-romana, Napoletana, Foggiana, Sicula e Sarda ».

Lo scrittore si prefigge di trar profitto di questa varietà di ambienti a fine di creare in ognuno una razza speciale in ordine ai bisogni dell'esercito, ed a quest'uopo propone:

Che lasciando agli attuali depositi il numero e la qualità dei stalloni che hanno, si riunisca in ognuno di essi un dato numero di stalloni di quel dato tipo che meglio armonizza col nucleo delle migliori fattrici della rispettiva zona;

che presso ogni sede di deposito venga istituito uno *stud-book* inscrivendovi n. 600 fattrici fra le migliori del tipo predominante della zona;

che presso ogni deposito sieno riuniti n. 10 stalloni, tutti conformi ad un tipo fissato. Questi dieci stalloni sarebbero pure essi inscritti nello *stud-book* ed all'epoca della monta sarebbero sparsi nelle varie plaghe dipendenti dal deposito, in modo che per ognuna sianvi soltanto n. 60 fattrici da coprire delle 600 sopradette;

che la monta nelle varie stazioni sia effettuata a sistema semilibero, poichè è quello che corrisponde meglio al concetto della massima fecondità, col minor sciupio dello stallone;

che per queste fattrici la monta sia gratuita;

che le loro figlie nate cogli stalloni dello *stud-book* abbiano la precedenza d'inscrizione;

che le fattrici inscritte siano sottoposte ad un segno, marca a fuoco, che meglio le individualizzi:

che i puledri nati da queste sieno tutti indistintamente accettati dalla commissione militare dei depositi-allevamenti appena compiuto

lo slattamento, e pagati dalle 275 alle 325 ognuno, secondo le caretteristiche della madre ed il suo stato di nutrizione;

che all'allevatore cui rimase vuota una di quelle fattrici sia accordato un indennizzo di lire 80.

Propone poi che sieno riuniti:

presso il deposito di Crema n. 10 stalloni Hackney, per ottenere buoni timonieri per l'artiglieria;

presso il deposito di Ferrara parimenti n. 10 stalloni Hackney, ma fra i più leggeri del tipo, allo scopo di ottenere cavalli di volata per l'artiglieria;

presso il deposito di Pisa n. 10 stalloni puro sangue inglesi da incrocio, per ottenere prodotti atti al servizio degli ufficiali di cavalleria, i più slanciati, ed a quello degli ufficiali di artiglieria i maggiormente fasciati;

presso il deposito di Santa Maria n. 10 stalloni p. s. a-o, per 600 fattrici della zona Salernitana;

presso il deposito di Foggia, che dovrebbesi costituire, n. 10 stalloni p. s. a-o, per la zona delle Puglie;

presso il deposito di Catania n. 10 stalloni p. s. o. per la zona della Sicilia;

ad Ozieri n. 10 stalloni p. s. o. per la Sardegna.

Queste le proposte dell'autore, le quali ci sembrano dettate da profonda cognizione dell'importante argomento che volle trattare e che meritano, a nostro parere, di essere prese in seria considerazione.

B. D.

La produzione equina nella vita e nella difesa nazionale. Considerazioni ippotecniche e militari (*libro primo*) di BARTOLUCCI P., ufficiale di cavalleria — Santamaria Capua Vetere, stabilimento tipografico Schoeffer 1896.

È assai difficile render conto delle differenti idee espresse dal tenente Bartolucci in questo suo *Primo libro* intorno al nostro allevamento cavallino, perchè le varie questioni sono appena accennate e nessuna vi è approfondita.

Comunque sia, egli trova che dopo tutto « da tanti capricciosi ed irrazionali accoppiamenti, dal rimescolamento e dalla fusione di tutti i tipi nostrani con tutti gli altri provenienti da tutte le parti del mondo per brama di novità, abbiamo oggi un' *insalata ippica* ben rimescolata, ma rinsanguata e rimodernata..... Ed abbiamo ottenuto da questa fusione nazionale coll' importata modificazione di forme, eleganza, energia corrispondenti all' esigenze moderne commerciali e militari ». E fosse vero, ma il guaio è che ben pochi in Italia dividono il suo ottimismo, sopratutto per quanto ha tratto al cavallo militare.

L'autore però vorrebbe che maggiormente si facesse sentire l'azione governativa, per dare all'allevamento cavallino un indirizzo più razionale e corrispondente alle varie parti del paese.

È libro per altro che si legge con interesse ed alcuni specchi che lo corredano nei quali sono notate la produzione equina e le istituzioni ippiche estere, possono riuscire utili agli studiosi della materia.

B. D.

Il Romanzo di un coscritto (2ª *edizione*, *4° migliaio*) di ABIGNENTE FILIPPO capitano in Nizza Cavalleria — Verona-Padova, Fratelli Drucker, editori, 1897.

Il fatto più unico che raro che questa pubblicazione è giunta in breve volgere di tempo alla seconda edizione ed al 4° migliaio, attesta nel miglior modo possibile del reale valore della medesima.

Il capitano Abignente ha completamente raggiunto lo scopo prefissosi di compilare un volumetto, il quale, come dice assai bene egli stesso, penetri nelle caserme, vi prenda salde radici e sostituiscasi ai libri che vi abbondano, inutilmente frivoli o sciaguratamente pervertitori; ma in pari tempo ha messo insieme un ottimo libro e compiuta una buona azione. È di libri siffatti che vi è bisogno, per diffonderli fra i soldati a formarvi il cuore e la mente, e noi mentre siamo lieti di tributare all'autore il meritato elogio, non possiamo esimerci dallo spronarlo alla compilazione di altri analoghi lavori, che, come questo ridondino a pratico e serio vantaggio del soldato.

B. D.

NOTIZIE SULLE CAVALLERIE ESTERE

Bulgaria. — NUOVE FORMAZIONI DI CAVALLERIA. — Secondo la stampa russa, ultimamente (novembre) la Sobranie bulgara votava in prima lettura un progetto di trasformazione ed aumento della cavalleria.

Quest'arma sarà riunita in 3 brigate (delle quali si devono formare i rispettivi stati maggiori non esistenti); ogni brigata sarà composta di 2 reggimenti su 4 squadroni, di mezzo squadrone di rimonta e di mezzo squadrone di deposito (zapasni). Lo squadrone della guardia conserverà la sua costituzione attuale.

Constando ora la cavalleria di 23 squadroni (4 reggimenti su 5 squadroni, uno squadrone della guardia e 2 squadroni autonomi), essa, tenuto conto della formazione dei mezzi squadroni di rimonta e di deposito, verrà ad avere un aumento di 8 squadroni.

Francia. — NUOVI MODELLI DI SCIABOLA PER I REGGIMENTI CORAZZIERI E DRAGONI E PER GLI UFFICIALI DI QUESTE DUE SUDDIVISIONI DI ARMA. — Con nota ministeriale 20 agosto 1897 sono stati adottati:

1° Un nuovo modello di sciabola per i corazzieri e dragoni, che viene denominata « sciabola di cavalleria di linea modello 1896 ».

2° Un nuovo modello di sciabola da ufficiale di cavalleria per gli ufficiali dei reggimenti corazzieri e dragoni, che prende il nome di « sciabola da ufficiale di cavalleria modello 1896 ».

Ambedue i modelli sono a lama diritta ad un sol taglio con guardia simmetrica a 5 branche.

Le nuove sciabole sono fornite dalla fabbrica d'armi di Châtellerault. Gli ufficiali possono provvedersele anche dal commercio, ma in questo caso le lame debbono provenire dalla detta fabbrica d'armi.

La nota ministeriale dà i dati e le tavole di costruzione della sola sciabola da ufficiali, la quale può essere di tre lunghezze: m. 1.100, m. 1,050 e m. 1,000, cui corrispondono le seguenti lunghezze della lama: 0,950, 0,900, 0,850 ed i seguenti pesi: kg. 1.550, 1,538, 1,525 per la sciabola completa col fodero, e kg. 1,050, 1,040, 1,030 per la sciabola nuda.

Sembra che sia in istudio anche una sciabola per la cavalleria leggera.

Gli ufficiali generali sono autorizzati a fare uso della sciabola da ufficiali di cavalleria modello 1896, cui vengono in tal caso applicate le stelle del grado, fissandole sulla calotta dell'impugnatura.

CARTUCCIERA DI FANTERIA ADOTTATA PER LA CAVALLERIA. — In seguito ad esperimento fatto dal 18° reggimento dragoni, pare che verrà

definitivamente adottata per la cavalleria francese la cartucciera di fanteria confezionata in cuoio naturale.

AMMISSIONE DEI SOTTUFFICIALI ALLA SCUOLA DI CAVALLERIA DI SAUMUR COME ALLIEVI-UFFICIALI. — Una nuova istruzione modifica le norme per la detta ammissione, a favore degli aspiranti. La vecchia istruzione esigeva che il candidato avesse compiuto due anni di grado di sottufficiale al 31 dicembre dell'anno precedente a quello in cui ha luogo la proposta, la quale deve essere presentata dai comandanti di corpo il 10 gennaio; la nuova istruzione ha modificato quella data portandola al 30 giugno dell'anno della proposta; sicchè un sottufficiale può essere proposto quando abbia soltanto un anno e alcuni mesi di grado.

Altra disposizione a favore si è che vien tenuto conto, nella classificazione per l'idoneità, dei titoli relativi a studi fatti dagli aspiranti, come pure dei punti ottenuti in esami facoltativi di lingue estere, di cui la vecchia istruzione non faceva cenno.

Una nuova disposizione riguarda gli aspiranti ammogliati, per i quali è richiesto che il modo di vivere, le relazioni e l'educazione della moglie siano giudicate tali da permettere al marito di tenere onorevolmente il suo posto nella classe degli ufficiali.

TELA CERATA PER LE FIACCATURE. — Una nota ministeriale del 13 ottobre u. s. raccomanda l'uso della tela cerata per le fiaccature, ed autorizza i corpi a farne acquisto.

Questa tela si applica alla piaga, quando questa non sia in rilievo, avendo l'avvertenza di spalmarla prima con vasellina semplice o borica.

Germania. — CREAZIONE DI UN NUOVO DISTACCAMENTO CACCIATORI A CAVALLO (DETACHEMENT JÄGER ZU PFERDE). — Nel bilancio per l'anno finanziario 1899 (1° aprile 1898-31 marzo 1899) è proposta per il 1° ottobre 1898 la creazione di un nuovo distaccamento cacciatori a cavallo, presso il XII° corpo d'armata sassone.

Il suo organico a somiglianza dei 6 distaccamenti già esistenti presso i corpi d'armata della guardia, I°, XIV°, XV°, XVII° e II° bavarese sarebbe il seguente:

1 capitano — 1 tenente — 3 sottotenenti — 1 furier maggiore — 1 furiere — 4 sergenti — 9 caporali maggiori fra cui un maniscalco — 2 raffermati — 18 appuntati — 97 soldati — 1 aiutante d'ospedale — 1 operaio — 1 sottoveterinario — 132 cavalli di truppa.

Per mantenere inalterata la forza presente di pace (legge 3 agosto 1893) in raffermati, appuntati e soldati, il numero di questi necessario alla costituzione del nuovo distaccamento sarebbe portato in diminuzione negli organici dei reggimenti fanteria, dei battaglioni cacciatori e del reggimento artiglieria a piedi del contingente sassone.

CREAZIONE DI UN ISPETTORE GENERALE DI CAVALLERIA E DI DUE NUOVI ISPETTORI DI CAVALLERIA. — Ad ottenere una maggiore unità di indirizzo nell'istruzione della cavalleria, è proposta nel bilancio per

l'anno finanziario 1898 la creazione di un ispettore generale di cavalleria (*General-Inspekteur der Kavallerie*) e di due nuovi ispettori di cavalleria (*Kavallerie-Inspekteure*).

All' ispettore generale, oltre che i 4 ispettori (i due di nuova nomina e i due già esistenti), sarebbero sottoposti la Scuola di cavalleria (*Reit-Institut*) in Annover e tutto il servizio veterinario.

Inghilterra. — CAVALLERIA INGLESE. — La cavalleria comprende la *Household Cavalry* o cavalleria della guardia (1299 uomini), e la cavalleria di linea. La prima si compone del 1° e 2° *Life Guards* e del reggimento *Royal Horse Guards*. Questi 3 reggimenti portano la corazza, sono stanziati a Londra od a Windsor e non danno nessun servizio fuori dell' Inghilterra.

La cavalleria di linea è stata riorganizzata in seguito ad un *army order* del 31 marzo scorso. All' infuori dei 9 reggimenti dell' India che hanno un effettivo speciale, i 19 reggimenti del Regno Unito e delle colonie (12.141 uomini) costituiscono 4 gruppi distinti:

1° 8 reggimenti stanziati in Inghilterra, ad effettivo rinforzato, 696 uomini e 433 cavalli;

2° 7 reggimenti stanziati in Inghilterra, ad effettivo ridotto, 578 uomini e 343 cavalli;

3° Il reggimento ultimo rientrato dal distaccamento alle Colonie, 459 uomini e 302 cavalli;

4° 3 reggimenti dell' Egitto e dell'Africa del Sud, 497 uomini e 360 cavalli.

Questi ultimi hanno un deposito comune di 102 uomini e di 27 cavalli.

Di questi 19 reggimenti, 5 portano il nome di Dragoon Guards, 3 quello di Dragoni, 8 quello di Ussari e 3 quello di Lancieri. Tutti sono su 4 squadroni, dei quali uno di riserva. Quelli della metropoli formano 4 brigate di 3 reggimenti ciascuna, più 3 reggimenti destinati ad essere addetti ai 3 corpi d'armata in caso di mobilitazione, ed un reggimento è destinato pel servizio del quartiere generale. Il personale di governo (176 uomini) ed il deposito dei reggimenti distaccati nelle colonie sono aggregati alla 2ª brigata. Salvo un reggimento di Dragoon Guards, tutti gli altri concorrono al servizio nelle Indie. I reggimenti di cavalleria portano uniformi speciali in tempo di pace, però l'uniforme di campagna è uguale per ogni suddivisione d'arma: dragoni, ussari o lancieri.

Sono armati della carabina Martini-Metford. Sono inoltre armati di lancia non solamente i reggimenti lancieri, ma pure gli uomini di 1ª riga di qualche reggimento dragoni.

Ogni brigata è provvista, indipendentemente dalla sua artiglieria a cavallo, di 2 sezioni di mitragliatrici Maxim, destinate ad essere impiegate nei terreni accidentati. 5 ufficiali e 50 uomini per reggimento sono impiegati nel maneggio di esse.

In Inghilterra esistono pure truppe di fanteria montata istituite nel 1888; queste vengono distaccate per la loro istruzione e pel loro servizio dai corpi di fanteria o di cavalleria designati volta a volta. Quest'anno per esempio i secondi battaglioni dei reggimenti: *Northumberland fusiliers*, *Scottish rifles*, *Shropshire light infantry* e del *Wilts Regiment*, hanno concorso alla formazione della fanteria montata del *Southern District* dal 16 luglio al 15 settembre.

Solamente, in caso di mobilitazione, si forma un reggimento di questa fanteria montata costituito di 8 compagnie. Ad ogni brigata di cavalleria vengono assegnate due di queste compagnie. L'effettivo del reggimento di fanteria montata comprende: 48 ufficiali, 1052 uomini, 1089 cavalli e 28 carri. I soldati sono armati col fucile della fanteria ed hanno un'uniforme speciale che permette loro di combattere a piedi.

Romania. — CAMBIO DI GUARNIGIONE DI BRIGATE DI CAVALLERIA. — Col 1° ottobre u. s. il Comando della 1ª brigata *Rosciori* (cavalleria permanente) trasferì la sua sede da Galaz a Tecuciu, dove si trovano due dei suoi reggimenti, e quello della 2ª brigata da Bucarest a Berlad, dove hanno pure guarnigione due reggimenti di questa brigata. La divisione di cavalleria *Rosciori* risulta ora così composta e dislocata:

Comando della divisione	a Bucarest
Comando della 1ª brigata	» Tecuciu
1° reggimento *Rosciori*	» Tecuciu
3° » »	» Tecuciu
6° » »	» Galaz
Comando della 2ª brigata	» Berlad
3° reggimento *Rosciori*	» Berlad
4° » »	» Bucarest
5° » »	» Berlad

Russia. — LETTIERA PERMANENTE. — Un giornale russo raccomanda uno speciale sistema di lettiera permanente per le scuderie. Il sistema è il seguente: Si distende sul suolo uno strato di sterco di cavallo, puro, cioè senza paglia, d'uno spessore di 12 a 15 centimetri, lo si inaffia leggermente, lo si batte e quindi lo si copre di gesso. Al di sopra di questo strato si spande della paglia triturata, in ragione di 4 a 6 libbre per cavallo, che viene pigiata leggermente coi piedi. Si dà quindi aria alla scuderia e prima d'introdurvi i cavalli si distende nelle poste la paglia ordinaria in ragione di 4 libbre per cavallo. Questo strato di paglia viene rinfrescato ogni giorno e cambiato completamente una volta alla settimana. Lo strato inferiore costituito come si è detto forma una specie di materassa porosa solidissima. Ogni 2 o 3 mesi si mette un nuovo strato di gesso.

MANTELLI DELLE NUOVE RIMONTE. — D'ora in avvenire soltanto la Guardia continuerà ad acquistare rimonte di un medesimo mantello per ciascun reggimento. Gli altri reggimenti potranno fornirsi di ca-

valli d'ogni mantello. Però i cavalli dei trombettieri di tutti i reggimenti di cavalleria (la Guardia compresa) dovranno essere grigi.

ISTRUZIONI SUL NUOTO E SUI PASSAGGI DEI CORSI D'ACQUA A NUOTO. — *Indicazioni generali:*

1° Il corso dell'istruzione del nuoto si divide in due parti;

1ª) Istruzione individuale per uomini e cavalli.

2ª) Istruzione per reparti interi.

Il numero degli esercizi dipende dalle condizioni del clima.

Questi esercizi con buoni nuotatori e con cavalli abituati a nuotare debbonsi fare più di rado che con uomini e cavalli che non possiedono questi requisiti.

Se l'esercizio del nuoto è stato eseguito due giorni di seguito è indispensabile sospenderlo il terzo giorno.

CAPITOLO I. — ***Istruzione individuale degli uomini e dei cavalli.***

1. — Lo scopo dell'istruzione è d'insegnare nel limite del possibile agli uomini ed ai cavalli a percorrere non meno di 40 o 50 sagene (85^{m}-106^{m}) a nuoto.

Gli uomini debbono intervenire a questa istruzione senza armi e senza bagaglio, i cavalli senza sella.

2. — Gli uomini che non hanno imparato il nuoto durante il corso di questa istruzione non debbono prendere parte agli esercizi esposti nel capitolo seguente, ma debbono essere esercitati ancora separatamente dagli altri. L'inosservanza di tale prescrizione non solo sarebbe causa di inconvenienti per l'intero corso dell'istruzione, ma potrebbe esserlo anche di disgrazie.

3. — Tutti gli uomini dello squadrone o della sotnia debbono essere ripartiti in tre classi: *a*) quelli che sanno nuotare sufficientemente per non aver bisogno di altro insegnamento e possono insegnare il nuoto ai compagni: *b*) quelli che sanno nuotare poco; *c*) quelli che non sanno nuotare affatto.

4. — Devesi tenere un elenco degli uomini di ogni classe e quindi trasferire dalla classe inferiore a quella superiore quelli che se ne rendono meritevoli per progressi fatti nell'istruzione. Devesi pure tenere un elenco simile per i cavalli.

Tali elenchi permetteranno in qualsiasi momento di giudicare il progresso ottenuto nell'istruzione.

5. — Gli esercizi di questo capitolo non devono durare più di 10'-30', nè essere eseguiti con una temperatura d'aria e di acqua inferiore a + 14° R.

6. — Per gli esercizi conviene scegliere fiumi con acqua pura e corrente, con rive facilmente accessibili, con fondo liscio sgombro d^{i} alghe e fuori dalle rapide correnti:

Per eliminare ogni pericolo nelle esercitazioni conviene provvedersi di cerchi di salvataggio (possono essere preparati colla paglia attorcigliata), di barche e di zattere.

7. — Ai direttori dell'istruzione devesi lasciare una completa libertà d'azione. È proibito però assolutamente l'impiego dei galleggianti (vesciche, fasci di paglia, assicelle ecc.).

Il metodo più pratico per istruire gli uomini a nuotare è il seguente:

Si sospende l'uomo sulla superficie dell'acqua mediante una cinta (larga quanto è possibile) adattata ad una estremità di una corda tenuta dall'istruttore all'altra estremità. Quest'ultimo si mette sopra un tavolato (od una zattera) di cui una estremità si trovi dove il fondo dell'acqua supera la statura di un uomo; di tanto in tanto l'istruttore allenta la corda obbligando così l'uomo a mantenersi da sè a galla.

Agli uomini che hanno imparato a mantenersi da sè alla superficie dell'acqua debbonsi poco alla volta far percorrere senza nessuno aiuto spazi più o meno considerevoli.

8. — I cavalli restii ad entrare nelle acque profonde debbono essere condotti per mezzo di una corda dietro una barca la quale deve essere ad una distanza dalla testa dell'animale due volte la sua lunghezza. Egualmente si procede coi cavalli abituati al nuoto. Per stimolare i cavalli a questa istruzione conviene distribuire loro al termine di ogni esercizio del pane o della biada. I cavalli abituati a nuotare debbonsi sempre obbligare a raggiungere la riva opposta onde non dare loro il malvezzo di ritornare indietro.

Durante l'istruzione del nuoto pei cavalli, si deve serbare ordine e silenzio perfetto.

I cavalli sofferenti di forte bolsaggine non devono prendere parte all'istruzione.

Quando gli uomini ed i cavalli sono in grado di percorrere distanze non inferiori a quelle sopraindicate si può considerare ultimata l'istruzione esposta nel 1° Capitolo.

10. — Gli ufficiali che non sanno nuotare devono essere istruiti dai loro compagni scelti fra i buoni nuotatori.

Capitolo II. — *Istruzione dei reparti.*

11. — Lo scopo di questa istruzione consiste nell'impratichire interi reparti a superare passaggi d'acqua di larghezza da 200 a 500 sagene (426^{m}-1060^{m}).

12. — Per raggiungere tale intento è indispensabile: *a*) insegnare agli uomini come dirigere i cavalli durante il nuoto; *b*) aumentare via via le distanze da percorrersi in modo da raggiungere quelle sopraindicate senza esaurimento di forze e perdita di tempo; *c*) impratichire i reparti a servirsi dei mezzi di trasporto, non che del materiale per la loro occasionale costruzione, pel trasporto delle armi, munizioni ed arredi.

13. — La calma o la sicurezza del cavaliere è la prima condizione per guidare bene il cavallo nell'acqua.

Il mezzo più adatto per ciò è il seguente:

Prima che il cavallo, quando più non tocca il fondo, si metta a nuotare, il cavaliere stringendo la criniera a due palmi dal garrese,

colla destra se la corrente è a destra, colla sinistra se la corrente è a sinistra, si getta nel fiume a monte della propria direttrice e nuota accanto al cavallo guidandolo coll'altra mano pel filetto.

È proibito dare degli strapponi al cavallo col filetto, spruzzargli l'acqua addosso o percuoterlo sul muso.

14. — Alle prime istruzioni gli uomini intervengono disarmati, i cavalli col filetto e colla coperta.

Giunto al luogo indicato lo squadrone si ferma (prende la formazione in linea ed in colonna per plotoni secondo il terreno); gli uomini scendono da cavallo, tolgono dai cavalli le coperte ed annodano alla criniera le redini onde non succeda che queste, passando sopra il capo del cavallo, gli si avvolgano intorno alle gambe. Quindi gli uomini rimontano a cavallo ed entrano nell'acqua.

15. — La formazione più adatta per il passaggio a nuoto dei reparti interi è la colonna aperta per 3. Affine di evitare agglomeramento pericoloso convien tenere fra i cavalli un intervallo non inferiore a 12 passi.

Quindi prima di entrare nell'acqua i cavalieri si dispongono in linea distesa e prendono gli intervalli e le distanze prescritte. Quando l'acqua giunge alla schiena dei cavalli gli uomini si gettano nell'acqua a monte della propria direttrice e si mettono a nuotare accanto ai cavalli guidandoli come è indicato al N. 14.

Quando il cavallo riprende piede e sta per raggiungere la riva opposta il cavaliere rimonta su di essa e scioglie le redini.

Se, malgrado gli esercizi preliminari nel periodo dell'istruzione individuale, non tutti i cavalli entrano volentieri nell'acqua si può impiegare il seguente mezzo pratico:

Si inviano gli uomini ed i cavalli atti al nuoto (guide) in testa alla colonna, gli scadenti invece si assegnano alla 2ª riga o si mettono in mezzo alla colonna od in coda di essa.

16. — Se il luogo per l'istruzione è poco esteso devesi eseguire il passaggio parecchie volte da una riva all'altra, concedendo leggieri riposi da 5 a 10 minuti tra un esercizio e l'altro.

17. — Per prevenire le disgrazie debbonsi prendere le stesse misure come per l'istruzione individuale, avendo l'avvertenza di collocare le barche di cui si può disporre a valle e paralellamente alla direttrice che segue il reparto dei nuotatori. Le barche si tengono coi remi alzati.

Nei fiumi poco larghi e di non rapida corrente si può in mancanza di barche sostituirle con zattere o stendere nell'acqua una corda da una riva all'altra con galleggianti in mezzo.

La corda devesi stendere obliquamente, conformandosi in ciò alla rapidità della corrente, in modo che i cavalli non urtino contro di essa. La distanza della corda dal sito di passaggio non deve essere inferiore a 30 passi.

All'istruzione devono intervenire sempre i veterinari ed i medici del reggimento.

18. — Contemporaneamente agli esercizi del capitolo 2°, od almeno durante le manovre di reggimento, è indispensabile praticare il trasporto attraverso i corsi d'acqua delle armi ed arredi.

In questi esercizi conviene servirsi esclusivamente pel trasporto dei mezzi procurati sul posto, poichè portare seco il materiale a ciò occorrente in tempo di guerra non è possibile.

I migliori mezzi per il trasporto sono le barche ed i porti scorrevoli, purchè tanto le une quanto gli altri siano molto solidi e bene costrutti.

Le grosse zattere costrutte con travi inchiodate sono da preferirsi a quelle piccole, le quali sono meno solide e richiedono complessivamente maggior tempo per la loro costruzione.

19. — Per gli esercizi con reparti interi gli uomini intervengono in completo assetto di guerra ed i cavalli coi finimenti al completo.

Un numero adeguato di uomini di truppa, sotto gli ordini di un ufficiale o sottufficiale viene spedito in anticipazione sul luogo di passaggio per la preparazione del materiale e la costruzione delle zattere o per riunire sul luogo i mezzi di trasporto disponibili (barche e porti scorrevoli).

Se il passaggio è eseguito da un intero reggimento (brigata o divisione) si fanno precedere i drappelli di zappatori a cavallo composti di buoni nuotatori, abili a preparare il materiale pel trasporto. A loro è pure affidata la ricognizione del passaggio.

Giunto che sia sul luogo di passaggio, il reparto si ferma (si forma in linea od in colonna) gli uomini scendono a terra, tolgono il morso e la sella ai cavalli, si tolgono le armi, le munizioni e gli arredi e li portano sul sito dove si preparano le zattere.

Perchè durante il tragitto gli oggetti di vari individui non si frammischino tra loro, ogni cavaliere deve avvolgere le proprie armi ed i propri arredi colla copertina sotto-sella fra i quartieri della sella stessa, fasciando il tutto colla cinghia da campagna.

Eseguito ciò gli uomini rimontano a cavallo, legano le redini del filetto alla criniera ed entrano nell'acqua in colonna aperta.

Contemporaneamente deve essere terminata la preparazione dei mezzi di trasporto del materiale che dovrà procedere alla testa dei rispettivi reparti.

Raggiunta la riva opposta, gli uomini riprendono immediatamente il proprio arredo, si vestono, sellano i cavalli e si dispongono al proprio posto. Gli uomini che arrivano i primi fanno tutto ciò senza aspettare gli altri.

I drappelli zappatori passano in coda alla colonna del proprio reparto. I loro cavalli nuotano gli ultimi per mezzo della funi dietro le barche, od a frotta (liberi).

Le barche e le zattere devono navigare a valle dei reparti e ad una distanza da questi di 40-50 passi per non spaventare i cavalli.

Il passaggio dei corsi d'acqua con cavalli *a frotta* dura la metà del tempo e stanca meno le bestie, ma si può solo applicare nei fiumi lar-

ghi e di rapido corso quando è possibile procurarsi dei mezzi di trasporto sufficienti per gli uomini i quali da soli (senza cavalli) forse non potranno superare a nuoto tali passaggi. Prima d'incominciare il passaggio a frotta è indispensabile spedire una parte degli uomini sulla riva opposta per fermare i cavalli uscienti dall'acqua. Questi uomini si dispongono in catena su di una lunghezza di fronte eguale a quella occupata dalla frotta dei cavalli.

Se il fiume è largo e rapido, ma è possibile ottenere nelle vicinanze mezzi sufficienti per il trasporto degli uomini e degli arredi, si procede nel modo seguente.

Tolte ai cavalli le selle, essi vengono spinti nell'acqua e perchè procedano volentieri si spediscono innanzi alla frotta alcune guide (nuotanti coi cavalli che nuotano bene) per dirigere la frotta sulla riva opposta.

Tutti i cavalli devono essere senza sella e senza morso, colle redini del filetto attaccato alla criniera. Sarà utile inoltre l'avvolgere al collo dei cavalli le pastoje che gli si rimetterano sulla riva opposta.

Gli uomini, collocati i loro oggetti sulle barche, sui porti scorrevoli o sulle zattere, vi prendono posto essi pure e sono trasportati contemporaneamente ai cavalli ogni qual volta ciò sia possibile.

21. — Nei fiumi di una larghezza poco considerevole, quando mezzi di trasporto sono insufficienti si procede in quest'altro modo:

Si costruisce una zattera di gran dimensioni ed ai due angoli opposti di essa si assicurano due corde ognuna della lunghezza uguale alla larghezza del letto del fiume; si stende quindi una di esse fino alla riva opposta. Per eseguire ciò si attacca all'estremità di questa corda un galleggiante che si abbandona alla corrente per tutta la lunghezza della corda, quindi un uomo di truppa buon nuotatore attraversa il fiume spingendo il galleggiante innanzi a sè fino alla riva opposta, su cui assicura l'estremità della corda. Il porto scorrevole così formato viene tratto dagli uomini da una riva all'altra.

22. — In mancanza completa di mezzi di trasporto il passaggio può essere effettuato nel modo seguente:

Si toglie ai cavalli il morso, lasciando loro la sella di cui s'allenta la cinghia e su cui si assicurano al di sopra le staffe. Si spingono quindi i cavalli nell'acqua a frotta.

Per trasportare gli uomini sulla riva opposta, si stende a monte del passaggio dei cavalli una corda su cui si assicurano solidamente i capi con pali su ambe le rive; in due o tre posti della corda si attaccano dei galleggianti. Indi gli uomini si spogliano, collocano l'armamento e l'arredo sul dorso e reggendosi colle mani alla corda passano nuotando sull'altra riva.

NOTIZIE VARIE

(Corrispondenze dai reggimenti)

Sport.

Caccia alla volpe. — ROMA. — Le riunioni del 1898 hanno incominciato e proseguito con sempre maggiore animazione, brillantemente. Vi sono intervenuti una trentina e più di cavalieri, e primo tra questi, S. A R. il Conte di Torino, che, durante il suo soggiorno a Roma, non ha mancato una sol volta. Vi ha preso parte un numeroso gruppo di ufficiali di cavalleria e d'artiglieria. Diverse sono state le volpi scovate, varii i lunghi e veloci galoppi, sino ad oltre venti minuti; innumerevoli gli ostacoli (staccionate e macerie) superati dagli arditi cavalieri. In complesso animazione e vita, mentre pochissimi furono gl'incidenti causati dal terreno gelato.

BOLOGNA. — Il Conte Zucchini, distinto *sportman* che tiene frequenti riunioni sportive, ha dato, giorni sono, una vera bella caccia alla volpe nella sua tenuta di Sanguettola presso Poggio Renatico. Erano 17 cavalieri di cui cinque ufficiali dei cavalleggeri di *Vicenza*, ed una bella e giovane amazzone, la contessa Bingam. Il galoppo durò 1^{h},10' intercalato da ostacoli a bastanza importanti, specie di fossi, ma superati sempre arditamente e felicemente. Della volpe, sbranata letteralmente dai cani, la testa fu offerta alla coraggiosa *sportwoman*. Peccato che per recarsi a godere le brillanti caccie e le squite cortesie, veramente principesche, del conte Zucchini occorrano 40 chilometri di strada o trasporti in ferrovia che scemano e tempo e ardore!

Paper Hunts. — CHIETI. — Il 19 gennaio ha avuto luogo un *Paper-hunt* organizzato dal signor Com. il distaccamento Cavalleggeri *Guide*, capitano Romanelli.

Otto cavalieri: l'on. Mezzanotte deputato di Chieti, gli ufficiali e sottufficiali del distaccamento. Master il capitano Romanelli, volpe il tenente Tosti, cani due sottufficiali.

Il generale Com. interinale della divisione, conte Zanucchi colla contessa e le signore degli ufficiali del distaccamento, partite precedentemente in carrozza, hanno seguito in gran parte la caccia dalle varie alture circostanti al Pescara.

Il *Paper*, cominciato alle 10, si è svolto in massima parte attraverso il Tratturo, splendido terreno erboso ed elastico, dove i cavalieri hanno percorso circa sei chilometri quasi sempre al galoppo e dove sono stati superati diversi ostacoli naturali ed anche artificiali precedentemente preparati. Nell'ineguale terreno adiacente al Tratturo pure diverse discese e salite hanno incontrato i cavalieri, per essere poi dalle tracce della volpe nuovamente ricondotti sul terreno primitivo. Quivi superati i già saltati ostacoli, il master, dato il *Tally-ho*, la volpe è

stata raggiunta dopo un velocissimo galoppo di circa seicento metri dal tenente Catanzaro Santini, il quale ha offerto la coda alla contessa Zanucchi che trovavasi a poca distanza.

Scesi da cavallo. i cavalieri insieme alle signore si sono diretti in un amenissimo villino di proprietà dei fratelli Mezzanotte, i quali offrirono una squisitissima colazione.

Allo *champagne* il capitano Romanelli pronunziò poche parole ringraziando i Mezzanotte dell'ospitalità offerta, alle quali l'onorevole deputato di Chieti rispose con un brindisi ringraziando gl'intervenuti.

Verso le 18 la comitiva faceva ritorno alla volta di Chieti portando seco, ciascun componente, un dolce ricordo della giornata trascorsa. C.

MODENA. — BEL SALTO. Il tenente dei cavalleggeri di *Vicenza* sig. Marchetti montando il suo bel cavallo *Creso*, giorni sono ha superato due ostacoli non comuni, formati dai ruderi dei lavori di piazza d'armi; ostacoli pericolosi per lo stato del terreno cattivissimo, importanti perchè muri di 75 centm. di spessore e alti m. 1,45 e 1,75. Il tenente Marchetti fu encomiato e ammirato pel suo ardire da tutti gli *Sportmen* della città.

Il giorno 11 gennaio dal Deposito allevamento di Grosseto, giunsero a Milano, assegnati ai Lancieri di *Firenze*, 78 cavalli maremmani.

Il gruppo fece, generalmente, ottima impressione per la uniformità del tipo che si presenta un po' più corretto che non negli anni passati. La membratura è complessa, armonica; alleggeriti di testa e di incollatura, tali cavalli, sono quasi tutti larghi di petto e con un buon attacco delle reni. Ci avviciniamo quindi al tipo robusto e svelto del cavallo da sella.

È sperabile che, in avvenire, si possano correggere gli appiombi dei pastorali che sono alquanto lunghi e obliquo giuntati, e ciò abbiamo voluto notare pur facendo la debita parte al consumo dei talloni, naturale, in cavalli stati sempre sferrati.

La *Rivista delle Corse* del 16 gennaio annunzia che in quest'anno si correrà a Baden Baden un grande *Steeple-chase* internazionale riservato agli ufficiali di ogni paese. L'Imperatore Guglielmo ha già messo a disposizione del Comitato un oggetto d'arte pel cavaliere vincitore.

Per iniziativa della Società dei *Paper-Hunts* e sotto la presidenza di S. A. R. il Duca d'Aosta, nei giorni 9 e 12 giugno, sui nuovi terreni della Società delle Corse, alla barriera di Stupinigi, verrà tenuto un grande concorso ippico. Dò la notizia per coloro che vorranno prendervi parte; il regolamento sarà pubblicato in febbraio. I premi in danaro, oltre ai doni che perverranno al Comitato esecutivo per l'Esposizione generale italiana 1898, sono i seguenti:

1° premio — Cavalli italiani (muro iniziale m. 1) L. 1200.

2° premio — Cavalli d'ogni razza e paese (muro iniziale m. 1,05) L. 1200.

3° premio — Cavalli da caccia (muro iniziale m. 1,10) L. 1600.

4° premio — Riservato agli ufficiali in attività di servizio L. 5000.

5° premio — Gara d'onore (premio unico, muro iniziale m. 1,30) L. 1000.

Quest'anno, stante l'abbandono per parte della società degli *steeple-chases* della pista di Tor di Quinto, il Premio Reale (dovuto alla munificenza di S. M.) verrà corso alle Capannelle.

A Torino, sul nuovo ippodromo, verrà corso, eccezionalmente per quest'anno, in occasione dell'esposizione, il Premio Savoia, istituito e mantenuto dai RR. Principi Duca d'Aosta e Conte di Torino. Negli anni avvenire verrà nuovamente corso a Milano, a San Siro, come pel passato. A. I.

L'inconveniente lamentato dal sig. colonnello Pugi nel suo articolo pubblicato nel 1° fascicolo della *Rivista* « Sullo sport nazionale e militare » cioè che non per tutti i reggimenti l'istituzione dei *military* ha dato e dà gli stessi vantaggi, è evidente. Infatti coi cambi di guarnigione avvenuti lo scorso anno 1897 accadrà che alcuni reggimenti (*Vittorio Emanuele, Caserta* e *Umberto I*) godranno il vantaggio di avere il *military* due anni di seguito, mentre i reggimenti *Milano* e *Piacenza* dovranno stare 3 anni senza poter correre il *military*. A questo grave danno si potrebbe facilmente provvedere, dando il vantaggio a questi due reggimenti di correre il *military* a Milano nel 1898. *Quod est in votis.* A. C.

La Società Alfea per rendere sempre più importante la riunione primaverile di Pisa e per completare la categoria delle corse classiche in Italia ha deliberato di istituire un premio di lire 10 mila che comincerà ad avere esecuzione perfetta nel 1900. Per gli anni intermedi del 1898 e 1899 sarà elevato il già importante *Premio di Pisa* a L. 5000 e a L. 8000.

Ciò per puledri interi e puledre d'ogni paese nati, relativamente alla corsa di ciascun anno, nel 1895, nel 1896 e nel 1897.

La società delle corse in Roma ha già pubblicato il programma della riunione di primavera alle Capannelle, che avrà luogo nei giorni 24, 26, 28 aprile e 1° maggio.

Il primo giorno vi sono cinque premi per l'importo complessivo di lire 14.500.

Il secondo giorno quattro premi per L. 10 000 e un premio artistico offerto dal principe di Napoli.

Il terzo giorno 28 aprile (derby reale) cinque premi per L. 30.500.

L'ultimo giorno cinque premi per L. 11.500.

Pel derby reale, finora vi sono 65 iscrizioni, delle quali 16 vanno annullate.

Il Municipio di Verona — che ha istituito due fiere annue di cavalli, in marzo ed ottobre, adibendovi una vasta area nella quale mette a disposizione del pubblico numerose scuderie provvedute di paglia e fieno — ha dato incarico ad una speciale Commissione di organizzare, in coincidenza colla fiera, un concorso ippico.

La Commissione, presieduta dal deputato Poggi, ha fissato per mercoledì 16 la data del concorso, che terrà nella platea dell'Arena e si dividerà in due parti: la prima dedicata ai cavalli saltatori, la seconda agli equipaggi attaccati a quattro a lunga guida.

È questa una categoria nuova per i concorsi, inaugurata a Londra e provata per la prima volta in Italia, con ottimo successo a Treviso nel San Martino u. s.

Non si tiene conto della eleganza e ricchezza degli equipaggi, ma solo dell'abilità personale del *gentleman driver*, il quale deve compiere al trotto, un percorso prestabilito, volteggiando fra ostacoli mobilissimi che si devono evitare.

Il tempo è limitato: ogni sbaglio è conteggiato in aumento del tempo impiegato, e vince il *gentleman* che ha al suo attivo il tempo totale minore.

Il programma uscirà fra giorni.

Acquisti e vendite di cavalli.

Il tenente Angelini Pio delle *Guide* ha acquistato all'amichevole da Sir Rholand, il puro sangue *Nassib* da Sheen e Lady Binks. Figurerà nel Premio Reale alle Capannelle questa primavera ed alla riunione di Napoli.

Il tenente Calvi del reggimento Lancieri di *Milano* ha comprato all'amichevole la cavalla puro sangue *Cassala*, baia di 3 anni da Orbend e Massaua del marchese Luigi Trivulzio. Il tenente Calvi ha l'intenzione di farne una cavalla di servizio.

Il sottotenente sig. Zironi Pietro dei Lancieri di *Firenze*, ha acquistato il 1° gennaio 1898 dal tenente di cavalleria Cugini il puro sangue *Lucilio II* da Lucilio ed Ebe, nato nel marzo 1892 nell'Haras di Poggio Montone, proprietà del cav. Bertone Cesare.

Il sottotenente sig. Mario Caccia dei Lancieri di *Firenze*, ha acquistato dai fratelli Corbella di Milano, la loro nuova importazione *Miss Amy*, baia, 5 anni, da Franciscan (Hermit) e Lady Amy (da Uncas).

Il marchese Giuseppe Malvezzi De-Medici, maggiore nei Cavalleggeri *Guide*, ha acquistato dal Marchese Ferrero di Ventimiglia, tenente nei Cavalleggeri di *Catania*, la cavalla *Verbena* puro sangue inglese, della razza *Plezza*, da Regain e la Gorgona.

È una bella cavalla, alta 1,78, che salta egregiamente ed ha figurato brillantemente nelle caccie alla volpe di Roma.

Prenderà parte, molto probabilmente, al concorso ippico di Napoli ed a quello di Torino: è da ritenersi una competitrice temibile perchè assicura molto bene il salto.

Lo stesso ufficiale ha inoltre acquistato uno splendido *Hunter* dal sottotenente Starila, testè giunto al reggimento dal Corso di Tor di Quinto.

Ho veduto in questi giorni, in una manovra interpresidiaria, *Verbena* andare egregiamente bene montata dal suo nuovo proprietario.

V.

Riunioni - Matrimoni - Fidanzamenti, etc.

In data 9 dicembre 1897, veniva promosso capitano e destinato al reggimento cavalleggeri di *Monferrato*, il tenente nei cavalleggeri di *Catania* sig. Enrico Somma.

Prima che partisse per raggiungere la nuova destinazione, i capitani ed i subalterni nel reggimento lo vollero a colazione con loro. Il buon umore, la cordialità e l'affetto tennero alto il *diapason* del più schietto cameratismo.

Il 4 gennaio, a Napoli, il maggiore nei cavalleggeri di *Padova*, cav. Alessandro Framarin si univa in matrimonio colla signorina Sibyl Hays di New-York.

Il 5 gennaio, a Milano, il generale Maynoni d'Intignano comm. Stefano, si univa in matrimonio con la signora Emilia Boghen Arcellazzi vedova Baroggi.

Il 20 gennaio a Nizza il sottotenente Don Luigi di Borbone, dei cavalleggeri *Umberto I*, si univa in matrimonio colla contessina Enrichetta di Valbranca.

A Pinerolo, il sig. Francesco Olmeda, tenente alla scuola di cavalleria, si è fatto sposo colla signorina Luigia Tavella di Torino.

A Venezia, il Sig. Lodovico Pivetta, tenente in *Piemonte Reale* cavalleria ha sposato la nobile signorina Alba del Senno.

A Torino, il conte Guido d'Oncieu de la Batie, tenente alla scuola di cavalleria, si è unito in matrimonio colla signorina Emilia Bianchi di Torino.

***

Nel corrente mese di gennaio fu collocato in posizione ausiliaria, a sua domanda, il maggior generale comm. **Edoardo Frigerio**, comandante la 6ª brigata di cavalleria.

È con forte rammarico che la *Rivista* vede abbandonare il servizio attivo da un altro ardito e brillante ufficiale di cavalleria, uno di quella gloriosa pleiade di volontari Lombardi, arruolatisi nel tempo dei nobili entusiasmi per l'Esercito, nell'epico '59, che tanto lustro dettero all'arma nostra.

Ci sembra che il miglior modo di onorarlo, nell'inviargli un affettuoso saluto, sia quello di trascrivere qui sotto il suo stato di servizio.

Soldato volontario nei cavalleggeri d'*Alessandria*, 3 marzo 1859.
Sottotenente nei cavalleggeri di *Montebello*, 5 ottobre 1859.
Luogotenente nei cavalleggeri di *Saluzzo*, 13 febbraio 1862.
Capitano nei lancieri di *Aosta*, 18 agosto 1870.
Maggiore nei cavalleggeri di *Lodi*, 22 luglio 1881.
Tenente colonnello nei cavalleggeri di *Catania*, 5 aprile 1885.
Comandante i lancieri d'*Aosta*, 11 ottobre 1888.
Colonnello, 14 aprile 1889.
Maggior generale, comandante della 6ª brigata di cavalleria, 16 febbraio 1896.
Prese parte alle campagne del 1859-66-70.
È fregiato della commemorativa francese del 1859, di quelle italiane 1859-66-70 e della medaglia dell'Unità d'Italia 1848-70.
È commendatore della Corona d'Italia ed Ufficiale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Necrologio

Dopo breve malattia, il 29 gennaio morì in Roma nel suo villino fuori di Porta Salaria, il Tenente Generale nella riserva, nobile **Innocenzo Guaita**.

Dal giorno del suo arruolamento nel reggimento cavalleggeri Lombardi, 2 aprile 1848, fino al suo collocamento in riposo, 5 aprile 1891, servì quasi sempre nell'arma di cavalleria.

Spirito penetrante, intelletto pronto, duttile ingegno, coltura classica, conoscenza profonda delle lingue morte e vive, concorrevano a fare del generale Guaita uno degli ufficiali più colti e intelligenti del nostro esercito.

Fu pure appassionato zoofilo e dilettante distintissimo dell'arte musicale.

La sua perdita sarà sentita con dolore da tutti quelli che ebbero, e non sono pochi, con lui relazioni di amicizia o semplicemente di servizio, e da quanti, pur non conoscendolo personalmente, seppero del suo animo e delle spiccate doti di cui era ornato il suo spirito.

Commendatore nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, Grand' Ufficiale della Corona d'Italia, fregiato delle commemorative del 1848, 1849, 1859, dell'unità italiana 1848-70, il suo stato di servizio era il seguente:

Soldato volontario nel reggimento cavalleggeri Lombardi, 2 aprile 1848, maresciallo d'alloggio, quindi sottotenente nello stesso reggimento il 29 maggio 1848.

Dopo la campagna si dimise. Si arruolò nuovamente nei Corpi Franchi nel marzo 1849 e fu congedato il mese dopo. Nel 1856 fu nominato luogotenente nella legione Anglo-Svizzera, dal quale grado si dimise subito.

Nel giugno 1859 fu nominato capitano nel 1° battaglione volontari modenesi, che divenne poi il 3° fanteria al servizio del governo modenese. Nell'agosto passò nel corpo delle Guide e nel gennaio 1860 negli Usseri di Piacenza.

Maggiore nei lancieri di Foggia, 24 aprile 1864.

Maggiore nei cavalleggeri di Saluzzo, 13 settembre 1869.

Tenente colonnello nei cavalleggeri di Alessandria, 12 marzo 1871, del qual reggimento fu nominato comandante il 4 dicembre 1873 e colonnello il 26 aprile 1875.

Il 15 luglio 1877 passò a comandare il reggimento cavalleria Piacenza.

Il 2 giugno 1881 fu nominato comandante della 4ª brigata di cavalleria.

Maggior generale il 1° dicembre 1881.

Comandò poi la 6ª e la 7ª brigata di cavalleria.

Fu collocato in disponibilità il 13 marzo 1877; a riposo il 5 aprile 1891.

Fu nominato tenente generale il 12 marzo 1895.

PARTE UFFICIALE

(Gennaio 1898).

Ricompense
per la campagna contro i Dervisci (GENNAIO-FEBBRAIO 1897).

Airoldi cav. Eugenio capitano di cavalleria Regie truppe d'Africa, nominato cavaliere nell'Ordine Militare di Savoja.

Samaia sig. Davide sottotenente lancieri di Firenze, decorato della medaglia d'argento al valor militare.

Sanminiatelli-Zabarella conte Carlo colonnello di cavalleria Regie truppe d'Africa, nominato commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia.

Promozioni.

Mollea cav. Melchiorre tenente colonnello comandante Cavalleggeri di Vicenza, promosso colonnello continuando nell'attuale comando.

Ricci cav. Carlo tenente colonnello comandante Lancieri di Montebello, id. id. id.

Negri cav. Paolo, maggiore Cavalleggieri di Padova, promosso tenente colonello nei Cavalleggieri di Foggia.

Spada cav. Giovanni, capitano Genova Cavalleria, promosso maggiore nei Lancieri di Aosta.

Sansone cav. Giulio, capitano nei Cavalleggieri di Caserta, promosso maggiore nei Cavalleggeri di Padova.

Elena sig. Attilio, tenente Cavalleggeri di Foggia, promosso capitano nei Cavalleggieri di Monferrato.

Bordes sig. Federico, tenente Cavalleggieri di Monferrato, promosso capitano alla Scuola di cavalleria.

Sani sig. Ugo, tenente Lancieri Vittorio Emanuele, promosso capitano a scelta nei Cavalleggieri di Roma.

Carletti sig. Guido, allievo della Scuola Militare, promosso sottotenente in Piemonte Reale Cavalleria (comandato Scuola cavalleria).

Destinazioni, Trasferimenti, Nomine ecc.

De Renzis cav. Michele, maggior generale comandante della 9ª brigata di cavalleria, collocato in disponibilità.

Frigerio cav. Edoardo id. id. della 6ª id., collocato in posizione ausiliaria a sua domanda.

Sapelli di Capriglio cav. Enrico, colonnello di cavalleria id. id., incaricato del comando della 6ª brigata di cavalleria.

Berta cav. Luigi id. id., id. id. della 9ª id. id.

Lobbia cav. Arturo, tenente Cavalleggeri di Lucca, accettata la dimissione dal grado.

Struzzi Majorga Renzi cav. Roberto, capitano Cavalleggeri di Catania, nominato aiutante maggiore in 1ª.

Litta Modignani sig. Vittorio, capitano Savoia Cavalleria, collocato a disposizione e comandato all'Ispettorato di cavalleria.

Rangoni Macchiavelli sig. Luigi, tenente Cavalleggeri di Lucca, esonerato dalla carica di ufficiale d'ordinanza del tenente generale cav.

Luigi Pelloux comandante l' VIII corpo d'armata.

Bonzi Sig. Leonardo, tenente Savoia Cavalleria, nominato ufficiale d'ordinanza id. id. id.

Diotaiuti sig. Roberto, tenente Lancieri di Montebello, comandato a frequentare il corso d' equitazione di campagna (2° gruppo).

D'Ottone cav. Fortunato, colonnello comandante i Cavalleggeri di Piacenza, esonerato da tale comando ed incaricato delle funzioni di direttore capo divisione al Ministero della Guerra.

Michieli cav. Fortunato, tenente colonnello Cavalleggeri di Monferrato nominato comandante Cavalleggeri di Piacenza.

Ruschi cav. Lorenzo, tenente colonnello Cavalleggeri Guide, esonerato da tale comando e nominato comandante della Scuola di cavalleria.

Libri nob. Lorenzo, tenente colonnello Cavalleggeri di Foggia, nominato comandante Cavalleggeri Guide.

Belloni Giuseppe, tenente Cavalleggeri d'Alessandria — Collocato in aspettativa per motivi di famiglia.

Bechis Giuseppe, capitano Scuola di cavalleria, collocato in posizione ausiliaria a sua domanda.

Ferrati Alfredo, tenente Lancieri Vittorio Emanuele, collocato in aspettativa per motivi ai famiglia.

Averoldi Cesare, tenente Cavalleggeri di Padova, esonerato dalla carica di ufficiale d'ordinanza del tenente generale Morra di Lavriano e della Montà nob. dei conti Roberto, già comandante dell'VIII corpo d'armata.

Onorificenze nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

IN CONSIDERAZIONE DI LUNGHI E BUONI SERVIZI.

Valfrè di Bonzo conte Giovanni, maggior generale comandante della 2ª brigata di cavalleria, nominato uffiziale.

Incisa di Camerana cav. Alberto, maggior generale comandante della 1ª id., id. id.

Avogadro di Quinto cav. Felice, maggior generale aiutante di campo generale di S. M., id. id.

Mollea cav. Melchiorre, colonnello comandante i Cavalleggeri di Vicenza, decorato della croce di cavaliere.

Pugi cav. Rodolfo, tenente colonnello comandante i Cavalleggeri di Caserta, id. id.

Corradini cav. Giuseppe, tenente colonnello comandante Nizza Cavalleria, id id.

Per la Direzione
Il Maggiore di Cavalleria
GIOVANNI TARNASSI, incaricato.

DANTE BOLOGNESI — *Gerente responsabile.*

Ricognizione di cavalleria

Vi riconduco anche questa volta (1) più di centottanta anni indietro, nella regione sirmiana, ove affluiscono al Medio Danubio i suoi maggiori tributarii dai paesi ungarici e sud-slavici. Ivi, sulla sponda destra del gran fiume, quasi a metà distanza tra lo sbocco della Drava e quello della Sava — oppure tra Esseg e Belgrado — sta Petervaradino, che fu uno dei principali baluardi della Ungheria contro Slavi e Turchi.

Petervaradino, per la sua giacitura, somiglia molto a Belgrado, se non che la sua nicchia è dentro un risvolto del Danubio, che andando in quel tratto da ovest verso est, fa un gomito acuto verso nord. A sud della città, o fortezza, è uno spiazzo alto e piuttosto ampio, poi un vallone, e di là da questo su su la pendice frastagliata e boscosa d'una giogaia di piccoli monti che fanno barriera parallela al Danubio e si chiamano Vernichi (*Werdnik*). La strada da Petervaradino a Belgrado va lungo la sponda destra del Danubio e lambisce per un certo tratto, a non molta distanza dalla prima di quelle due città, le falde orientali della estremità dei Vernichi, che scendono al fiume in lame disuguali, cosparse di boscaglie e tagliate da borri. Quivi è la borgata di Carlowitz, celebre pei negoziati di pace tra l'Imperatore e la Turchia nel 1699.

Nella seconda metà del luglio del 1716, essendo scoppiata una nuova guerra tra S. M. Cesarea e la Sublime Porta, e gli apparecchi di quella essendo stati altrettanto pigri, per lo meno, quanto quelli di questa, il Principe Eugenio di Savoia, Feldmaresciallo e Luogotenente Generale dell' Imperatore, aveva radu-

(1) Vedi l'articolo *Nella Nebbia*, nel fascicolo del febbraio di questa Rivista.

nato l'esercito imperiale sulla sinistra del Danudio di faccia a Petervaradino, ov' era un presidio imperiale. Due ponti di barche collegavano l'esercito colla fortezza, che li cuopriva perfettamente, come una gran testa di ponte, ed erano assicurati da una flottiglia a monte e a valle.

Del nemico il Principe sapeva, per informazioni avute da spie, esploratori, scorridori, che raccoglieva grandi forze — 80, 100, 120,000 uomini, fu detto persino 500,000! — presso Belgrado, che v'era giunto il Granvisir Damad-Alì Pascià, che intendeva prendere l'offensiva prestissimo, che aveva fatto gettare un ponte sul Danubio, un poco a valle di Belgrado, dicontro a Pancsova (piccola fortezza turca sulla sinistra del Danubio, nel Banato di Temes, ad est della Theiss); ma ciò non gli bastava. Aveva bisogno di sapere se il Turco, col maggior nerbo di quelle forze, mirasse dritto a Petervaradino e a lui, come egli aveva creduto sino dal principio e credeva tuttavia; oppure volesse scansarlo, passare il Danubio su quel ponte che aveva fatto costruire, marciare su Temesvar o su Zeghedino, ridestare la gran sollevazione contro l'Imperatore nell'Alta Ungheria e nella Transilvania (1) od anche — possibile pur questo — intendesse di far l'una cosa e l'altra, e quale delle due considerasse come principale. Aveva bisogno di saperlo presto, per vedere se gli convenisse rimanere coll'esercito presso Petervaradino o preparare qualche opportuna contromanovra verso Temesvar.

Ma quel reggimento di cavalleria (6 squadroni, ridotti a 7 o 800 cavalli adoperabili) e quelle poche centinaia di ussari e rasciani a cavallo ch'egli aveva lasciato ad osservare ed esplorare a sud di Petervaradino verso la bassa Sava, sulla via di Belgrado, non bastavano a rompere il velo di scorrazzatori che cuopriva l'adunata del nemico, anzi agli ultimi di luglio non potevano più tenere la campagna contro le torme di cavalieri turchi e tartari che facevano punte qua e là, attraverso ai Vernichi, sino nei pressi di Petervaradino. Parve allora che fosse il caso di

---

(1) L'Ungheria e la Transilvania si erano sollevate contro l'Imperatore, per opera principalmente del principe Francesco Racoczi, durante la guerra per la successione di Spagna. La lotta che ne seguì durò oltre sette anni e terminò colla pacificazione procurata dal Feld-maresciallo Conte Giovanni Pálffy, del quale sto per parlare.

fare una buona ricognizione verso Belgrado con un grosso corpo di cavalleria; forse lo suggerì al Principe l'ardito ed abile comandante generale di quell'arme, Feldmaresciallo conte Giovanni Pàlffy, esperto conoscitore del modo di guerreggiare degli Ottomani; ma certo si è ch'egli stesso, nonostante il suo altissimo grado, si offrì per condurre quella operazione. Il Principe acconsentì, ma raccomandò, e forse anche comandò, a quel valoroso di non arrischiarsi troppo, cioè di non impegnarsi in combattimento contro forze soverchianti, per evitare perdite gravi, sproporzionate collo scopo da ottenersi, e non affaticare troppo quei suoi cavalli che avrebbero dovuto nei prossimi giorni sopportare altre grandi fatiche in marcie e combattimenti. Poichè non bisogna dimenticare che, volendo far guerra offensiva o controffensiva contro i Turchi, il Principe Eugenio considerava la cavalleria come la sua principale arme da battaglia, e la teneva preziosa.

Sia lecito però di fare osservare che, messa in quei termini, l'impresa del Pàlffy veniva a diventare una cosa quasi impossibile. Come ottenere buon risultato da una ricognizione a primo sangue contro un nemico che soleva inondare la campagna di migliaia e migliaia di cavalieri furiosamente aggressivi?... In un caso come quello, risparmiar sangue e non ispossare i cavalli, e con tutto ciò portare al generale in capo notizie certe, desideratissime, circa le intenzioni del nemico, era per lo meno un problema di molto difficile soluzione. Così possiamo supporre che pensasse anche lo stesso Pàlffy nel passare il ponte sul Danubio coi suoi squadroni la mattina del 2 agosto sotto gli occhi dei presidiali di Petervaradino, che dal ciglio dell'altura su cui sorge la fortezza vedevano sfilare pei prati lungo il Danubio quella bella colonna di cavalli. E forse lo pensava pure lo stesso Principe Eugenio nel suo quartiere generale poco di là distante.

Erano 3-4000 cavalieri (2 reggimenti di corazzieri, 1 di dragoni, 900 corazzieri comandati di tre reggimenti diversi e 400 ussari, pure comandati, di tre reggimenti diversi) in 33 o 35 squadroni, più qualche centinaio di rasciani a cavallo (1). Andavano col Pàlffy, agli ordini di lui o in sua compagnia (come *dilettanti*), generali

(1) *Raizen*, Cavalleggeri irregolari slavi forniti dalle provincie meridionali del Regno ungarico.

di vario grado ed altri ufficiali e gentiluomini, anche stranieri, di quei ch'erano venuti come *volontari* al quartier generale del Principe di Savoia, tratti dalla fama di lui e dal desiderio di avventure in una guerra che scaldava la fantasia della gioventù cogli incantesimi dell'ignoto e del favoloso.

Non avevano carte del paese, tranne forse qualche copia di quella corografica dell'Ungheria disegnata pochi anni prima da un capitano degl'ingegneri imperiali, e assai buona per quel tempo, la quale però non dava che qualche cenno incerto delle regioni a sud del Danubio. Ma v'erano gli ussari, i rasciani e i corazzieri del Graven (col. Lantieri) che avevano percorso di recente quelle contrade di quà e di là dai Vernichi e le conoscevano si può dire a palmo a palmo. Sapevano costoro che razza di stradaccie fossero quelle poche, che andavano per quei poggi e li attraversavano, toccando meschini casolari e miserabili chiostri, attraverso a boschi, balze e forre (1).

L'ordine di marcia dovrebbe essere stato questo:

Sulla strada di Belgrado, per Carlowitz e Szlancamen, un avanguardia di ussari spalleggiati da alcuni squadroni tedeschi (dragoni, corazzieri), poi, ad alcuni chilometri di distanza, la colonna principale (il grosso) marciante per fila semplice o doppia, cioè per tre o per sei cavalieri di fronte, secondo che lo permetteva la strada, che in sostanza era come i *tratturi* dell'Italia meridionale. S'intende che gli squadroni dovevano star sempre pronti ad eseguire lo schieramento che fosse comandato a un tratto, che poteva esser fatto in due, tre, quattro schiere, poichè contro lo stormeggiare furibondo dei Turchi bisognava esser preparati a far presto fronte da ogni parte.

Sulla destra — poichè dall'altro lato vi era il Danubio — sulle vie praticabili pei cavalli, drappelli di fianco; e qui trovavano utile impiego i rasciani coi loro leggeri cavalli, e come sostegno i dragoni. Tali combinazioni erano state adoperate con

---

(1) È da notare — e dice assai — che la ricognizione doveva essere eseguita, per ordine del Principe, soltanto dal reggimento corazzieri Graven, dai 900 corazzieri *comandati* (cioè scelti in tre altri reggimenti) e dai 400 ussari pure *comandati*; che vuol dire circa 2000 cavalieri. Nell'ultimo momento il Palffy mandò suo figlio, luogotenente colonnello nel suo reggimento di corazzieri, a chiedere al Principe altri due reggimenti, e li ebbe, uno di corazzieri ed uno di dragoni, *per sostegno*.

buon successo nella guerra contro i sollevati ungheresi (*Curuzzi*) nei paesi montuosi dell'Alta Ungheria e della Transilvania. Se non che, era assai difficile che questi drappelli di fianco potessero mantenersi presso a poco a pari colla testa dell'avanguardia della colonna principale, in guisa da non lasciare scoperto il fianco di questa. Dove si sarebbero trovati dopo qualche ora di marcia?.... Il collegamento sarebbe stato assai difficile da principio, poi impossibile.

Portiamoci sulla via di Belgrado.

Lasciato indietro il ponte sul Danubio, attraversata la fortezza bassa, si va per una striscia non molto larga di terreno piano, prativo, impacciato, specie da manca, da cespugli e tratti acquosi o melmosi, in parte coperti d'erba e giuncaglia; a destra, il balzo ripido di una lunga altura; a sinistra, le alberete, i pantani, i bracci minori del gran fiume, che non si vede; difaccia, lontano, alture e boschi. Poi si attraversa una valletta che viene da ritta, dopo di che si prosegue tra le falde montane e la larga sponda del fiume, alberata, paludosa, frastagliata da bracci vivi e morti dello stesso fiume. A poco a poco il piede dai monti viene avvicinandosi all'acqua, sino a che le cade sopra, dietro a Carlowitz. Allora la strada sale e scende per quelle piaggie, ingombre qua e là di boscaglia, pure pianeggianti di tratto in tratto e quasi dappertutto percorribili, ma solcate da burroni trasversali alla via, che fanno intoppo mal superabile o insuperabile affatto alla gente a cavallo. Sono come tante lizze più o meno ampie, separate l'una dall'altra da fossoni larghi e profondi. Veramente quello non è terreno adatto per cavalleria. A dritta sovrasta sempre il poggio, a sinistra soggiace il Danubio, perfettamente visibile per lungo tratto da certi punti, e dopo alquanto cammino si scorge dinanzi verso sud stendersi la pianura della Sava, e in lontananza le montagne della Serbia, al cui piede è Belgrado.

Sul Danubio si veggono galere turche remeggiare contro acqua.

La intenzione del Pálffy era di portarsi sull'alto del Frusca Gora (Monte Frusca) sul colmo dei Vernichi a un 5 chm. di là da Carlowitz, per gittar l'occhio nel piano della Sava, e regolarsi poi da ciò che di lassù vedesse.

È circa mezzogiorno. Il paese è deserto; regna d'attorno una gran calma.

Ecco si odono dinanzi spari d'armi da fuoco. Viene dall'avanguardia l'avviso di un repentino incontro col nemico Sono apparsi davanti agli esploratori imperiali, come se sorgessero dal suolo, a breve distanza, cavalieri turchi, e poi subito altri ed altri, una grossa torma; ed altri ancora compariscono sul fianco; si addensano, si estendono, vengono all'attacco a galoppo disteso, gridando, sparando. Il grosso dell'avanguardia li tiene in rispetto col fuoco, colla sua ordinanza compatta, senza controcaricare, fermo nella sua *tattica tedesca*; ma è costretto ad indietreggiare.

Che cosa deve fare il Pàlffy?

Deve tornare indietro?... deve lasciare avvolgere e annientare quei suoi che sono alle prese coi nemici?... e che cosa riferirà al Principe?... No, la ricognizione non è fatta ancora.

Pàlffy fa prendere ordine da combattimento, non troppo largo, piuttosto profondo, e si avanza.

Ma presto è costretto a fermarsi. Gli Spai arrivano come una valanga. Sono ricevuti a colpi di carabina, di fucile, di pistola; turbinano attorno alla massa dei corazzieri e dragoni imperiali, si avvicinano, si allontanano, tornano ad avvicinarsi rapidi, poi voltano le groppe e pare che fuggano. Ne sopraggiungono altri ed altri a grandi stormi che si fondono insieme. Sono sul fianco agli Imperiali, sono già alle spalle; li hanno avviluppati. (1) Dove gli squadroni tedeschi si avanzano compatti, con andatura rattenuta per non disordinarsi, essi, i Turchi, indietreggiano; quando però quelli fanno fronte indietro per raccogliersi, essi si lanciano di nuovo innanzi e premono. Si viene talvolta ai ferri: i grossi destrieri e i prodi cavalieri del Pàlffy non temono, no, lo scontro cogli snelli corsieri e cogli indemoniati scarrieratori ottomani; il paloscio risponde a dovere alla scimitarra; lancie non vi sono nè da una parte nè dall'altra.

Dunque il Pàlffy ha visto: i cavalli nemici venuti ad affrontarlo, che lo attorniano, sono migliaia; non è un piccolo corpo di cuoprimento quello, ma una poderosa avanguardia; è la cavalleria dell'esercito del Granvisir; dunque il Granvisir muove col nerbo principale delle sue forze verso Petervaradino. Ora la

(1) I rapporti imperiali li fanno ascendere a 10.000 tra Turchi e Tartari.

ricognizione si può dire fatta. Ad ogni modo non è più il caso di andare innanzi.

Ma come disimpegnarsi, con quel nemico così aggressivo addosso?... Sino ad ora le perdite d'uomini e cavalli sono ben poche, ma che cosa accadrà nella ritirata su quel terreno? senza vicino sostegno di fanteria e artiglieria?

Ora pare che potesse essere opportuno far appiedare i dragoni... Ma avevano troppo poche cartucce, perdevano molto tempo a ricaricare l'arme, non combattevano volentieri a piedi, e, diciamolo pure, rappresentavano abbastanza male la parte della fanteria; e per di più erano pochi, e quei Turchi invece erano tanti!

Palffy colse il momento che i nemici si erano alquanto ritratti, e, dati gli ordini, cominciò la ritirata.

Date quelle condizioni di terreno che ho detto, si capisce che il movimento doveva essere eseguito a riprese, di falda in falda, stando ferma in posizione, fronte al nemico, una parte degli squadroni, mentre l'altra passava, quanto più presto poteva, l'ostacolo che aveva alle spalle e si riordinava dall'altra parte' e allora ritirandosi alla sua volta la prima sotto la protezione della seconda, e così di seguito. Alcuni squadroni dovevano essere adoperati a nettare dai nemici il terreno sul fianco e da tergo. Ma ignoriamo i particolari di tale manovra, non facile davvero, e molto pericolosa in quel caso. Quello che sappiamo si è che il combattimento durò lungo tempo (è detto quattro ore) prima che la ritirata cominciasse; che questa fu disturbata molto dai nemici insistenti, con attacchi ed aggiramenti, e molto più dal passaggio dei burroni. I retrocedenti si accalcavano su quei pochi valichi per cui era possibile passare coi cavalli (e talvolta era uno solo, la strada) e si spezzavano a frotte e andavano cercando altri passi più su o più giù; e intanto i Turchi coi loro leggieri ed agili cavalli aggiravano quegli ostacoli, specialmente dall'alto, dalla loro sinistra, e ricomparivano sul fianco o alle spalle degl' Imperiali che stavano riordinandosi. Ora gli snelli corridori della Tracia, delle steppe nogaiche, dell'Asia la vincevano sui destrieri pesanti della Boemia e della Germania.

Ne seguì quello ch'era inevitabile: gli squadroni imperiali si ruppero, si disordinarono, si confusero; succedette un grande scompiglio che condusse ad una mischia alla sbaragliata, come

negli antichi tempi, nella quale le scimitarre degli Ottomani ebbero talvolta vantaggio contro le spade cristiane. Il combattimento prese insomma quello aspetto arruffato che ci dipingono le vecchie stampe, i quadri dei pittori di battaglie dei secoli passati. Quanti degli Ottomani cadessero non si sa, ma gl'Imperiali ebbero molti dei loro uomini e cavalli morti, molti feriti. Di questi quei che rimasero nelle mani dei nemici furono pure la maggior parte uccisi, perchè i Turchi tiravano a far teste, che erano loro pagate a buon prezzo dai loro Capi. Vivi e prigioni rimasero in potere dei Turchi il luogotenente-maresciallo conte Breuner, scavalcato, e pochi altri, che furono poi condotti al Granvisir, forse con intenzione di scambio o riscatto. Il maggior generale conte v. d. Hauben fu gravemente ferito. Al Pàlffy furono uccisi sotto due cavalli.

Così retrocedendo faticosamente, combattendo sempre, e perdendo gente ad ogni intoppo, gl'Imperiali si avvicinavano a Petervaradino. Invano Pàlffy e i suoi ufficiali d'ogni grado si affaticavano per rimettere un po' d'ordine in quella turba confusa. Se pure trovavano il luogo a ciò adatto, mancava il tempo, perchè i Turchi stringevano da presso e volteggiavano d'attorno, e già alcuni stormi di loro, girando al largo, erano alla vista della fortezza. Ma quivi giungevano di carriera ussari e rasciani recanti l'annunzio di ciò che accadeva a non molta distanza di là. Il Feldzeugmeister (generale d'artiglieria diremmo noi, quantunque egli fosse, come quasi tutti di quel grado, un generale di fanteria) barone Löffelholz, comandante in Petervaradino, fece subito uscire dai valli ed avanzare una parte della sua fanteria (2 o 3 battaglioni) per disimpegnare la cavalleria dèl Pàlffy. E questa fanteria, messasi in buona posizione sull'alto, collo aiuto del cannone della fortezza, fermò col suo fuoco la caccia turca, abbattè gli stracorridori e costrinse gli altri a dar volta. Allora i cavalieri imperiali poterono riaversi e raccapezzarsi nella bassura tra il ciglione della fortezza alta, il fiume e la fortezza bassa, poco lungi dal ponte, donde avevano mosso la mattina. Ne mancavano molti.

Notate però che quella fanteria che aveva avuto sotto gli occhi lo spettacolo dell'ultimo momento di quella ritirata a sbaraglio dei suoi commilitoni a cavallo (l'eletta dell'Armata) e dell'omerico inseguimento dei Turchi, quattro giorni dopo, nel giorno

della battaglia di Petervaradino, non resse all'urto dei giannizzeri, ed ebbe gran bisogno dello aiuto della cavalleria, alla quale toccò il principale onore della splendida vittoria.

Le perdite della cavalleria imperiale in quella fazione del 2 agosto, che fu detta combattimento di Carlowitz, ascesero, secondo i rapporti officiali, a 401 uomini morti o spersi (tra cui 8 ufficiali) e 295 feriti (16 ufficiali), 392 cavalli perduti e 297 feriti, in tutto circa 700 uomini e altrettanti cavalli fuori di combattimento, molto più che non volesse il Principe Eugenio. Ma non pare ch'egli ne facesse rimprovero al Pàlffy. A caro prezzo aveva pagato quella notizia che tanto desiderava, che doveva toglierlo da un'incertezza da cui poteva dipendere lo andamento di tutta la campagna che allora cominciava, e forse di tutta la guerra, ma quella notizia egli ora l'aveva, e gli era stata procurata in modo da attrarre sempre più il nemico verso di lui, il che sopra tutto egli bramava in quel momento, volendo risolvere la campagna sino dal principio con un gran colpo, con una battaglia campale.

Spendendo meno, sarebbe rimasto sotto l'incubo che gli opprimeva la mente e l'animo poche ore prima. Ora non aveva più dubbio; Damad-Alì sarebbe comparso prestissimo con l'esercito dinanzi a Petervaradino sulle orme della sua trionfante cavalleria. Un Turco non poteva fare altrimenti; Eugenio lo indovinava, n'era certo.

V'è qualche analogia tra questo fatto ed un altro recentissimo di cui serbiamo e serberemo dolorosa memoria, nel quale la *virtù* della disciplina militare europea fu soverchiata dal *furore* e dal numero dei barbari. Pensiamo che se non avessero avuto alle spalle una fortezza e un soccorso di truppe fresche, il Pàlffy e i suoi cavalieri — il fiore degli eserciti di quel tempo — sarebbero stati sterminati, o almeno sbaragliati compiutamente; e ci è di qualche conforto questo pensiero. Lo ripeto: erano fiore di ufficiali e soldati quelli che combatterono, eppure dovettero indietreggiare e andarono a rifascio dinanzi all'onda dei nemici barbari e furibondi per le plaghe di Carlowitz il 2 agosto 1716.

Il 6 agosto, sul finire della battaglia sulle pendici dei Vernichi, il Principe Eugenio entrò nell'accampamento turco conquistato dal Pàlffy colla cavalleria dell'ala sinistra e fu condotto

alla tenda del Granvisir. Là, il primo oggetto ch'egli vide fu un cadavere nudo mezzo scorticato, col dorso nero dalle battiture, che pareva carbonizzato, col collare di ferro che i Turchi solevano porre ai prigionieri; il cadavere del conte Breuner. Vicino alla tenda erano due mucchi di teste recise e i corpi malconci da cui erano state spiccate: tedeschi da un lato, ungheresi e rasciani dall'altro. Era questa la chiusa del fatto d'arme di Carlowitz.

In quella stessa ora i devoti del Granvisir Damad-Ali ne portavano la spoglia sulla via di Belgrado in mezzo alla fuga generale dello esercito da lui condotto alla disfatta.

Oggi, che alcuno di questi giovani Titani del pensiero, che si trastullano col loro ingegno (grande senza dubbio) e colla bonarietà del pubblico, va rifrugando la storia al lume di una scienza nuova, ma col rampino del paradosso in pugno. per dimostarci che lo spirito militare è la negazione della civiltà, e rappresentarci il *guerriero* come uno *scansafastidi* parassita ecc., mi piace dire o rammentare ai pochi che leggeranno questa pagina che questo Conte Giovanni Pálffy, bel tipo di uomo di guerra, nella gran sollevazione racoziana in Ungheria, molti e grandi fastidî affrontò per combattere il feroce sistema di repressione del F. M. Conte Sigiborto Heister, e seppe far trionfare le sue idee di mitezza e conciliazione con ottimo successo. E un altro esempio non meno splendido di virtù civile ci da un altro valoroso generale di cavalleria di quel tempo, compagno d'arme del Pálffy il lorenese Conte Florimondo de Mercy, il quale messo al governo del Banato di Temes, lasciato dai Turchi « un deserto » lo ridusse in pochi anni « un giardino. » Ciò avveniva nella età classica del militarismo aristocratico e cavalleresco.

C. Corsi.

SULLE
EVOLUZIONI DELLA CAVALLERIA

CONCETTI E PROPOSTE

(Continuaz. e fine, vedi fascicolo secondo).

XI.

Manovra a segnali.

Dall'*Invalido Russo* e dalla *Revue du Cercle Militaire*, rilevai or non è molto che, il regolamento di manovra per la cavalleria, ha subìto in Russia numerose ed importanti modificazioni, ed in ispecie quella dell'*esecuzione dei movimenti a mezzo di segni convenzionali e seguendo l'esempio del comandante.*

In non so con quale largbezza di applicazione sia stata sancita colà una tale disposizione, non avendo ancora potuto avere sotto mano la traduzione del testo originale; ma mi sia concesso di rilevare che dessa venne da me patrocinata ed espressa sin dal gennaio 1892 nel 1° fascicolo della mia *Biblioteca Ridotta*, unitamente ad altre idee sulla semplificazione delle nostre evoluzioni.

Difatti, a pag. 30 di detto fascicolo io esternava l'aspirazione ad un futuro prossimo, colle seguenti parole:

« Le evoluzioni di cavalleria, ritengo per fermo, dovranno « essere quanto prima (e lo furono testè) semplificate al massimo « grado, nonchè raccorciati i comandi e ridotti questi al minor « numero possibile.

« Sono convinto dell'assoluta necessità che, per l'av- « venire, il comandante di un corpo di cavalleria debba limi-

« tarsi ad indicare con segnali (1), con comandi, o con ordini « dati al riparto di base, la formazione che vuol ottenere, e gli « altri, in seguito al segnale, al comando, o per imitazione, do- « vranno portarsi al loro posto il più celeremente possibile. La « direzione poi e l'andatura, a movimento compiuto, dovrà essere « quella assunta dal comandante in capo.

« Così si potranno abolire molti dettagli inutili, circa l'an- « datura da prendersi per l'esecuzione del movimento, il modo « di eseguirlo, la direzione, ecc.... lasciando all'iniziativa ed al « criterio dei singoli comandanti in sott'ordine, di regolarsi al « riguardo; come ad es: di portarsi a formare lo spiegamento « diagonale (senza comando) se per far fronte al nemico il riparto « di base prende una direzione obliqua rispetto alla direzione di « marcia sino allora seguita.

« In una parola, bisogna partire dal principio che in guerra « vera, l'orgasmo, il terreno, e tanti altri fattori, non permet- « teranno quasi mai di poter manovrare *a comandi* sul campo « di battaglia, come si usa oggidì sulle piazze d'armi; epperciò « se vorremo possedere davvero una cavalleria manovriera e « non rigida, dovremo cercare di farla muovere e di dirigerla colla « semplice indicazione dello scopo da raggiungere. »

Ma, si dirà, il regolamento nostro ammette già che si possa far uso delle indicazioni di sciabola per le formazioni, giacchè la dizione del N. 16 toglie ogni dubbio al riguardo.

Mi si permetta per altro di far distinguere che le indicazioni accennate dal succitato numero non si riferiscono che: all'*obliquare*, al *cambiar direzione* o *fronte*, *convergere*, *diminuire le andature*, *fermare* ed *adunare*, le quali non hanno nulla a che vedere con le *formazioni*, implicanti il passaggio

(1) Attualmente chiamansi *segnali* le indicazioni date a mezzo di suonerie, mentre il segnale porta con sè l'idea del segno di convenzione, del gesto che rappresenta ciò che vuolsi indicare. E pertanto, si dovrebbero più propriamente chiamare: *comandi* le indicazioni date colla voce; *suonerie* quelle impartite colla tromba; e finalmente *segnali* quelle tracciate colla sciabola, come appunto farò nel presente scritto, a scanso d'ogni equivoco.

da un ordine all'altro; e che onde le indicazioni per tali passaggi siano comprese da tutti e divengano abituali non possono essere lasciate alla immaginativa d'ogni comandante.

Ora, è fuor di dubbio che la manovra a segnali contribuirà efficacemente a rendere rapidi i movimenti, inquantochè faranno seguito, colla velocità del pensiero, al comando del capo. Attualmente invece, questi deve anzitutto indicare il comando al trombettiere, che a sua volta deve ripeterlo a voce, prima di trasformarlo in squillanti note, le quali sono comunicate, generalmente, ai comandanti di squadrone a mezzo dei rispettivi trombettieri (giacchè per quanto si faccia, non tutti gli ufficiali giungono mai a comprenderle); i capitani debbono poi convertirle nuovamente in comandi e questi infine sono fatti eseguire dagli individui per mezzo dei comandanti di plotone con altri comandi. Come si vede, data questa lunga trafila, per la quale deve passare un comando, è assolutamente impossibile che il capo possa attendere sino all'ultimo momento per eseguire ad es. uno spiegamento, un cambiamento di fronte per colpire il nemico all'istante opportuno e nella direzione più conveniente.

Mi si obbietterà che egli potrà però trasmettere più rapidamente il suo pensiero a mezzo di comandi a voce; ma a parte che non tutti hanno un timbro forte e sonoro su cui fare a fidanza, non è poi nemmeno certo che, nel frastuono e nell'orgasmo del combattimento, possa subito essere compreso, tanto più che i comandanti in sott'ordine non sono costretti ed abituati, come quando si manovra a segnali, a non perdere mai di vista il capo e non sono sopratutto esercitati a comprendere a volo il suo pensiero e lo scopo da conseguire.

Si aggiunga poi che, per quanto con il comando si cerchi di esprimere con esattezza il movimento da effettuarsi, i comandanti in sott'ordine debbono a loro volta pensare a dare il comando corrispondente e tutto questo fa sì che un povero comandante di reggimento non veda eseguire, che con molto ritardo i suoi ordini; ciò che per la cavalleria è inconveniente assai grave, sia perchè in questo frattempo sfugge l'occasione pro-

pizia d'attacco, sia perchè da noi, in generale, il terreno di manovra ha limiti assai ristretti ed alle celeri andature lo spazio è presto divorato.

Per la nostra arma invece, fra il comando e l'esecuzione del movimento deve correre il minor tempo possibile, dev'essere come una trasmissione elettrica, inquantochè il comando deve rappresentare, né più nè meno, che il colpo di barra del timoniere, sotto il cui impulso la barca si piega ubbidiente ai suoi voleri; e questo, torno a ripeterlo, non si potrà ottenere che per mezzo di segnali di convenzione e con alcune *norme di massima*, da fissarsi antecedentemente e che sarebbero le seguenti:

1° Tutti devono tenere lo sguardo al comandante del riparto, (sino al comandante in capo), seguirlo sempre e cercare di comprenderne le intenzioni.

2° Ricordarsi che nelle evoluzioni la vera unità di manovra è il plotone e che questo deve considerarsi come un solo individuo.

3° Che tutti i plotoni debbono eseguire ciò che il proprio comandante indica o fa, ossia effettuare il dietro fronte, spostarsi, ecc... se egli indica ed eseguisce il dietro fronte, l'obliquo, ecc...; oppure prendere il passo, il trotto, il galoppo se egli fa passare il proprio cavallo ad una di queste andature; e così via. In una parola tutti debbono mettere in pratica, ciò che Enrico IV ordinava a coloro che lo avevano richiesto sul come dovevano regolarsi nel combattimento che stava per essere impegnato: *suivez toujours ma panache blanche.*

4° Che gli spiegamenti, i ripiegamenti ed i cambiamenti di direzione, che dinanzi al nemico rappresentano altrettanti momenti di crisi, specie se imposti dall'azione dell'avversario, dal terreno o dal fuoco, debbono durare il minor tempo possibile, epperciò essere eseguiti a celere andatura. Nello *esercitare* adunque i riparti nella manovra a segnali, il galoppo dev'essere l'*andatura normale*, e gli spiegamenti degli squadroni debbono essere fatti al galoppo allungato; riserbando il trotto solo per *istruire*, oppure comandando tale andatura quando si voglia usarla.

5° Che fra i vari riparti non dev'esservi rigidezza, ma ciascuno deve considerarsi come libero nell'esecuzione del movimento, onde questo avvenga non solo con scioltezza e rapidità, ma affinchè, essenzialmente, il comandante *possa avere al più presto alla mano, ed a partire dal centro, il maggiore numero di riparti per fronteggiare l'avversario o per lanciarli all'attacco se così urgesse.*

Questo, a mio credere, è il principio al quale dovrebbe informarsi tutto il regolamento, mentre in oggi ad es: nei cambiamenti di fronte, come già si disse, nessun squadrone si trova nella nuova direzione sino a tanto che il movimento non è compiuto; inquantochè tutti regolano la propria andatura su quella del perno, come se si trattasse di una linea rigida, anzichè portarsi, *a partire dal centro e per proprio conto, a libera e celere andatura,* dietro al comandante e sulla linea dello squadrone di base.

6° Infine, che in tutti i comandanti in sott'ordine dev'esservi quello spirito d'iniziativa e d'imitazione, per cui ciascuno, comprendendo lo scopo da raggiungere o vedendo il movimento del riparto viciniore, deve del pari eseguirlo s'anco non vide o non comprese il relativo segnale.

Per quanto poi si riferisce ai *segnali di manovra,* fermi restando quelli già considerati dal regolamento, in ordine: all'obliquare, al convergere, ecc.... (1) dovrebbero essere aggiunti i seguenti, che sono quasi direi naturali, esprimendo chiaramente o meglio indicando essi quanto vuolsi eseguire.

1° Per far compiere il *dietro fronte* ai plotoni, roteare orizzontalmente la sciabola al disopra della testa e contemporaneamente *eseguire, col proprio cavallo, ed all'andatura voluta, il dietro fronte dalla parte che vuolsi,* perchè è essenzialmente questo che deve indicare a tutti, senza possibilità di

(1) Coerente al mio principio, sopprimerei però nella conversione l'accenno al perno di fermarsi, lasciando soltanto l'indicazione all'ala marciante di avanzare anche perchè quel doppio segnale crea confusione, ed il perno deve comprendre lo stesso che deve diminuire l'andatura per agevolare il movimento.

equivoco ciò che i plotoni (considerati come un sol tutto) debbono effettuare per imitazione. In una parola il segnale di sciabola è l'avvertimento, ed il movimento del cavallo il comando di esecuzione.

2° Per passare dalla *massa* alla *linea di colonne* distendere replicatamente la sciabola a destra od a sinistra, o da entrambe le parti, onde segnare agli squadroni di aprire gli intervalli dalla parte indicata o dal centro,

3° Per *spiegarsi* sia dalla linea di colonne, sia direttamente dalla massa, disporre la sciabola nella posizione della carica per la 2ª riga; e per *caricare* slanciarsi al galoppo e quindi alla carica puntando innanzi.

4° Finalmente per *riformare la massa*, tanto dalla linea di colonne, come dalla linea spiegata, agitare la sciabola in alto come per l'adunata. Questo segnate dovrebbe naturalmente valere anche per lo squadrone già raccolto ed in linea per farlo passare invece in colonna di plotoni.

Si potrebbe anche aggiungere il segnale per passare dalla linea spiegata alla linea di colonne, ma oltrechè non è di somma importanza, perchè se questo passaggio non è imposto dal terreno (il che è allora inutile qualunque comando, data l'iniziativa che debbono avere i comandanti dei riparti), ad uno spiegamento in linea non può seguire che la carica, l'inseguimento o la raccolta.

Del resto questo segnale è facile ad indicarsi, inquantochè nello stesso modo che l'attuale suoneria per la formazione della linea di colonne si compone di due parti, tolte: l'una alla suoneria della linea spiegata, l'altra a quella della colonna, quasi ad indicare che vuolsi una linea spiegata ma di colonne, così per analogia per segnare il passaggio dalla linea spiegata alla linea di colonne si dovrebbe dapprima fare il segnale della raccolta (roteando la sciabola) per indicare agli squadroni di formarsi in colonna; e poscia farlo subito seguire da quello della linea di colonne (distendendo la sciabola a destra e sinistra) per significar loro che debbono rimanere cogli intervalli aperti.

Come si vede adunque, con pochi segnali e con le norme di massima sopra citate, sarà facile di eseguire qualunque movimento di vera manovra, di quelli cioè che realmente si eseguiranno di fronte al nemico.

Taluni obbietteranno però che non sempre il terreno permetterà al capo di far conoscere a tutti i comandanti in sott'ordine i propri segnali; ma oltrechè in tal caso egli avrà pur sempre a sua disposizione, sia la voce, sia la tromba, non è men vero che, in allora, egli dovrà contare essenzialmente sullo spirito d'iniziativa e d'imitazione.

Anzi, la manovra a segnali, non è che la preparazione a questa manovra ideale; inquantochè, come abbiamo visto, non basta l'applicazione pura e semplice dei segnali per ritenere di poter manovrare senza comandi; esigendosi, con un primo passo, che si metta in azione, in base a norme e principî ben definiti, lo spirito d'iniziativa e d'imitazione.

In cavalleria, tutti lo sanno, non s'improvvisa nulla, e tanto meno si potrà contare sullo spirito d'iniziativa e d'imitazione, che richiede il concorso di tutti, dal più elevato in grado sino all'ultimo soldato, se non si portò a questo spirito tutta la nostra attenzione per esercitarlo e per svilupparlo, in base a prescrizioni sancite dal regolamento.

Una truppa che non sia stata abituata a manovrare, come sopra è detto, potrà dare, è fuor di dubbio, come lo ha dato pel passato, per merito di qualche suo comandante, degli atti d'iniziativa e d'imitazione, ma questi atti non saranno o saranno mal secondati dai suoi dipendenti, creando confusione e disordine, mentre è in quelle difficili circostanze, che l'abitudine deve produrre: la calma, la celerità, l'ordine nell'apparente disordine, in una parola la disciplina del movimento.

D'altronde, se non vogliamo fare astrazione dai nostri terreni, frastagliati e coperti; se non vogliamo dimenticare che la cavalleria fu e dovrà essere, specie in oggi, l'arma delle sorprese, ne viene di conseguenza che, in generale, sarà su quei terreni che essa dovrà agire; sia per seguire e coadiuvare

l'azione delle altre armi, sia per non essere distrutta, in rasa campagna, dal fuoco della fucileria e dell'artiglieria.

Ora, su quei terreni, se un comandante di cavalleria vorrà conservare il carattere della sorpresa, non sarà certamente nè con la voce, nè con la tromba, che potrà far manovrare la sua truppa, ma solo con segnali, con avvertimenti, dati al riparto di testa o di base, ripetuti da questo ed imitati successivamente dagli altri, con ordine e senza incertezza; inquantochè, tutti essendo rotti a manovrare in tal modo, dal primo sino all'ultimo individuo, sapranno cosa debbono fare e come regolarsi.

Pertanto, in terreni piani e scoperti la manovra a segnali sarà l'ideale da usarsi; e nei terreni coperti e frastagliati, quella per spirito d'imitazione e d'iniziativa (cui serve di preparazione quella a segnali) sarà la manovra che ci sarà imposta nostro malgrado.

Concludendo: *corrieri, suonerie, comandi, segnali* ed *avvertimenti* debbono rappresentare altrettanti mezzi, messi a disposizione del comandante, per la trasmissione della sua volontà; ma ogni qualvolta sia possibile: le suonerie, debbono sostituire i corrieri; — i comandi, le suonerie; — i segnali e gli avvertimenti, i comandi; — ed infine le norme di massima e l'imitazione i segnali, inquantochè per la cavalleria gli istanti sono preziosi, ed un comandante deve stabilire fra se ed i suoi dipendenti, tali vincoli di pensiero e d'azione, da *trascinare* (anzichè comandare i propri riparti) col cenno e coll'esempio; senza contare che quando avremo abituata la cavalleria a manovrare a segnali e per ispirito di imitazione sarà cosa da nulla il farla evoluzionare a comandi od a suonerie, mentre non è punto vero l'inverso. Nè è da credere che, per questa *manovra dell'avvenire*, si richiegga uno sforzo d'attenzione enorme; dappoichè, quando gli squadroni vi hanno fatta l'abitudine (il che si ottiene in brevissimo tempo) risulta per loro tanto naturale da preferirla, senza confronto, all'attuale; come sarà facile il persuadersene facendone la prova, quando per altro abbiamo compreso non solo i segnali, ma ben anco i principî e lo spirito che la informano.

XII.

Dell'attacco.

Condizione prima, perchè una carica riesca efficace, è senza dubbio quella che i riparti avanzino di galoppo: con tranquillità, ordine e vigoria; ma al momento risolutivo è sopra tutto indispensabile che nulla si sacrifichi alla forma.

Eppertanto, siccome nella carica in *ordine chiuso*, si richiede essenzialmente che l'urto avvenga colla massima velocità e compattezza, (onde ottenere appunto il massimo effetto), così non parmi raggiunga questo scopo la disposizione prescrivente che la guida faccia uso soltanto di tutta la celerità consentita dai *cavalli meno veloci*; inquantochè in tal modo la guida viene a perdere ogni suo slancio, col quale all'opposto deve trascinare il proprio riparto. Piuttosto, onde si mantenga la voluta compattezza, occorre assolutamente che si curino le seguenti avvertenze:

1° Che l'aumento dell'andatura si faccia con progressione, abituando i cavalieri a crescerla senza scosse, come all'opposto invece avviene in oggi nello sviluppo delle andature col mezzo degli avvertimenti (che si riducono in comandi) dati dagli indicanti, mentre questi non dovrebbero che servire di semplice norma ai cavalieri per regolarsi, da loro stessi, nello spingere gradatamente il proprio cavallo, in guisa che rompa al galoppo, poscia allunghi, e quindi passi alla carriera.

2° Che i cavalli meno veloci siano messi in seconda riga.

3° Che lo spazio da percorrersi alla massima andatura sia relativamente breve, vuoi per non sfiatare o lasciare indietro dei cavalli, vuoi perchè è più difficile alla carica il mantenere l'allineamento di una fronte, specie se questa è alquanto estesa.

4° Infine, che da tutti si segua *scrupolosamente* il proprio comandante immediato, nonchè si osservi la guida al centro e che si chiuda immediatamente ogni vuoto che, per qualsivoglia ragione, (dipenda questa da un cavallo rimasto indietro, morto, ferito o semplicemente caduto) si faccia nelle righe.

Così pure non nego che su di una piazza d'armi possa fare un bell'effetto il vedere avvenire l'urto con *due righe ben distinte*, ma non credo sia questo che si debba cercare di ottenere in pratica; anzitutto inquantochè onde la seconda riga possa portare il suo concorso, sia nell'urto, sia nella compattezza, e non vada ad urtare nella riga che sta dinanzi anzichè contro il nemico, non dovrà rimanersene indietro, ma si dovrà compenetrare nella prima, disponendosi al momento della carica in corrispondenza dei vuoti, fra fila e fila; tanto più che ciò è anche necessario onde i cavalieri di 2ª riga non siano travolti nelle cadute dei cavalli antistanti o facciano sovrapposte ai medesimi.

Confesso poi francamente e l'ho ripetuto in vari miei scritti, io non ho nessuna fiducia negli attuali *esploratori del terreno*; perchè, se si tratta di agire contro cavalleria, se vi saranno ostacoli insuperabili, essi lo saranno tanto per l'una quanto per l'avversaria; e se potranno superarsi, i comandanti stessi che cavalcano davanti e fanno da guida, tracciano loro, l'entità e la natura dell'ostacolo che si para dinanzi. Se si deve poi operare contro fanteria: in terreno scoperto e sotto il fuoco nemico, sarà difficile il farli avanzare da soli; ed in terreno coperto non servirebbero che a smascherare l'avanzarsi della cavalleria, la quale in oggi deve contare molto sulla sorpresa, per avere speranza di successo nei suoi attacchi. In tutti i casi a nulla avrebbero servito se all'ultimo momento s'incontrasse un intoppo che impedisse di procedere.

A mio modo di vedere l'esplorazione del terreno dev'essere effettuata, sempre che sia possibile, di nascosto, in precedenza, dallo stesso comandante o per lo meno da ufficiali arditi ed intelligenti, che sappiano, col concorso pure della carta, bene apprezzare la natura del terreno che sta dinanzi.

Il comandante di una cavalleria se vuole poter approfittare di tutte le circostanze favorevoli non deve attaccarsi al suo reparto come ostrica adesa in sullo scoglio; ma a tempo e luogo, dando semplici e brevi direttive a colui che deve sostituirlo, in ordine a date eventualità o per l'avanzata in una

data direzione, deve sapersene allontanare di quel tanto che basti per poter abbracciare la situazione, o per potere eseguire una rapida ricognizione; giacchè nulla è più appropriato a tal riguardo del detto che « *chi vuole vada, chi non vuole mandi*; senza contare che fra il mandare e il farsi riferire passa sovente l'istante prezioso favorevole ad una data azione, e che ben altro è il vedere ed il giudicare coi propri occhi da quello che può essere riportato da seconda o terza persona.

Non comprendo poi come, in presenza del nemico, possano i cavalleggeri non aver già estratta la sciabola e come si possa aspettare ad estrarla appunto al momento di prendere il galoppo per la carica, creando uno scompaginamento inutile e senza che i cavalieri abbiano il tempo di far passare la dragona nel polso. So bene che il De Brack voleva che l'estrarre la sciabola ed il cadere addosso all'avversario fosse una cosa sola, ma ben diverse erano le condizioni nelle quali si effettuava in allora una carica.

Così pure troverei inutile il comando: *per la carica* che precede quello del galoppo; sia perchè tutti debbono avere già compreso che si tratta di caricare, sia perchè esso induce i cavalieri a caricare anzi tempo ed a sfuggire di mano, sia infine perchè non ha l'equivalente nel segnale di tromba.

Coll'insieme poi delle altre norme che si danno per l'attacco contro cavalleria, parmi nulla si faccia per impedire che le nostre cariche si sottraggano a quel solito apparato scenico, pel quale i due partiti, appena si scorgono, si spiegano e si caricano in un modo sempre identico.

Difatti, noi non vediamo mai negli attacchi di cavalleria contro cavalleria, quella manovra che deve prepararli, sia per attrarre l'avversaria sotto il fuoco della fucileria e dell'artiglieria o in terreno sfavorevole; sia per costringerla a spiegarsi innanzi tempo per potere poi, con uno spostamento rapido, gettarsi obliquamente su di una sua ala; o finalmente per obbligarla ad abbandonare, magari col fuoco, una posizione di sbocco. In una parola, per la cavalleria non vedo che esista realmente ciò che si chiama *tattica* e questo per me ritengo sia un grave

errore, inquantochè l'azione di una cavalleria contro altra cavalleria, salvochè non rappresenti la sorpresa, deve paragonarsi ad un vero duello, in cui i due veri avversari si stanno di fronte spiandosi a vicenda e con abili mosse ciascuno cerca di far scoprire l'antagonista, per essere pronto ad approfittare dei suoi falli.

Naturalmente, per poter però manovrare senza correre il rischio di essere colti in flagranza di crisi, occorrerà che il comandante conosca esattamente qual sia l'abilità manovriera dei propri squadroni e sappia usarne, nella guisa istessa che un abile marinaio deve conoscere l'ubbidienza al timone della propria nave onde valersene nelle varie contingenze della navigazione o del combattimento.

Per noi poi, quest'abilità manovriera, questa tattica è tanto più necessaria, inquantochè possedendo poca cavalleria, non potremo lottare con speranza di successo che col moltiplicarci per quanto è possibile sul teatro della lotta, coll'apparire improvvisamente colà dove non si possa essere attesi, e col saper schivare il combattimento quando non ci si trovi in condizioni favorevoli, e viceversa darlo quando se ne presenti l'occasione propizia!

So bene che taluni mi tireranno fuori la solita massima, causa prima degli attacchi scenici, *che la cavalleria non deve mai lasciarsi attaccare, ma prendere sempre l'iniziativa dell'attacco, per cercare d'imporre la propria volontà all'avversario, infliggendogli lo svantaggio della difensiva*; e questo principio è giustissimo, quando però si sappia interpretare a dovere ed applicare con criterio.

Tale non sarebbe però, ad esempio, lo spiegarsi anzitempo per correre addosso ad una cavalleria che si trova a distanza forte, per la quale essa abbia tutto il tempo per eseguire non solo il proprio schieramento, ma fors'anco un cambiamento di fronte diagonale; perchè è bensì vero che in allora si avrebbe l'iniziativa dell'attacco, ma si passerebbe poscia dall'offensiva alla difensiva coll'essere costretti alla nostra volta a cambiare fronte e per giunta in condizioni sfavorevoli.

Quel principio pertanto vuol essere inteso nel senso di attaccare il nemico: possibilmente per sorpresa, onde coglierlo, in momenti di crisi; con rapidità di mosse per costringerlo alla manovra difensiva; e sopratutto giunto l'istante e deciso l'attacco, andando a fondo celeremente, passando con rapidità fulminea, dalla forma concentrata, allo spiegamento ed alla carica.

Contro fanteria è prescritto che l'attacco venga preparato da qualche riparto a stormi se dessa ha sulla fronte una catena rada, ma che invece se ha dinanzi una catena fitta e continua, conviene, per scompaginarla, dirigere su questa il primo scaglione compatto senza far precedere gli stormi, mentre i successivi scaglioni, rotta la catena, debbono mirare ai riparti retrostanti in ordine chiuso.

Io ritengo per altro che, data la micidialità delle armi a fuoco moderne, salvo assoluta necessità, si debba evitare di attaccare della fanteria che ancora si trovi in quelle condizioni, ammenochè possa farlo per sorpresa, ed allora qualunque disposizione è superflua, l'importante si è caderle addosso al più presto.

Posto però che della cavalleria sia chiamata a sacrificarsi, per arrestare ad esempio l'avanzata del nemico, allora l'attacco principale della cavalleria, a mio credere, dev'essere sempre coperto da un riparto a stormi che richiami su di se il fuoco della fanteria, mentre il grosso spostandosi contemporaneamente e rapidamente dalla direzione del tiro attacca spiegandosi celeremente, evitando cioè l'ordine profondo che sarebbe consigliato dal nostro regolamento.

Tutti sanno difatti che l'attacco il più vicino, s'anco è di minore importanza, non può a meno di essere quello che preoccupa maggiormente il nemico; epperciò, il sacrificio di quei pochi uomini, permetterà al grosso di avanzare senza gravi perdite, tenuto calcolo specialmente che, com'è dimostrato dalla esperienza, il tiro è sempre diretto verso il centro del bersaglio, che non sarà quello del grosso, perchè segue una direttrice di marcia alquanto differente. Tutto ciò deve peraltro essere naturalmente compiuto con tale rapidità di concetto e

di esecuzione a cui potrà solo aspirare una cavalleria veramente manovriera.

In tutti i modi l'ordine profondo vuolsi evitare, perchè la caratteristica del fuoco moderno, tanto della fucileria, quanto dell'artiglieria è appunto la *profondità della rosa delle pallottole* (1): epperciò, se la cavalleria non vuole correre al suo sfacelo, deve assumere per l'attacco, contro le dette armi, alle distanze di tiro efficace, forme leggere di linee a scaglioni, con concomitanza e successione di attacchi, tali cioè da non dare tempo alla fanteria od all'artiglieria, come suol dirsi, di riprendere fiato.

L'ordine fondamentale d'attacco, dev'essere adunque sempre *la linea spiegata e scaglionata*, preceduta da stormi, quando si tratti di colpire fanteria od artiglieria, i quali, oltre a richiamare su di loro il fuoco dell'avversario, costituiranno i *veri esploratori del terreno* e completeranno la rapida ricognizione fatta, in precedenza, se fu possibile, da ufficiali o dal comandante stesso. Saranno questi stormi che potranno, e con esattezza, indicare la natura degli ostacoli che si parano dinanzi e che segneranno, in certo qual modo, la strada da seguire, ma non gli attuali esploratori non guidati da alcuno, e non spinti innanzi da nessuno e da nessun esempio.

La formazione in linea di colonne, adunque non può essere un ordine fondamentale nè contro la fanteria, nè contro l'artiglieria ; epperciò è necessario che la cavalleria, quando è giunta nella zona di efficacia del tiro, abbandoni l'ordine concentrato e profondo e passi senz' altro dalla massa alla linea spiegata.

La linea di colonne, non può essere neppure un ordine fondamentale contro cavalleria, perchè desso è un parziale spiegamento con fronte presso a poco eguale a quella della linea spiegata, motivo per cui il comandante si mette, con esso, nella condizione di non potere, che con difficoltà, modificare la sua

(1) Si aggiunga che lo shrapnell perde ogni sua efficacia, tanto se scoppia all'indietro della fronte, quanto ad una distanza superiore ai 50 metri innanzi ad essa.

direzione d'attacco; e meglio vale allora che parta direttamente e subito a fondo spiegandosi immediatamente.

Il comandante di una cavalleria che vuole puntare contro altra cavalleria deve conservare sino all' ultimo momento, la sua massa concentrata, ed appena ha deciso l'attacco ed è giunto alla distanza che egli ritiene necessaria e sufficiente per spiegarsi nonchè per colpire con vigoria, deve, da quella stessa formazione di concentramento, spiegarsi e cascare addosso all'avversaria tentando di colpirla in direzione obliqua, onde scompaginarne la fronte.

Operando diversamente, un comandante smaschera anzitempo il suo giuoco, paralizza le sue mosse e se ha di contro un avversario intelligente ed ardito manovriero, non può a meno di avere la peggio.

L'attacco di una cavalleria contro altra cavalleria deve rassomigliare, mi si passi il confronto, a quello del gatto verso il sorcio, cioè ad un concentramento di aspettativa e di manovra per essere pronti a scattare nella direzione più opportuna.

Per la carica in *ordine aperto* è detto poi che i cavalieri di 2ª riga si debbano portare a sinistra del loro capofila, e ciò in discrepanza di quanto generalmente si suol fare, inquantochè gli uomini appartenenti alla squadra di destra, sia nei raddoppi, sia negli spiegamenti sono abituati a portarsi sulla destra Per non cambiare adunque principio di massima, io troverei che analogamente dovrebbero fare per passare dall'ordine chiuso a quello aperto.

Mi sia concesso per ultimo di osservare che, in tutte queste norme d'attacco, non si fa mai menzione della cavalleria appiedata, in tutto od in parte, facendo rilevare l'importanza da essa assunta sotto questo rapporto, dopo che venne armata col nuovo moschetto. Eppure io sono convinto che, specie nei nostri terreni coperti e frastagliati, la cavalleria non potrà, in oggi, conseguire grandi risultati sul campo di battaglia se non saprà combinare insieme l' azione del fuoco e del cavallo; l' azione cioè del cavallo per caricare sui terreni e nei momenti favorevoli, nonchè per spostarsi rapidamente da un punto ad un

altro; e l'azione del fuoco sul fianco e sul rovescio di una truppa in marcia od in posizione non accessibile al cavallo, per sparire ancor più rapidamente, creando dovunque la preoccupazione ed anco distogliendo parte delle forze nemiche dall'attacco principale.

Insomma si dovrebbe accennare qui che la cavalleria sul campo di battaglia deve avere la febbre del movimento, non per correre all'impazzata di qua o di là, ma col sapere afferrare tutte le occasioni d'intervenire nel combattimento a piedi ed a cavallo, studiando all'uopo il terreno e le varie fasi dell'azione, e traendo partito della rapidità delle sue mosse per mettere, se occorre, le ali al moschetto, onde rendersi più che mai temibile, vuoi con cariche di sorpresa, vuoi con fuochi micidiali inaspettati.

XIII.

Della raccolta.

Uno dei mezzi più sicuri, per accertarsi dell'abilità di una truppa di cavalleria, ed uno dei fattori più importanti per la sua azione è la rapidità con la quale essa effettua la raccolta.

Il nostro regolamento, collo specificare che al segnale dell'adunata i cavalieri si raccolgono, al più presto che sia possibile, dietro al proprio capo, procurando di formare sollecitamente le due righe, *senza riguardo alla prima disposizione*, segnò già un vero progresso.

Mi è duopo però far rilevare che tale prescrizione non è, nè esatta, nè completa, inquantochè non considera che la speciale raccolta dopo la carica. Inoltre, anche in questo caso, è ancora poco osservata dai riparti, vuoi perchè sussiste pur sempre l'influenza del passato, che si atteneva molto al formalismo.

Non sarà adunque male che io vi spenda alcune parole attorno; e primieramente quand'è che può aver luogo una raccolta? Evidentemente nei seguenti casi:

1° Quando i riparti minori (plotoni o squadroni) agiscono per loro conto.

2° Dopo il passaggio di una stretta o di un ostacolo.

3° Per riunire i foraggeri.

4° Infine, dopo una carica, per l'inseguimento o per riunire gli avanzi di un insuccesso.

Esaminiamo ora partitamente ciascuno di essi.

1° Nel primo caso, non si tratta che di riunire dei riparti già costituiti in riparti maggiori, cioè gli squadroni, i mezzi reggimenti ed i reggimenti. In allora, è evidente che la prescrizione suddetta, non deve più riguardare la formazione delle due righe sibbene applicarsi all'ordine dei riparti nel riparto successivamente maggiore. Eppertanto, in tesi generale, il primo riparto che giunge sul sito, qualunque sia il suo numero d'ordine amministrativo deve collocarsi dietro al comandante e gli altri successivamente dietro od ai fianchi di quello; sia per stabilire subito la base della raccolta, sia perchè il comandante possa avere alla mano ed al più presto, il maggior numero di riparti possibile per poter agire.

Così ad es: nella riunione dello squadrone, il primo plotone che arriva si deve collocare dietro al capitano, il secondo sulla destra, il terzo ed il quarto se vi è, sulla sinistra, quando la raccolta fu ordinata in linea; oppure uno dietro l'altro secondo l'ordine del loro arrivo, se venne disposto per la formazione in colonna di plotoni.

La raccolta invece del reggimento, deve sempre essere fatta in massa, sia perchè è più facile, sia perchè non si deve mai, e specialmente in questo caso, prestabilire la fronte di spiegamento, fornendo così all'avversario il modo di colpirci di fianco, senza possibilità alcuna, in quel momento di crisi, di potere cambiare fronte. Dalla massa invece sarà facile, anche durante la raccolta, convergere a destra od a sinistra, e contemporaneamente spiegarsi per parare l'attacco.

Nel formare poi la massa, il primo squadrone, come al solito si porterà dietro al comandante per formare il centro e gli altri successivamente a destra od a sinistra, secondochè appartengono al mezzo reggimento di destra o di sinistra. (1)

(1) Questo ben inteso finchè sussiste il riparto in mezzi reggimenti che io vorrei però vedere soppresso.

Nel portarsi al posto però è della massima importanza per tutti di attenersi alle seguenti norme:

a) di non intraversarsi mai nè sul fronte, nè sul rovescio, sia per non impedire al comandante di potere agire, sia per non ostacolare la riunione agli altri riparti;

b) di marciare per la via più breve per portarsi al proprio posto;

c) di eseguire il minor numero possibile di movimenti, e sopratutto di evitare i giri di vettura, che sono lenti e che fanno ostacolo agli altri riparti;

d) infine, dovendo eseguire dei dietro fronte di plotone, di tenere calcolo dell'avanzata della massa, se questa è in marcia, per dare il comando per tempo, e di eseguirlo sempre verso la parte interna, sia onde gli altri riparti, che stanno per arrivare, possano regolarsi nel prendere l'intervallo, sia perchè, in caso contrario, anche rasentando lo squadrone che già trovasi a posto, l'intervallo riuscirà sempre eguale alla fronte del plotone e non mai di 10 passi com'è prescritto, o di 5 se lo sarà in avvenire.

Una cosa è inoltre da *proibirsi in modo assoluto* ed è la tendenza, ormai invalsa in tutti, di disporre a frotta il proprio plotone, già formato, per riunirsi allo squadrone. Ciò dimostra però, sia di non aver compresa la ragione di essere della frotta, fatta esclusivamente per poter attraversare con facilità terreni rotti o frastagliati; sia la mancanza di abilità manovriera. I riparti debbono sempre, e possibilmente, portarsi a posto già costituiti, vuoi perchè quando il terreno non presenta ostacoli, la riunione si eseguisce in modo egualmente sollecito tanto a frotte quanto col riparto ordinato.

La frotta deve usarsi soltanto quando il terreno non consente di marciare altrimenti e quando il riparto non trovasi già riunito; ma anche allora il capo deve cercare, cammin facendo di riformarlo.

Non facciamo adunque abuso delle frotte, che debbono rappresentare per noi formazioni primordiali di esercizio per una truppa, o formazioni transitorie.

Ricordiamoci inoltre che la *frotta* non deve essere confusa con gli *stormi*, essendo questi una vera e propria formazione di combattimento, e l'altra una formazione di marcia; eppertanto se dobbiamo cercare di abilitare gli individui nella manovra a stormi (per spiegarli, per raccoglierli, per cambiare fronte, ecc...), esercizio di somma importanza perchè mette, come nessun altro, gli uomini nella mano del proprio comandante; altrettanto dobbiamo evitare, con truppa già istruita, di usare la frotta; avvegnachè nella marcia gli individui debbono, per quanto è possibile, conservare l'ordine. La frotta, torno a ripeterlo, e non mai abbastanza, deve riservarsi esclusivamente per la marcia in terreno rotto, cercando anche qui di possibilmente allargare la fronte a stormi anzichè estendersi in profondità, e, come istruzione, *per passare con celerità dal disordine all'ordine*, ma per nessun altro scopo.

2° Il passaggio di una stretta non può effettuarsi che col centro, mentre si ripiegano le ali; e quindi per riformare i riparti, gli individui che sono rimasti indietro, non hanno che a portarsi in linea, regolandosi, in tutto e per tutto, come per la formazione della colonna dalla linea e viceversa.

Tanto l'ostacolo poi, quanto il terreno rotto, già l'ho accennato, si deve cercare di superarlo, per quanto è possibile, con ordine che si avvicini più agli stormi che alla frotta, inquantochè l'allungamento trae seco l'arresto della colonna e produce una perdita più o meno grande di tempo, che può essere preziosissimo. In tutti i modi, gli individui si troveranno sempre nella condizione di poter riprendere il loro posto primitivo, inquantochè non avranno che a serrarsi ed a disporsi in due righe oppure a portarsi in linea, secondochè si trovavano in formazione di stormi o di frotta.

3° Dopo una carica in foraggeri, la cosa sarà ben diversa, inquantochè non tutti saranno fortunati di poter rispondere all'appello, epperciò tanto in questo caso, come in quello che considereremo nel numero successivo, non v'è che un sol modo di raccogliersi, ed è quello delineato dal regolamento, cioè: *i cavalieri si riuniscono dietro la guida il più presto possibile, senza tener conto, nè del numero, nè della riga*

che occupavano prima. L'unica norma da osservarsi, sarà la seguente: i primi giunti si collocano al centro, gli altri successivamente sulle ali per formare la prima riga, poco importa se dessa avrà un individuo di più od uno di meno, ed il resto si porta in seconda riga; l'importante essendo di abituare gli individui a riunirsi ed a seguire il proprio capo, perchè in tali circostanze non si deve manovrare, nè per due, nè per quattro, ed occorre solo di potersi trascinare dietro gli avanzi, e se necessita, di servirsene per caricare nuovamente sul tergo o sul fianco dell'avversario.

4° In modo perfettamente analogo devesi procedere per l'inseguimento, o per la raccolta dopo una carica. Il regolamento prescrive invece (pag. 96) che gli ufficiali, nel secondo caso, si rechino pei primi al loro posto per facilitare la formazione dei riparti dipendenti. Io però non sono di questo avviso, inquantochè anzitutto la raccolta si convertirà in una fuga disordinata, di cui l'ufficiale ne darà l'esempio; e secondariamente gli individui perdendo di vista il proprio capo plotone, che n'é il vero comandante, si dirigeranno a caso e si recheranno con probabilità all'ala opposta in cui dovrebbero andare e creeranno sul sito di riunione una vera babilonia, con calci, vocio e movimento incessante di cavalli.

Ora, tutti questi inconvenienti sarebbero evitati, se i capi plotoni ripetendo il segnale od il comando di raccolta, senza fuggire, cercassero di riunire i superstiti cammin facendo, colle norme suaccennate, dirigendosi contemporaneamente, con non esagerata andatura, onde possano essere raggiunti dai ritardatari, verso il luogo di riunione per portarsi, col proprio riparto sufficientemente in ordine, al posto già specificato. Ricordiamoci che, con i soli capi plotoni, non si può fare la carica e quindi è perfettamente inutile che essi si portino pei primi e da soli sulla linea.

Precetto invece fondamentale in ogni raccolta dev'essere quello di abituare: *gli individui ed i riparti a passare celeramente con calma e silenzio dal disordine all'ordine, di far sì che seguano il proprio capo dovunque e sempre, cercando nel tempo stesso di riordinarsi a partire dal centro e sul centro.*

Con ciò pongo fine a queste modeste idee, a questi concetti inspiratimi dal desiderio intenso d'infondere in tutti la profonda convinzione che io nutro sulla urgente necessità di dare alle nostre evoluzioni, alla nostra tattica, la speciale caratteristica imposta dalle nuove armi da fuoco e dai nostri terreni rotti, frastagliati e coperti; creando cioè tattica ed evoluzioni di riparti snodati, leggeri, elastici in cui regni sovrano in ogni singolo individuo lo spirito d'iniziativa e d'imitazione.

Io potrò errare, e desidererei esserne persuaso, ma è per questa stessa ragione che io ritengo troppo rigido il nostro dispositivo delle schiere, nonchè troppo pesante il nostro reggimento; ed a questa convinzione mi trassero: sia le manovre reali o sulla carta a cui presi parte; sia lo studio dei terreni delle nostre passate battaglie e di quelli su cui sarà probabilmente chiamata ad agire la nostra cavalleria nelle future lotte.

Dappertutto trovai terreni sui quali ben difficilmente una enorme massa di cavalleria, qual'è la nostra divisione, avrebbe potuto agire sotto l'impulso *diretto* ed *immediato* del comandante in capo, eseguire cioè: ammassamenti, avanzate, spiegamenti ed attacchi, nelle forme che noi eseguiamo sulle eccezionali brughiere di Somma e pianure di Pordenone; tantochè ritengo che, se queste sono utili per alcuni rami d'istruzione per dare arja, come suol dirsi, alla cavalleria, per evitare danni alle proprietà, parmi invece siano d'altra parte nocive in quanto fanno smarrire il concetto reale dei nostri terreni e delle nostre evoluzioni.

La Francia e le altre potenze, partendo dal principio di tracciare anzitutto le regole della tattica della divisione, unità di combattimento per la loro cavalleria e pei loro terreni, hanno poscia cercato le evoluzioni che meglio rispondevano a questa tattica. Altrettanto dobbiamo fare noi, ma non perdendo però di vista che diversi sono in generale i nostri terreni di manovra e che è sopratutto sulla natura di essi, como accennai nel primo paragrafo, che noi dobbiamo basare: il nostro armamento, i nostri dispositivi, le nostre evoluzioni e la nostra tattica.

F. D'OTTONE.

CORSE GENTLEMEN E MILITARI

Sono stati pubblicati il calendario ed i programmi di corse pel 1898. Per quanto interessante ne sarebbe l'esame sotto il punto di vista dell'allevamento nazionale, pure gioverà riserbarlo a quando lo si potrà avvalorare coi risultati delle prime riunioni, limitandoci ora a poche considerazioni generali per accennare in modo meno sommario quanto più direttamente può interessare gli ufficiali dell'arma.

Coll'aumento del numero delle giornate di corse offerte dalle diverse società riconosciute, i Commissari del *Jockey-Club* e della Società degli *Steeple-Chases* hanno avuto un problema non poco arduo da risolvere nello stabilire il calendario delle singole riunioni, per le primaverili specialmente. Dal 1° marzo a metà giugno avrebbero dovuto aver l'abilità di trovare più di una ventina di domeniche, di cui ogni società, pei suoi incassi, desidera fruire nella maggior proporzione possibile, mentre il calendario gregoriano si ostina a non presentarne che quindici. Questa difficoltà essendo insuperabile, si è cercato in compenso di distribuire le epoche più propizie della stagione; e così, invece di cominciare, come pel passato, da Pisa e poi Palermo e Napoli, per continuare a risalire a Roma, Firenze, Milano e Torino, si comincerà quest'anno dall'avere egualmente due giornate a Pisa, vi saranno poi due giornate a Firenze, poi tre a Milano, quindi le riunioni di Napoli e Roma, per venir nuovamente a Firenze ed a Milano, quindi di nuovo a Torino, e per ultimo ancora a Milano, con una terza riunione, in giugno. Quanto a Palermo la sua prima giornata coincide coll'ultima della riunione di marzo a Milano; e non sarà questo un gran male, dato lo scarso contingente che le scuderie della penisola forniscono all'ippodromo della Favorita. Del resto, o prima, o dopo, dovremo venire a far correre contemporaneamente anche sopra differenti ippodromi della penisola, come avviene presso le nazioni dove le corse hanno un più largo sviluppo.

Frattanto, messa pure a parte la riunione di Palermo, sarebbe ben difficile pretendere per l'avvenire che un cavallo si

presentasse successivamente a tutte le riunioni di primavera, come si verificava, e non tanto raramente, per il passato. Un cavallo infatti il quale conservasse la sua condizione con un simile andirivieni per la nostra bella e lunga penisola, che lo porterebbe a compiere in detta stagione oltre a tremila chilometri in ferrovia, meriterebbe senza dubbio una statua (che non potrebbe mancare di essere equestre). Accenniamo per incidente che il solo trasporto in vagone-scuderia di questo bravo animale verrebbe a costare sul migliaio di lire.

In rapporto ai nostri regolamenti militari l'inframmittenza delle riunioni, testè stabilita, viene a far gravare alquanto maggiormente la piccola restrizione che ancora rimane relativamente all'intervento degli ufficiali in corse *Gentlemen* fuori della rispettiva circoscrizione. Che essa sia tenuta per norma dalle Società nella compilazione dei loro programmi non lo possiamo certamente pretendere; ma frattanto potrà così verificarsi il fatto di un ufficiale, il quale, non riuscito vincitore col suo cavallo in una corsa a peso per età, si sarebbe di conseguenza accaparrato un peso favorevole in un *Handicap* da disputarsi due mesi più tardi sullo stesso ippodromo vicinissimo alla sua sede, non però della circoscrizione, e che dovrà invece rinunciare a questa corsa dove avrebbe portato 65 o 70 chilogrammi, per rassegnarsi a correre col peso di 75 od 80 chilogrammi contro pressochè gli stessi cavalli con la quasi certezza di essere nuovamente battuto, ma tanto per levarsi il gusto di prender parte ancora ad una corsa che può esser compresa nella sua licenza ordinaria.

Questo osserviamo non per mettere avanti il quesito se la variata distribuzione di corse, testè stabilita, possa consigliare un deciso abbandono del criterio in base al quale nel nostro regolamento qualcosa è rimasto dell'antica restrizione, ma unicamente per constatare che non si dovrà, *a priori*, dar colpa ad insufficienza di abilità equestre negli ufficiali se essi, in proporzione dei *gentlemen* borghesi, forniranno più vinti che vincitori.

***

Ed ora veniamo a qualche maggiore particolare sui programmi delle corse *Gentlemen*.

Le diverse riunioni primaverili offrono in totale sette corse riservate ad Hacks, e sei riservate a cavalli da caccia. Non sarà male fermarsi un momento sul significato di queste qualificazioni.

Dirò cosa certamente notissima a chi ha familiari i regolamenti del *Jockey-Club* e della Società degli *Steeple-Chases;* ma delle sviste sono così facili in proposito che un cenno sommario non vorrà esser giudicato del tutto inopportuno. Ad appoggio mi sia permesso anche un aneddoto.

In epoca non remota un giovane *gentleman rider*, non solo arditissimo ed abile cavaliere ma pure uno dei più ferrati in materia di corse, stava sulla bilancia preparando il suo peso per uno *steeple-chase* riservato invero ai cavalli da caccia, ma nel quale erano ammessi anche i fantini, il che raramente in pratica si verifica perchè la maggior parte, anzi la quasi totalità delle corse di cavalli da caccia sono esclusivamente per *Gentlemen*. Al giovane si avvicinò dunque un vecchio *gentleman*, che in quello *steeple-chase* faceva pure partire una sua cavalla, e nel corso della conversazione ebbe a dirgli: — Se avrà voglia di camminare, ritengo il suo cavallo un avversario molto temibile; in ogni modo mi felicito che presentandosi oggi allo *starter*, non avrò più a temerlo nel Premio delle Patronesse, in vista del quale conservo la qualifica di *hack* ad un altro mio cavallo.

Al giovane *gentleman* venne solo allora in mente la clausola del regolamento che ne avrebbe escluso il suo; ma ormai esso era stato dichiarato partente in quello *steeple-chase*, e di cambiare idea non valeva forse nemmeno il conto.

Prendiamo dunque quest'esempio pratico per riscontrare l'applicazione di quanto prescrivono il regolamento del *Jockey-Club* per la qualifica di *Hack* ed il regolamento della Società degli *Steeple-Chases* per la qualifica di cavalli da caccia, richiesta appunto anche pei nostri *militarys*.

Cominciamo dall'osservare come ambedue le qualifiche si acquistino negativamente, cioè coll'astenersi dal fare ciò che squalifica. Infatti l'art. 54 del regolamento del *Jockey-Club* definisce *Hack* « un cavallo di quattro anni ed oltre che dal 1° gennaio dell'annata in corso non abbia preso parte ad alcuna corsa di fantini ». E l'art. 88 del regolamento della Società degli *Steeple-Chases*: « sarà qualificato come cavallo di caccia (*hunter*) qualunque cavallo di quattro anni ed oltre che nei sei mesi precedenti la corsa abbia soltanto preso parte a corse riservate a cavalli da caccia ».

Come si vede, sono due cose ben differenti; tuttavia un articolo suppletivo reciproco stabilisce che un cavallo da caccia non

si squalifica come tale prendendo parte ad una corsa di *Hacks*, ed un *Hack* non si squalifica prendendo parte ad una corsa di cavalli da caccia, ferme però rimanendo tutte le altre rispettive condizioni.

Ed è precisamente quest'ultimo punto che toglieva la qualifica di *Hack* necessaria pel premio delle patronesse ad ogni cavallo partente in quello *steeple-chase*, di cui sopra abbiamo parlato, il quale, per quanto riserbato a cavalli da caccia, non era esclusivamente per *gentlemen*.

È ovvio che alla prima riunione dell'annata tutti i cavalli sono *Hacks*, ma viceversa possono non ancora aver conseguita la qualifica di cavalli da caccia, perchè nell'Autunno precedente presero parte a corse non ad essi riservate.

Prima della fine di Giugno invece ogni cavallo, che si è conservato *Hack*, è divenuto anche cavallo da caccia; mentre molti cavalli da caccia, come nell'esempio riportato, hanno perduta la qualifica di *Hack*; e fra questi possono trovarsi benissimo di quei tali cavalli, che alla prima ed anche alle prime riunioni si trovarono nel caso precisamente inverso.

Complessivamente, le corse di *Hacks* e quelle per cavalli da caccia nella prossima primavera si presentano molto inegualmente ripartite fra gl'ippodromi corrispondenti alle diverse circoscrizioni; il che, come abbiamo visto, ha riacquistato, in grazia del nuovo calendario, un serio significato per gli ufficiali. E' in ogni modo da notarsi che nel computo esposto non sono compresi nè il premio Reale nè i due *militarys*, per le quali corse, oltre la qualifica di cavalli da caccia, occorrono altre speciali condizioni.

Sotto il regolamento della Società degli *Steeple-Chases* troviamo inoltre, riservato a *Gentlemen* italiani, ma non esclusivo per cavalli da caccia, il *Premio Savoia*, offerto dalla munificenza delle LL. AA. RR. il Duca d'Aosta ed il Conte di Torino. Tale *steeple-chase* si correrà quest'anno in via eccezionale a Torino; e la Società Lombarda lo ha per ciò provvisoriamente sostituito col *Premio dei Gentlemen*, a condizioni pressochè eguali. Questa Società riserba pure ai *Gentlemen* una corsa sotto il regolamento del *Jockey-Club*, senza che vi occorra la qualifica di *Hack*. Così, nell'economia generale del programma, le due corse *Gentlemen* aperte a qualsiasi cavallo, possono considerarsi come facentesi riscontro, l'una in ostacoli e l'altra in piano.

***

Benchè il nostro regolamento militare, entrato in pieno vigore dopo la riunione di Tor di Quinto dello scorso anno, non conceda ora agli ufficiali di prendervi parte, consacriamo due parole anche alle corse per cavalli da caccia, non però esclusive a *Gentlemen*.

Per la soppressione della riunione di Tor di Quinto sparisce intanto il *Premio di Torre Nuova*, che si correva sullo stesso severo percorso del *Premio Reale*. In questi due ultimi anni vi erano giunti rispettivamente primo e secondo gli stessi due cavalli, appartenenti ad ufficiali e montati da ufficiali, avendo a competitori i nostri migliori fantini da ostacoli quali Hagger, Lissemore, Burns. Vale la pena di notarlo in compenso di critiche, non sempre eque e spesso troppo generalizzate, che si sono dovute sentir ripetere in meno fortunate occasioni. Ed a pagare sulle pagine di questa *Rivista di Cavalleria* un mesto e meritato tributo ad un nostro compianto camerata, che così altamente personificava il tipo dell'ufficiale di cavalleria, ricordiamo come nel '96 in sella al vincitore di quella corsa fosse il capitano Tancredi Bracorens di Savoiroux.

Colle medesime condizioni del *Premio Torre Nuova*, rimane il Grande *Steeple-Chase* di Roma. Pel passato, in epoche differenti, vi si presentarono due ufficiali, ma non ebbero la fortuna di ascriverlo al loro attivo; ed il regolamento preclude ormai che essi possano affidare la rivincita ai giovani ufficiali. Non sarà da farsene alcun caso sino a che quella coppa d'argento riuscirà vinta da un fantino; ci sarà lecita una punta d'invidia il giorno che la guadagnasse un *gentleman* borghese, od ufficiale di complemento, od anche un ufficiale estero, addetto, per esempio, alle nostre ambasciate, ma non legato ai nostri regolamenti.

Frattanto, come già sopra si accennava, siccome non possiamo pretendere che le Società di corse, nel compilare i loro programmi, tengano per base il regolamento militare, ne viene che esse nella ripartizione delle corse *Gentlemen* in piano e di ostacoli, si tengano ad una minor proporzione delle seconde, basandosi sul ragionamento che i *Gentlemen*, i quali vogliono montare in ostacoli, lo possono far benissimo anche quando la corsa non sia loro esclusivamente riserbata, essendo ciò consacrato dal-

l'abitudine e sanzionato dal Regolamento della Società degli *Steeple-Chases* colla concessione di un discarico. Invece nè viene ammesso dall'abitudine, nè il regolamento del *Jockey-Club* in alcun modo sanziona, benchè nemmeno impedisca, che un *Gentleman* monti in corse piane promiscuamente ai fantini.

Questo doveva rilevarsi a fine di scagionare le società di corse dall'appunto di men che ponderato criterio nella ripartizione in parola.

Altra considerazione è da aggiungersi. In ostacoli, specialmente in *steeple-chase*, ogni buon cavaliere, anche con una pratica relativa, può far valere le sue ragioni: gli esempi del Premio *Torre Nuova* e tanti altri lo dimostrano. In piano invece, dove si richiede un'arte tanto più fine e braccia e polmoni più esercitati per la più violenta andatura, la pretesa di misurarsi con dei professionisti dimostrerebbe semplicemente una fatua incoscienza.

Il misurarsi anche in piano fra *Gentlemen* presenta frattanto uno sport interessantissimo, e come tale è desiderabile che sia tenuto in conto dai nostri ufficiali.

***

Coll'avvicinarsi delle aure primaverili non si avvicina solo il grande sport, ma anche il nostro piccolo sport in famiglia, costituito dalle corse reggimentali.

La proposta di ripartire gli ufficiali di ciascun reggimento in due o tre corse non per grado, ma per peso, a similitudine di quanto si fa in Inghilterra per la corsa dei membri delle due Camere, ha trovato nelle pagine di un periodico militare un oppositore che così si esprime:

« In verità tale ripiego accrescerebbe, invece di scemare, l'inconveniente; dappoichè, salvo casi rari, il capitano si troverà sempre in condizioni d'inferiorità nella gara coi subalterni, ove si trovano i più giovani e svelti ufficiali, e quindi resta ancora predestinato ad arrivare fra gli ultimi, con danno, oltrechè del prestigio personale, anche del prestigio del grado. »

Contro queste asserzioni protesto altamente, non a difesa di una proposta, che come tutte le proposte è discutibilissima, ma precisamente a nome del prestigio dei nostri bravi capitani, che in quell'articoletto sono dipinti come al di sotto del compito, che

loro spetta, di mettersi alla testa dei loro squadroni e di trascinarli coll'esempio.

E perchè infatti un capitano, il quale ha sopra i subalterni l'incontestabile priorità nello scegliersi un cavallo, dovrebbe mai, a parità di peso, sentirsi predestinato a sfigurare? Riuscir più o meno a strappar la vittoria per una mezza lunghezza sarà questione di speciale abilità, che non è poi detto si deva trovar meno in un capitano che in un subalterno; ma essere a priori destinato alla sconfitta e ad una sconfitta perfin poco decorosa, quando senza svantaggio di peso si montano presumibilmente i migliori cavalli, a cosa altro si potrebbe attribuire se non ad un'assoluta insufficenza come cavaliere?

Io voglio credere che nei nostri reggimenti non vi siano di tali capitani, chè se tali si ammettessero i capitani, agli ufficiali superiori si dovrebbe dare il permesso di andare alla guerra in portantina. Ma ove mai potesse allignare un menomo soffio di rilassatezza, ben venga la corsa obbligatoria a cantare quel ritornello della *Carmen* « questo mestier non è per te. »

***

Da un egregio periodico sportivo, in un cortese cenno sull'articolo « Sport nazionale e militare » si è interpretata non esattamente un'idea, forse non chiaramente espressa.

Perfettamente d'accordo sul principio che i *militarys* biennali non sono sufficienti a corrispondere allo scopo, debbo notare che nell'articolo menzionato non si appoggiava, anzi si accennava ad un inconveniente della soluzione di far correre bensì i *militarys* alternativamente ciascun anno su due ippodromi delle quattro circoscrizioni, ma ammettendovi a correre anche gli ufficiali dei reggimenti della circoscrizione viciniore.

Ed invece di tale soluzione si esprimeva il desiderio che ogni anno si corresse il *military* in ognuna delle quattro circoscrizioni, facendo a meno di quelle gare di resistenza, il significato delle quali è troppo incompleto, perchè le qualità più essenziali dell'ufficiale di cavalleria e del suo cavallo non vi sono messe ad alcuna prova.

R. Pugi.

La Massa Rimonta e l'Indennità Cavalli

per gli Ufficiali dell'Esercito Italiano

Chiunque spassionatamente ferma la sua attenzione sulle disposizioni che regolano la *massa rimonta* e l'*indennità cavalli* per gli ufficiali del nostro Esercito, non può fare a meno di convenire che tali disposizioni possono essere state dettate con criteri molto opportuni, ma non certamente con quel sentimento di equità che dovrebbe assegnare agli ufficiali i vantaggi in proporzione degli oneri che sopportano.

Gli ufficiali dell'Esercito che hanno diritto all'indennità cavalli ed ai vantaggi relativi, sono moltissimi: ma, tra coloro che debbono tenere un solo quadrupede che serva di mezzo di trasporto, e quelli che debbono essere forniti di tre, quattro e perfino cinque cavalli adatti alle celeri evoluzioni, ed ai servizi più faticosi, o che abbiano qualità estetiche rispondenti al prestigio del grado di chi li deve montare, vi è una grandissima differenza, tale che non si esagera dicendo che i secondi debbono tenere impiegato in scuderia un capitale dieci, dodici e per fin quattordici volte maggiore di quello che vi tengono impiegato i primi.

E difatti tra il cavallo di un ufficiale inferiore di fanteria del valore medio di L. 700, ed i quattro o cinque cavalli che devono possedere i comandanti di Brigata e di Reggimento di cavalleria ed i comandanti di Corpo d'Armata, del valore medio di L. 2000 ciascuno, vi è una differenza enorme, intramezzata da varie gradazioni, che corrispondono alle varie categorie, ed al vario numero di quadrupedi che le diverse classi di ufficiali sono obbligate a tenere, in relazione alle esigenze del loro servizio.

Ora i vantaggi che la legge concede a queste varie classi di ufficiali sono in proporzione delle spese che essi sono costretti a sostenere per montarsi ?

No, poichè di fronte alle enormi differenze di oneri, stanno minime differenze di vantaggi; infatti, mentre un ufficiale, (aiutante maggiore di fanteria), che, volendo, può spendere circa 700 lire per l'acquisto dell'unico cavallo che gli abbisogna, ha un'*indennità cavalli* di L. 280 annue, e può contrarre coll'Amministrazione militare, a carico della propria *massa rimonta* un debito di L. 1000, un altro ufficiale, (colonnello di cavalleria), che ha speso nei suoi quattro cavalli almeno otto mila lire, ha una *indennità cavalli* di L. 400, e per conto della sua *massa rimonta* non può contrarre, in via normale, un debito superiore alle L. 1500. Così pure, mentre un ufficiale inferiore di fanteria, (aiutante di campo od ufficiale d'ordinanza di un generale), che può spendere circa L. 1500 in due cavalli, ha un indennità cavalli di L. 600 annue, e può contrarre un debito di *massa rimonta* di L. 1500; un generale di Corpo d'Armata, il quale per i suoi cinque cavalli ha speso una diecina di migliaia di lire, ha una indennità cavalli di L. 400, e può contrarre un debito, a carico della sua massa rimonta, di sole L. 2000.

Vi è proporzione in tutto questo?

Così abbiamo un ufficiale di fanteria che colla sua indennità cavalli di due anni e mezzo, o di tre al massimo, paga il suo cavallo, e continua poi a godersi la sua indennità, restando sempre proprietario di un cavallo che, in fin dei conti, gli è stato pagato dall'Amministrazione militare; abbiamo pure un aiutante di campo di fanteria, il quale, nei suoi quattro anni di carica, accumula L. 2200 nette d'indennità cavalli per due quadrupedi che, gli costano probabilmente meno di tale somma, ed esonerato dalla carica, rivende i suoi cavalli, pagati dallo Stato con parte della sopracitata indennità, ricavandone almeno la metà di quello che costarono quattro anni prima. D'altro lato abbiamo un colonnello od un maggior generale di cavalleria, ed un generale di Corpo d'armata, i quali, per pagare i loro cavalli, hanno bisogno di accumulare, i primi per 22 anni, e l'ultimo per 27 anni, la loro indennità di L. 370 nette all'anno; e siccome i cavalli di ufficiali di cavalleria possono appena durare il terzo di 22 anni; e, a farla larga, i cavalli di un generale di Corpo d'armata, possono

durare un terzo di 27 anni, così è evidente che questi ultimi ufficiali debbono pagare i due terzi dei loro cavalli intaccando il loro stipendio o la loro sostanza privata; mentre gli ufficiali di fanteria sopracitati aggiungono allo stipendio i proventi non disprezzabili ricavati dall'indennità cavalli.

Vi è giustizia ripartitiva in tutto ciò?

Nè mi si dica che gli ufficiali delle armi a cavallo, i quali sono tra i più danneggiati da questo stato di cose, hanno un'indennità d'arma che li ricompensa dei maggiori oneri sopra ricordati.

Rispondo prima di tutto che detta indennità l'hanno pure medici, commissari, ufficiali del genio e dell'artiglieria che stanno in posizioni sedentarie, tutte persone che non hanno cavalli e gli oneri relativi. Dico inoltre che l'indennità d'arma rappresenta la differenza che, secondo la legge 1874, esisteva tra lo stipendio dell'arma di fanteria ed il maggiore stipendio delle altre armi. Essendo avvenuta, colla legge 5 luglio 1882, l'equiparazione di tutti gli stipendi, è stata istituita l'indennità d'arma per ricompensare, di quello che perdevano coll'equiparazione, gli ufficiali di talune armi, ai quali, per giustizia, era dovuto tale compenso per i maggiori studi fatti, per gli speciali servizi che prestano, o per i maggiori oneri che devono sostenere.

Per quanto riguarda le armi a cavallo, tale maggiore assegno è esuberantemente giustificato dal maggior costo e dal maggior consumo della divisa; dal costo e consumo maggiore di bardatura; dalle spese di fitto di scuderia, dove non è possibile tenere i cavalli in caserma; dalle spese maggiori di ferratura, paglia, lettiera ed arnesi di governo e di scuderia; dal maggiore emolumento che si deve all'attendente di queste armi. Per tutte queste spese in più, l'indennità d'arma, non soltanto è giustificata, ma è insufficiente.

Non ho messo in conto le maggiori cognizioni che si richiedono in talune armi, ed i maggiori rischi corporali e finanziari a cui gli ufficiali di esse sono esposti.

Nè la sproporzione lamentata si riscontra soltanto facendo il confronto tra ufficiali di arma diversa: le relazioni di tratta-

mento tra ufficiali di diverso grado non sono le stesse nelle varie armi. Si faccia il confronto tra un colonnello ed un sottotenente di fanteria, un colonnello ed un sottotenente di cavalleria.

Per il fatto che possiede due cavalli il colonnello di fanteria non è obbligato ad intaccare il suo stipendio, a meno che non gli capitino ripetute disgrazie, poichè l'indennità cavalli di L. 340 annue, e la facoltà di prelevare, a carico della sua massa rimonta, la somma di L. 1,200, ed anche una somma maggiore se acquista allora il diritto a razioni foraggio, lo mettono nella condizione di montarsi e di sopperire alle spese di rinnovazione di cavalli, senza toccare il suo stipendio, e forse forse, se egli ha fortuna, a lungo andare guadagna qualche cosa sulla indennità cavalli. Egli quindi, come il suo sottotenente, si gode intatto il suo stipendio.

Vediamo ora in quali rapporti sta la situazione del colonnello di cavalleria di fronte a quella del suo sottotenente.

Il subalterno di cavalleria può montare in servizio un cavallo di truppa. Il subalterno profitta di questa concessione, è obbligato a tenere un cavallo solo di sua proprietà, per comprare il quale può chiedere un anticipo di L. 1500, ed anche più, se è di nuova nomina, o se acquista dall'Amministrazione militare un cavallo di categoria speciale. Egli poi gode annualmente una indennità cavalli netta di L. 370.

Calcolando a sette anni la durata media del cavallo di un ufficiale di cavalleria, ed a L. 2000 il prezzo medio di detto cavallo, il subalterno di cavalleria in sette anni accumula L. 2590 nette d'indennità; alle quali aggiungendo il valore di detto cavallo, che riforma dopo sette anni, valore che si può calcolare strettamente a L. 160, si avrà un totale d'introiti di L. 2750, mentre ha speso soltanto L. 2000. Il detto ufficiale ha quindi un utile di più che L. 100 all'anno, se tiene un cavallo di sua proprietà ed uno di truppa per servizio: se poi egli tiene entrambi i cavalli di sua proprietà, deve rimettervi del suo in media circa L. 180 all'anno.

Sulla stessa base calcoliamo quale sarà il bilancio per cavalli di un colonnello di cavalleria che possiede 4 cavalli. Il loro

valore di acquisto è di L. 8000. L'indennità cavalli che prende il colonnello, in 7 anni, è di L. 2590 nette; aggiungendovi il valore dei detti 4 cavalli quando vengono riformati, cioè L. 640, si avrà la somma di L. 3230, che detratte dalle L. 8000 spese, portano in 7 anni la perdita di circa L. 4770, cioè L. 700 all'anno circa.

Così, mentre il subalberno guadagna più di L. 100 all'anno, o ne perde circa L. 180, il colonnello ne perde quasi L. 700.

E si è partiti dalla base che il cavallo del subalterno costi quanto quello del colonnello, cosa che, nella massima parte dei casi, non è esatta, perchè alle esigenze di ordine tecnico, comuni a tutti gli ufficiali di cavalleria, per quanto riguarda scelta di cavalli, per gli ufficiali superiori, specialmente pel colonnello, si aggiungono anche esigenze d'ordine morale.

Chi ha vissuto a lungo in un reggimento di cavalleria deve riconoscere che il ragionamento che si è fatto ed il confronto ed il conteggio che si sono stabiliti, non sono per nulla esagerati.

Ecco adunque provato che un colonnello di cavalleria si trova di fronte ad un suo sottotenente in una situazione ben più svantaggiosa di quella in cui si trova il colonnello di fanteria in confronto al suo sottotenente. Ecco provato che, per quanto si riferisce all'indennità cavalli ed alla massa rimonta, vi sono ufficiali che ritraggono un vantaggio, per quanto piccolo esso sia, altri che invece risentono danni, qualche volta non lievi; ed altri infine che non sperimentano nè danni nè vantaggi; vi sono, cioè, tanti pesi e tante misure.

Tutto questo che cosa prova?

Prova che le disposizioni che si riferiscono all'indennità cavalli ed alla massa rimonta degli ufficiali del nostro esercito, possono essere state dettate da criteri, il cui apprezzamento sfugge agli occhi di un osservatore superficiale quale io sono, mentre il legislatore deve avere avute delle ragioni per stabilire così; ma è innegabile che tali criteri non hanno l'apparenza di un sistema logico ed equo, o che si prestano alla critica, e che deve sentirsi il desiderio di vedere quest'interessi degli ufficiali regolati in modo più uniforme, con un sistema più ragionato,

basato sul principio dell'equilibrio tra gli aggravi ed i vantaggi; o se squilibrio è necessario che vi sia, per ristrettezze di bilancio, che tale squilibrio pesi su tutti in quantità proporzionata.

Mi sia permesso ora di dire in qual modo credo che si possa regolare tutta questa quistione. Prima di tutto, esposti i principî ed i criteri di base, verrò alle deduzioni teoriche. Dopo accennerò in quale modo si potrebbe tradurre in pratica ciò che ci ha dato la teoria.

I cavalli degli ufficiali dell'esercito dovrebbero distinguersi in quattro categorie, secondo le qualità che essi dovrebbero avere per rispondere al servizio cui sono chiamati. A quelli di 1ª categoria si dovrebbe assegnare un valore medio di L. 2000; a quelli di 2ª un valore di L. 1600; a quelli di 3ª di L. 1200; a quelli di 4ª di L. 800.

È indubitato che un cavallo che deve servire ad un ufficiale di cavalleria, avrà una durata molto inferiore a quella di un cavallo di un ufficiale di fanteria, sia per il genere immensamente diverso di servizio che essi devono fare, sia anche perchè il cavallo di cavalleria, in generale, non è di pronto servizio che a sei o sette anni, mentre quello di fanteria lo è a cinque; e ciò per ragioni di razza e della istruzione che è necessaria perchè il cavallo sia adatto al servizio speciale delle due armi.

Si può quindi stabilire che i cavalli di 1ª e 2ª categoria hanno una durata media di 7 anni; quelli di 3ª di 8 anni, e quelli di 4ª di 9 anni. Si aumentino pure queste durate di un anno per rappresentare il valore che avrà il cavallo al momento della riforma; si avrà che il valore di detti cavalli si esaurirà in 8, 9 e 10 anni. Chi ha pratica di cavalli militari può trovare inesatta questa proporzione, ma a tutto beneficio dei cavalli delle ultime categorie, i quali possono fare servizio anche in età molto avanzata.

Si stabilisca ora il principio che l'indennità cavalli che deve percepire ciascun ufficiale dev'essere in proporzione del numero e della qualità dei cavalli che egli deve tenere, e tale che, nel numero di anni stabilito, essa rappresenti il valore assegnato ai cavalli. Così gli ufficiali che devono tenere cavalli di 1ª categoria

dovrebbero avere per ciascun cavallo un'indennità eguale a L. $^{2000}/_{8}$; quelli di 2ª categoria di L. $^{1600}/_{8}$; quelli di 3ª L. $^{1200}/_{9}$ e quelli di 4ª categoria di L. $^{800}/_{10}$, cioè l'indennità per ciascun cavallo dovrebbe essere L. 250; L. 200; L. 133,33; L. 80. Ciascun ufficiale dovrebbe avere tante volte quest'indennità quanti sono i cavalli che effettivamente possiede, nel limite del numero di razioni che gli sono concesse; essa dovrebbe essere conteggiata a giornata; cominciare all'indomani dell'acquisto di ciascun cavallo, e finire un mese dopo della perdita. per qualsiasi motivo, del cavallo; e ciò per non obbligare l'ufficiale ad una sostituzione affrettata, la quale, nella massima parte dei casi, sarebbe poco conveniente.

Questi criteri e queste cifre spaventeranno certamente il lettore superficiale. Egli dirà: un generale di Corpo d'armata, che tiene 5 cavalli, dovrebbe avere un'indennità cavalli annua di L. 1250, mentre un povero tenente, aiutante maggiore di fanteria dovrebbe averne una di L. 80 annue? la differenza è enorme Sì, è enorme; ma è pure enorme la differenza tra quello che hanno speso i due ufficiali soprannominati per acquistare i loro cavalli; il primo ha speso tredici o quattordici volte quello che ha speso il secondo.

Ma si riducano pure queste cifre, in modo da diminuire le differenze; si riduca a L. 220 l'indennità per un cavallo di 1ª categoria, si lasci a L. 200 quella di 2ª categoria; si porti a L. 150 quella di 3ª categoria, ed a L. 100 quella di 4ª.

Si dirà che il contabilizzare queste indennità così svariate, porterà un maggior lavoro ai contabili. Ma non è certamente per risparmiare lavoro ai contabili che si possono lasciar correre ingiustizie e ledere gl'interessi di tanti ufficiali: e d'altra parte, intavolate le necessarie tabelle, che darebbero fino alla quota giornaliera di ciascuna specie d'indennità, la cosa resterebbe facile dopo sormontato il primo difficile passo della novità.

Peraltro questo lavoro andrebbe suddiviso fra i vari furieri; i quali sono quelli che preparano il foglio stipendio degli ufficiali; ed avrebbe poi il controllo del pagatore e del direttore dei conti, controllo che diventerebbe facile coll'abitudine.

Dovrebbero essere riguardati di 1ª categoria i cavalli degli ufficiali generali, degli ufficiali superiori di stato maggiore, cavalleria ed artiglieria a cavallo, e degli aiutanti di campo ed ufficiali d'ordinanza di S. M. il Re e dei Reali Principi.

Di 2ª categoria i cavalli degli ufficiali superiori d'artiglieria da campagna e montagna, dei capitani di stato maggiore, degli ufficiali inferiori di cavalleria e d'artiglieria a cavallo (anche i cavalli degli ufficiali inferiori di cavalleria ed artiglieria a cavallo dovrebbero appartenere alla 1ª categoria, ma potendo sembrare esagerata tale pretesa, e non volendo destare gelosie, ci si accontenterebbe di vederli classificati nella 2ª categoria) e degli ufficiali dei RR. Carabinieri.

Di 3ª categoria i cavalli degli ufficiali superiori d'artiglieria da fortezza, e di quelli del genio addetti ai corpi di truppa; degli ufficiali d'artiglieria da campagna e montagna, degli ufficiali superiori di fanteria (esclusi quelli in servizio permanente nei distretti, e quelli degli stabilimenti militari di pena); degli ufficiali superiori delle scuole militari; degli aiutanti di campo di fanteria e degli ufficiali d'ordinanza dei generali.

Di 4ª categoria i cavalli degli ufficiali inferiori d'artiglieria da fortezza, e di quelli del genio addetti ai corpi di truppa; degli ufficiali del treno d'artiglieria e del genio; degli ufficiali superiori in servizio permanente nei distretti; degli ufficiali degli stabilimenti militari di pena; degli ufficiali inferiori di fanteria e delle scuole militari (aiutanti maggiori); degli ufficiali superiori medici, commissari e veterinari; dei capitani medici che fanno servizio presso i corpi di truppa e presso gl' istituti militari; di quanti altri, infine, hanno bisogno dell' uso del cavallo per l'esecuzione del loro servizio, e non nominati sopra.

Qui debbo dire per incidente che, in relazione alle condizioni ristrettissime del bilancio, non si è stati sufficientemente parchi nel concedere il diritto a razione foraggio agli ufficiali dell'esercito. Vi sono molte centinaia di ufficiali che hanno indennità cavalli e razioni foraggio, e non hanno mai ragione, od almeno necessità di montare in servizio, se si eccettuino, se pure, le due ricorrenze delle riviste per il genetliaco di S. M. il Re e per lo Statuto.

La massima parte di essi tiene il cavallo per diletto, non costando loro nulla, poichè vi è l'indennità cavalli e la razione foraggio per mantenerlo, e per coprire esuberantemente tutte le spese inerenti.

A che scopo tengono cavalli, ufficiali superiori medici, commissari e veterinari se in campagna possono adoperare più convenientemente vetture da campo?

A che scopo tengono cavalli tanti ufficiali condannati a passar la loro vita negli uffici e negli stabilimenti militari? Per taluni di essi si dice che è perchè possano mantenersi in esercizio, potendo, nel corso della loro carriera, essere chiamati in posizione nella quale devono prestare servizio a cavallo: ma nella massima parte dei casi si potrebbe sopperire a questo bisogno fornendo a questi ufficiali il mezzo di montare una o due volte la settimana presso i corpi a cavallo, essendochè detti ufficiali risiedono quasi sempre in città dove esiste cavalleria od artiglieria.

Sarebbe quindi necessario, a mio modo di vedere di passare in rassegna le varie categorie d'ufficiali per vedere per quali di essi esistano giustificati motivi di servizio per concedere loro razioni foraggio.

L'attuazione di tutte le sopraspecificate proposte porterebbe grandi spostamenti d'interessi: si udrebbero molte lamentanze. Ma non dovrebbe essere questo un motivo per perpetuare uno stato di cose, se se ne riconoscesse l'irragionevolezza e l'ingiustizia. Se si eseguisse una riforma attuando le idee da me espresse, molto probabilmente il bilancio se ne avvantaggerebbe poichè sono troppi gli ufficiali ai quali è assegnata una indennità cavalli superiore al ragionevole; e non sono poi moltissimi quelli che prendono meno del necessario.

(Continua). F. M.

LA PREPARAZIONE
della Cavalleria Moderna

(Continuaz. e fine, vedi fascicolo secondo).

IV.

L'altro elemento essenziale, e costitutivo dell'arma è il cavallo da guerra e la preparazione di questo prezioso materiale per i bisogni cresciuti dei grandi effettivi militari, è divenuto una preoccupazione costante delle amministrazioni dei grandi Stati europei, poichè implica oltre che la soluzione di un problema militare, quella di una questione economica e commerciale di primissimo ordine.

All'amministrazione dell'esercito il problema offre una serie d'indagini d'indole economica, sulla importanza della produzione indigena di uno Stato, sulla qualità dei prodotti, sulla possibilità di orientare la produzione verso certi tipi specialmente adatti, sulla possibilità dell'importazione, e degli effetti di essa sull'economia generale e sul bilancio.

Un'amministrazione cosciente non può prescindere dall'analisi minuta della questione in tutti i suoi rapporti, poichè l'interesse militare in questo caso più che mai s'identifica con l'interesse economico generale, e gli ordinamenti militari si fondano su di una supposta produzione ippica del paese, che ove non fosse reale renderebbe gli ordinamenti stessi non adatti a compiere la funzione ad essi affidata in campagna.

L' ordinamento di un esercito esige infatti, che si possa mantenere nelle proporzioni organiche stabilite, una forza cavalli permanente e la scienza militare richiede che questa forza sia per qualità adatta a raggiungere tutti gli obbiettivi tattici e strategici assegnati alla cavalleria, della quale noi esclusiva-

mente ci occupiamo. Inoltre suppone che il mercato nazionale (poichè trattandosi di ipotesi di guerra non potrebbe farsi un razionale assegnamento sui mercati esteri) sia in grado di fornire tutto il materiale occorrente all'effettivo di guerra.

Rimonte e requisizioni sufficienti a provvedere in qualità e quantità la cavalleria di 1ª e di 2ª linea: questa l'ipotesi su cui è fondato l'ordinamento dell'arma, e questa l'indagine continuamente affidata all'amministrazione nell'interesse della sincerità della preparazione alla guerra, scopo esclusivo di un esercito.

L' esperienza della guerra poi insegna, che la cavalleria debba con tutti i mezzi curare che la sua compagine non sia, per quanto è possibile, turbata dall'introduzione nella sua effettiva forza cavalli, di elementi di requisizione che ne menomano le coesione, ed intralciano l'azione, per cui l'ideale di una perfetta preparazione dell'arma, sarebbe il mantenimento in pace di un completo effettivo di guerra nella forza cavalli.

Questo ideale, si potrebbe obbiettare, è comune per tutte le armi, nella fòrza uomini come nella forza cavalli, ma è contrario al principio su cui si fondano gli ordinamenti degli eserciti moderni di poter integrare al momento dell'azione con elementi preordinati le unità incomplete. Il cavallo di guerra non s'improvvisa sia per la qualità, che per l'addestramento e la cavalleria, che ha l'onore di aprire l'azione, non può che in menoma parte e, mai per la prima linea, pensare alla requisizione, ma i suoi squadroni sono destinati a coprire la mobilitazione delle altre armi, ad esercitare le importantissime funzioni alle quali si accenna nella prima parte di questo breve studio.

I cavalli di requisizione sono già un elemento di debolezza quando servono a colmare i vuoti verificatisi nella 1ª linea e lo sono maggiormente nella 2ª linea: i risultati pratici confermano ampiamente questa deduzione. Nelle monografie dei corpi della campagna tedesca del 1870-71 si insiste su questo punto con unanime accordo e le percentuali di resistenza, tra i cavalli già preparati nel tempo di pace e quelli provenienti dalla requisizione, fanno perfino dubitare se non sia un male incor-

porare in un reparto di truppa questi elementi sia pure in esigua proporzione.

Un'inchiesta eseguita dopo la campagna dal ten. colonnello Von Brorowski comandante il 1° reggimento dei Dragoni della Guardia, conchiude nel senso di una immensa disparità di resistenza e di mezzi.

Ma, se può affermarsi in via generale l'esistenza del male e la necessità entro certe proporzioni del male stesso comune a tutti gli eserciti, non è possibile dissimularsene la relatività e la proporzionalità allo stato della produzione equina nei singoli Stati; è evidente infatti che negli Stati nei quali più floride sono le condizioni della produzione e del mercato equino, sono migliori gli elementi di requisizione in confronto di quelli altri Stati nei quali la produzione è deficiente, o non è nemmeno sufficiente a sopperire ai bisogni ordinari degli effettivi di pace.

Sicchè volendo stabilire in base a queste condizioni di fatto un principio generale per una efficace preparazione di guerra, si può affermare che, per una buona preparazione dell'arma, per quanto si riferisce al materiale cavalli, la cura dell'amministrazione e lo stato degli effettivi deve essere per quantità e per qualità in ragione diretta delle difficoltà e della qualità degli elementi di requisizione, ossia in ragione inversa delle condizioni di produzione dello Stato.

Questo inconfutabile principio di rigorosa amministrazione militare, apparisce ancor più chiaramente qualora si considerino le condizioni di produzione equina dei diversi Stati in base a questi dati riassuntivi che si riferiscono al 1892:

La popolazione equina era in quest'epoca approssimativamente:

in Francia di circa 3.200.000 cavalli vale a dire 8.5 per ogni 100 abitanti;

In Inghilterra di 3.000.000 ossia 8.5 per ogni 100 abitanti;

nell'impero Austro-Ungarico 3.500.000 ossia 10 per ogni 100 abitanti;

in Germania 3.600.000, ossia 7.8 per ogni 100 abitanti;

in Italia 750.000, ossia 2 per ogni 100 abitanti;

nella Svizzera 100.000, ossia 4 per ogni 100 abitanti;

solo nella Russia la popolazione equina complessiva conta più di 40 milioni di capi per cui la proporzione sale alla cifra straordinaria del 28 per ogni 100 abitanti.

È evidente che un tale stato della produzione se annulla quasi in Russia la questione del rifornimento della cavalleria, tale questione assurge alle proporzioni di una grave questione politica, finanziaria e militare negli Stati che come il nostro sono nell'ultimo gradino della produzione equina e tributari per una buona parte dell'estero, specialmente se oltre al numero si pon mente alla qualità della produzione.

La questione già molte volte affrontata nel nostro paese dove ha appassionato in molte logomachie parlamentari, i più autorevoli rappresentanti del nostro mondo militare e qualche campione dell'agricoltura e dello *sport* nazionale, è viva sempre in Francia malgrado che la produzione francese rappresenti, tenuto conto della proporzione tra la popolazione francese e l'italiana, i *quattro quinti* della nostra produzione equina.

Ma in Francia più che questione di numero si è fatta questione di qualità: si è notato che i cavalli distinti per la scuola di cavalleria di Saumur, s'importano in grandissima parte dall'Inghilterra e dall'Irlanda e gli ufficiali che vogliono essere ben montati debbono precisamente rivolgersi oltre la Manica, mentre il cavallo di truppa acquistato dalle Commissioni di rimonta all'interno è scadente, poichè le Commissioni, *faute de mieux* debbono acquistare quello che offre il mercato, vale a dire un cavallo che non ha i mezzi, la leggerezza e l'elasticità e la resistenza di un buon cavallo per la cavalleria, e che è soprattutto inferiore al cavallo di truppa tedesco.

La questione del *tipo* del cavallo per la cavalleria è difatti una questione vitale per l'arma; il *desideratum* nella polemica francese è di poter avere un mezzo sangue da galoppo, che permetta il galoppo adottato in Germania di 560 m. al minuto, mentre il galoppo attuale è di 440 a stento raggiunto e difficilmente sostenuto, al punto che al comando « caricate! » l'acceleramento è appena sentito.

Questo galoppo, secondo il giudizio tedesco, deve essere familiare non solo ad alcuni cavalli per ogni squadrone ma a *tutti*, e ciò perchè tutti i cavalli, in primo luogo possono trovarsi in un dato momento nella condizione di doverlo sviluppare, ed in secondo luogo perchè pei cavalli capaci di svilupparlo, il galoppo ordinario non è che una passeggiata, invece di essere, come pei cavalli comuni e pesanti, una causa di sposamento e di rovina.

Questa necessità è illustrata con pratiche applicazioni, riferentisi alle varie ipotesi di azione che la cavalleria è destinata ad esercitare in campagna, per gli ufficiali e per la truppa, nelle missioni individuali come nei movimenti collettivi e nel combattimento (1).

La questione come si vede è posta in termini precisi, ma la soluzione richiede una secolare ed uniforme azione dello Stato, prima che si possano ottenere risultati apprezzabili, ed un impiego di colossali mezzi finanziari che lo Stato stesso, solo per la coscienza di una grande necessità nazionale, può richiedere al paese.

Una dimostrazione indiretta dell'entità di questi sforzi può esser data da ciò che ha fatto in un secolo la Russia la quale era pure così naturalmente fornita di prodotti indigeni. Un secolo fa, infatti, gli stabilimenti ippici in Russia consistevano in mandrie di cavalli quasi selvaggi, scorazzanti liberamente nelle steppe e solo qualche ricco privato esercitava con criteri meno primitivi l'allevamento. Oggi invece vi sono 6 *haras* tenuti dallo Stato, oltre ad un numero infinito di *haras* privati. Il numero di questi nel 1882 era di 3.964 con 100.837 fattrici ed 11.878 stalloni. Oltre agli *haras* lo Stato ha disseminato nei luoghi di maggior produzione stazioni di monta governative.

Ad ottenere questi risultati sono stati rivolti per un secolo senza interruzione tutti gli sforzi del governo russo, sforzi che hanno trovato nel Moerder un narratore competentissimo

(1) *Revue de Cavalerie*, 1897.

il quale illustra tutti i tentativi e tutti i risultati progressivi ottenuti mercè l'azione assidua di un governo illuminato (1).

Un altro lavoro pregevolissimo sullo stato attuale della produzione equina, dovuto a due scrittori di oggi: Leonida di Simonoff e M. Moerder, che ha per titolo « Le razze cavalline », illustra maravigliosamente questa parte della moderna attività economica della Russia, così feconda di risultati militari per l'arma di cavalleria del potente Stato.

Per dare ai lettori della rivista un indizio dei sacrifici fatti dallo Stato per l'allevamento, basta indicare che per la costituzione dell'*haras* di Krenovoyé, formato con la riunione dei due *haras* di Cranow e di Tschesmen, il governo russo acquistò nel 1845 il primo di questi *haras* per 8 milioni di rubli dalla famiglia Orlow. Ora l'*haras* di Krenovoyé presenta la più bella collezione dei migliori cavalli puro sangue esistente in Russia, e fornisce gli stalloni agli altri *haras* dello Stato.

Ma il cavallo speciale da guerra della Russia, la cui resistenza è tradizionale, è sempre il cavallo cosacco dalla criniera selvaggia, la testa forte, il dorso insellato il petto profondo. Un proverbio locale dice che il cavallo cosacco ha il ventre di una formica perchè possa sopportare la fame; il pelo lungo perchè possa sostenere il freddo; il piede largo per marciare sulla palude; l'orecchio teso perchè possa udire la voce del nemico e l'urlo del lupo; è brutto poichè non deve tentare nè il ricco nè il potente; è rapido e sicuro poichè esso è la vita, la gloria e la fortuna del cavaliere!

Alla Francia ed all'Italia manca la specialità cosacca e manca nella quantità richiesta dai bisogni della cavalleria, il tipo del cavallo da guerra degli Stati tedeschi e slavi, nè è possibile illudersi che l'industria indigena e l'azione per quanto energica dello Stato, possano sopperire, in un tempo relativamente prossimo, a tale deficienza.

Il miglioramento della produzione non si potrebbe ottenere che introducendo stalloni di mezzo sangue (tipo *hunter*) e stal-

---

(1) MOERDER. — *Aperçu historique sur les institutions hippiques et les races chevalines de la Russie.* — 1868 St. Petersbourg.

loni di p. s. che non siano i sovrani del *turf* e quindi accessibili a tutti gli allevatori, per prodotti ottimi di mezzo sangue ma non di prezzo inverosimile; stabilire una media di prezzi d'acquisto per le commissioni di rimonta che lasci alle commissioni stesse una grande libertà, perchè possano pagare in maniera rimunerativa per l'allevatore il prodotto del tipo ricercato e possano stabilire una sensibile differenza tra questo prodotto e quello comune.

Ciò servirà ad orientare l'allevamento indicando agli allevatori quale sia la via da seguire per ottenere un risultato economicamente soddisfacente.

Ma questa è una via, per quanto razionale altrettanto improduttiva di effetti immediati, e che ove non s'intenda provvedere ai bisogni dei tardi nepoti è necessario affrontare con mezzi importantissimi.

In Italia non siamo che appena a principio e per dimostrare quali siano stati nei rapporti militari i benefici apportati dalla legge nell'ampliamento del servizio ippico del 1887 in un decennio, (e si noti che la questione del tipo non era nemmeno sfiorata con la legge stessa) basta guardare a questo calcolo preventivo posto a commento della legge stessa da Ferdinando Garbini.

ANNO	Aumento progressivo dei riproduttori per la nuova legge	Giumente salite in ragione di 40 per ogni riproduttore	Nascite in ragione del 60 % delle giumente salite	Mortalità dei puledri da 1 a 3 anni in ragione del 35 %	PULEDRI		
					che rimarranno al 3° anno cioè al momento di essere acquistati per l'esercito	che saranno presentati alle commissioni in ragione del 30 % dei viventi	che saranno riconosciuti idonei in ragione del 25 % dei presentati
1890	56	2.240	1.344	470	874	262	66
1891	112	4.480	2.688	941	1.747	524	131
1892	168	6.720	4.032	1.411	2.621	786	196
1893	224	8.960	5.376	1.882	3.494	1.048	262
1894	280	11.200	6.720	2.352	4.368	1.310	327
1895	336	13.440	8.064	2.822	5.242	1.573	393
1896	392	15.680	9.408	3.293	6.115	1.835	459
1897	450	18.000	10.800	3.780	7.020	2.106	527
TOTALE...		**80.720**	**48.432**	**16.951**	**31.481**	**9.444**	**2.361**

Sono occorsi dunque 10 anni perchè siano presumibilmente entrati nell'esercito per effetto della legge del 1887, 2361 cavalli dei quali quelli relativi ai primi anni dall'applicazione della legge si avvicinano alla riforma e quelli relativi ai due ultimi anni dovrebbero ancora trovarsi nei depositi d'allevamento, non essendo ancora atti ad essere distribuiti.

Con quali diverse risorse finanziarie dovrebbe dunque essere affrontata una questione che si riferisce all'aumento ed al perfezionamento della produzione equina, in uno Stato apparisce evidente e la questione fatta per noi è applicabile a qualsiasi paese, purchè sia fatto il debito conto della produzione indigena esistente.

È quindi ben lontano il momento per noi, come per la Francia, di poter avere la cavalleria montata su di un ideale cavallo indigeno mezzo sangue, da galoppo, e perciò pur non perdendo di vista l'avvenire è necessario pensare seriamente al presente, utilizzando le risorse indigene e supplendo alla deficenza nell'importazione.

Un energico indirizzo dell'azione governativa, una protezione vera reale dell'industria equina, con un obbiettivo chiaramente militare, oltre che economico, sono evidentemente un dovere elementare nell'interesse economico ed in quello della difesa, ma sarebbe un'illusione fare assegnamento sui risultati immediati. Una popolazione non si crea, seleziona, e non si perfeziona fino ad ottenere un tipo determinato, se non con molto tempo, molti tentativi, e molti sacrifici.

I mezzi per ottenere tali risultati suggeriti finora, sono sempre i medesimi, vale a dire: aumento del prezzo d'incetta per compensare l'industria privata ed attrarla alla formazione del tipo più rimunerativo; premi agli allevatori; stalloni adatti, gratuitamente o quasi, a disposizione dell'industria privata; corse e concorsi; media costante negli acquisti fatti dall'amministrazione militare.

Intanto poichè è necessario preparare l'avvenire senza perdere di vista il presente anzi è del presente principalmente che una coscienziosa amministrazione militare deve preoccuparsi,

spetta agli Stati più poveri di materiale equino, tenersi meglio montati in pace, per l'impossibilità o quasi in cui si trovano di far fronte colla requisizione ai bisogni di una campagna.

V.

Tutto ciò che si riferisce direttamente a promuovere ed a perfezionare l'industria equina ed in special modo l'industria stalloniera e quella degli *haras*, non può formare oggetto dell'amministrazione militare; questa può tutt'al più studiare per suo conto le condizioni del mercato e segnalare a chi di ragione i bisogni ed i desiderati dall'esercito, salvo a chi di ragione di provvedere a questo problema essenzialmente economico e commerciale.

Mi piace affermare qui questa verità elementare, perchè non di rado si è discusso se non convenisse affidare all'amministrazione militare, come al maggior interessato, tutto il problema della produzione equina, o viceversa togliere a questa pure quello dell'allevamento nei depositi, per darlo ad un'altra amministrazione tecnicamente più competente.

Lo Stein a questo proposito parlando della riproduzione equina come oggetto di amministrazione militare, dice: « Die « Aufgabe der Gestüte ist eben eine wesentlich andere. Sie « sollen überhaupt keine Institute für die Armee, sondern für « die Pferdezucht des ganzen Landes sein. Denn an diese muss « sich schliesslich die Remontirung wenden ». (1)

L'operazione della rimonta abbraccia tutte le altre accessorie dell'allevamento e della distribuzione e quindi tutti quei fatti amministrativi che incominciano coll'acquisto dal commercio del cavallo destinato alla truppa e vanno fino all'effettivo incorporamento nel corpo, che deve servirsi del cavallo pei suoi fini militari.

I vari sistemi di incetta dei cavalli per l'esercito in Europa si possono ridurre a due tipi, quelli che implicano una specie di coscrizioni dei quadrupedi mettendo l'amministrazione

(1) STEIN - *Die Lehre vom Heerwesen*, pag. 247. - Stuttgart 1872.

nella condizione di un acquirente privilegiato e quelli nei quali l'amministrazione si presenta come qualsiasi privato compratore.

Il sistema nostro come quello francese ha per organi le Commissioni di rimonta e nessun privilegio gode l'amministrazione in tempo di pace.

In Germania il sistema ha per fondamento un obbligo legale al servizio militare del cavallo *gesetzliche Dienstpflicht der Pferde*, (1) ed in Austria il principio non é molto diverso da quello della coscrizione *Assentirung*, in Inghilterra, per contro, vige il regime del libero acquisto.

La condizione imprescindibile per una buona rimonta, quale che sia il sistema vigente è la statistica precisa delle condizioni equine dello Stato poichè i prodotti non debbono ottenersi dall'amministrazione ma rimanere nelle mani dei provveditori o dei piccoli privati produttori fino ad un certo punto, e per gli Stati come la Germania e l'Austria la statistica oltre che un atto di saggia amministrazione per poter a tempo provvedere ai bisogni, è il controllo necessario della esecuzione dell'obbligo derivante dalla rimonta verso i privati.

Con la costatazione dell' idoneità al servizio militare del cavallo e coll'atto d'acquisto si compie il primo atto della rimonta; la seconda fase è caratterizzata dall' allevamento negli speciali stabilimenti a ciò destinati; la terza fase consiste nella distribuzione ai corpi di truppa dei cavalli atti al servizio.

Gli organi della rimonta sono le commissioni d'incetta ed i depositi d'allevamento, quale che sia il sistema di rimonta, le commissioni sono sempre costituite da ufficiali di arma montata e le commissioni generali sempre composte da ufficiali di cavalleria.

Merita un cenno speciale l' organizzazione dei depositi di allevamento a proposito dei quali si è agitata e si discute tuttora, come ho accennato precedentemente, se la natura eminentemente economica della funzione non richieda almeno, se non che la funzione stessa sia esercitata da una amministrazione più competente, che l' ordinamento interno della particolare

(1) STEIN, op. cit. pag. 247.

amministrazione degli stabilimenti destinati all'allevamento abbiano un indirizzo e requisiti più tecnici che militari.

Ora per le stesse ragioni ricordate superiormente, poichè questo periodo dell'allevamento non è che uno stadio delle operazioni di rimonta, le quali non sono altro che l'applicazione dell'azione amministrativa per procurarsi i mezzi necessari a raggiungere il fine assegnato all'amministrazione, nessuno può seriamente contestare; più che l'opportunità, la necessità di attribuire all'amministrazione militare tutte le operazioni di rimonta dall'incetta alla distribuzione, compreso naturalmente l'allevamento.

Ma una tale conclusione non dispensa l'amministrazione militare nell'esercizio di una funzione essenzialmente economica di attenersi ai principii più rigorosi dell'economia pubblica o privata.

Lo scopo preciso degli stabilimenti destinati all'allevamento è definito così da una ordinanza prussiana del 1837 « Die Auf-« nahme, regelmässige Verpflegung und bestmöglichste Behand-« lung der Remontepferde, zur Förderung ihrer körperlichen « Ausbildung und Tüchtigkeit zur künftigen Bestimmung, ist « der alleinige Zweck der Remonte-Depots, alles andere ist « nur Mittel zur sicheren, besseren oder wohlfeilern Errichtung « desselben. »

La funzione economica è qui nettamente delineata, migliorare il prodotto, non dimenticando il principio economico del minimo mezzo, poichè è chiaramente indicato che uno dei fini che l'amministrazione si propone di raggiungere è quello di avere il cavallo a buon mercato (*wohlfeilern*).

La costituzione organica dei depositi è fondata sull'uso di una determinata quantità di beni patrimoniali dello Stato, che riuniscano le condizioni climatiche e telluriche per un buon allevamento: così in Germania come in tutti gli altri paesi che provvedono all'allevamento. L'ente patrimoniale è dotato di una propria amministrazione che ha il compito di utilizzare tutte le risorse del patrimonio a beneficio dell'allevamento, per cui la condizione necessaria per una buona amministrazione è che

questa abbia in se gli elementi tecnici, sia per quanto riguarda l'allevamento, che l'indirizzo economico dell'azienda.

In Germania all' amministrazione dei depositi è preposto « ein erfahrener und tüchtiger Landwirth, guter Pferdepfleger « und Geschäftsmann zughleich » al quale è creata una posizione amministrativa con trattamento di pensione.

E ciò è naturale in Germania, dato il concetto strettamente economico che si ha dell'azienda. L' utilizzazione delle ricchezze del patrimonio concesso all'azienda non prendendo per base il solo consumo diretto del cavallo, ma ammettendo la conversione del prodotto più redditizio ottenuto dal patrimonio, con prodotti di diretto consumo.

Il Mentzel nel suo ricco lavoro sulle rimonte prussiane così definisce il compito economico sui depositi d'allevamento: « Die Aufgabe desselben geht in jedem Depot dahin: die nach « Umfang und Productivität der Aecker, Wiesen und Weiden « festgesetzte Zahl von Remonten genügend mit Sommernahrung « und Raubfutter für den Winter zu versorgen, ausserdem « aber, wie in jeder guten Privatwirthschaft, die höchstmöglich- « sten sonstigen Produkten-und-Geld-Erträge zu erzielen, um » die Unterhaltung der Pferde dadurch wohlfeiler zu machen.» (1)

Dato questo concetto che si risolve nell'utilizzare tutto ciò che è economicamente utilizzabile pel consumo diretto e pel rimanente come in qualsiasi privata azienda bene ordinata, procurare la massima produzione, è chiaro come i depositi d'allevamento germanici siano divenuti complesse aziende agricolo-industriali nelle quali esistono perfino stabilimenti di distillazione di alcool tutti a beneficio del minimo mezzo nell'allevamento e del massimo buon mercato pei cavalli dell'esercito.

Questa ricerca dell'economia sulle spese dell' allevamento del cavallo per l'esercito nella Germania, che è pure un mercato equino cospicuo e alla quale le condizioni del proprio cavallo di truppa facevano nella guerra del 1870 disprezzare

(1) MENTZEL. *Die Remontirung der Preussichen Armee.* — Berlin, 1845-1871, pag. 421.

il cavallo preso alla cavalleria francese; il cui bilancio, infine, non è mai soggetto alle prove a cui è sottoposto il nostro bilancio, fanno nascere il desiderio di conoscere per quali ragioni in Italia il sistema economico-amministrativo dell' allevamento, fondato sugli stessi presupposti patrimoniali degli altri Stati, non accenna a conformarsi al sistema germanico inquanto al principio economico della *maggior possibile produzione nell' interesse del minimo costo dell' allevamento.*

Questa analisi peraltro implicante ricerche che non sono conciliabili con l'economia e la natura del presente studio, porterebbe per l'Italia alla valutazione di difficoltà legislative ed amministrative, non insuperabili e potrebbe suggerire i rimedi per vivificare le aziende cospicue, alle quali ora è affidato l'allevamento.

DOTT. CORRADINI.

Sull'alimentazione del cavallo di truppa

Considerazioni e proposte

(Continuazione, vedi fascicolo primo).

Chi voglia occuparsi dell'alimentazione del nostro cavallo militare deve, anzitutto, aver presente che la produzione del lavoro – sia esso in modo di massa, sia in modo di velocità — richiede un appropriato impiego degli alimenti: lo che conduce a stabilire sopra una diversa base la composizione della razione foraggio e fornisce la maniera di ottenere il maggior profitto economico ed alimentare dai prodotti del nostro suolo.

Ciò premesso, io credo che se nella razione, invece di due, si facessero entrare quattro derrate, cioè, l'avena, l'orzo, il fieno e la paglia, si potrebbe, se non risolvere definitivamente l'arduo quesito, trarre un beneficio non lieve in favore dell'alimentazione dei nostri quadrupedi.

L'idea non è nuova, e ricordo che, pochi anni fa, il Ministero della guerra la sottopose al giudizio dei Comandanti di corpo d'armata e delle persone tecniche da essi dipendenti, sollecitandone il parere (1).

Sulla scorta delle cifre tolte ai listini commerciali dei principali mercati della Penisola, il prezzo dell'orzo nell'ultimo quinquennio fu, in media, inferiore di tre lire al quintale al prezzo medio dell'avena.

Tale differenza, per un'amministrazione che deve acquistare migliaia e migliaia di quintali di un dato genere, ha senza dubbio una capitale importanza.

Oltre a ciò, non bisogna trascurare il fatto che la richiesta di quattro generi simili, invece di due, trovando nel mercato

(1) Circolare in data 20 maggio 1893, n. 4061.

una più larga base di offerta, deve necessariamente conseguire facilitazioni nei prezzi.

Ma vi ha di più. La composizione chimica dell'orzo e dell'avena è, secondo il Magne (2), la seguente:

	Orzo	Avena
Materie azotate, o albuminoidi, o proteiche	11,50	10,60
» solubili nell'etere, o grassi	2,80	5,50
Estrattivi non azotati, o idrati di carbonio	65,50	61,90
Legnoso	3,20	4,10
Acido fosforico	0,85	0,58
Altre materie minerali	1,65	3,32
Acqua	14,50	14,00
TOTALI	100,00	100,00

Ricavando da tali cifre la relazione nutritiva dei due grani (ossia il rapporto che passa tra la quantità delle materie albuminoidi e la somma dei grassi e degli estrattivi non azotati contenuti in ciascun cereale), essa riesce tutta a favore del primo, nel quale è rappresentata da 1 : 5,9; mentre nell'altro ha il secondo termine maggiore, salendo fino a 1 : 6,3.

Dalla tavola degli equivalenti in materie azotate dei principali alimenti, dovuta al Boussingault, essendo preso come termine di paragone il fieno delle praterie naturali, si rileva che 100 parti in peso di questo contengono tanto azoto quanto se ne trova in 54 parti di orzo, oppure in 61 di avena. Ciò che, in altri termini, vuol dire, secondo il computo del celebre autore dell'*Économie rurale*, che un chilogramma di orzo equivale, in materie albuminoidi, a chilogrammi 1,130 di avena.

So bene che, alle cifre sopra riportate, altre possono contrapporsi, dalle quali risulti essere il primo cereale meno ricco di sostanze azotate: cosa, questa, da non recar meraviglia, ove si rifletta che la composizione chimica dei grani di una stessa specie di piante può offrire, all'analisi, considerevoli differenze, segnatamente riguardo all'azoto, a seconda della loro provenienza,

(2) *Les races chevalines et leur amélioration*, 3ª édit., Paris, 1870, pag. 385 et 394.

della coltura, del grado di maturità del vegetale al tempo della raccolta, ecc.

Ma è da avvertire che, per non incorrere in esagerazioni, non ho citato analisi che, come quella del Lermer, assegnano all'orzo una forte dose di sostanze azotate; che i dati surriferiti sono tolti da opere d'incontrastato valore scientifico e che, infine, la *generalità* degli scrittori di chimica agraria, di bromatologia e d'igiene, sono concordi nell'ammettere la superiorità dell'orzo, in materie albuminoidi, rispetto all'avena.

« A chiunque consideri come i tessuti azotati dell'organismo animale non possono attingere i materiali occorrenti allo sviluppo ed al nutrimento loro se non dai corpi proteici, appare evidente l'alta importanza di questi principii nutritivi quali parti costitutive degli alimenti.

E siccome può ritenersi che la produzione di una determinata quantità di sostanze proteiche costi cinque volte di più della produzione di un' identica quantità di sostanze non azotate, è giusto sia assegnato alle prime un valore economico e quindi un prezzo cinque volte maggiore delle seconde » (1).

Quanto alle materie solubili nell'etere, o grassi, contenute nei due cereali, è uopo riconoscere la loro prevalenza del doppio, quasi, nell'avena di quanto ne contenga l'orzo.

Essendo oramai accertato ch' esse esercitano una benefica influenza sull'alimentazione, non pure pel peculiare valore che hanno di alimenti ternari, ma anche perchè favoriscono la digeribilità degli albuminoidi e degli stessi estrattivi non azotati, fa mestieri accordare una certa importanza alla loro presenza in un dato genere alimentare.

Nondimeno, tale importanza viene scemata dal fatto che i grassi debbono entrare soltanto in certi limiti nell' alimento giornaliero; però che, secondo l' Hofmeister, la loro influenza può diventare nociva, oppure venir meno, quando la proporzione di essi oltrepassa il terzo di quella delle sostanze albuminoidi o n' è inferiore del quarto.

---

(1) SETTEGAST, *L'alimentazione del bestiame*, trad. di A. Vezzani – Pratonieri, Firenze, 1885, pag. 7.

Ora, le materie solubili nell'etere si trovano nell'orzo in proporzione adeguata per servire alla digeribilità degli albuminoidi e degl'idrati di carbonio contenuti nel grano; e, poichè di esse non vi ha penuria nelle altre derrate facenti parte della razione giornaliera, non è dunque necessario averne una maggior dose, la quale, eccedendo il limite massimo della relazione adipo-proteica, attraverserebbe l'intestino senza essere in altro modo utilizzata.

Una volta credevasi che la formazione del grasso dell'economia animale traesse la sua origine unicamente da identiche sostanze ingerite con gli alimenti ed assimilate; ma oramai, dopo gli studi del Pettenkofer e del Voit, dell'Hennemberg, del Kemmerich, del Lawes, del Pasteur e di tanti altri, è a nostra conoscenza ch'esso deriva anche dalla trasformazione che subiscono nell'organismo gli albuminoidi e gl'idrati di carbonio (1).

Queste ultime materie, soggette anch'esse alle esigenze della relazione nutritiva, oltre a trasformarsi in grasso ed a risparmiarne il consumo, hanno principalmente la funzione di partecipare allo sviluppo di calore e di forza meccanica, bruciando attraverso la fibra muscolare. Esse si trovano nell'orzo in una proporzione più elevata che non nell'avena.

La quale è poi provvista di una dose maggiore di legnoso dell'altro: lo che costituisce una ragione d'inferiorità a suo riguardo.

Ma la quantità di legnoso che ad essa attribuisce l'analisi chimica è solo quella che trovasi nella sua cariosside, o mandorla, non essendovi compresa la parte assai rilevante fornita dalle glume.

Queste, secondo il Vallon (2), vi si trovano nel rapporto rispetto alla cariosside di 25 : 75; mentre, nell'orzo, tale rap-

---

(1) Cfr.: KÖHNE, *Trattato di patologia generale*, trad. dei dottori Oreste, Generali e N. Lanzillotti-Buonsanti, Milano, 1873, pag. 103; SANSON, *Trattato di zootecnia*, trad. dei professori Lemoigne e Tampelini, Milano, 1880, pag. 185; PALADINO, *Istituzioni di fisiologia*, Napoli, 1885, vol. I, pag. 390-91; SETTEGAST, *op. cit.*, pag. 8 e 12; CADÉAC, *Pathologie générale*, Paris, 1893, pag. 146-47, ecc.

(2) *Cours d'hippologie*, Paris, 1874, 2e édit., t. II, pag. 134 et 140.

porto è solo di 20 : 80. Vuol dire, dunque, che un quintale del primo grano contiene cinque chilogrammi in meno di farina di quanto se ne trova nella stessa quantità del secondo.

E veniamo alle materie minerali. Il lettore ha già osservato che l'acido fosforico trovasi nell'orzo nella proporzione di 0,27 per cento in più dell'avena. Ora, è a sapere che l'analisi chimica e l'osservazione dimostrano che le sostanze più ricche di fosforo sono anche le più nutritive. Nelle sostanze organizzate, questo corpo è, per la sua quantità, in rapporto diretto con l'azoto; però che gli alimenti ben provvisti di fosforo contengono del pari molto azoto. (1)

Quanto alle altre materie minerali, l'orzo contiene quantità di potassa, di magnesia, di ossido di ferro, di acido solforico, di cloro maggiori dell'avena, nella quale prevale, per contro, la soda e molto più la calce. In complesso, anche a tal riguardo, quest'ultimo cereale non si avvantaggia sull'altro.

Infine, non bisogna tacere che l'orzo, nel confronto, presenta un discapito a causa del mezzo per cento di acqua, che contiene in più; ma è cosa da poco: ben altre quantità, nelle abituali aspersioni dei grani, ne aggiungono i fornitori!...

***

Ed ora ci si presenta una questione, la quale, in uno studio come questo, dev'essere tenuta in gran conto.

Un alimento può possedere una composizione chimica sotto ogni rispetto vantaggiosa, e non pertanto essere di un valore nutritivo assai basso paragonato ad un altro costituito meno vantaggiosamente.

Ciò dipende dalla varia facoltà che hanno i principii contenuti nelle singole sostanze alimentari ad esser sciolti ed assorbiti, a seconda della costituzione fisica di queste e della loro relazione nutritiva.

È, dunque, alla *digeribilità* che bisogna accordare un gran peso nella valutazione del potere nutritivo degli alimenti.

---

(1) BAILLET, *Hygiène vétérinaire générale*, Paris, 1883, 4ª édit., pag. 17.

Senza intrattenermi sugli studi fatti in proposito e tacendo dei *divisori dello Stohmann*, mercè i quali s'era creduto di poter determinare approssimativamente la digeribilità relativa degli albuminoidi contenuti in ciascuno alimento, la cui composizione fosse nota, dirò soltanto che, dopo numerose ricerche, gli autori sono giunti a stabilire il *coefficiente di digeribilità* delle principali sostanze alimentari, cioè un numero che esprime la quantità centesimale che ciascun principio immediato cede all'assimilazione.

Ora, astraendo dalle variazioni che per molte circostanze tali numeri possono subire, i coefficienti di digeribilità dei cereali in esame sarebbero:

	Materie azotate	Materie grasse	Estrattivi non azotati
Orzo	79,00	68,00	90,00
Avena	74,68	77,84	74,06

Questi numeri, che sono il risultato delle ultime ricerche del Grandeau e di quelle del Dietrich e del Koenig, parlano abbastanza chiaro, perchè io mi creda obbligato d'aggiungere altre considerazioni per far risaltare le eccellenti qualità nutritive dell'orzo.

Del resto, a chi abbia un orrore innato per l'abbaco e sia diffidente o scettico degli studi di bromatologia, appellandosi unicamente al fatto pratico, posso, con sua grande soddisfazione e un poco anche mia, offrirgli quello che cerca.

Il Moderno Zooiatro, nel fascicolo del 10 novembre 1897, pubblicava la seguente nota riassuntiva di un articolo comparso pochi giorni avanti negli *Annales de mèdecine vétérinaire* di Bruxelles:

« F. Hendrickx. *Della sostituzione dell'avena mediante l'orzo nella razione del cavallo.* — L'autore l'ha sperimentato sopra buon numero di cavalli e l'esperimento ha durato dal 1° ottobre 1896 al 30 aprile 1897, nel quale periodo il servizio dei cavalli, che lavoravano ad andatura accelerata in città, fu assai rude, a causa della stagione.

L'esperimento fu fatto su trenta cavalli (divisi in due serie

di 15 ciascuna) scelti per quanto è possibile nelle stesse condizioni di età e soggetti allo stesso servizio.

I trenta cavalli furono pesati il 1° ottobre 1896; il peso medio dei 15 cavalli componenti la serie *A* fu di 473 kg.; quello della serie *B* di 469 kg.

A partire dal 1° ottobre 1896, la base della razione dei cavalli componenti la serie *A* fu di 9 kg. di avena, mentre quelli della serie *B* ricevettero 5 kg. di avena e 4 kg. di orzo schiacciato.

Il 1° maggio 1897, tutti i cavalli furono di nuovo pesati, e il risultato fu che il peso medio della serie *A* fu di 479 kg. e quello della serie *B* di 498. Adunque i cavalli nutriti con sola avena guadagnarono in media 6 kg. di peso, mentre quelli cui fu somministrato l'orzo ne guadagnarono 29 in media.

Non si osservò alcun disordine notevole dell'apparato digerente in alcuno dei trenta cavalli. L'aspetto generale dei cavalli della serie *B* era migliore di quelli della serie *A*. Non si osservò alcuna differenza nello stato delle estremità fra i cavalli delle due serie.

Queste esperienze confermano quelle del Lavalard.

Quanto al risultato economico, anche per questo verso la sostituzione si mostrò vantaggiosa. Invero, l'avena costò in media 17 lire, mentre l'orzo valse costantemente 12 circa. In tali condizioni di cose, l'economia prodotta dalla sostituzione di 4 kg. di avena mediante 4 kg. di orzo fu di 20 centesimi per giorno e per cavallo, e di lire 3 per giorno per i 15 cavalli, ossia di lire 1100 all'anno per una forza di 15 cavalli; la qual sostituzione, conclude l'autore, rappresenta approssimativamente il fitto di 8 ettari di buona terra.

Molti proprietari di cavalli, per consiglio dell'autore, hanno pur essi operata la sostituzione di una parte dell'avena mediante l'orzo, e tutti quanti con vantaggio e soddisfazione. »

E dopo ciò, parmi che le elucubrazioni della scienza — di quella scienza che a certa gente fa l'effetto del rosso ai tacchini — hanno avuto, anche questa volta, una buona riconferma dall'esperimento pratico.

***

Ma è cosa oltremodo difficile persuadere del contrario chi, avendo appresa una nozione falsa od inesatta, si è affezionato a questa e la reputa oramai proprietà inalienabile del suo bagaglio scientifico.

L'orzo — mi si opporrà da taluno — dato pure che possieda qualità nutritive ottime, presenta nondimeno il grave inconveniente di produrre la podoflemmatite, le indigestioni ed essere difficile a masticarsi.

Quanto alla podoflemmatite, o rifondimento che dir si voglia, l'accusa è vecchia, anzi decrepita, e tuttavia non ha acquistato ancora nessun diritto alla venerazione, come i ruderi ed i monumenti archeologici.

Discorriamone un poco.

Gli antichi osservarono che i cavalli ben nutriti, pletorici, andavan soggetti ad una speciale malattia dei piedi più frequentemente di quelli le cui condizioni generali erano meno vantaggiose o scadenti. E siccome ad essi non erano ignote le eccellenti qualità nutritive dell'orzo, principale alimento dei loro cavalli, questo credettero causa della malattia.

La quale, anche oggi, è dai Francesi distinta con un nome (*fourbure*, e dicono *fourbu* il cavallo che n'è affetto) che rammenta l'antica etiologia ; però che « *forbeu crithiasis* (orzo dei greci Apsirto e Jerocle) l'*hordeatio* dei latini corrisponde al rifondimento. Infatti, Vossio scrive : *Hordeum prius fuit fordeum* : da questa voce derivò il *forbeu* » (1). Ed ecco l'origine di un vocabolo che da secoli si trae dietro una credenza che posa sopra una doppia base di vero e di falso.

Che un'alimentazione molto sostanziosa, capace di generare nel cavallo uno stato di pinguedine o di pletora, possa influire nello sviluppo della podoflemmatite, è cosa da non porre in

(1) *Trattati di mascalcia attribuiti ad Ippocrate*, tradotti dall'arabo in latino da Maestro Moisè da Palermo, volgarizzati nel secolo XIII e messi in luce da Pietro Delprato (con note filologiche di Luigi Barbieri), Bologna, 1865, pag. 15, in nota.

dubbio alcuno. Ma inferire che l'orzo, perchè ricco di principii alibili, eserciti un'influenza tutta propria, specifica, nell' etiologia di tale malanno, è ciò che non si può ammettere assolutamente.

Scrittori vissuti in tempi in cui questo cereale era di uso comunissimo nell'alimentazione del cavallo, non pare si mostrino troppo ligi alla vecchia credenza. Essi abbandonano la primitiva denominazione di *hordeatio*, data alla malattia, e la chiamano, invece, *infuso*, *infunditura*, *infusione*, *rinfuso*, *rinfondimento*, *sufusione neli piedi*, *riprensione* ed anche *podagra*.

Giordano Ruffo, Piero de' Crescenzi, Lorenzo Rusio, Agostino Columbre riconoscono nella nutrizione sovrabbondante una delle cause atte a produrre l'*infuso* ; ma non ne incolpano specificatamente l'orzo.

Il Rusio scrive: *Est et alia equi infirmitas, quæ plerumque accidit ex comestione et potatione superflua et quandoque ex immoderato labore aut gravium dolorum vexatione, propter quod dissoluti humores ad crura descendunt et ungulas.... Haec autem infirmitas infusio vulgariter nuncupatur* (1).

In tempi da noi meno lontani, Giovambattista Trutta nota che tale « infermità offende li Cavalli per più cagioni: mentre restano ripresi nelle stalle per lungo riposo, e per mangiar bene, come anche per abbondanza di sangue » (2). Enumera parecchie altre cause: la soverchia fatica, la retrocessione del sudore, la ferratura troppo stretta, le inchiodature, ecc.; ma non accenna neppur lontanamente ad alcuna influenza dell'orzo,

---

(1) *La Mascalcia* di Lorenzo Rusio, Bologna, 1867, cap. CXXXVII.

A titolo di curiosità, riporto la traduzione del brano sopra trascritto, in vernacolo siciliano del secolo XIV:

Ane un'altra infermetate delu cavallu, la quale plenamente abene per manecare et plu per bevere multu, et alcuna fiata per smodata fatiga, voi per vessatiune de grande dolore, per la quale cosa descengenu li dissoluti humuri ale ganme et all' ungia.... Et questa passiune vulganamente se chiama infusione.

(2) *Novello Giardino della prattica ed esperienza*, Napoli, 1785, lib. I, trattato III, pag. 192.

« col quale — dice avanti, trattando del regime verde — si nutriscono li Cavalli tutto l'anno, come anche con la paglia di grano » (1).

Gli autori moderni che ammettono ancora l'*hordeatio*, si mostrono evidentemente più teneri della tradizione classica, anzichè della verità dei fatti e tradiscono la mancanza di osservazioni personali.

Il Vachetta, così scrupoloso ricercatore di tutto e la cui autorità in materia ha un gran peso, riconosce fra le cause che possono determinare il rifondimento anche « il cibo troppo lauto, specialmente di cereali » (2).

Dunque, non l'orzo soltanto, ma anche l'avena e gli altri grani, somministrati abbondantemente, debbono entrare nell'etiologia della podoflemmatite.

Il Solleysel, il Blind, l'Hertwig — citati dallo Zundel (3) — il Lebeaud (4) e molti altri scrittori parlano del rifondimento dovuto ad una ricca alimentazione con avena, specialmente quand'essa è nuova.

Il Vallon si esprime, al riguardo, in una maniera addirittura esauriente.

« Alcuni ippologi — egli scrive — incolpano l'orzo di produrre spesso le indigestioni e la podoflemmatite ed essere di assai difficile masticazione. Quanto a determinare le indigestioni ed il rifondimento, la loro opinione non è punto fondata. Tali malattie, infatti, sono meno comuni in Algeria ed in Asia, anzichè in Francia, non pure nei cavalli indigeni di quei paesi, ma ancora in quelli che vi s'introducono.

Durante il nostro lungo soggiorno in Algeria e nella nostra esplorazione ippica in Siria, spesso vedemmo dare ai cavalli, in una sola profenda, otto, dieci ed anche dodici chilogrammi di orzo vecchio o nuovo, e non ci avvenne di notare

---

(1) *Ibid.*, lib. I, trat. I, pag. 36.

(2) *La Chirurgia speciale degli animali domestici*, Pisa, 1889, Vol. II. pag. 1083.

(3) *Dictionnaire, etc.* art. FOURBURE.

(4) *Nouveau manuel du vétérinaire*, Paris, 1847, pag. 173.

che assai di rado l'inconveniente che lamentasi; il quale, in tali condizioni, avrebbe dovuto sicuramente prodursi.

E' certo che, se si fossero date loro quantità eguali di avena, questa non sarebbe stata meno inoffensiva » (1).

E mi pare che basti per ciò che concerne la podoflemmatite.

Molti argomenti potrei addurre in contradittorio alla credenza che ritiene l'orzo causa d'indigestioni; ma, dopo quello che in proposito affermano l'Hendrickx ed il Vallon, stimo superfluo spendere altre parole.

Infine, non bisogna esagerare la durezza che questo grano oppone alla masticazione; però che l'inconveniente si verifica solo nei primi giorni in cui i quadrupedi sono assoggettati al nuovo regime, al quale presto si abituano.

Quando si pensa che, in alcune provincie dell'Italia meridionale e in altri paesi, molti cavalli mangiano senza grande difficoltà la *faba equina*, il cui legume ha una consistenza durissima, si può essere ben sicuri che l'orzo non resiste all'azione dei loro molari.

La medesima accusa, d'altronde, venne fatta all'avena, onde ne fu consigliato da qualche igienista lo schiacciamento.

Un siffatto mezzo suggeriscono anche riguardo all'orzo; ma nessuno asserisce, nè sussiste il fatto, che in Asia, in Africa, in Spagna, in Sardegna, in Sicilia ed in tutte le contrade dove questo cereale si somministra largamente ai cavalli, tale operazione si pratichi, perchè creduta necessaria.

(*Continua*)

Dott. G. Cosco
Capitano veterinario nei Cavalleggeri di *Catania*.

(1) *Op. cit.*, Vol. II, pag. 141-42.

SPORT MILITARE

Come in tutte le manifestazioni dell'attività umana, così nello sviluppo delle qualità cavalleristiche uno dei più efficaci elementi di riuscita è lo spirito di emulazione.

Nei riguardi speciali degli esercizi di equitazione militare è evidente che questo spirito di emulazione deve essere eccitato per quanto ha tratto all'equitazione all'aperto; tanto è vero che lo stesso regolamento spiega che intendesi per buon cavaliere quello che meglio impiega il cavallo in campagna.

Infatti là solo, un abile cavaliere può esplicare tutti i suoi mezzi, mentre la cavallerizza non si presta che a metodici esercizi di pazienza e di preparazione.

Il medesimo concetto direttivo che guidò il Ministero per fare in breve tempo di una recluta un forte cavaliere, lo ispirò anche per fare degli ufficiali arditi a cavallo ed intraprendenti in campagna, poichè volle i più giovani agguerriti a Tor di Quinto, gli altri nelle Corse Reggimentali obbligatorie, ed infine istituì le corse *Militarys*.

Da tutto questo emerge come lo spirito sportivo sia incessantemente curato dal Ministero, che giustamente giudica le corse ad ostacolo, il campo più atto a sviluppare lo spirito di emulazione; emulazione i cui frutti sono intesi tutti al miglioramento dell'arma, come è chiaramente dimostrato dal fatto che i programmi da esso emanati, sempre sancirono il principio che il cavallo debba essere di propietà dell'ufficiale, da lui prima allenato, e poi montato, e che le corse siano sempre con ostacoli.

Nell'opuscolo: *Resistenza e velocità del cavallo militare*, il maggiore cav. Benzoni ha studiato specialmente le ragioni tecniche che impedirono ai cavalli degli ufficiali di prender parte ai *Militarys*; ma ve ne sono altre ancora che l'autore appena sfiorò e che io vorrei, in questo mio studio, approfondire.

Nel citato opuscolo, come appare dal suo titolo, la questione dell'ufficiale sarebbe fuori causa, ed è appunto questa che io tratterò.

Se parlando del cavallo, il maggior cav. Benzoni trovò che l'origine d'ogni male era l'impossibilità dell'allenamento, io invece, trattando degli ufficiali, dirò che il male dipende dalla mancanza di un costante e pratico indirizzo che colleghi lo scopo coi mezzi. Altri, erroneamente, giudicano che la deficienza avuta nei risultati sia dovuta ad una di queste due cause:

1° Alla natura del paese che non è per nulla sportivo.

2° Alle ristrettezze economiche troppo spesso create agli ufficiali.

Esaminiamole.

La constatazione del fatto che il nostro paese, nei riguardi delle attitudini ed abitudini sportive, non regge al confronto con altri paesi, non costituisce una discolpa, perchè noi ufficiali dobbiamo attenerci all'indiscutibile principio che il cavallo non è per noi un oggetto di lusso, come lo è per i borghesi, ma é invece arma che il paese ci affida e mantiene per la sua difesa. E perciò dato anche che l'ambiente che ci circonda sia poco adatto ad una maschia educazione sportiva, ciò non ci riguarda, perchè noi ufficiali, dobbiamo eseguire, in quanto ha tratto all'uso del cavallo, i precetti e gli intendimenti del Ministero, il solo, che è ad un tempo mente direttiva ed ente responsabile verso il Re e la Patria.

Che gli intendimenti del Ministero da più anni non lascino luogo ad equivoci ognuno vede, poichè in paese povero come il nostro, egli facilita e premia i concorrenti alle corse, anche sobbarcandosi a non lievi sacrifizi pecuniarii. D'altra parte, vediamo come questa spinta sia stata sempre priva di benefici effetti, poichè a Milano abbiamo per più anni assistito allo scandaloso spettacolo delle corse *Militarij* andate a vuoto per mancanza d'iscrizioni, mentre molti ufficiali assistevano dai loro eleganti tiri a quattro a questa sconfitta morale della loro arma.

E le iscrizioni negli altri ippodromi furono sempre ristrette a que' pochi e soliti cavalieri, mentre anche in quelli abbondavano i dispendiosi attacchi degli ufficiali.

Da un'accurata statistica risulterebbe che dal 1889 al 1898, 3500 ufficiali circa delle armi a cavallo, avrebbero avuto la possibilità di correre, mentre solamente una cinquantina si presentarono sugli ippodromi; ma dove le cifre sono ancora più sconfortanti, per dimostrare l'inutilità degli sforzi ministeriali, sta nel fatto che sopra 13.000 e più cavalli che appartennero nel detto periodo ad ufficiali, solo poche decine furono inscritti.

Infine risulterebbe che, sempre in quel periodo, oltre a 2000 cavalli d'ufficiali fecero il servizio esclusivo da tiro, mentre i puro sangue che presero parte ai *Military*, sono stati solamente 29 che si divisero, per la maggior parte, le 70.000 lire spese dal Ministero.

Dunque la tanto lamentata deficienza di mezzi non è che un pretesto, che si potrebbe agevolmente togliere di mezzo imponendo l'osservanza delle norme dettate dal Ministero, le quali purtroppo cozzano e s'infrangono contro le credute necessità della vita reggimentale.

Infatti questa vergogna da me additata non può essere sfuggita allo sguardo vigile dei comandanti di Corpo, i quali sanno come il regolamento prescriva che l'ufficiale debba dedicare le sue maggiori cure ai cavalli da sella anzichè a quelli da tiro, e come debba astenersi dalle spese di lusso in genere, mentre non impedisce a chi le può fare, di rivolgere quelle spese nell'acquisto di buoni e distinti cavalli di sangue nell' interesse del servizio. Purtroppo però non pochi comandanti di Corpo sono costretti, loro malgrado, a secondare un erroneo andamento ed accontentarsi di proteggere i cavalli comuni.

Infatti questi richieggono meno cura in chi li usa, sono più tranquilli e docili nelle giornaliere piazze d'armi e negli esperimenti finali, e, in occasione d' ispezioni, fanno miglior figura nei maneggi colle loro piccole volte e coi loro galoppi di rovescio.

Che io mi sappia, se qualche volta si ebbero parole di elogio e d'encomio per gli ufficiali che si distinsero nelle corse e nei *paper hunts* ed in altre prove sportive, tutte d'indiscutibile valore regolamentare, pure gli ufficiali dell'arma sono esclusivamente giudicati nelle cavallerizze e nelle piazze d'armi, anzichè nel campo più vasto della campagna.

Ammesso dunque il fatto, effettivamente avvenuto sino ad oggi, che gli ufficiali siano giudicati alla stregua del maneggio, non è possibile che i comandanti di reggimento diano un impulso vivificatore all'equitazione sportiva da campagna, dal momento che sanno che i loro superiori se teoricamente accettano quel principio, praticamente non lo seguono.

In questa *Rivista* vi fu chi (1) asserì che tutti questi esercizi di ardita equitazione si vanno da lunghi anni facendo non solo per gli ufficiali, ma anche per i graduati di truppa; ma col cuore rattristato non possiamo dividere le ottimiste idee del critico.

Abbiamo sempre seguito il movimento sportivo, e se qualche rara volta per le feste al campo vi furono corse per i graduati, queste furono improvvisate e quindi senza metodo, nè preparazione alcuna; ad ogni modo queste corse avevano specialmente un carattere di divertimento, non d'istruzione; e perciò furono anche spesso proibite (2), perchè non conformi allo spirito del regolamento che le vuole fatte per accrescere le nostre qualità cavalleristiche e non per rallegrare il pubblico.

Anche in un'ultima Circolare il Ministero ha dimostrato di conoscere la necessità che agli esperimenti di corsa Reggimentale sia dato il maggiore carattere di serietà, escludendo per quanto possibile inutili spettatori.

Ho esposto fin qui brevemente le cause che intralciano lo svilupparsi di una desiderabile emulazione fra gli ufficiali di cavalleria per quanto ha tratto all'uso di buoni cavalli di sangue nei rapporti del servizio reggimentale.

Vedremo più innanzi come non tutte le disposizioni fin quì emanate del Ministero per favorire ed incoraggiare lo sport rispondano alle sue buone intenzioni; vedremo pure come si potrebbe, a mio modo di vedere, scuotere l'apatia che ancora serpeggia nelle file dei nostri ufficiali.

---

(1) Il critico del citato opuscolo *Resistenza e velocità* del cavallo militare.

(2) Dal Ministero stesso a Firenze ed a Milano quantunque i programmi fossero già pubblicati sotto il patrocinio di alte autorità militari.

Esporrò anche le mie idee sui mezzi che ritengo più acconci ad ottenere lo scopo, e lo farò tanto più liberamente in quanto chè, essendo dovute ad un anonimo potranno essere largamente discusse, senza falsi riguardi a persona e senza pregiudizi di scuola o di metodo.

***

Il Ministero oltre all'indirizzo generale d'equitazione nei Reggimenti, indirizzo che esplica con il regolamento d'esercizi e le circolari, aveva per lo passato escogitati due mezzi per concorrere direttamente ad accrescere le qualità cavalleristiche degli ufficiali.

1° Istituzione del Corso Magistrale.

2° Concessione dei cavalli Irlandesi.

Come già vedemmo, i *Militarys* avrebbero dovuto essere il saggio finale dei risultati ottenuti, perchè premiandosi il vincitore, s'intendeva evidentemente premiare la valentia del cavaliere unitamente alla bontà del cavallo.

Date adunque le due premesse, avrebbe di conseguenza dovuto risultarne che nei *Militarys* ministeriali il contingente più forte dei concorrenti fosse dato da ufficiali che avessero frequentato il corso magistrale, montati su cavalli irlandesi.

Invece dinanzi all'indiscutibile prova dei fatti ho dovuto constatare che i fortunati allievi del corso magistrale saltarono nell'*Annuario* molti e molti compagni per avanzamento a scelta, ma nessuna riviera o muro negli Ippodromi; e che gli irlandesi brillarono è vero nei facili concorsi ippici dalle mobili barriere, ma non nei *Militarys*, sieno essi corse d'Ippodromo, o marcie di resistenza.

Dunque nel sistema ministeriale v'era qualche cosa che non camminava, poichè non vi può essere nota più stridente d'incoerenza fra i mezzi adoperati e i risultati ottenuti.

Del defunto corso magistrale non ho più nulla da dire; la sua soppressione ha fatto ragione dell'inutilità della sua esistenza. Riguardo all'importazione degli irlandesi non vi possono essere equivoci: la deduzione è logica e semplice; o voi credete che l'irlandese sia il migliore dei cavalli militari ed allora dovete

esperimentarlo in prove che valgano a dimostrare questa pretesa superiorità; o voi non credete che il cavallo irlandese sia il migliore ed allora non ne acquistate.

Non può essere sfuggito anche all'occhio di un profano come in tutte le corse nelle quali figurava un solo puro sangue anche se d'infima classe, quantunque aggravato da forte peso, la vittoria fosse sua; il che prova che un buon cavallo comune non può competere con un mediocrissimo cavallo di sangue. Dunque la vantata superiorità degli irlandesi innanzi a quell'esperimento finale non sussiste; e notiamo ancora, sempre appoggiandoci a cifre, come, in generale, i puri sangue dei nostri ufficiali, oltre ad essere mediocri siano pochi di numero, mentre gli irlandesi portati dal Governo, o acquistati privatamente, sommino a parecchie centinaia.

Prevalendo però il concetto di adottare di massima l'irlandese, od il mezzo sangue in genere, come rimonta degli ufficiali, incontrando quèsti cavalli le simpatie dei più, bisogna modificare in modo assoluto e razionale le prove affinchè le loro buone qualità emergano.

Sarà dunque logica conseguenza abolire le corse d'Ippodromi poichè tutte si basano sul principio della velocità.

Un'altra ragione d'ordine morale che consiglierebbe l'abolizione delle corse negli Ippodromi, sta nel fatto del poco lusinghiero paragone che il pubblico fa tra il fantino e l'ufficiale.

Col sopprimere queste corse non crederei per questo che si facesse un passo indietro nei nostri ideali, no davvero!

La bontà dei quadri di una cavalleria non può essere stabilita dal fatto che solo qualcuno sia capace di galoppare e possieda un veloce cavallo, ma bensì che tutti siano forniti di buoni cavalli e che gli ufficiali siano atti e sempre pronti a montarli.

Ma prescindendo da questo mio giudizio non vorrei chiusa la strada anche a quei pochi fortunati provveduti di quelle eccellenti cavalcature che sono i p. s. anzi li vorrei fortemente protetti dalle autorità militari, ma ancora più dalle Società di corse.

I membri di queste società, con personale convinzione, affermano che il p. s. è insuperabile anche dal punto di vista mili-

tare; ma purtroppo l'esplicazione di questo sentimento rimane sempre nel campo platonico, perchè nulla essi fanno per facilitare l'adozione dei p. s. nell'Esercito.

Comprendo che la società del Y. C. e quella degli S. C. hanno altri intenti, ma se esaminiamo la ragione morale della loro esistenza, troviamo che esse con palese sacrificio di danaro dovrebbero dare al paese il migliore cavallo per la produzione. Se non avessero in animo di adempiere a quest'alta missione patriottica, la loro sarebbe, o speculazione, o vanagloria.

Ora siccome il p. s. dà i cavalli da sella che esclusivamente servono per l'esercito, si potrebbe dedurne che il sacrificio delle società in discorso ridondi a vantaggio esclusivo della cavalleria. Se così fosse soggiungerei: perchè non compite il sacrificio e non fate qualcosa di veramente pratico per gli ufficiali che di questa cavalleria sono la guida?

Questa protezione ch'io invoco sarebbe facile ad accordarsi se, per esempio, venisse concesso un adeguato scarico, in molte corse ad ostacoli, ai cavalli degli ufficiali che prestano servizio reggimentale.

E questa *tariffa protezionista* che invoco per gli ufficiali delle armi a cavallo, come un trattamento di nazione più favorita, non sarebbe, ippicamente parlando, un privilegio, ma un diritto.

Infatti non sarebbe giusto che avessero eguale trattamento di peso, due cavalli che non possono avere eguale bontà di metodo d'allenamento perchè gli uni sarebbero maestrevolmente preparati nella scuderia da corsa, con terreno e uomini speciali, mentre gli altri, quegli degli ufficiali, alla peggio nelle sedi reggimentali.

Usando di questo sistema anche le scuderie da corsa avrebbero il loro tornaconto finanziario, perchè si aprirebbe facilmente uno sfogo alle bocche inutili o, meglio, economicamente dannose.

E noto che un cavallo affidato ad un trainer perchè sia rimuneratore al suo proprietario, è necessario che renda almeno 4000 franchi all'anno; dunque se questi non è sicuro di quel provento è meglio che se ne liberi.

Invece un cavallo da corsa tenuto da un ufficiale (anche se per la razione non è considerato cavallo di servizio) viene a costare 600 lire annue.

Pertanto se l'ufficiale può fare assegnamento, a fine d'anno, su di una vincita anche di poco superiore alle 600 lire, avrà fatto un acquisto vantaggioso.

In tal guisa la vendita di queste bocche inutili pei proprietari delle scuderie da corsa sarebbe frequente, e con l'aumentata ricerca aumenterebbe il prezzo di vendita.

Delineata così la condotta che dovrebbero tenere i proprietari delle scuderie da corsa, anche in ciò che riguarda i programmi delle corse ad ostacolo, tratterò del concorso delle autorità militari a questo riguardo, affinchè l'introduzione dei p. s. nell'esercito si possa diffondere come sorgente di nuova vita.

Domanderei a loro ben poca cosa; non sussidi in denaro, ma solo la protezione morale di questi cavalli, affidando loro speciali missioni, lontane esplorazioni, marce, percorsi difficili e tutti quegli altri servizi che richieggono una viva energia e che hanno diretta attinenza con scopi militari. Per parte mia sarei sicuro che dopo breve tempo tutti sarebbero felici della adozione di questo cavallo; i giovani ufficiali imparerebbero a poco a poco ad adoperarli, nè più da loro si distaccherebbero, e dall'altra parte i superiori innanzi alle prove della loro bontà abbandonerebbero il pregiudizio della loro inattitudine al servizio militare.

Infine per ricompensare moralmente questi ufficiali, ed anche per spronare gli incerti vorrei che tanto i comandanti di corpo, quanto i brigadieri e gli ispettori spesso esperimentassero quale dei cavalli meglio risponda a determinati scopi militari.

Ma poichè il campo delle esperienze ippiche militari è assai vasto occorre evitare che i concorrenti a queste prove, per avere la dichiarazione che il loro p. s. presta servizio militare, corrano l'alea di giudizi informati a criteri troppo diversi l'uno dall'altro; ond'è che potrebbe essere adottato in massima che queste prove consistessero in una marcia trimestrale compiuta in tempo mi-

nimo, lasciando naturalmente all'ispettorato di fissare tabelle graduali progressive che servirebbero di norma per tutti.

In oltre questi cavalli dovrebbero intervenire a qualche istruzione reggimentale, specialmente nelle marce e tattiche.

La ragione per la quale sarebbe opportuno fissare la prova reggimentale di servizio nelle marce, è appunto perchè la maggior parte degli oppositori negano al p. s. la qualità di resistenza.

È del resto evidente che, in fatto di galoppi e salti, le corse offrono sufficienti dati.

Delineati i doveri passiamo ai diritti:

A questi cavalli, quantunque non godano la razione governativa, quando intervenissero alle corse delle società riconosciute, si dovrebbe accordare il medesimo trattamento che il Governo accorda ai cavalli che fanno i *Militarys* cioè trasporto gratuito, indennità ecc. ecc.

I vincitori poi dovrebbero cedere al Corpo un tanto per cento sulle vincite, e così si formerebbe un fondo che, come vedremo più innanzi, andrebbe a vantaggio della massa degli ufficiali per promuovere e facilitare l'equitazione reggimentale.

Veniamo ora alla parte più importante, quella cioè di dare una nuova spinta ed un nuovo impulso all'equitazione di campagna, prescindendo dalle corse d'ippodromo che, come già dimostrai, sono l'esclusivo retaggio dei p. s.

***

È indubitato che il cavallo-arma non appartiene a noi ma al paese; ne deriva che il paese ha diritto di pretendere che questo cavallo sia atto a sopportare le fatiche della guerra e sia sempre pronto ad entrare in campagna.

Ma questo sacrosanto diritto impone al paese stesso il dovere di provvedere e mantenere questo animale-arma.

Dico provvedere perchè non è giusto che l'ufficiale, con suo grande sacrificio pecuniario, provveda di propria borsa all'acquisto di uno strumento che deve essere usato pel paese.

Ora se l'ufficiale ha rinunciato a reclamare il diritto di essere provveduto del cavallo, non può e non deve rinunziare a quello

del mantenimento del cavallo stesso, e giustamente desidera che questo mantenimento corrisponda pienamente ai bisogni, dal momento che cavaliere e cavallo debbono essere pronti ad ogni evenienza.

Insisto molto su questo punto capitale, perchè tutto lo svolgimento delle mie proposte si basa su questo principio, che il cavallo dell'ufficiale, specialmente nella stagione invernale e primaverile, dovrebbe sopportare il massimo lavoro.

Porrei dunque per condizione indispensabile che il Governo fornisse una razione di marcia, almeno per un cavallo, in tutto il periodo dell'anno.

Nè si creda che per massimo lavoro io intenda esercizi nuovi o diversi di quelli prescritti, dappoichè ritengo bastino all'uopo quelli regolamentari (*paper-hunt*, corse al campanile, gite di resistenza ecc.).

Si tratta solamente di dare quel grande valore che realmente hanno a queste regolamentari istruzioni; poichè se, secondo lo spirito ministeriale, queste sono il complemento dell'educazione cavalleristica della truppa, ben si comprende che per gli ufficiali dovrebbero essere famigliari.

È certo però che la loro effettuazione richiede tempo; e poichè il tempo scarseggia in questo periodo di lavoro intensivo, specialmente pei comandanti di Corpo sacrificati nei lunghi doveri d'ufficio, ritengo che il giorno di festa potrebbe opportunamente essere adoperato a questo scopo.

In detti giorni gli ufficiali superiori alla testa dei loro colleghi, con svariata progressione, dovrebbero percorrere il terreno di campagna adiacente alla loro guarnigione; la base dell'andatura dovrebbe essere il galoppo con salti e passaggi d'ostacoli; qualche volta anche dovrebbero fare gite di resistenza (anche queste contemplate nel dimenticato § 292 del regolamento di esercizi per la cavalleria) nelle vicine città, creando per tal modo occasioni di contatto con gli ufficiali delle altre guarnigioni.

Naturalmente questi esercizi pur essendo guidati dal capo, il colonnello, dovrebbero aver compagni un ben inteso senso di libertà e di buon umore.

A tal fine anche l'intervento dell'elemento borghese sarebbe utile e necessario; utile, perchè darebbe modo agli ufficiali di complemento di tenersi esercitati, potendosi accordar loro anche cavalli di truppa, e perchè metterebbe in più stretti rapporti gli ufficiali della guarnigione con l'elemento migliore della cittadinanza; necessario perchè senza il consenso dei singoli proprietari non sarebbe possibile battere la campagna.

All'avvicinarsi della stagione estiva nella quale la campagna non può essere percorsa dai nostri cavalli senza fare grossi danni, chiuderei questi progressivi esercizi con una corsa al campanile, o, meglio, (difficilmente potendosi questa effettuare per i nostri terreni interrotti da insuperabili ostacoli specialmente nei dintorni della città) con un percorso, sparso di molti e facili ostacoli, della lunghezza almeno di cinque chilometri.

In questi esercizi finali assegnerei premi numerosi di modo che molti tra i concorrenti potessero conseguirli, evitando differenze troppo forti tra un premio e l'altro. Inoltre dividerei gli ufficiali in distinte categorie con varietà di percorsi e di cavalli. Il valore di questi premi dovrebbe essere limitato, come accade in Francia, paese tanto più ricco del nostro ove l'ultima proposta di un vero amante di *sport* risponde a questa mia idea, in quanto i premi non superano le 300 lire (1).

Le corse di provincia, così ingiustamente disprezzate dagli uomini dello *sport* classico, dimostrano come quest'idea sia pratica dappoichè offrendo premi minimi sono assai frequentate da ufficiali, che vi concorrono più per passione che per desiderio di lucro.

E riprendendo il concetto da me testè accennato della opportunità di esercizi in comune con cavalieri borghesi, parmi conveniente incoraggiare l'intervento degli ufficiali alle cacce, tanto più che i *papers-hunt* altro non sono che surrogati a queste cacce, surrogati, nei quali dobbiamo incorrere per ragioni d'economia.

---

(1) I proventi per queste corse reggimentali o presidiarie verrebbero dagli aboliti *Militarys* d'ippodromo, o dal per cento delle vincite dei p. s. reggimentali.

Ciò che del resto lo stesso Ministero ammette quando corrisponde una quota alle Società delle cacce di Roma, perchè gli allievi del corso di Tor di Quinto abbiano diritto di prendervi parte.

Qui nell'Alta Italia, abbiamo la fiorente società di caccia Lombarda, che dà annualmente una riunione in primavera a Pordenone ed una a Gallarate in autunno. Inoltre Torino e Napoli, quantunque non abbiano il terreno adatto, pure con passione e buoni risultati coltivano questo simpatico sport.

Finalmente abbiamo la società delle cacce a Roma, dove, a detta di tutti, si danno le cacce più attraenti e più severe del mondo.

Tutte queste società sono liete di accogliere gli ufficiali e ne favoriscono l'intervento.

Sarebbe dunque cosa agevole che gli ufficiali frequentassero, numerosi, queste riunioni quando, oltre alle spinte morali, fossero dal Ministero aiutati anche materialmente e cioè che il trasporto dei cavalli fosse gratuito, e che nei paesi, come Gallarate e Sacile, dove vi sono già squadroni di cavalleria, fosse provveduto al loro ricovero con comode scuderie.

Io vorrei che tutti gli ufficiali del reggimento per turno prendessero parte almeno a sei cacce e fosse calcolato come servizio il loro intervento.

***

Ed altre osservazioni, ed altre proposte di parziali modificazioni ai sistemi che oggi prevalgono, io potrei fare; molte delle quali tendenti a diminuire le ragioni che tengono lontani gli ufficiali dagli esercizi di campagna e, più specialmente, quelle che li fanno disperare della possibilità di farsi onore.

Così, ad esempio, nell'esecuzione dei percorsi si dovrebbe curare di non esagerare nella severità degli ostacoli, affinchè tutti li possano superare con allegro entusiasmo e non sia fin da principio smorzata l'emulazione in quelli che non credono di essere nelle condizioni di poter mettersi in gara con probabilità di riuscita.

Così nelle corse reggimentali obbligatorie è prescritto il criterio delle categorie per gradi e non, come dovrebbe essere, ippicamente parlando, per pesi.

Ora è agevole vedere che questo criterio costringendo in una stessa categoria, individui che sono riuniti solo dal grado mentre possono differenziare in modo assai sensibile pel peso, si pongono spesse volte i concorrenti nelle condizioni di sapersi *a priori* votati alla sconfitta, e perciò non lottano più con fiducia ed i risultati non possono essere che infelici.

Ond'è che molto opportunamente, e con criterio squisitamente pratico, il colonnello Pugi propone che le corse reggimentali siano stabilite sulle basi del peso.

Senonchè io che parlo di modificazioni sento il dovere di mettere in guardia i colleghi, i giovani specialmente, contro ogni esagerazione; i buoni risultati si ottengono con la graduale preparazione e non mai con le scosse violenti.

Non converrà domandare cose troppo difficili specialmente da principio alla massa degli ufficiali poichè, a parer mio, per per quanto ha tratto all'uso del *Cavallo-Arma* anche la gerarchia dev'essere rispettata, e non ammetto di massima che un sottotenente ultimo arrivato faccia da guida, maestro, precettore al reggimento senza che gli altri lo possano eguagliare e superare.

***

Da quanto ho esposto fin qui parmi risulti all'evidenza che io, pur proponendo riforme, non intendo caldeggiare modificazioni troppo radicali, come non chiedo per gli ufficiali facilitazioni ed aiuti eccessivi. Dato come punto di partenza che il Ministero provveda al mantenimento del cavallo in ragione diretta del lavoro a cui lo si assoggetta, io credo che l'osservanza scrupolosa ed insieme intelligente del Regolamento Ministeriale, l'impiego lucrativo e razionale dei p. s., fatto sotto il patrocinio delle società di corse, l'intervento obbligatorio degli ufficiali negli esercizi di equitazione di campagna, siano i mezzi più atti a migliorare l'attitudine cavalleristica degli ufficiali di cavalleria.

NEMO.

La pistola a rotazione mod. 1874 e la pistola Valtorta

La pistola a rotazione mod. 1874 in uso nel nostro esercito non è un'arma buona, e crediamo sia nostro dovere il dirlo ben forte, specialmente nell'interesse della cavalleria, sebbene, per le ristrettezze del bilancio, sia molto debole in noi la speranza che ci si ascolti e si provveda.

Chiunque ebbe occasione di assistere al tiro al bersaglio degli armati di pistola avrà osservato la deplorevole quantità di scatti a vuoto che si producono; non ci allontaniamo molto dal vero asserendo che il numero dei colpi mancati raggiunge l'enorme cifra del 40 %.

Da che proviene questo grave inconveniente?

Se si considera quanto è delicato e complicato il congegno di quest'arma ne avremo subito la ragione. Infatti, non volendo tener conto della difettosa costruzione degli inneschi, o della poca pulizia, basta il logoramento del *bocciolo*, o della *dentiera* del cilindro, o del *tirante*, o delle *tacche* del cane, il cattivo funzionamento di una delle tante molle e mollette che ne fanno parte, perchè l'arma non agisca più perfettamente.

Non bisogna poi dimenticare gli inceppamenti prodotti dallo spostarsi degli inneschi in seguito allo sparo, i quali inneschi, sporgendo dal fondo della cartuccia, contrastano col *fondello* e impediscono la libera rotazione del *cilindro*. Occorre infine tener conto del grave inconveniente, comune a tutti i sistemi di rotazione, che gran parte dei gas prodotti dall'esplosione sfuggono dall'interstizio che esiste tra il cilindro e la canna, con grave danno per la precisione del tiro e la penetrazione del proiettile.

La pistola a rotazione modello 1874, non solo non è un'arma buona ma non è nemmeno un'arma pratica.

La sua scomposizione e ricomposizione è difficilissima per il soldato e se, in quest'arma tanto delicata, l'estrema pulizia è condizione essenzialissima di buon funzionamento, noi d'altra parte, non possiamo distogliere spesso i trombettieri e gli zappatori dalle loro numerose e varie istruzioni per renderli esperti quanto occorrerebbe alla scomposizione e ricomposizione della loro arma da fuoco.

Nè questo è tutto. La pistola è un'arma da combattimento corpo a corpo come la sciabola: immaginiamo ora per un momento un nostro soldato che abbia già sparato i suoi 6 colpi e si trovi in mezzo alla mischia, circondato da nemici che si tengono fuor dell'azione della sua sciabola; orbene, questo infelice milite, per trovarsi di nuovo in condizione di sparare e vender cara la sua vita, dovrà « con calma febbrile » dedicarsi a questo complicato maneggio:

1° Rimettere il cane in posizione di sicurezza;

2° Aprire lo sportello;

3° Svincolare la bacchetta dal suo ritegno;

4° Mettere una camera del cilindro in direzione della bacchetta;

5° Spingere in giù la bacchetta per espellere il bossolo sparato;

6° Ritirare in su la bacchetta;

7° Ripetere questi *tre* ultimi movimenti per altre *cinque* volte;

8° Introdurre *ad una ad una* le sei cartucce nelle camere del cilindro;

9° Richiudere lo sportello.

Totale, se non erriamo, *ventotto* movimenti.

Non pare di essere sbalzati in pieno *quarantotto*, col pugno armato del famoso pistolone di imperitura memoria?

Se si considera che questo soldato, nel tempo stesso e nelle stesse circostanze, armato però della pistola Valtorta, avrebbe potuto comodamente sparare 80 colpi!.....

Non solo la pistola a rotazione mod. 1874 non è nè buona nè pratica, ma è un arma pericolosa e ce ne persuaderemo subito se consideriamo che per estrarre dal cilindro qualche cartuccia non sparata, bisogna ricorrere alla bacchetta portando la mano davanti alla bocca della camera dove c'è la cartuccia intatta e colla bacchetta medesima battere sulla punta della pallottola. Inoltre, può succedere con facilità che si maneggi l'arma con poca prudenza, credendo che non contenga che bossoli sparati mentre che, o per i soliti scatti a vuoto, o per errore nel contare il numero delle esplosioni avvenute, il cilindro può contenere ancora una o due cartucce in condizioni di esplodere.

Passiamo ora alla pistola sistema Valtorta, il cui brevetto fu acquistato dalla ditta Glisenti di Brescia.

Il furiere maggiore Giuseppe Valtorta, capo armaiuolo nel reggimento *Guide*, nell'ideare la sua pistola si propose di eliminare tutti gli inconvenienti suaccennati, e vi riuscì.

La sua pistola non è una modificazione o un perfezionamento delle pistole in uso nei vari eserciti, ma è completamente diversa; una vera geniale invenzione che fa onore all'autore.

Essa ha in modo spiccato tutte le caratteristiche speciali alle armi a fuoco da guerra e cioè:

Celerità di fuoco;
Lunga gittata;
Celerità di caricamento e scaricamento;
Semplicità e robustezza nel congegno;
Facile scomposizione e ricomposizione;
Leggerezza e poco volume.

Non è a rotazione, ma a ripetizione ed a caricamento multiplo come il nostro moschetto.

Con questo sistema è tolto l'inconveniente della sfuggita dei gas tra il cilindro e la canna, cosicchè a parità di altre condizioni, si riuscì ad ottenere una gittata di 2000 metri, una maggior precisione di tiro ed una maggiore vulnerabilità. La sua celerità di caricamento poi è tale che con minori movimenti e minor tempo di quanto occorre per la pistola m. 1874, ad introdurre nella camera una sola cartuccia, la pistola Valtorta viene perfettamente caricata dei suoi 6 colpi.

Inoltre i bossoli sparati vengono espulsi automaticamente durante lo sparo stesso. È soppressa perciò la lunga e pericolosa manovra della bacchetta, il che permette di raggiungere una celerità di fuoco di 40 colpi al minuto.

Quanti abissini devono forse la loro vita al cattivo funzionamento e alla poca celerità di tiro della pistola della quale erano armati i nostri ufficiali ad Abba Garima!

La pistola Valtorta pesa mezzo chilogramma meno della pistola in uso, e quando si pensa che per alleggerire di qualche centinaio di grammi il carico del nostro cavallo, ci eravamo rivolti fianco alla gavetta, questa maggior leggerezza della pistola Valtorta va tennta in considerazione.

È robustissima e di costruzione semplice; perciò ne è facile la scomposizione e la pulitura, e richiede in minor grado l'opera dell'armaiuolo, con vantaggio dell'erario in pace, e dell'efficacia della sua azione in guerra, dove non sempre si ha disponibile l'armaiuolo.

Il suo calibro è di soli mm. 6,5 e perciò, ad eguali condizioni di peso e di volume, il soldato potrà portare con sè un maggior numero di cartucce.

Abbiamo detto che la pistola Valtorta, utilizzando tutti i gas dell'esplosione, ha una maggior gittata, una maggior precisione di tiro ed una maggior vulnerabilità: se si spara poi *a tiro continuo*, ha una celerità di fuoco anche superiore a quella del moschetto.

È dunque una piccola mitragliatrice che può stare, per efficacia, tra le pistole modello 1874 e il nostro moschetto; e potrebbe sostituire

quest'ultimo in molti casi, tanto più se, come si usa nell'esercito svizzero, si costruirà la fondina in modo di adattarla alla pistola per servirsene come calcio da appoggiare alla spalla.

Queste considerazioni ci fanno balenare l'idea di una radicale modificazione delle armi da fuoco in uso presso la nostra cavalleria, con questi risultati:

a) Conservare alla cavalleria l'azione del fuoco avendo però sempre disponibile a cavallo *tutta* la forza degli squadroni;

b) Avere una efficacia di fuoco superiore all'attuale;

c) Alleggerire il carico dei nostri cavalli.

Questa nostra idea, che può sembrare ardita, la esporremo per quel che vale, in un prossimo numero, se la Direzione di questa pregiata Rivista vorrà permettercelo. (1)

LAVAGNA FRANCESCO
Capitano nei Cavalleggeri *Guide*.

---

(1) Volentieri. — *N. d. D.*

Iniziativa ed autonomia degli squadroni?

L'autore dell'articolo sulla iniziativa e sulla autonomia degli squadroni si attende, quale sufficiente compenso alla tesi che ha egregiamente svolto, la generale approvazione dei comandanti di squadrone, ma ahimé, noi crediamo che egli si sia troppo facilmente illuso.

Non tutti i capitani comandanti di squadrone possono fare eco alle sue aspirazioni, perchè disgraziatamente non tutti si trovano all'altezza delle sue vedute, e nessuno, si capisce, vuole dare contro sè stesso.

Non si può così vivamente reclamare una salutare innovazione senza avere il personale capace di immedesimarsela e di praticarla; — senza il terreno capace di accoglierlo e di fecondarlo, il miglior germe è sterile.

L'autore, reclamando quanto ha reclamato, se non voleva trovarsi a disagio di fronte alla indifferenza di molti colleghi e soprattutto di fronte alla opposizione che gli accentratori faranno alle sue idee, doveva incominciare col battere in breccia tutto l'elemento incapace di avere iniziativa ed autonomia, tutto l'elemento che alla prova dei fatti potrebbe smentire le sue asserzioni, e non subito e direttamente attaccare quelli che questa iniziativa e questa autonomia non vogliono concedere.

A noi pare che l'autore anzichè trovare il vero punto debole da toccare in chi alle sue idee si oppone, abbia proprio battuto sul duro, si sia cioé portato troppo in alto senza guardare le fondamenta, poichè mentre una parte dei suoi colleghi non può assecondarlo, tutti o quasi tutti i comandanti di corpo possono oggi dimostrare con prove alla mano come non sia loro possibile lasciare completa l'iniziativa e l'autonomia *a tutti* i loro comandanti di squadrone.

E vi par poco lasciare un'arma così potente in mano a chi alla sola stregua dei fatti può dimostrarvi il contrario di quanto voi proclamate?

E mentre da una parte stanno schierati gli inetti e gli accentratori, dall'altra non molti sono capaci di sostenere la lotta colla prova di sè stessi.

Noi conveniamo con l'autore che iniziativa ed autonomia ci vogliono, che i tempi questo reclamano, che le unità squadroni per essere vere unità di guerra debbono educarsi ed istruirsi come egli giusta-

mente dice, ed anzi avremmo la parola più faconda per poter dire di più, ma oggi i fatti ci arrestano tale parola sulle labbra.

Se questi fatti non avvenissero, se l'assurdo principio ammesso dagli accentratori, cioè che il grado di capitano nell'arma può e deve essere raggiunto da qualsiasi subalterno, fosse sfatato, se divenisse canone imprescindibile che il capitano di cavalleria debba assolutamente essere un vero valore, e non un automa che ha bisogno di essere legato alla corda del comando, allora, ma allora soltanto potremo dire ai comandanti di reggimento: « dateci l'iniziativa e l'autonomia che ci abbisognano ».

È da questo punto che devono partire le recriminazioni per il nocivo accentramento, è questo il campo sul quale si devono chiamare a combattere gli oppositori non concessionari, perchè solo qui troveremo la parte debole da sorprendere e da percuotere.

Sono gli inetti, sono i così detti semplici esecutori di ordini, le così dette brave persone che inconsciamente fanno causa comune cogli accentratori e costituiscono in mano ad essi un'arma potente, che impediscono il decentramento; strappiamo quest'arma, diciamo ai nostri superiori che ci pesino sulle bilance delle odierne esigenze, che si tolgano d'attorno gli elementi non atti alla iniziativa e che non si lascino intenerire dalla voce di una malintesa pietà.

Su questo lavoro coscienzioso si deve insistere, questa è la cura radicale per poter avere quanto l'autore reclama, poichè se l'iniziativa e l'autonomia venissero concesse oggi nelle condizioni in cui ci troviamo, il principio stesso sarebbe mortalmente colpito.

Quando i fatti dimostreranno la capacità assoluta di tutti i comandanti di squadrone, quando gli accentratori non potranno più, in appoggio alle loro idee, sfoderare quest'argomento principe, e, bisogna convenirne, fin ad ora inoppugnabile, il decentramento verrà volenti essi o nolenti, ed il regolamento ammetterà la sanzione coi fatti di quanto ha proclamato come principio.

Ci si potrà opporre che la eliminazione dell'elemento non atto verrebbe man mano chiaramente suggerita nel seguire il metodo, ma ormai che tutti ci conosciamo sappiamo come non abbisognino prove ulteriori per aver l'equa misura negli apprezzamenti.

E gli ufficiali superiori, specialmente i colonnelli, conoscono molto bene i loro dipendenti, e sanno ben loro discernere tra il semplice esecutore d'ordini e quegli cui bastano le sole direttive; la questione ora sta nell'esaminare quale dei due sia preferito nei reggimenti. L'esame è breve, e noi, si può dire, l'abbiamo già dichiarato.

Sovente le note caratteristiche rappresentano il sugo di svariate considerazioni, mentre di considerazioni non ve ne dovrebbero essere: o si è capace del comando di uno squadrone in guerra o non si è capace.

A pesare giusto ci vogliono le subitanee ed improvvise ispezioni, fuori, in aperta campagna, di fronte ad una supposta situazione di guerra, per vedere come il capitano ha saputo condurre il suo reparto,

per chiedergli conto del suo operato, per esaminare *quale elemento* ha portato a combattere.

Così verrebbero fuori le madornali magagne per l'iniziativa non voluta concedere ai buoni, e l'inettitudine assoluta degli altri.

Fatta questa coscienziosa disamina, provata la necessità del decentramento, e scomparsi quindi i non valori, i semplici esecutori di ordini, gli elementi non coscienti della propria posizione, e tolta questa arma agli accentratori, allora anche noi, con l'autore, reclameremo l'iniziativa e l'autonomia degli squadroni; altrimenti, pur gridando, avremo sempre torto.

Torino, 25 febbraio 1898. O. L.

LIBRI - RIVISTE - GIORNALI

Errata-corrige. — L'autore dell'articolo *Pro-Cavalleria* (*Rivista di Cavalleria*, fascicolo II), ci ha inviato un'errata-corrige che non infirma la tesi da lui sostenuta, ma la rinforza. Ecco di che si tratta.

Al secondo capoverso del cap. II deve essere corretto così:

« Col Bollettino del 22 gennaio furono promossi tenenti colonnelli « tutti i maggiori di fanteria dell'anzianità 8 maggio 1894, ed alcuni « di quella 19 agosto 1894; il solo maggiore di cavalleria promosso « tenente colonnello era il primo dell'anzianità 3 aprile 1893 ».

Le vedute della cavalleria nel combattimento contro la fanteria e l'artiglieria. Conferenza tenuta al Circolo militare a Berlino il 3 novembre 1897 dal Generale di cavalleria von PELET-NARBONNE. — Berlino, Mittler e figlio.

Il terzo *Beiheft zum Militär-Wochenblatt* di quest'anno pubblica un assai pregevole lavoro del generale v. Pelet-Narbonne intorno al combattimento della cavalleria contro la fanteria e l'artiglieria. Questa nuova pubblicazione del noto scrittore, sia per la massima importanza del tema, sia per la maniera superiore con cui è svolto, meriterebbe di essere riportato per intero nella *Rivista*, affinchè fosse letto dal maggior numero possibile degli ufficiali dell'arma; epperò non potendo farlo, ne diamo qui un riassunto alquanto esteso.

La conferenza fu dettata per confutare ciò che era stato scritto nell'ultimo volume dello scorso anno dei *Jahresberichte* del Lòbel, intorno all'impiego tattico della cavalleria sul campo di battaglia, e cioè ch'esso, a parere di molti tattici, diviene sempre più di difficile attuazione, e che converrebbe una volta per tutte, sciogliere la cavalleria dal còmpito di attaccare la fanteria e l'artiglieria.

L'autore nota spiritosamente che sarebbe un còmpito assai comodo quello che si vorrebbe assegnare alla cavalleria, di mettersi al coperto tostochè s'inizia la battaglia, mentre le armi sorelle s'industriano in sanguinosa lotta per strappare la vittoria; e si domanda quale spirito potrebbe mai trovarsi nell'arma, quando fosse stabilito che essa non deve prender parte alla battaglia.

Passando a parlare degli attacchi contro la fanteria, si nota che le nuove armi non hanno reso difficile soltanto l'attacco della cavalleria, e riportando le opinioni di scrittori eminenti, quali i generali

v. Schlichting e Rhone, son poste in rilievo le enormi difficoltà che deve superare anche la fanteria. Ed allora perchè dagli insegnamenti della balistica vogliosi trarre deduzioni esclusivamente contro l'azione della cavalleria?

Si prende quindi in esame ciò che hanno scritto in proposito nelle più recenti pubblicazioni, non solo i generali sopramenzionati, ma anche i generali v. Boguslawski e v. Scherff, ed altri stimati autori, i quali, pure riconoscendo le difficoltà dell'attacco di cavalleria, convengono però tutti, quale più, quale meno, non solo sulla utilità del medesimo ma ancora in molti casi, sulla molta probabilità del successo. E l'autore, dopo aver preso minutamente in esame le condizioni materiali e morali della fanteria rispetto agli attacchi della cavalleria, riferendosi alla velocità con cui la cavalleria percorre la zona più micidiale, conchiude col dire: *che se la cavalleria, pel miglioramento delle armi, nel combattimento contro la fanteria ha da un lato minori probabilità di riuscita, da un altro lato coteste probabilità sono per contro divenute maggiori.*

Per quanto ha tratto agli attacchi contro l'artiglieria il generale v. Pelet-Narbonne è d'avviso che, quelli frontali in condizioni normali, non possono riuscire. Ma la cosa è ben differente quando, pel terreno o per particolari circostanze favorevoli, l'attacco frontale abbia luogo per sorpresa, quando l'attacco frontale sia collegato con altro di fianco, e quando, finalmente, l'attacco sia rivolto contro i fianchi e le spalle, oppure sia anche solo diretto obliquamente alla posizione dell'artiglieria.

La cavalleria non tende sempre nell'attacco contro le armi sorelle a conseguire la vittoria; ma talvolta lo scopo della sua azione può essere raggiunto sia colla minaccia dell'attacco, sia mediante un attacco che sia stato respinto. E qui si citano: la cavalleria austriaca a Königgraetz, le cui perdite furono assai forti: 72 ufficiali, 1258 uomini di truppa, e 1903 cavalli sopra 52 squadroni della forza di 7000 cavalli, ma che arrestò l'inseguimento prussiano e salvò il proprio esercito da una certa catastrofe; l'attacco della brigata Bredow a Vionville sul quale è detto essere inutile spendere parole perchè sufficientemente noto, e perchè la sua necessità ed utilità furono da tutti ammesse.

Ed infine è ricordata la carica eroica, nella stessa battaglia di Vionville, dei tre squadroni del 1° dragoni della Guardia che raggiunse compiutamente lo scopo prefissosi di arrestare, come è noto, momentaneamente il nemico vittorioso per dar agio agli avanzi della brigata Wedel di sottrarsi all'inseguimento dei Francesi.

E queste sono invero brillanti e nobili gesta della cavalleria, nelle quali, se fu sparso molto sangue, il risultato ottenuto fu peraltro in relazione alle perdite sofferte — E circostanze analoghe non si presenteranno nelle guerre future?

Nell'ultima parte si mette in rilievo il fatto che per l'essenza stessa dell'arma, la cavalleria col suo combattimento consegue piuttosto un

grande effetto morale che effetto materiale. E sino a qual punto possa elevarsi cotesto effetto morale lo provano le recenti campagne di Abissinia e greco-turca. « Nella ritirata degli Italiani dopo la battaglia di Adua, l'apparire di alcune migliaia di cavalieri Galla, i quali sono affatto inadatti per attacchi in ordine chiuso, basta, in taluni punti, a cambiare la ritirata in piena fuga di quelle truppe, per altro già assai scosse dal precedente cambattimento » (1).

Nella ritirata notturna dei greci sopra Larissa, dopo il sanguinoso combattimento di Mati del 23 aprile, il grido « la cavalleria turca » affatto infondato, bastò per generare la massima confusione, e a far si che le truppe avanzate sparassero contro quelle che erano dietro, le quali ebbero molti morti e feriti.

L'autore poi si domanda perchè nell'ultima guerra contro la Francia la cavalleria tedesca conta soltanto pochi grandi attacchi contro le altre armi, e dà le seguenti spiegazioni che stimiamo conveniente riportare letteralmente:

1°. I nostri combattimenti, per la maggior parte, presero sin dal principio una piega favorevole, epperò di rado ci si presentarono crisi gravi, diguisachè i comandanti superiori non sentirono di sovente la necessità di fare intervenire la cavalleria;

2°. Come mi scrive un ufficiale elevato di fanteria, ricco di molta esperienza della guerra, il manchevole impiego della nostra superiore cavalleria contro il nemico scosso e battuto, fece gridare, come prima del 1870, all' impotenza e all' inutilità della cavalleria quale arma di battaglia; ma quel grido non ha fondamento;

3°. Ad un numero non piccolo dei comandanti superiori faceva difetto l'abilità nel maneggio dell' arma, e ne veniva la conseguenza della indecisione. Inoltre mancava uno stabile ordinamento nel tempo di pace, come pur troppo manca anche adesso, nè si eseguivano opportune esercitazioni.

Le ommissioni nell'ultima guerra che si rimproverano agli alti comandi della cavalleria sono disgraziatamente assai numerose. Basti soltanto l'accennare all'essersi lasciato sfuggire il corpo d'armata di Vinoy, a Beaune la Rolande, a Villepion e ad Orleans il 4 dicembre. Ma di questi *atti passivi* non si può far colpa nè alla truppa nè alle sue qualità. Lo spirito nella truppa era elevato, ed essa era pronta a tutto; e ciò potè constatare ognuno che abbia avuto la fortuna di prender parte alla campagna insieme alla truppa. Dalla truppa e soventi anche dal semplice cavaliere furono notate codeste ommissioni e riconosciute abbastanza gravi.

4° A ciò s'aggiunga che taluni comandanti erano schiavi dell'infelice detto dell'arma costosa e così difficile a rimpiazzare. Essi pensavano ben diversamente dal generale Schmidt il quale opponeva: « che l'arma era troppo costosa allorquando non produceva niente ».

---

(1) Veramente ciò non è compiutamente esatto. *Nota del recensore.*

Giustissimo, a nostro avviso, è l'ultimo concetto svolto, che cioè la cavalleria deve approfittare delle manovre per esercitarsi il più che sia possibile nel manovrare attraverso alla campagna ed eseguire attacchi contro le varie armi.

Il suo operato poi non va strettamente giudicato in base ai soliti criteri tattici, poichè nelle esercitazioni, a mo' d'esempio, non vi sono truppe scosse dal fuoco e dalle perdite sofferte, nè soldati sbandati o che si danno alla fuga; circostanze che in guerra giustificherebbero un attacco che in pace appare invece intrapreso contrariamente a tutte le norme volute dai tattici.

Conclusione: sono poche pagine che si leggono col massimo interesse, e fanno sussultare il cuore di ogni cavaliere, perchè rispondono al suo intimo convincimento che la guerra del tempo di pace è ben differente da quella reale, e che nella vera guerra una cavalleria ardita e ben guidata, troverà di soventi occasione propizia, sia in grosse sia in piccole unità, di far sentire il peso delle sue lancie, delle sue sciabole. B. D.

Trattato di tattica con figure e tavole, di Teodoro de Cumis, colonnello del 19° fanteria. — Roma, Voghera editore, 1898.

L'autore non ammette le tattiche parziali e frammentarie del fuoco, dell'urto, della fanteria, dell'artiglieria, della cavalleria, formale, applicata, grande, piccola, ecc. ecc.; a suo parere *la tattica è una; e la sua unità deriva da quella del combattimento,... ed i combattimenti in guerra ed in pace, sono la vera ed unica tattica che si conosca.*

« Il metodo dovrebbe essere sperimentale. Teoria e pratica procederebbero di pari passo.

« E questa teoria dovrebbe tenersi nell'orbita della legge scritta. Il pensiero militare di un esercito è contenuto nei suoi regolamenti, i quali nel momento attuale meritano appena tal nome autoritario, rivestendo carattere di codici veri e proprii ».

Noi non discuteremo il concetto dell'autore riferentisi all'unità della tattica, nel quale, peraltro, è assai difficile convenire senza molte restrizioni, poichè ciò ci condurrebbe troppo lontano. Comunque non è possibile negare esista una tattica della cavalleria, e il De Cumis che non l'ammette, nel fatto poi la studia partitamente come vedremo in seguito.

Accettiamo invece compiutamente l'altro concetto che i regolamenti rappresentano il vero codice tattico dell'esercito, essendo questo il solo mezzo per poter avere nell'applicazione quell'uniformità di idee e di atti cotanto necessaria.

L'opera consta di dieci parti, e cioè:

Parte I. Generalità — II. La fanteria — III. L'artiglieria da campo — IV. La cavalleria. — V. Combinazioni binarie — VI. Le tre armi — VII. La battaglia — VIII. Operazioni in montagna — IX. Località — X. Combattimenti di notte.

A queste parti seguono: Allegati, esempi pratici, figure (schizzi e piani).

La specialità della *Rivista* non ci consente di prendere in esame le singole parti sopramenzionate: epperò dobbiamo accontentarci di brevi cenni intorno a quella concernente la cavalleria.

***

In complesso è ben tratteggiato l'impiego della cavalleria nell'avanscoperta e sul campo di battaglia. Gli uffici della cavalleria sono gli stessi che per il passato, e le sue missioni continueranno ad essere:

1° Esplorazione del nemico e sicurezza delle proprie truppe sul fronte e sui fianchi. Questi servizi si compiono sia spingendosi a parecchie giornate davanti al fronte dell'esercito, sia ad alcuni chilometri dalle avanguardie delle colonne.

2° Sorprese. Effettuare imboscate, agguati, attacchi di convogli, di distaccamenti; distruzione di comunicazioni.

3° Dimostrazioni, diversioni, movimenti aggiranti.

4° Azione concorrente sul campo di battaglia.

Prima di questo riassunto è detto che l'azione della cavalleria potrà raggiungere la massima utilità nell'inseguimento, e perciò non sappiamo renderci conto dell'ommissione relativa agli inseguimenti.

Poche pagine sono poi consacrate agli elementi della cavalleria e alle sue unità tattiche. Notiamo solamente che la divisione è presentata come la massima unità dell'arma, mentre in Francia è dai regolamenti dell'arma ammessa la creazione di corpi di cavalleria di due o più divisioni, e che in Russia ne esistono già due nel distretto di Varsavia. Seguono i capitoli: IV Proprietà tattiche, V Ordini della cavalleria, andature, manovre, VI La carica, nei quali sono prese in esame le nostre prescrizioni regolamentari, e ricordate talvolta quelle di alcuni regolamenti esteri, con opportuni schiarimenti e considerazioni.

Negli altri capitoli si esaminano in modo abbastanza particolareggiato gli attacchi di cavalleria contro la cavalleria, la fanteria e l'artiglieria il combattimento a piedi ecc. L'ufficiale di cavalleria nulla invero vi trova che non sappia già poichè vi sono svolte le massime e le prescrizioni contenute nei regolamenti dell'arma, illustrate però con qualche esempio storico tratto dalla guerra 1870-71.

Ed a proposito di questi esempi storici, non sappiamo comprendere perchè siasi ommesso di citare il più grande attacco di cavalleria di tutta la campagna, quello cioé eseguito quasi al termine della battaglia del 16 agosto, cui presero parte da una parte e dall'altra oltre a 6000 cavalieri, mentre poi, e con ragione, sono descritti gli attacchi della brigata Michel e della divisione Bonnemains a Worth.

L'attacco della brigata Bredow è pure ricordato parecchie volte, ma senza entrare nei particolari, mentre crediamo che esso meriti di esser preso in minuto esame per trarne anche tutte quelle deduzioni che sono del caso. La forza poi della brigata è calcolata (pag. 189) a

1600 cavalieri, mentre al *maximum* i 6 squadroni che la componevano al momento della carica, (3 squadroni del 7° corazzieri con 11 plotoni e 3 squadroni del 16° ulani con 12 plotoni) non contavano più di 805 cavalli (1).

Altro attacco di cui non si fa cenno e che pur meritava d'essere preso in esame insieme a quelli della cavalleria francese a Wörth, è quello compiuto dal 1° dragoni della Guardia a Vionville, per salvare i miseri avanzi della brigata Wedel; e questa ci pare una vera ommissione; come ci pare sarebbe stato conveniente di prendere in minuto esame l'assalto eroico della divisione Margueritte a Sédan, anzichè ricordarlo soltanto con poche parole.

L'ultimo capitolo infine, l'XI tratta della cavalleria in avanscoperta e della cavalleria esplorante. È ben compilato ma, a nostro avviso, l'autore si è mantenuto in limiti troppo stretti, diguisachè non si accenna ad alcuna delle varie questioni che si collegano a quella dell'esplorazione che pure sono oggidì tanto discusse.

Comunque sia il corso di tattica del colonnello de Cumis, basato unicamente sulle nostre prescrizioni regolamentari, costituisce un buon manuale pei nostri ufficiali, che vi trovano quanto è necessario sappiano intorno alla tattica delle tre arm i. Importerebbe però, in altra edizione, di togliere gli innumerevoli errori tipografici sparsi nell'opera.

B. D.

Verso la nazione armata. Come - Quando. Seguito a: *L'oggi e il domani della questione militare.* (Pensiero di un moribondo).

L'anonimo autore è profondamente persuaso che fra pochi anni si verrà alla nazione armata, e che la caratteristica degli eserciti dell'avvenire saranno le ferme brevi contemperate con frequenti richiami alle armi.

È duopo però prepararsi gradatamente a tale trasformazione, e i capisaldi su cui deve imperniarsi l'opera trasformatrice, sono *l'ambiente favorevole, gli ottimi quadri, la semplicità delle istituzioni ed istruzioni militari, adatte a forme e limiti corrispondenti alle pure esigenze della guerra;* e l'autore prende in esame e svolge ampiamente tutte codeste questioni.

E sin qui sta bene, ma il guaio comincia quando dalle idee astratte si viene all'applicazione.

Lo scrittore vede nel 1920 un esercito permanente, ridotto a diversi nuclei sparsi in più parti d'Italia, scuola di perfezionamento degli ufficiali permanenti, nucleo di formazione di più grossi riparti d'istruzione in certi periodi dell'anno, vivaio d'istruttori, ecc. ecc.; mentre poi ai servizi locali provvede la milizia cittadina, ed ai servizi di frontiera e di fortezza riparti costituiti temporaneamente dell'esercito e della milizia.

---

(1) V. von Kaehler. Die Reiterei in der Schlacht bei Vionville und Mars-la-Tour.

Naturalmente saltano subito all'occhio le enormi difficoltà che si dovrebbero superare per mantenere e specialmente per mobilitare prontamente l'artiglieria, la cavalleria, il genio e relativi treni e servizi. senza sufficienti nuclei permanenti e specialmente senza cavalli.

Ma lo scrittore anonimo ha pronta la risposta, e nota che « da noi si è esagerato nello stabilire la specie e la proporzione di queste armi rispetto alla fanteria, prendendo per base considerazioni e dati teorici, anzichè pratici e sperimentali ».

Il nostro terreno, a suo giudizio non permette l'impiego a massa nè della cavalleria, nè dell'artiglieria, le cui mosse sono quasi sempre obbligate alle strade. Ammesso anche che la guerra non la faremo solo nel nostro paese, la si farà per lo meno prima di tutto in casa nostra; ecc.

E si viene a questa conclusione: « Buona artiglieria da montagna e da fortezza, con pochi cavalli leggeri, o cacciatori a cavallo, e con qualche batteria da campagna saranno sufficienti durante il lungo e contrastato viaggio attraverso la zona alpina. Che se saremo alleati con altre Potenze, in altri teatri di operazione, provvederanno queste colla loro abbondante cavalleria, e noi con la parte di artiglieria da campagna non impiegabile nel paese nostro a ristabilire la proporzione delle tre armi richiesta da quei terreni ».

Per fortuna si tratta solo di idee e proposte di uno studio, che pel bene d'Italia speriamo non avranno mai nemmeno un principio di pratica attuazione, sino a che permangono le attuali condizioni militari degli altri eserciti europei. B. D.

Armi da fuoco portatili. La penetrazione di CASCINO ANTONINO capitano d'artiglieria. — Roma, tipografia Voghera, 1897.

Alcuni medici dalla supposta piccola entità delle ferite dei proietti di piccolo calibro, trassero il pronostico che le lesioni dovessero riuscire meno micidiali e che presentassero, nella maggioranza, le condizioni propizie per una facile e rapida guarigione. Di qui il carattere *umanitario* che il Bruns ed altri credettero di poter dare al nuovo proietto.

L'autore pertanto stima che la penetrazione dei proietti di piccolo calibro nei bersagli animati acquisti una grande importanza e si renda necessario lo studio profondo della questione. E questo studio egli ci presenta in questo suo lavoro, nel quale viene alla conchiusione che il nuovo fucile mod. 91, sotto qualunque aspetto lo si consideri compreso quello della micidialità, ha il primato indiscusso su tutti gli altri fucili odierni.

Il capitano Cascino per altro si indusse a questo studio per far nota una teoria da lui ideata per spiegare *l'effetto esplosivo dei proietti nella penetrazione* la quale, fondata su considerazioni puramente scientifiche, gli sembra possa essere accettata a preferenza delle altre finora emesse.

Noi non siamo competenti a formulare un giudizio intorno a questa nuova teoria; ma astraendo anche da codesta teoria, pel suo complesso, e per l'importante tema svolto, raccomandiamo il pregevole libro agli studiosi. B. D.

Il Catechismo del maniscalco. Dottrina elementare di mascalcia e podologia ossia ferratura razionale degli equini pel dott. cav. CARLO OTTAVIO BOSIO, maggiore veterinario.

L'A. di questo *Catechismo* che da 32 anni circa esercita la veterinaria militare, ed ha dovuto per conseguenza conoscere, istruire e dirigere nell'arte del ferrare molti giovani e vecchi maniscalchi, ha creduto opportuno di raccogliere ed esporre in questo volume, a modo di domande e risposte, tutte le nozioni di mascalcia e di podologia utili all'esercizio della mascalcia moderna. E questo scopo l'A. ha raggiunto perfettamente, tanto nella esposizione della parte teorica strettamente necessaria in una pubblicazione, diremo così, d'indole popolare; quanto in quella della parte tecnica più ampiamente e con ordine rigorosamente didattico, sviluppata.

L'opera, con gentile pensiero dall'A. dedicata al colonnello veterinario cav. Orengo, è divisa in 7 parti e comprende:

l'anatomia, la fisiologia e l'igiene del piede equino;

la ferratura normale, correttiva e patologica, nonchè quella a ghiaccio, ed un appendice sulla ferratura con l'alluminio.

Senza menomare i pregi dei molti trattati di mascalcia, pubblicati in questi ultimi anni in Italia ed all'estero, è certo che questo *Catechismo* del maggiore veterinario cav. Bosio e per lo stile facile, chiaro ed elegante col quale è dettato, e per la precisione matematica colla quale s'insegna a ferrare i piedi normali e difettosi degli equini, adibiti ai vari servizi dell'Esercito e delle pubbliche e private amministrazioni, merita di venire raccomandato ai maniscalchi non solo; ma eziandio a coloro tutti che per obbligo o per diletto si interessano alla buona conservazione del materiale cavallo.

L'opera, edita con nitidissimi caratteri dalla Tipografia Avellino e C. in Bari, consta di 300 e più pagine, è corredata da 142 figure illustrative ed è posta in vendita al prezzo di L. 2,50. A. C.

Alla *Rivista di Fanteria* ed alla *Rivista d'Artiglieria e Genio*, che ci furono cortesi di un fraterno saluto augurale, i nostri ringraziamenti.

Accettiamo con animo grato il gentile ed incoraggiante augurio che dalla dotta, simpatica, geniale Bologna c'invia il *Resto del Carlino*.

NOTIZIE SULLE CAVALLERIE ESTERE

Belgio. — UNA NUOVA LANCIA AI REGGIMENTI LANCIERI. — Il giornale *La Belgique Militaire* annunzia che alle due righe dei reggimenti lancieri, in sostituzione della lancia coll'asta di frassino, modello 1823, è stata data una nuova lancia con asta di bambou bianco.

Questa lancia, simile all'inglese, ma con la lama alleggerita ed il calciuolo rinforzato, ha una lunghezza di m. 2.85 e pesa da kg. 1,100 a kg. 1,200, cioè la metà della vecchia lancia (kg. 2,170). Il suo centro di gravità essendo a m. 1,80 dalla punta della lama, ne risulta che la lunghezza utile della lancia è pure di m. 1,80.

La detta sostituzione fu stabilita in seguito agli studi di una commissione presieduta dal generale Henot, comandante della 4ª brigata di cavalleria, la quale doveva pronunziarsi sull'opportunità della lancia e sul diverso modo di armare i reggimenti lancieri.

(Dalla *Revue du Cercle Militaire*).

Germania. — ESERCITAZIONI SPECIALI PER L'ARMA DI CAVALLERIA. — Come negli scorsi anni, avranno luogo quest'anno per l'arma di cavalleria manovre di divisione, grandi viaggi d'istruzione e viaggi d'istruzione.

Eseguiranno manovre di divisione due divisioni da formarsi l'una presso il I corpo d'armata (Hönigsberg di Prussia), l'altra presso il X corpo (Hannover) con 3 brigate di cavalleria su 2 reggimenti, un gruppo di 2 batterie a cavallo ed un distaccamento pionieri ciascuna. La designazione dei due comandanti di divisione è riserbata all'Imperatore, quella dei componenti gli stati maggiori ai comandanti dei due corpi d'armata indicati. La divisione che si formerà presso il X corpo prenderà anche parte alle manovre imperiali (grandi manovre).

I viaggi d'istruzione (manovre coi quadri) avranno luogo presso i seguenti corpi d'armata: della guardia, IV, VII, IX, X, XI, XV e XVII.

Francia. — RIMONTA PER L'ANNO 1898. — Il contingente di cavalli di rimonta per la cavalleria per l'anno 1898 e stabilito come segue:

Corazzieri	per regg.:	cavalli d'ufficiali (*de tête*) 8, cavalli di truppa 78 in media.
Dragoni	»	cavalli d'ufficiali (*de tête*) 8, cavalli di truppa 73.8 in media.
Leggera	»	cavalli d'ufficiali (*de tête*) 8, cavalli di truppa 79.3 in media.

Cacciatori d'Africa, per regg.: cavalli d'ufficiali (*de tête*) 8, cavalli di truppa 75 in media.
1°, 2° e 3° Spahis » cavalli d'ufficiali (*de tête*) 8.
4° Spahis » » » 8.
cavalli di truppa 95 in media.

Secondo le norme generali, il contingente sarà inviato ai corpi in varie volte cioè:

a) i cavalli di 5 anni o più sono inviati direttamente ai corpi dalle commissioni, a misura che vengono acquistati, se il luogo di acquisto è vicino alla residenza del corpo, ed in caso contrario, dopo il periodo di garanzia che vien passato in un deposito di rimonta. Questi invii hanno luogo dal 1° gennaio al 31 ottobre.

b) i cavalli di 4 anni, appena acquistati, sono affidati ai depositi i quali in ottobre li inviano ai corpi in modo da completare il contingente.

c) i cavalli puro-sangue di anni 2 $^1/_2$ e 3 sono inviati ai corpi in seguito ad ordini speciali del Ministero.

La proporzione fra i cavalli delle tre categorie deve possibilmente essere eguale per tutti i corpi.

Raccomandazioni speciali sono fatte alle commissioni di rimonta ed ai depositi perchè sia conservato a ciascun corpo il tipo di cavallo di cui è già provvisto.

Circa la rimonta dei primi 3 reggimenti spahis si osserva che non sono assegnati cavalli di truppa. Ciò farebbe supporre che viga tuttora la disposizione che ogni indigeno nel contrarre l'arruolamento debba esser provveduto di un buon cavallo di sua proprietà. Tale disposizione era inclusa in un antico regolamento che venne abrogato nel 1897 e sostituito da una nuova istruzione la quale non ne fa cenno, sicchè era da ritenersi che la disposizione stessa fosse abolita.

RINNOVAMENTO MEDIO ANNUALE DEI CAVALLI DELL'ESERCITO. — Dal bilancio della guerra del 1898 si ricava che il rinnovamento medio annuale dei cavalli dell'esercito è calcolato ad $^1/_7$ dell'effettivo per quelli d'ufficiali, ad $^1/_8$ per quelli di truppa. Però queste proporzioni sono applicate soltanto nel calcolo dei crediti da stanziarsi nel bilancio. Secondo esse la cavalleria dovrebbe ricevere:

cavalli d'ufficiali (*de tête*).	674
» di truppa	6694
	7368

Invece nella ripartizione effettiva normale sono assegnati:

cavalli d'ufficiali.	632
» di truppa	5914
	6546

e deducendo la perdita annuale media che si verifica nei depositi di rimonta in 206 cavalli, la cavalleria riceve effettivamente 6340 cavalli, cioè 1028 in meno del numero stabilito in bilancio, sicchè il rinnovamento annuale effettivo è compreso fra $^1/_9$ ed $^1/_{10}$.

PREZZI MEDI DEI CAVALLI. — I prezzi medi portati in bilancio sono

	Corazzieri	Dragoni	Cavalleria leggera	In Algeria e Tunisia
Cavalli d'ufficiali	1400	1260	1260	760
Cavalli di truppa (sella).	1160	1030	910	600
Cavalli di truppa (tiro)	1000			—
Muli.				650

RIMONTA IN ALGERIA E TUNISIA. — Il servizio degli *haras* in Algeria e Tunisia dipende dal ministero della guerra ed è fatto dai depositi di rimonta, che impiegano stalloni di razza barbaresca e araba o incrociati di queste due razze fra loro o col puro sangue inglese.

La monta è gratuita; i risultati però non sembrano molto soddisfacenti giacchè il prodotto medio si può ragguagliare a circa $^1/_4$ delle cavalle saltate.

DISPOSIZIONI SPECIALI PER I CAVALLI DELL'ARTIGLIERIA. — Nelle disposizioni per la rimonta dei corpi nell'anno in corso è degna di nota una speciale raccomandazione circa l'attitudine alla sella che devono possedere tutti i cavalli da tiro destinati all'artiglieria, perchè questi saranno tutti utilizzati unicamente come cavalli montati (*porteurs*) all'atto della mobilitazione. Questo criterio faciliterà notevolmente l'impiego dei cavalli di requisizione, permettendo di assegnare alla cavalleria quelli abituati alla sella.

Inghilterra. — « YEOMANRY » (CAVALLERIA AUSILIARIA). — La *Yeomanry Cavalry*, riorganizzata il 1° aprile 1893, comprende 38 reggimenti ripartiti sul territorio dell'Inghilterra e della Scozia ed organizzati in squadroni di 70 a 100 uomini. I reggimenti, che portano generalmente nomi di contee, sono raggruppati in brigate, ed in un corpo indipendente, quello di Pembroke. I quadri attivi permanenti constano di un ufficiale per brigata e di un sottufficiale per reggimento e per squadrone.

I *Yeomen* sono reclutati tra i sudditi inglesi e naturalizzati aventi l'età dai 17 ai 49 anni. Sono tutti buoni tiratori e buoni cavalieri. I soldati della *Yeomanry* si arruolano senza nessuna condizione di ferma, godendo della facoltà di lasciare il servizio quando loro talenta. Qualche reggimento porta l'uniforme dei dragoni, altri quella degli ussari, però tutti vengono esercitati al combattimento a piedi e fanno la parte di fanteria montata. Essi devono possedere una cavalcatura in proprio; le spese di vestiario vengono pagate dal comandante di corpo, il quale riceve per questo scopo un'indennità annuale di L. 50 per ogni uomo che ha preso parte alle esercitazioni; l'armamento è dato dallo Stato. I reggimenti sono autorizzati ad acquistare coi loro fondi cannoni a tiro

rapido. I *Yeomen* devono prendere parte a 11 istruzioni annuali; i reggimenti sono tenuti a prendere parte ad un periodo di 6 giorni d'istruzione, indipendentemente da un periodo di 14 giorni facoltativo; le brigate sono riunite in un campo almeno ogni 3 anni.

Gli assegni giornalieri per gli ufficiali variano da L. 10 a 28,75 durante i sei giorni di servizio obbligatorio; ed è di L. 8,75 per tutti gli altri militari di truppa. Le altre giornate di esercitazioni danno solo diritto alla metà del soldo e solo per due giornate.

L'effettivo della *Yeomanry* diminuisce costantemente: mentre nel 1869 la forza bilanciata era di 16.742 uomini, al presente l'effettivo non raggiunge che la cifra di 9.800 cavalieri, dei quali solo 8 500 possono prendere parte alle ispezioni annuali.

I due terzi posseggono il cavallo, i rimanenti li affittano o se li fanno prestare, come del resto il regolamento li autorizza.

La *Yeomanry* viene mobilizzata nelle stesse condizioni della Milizia (fanteria ausiliaria); può essere chiamata per reprimere sommosse o per servire di scorta. Al pari della Milizia, la *Yeomanry* non presta servizio fuori del Regno Unito.

Russia. — NUOVE FORMAZIONI DI RIPARTI DI CAVALLERIA. — Nel territorio dei cosacchi del Don si tengono sotto le armi in tempo di pace alcune sotnie di cosacchi le quali servono come centri d'istruzione per le numerose truppe cosacche che si trovano in congedo e che annualmente vengono richiamate in servizio, come pure per facilitare la mobilitazione delle stesse truppe in caso di guerra. Queste sotnie, dette autonome, erano 4 nel 1896, 5 nel 1897, ed ultimamente, con decreto del 21 dicembre 1897, vennero portate al numero di 6.

Con successivo decreto del 17 gennaio venne abolito il 1° battaglione a piedi dei cosacchi del Transbaical (Siberia Orientale) ed in sua vece si formò un terzo reggimento di cavalleria cosacca del Transbaical su 6 sotnie, con sede a Nercinsk.

Per tal modo la cavalleria russa conta attualmente in pace 701 squadroni e sotnie, 6 squadroni di gendarmi da campagna, (1) ed inoltre circa 11.000 guardie di frontiera (doganali) a cavallo e 18 sotnie di milizie locali a cavallo, nel Caucaso.

(1) Tali dati sostituiscono quelli contenuti nel 1° fascicolo di questa *Rivista* sotto la stessa rubrica.

NOTIZIE VARIE

(Corrispondenze dai reggimenti)

Valore Militare.

Il tenente generale conte Luchino Del Mayno consegna al sottotenente dei Lancieri di Firenze Samaia Davide, la medaglia d'argento al valor militare.

Il 7 febbraio 1898 fu un giorno di festa per il reggimento Lancieri di Firenze e indimenticabile, certo, per uno de' suoi ufficiali, il sottotenente Samaia Davide, al quale, in presenza di tutto il presidio di Milano, fu consegnata dal signor tenente generale conte del Mayno la medaglia d'argento al valor militare; premio che il Samaia s' era guadagnato col senno e col valore spiegato nel comandare una pattuglia dello squadrone indigene d'Africa, a Toqualai il 23 novembre 1897, contro i Dervisci.

Il sole, come di rado si vede splendere in febbraio, irradiava le file dei nostri giovani soldati schierati in piazza d'armi, su due linee, in tenuta di guerra.

Circa le 10 ebbe principio la funzione con una rivista rapidamente passata dal comandante la divisione. Le truppe si disposero poscia in quadrato e il tenente generale conte Del Mayno, prese posto al centro di esso con a lato il sottotenente Samaia e il colonnello comandante i Lancieri di Firenze conte Cais di Pierlas, più indietro gli ufficiali del seguito.

Prima di consegnare la decorazione il generale pronunciò con voce alta e chiara, elevate parole. Disse che in questi tempi in cui i simboli dell' onore vengono considerati quali gingilli inutili, si sentiva fiero e commosso di fregiare il petto d'un giovane ufficiale, colla medaglia al valore, ricompensa che si era meritata esponendo la vita contro un più forte nemico, pel nobile, pel sacro ideale, che unico deve regnare nell'animo del soldato, l'amore alla Patria e al Re!

Ambitelo ognora, soggiunse il Generale, tale onore, sia desso il sogno costante della vita, dal soldato al generale; non curate coloro che ciechi o malvagi tentano, per basse mire partigiane, di traviare il senso morale del popolo, coloro che dileggiano e fede, e religione, e gli alti e sacri doveri del soldato, e le meritate distinzioni.

Consegnata quindi la medaglia al Samaia, assistè alla sfilata delle truppe che passarono baldanzose, innanzi al Capo che poco prima aveva fatto battere più celermente i loro cuori.

Alla festa militare una più intima ne seguì.

Il colonnello conte Cais, che nulla trascura per mantenere alto lo spirito di corpo del suo reggimento, e i suoi ufficiali, offrirono al loro giovane camerata una colazione, nell'ampio salone del Ristorante Savini. Accettarono di prendervi parte il tenente generale Comandante la Divisione (che sedendo, aveva a destra il Samaia), ed il Comandante la 3ª Brigata di Cavalleria colonnello nobile Vicino Pallavicino, con i loro rispettivi aiutanti.

Allo *champagne* brindò prima il colonnello Cais. Egli si rivolse ai Generali ringraziandoli per avere colla loro presenza onorata la riunione. Indirizzò poi calde ed affettuose parole al Samaia dicendo che, partito dal reggimento per l'Africa, vi era ritornato dopo aver preso gloriosamente parte alla campagna contro i Dervisci, meritandosi pel suo coraggio la eccezionale distinzione che gli brillava sul petto, aggiungendo così alloro novello alla Storia dei Lancieri di *Firenze*, che orgogliosi lo accolgono nelle loro file. Finì innalzando a nome dei suoi ufficiali un forte evviva al commilitone.

Il Samaia, del quale tutti ammirarono la modestia, acceso il volto di gioia, gridò per tre volte: *Evviva il Re*, e per tre volte le acclamazioni di tutti i presenti echeggiarono lontano.

Sentite, cortesi espressioni trovò una seconda volta il generale Del Mayno aggiungendo che per lunghi lustri, durante la sua vita di soldato aveva sperato di poter ottenere la medaglia d'argento al valore, ma ormai tal sogno vedeva quasi svanito, benchè avesse preso parte a varie campagne. A voi che siete giovani, esclamò, a voi cui sorride l'avvenire io l'auguro di cuore, sia desso il premio ambito che vi compensi di tutte le difficoltà che incontrate di continuo sul vostro cammino.

Quindi molto opportunamente, il Comandante la Brigata nobile Vicino Pallavicino fece rilevare come sul petto del generale Del Mayno pendesse se non quella d'argento la medaglia di bronzo al valore. La modestia colla quale il generale del Mayno aveva taciuto della sua distinzione, all'invito del Comandante la Brigata, strappò dall'animo degli astanti entusiastici evviva.

Chiuse i brindisi il tenente colonnello Parvopassu cav. Giacomo, il quale, con adatte parole, disse come il Reggimento Lancieri *Firenze*, che si era distinto al Ponte di Versa nel 1866, fosse orgoglioso di annoverare fra i suoi ufficiali oltre che il Samaia un altro valoroso, il giovane Alfredo Garibaldi che, promosso sottotenente per merito di guerra per la intrepida condotta tenuta, cogli avanzi del battaglione Toselli ad Amba-Alagi, aveva combattuto ad Adua fra le file dell'eroico battaglione Galliano, riportando tre ferite e subendo poscia 14 mesi di dura prigionia. (1)

Un entusiastico evviva chiuse questo brindisi.

---

(1) Il sottotenente Garibaldi non conobbe la sua promozione per merito di guerra, che dopo otto mesi di prigionia.

Al Garibaldi assente, perchè in questi giorni gli fu estratta dal labbro una scheggia di mitraglia, gli Ufficiali inviarono per mezzo del loro colonnello un affettuoso telegramma, come un altro se ne inviò alla madre del Samaia, la quale gratissima rispose con nobili parole.

Felice Lei, disse il comandante la Divisione conte Del Mayno nel consegnare la medaglia al Samaia, e noi aggiungiamo: Fortunato Lui, perchè incontrò chi, col suo alto sentire, seppe dare un' impronta tanto solenne al meritato premio.

E prima di terminare la cronaca del 7 febbraio 1898, sentiamo il dovere di ricordare un nostro amato compagno d'arme, il capitano barone Airoldi di Robbiate, che alla testa dello squadrone al quale apparteneva il Samaia si meritò la Croce di Savoia al valor militare. Non sappiamo se nella lontana terra africana ebbe onori pari al suo dipendente, ma viva sicuro di aver destato l'ammirazione de' suoi camerati i quali trepidanti lo seguivano, pur sapendo che in ottime mani era affidato l'onore dei cavalieri italiani.

E tu Airoldi, tu calpestando quello aride zolle che fecero emergere le tue belle qualità militari, ti sarai certamente inspirato ad un tuo eroico predecessore, la memoria del quale vive ognora nei nostri cuori, al valoroso Carchidio che furiosamente caricando alla testa dei suoi cavalieri, osò assalire numerosi stormi nemici e anzichè cedere, preferì esalare la sua nobile anima colla spada nel pugno, nella santa visione della Patria lontana. Lo conoscemmo assai, era buono, era gentile, era generoso, e la sua fine fu degna di Lui. N. P.

Valore Civile.

Una lettera d'encomi del Comandante della Divisione di Napoli, letta al Gran Rapporto, si ebbe il tenente Ettore Varini dei cavalleggeri Guide per avere il giorno 1 febbraio in Caserta coraggiosamente affrontato e fermato un cavallo che toltosi la cavezza, si era dato a corsa sfrenata lungo una via frequentatissima della città.

Il tenente Varini, travolto dall'impetuoso animale, cadde, ma, per fortuna, non riportò che una leggiera distorsione, al pollice della mano destra.

Ci congratuliamo col nostro brillante collega, augurandogli pronta guarigione e il meritato premio. L. F.

Sport.

Da Cassala all'Asmara in 85 ore. — Credo che i miei camerati dell'Arma mi sapranno buon grado se dirò loro di una corsa a cavallo fatta dal tenente del 1° battaglione indigeni, signor Agostino Versace, in sullo scorcio del decembre 1897, da Cassala all'Asmara.

Il tenente montava un cavallo di razza galla di sua proprietà, a nome Tartaruga, maschio, intero, di otto anni, grigio leggermente trotino davanti, alto 1,35, sferrato. Questo cavallino non aveva altra preparazione che quella di esser montato durante gli ordinari servizi giornalieri.

Alla sera del giorno 24 decembre il cavallo si ebbe l'intera profenda di orzo (3 chili) ed un fascio di fieno paesano (circa altri 3 chili). Alle 5 $^1/_2$ del 25 venne abbeverato e poscia alle 6 insellato ed imbrigliato.

Il peso del tenente Versace è di chilogrammi 68: la bardatura colla briglia e carico pesava 25 chili e $^1/_2$.

Alle ore 6 $^1/_2$ il tenente partiva da Cassala con un'andatura che senza essere un ambio deciso teneva però assai del « portante » e tale andatura mantenne per tutta la strada.

Alle ore 10 $^3/_4$ arrivò a Sabderat (kil. 28) dove con alquanta acqua rinfrescò la bocca al cavallo. Alle ore 11 ripartiva: alle 13 $^1/_2$ era a Matahuè (kil. 14), alle 16 $^1/_2$ ad Aradib (kil. 16) e finalmente alle 21 smontava in Ela Dal (kil. 22) dove riposava circa un'ora dando da bere e circa un chilogrammo d'orzo al cavallo, e rifocillandosi. Alle 23 ripostosi in sella arrivava alle 2 $^1/_2$ a Daura Obel dove dissellava, abbeverava e foraggiava il cavallo con due chilogrammi d'orzo. Con quest'ultimo tratto di 22 chilometri erano stati percorsi dunque chilometri 102 in 20 ore delle quali 18 $^3/_4$ di marcia effettiva; ossia con una media di circa 6 chilometri all'ora.

Il terreno da Cassala a Sabderat è piano, elastico e soffice per circa 24 chilometri: poi per quattro chilometri si percorre faticosamente la sabbia del letto di un torrente. Da Sabderat a Matahuè ritorna ottimo: è sassoso fra Matahuè ed Aradib, ma piano: da Aradib ad Ela Dal è leggermente roccioso in più parti e per tratti non brevi: da Ela Dal a Daura si valica un colle piuttosto aspro e roccioso; poi si ha un tratto di 4 chilometri piano ed ottimo; in seguito vi sono due discese piuttosto dirupate e soltanto a 3 chilometri dalla stazione di Daura Obel si ritorna in piano e su di un terreno abbastanza buono.

Il termometro in quella giornata segnò un massimo di 30° ed un minimo di 25°. Durante la notte si ebbe un minimo di 18°.

Dopo un riposo di tre ore, il tenente ripartiva alle 5 da Daura Obel, alle 10 $^1/_4$ era a Biscia (kil. 32) dove fece rinfrescare la bocca al cavallo, ed alle 10 $^1/_2$ procedeva per Sciaglet, dove giungeva alle 12 $^1/_2$ (kil. 17). Fatta quivi una sosta di un'ora, nella quale fece abbeverare il cavallo e gli diè da mangiare circa un chilogrammo d'orzo, rimontò in sella alle 13 $^1/_2$, ed alle 18 smontava in Agordat (kil. 31) avendo percorso 80 chilometri di strada in 13 ore, delle quali 11 $^3/_4$ di marcia effettiva; ossia con una media di circa 7 chilometri all'ora.

La strada da Daura Obel a Biscia per i primi sei chilometri è sufficientemente buona: poi fino al passaggio del Mogareb (un 15 kil.) è ottima: ridiviene discreta fin sotto Biscia, poi per quattro chilometri è rocciosa e piena di sassi perchè si passa il colle di Biscia. Passato il colle, dal piede della discesa fino ad Agordat, la strada è buona.

Non vi furono notevoli cambiamenti nelle osservazioni atmosferiche fatte nel giorno precedente.

Appena arrivato in Agordat il tenente fece dare tre chili d'orzo e pressochè altrettanti di fieno al cavallo dopo averlo abbeverato. Tale

profenda era pressochè del tutto consumata allorchè all'1 del mattino del 27 il tenente montò in sella dirigendosi a Cheren.

Alle 5 $^1/_2$ arrivava in Adartè (30 kil.) dove riposava un'ora facendo bere il cavallo e dandogli una bracciata di fieno trovato quivi. Alle 6 $^1/_2$ si rimetteva in marcia ed alle 9 $^1/_2$ era in Hagat (22 kil.). Quivi dissellava, abbeverava e dava due chili d'orzo circa al cavallo, riposando 4 ore. Alle 13 $^1/_2$ rimessosi in sella, arrivava in Cheren alle 16 $^1/_2$ (21 kil.). Erano in tutto 73 chilometri fatti in 15 ore $^1/_2$, delle quali 10 $^1/_2$ di marcia effettiva cioè con una media di 7 chilometri all'ora.

La strada da Agordat ad Hagat è ottima. Da Hagat a Cheren è buona. Soltanto negli ultimi sei chilometri si ha la salita del Dongolhass che ha pendenze del 12 p. $^0/_0$ in media, ma in taluni punti anche del 22 per $^0/_0$.

Lo stato meteorologico era lo stesso dei giorni precedenti.

Il cavallo, foraggiato ed abbeverato come al solito, riposò tutta la notte sotto una tettoia che serve in Cheren di ricovero ai quadrupedi di passaggio, ed alle 4 $^1/_4$ del successivo giorno 28 si ripose in marcia per Az Teklezan ed Asmara. Alle 8 $^1/_2$ il tenente era arrivato al piede della salita dell'Habrankaga (kil. 33) ed avendo quivi inteso che la via era impraticabile ai cavalli per le riparazioni che vi si facevano montò un muletto conducendo il cavallo a mano. Alle 11 $^1/_2$ arrivava in Az Teklezan (kil. 21).

Dopo un'ora di riposo, aver fatto abbeverare e dato un chilo circa d'orzo a mangiare al cavallo, alle 12 $^1/_2$ riprendeva la marcia montandolo; ed alle 19 $^1/_2$ arrivava in Asmara davanti alla palazzina del Governatore (km. 48) avendo così percorso un tratto di strada di 102 chilometri in 20 ore $^1/_4$: delle quali 19 di marcia effettiva ossia con una media di circa 5 km. e $^1/_2$ all'ora.

La strada da Cheren fino al piede della salita dell'Habrankaga è buona assai. La salita che segue (14 km.) non ha pendenze superiori a quelle del 6 p. $^0/_0$ ma in quei giorni era tutta sottosopra per riparazioni ed allargamenti che vi si facevano, sicchè non era agevole a percorrersi per i massi e materiali di ogni fatta che l'ingombravano. Da Az Teklezan all'Asmara la strada è eccellente.

Il massimo del termometro in quella giornata fu di 25° ed il minimo di 18°.

Il tenente Versace ha così percorso in 85 ore la distanza fra Cassala ed Asmara per Cheren, la quale a calcoli strettissimi non può resultar minore di 357 km., marciando effettivamente 60 ore con una media di 6 km. all'ora.

Il giorno 30, ripresa la marcia, si recò alla sua nuova destinazione in Addi Ugri percorrendo le due tappe normali. Colà ha continuato a servirsi del suo cavallo in servizio e fuori, e montandolo se n'è venuto qui in Cheren, or fa qualche giorno, e se n'è ritornato in Addi Ugri senza che quel piccolo cavallino abbia dimostrato una sofferenza qualunque.

Cheren, 1° febbraio 1898.

CARLO SAMMINIATELLI, *Colonnello.*

Paper Hunts. — UDINE. — Approfittando di questi splendidi terreni e senza intralciare in modo alcuno le varie operazioni reggimentali, si era trovato il modo di fare ogni mercoledì un *paper hunt* al quale prendevano parte tutti gli ufficiali e sottufficiali ed i cavalieri scelti del reggimento.

Parecchi *gentlemen* delle più distinte famiglie della città, proposero che s' istituisse una società del *Paper-hunt* e la proposta venne subito attuata dagli ufficiali del reggimento.

Così da circa 15 giorni si è costituita in questa simpatica e gentile città la società di cui sopra. Vi si ascrissero tutti gli ufficiali del reggimento cavalleggeri di *Saluzzo* (12°) qui di stanza, non che più di 30 signori appartenenti alle più distinte famiglie della città stessa.

Presidente della società e master delle caccie fu nominato per acclamazione il colonnello cav. Mattioli, comandante il reggimente. Presidente onorario fu nominato il signor Generale Comandante del Presidio.

Membri e master supplenti i signori:

Kechler Roberto e capitano Musatti Guido.

Membri i signori: Marzagora Edoardo — Capitano Calderari Guglielmo — Volpe Emilio e tenente Milleflorini Temistocle.

Domenica 23 gennaio, presenti tutti gli ufficiali di *Saluzzo* e 12 cavalieri borghesi, ebbe luogo il primo *paper-hunt*: Master, colonnello cav. Mattioli; volpe, tenente sig. Rognoni; cani: sig. Marzagora e tenente sig. Bisini.

Il percorso, molto accidentato, interrotto da numerosi fossi con acqua e senza, da principio non si prestò per lunghi galoppi, ma diede occasione ai cavalieri di mostrare la loro valentia nel passaggio di ostacoli di vario genere.

Verso la fine del percorso si ebbe, per contro, uno splendido galoppo di oltre venti minuti, al termine del quale la volpe venne raggiunta e presa dal tenente signor Della Noce, presso lo sbocco Ovest del villaggio di Balsadella. Causa il fortissimo vento, poche signore e signori assistevano all'arrivo.

Domenica 30 Gennaio 2° *Paper hunt*, presenti quasi tutti gli ufficiali di *Saluzzo* e 5 cavalieri borghesi.

Master, colonnello cav. Mattioli; volpe, capitano sig. Musatti; cani, tenente conte Marazzani, e sottotenente conte Di Prampero.

Il percorso fu bellissimo, il tempo era splendido. Si fecero tre bei galoppi con brillante andatura, superando molti fossi, un siepone preceduto da fosso e con trave fissa internamente e poco prima dell' ultimo galoppo, un fosso con acqua, di larghezza non indifferente.

Al *Tally-ho* dato dal Master i cavalieri si slanciarono verso la volpe che venne raggiunta nella prateria Furizza dai signori tenente Po e Della Noce, fra i quali fu composta amichevolmente e con plauso di tutti la cavalleresca gara, offrendo la coda della volpe alla gentilissima signora contessa di Trento, consorte dell' egregio sindaco di Udine.

Assisteva all' arrivo grandissimo numero di signore e signori in begli equipaggi: fra gli altri notiamo il signor generale Osio e la sua gentile signora, la contessa di Trento con le sue signorine, la contessa Puppi, la signora Rubini e signorine, il conte Sbruglio e famiglia, la marchesa Mongilli e signorine ecc. ecc.

Dopo un rinfresco offerto dai Soci tutti fecero ritorno in città.

Da quanto sopra si può dedurre che presso i cavalleggeri di *Saluzzo* lo sport è messo in pratica con vera passione.

Tanto più avendo trovato in Udine un elemento di *gentlemen* che si presta a questo genere di divertimento. E. P.

***

Splendida sotto ogni rapporto riuscì la riunione di domenica scorsa 13.

I cavalieri in numero di 19, di cui 16 ufficiali, tutti del Reggimento cavalleggeri di *Saluzzo* (12°); qui di sede, e tre borghesi, sigg. Keckler, Passero e Perusini si diressero a lunghi galoppi da porta Aquileia ai prati di Patriarca, Pransingel-Psartitor, ad Ovest di porta Grazzano, superando ostacoli naturali svariatissimi.

Fungevano: da Master, il colonnello Mattioli, da cani, il tenente colonnello Salvo e il tenente Milleflorini, da volpe, il capitano Calderari.

Al *Tally-ho* dato dal Master, appena dai cani viene scovata la volpe, i cavalieri tutti si slanciano arditamente e velocemente ad inseguirla, mentre questa continuava a filare, e dopo un percorso di circa duemila e cinquecento metri, nel quale, parecchi furono gli ostacoli (fossi specialmente), brillantemente superati, questa viene raggiunta, dal capitano Fazio.

L'arrivo è stato quanto di splendido e pittoresco si può immaginare. Moltissime signore e molti signori, giunti con equipaggi, salutarono gli arrivati. Furono serviti come al solito rinfreschi. Al ritorno circa 20 equipaggi fiancheggiati dai diversi cavalieri, fecero una entrata in città, per porta Aquileia, delle più sportive e brillanti. M. F.

BOLOGNA. — Continuano le caccie alla volpe nella tenuta *Janguettola* del conte Zucchini, a cui prendono parte distinti *sportsman* e ufficiali dei cavalleggeri di *Vicenza*.

BRESCIA. — Oggi 15 febbraio, dì dei santi patroni di Brescia, Fausto e Giovita, ferrei guerrieri cui la leggenda, la saga popolare circondò dell'aureola di forti difensori degli spalti, dove le palle di Niccolò Piccinino floccanti dal di fuori a sterminio, essi, luminosi e solenni arrestavano e debellavano convertendole in polve; oggi, dico, a mezzodì, mentre i cittadini della bella e forte Leonessa d'Italia a frotte recavansi al tempio che le reliquie di quei guerrieri accoglie, tutti gli ufficiali inferiori di *Nizza* cavalleria, montati a cavallo, prendevano una altra via, quella di Chiesanova, luogo di convegno, *meet* secondo la dizione sportiva, fissato dal sig. tenente cólonnello Comandante il reggi-

mento. Scopo della riunione era l'inizio dell'istruzione di campagna pei sigg. ufficiali, con percorso prestabilito su terreno vario e pur assai adatto allo sviluppo del galoppo. Il tempo niente affatto inglese, era per converso lietamente italiano: mite nell'aura che tenta le piccole gemme e le foglie nasciture del mondo vegetale, sereno e luminoso nel bel cielo di Lombardia, così bello quando è bello, siccome diceva il Manzoni, così splendido, così in pace.

Alle 12 $^1/_2$ precise da Chiesanova si parte in gruppo e si trotta sino a cascina Girelli di dove si guadagna al passo la riva sinistra del diserto Mella che troviamo anco una volta in flagrante, palese contraddizione col Pindemonte ch'ebbe la disgraziata idea di chiamar *biondo*. Un galoppatoio che par fatto apposta per noi, corrente parallelo all'argine del fiume, offre il destro al sig. tenente colonnello Corradini, d'iniziare tosto, alla testa dei suoi ufficiali, medici e veterinari compresi, un galoppo cadenzato che dura una diecina di minuti sino a toccar Castel Mella, oltre il quale villaggio, dopo breve tratto, è ripreso con maggior lena sino alla Torrazza ed al laghetto minuscolo e miserrimo, che è nel bel mezzo della brughiera di Poncarale.

La seconda galoppata di 20 minuti allo incirca, diè agio ai bellissimi *hunter* che vari ufficiali posseggono, di spiegare tutta la soda agilità e la severa grazia nel ritmo accelerato e vivace del galoppo da caccia. Mentre si sostava in riva al lagònzolo, ad imitazione doverosa del *chek* sacramentale degli *sportmens*, ecco vedesi sbucare oltre l'opposta riva, dalle anfrattuosità del brullo *monte netto*, un cavaliere, il simpatico capitano Gherardo Averoldi il quale viene a noi che siamo del suo vecchio reggimento, siccome il disperso figliuol prodigo alla sua famiglia. È subito preso in aggregazione e discusso nella sua qualità di volpe di Poncarale, poichè nel 1894 appunto, in *paper-hunt* reggimentale di felice memoria, *il joua ce rôle*.

Ricordo, è precipuo dovere del corrispondente-cronista il ricordare, che tal *paper-hunt* a cui intervenne la *hig-life* della cittadinanza bresciana, creò quel senso di simpatia reciproca e di lodevole *entrain*, quella concordia non smentita mai, che deve, o dovrebbe, costantemente unire nello istesso affetto sereno, i cittadini ai militari abitanti la stessa città.

Da Poncarale, nella sua umiltà egregio e stimato facente funzione di *Capannelle*, il brillante stuolo d'ufficiali fece allegramente ritorno a Brescia ove più che di consueto fervea la vita chiassosa ed agitata a maggior gloria de' suoi santi e impavidi guerrieri.

Siamo lieti pertanto di affermare che tali esercitazioni di campagna, di carattere sportivo, si ripeteranno soventi volte nella bella e adatta ipobrughiera di Poncarale: epperò soventi volte avremo il bene di notare com'esse, mentre addestrano e allenano cavalli e cavalieri, raggiungano altresì il beneficio morale dello affratellamento degli ufficiali, ch'è non ultimo fattore di una efficace preparazione alla guerra.

Brescia, 15 febbraio. G. B.

Venerdì 25 marzo avrà luogo a **Bracciano** una riunione, della quale ecco il programma:

PREMIO DEL LAGO. — (*Steeple chase - Gentlemen riders*).

Lire 300 per poneys dell'altezza massima di metri 1,46. Entrata L. 10. Le entrate al secondo. Peso minimo kil. 70. I poneys dell'altezza di metri 1,40 o minore riceveranno kil. 5. Distanza metri 5.000 con 10 ostacoli, dell'altezza di m. 0,70 circa a 1 metro.

STEEPLE CHASE DEL CASTELLO. — (*Steeple chase - Gentlemen riders*).

Lire 500 per cavalli da caccia. Entrata L. 20, forfeit L. 10. Le entrate al secondo. Peso minimo kil. 84. Distanza metri 5 000 con ostacoli, dell'altezza di m. 1 a 1,15.

PREMIO PRINCIPE ODESCALCHI. — (*Steeple chase - a vendere*).

Lire 500 per cavalli da caccia nati ed allevati in Italia. Entrata L. 20, forfait L. 10. Le entrate al secondo. Peso kil. 70. Tutti i cavalli vendibili per L. 5.000. Quelli iscritti a vendere per L. 4.000 kil. 3 di discarico, per L. 3.000 kil. 5, per L. 2.000 kil. 7, per L. 1 000 kil. 10. Distanza metri 5.000, con 10 ostacoli, dell'altezza di m. 1 a 1,15.

Il solo vincitore vendibile al pubblico incanto subito dopo la corsa.

STEEPLE CHASE DI BRACCIANO. — (*Steeple chase - Gentlemen riders*).

Lire 500 per cavalli da caccia. Entrata L. 20, forfeit L. 10. Le entrate al secondo. Peso minimo kil. 68. Distanza metri 5.000, con ostacoli, dell'altezza di m. 1 a 1,15.

Avvertenze — Le iscrizioni si chiuderanno il giorno 17 marzo alle ore 5 pom. e dovranno essere dirette alla Segreteria della Società in Roma, Palazzo Odescalchi, Piazza SS. Apostoli.

Per ogni iscrizione verrà pagata una tassa di L. 10 a fondo di corsa. Ne sono esenti i Soci Fondatori e i Soci Sottoscrittori.

Principe Baldassarre Odescalchi — Marchese G. Patrizi — Marchese di Roccagiovine, *Commissari.*

Capitano Amilcare Giacometti, *Giudice.* — Principe Ladislao Odescalchi, *Ispettore del peso* — H. E. Piercy, *Ispettore della pista e degli ostacoli.* — Marchese della Gandara, *Starter.*

A **Lonigo** il 26 marzo avrà luogo un'Esposizione di cavalli da sella di proprietà degli ufficiali del III e V Corpo d'Armata con i seguenti premi:

Cavalli italiani		Cavalli esteri	
1°	400	1°	300
2°	300	2°	200
3°	200	3°	150
4°	150	4°	100
5°	100	5°	50
6°	50		

Avvertenze. — La Giuria assegnerà i premi in seguito a votazione in base alla:

1° *Bellezza* — 2° *Sanità* — 3° *Bontà*, che avranno rispettivamente per coefficienti: 5, 3, 2.

Il giudizio della Giuria sarà inappellabile; i cavalli saranno presentati montati e saranno a disposizione della Giuria per quelle prove che crederà del caso.

La Giuria sarà così composta: COSTANTINI cav. Ferdinando, Colonnello Brigadiere, *Presidente* — VOLPINI cav. Carlo, Colonnello d'Artiglieria, ALVISI cav. Augusto, Colonnello di Cavalleria, LORENZI cav. Orazio, Colonnello di Cavalleria, FOGLIATA cav. Giacinto, Professore Veterinario, *Membri.*

Norme. — 1° I cavalli dovranno appartenere agli ufficiali dal 1° gennaio 1898. — 2° I cavalli italiani dovranno avere il certificato d'origine. — 3° I cavalli dovranno essere a Lonigo nelle ore pom. del 25. — 4° Le iscrizioni si chiuderanno il 17 presso la direzione Corse di Lonigo. — 5° La tassa d'iscrizione è di lire 5.

I cavalli saranno gratuitamente ricoverati in apposite ampie scuderie e sarà provveduta la paglia e l'illuminazione.

Il Ministero della Guerra ha pienamente approvato questo programma la cui effettuazione giova agli ufficiali delle armi a cavallo, eccitandoli ad essere ben montati.

E certo che se queste esposizioni avessero un carattere permanente i vantaggi sarebbero maggiori, sia per gli ufficiali, sia per gli allevatori che imparerebbero a produrre il cavallo più adatto ai bisogni della guerra.

Ed è per questo che Lonigo merita un plauso per essere la prima in Italia a bandire un tale concorso dotandolo di ricchi premi. Vogliamo sperare che vedendosi appoggiata dall'alto, e da numerosi concorrenti, Lonigo seguiterà con maggior lena anche negli anni avvenire.

Facciamo voti altresì che il Ministero della Guerra, al quale maggiormente interessa la bontà dei cavalli degli ufficiali e la loro razionale preparazione pel servizio in campagna, non solo appoggi moralmente questa esposizione, ma voglia a sua volta concedere premi ed onorificenze anche a quegli ufficiali che, prescindendo dalla beltà del cavallo (specialmente considerata dalla giuria), presentassero i loro cavalli nelle migliori condizioni di sviluppo e di allenamento.

G. B.

Le corse internazionali di **Baden-Baden**, sotto l'alto patronato di S. A. R. il Principe di Galles, avranno quest'anno — anno del giubileo — un'eccezionale importanza.

Vi saranno 6 giornate di corse — il 19, 21, 23, 25, 27 e 28 agosto.

Trascriviamo il programma delle due corse che possono maggiormente interessare i nostri lettori.

SECONDA GIORNATA. — *Domenica 21 agosto.*

Terza corsa: Grande military internazionale. — Premio L. 12.500 (*Steeple chase — Handicap*).

Un oggetto d'arte dato da S. M. l'Imperatore di Germania al cavaliere vincitore.

Un oggetto d'arte dato dall'Amministrazione Granducale dei bagni di Baden al cavaliere giunto secondo.

Un ricordo offerto dal Club internazionale al cavaliere giunto terzo.

Corsa aperta agli ufficiali in attività di servizio di qualunque nazione. Per cavalli di 4 anni ed oltre, di qualunque paese purchè di proprietà, almeno dal giorno della iscrizione, di un ufficiale in attività di servizio appartenente a qualsiasi nazione.

Entrata L. 275, delle quali solo L. 25 al momento della iscrizione; L. 125 il 2 agosto, e le rimanenti L. 125 all'atto della partenza.

I pesi (da 80 kg. a 65 kg.) saranno pubblicati nel *Bullettin hebdomadaire des courses en Allemagne* il 21 luglio.

Il vincitore, dopo la pubblicazione dei pesi, d'una corsa di L. 3750 sarà sopracaricato, per ciascuna di queste corse, di 2 kg. e $^1/_2$ in più. Questi sopra carichi si accumuleranno fino a 7 kg. e $^1/_2$.

Sopra le entrate ed i *forfaits* (tolta una entrata che rimane a fondo delle corse) il secondo arrivato riceverà L. 1500, il terzo L. 1000, il quarto L. 625 ed il quinto L. 375.

Distanza m. 6000 circa. — Uniforme militare. — Le iscrizioni si chiudono il 28 giugno (ore 17):

TERZA GIORNATA — *Martedì 23 agosto.*

Sesta corsa: *Steple chase militare* (*handicap*), — Premio L. 3750.

Un oggetto d'arte dato da S. M. il Re del Würtemberg al cavaliere vincitore.

Corsa aperta agli ufficiali in attività di servizio di qualunque Nazione. Per cavalli di quattro anni ed oltre di qualunque paese, di proprietà, almeno dal giorno della iscrizione, di ufficiali in attività di servizio di qualunque nazione.

Entrata L. 150 di cui solo L. 25 al momento della iscrizione; L. 62,50 il 2 agosto ed il rimanente all'atto della partenza.

I pesi saranno pubblicati sul *Bulletin hebdomadaire des courses en Allemagne* il 21 luglio.

Il vincitore dopo la pubblicazione dei pesi, di un *handicap* da L. 1875 a L. 3750 porterà 2 kg. in più; il vincitore di parecchie di tali corse o di un *handicap* da L. 3750 a L. 6250, 4 kg. in più; il vincitore di parecchie di tali corse o di un *handicap* superiore alle L. 6250, 6 kg. in più.

Sopra le entrate ed i *forfaits*, tolta un'entrata che rimane a fondo delle corse, il secondo arrivato riceverà L. 875, il terzo L. 625, il quarto L. 375, ed il quinto L. 187,50.

Distanza m. 4500 circa. — Uniforme militare. — Le iscrizioni si chiudono il 28 giugno (ore 17).

N. B. Per tutto quanto riguarda tali corse, (programmi dettagliati, iscrizioni ecc.) rivolgersi al segretariato del *Jockey-Club.* Roma, 53 Via delle Muratte.

Gara di scherma.

Alla presenza del generale Majnoni nob. Luigi, nostro ispettore, il giorno 13 febbraio, nella caserma al Macao, ebbe luogo fra gli ufficiali e sottufficiali del reggimento cavalleggeri di *Catania*, l'annuale esperimento di scherma. Gli ufficiali ammessi a concorrere alla gara presidiaria, furono i sigg.: tenente Donalisio Valfredo, tenente Sarlo Enrico, tenente Itzinger Arturo e tenente Cicerchia Felice. A. I.

Acquisti e vendite di cavalli.

Il capitano nei cavalleggeri di *Catania*, sig. Amilcare Giacometti, ha ceduto il suo cavallo p. s. *Cicerone*, da Cramoisi e Roman Princesse, al tenente dello stesso reggimento sig. Aurelio Cugini.

Il cavallo *Fhichermann*, di origine sconosciuta, importato dall'Inghilterra dal sig. Gallina, è stato venduto dal marchese Giuseppe Patrizi al tenente nei cavalleggeri di *Catania*, marchese Carlo Ferrero Ventimiglia.

Il cavallo ha al suo attivo alcune brillanti vittorie in *steeple.*

A. I.

A Lucca la sera del 30 gennaio, il colonnello Dogliotti cav. Giuseppe e gli ufficiali tutti del reggimento cavalleggeri di *Foggia* si riunirono a geniale banchetto nella sala del *Nuovo Rebecchino* per dare l'addio al tenente colonnello Libri cav. nob. Lorenzo, nominato comandante del reggimento cavalleggeri *Guide*, ed al tenente Elena Attilio promosso capitano nei cavalleggeri di *Monferrato*, e dare inoltre il ben venuto al nuovo tenente colonnello Negri cav. Paolo.

Prima che la riunione si sciogliesse, il tenente colonnello Libri, volle rivolgere parole di ringraziamento agli ufficiali di *Foggia* per l'affetto e la simpatia che sempre gli dimostrarono nel breve tempo che egli rimase al reggimento, ed espresse il suo dolore per doverli lasciare, assicurandoli che il loro ricordo non sarà mai cancellato dalla sua mente e dal suo cuore. Brindò quindi alla salute dei cavalleggeri di *Foggia* e dei cavalleggeri *Guide*, e fece voti, affinchè essi possano uniti concorrere ad illustrare l'arma di cavalleria, inispirandosi agli smaglianti colori dei loro uniformi rosso e celeste, i quali rappresentano, il primo l'Amore, il secondo la Fiamma che nel momento del pericolo deve ardere i nostri cuori.

Alle parole affettuose del colonnello Libri rispose il colonnello Dogliotti, esprimendo il suo vivo rammarico per la partenza di chi gli

fu valido collaboratore nel reggimento e ne condivise con lui le gioie e i dolori.

Colse pure occasione per salutare il nuovo tenente colonnello a nome degli ufficiali, e dare l'addio al capitano Elena ed altri ufficiali, che fra breve lascieranno il reggimento. Terminati i brindisi si gridò ad unanimità: Vive il Re, viva i cavalleggeri di *Foggia*, viva il colonnello, e la riunione si sciolse lasciando in tutti un grato ricordo.

E. Q.

Cavalleggeri *Guide.* — La sera del 6 febbraio gli ufficiali dei cavalleggeri *Guide* offrirono un pranzo al loro nuovo colonnello cavaliere Libri nobile Lorenzo.

Furono fatti brindisi al reggimento e al colonnello che con belle parole volle dire quanto si sentisse lieto ed onorato di avere il comando di un così bello e buon reggimento.

Gli rispose il tenente colonnello cav. Parvopassu che rivolse pure un saluto affettuoso al colonnello Ruschi, tolto con vero dispiacere di tutti al comando del reggimento dove in poco tempo era riuscito ad accattivarsi la stima e l'affetto di tutti.

Nuovo comandante di brigata. — Il colonnello Sapelli di Capriglio ha preso il comando della 6ª brigata di cavalleria ed ha cominciato ad ispezionare il reggimento cavalleggeri di *Vicenza.*

A Caserta il tenente Misseri Eduardo dei cavalleggeri *Guide* si è fidanzato in questi giorni con la signorina Michelina D' Errico.

Il matrimonio avrà luogo in maggio.

Il 19 febbraio, a Lavone Val Trompia (Brescia), il capitano di cavalleria Luigi Mazzoldi si univa in matrimonio colla signorina Catina Fusoni Mazzoldi.

Necrologio

Nel giorno 12 febbraio 1898 spirava in Napoli il colonnello **Campanelli** cav. **Eugenio**, che da circa tredici mesi aveva lasciato il comando del reggimento Lancieri di *Montebello*, in cui servì per molti anni, coprendovi successivamente i gradi di tenente, capitano, tenente colonnello comandante di reggimento e colonnello.

Nei Lancieri di *Montebello* il colonnello Campanelli aveva lasciato un caro, affettuoso ricordo. Nell'esercizio del suo comando Egli portò

sempre un'impronta di serenità, e al giusto mantenimento della disciplina accoppiò un tratto buono e gentile. — Il movente d'ogni sua azione fu sempre nobile, elevato. E quindi il rispetto e l'obbedienza conseguivano dalla stima che tutti in Lui riponevano. E questa stima andava unita ad un affetto vero; tanto meritato, quanto sentito.

I vecchi ufficiali che lo avevano conosciuto nel pieno vigore della sua salute, sapevano quante belle doti militari, quanta intelligenza, qual cuore di soldato possedeva quest'ufficiale, cui niente mancava per giungere ai più alti gradi della gerarchia con reale vantaggio dell'Arma nostra, che in Lui poteva avere uno dei migliori suoi ufficiali, poichè del comando aveva la prima dote: saper farsi ubbidire, stimare ed amare.

Negli ultimi tempi del suo servizio purtroppo gli venne gradatamente a mancare il possesso delle qualità fisiche, tanto necessarie allo ufficiale, specialmente se di cavalleria. Una lotta segreta s'impegnò allora tra il corpo e il forte suo animo; ma esso solo ne seppe i dolori. Non una parola, non un lamento esci mai dalla sua bocca. Lottava ogni giorno, forse ogni ora, sperando di vincere la materia con la forza dello spirito; ma il suo volto era sempro sereno, le sue labbra avevano sempre il solito simpatico sorriso e la dolce parola, il suo tratto era sempre quello di una volta; quanto più il male infieriva, tanto più Egli era buono. E così c'insegnava come chi è stato soldato per tutta la vita sappia morire da soldato, trovando nell'educazione la forza di mantenere inalterato il cuore, anche quando il corpo soggiace al male.

Allorchè dovette convincersi che ogni lotta era ormai inutile, ci lasciò: fu quello per tutti un giorno di dolore. Fino all'ultimo momento il colonnello Campanelli si mantenne forte.

Ma quanto, nell'intimo suo, egli dovette soffrire nel dire addio al suo caro reggimento, nel lasciare la vita delle armi, alla quale erasi dedicato fin da fanciullo, noi tutti comprendevamo. E quando il sibilo della locomotiva marcò la nostra separazione rimanemmo muti, immersi in un dolore profondo, inconsolabili per la perdita fatta, presaghi che non lo avremmo più riveduto.

E purtroppo il triste presentimento si è ora avverato. Non valsero le cure affettuose, continue di un'impareggiabile consorte; non il riposo, non il clima nativo. L'inesorabile fato volle compiere il suo corso.

Nessuno più di noi può comprendere tutto l'immenso dolore della vedova e dei fratelli; sono pur troppo queste ferite insanabili. Ma il sapere quanto il loro caro congiunto era stimato ed amato dai suoi compagni d'arme, il sapere come essi pure versino lacrime sincere sulla sua tomba, deve dar loro l'unico conforto possibile dinnanzi a questa morte tanto immatura.

Firenze, 23 febbraio 1898.

Il Colonnello
RICCI.

Il 20 febbraio moriva a Nizza (Monferrato) il capitano di cavalleria a riposo **Carlo Goitre.**

Fu per molti anni ufficiale nei lancieri di *Firenze.*

A Torino, il 24 febbraio, moriva il maggiore di cavalleria **Carlo Alberto De Gerbaix De Sonnaz.**

Il defunto era figlio del tenente generale Maurizio De Sonnaz che comandava la nostra cavalleria al combattimento di Montebello.

In poco tempo è questo il secondo lutto che colpisce la nobile famiglia De Sonnaz e che si ripercuote dolorosamente nell'Arma.

PARTE UFFICIALE

(Febbraio 1898)

Zappatori della cavalleria.

Nell'anno corrente avrà luogo presso la scuola di cavalleria, dal 1° marzo al 31 maggio, un corso d'istruzione per zappatori dell'arma di cavalleria.

I reggimenti di cavalleria invieranno a tempo opportuno al detto corso tre caporali, allievi zappatori o soldati, tenendo presenti le norme contenute nella circolare n. 3 del *Giornale Militare* corrente anno.

Retta degli allievi di cavalleria alla Scuola.

Con R. Decreto del 17 gennaio è stato stabilito:

Per gli allievi della Scuola militare, aspiranti alla nomina a sottotenente nell'arma di cavalleria, la somma per il corredo, da pagarsi all'atto dell'ammissione alla Scuola, è fissata in L. 450.

Sottufficiali alla Scuola di Modena.

Nell'anno scolastico 1898-99, che avrà principio ai primi di ottobre p. v., potranno essere ammessi al corso speciale suddetto 102 nuovi allievi, dei quali 77 aspiranti alla carriera nelle armi, da cui provengono, e 25 a quella nel corpo contabile militare.

I posti disponibili per gli aspiranti alla carriera nelle armi combattenti sono così ripartiti fra le varie armi:

38 per l'arma di fanteria — 15 per la cavalleria — 18 per l'artiglieria — 6 pel genio.

I posti disponibili in ciascun'arma e corpo potranno essere concessi, fino a concorrenza della metà, a sottufficiali provvisti di licenza liceale o d'istituto tecnico con dispensa da tutti gli esami.

Qualora il numero dei candidati provvisti di titoli di studio superasse la metà dei posti disponibili, sarà data la preferenza ai candidati forniti di titoli di studio superiori alle licenze liceali o d'istituto tecnico, quindi ai licenziati di liceo.

A parità di titoli, sarà data la preferenza al più anziano di grado.

In conformità dell'art. 4 della legge 2 luglio 1896 sull'avanzamento nell'esercito, i sottufficiali proposti per il concorso non dovranno *aver superato l'età di 25 anni* al 1° agosto 1898.

Non potranno essere proposti per l'ammissione quei sottufficiali che abbiano già frequentato il corso speciale e ne siano stati rimandati per insuccesso negli esami o per motivi disciplinari.

I sottufficiali provenienti da ufficiali di complemento non potranno essere proposti se la loro dimissione da ufficiale di complemento non è anteriore al 1° gennaio 1898, ferme ben inteso restando per i medesimi tutte le altre condizioni volute per l'ammissione al concorso.

Promozioni.

Sottotenenti di complemento di cavalleria nominati sottotenenti in servizio attivo permanente nell'arma.

Canevaro sig. Giuseppe, destinato al reggimento Nizza cavalleria.
Di Prampero sig. Giacomo id. Cavalleggeri di Saluzzo.
Lanza sig. Ulrico, id. id. di Piacenza.
Porto sig. Alessandro, id. Genova cavalleria.
Cavriani sig. Massimiliano, id. Cavalleggeri d'Alessandria.
Bontempelli sig. Augusto, id. Savoia Cavalleria.
Noseda sig. Cesare, id. Cavalleggeri di Monferrato.
Pascali sig. Fausto, id. id. Guide.

Destinazioni, Trasferimenti, Nomine ecc.

Guiscardi sig. Federico, tenente cavalleggeri Umberto I, collocato in aspettativa.
Martorana sig. Felice, sottotenente in aspettativa, richiamato in servizio nei Cavalleggeri Guide.
Rasponi sig. Umberto, capitano lancieri di Milano, trasferito al distretto militare di Rovigo.
De Virgiliis cav. Carlo, maggiore cavalleggeri di Lodi, collocato in aspettativa.
Ricciardi sig. Gioacchino, tenente cavalleggeri Umberto I, collocato in aspettativa.
Brandolini sig. Girolamo, tenente di cavalleria in aspettativa, dispensato a sua domanda dal servizio attivo ed inscritto nei ruoli degli ufficiali di complemento.
Cengia Bevilacqua cav. Giovanni, maggiore (relatore) nel reggimento Piemonte Reale cavalleria, esonerato dalla carica sopra indicata.
Compagnoni Floriani cav. Giuseppe, maggiore nel reggimento Piemonte Reale cavalleria, nominato relatore.
Marta sig. Anselmo, capitano cavalleggeri di Monferrato, trasferito al distretto militare di Aquila.
Fecia dei conti di Cossato nobile Adolfo, capitano Savoia cavalleria, nominato aiutante maggiore in 1ª.
Del Re sig. Giuseppe, capitano cavalleggeri di Caserta, nominato aiutante maggiore in 1ª.

Per la Direzione
Il Maggiore di Cavalleria
GIOVANNI TARNASSI, incaricato.

DANTE BOLOGNESI — *Gerente responsabile.*

Un mese d'avanscoperta

Verso lo spirare del fatale anno 1896, volgevano i giorni di suprema crisi per la Colonia Eritrea. La ferita di Adua, già tanto migliorata dopo la liberazione di Adigrat, ebbe una recrudescenza che fece ricadere la colonia in uno stato di prostrazione più grave di quanto ragionevolmente si dovesse presumere. Il giusto concetto di un severo raccoglimento era confuso con quello di uno sprezzante abbandono; i sacrifici passati servivano soltanto a far presentire i danni futuri; le più audaci negazioni d'ogni utilità politica e coloniale prevalevano; ogni diritto acquisito era rinnegato; le gloriose gesta militari del passato erano stoltamente derise; gli atti eroici obliati; le ricompense furono segnalate come carpite e leggermente conferite. L'insania demolitrice colpiva tutto e tutti e produceva un vero avvilimento. Nella colonia tutto giaceva in un boccheggiante languore. Il trattato del 26 ottobre 1896, così irto di dubbi e di incognite, accordava la mora di un anno a risolverli; ed il Mahdismo, dopo la sconfitta di Tucruf e l'avanzata degli anglo-egiziani su Dongola e Corti pareva che dovesse per sempre essere distolto dalle sue mire verso l'Eritrea. Il valente ed amato Governatore lasciava in quell'epoca mestamente la colonia col proponimento di non farvi ritorno.

Egli si era appena mosso, quando con generale sorpresa ed incredulità voci vaghe ed incerte, portate dai venti attraverso i deserti, annunciavano una nuova invasione da parte dei Mahdisti. La colonia si scosse elettrizzata; la metropoli rimase in rassegnata aspettazione. Per la sesta volta le schiere del Mahdi sfidavano inaspettatamente i soldati d'Italia. Abituate a vincere ovunque; esaltate dal successo immenso ottenuto dal fanatismo

religioso; giustamente inorgoglite dalla vastità dell'imperio conquistato, stendentesi dalle antiche provincie equatoriali a Wadi-Halfa, dall'estremo Darfur occidentale all'Atbara ed ai dintorni di Suakim, quelle schiere rodevansi di non aver mai potuto vincere gl'italiani.

L'opera delle schiere Mahdiste fu così rapida che il mondo contemporaneo non ebbe tempo di misurarne tutta la grandezza e tutta l'importanza. Essa è bensì destinata a sparire perchè rappresenta la più inumana barbarie, ma rimarrà sempre un fenomeno sociale degno della più seria meditazione per la sua grandiosità.

In un paio d'anni, traendo origine dal nulla, alla voce di un solitario astutissimo cenobita, come fiumana irresistibile il Madhismo irruppe per gli ampii bacini del Gazal e del Nilo; distrusse, annientò gli eserciti di tre pascià egiziani; s'impadronì dei fucili, dei cannoni, delle barche, delle fortezze, dei magazzini, di ricchezze immense, e costituì il suo potere, che tiene con tremenda crudeltà e con inflessibile fermezza da oltre tre lustri. Sbaragliati successivamente tutti i pascià, venne la volta del generale inglese Hiks, completamente annientato con 10.000 soldati a Kasgil; poi quella dell'altro valoroso generale inglese Baker; poi invase l'Abissinia, pose in rotta presso Debrasin l'esercito imperiale e raggiunse Gondar che ridusse in cenere. Si narra che oltrepassino il numero di 200 mila le vittime abissine di questa doppia scorreria, (poichè si è ripetuta), dalla quale i Mahdisti riportarono nel Gallabat 60 mila schiavi, quasi tutti donne e fanciulli, ed altrettanti capi di bestiame.

È nota la grande lotta con Gordon costretto a chiudersi in Cartum, ov'è assediato, vinto, decapitato. Contemporaneamente avvengono le battaglie di Abuklea ove muore il generale inglese Stewart; e subito dopo la battaglia di Birti, ove muore il generale inglese Earle; e la carriera del Volseley conta in quella memoranda campagna un obbiettivo pienamente mancato, una strategia sfruttata dall'avversario, una serie d'insuccessi tattici. Il generale Graham, governatore di Suakim con 12.000 uomini tenta invano di marciare verso Occidente; le schiere Mahdiste ne lo im-

pediscono sempre, serrandolo in una tenaglia di ferro; le due battaglie di El-Teb fanno certamente onore al coraggio inglese, ma gl'inglesi non ottennero lo scopo per cui le impegnarono, quello cioè di aprirsi la strada. Ugual cosa deve ripetersi riguardo alla battaglia di Tamai, a quella di Hashin ed all'altra di To Frik.

Le schiere Mahdiste marciano anche all'attacco di Cassala, tuttora presidiata, l'investono, l'assalgono, se ne impadroniscono, massacrano gran parte dei difensori, atterrano materialmente la intera città di 40.000 abitanti; lavoro lungo, faticoso, improbo, che soltanto il furore religioso può spiegare.

Marciano sul forte di Cufit abbandonato dagli egiziani e lo occupano in otto mila; ras Alula viene ad attaccarli con dieci mila uomini; grande carneficina; cadono 3000 dervisci e 2000 abissini; a notte inoltrata i rimasti di questi si ritirano ad Asmara, di quelli a Cassala. Tutta questa attività, tutte queste battaglie, tutte queste vittorie contro i pascià egiziani, contro i generali inglesi, contro gli abissini del Goggiam, contro ras Alula, contro ogni resistenza interna; tutta questa affermazione di potenza che richiederebbe volumi per essere brevemente esposta, si svolse turbinosamente in breve volgere di tempo.

Colla disfatta delle forze nemiche i dervisci dettero morte a molti capi di tribù, ad otto o dieci pascià egiziani, a cinque generali inglesi, a molti capi abissini, fra cui dodici ras, le cui teste furono mandate al Califa. Ma l'apogeo della potenza del Mahdismo non è raggiunto ancora. Un'altra volta le schiere Mahdiste invadono l'Abissinia, e l'imperatore Joannes muovendo loro incontro con tutto l'esercito è a sua volta ucciso in battaglia a Metamma; il suo esercito si ritira in fuga; la sua testa va nuovo trofeo ad Ondurman. Altre fiere battaglie sostennero ancora le schiere Mahdiste sotto Osman Digma, contro gl'inglesi a Suakim, audacemente stretto d'assedio; poi a Toschi, poi a Tocar confermando sempre il loro coraggio indomito, la loro ferocia, lo slancio negli assalti, lo sprezzo della morte. E devesi pur dire che queste eminenti qualità guerriere, nei dieci anni di guerra fin qui accen-

nata, non vanno disgiunte da abilità nelle mosse e nell' impiego razionale e concorde della cavalleria congiunta alla fanteria.

I cavalieri dervisci montati sugli agili cavalli del Dongollo, stanno in sella come se fossero centauri, mantenendo libertà alle loro mani, destrezza in tutto il corpo. Eccellono nel servizio di esplorazione e nella carica a stormi.

Questo cenno sulle battaglie dei dervisci, sulle loro vittorie militari e sui conseguenti successi politici veramente meravigliosi, mentre spiega l'audacia da loro ripetutamente spiegata contro gl' italiani, pone d'altra parte in evidenza l'altissimo merito di questi, i quali in ogni incontro batterono sempre le schiere dei dervisci, pur essendo sempre in rilevante inferiorità numerica. Questi incontri furono cinque, e l'esercito italiano se ne deve gloriare; la nazione italiana deve scriverli con memore orgoglio: 1890, Agordat I°; 1892, Serobeiti; 1893, Agordat II°; 1894 Cassala; 1896, Tucruf. Essi iniziano, determinano e segnano tutto il ramo discendente della grande parabola Mahdista. La civiltà e l'umanità, lese nella loro sensibilità dalle inaudite atrocità mahdiste, messe a nudo dalle rivelazioni, terribili nella loro semplicità, di Ohrwalder e di Slatin, sono debitrici ai generosi figli di Italia di questo immenso beneficio.

***

Il sesto incontro fra dervisci ed italiani, è avvenuto nelle circostanze di depressione morale della Colonia Eritrea a cui ho accennato da principio e durò circa un mese fra gennaio e febbraio del 1897. È noto come il vice-governatore generale Viganò, con un rapido e ammirevole concentramento di tutte le forze ad Agordat, abbia frustrato gl' intenti dei nemici, i quali non osarono attaccarlo, e si ritirarono prima che le truppe italiane concentrate ad Agordat potessero con essi misurarsi. Ma ciò che, con loro grande rammarico, non poterono fare fanteria ed artiglieria, concentrate in Agordat, lo fece invece la cavalleria con pieno sviluppo e completo successo per un intiero mese nel campo speciale di sua competenza, quello di avanscoperta. Ed è questo mese d'avanscoperta dello squadrone Cheren che qui viene esposto.

Tanto dai cinque ufficiali dello squadrone, quanto da altri, furono presi sui taccuini molti appunti relativi alle operazioni compiute. E sol perchè nella *Rivista Militare* del 1897 io descrissi in un breve articolo « La carica di cavalleria a Cassala » mi fu cortesemente comunicata una ricca collezione di note sulle mosse, sulle osservazioni, sulle operazioni che quello stesso squadrone Cheren ha compiute durante l'ultima invasione madista. Chi mi offrì tal dono gradito, non ha mai appartenuto allo squadrone Cheren; ma zelatore del nostro patrimonio di memorie le ha raccolte, e nello spedirmele così si esprimeva: « Ho pensato che inviandole queste note sulle operazioni d'avanscoperta dello squadrone Cheren contro i dervisci nell'ultima campagna, avrei potuto darle modo di procurare all'arma di cavalleria un altro lavoro simile al precedente. Anche gli ufficiali di cavalleria della colonia plaudirono alla mia idea, memori della pagina che il loro squadrone ha, per opera di Lei, nella letteratura militare. »

Sentii tutto il dovere, tutto l'obbligo derivantemi da questo invito, e mi pungeva ogni involontario ritardo, perchè questa registrazione di pensieri, di decisioni, di fatti veri di guerra, sono sempre più istruttivi di qualsiasi disquisizione teorica, di qualsiasi esercitazione del tempo di pace. Sarà facile nella calma della lettura, collo spirito tutto intento alla ricerca del meglio, dissentire da alcune decisioni prese nel momento dell'azione, fra concitate preoccupazioni, dopo vibrata tenzone fra l'uno e l'altro modo, quando il tempo incalza e gli elementi del giudizio sono incerti e malfidi; e non sarà difficile criticare concetti, ed esecuzioni. Ma questi stessi dissensi, questa stessa critica torneranno a tutti di vivo ammaestramento.

Pochi saranno i commenti miei alle note fornitemi, bastandomi, di averle poste in ordine cronologico e di aver tentato di stabilire l'ambiente nel quale i fatti si svolsero. E solo aggiungerò qui, come premessa, che il comando del Corpo d'operazioni si costituì dopo che lo squadrone già operava, e che per mancanza di ogni notizia concreta, non era in grado di dare delle direttive. Lo squadrone dovette sopperire a questa mancanza, e

vi riuscì con un maggiore consumo di forze di cui bisogna tener conto.

Lo squadrone era da poco ricostituito su nuove basi, al comando del capitano Airoldi di Robbiate. Al momento dell'azione conta 4 subalterni, 3 Ius Basci, 140 uomini di truppa, e 140 cavalli. I subalterni sono: tenente Marozzi, tenente Toso, sottotenente Samaia, sottotenente di complemento Fossati-Ranieri. I jus basci sono; Arei aga Ghidè, Hamed aga Lupo, Mahmud aga Adam. Gli uomini di truppa sono due terzi abissini, un terzo maomettani. I cavalli sono per la maggior parte abissini, pochissimi gli egiziani e vecchi; vi è qualche cavallo somalo. Le selle sono di quelle abissine; e non essendo ancora bene adattate ai cavalli, hanno prodotto ben presto gravi fiaccature.

***

L'inizio delle operazioni ha luogo il **giorno 12 gennaio**. In quel giorno la maggior parte dello squadrone trovavasi ad Agordat col tenente Marozzi e col sottotenente Fossati-Ranieri. Un plotone era a Cheren col capitano, col tenente Toso e col sottotenente Samaia. Alle ore 14 di detto giorno dietro ordine del comandante la zona, colonnello Samminiatelli, il reparto di stanza provvisoria in Agordat, parte alla volta di Mogolo, nei Baria, coll'incarico di assodare le voci di una probabile invasione Dervisc nei nostri confini, sostenuto da una compagnia di fanteria (capitano sig. Mattina) che raggiungerà Mogolo nella giornata del 13.

Lo squadrone giunse a Mogolo alle 22 e 30'. Il tenente Marozzi si abbocca col capo dei Baria, Sceik Arei Aggaba e col signor Mazè, da Mantova, negoziante di gomma, proveniente dai Baza oltre Gasc e manda al comandante il presidio di Agordat le seguenti informazioni: « Un corpo rilevante di Dervisc occupa da parecchi giorni la regione Baza oltre Gasc, ne raccoglie la dura e si sostituisce agli abitanti, fuggiti sulle montagne: punte di cavalleria hanno oltrepassato il Gasc e non si trovano che ad una giornata da Mogolo, verso Eimasa e il Mogareb. Disposizioni prese: Un piccolo posto di *sei* uomini sulla strada Mogolo-Eimasa (per Tauda), ed uno al fortino di Amideb (3 chilometri da Mogolo): un altro piccolo posto di *otto* uomini della banda e *due* ascari

a 7 chilometri da Mogolo sulla strada che da Eimasa segue il il Mogareb — nella località detta Zeghè — Pattuglie d'informatori spedite per due vie verso il Gasc ». È questa la prima informazione diretta che ricevessero le autorità militari, di Agordat, di Cheren, e di Asmara. Quest'ultima emanò gli ordini di concentramento nella notte sopra il 14. Lo squadrone è al bivacco a Mogolo, sul pianoro che a scalini dal villaggio discende verso la vallata.

Il **giorno 13** alle ore 12 giunge la compagnia indigena del capitano sig. Mattina. Il tenente Marozzi gli comunica la situazione. Il capitano dispone la compagnia nell'antico fortino della residenza. Viene ordinato ai Baria di mandar subito tutto il bestiame al di là di Agordat. Alle ore 17 e mezzo giunge una lettera urgente del comandante la zona che ordina allo squadrone di prendere e mantenere il contatto colla cavalleria nemica.

Il comandante lo squadrone dispone che il 1° buluc, comandato dal Jus-basci Arei aga Ghidè, vada sulla strada Mogolo-Tauda-Eimasa a circa 7 chilometri, e di là distacchi una pattuglia di 10 uomini (B. B. Burrù aga Cassai) sino ad Eimasa, coll'incarico d'informarlo sul numero e i movimenti del nemico. La seconda parte di quest'ordine è troppo particolareggiata, poco pratica. « Lo squadrone domattina raggiungerà le pattuglie esploranti e ne spingerà altre fino al Gasc. » Non risulta se questo proponimento di avanzata dello squadrone sia stato notificato alle pattuglie. A mezzanotte informatori Baria notificano che un corpo di fanteria e cavalleria ha oltrepassato Eimasa. Dicono che sia il Corpo del Ghedaref comandato dall'Emiro Hameb Fadil. Esso si è diviso: parte segue il corso dell'Amidef ed accampa nei pressi di Tauda; parte segue il Mogareb ed avanza su Sceraf Zeghè. Parte da Mogolo un rinforzo al posto di Zeghè.

La notizia di cui sopra è confermata alle ore 2 del **giorno 14**. Il comandante della compagnia ordina che lo squadrone rimanga a Mogolo, aspettando notizie più precise dalle pattuglie. Avendo pattuglie proprie è ragionevole che si attendesse da esse la conferma dei movimenti nemici. Ma se l'avanzata del grosso era stata annunciata alle pattuglie, occorreva dar loro avviso del

mutato proposito. Alle ore 10 e mezza giunge e prende il comando dello squadrone il capitano Airoldi cav. Eugenio, ed esaminato lo stato delle cose, dispone che la compagnia Mattina rientri ad Agordat per la via Togulai. Lo squadrone seguirà il movimento garantendo la sicurezza alle spalle. Saggia e generosa disposizione. Vista la superiorità numerica del nemico conveniva privarsi dell'appoggio della compagnia. Alle ore 14 il posto di Zeghè manda a dire che una grossa colonna Dervisc con cavalleria in testa avanza rapidamente lungo il Mogareb. La pattuglia di Burrù Cassai manda a dire che nella vallata dell'Amideb si avanza pure una colonna mista nemica e che ha già oltrepassato Tauda.

Conviene affrettare la partenza della compagnia e della carovana dello squadrone, che s'inizia alle 14 e mezza. Lo squadrone, al passo, con fiancheggiamento lontano e vicino e forte retroguardia, prende alle ore 15 e mezza la via di Togulai. La pattuglia di osservazione lasciata a Mogolo, riferisce alle ore 17 che 60 cavalieri Dervisc, dopo aver razziato i paesi Baria ad Ovest di Mogolo si sono ritirati a riposare dietro il monte Uadei che intercede tra Mogolo e la valle di Mogareb. Il comandante dello squadrone decide di attaccarli di sorpresa, e, avvisata del movimento la compagnia, retrocede. L'avviso dato alla compagnia è naturale e doveroso. Ma pure accade frequentemente che avvisi di tale natura si dimentichino.

Il 1° buluc comandato da Arei aga Ghidè, alle ore 18 rientra allo squadrone dal posto di osservazione a metà strada tra Mogolo e Tauda, dove era stato mandato la notte del 13-14; vi ha lasciato due uomini a raccogliere le pattuglie. Burrù aga aveva mandato a dire che un corpo di fanteria e cavalleria (400 fanti e 100 cavalli) avanzava nella vallata Amideb. Egli si ritirava osservando e combattendo.

Alle ore 19 lo squadrone è nascosto dalla estrema pendice del monte Uadei nel piano. Dall'altra parte vi è l'indicato bivacco nemico. Si odono distintamente le voci e si scorge il riflesso dei fuochi. Il muntaz Ismail Manna avvicinasi a piedi e ritorna dicendo aver visto un'ottantina di dervisc (2 buluc) in-

torno ai fuochi intenti a riordinare il bottino. Aggiunge che vi sono due trombettieri. A bassa voce il comandante dello squadrone ordina che due buluc abissini appiedino e seguano il tenente Marozzi all'assalto improvviso. I musulmani e gli altri due buluc montati incalzeranno l'attacco. Mentre col gesto il capitano Airoldi ordina di avanzare, una pattuglia mandata per sicurezza sulla destra, assicura che 50 cavalli sono passati al largo sul fianco per chiudere in mezzo lo squadrone. Nello stesso tempo un nitrito prolungato a 200 metri sulla destra conforta il comandante in quella idea, mentre una pattuglia, mandata sin dal mattino nella valle di Mogareb assicura che ai pozzi (2 chilometri circa di distanza) bivacca una forte colonna di fanteria e cavalleria nemica: non v'ha più dubbio: gli 80 cavalli che si vogliono sorprendere non sono che l'estrema avanguardia di tutto il corpo di Hamed Fadil.

Lo squadrone silenziosamente fa dietro fronte e si ritira per la campagna in direzione di Togulai. Meritano di fermare l'attenzione, lo slancio del capitano alle ore 17, e la sua prudenza alle ore 19. Le notizie della prima di dette ore, lasciano sperare un colpo di sorpresa sul nemico. Le notizie e gl'indizi della seconda ora facevano supporre un agguato del nemico. Non si ha notizia del Jus-basci Hamed aga Lupo che vestito alla dervisc, sino dal mattino fu mandato nella valle dell'Amideb ad assumere informazioni. La compagnia Mattina alle ore 22 si trova in ottima posizione a un'ora dai pozzi di Togulai; essa al giungere dello squadrone, udite le informazioni, si ritira per Togulai su Agordat. A mezzanotte lo squadrone bivacca ai pozzi di Togulai.

All'una del **giorno 15** rientra il B. B. Burrù aga Cassai colla sua pattuglia. Ecco il suo rapporto: « Ieri mattina giunsi nei pressi di Eimasa indisturbato. Verso le sette scorsi gran nuvoli di polvere verso il Gasc e dal monte di Selest Lagodat dove mi trovavo, scorsi l'avvicinarsi dei nugoli ai pozzi di Eimasa. Mi portai sopra la cresta e vidi distintamente un corpo di 400 fanti che si andava riunendo ai pozzi, ed un centinaio di cavalli che si avviava alle acque di Selest-Logodat, per fare l'abbeverata. Approfittai di quel momento per ritirarmi verso Tauda, dove

rimasi in osservazione, dopo aver mandato ad avvertire. Verso le dieci anche i pozzi di Tauda erano occupati dalla colonna che, mandate alcune pattuglie avanti, infilò la gola. Fui scorto da una pattuglia di 20 uomini ed una trentina di cavalli; mi fecero fuoco ad un 300 metri ed uccisero un cavallo ed una guida Baria. Ritirandomi per la montagna sempre inseguito in basso dalla pattuglia cui si erano uniti altri del grosso, feci parecchie salve che rallentarono il rapido incedere del nemico. L'ascari Adegu Mareg, cui era fuggito di mano il cavallo, lo ricuperò a mezza costa ed uccise il cavallo di un dervisc che si era slanciato per impadronirsi della cavalcatura scossa. Portandomi a poco a poco, e sempre facendo fuoco, più in alto, e in direzione del fortino di Amideb, riuscii nell'intricata stretta montana ad eludere la sorveglianza di quelli che mi inseguivano. Ad Amideb trovai il posto lasciato da Arei aga Ghidè coll'ordine di ritirarmi su Togulai: erano le 19 e mezzo precise. Nella piana di Mogolo vidi i fuochi dell'incendio in vari villaggi, ed udii, in lontananza, risuonare i negarit; arguii che un'altra colonna dervisc doveva essere giunta pel Mogareb. Abbeverati i cavalli alle acque di Dombolè (1 ora da Mogolo) e riposatomi alquanto, rimontai in sella e raggiunsi la strada di Togulai, seguendo le peste dello squadrone »

Il B. B. Borrù aga Cassai, per la bella condotta tenuta in questa occasione, per le importanti notizie regolarmente trasmesse al comando dello squadrone durante la sua pericolosa missione, per il coraggio dimostrato negli incontri avuti col nemico, fu ricompensato da S. M. il Re colla medaglia d'argento al valor militare colla seguente motivazione: « Riuscì a ritirarsi con informazioni sulle forze nemiche, malgrado un inseguimento di ben dieci ore, con poche perdite da parte sua. » (Mogolo-Eimasa 14 Gennaio 1897). (1)

Alle ore 4, d'ordine del comandante lo squadrone partono le seguenti pattuglie: 1° I. B Arei aga Ghidè con una grossa

(1) Le motivazioni delle ricompense, sono copiate dal bollettino ufficiale delle nomine, dispensa n. 3 del 1898.

pattuglia in direzione di Mogolo. 2° Muntaz Faied Jacub Hamed con 4 ascari a Cufit. 3° Muntaz Mohammed Abdallah con 4 ascari a Sciaglet. Si prenda nota di queste tre pattuglie che resero segnalati servigi.

Alle ore 7 rientra il Jus-Basc Hamed aga Lupo. Ha visto un corpo di 500 fanti e 250 cavalli alle acque di Mogareb ieri sera. Una parte si diresse la sera stessa a razziare paesi Baria (Arnedda ed altri). All'alba si accorse che pure Mogolo era occupato e vide che una forte colonna si dirigeva alle acque di Dambolè e 50 cavalli circa movevano su Cufit. Questo jus-basc si portò egregiamente in tutta la breve campagna, come vedremo. Alle ore 8 e mezzo Arei aga manda a dire che 500 uomini di fanteria hanno raggiunto la posizione occupata la notte dalla compagnia Mattina (1 ora circa da Togulai) e mandano pochi cavalli ad esplorare in direzione di Togulai.

Faied Jacub da Cufit avverte che parecchi cavalieri (un centinaio) si son diretti prima su Cufit, quindi, per la campagna, piegarono a destra in direzione della strada Togulai-Agordat.

La situazione è chiara: pattuglie dervisc hanno seguito le mosse della nostra pattuglia di Burrù aga Cassai ed hanno scoperto il nostro luogo di pernottamento: ora la colonna di fanteria avanza per prendere lo squadrone alle spalle, mentre il corpo di cavalleria tende a tagliargli la ritirata, seguendo la corda dell'arco formato dalla strada Togulai-Agordat.

Lo squadrone al trotto si ritira su Agordat: La carovana accompagna il movimento pure al trotto con forte retroguardia.

Alle 10 e mezzo lo squadrone raggiunge una buona posizione ad un'ora dal forte di Agordat.

Al mattino del **giorno 16** rientra allo squadrone il sottotenente signor Samaia e prende il comando del 2° plotone, reparto abissino.

Abbeverati i cavalli ad Agordat, lo squadrone riparte alla volta di Togulai per riprendere il contatto e spiccate pattuglie esploranti vi bivacca alle ore 12 e mezzo.

Il piccolo posto di destra alle 18 e mezza avverte che una piccola pattuglia di due fanti armati di *remington,* si sono av-

vicinati al bivacco. Non ha potuto arrestarli per l'oscurità ed i cespugli. Il comandante lo squadrone decide di lasciare un posto (Arei Aga) ai pozzi di Togulai e di ritirarsi col grosso e la carovana in una posizione dominante del Monte Hamil per passare la notte. Mentre lo squadrone si ritira in direzione di uno sperone a cavallo delle strade Togulai-Agordat e Togulai-Scek-Ulgul (Dega) il piccolo posto di destra spara due colpi di fucile. Lo squadrone continua la marcia e una media pattuglia è mandata in rinforzo al piccolo posto che respinge così una pattuglia esplorante nemica, ma ne perde le tracce.

Alle ore 6 e mezza del **giorno 17** gennaio rientra allo squadrone a M. Hamil il tenente sig. Toso con 30 cavalli del reparto musulmano: partito da Cheren il 13, raggiunse il 14 mattina Agordat, donde fu mandato, colle bande di Alì Nurin, in ricognizione su Sciaglet; vi rimase sino al 15 sera; per consiglio di Alì Nurin si ritirava durante la notte a metà strada tra Sciaglet ed Agordat, dove pernottava su un'altura. Il 15 mandò notizia di una colonna nemica che avanzatasi sino a pochi chilometri da Sciaglet, forse in ricognizione, si ritirò poi per la valle dell'Amideb. Il 16, chiamato a raggiungere lo squadrone a Togulai, lasciò in osservazione, d'ordine del comando di zona, Alì-Nurin e il posto di cavalleria mandato in precedenza dal comandante dello squadrone la mattina del 15, sotto il comando del Muntaz Mohammed Abdallah.

Pattuglie esploranti annunziano che 100 cavalli dervisc da Dombolè avanzano in direzione del monte Hamil. Una pattuglia nemica di 7 od 8 cavalli venuta sino a poche centinaia di metri dal monte, è, d'ordine del comandante, lasciata indisturbata onde attirare il grosso.

Lo squadrone allineasi nella sottostante pianura, le spalle ai monti, fronte ai pozzi di Togulai (corso del Togulai), mentre la carovana, protetta, si ritira per raggiungere la strada di Togulai-Agordat.

Alle ore 11 lo squadrone manovra nella pianura e la carovana sfila in direzione di Agordat; 4 cammelli corridori mandati ad esplorare sul fronte, tornano alle 13 ad avvertire che

cavalieri dervisc giunti a poca distanza da Togulai, si arrestarono dubbiosi, appena si accorsero della presenza dello squadrone in posizione di combattimento. Esploratori del terreno sono spiccati avanti al fronte dello squadrone, nella zona boscosa ed intricata, ed il grosso si spinge a veloce andatura nella direzione accennata dai cammellieri. Ma il nemico, alla vista del reparto di cavalleria avanzante energicamente e compatto, ripiega alla carriera in direzione di Dombolè. Inseguiti per pochi chilometri i fuggiaschi, lo squadrone si avvia di nuovo sulla strada di Agordat, preceduto dalla carovana, e si ferma a mezz'ora di distanza, in un ottima stretta che occupa per pernottarvi.

È sempre una grande soddisfazione per una cavalleria, veder l'avversaria a volger le groppe perchè è sempre la prova sensibile della propria superiorità morale, la più importante delle superiorità. In questo caso specialmente suscita la più alta soddisfazione, trattandosi di affermarla sui valorosi, irresistibili baggàra.

In un momento in cui lo squadrone sostava in riposo, il Muntaz Beiet-Hamed che comandava una pattuglia di tre ascari e perlustrava alquanto in lontananza, vistosi avvicinare da una grossa pattuglia nemica, giudicò di non aver tempo di sottrarsi ad essa senza essere sopraffatto e perciò decise di slanciarsi lui stesso alla carica. La pronta arditezza scompigliò il nemico che voltò le briglie. Il fatto destò l'ammirazione dello squadrone, e l'eroico muntaz fu decorato di medaglia d'argento al valor militare colla seguente dicitura: « Con tre ascari attaccò di sua iniziativa e respinse una pattuglia di dieci cavalieri nemici, che tentava avvicinarsi al luogo di sosta dello squadrone. (Togulai 17 gennaio 1897) ». Questo Beied Amed fu già decorato a Cassala.

Dietro notizia che una sessantina di cavalli nemici si avvicinavano ai pozzi di Togulai fu mandato colà lo Jus B. Arei Aga Ghidè con due buluc per sorprendere il nemico forse all'abbeverata. Egli fa ritorno alle ore 18 allo squadrone cogli uomini suoi e riferisce: « Giunsi alle 15 e mezza circa a poca distanza dai pozzi, in terreno coperto, dove mi appiattai coi miei uomini,

cui si unirono i due mandatimi da Arei aga Gafù ad avvertirmi che 60 cavalli avevan fatto circolo all'abbeveratoio e che era possibile una sorpresa. Capii che bastavano pochi uomini, e fatto appiedare il 1° buluc, diedi i cavalli sottomano al 2° coll'ordine al B. Basci di seguirmi, stando al coperto, mantenendosi a poca distanza.

Coi miei appiedati, una ventina, mi avvicinai ai pozzi in ordine sparso, saltando da un cespuglio all'altro. I cavalli dervisc erano proprio 62, e li abbiamo potuti contare indisturbati, poichè mancavano di servizio di sicurezza. Gli uomini erano 50 o 52: 8 o 10 cavalli erano scossi sottomano. Quasi tutti i cavalieri erano armati di moschetto remington. Trattenevo a stento l'impeto dei miei soldati, che si volevano slanciare; ma volevo, per colpire più sicurarmente avvicinarmi ancora più.

A 200 metri dal nemico e quando non avevo davanti a me che terreno scoperto, ordinai il fuoco; a me si era aggiunto Arei aga Gafù coi suoi 8 uomini e Idris aga Alì, accorso dal posto di Togulai, dove si trovava in osservazione.

Quattro dervisc caddero morti o feriti alla prima scarica, ma furono subito raccolti e tirati in arcione dai compagni che, in men che non si dica, erano montati a cavallo e avevano preso il galoppo in direzione di Dombolè per la campagna. Fatti un 500 metri di galoppo, si arrestarono in parte, mentre io che li avevo inseguiti, continuavo a far fuoco. Alcuni di loro fecero fuoco da piedi e da cavallo, ma non riuscirono che a colpire un cavallo scosso di un mio soldato, che gli era fuggito di mano. Montati a cavallo inseguimmo ancora un poco il nemico, datosi quindi a precipitosa fuga. Ma il terreno intricato e spinoso e la stanchezza ed i mezzi dei nostri cavalli in confronto ai mezzi dei loro, mi obbligarono a desistere perchè fui in breve molto distanziato. Nell'attacco e nello inseguimento si distinsero in modo speciale gli ascari: Gabriet Chidann, Mangascià U, Mariam e Gabrù Uoldù ».

Questa bella operazione dello jus basci Arei Ghidè fu meritamente premiata con questa motivazione: « Mandato con due buluc a sorprendere un corpo di cavalleria di forza considere-

vole, riuscì a fugarlo e ad incalzarlo energicamente ». Questo atto di valore contribuì con altro che vedremo a far conferire ad Arei Ghidè la medaglia d'argento al valor militare. Lo jus basci Arei Gafù che con tanta sollecitudine, intelligenza e cameratismo aiutò Arei Ghidè, ebbe la medaglia di bronzo con questa motivazione: « Coadiuvò con slancio altro ufficiale indigeno in un attacco di sorpresa ». Nè deve rimanere inosservato lo spontaneo accorrere dello jus basci Idris Ali, che vedremo decorato per altre gesta, mentre è già decorato di medaglia di argento acquistata a Cassala con atti di vero eroismo omerico.

Per rifornirsi di viveri e fare una buona abbeverata, ed anche perchè corre insistente la voce che mentre domani le acque di Togulai saranno occupate, una grossa pattuglia di cavalleria per Sceik Ulgul si dirigerà a razziare i Beni-Amer e sarà forse il caso di fare una diversione su Dega, il comandante decide alle ore 19 di ripiegare su Agordat, lasciando il fronte perfettamente osservato coll'jus-basci Arei aga Gufù ai pozzi di Togulai, i due noti posti a Sciaglet (Mohammed Abdallah) ed a Cufit (Faied Iacub Hamed).

Il 1° buluc con Arei aga Ghidè in posizione nella stretta, coll'ordine di raccogliere le informazioni e di spingere pattuglie oltre Togulai, collo scopo di avvertire a tempo in Agordat della occupazione probabilissima dei pozzi, specialmente in seguito alla riuscita imboscata della giornata.

La giornata del 17 è stata molto laboriosa; dopo la marcia verso M. Hamil vi è stata la carica verso Dombolè, la sorpresa di Arei aga Ghidè, il lontano servizio di scoperta, il continuo servizio di perlustrazione, la marcia verso Agordat, ed infine la rientrata ad Agordat. Di più non si poteva fare, tanto più se si riassume il lavoro di questi primi sei giorni dal 12 al 17. Lavoro immenso di spostamenti, di osservazioni, di dubbi, di sceveramento. La giornata del 17 segnava un primo ciclo non inglorioso, perchè in quel giorno lo squadrone guadagnava tre decorazioni personali e si meritava un elogio collettivo.

Lo squadrone al passo si avvia su Agordat, dove giunge il **giorno 18** alle 2 e mezzo. Deciso ad avanzare di nuovo su To-

gulai, non avendo avuto conferma le voci di uno spostamento su Dega, lo squadrone parte alle ore 8. A metà strada è raggiunto dall'jus basci Hamed aga Lupo, mandato da ieri col muntaz Ismail Manna, sino a Mogolo e Mogareb, e riferisce che il grosso dervisc, cui non ha potuto giungere perchè respinto da pattuglie di cavalleria, è nella valle dell'Amideb, dove si va raccogliendo e costruendo forte palizzata.

Afferma che questa sera partirà un grosso corpo di cavalli per Sceik Ulgul su Dega, coll'intenzione di razziare il numeroso bestiame. Dice che lo conforta in questa idea l'aver egli veduto pattuglie esploranti, girati i pozzi di Togulai, dirigersi per quella strada indi tornare verso Mogolo. Dice che Mogolo è pure occupato e che i dervisc lo hanno completamente distrutto. Narra di una pattuglia che, per l'Amideb si diresse su Cufit o su Biscia. Fin d'ora l'attenzione dei lettori si sarà fermata sui due nomi di Hamed Lupo ed Ismail Manna per la abilità e l'audacia che hanno dimostrato. Il resto di questa breve campagna confermerà il loro valore. Entrambi furono premiati.

Il Comandante lo squadrone alle ore 12 manda il tenente Marozzi dal Comandante la zona colla proposta di marciare, sostenuto da una compagnia di fanteria, per la strada di Damba su Sceik-Ulgul donde, movendo in direzione di Togulai, tendere un agguato al corpo razziante che da Togulai dovrebbe marciare appunto questa notte su Dega. Il Comandante la zona annuisce ed è destinata la compagnia Gallina (4° battaglione). Richiamato, rientra alle ore 14 col suo buluc Arei aga Ghidè. La motivazione della medaglia conferita ad Arei Ghidè per la sorpresa del giorno 17, è seguita da un'aggiunta relativa al servizio di osservazione che dice così: « Lasciato in osservazione con pochi uomini a contatto immediato col nemico, seppe tenere sempre informato il Comandante lo squadrone delle mosse di quello ». Arei Gafù rimane in osservazione. Partono lo squadrone e la compagnia, in direzione di Sceik-Ulgul (pozzi) dove giungono alle 18 e mezza seguiti dalla carovana. Fatta l'abbeverata, lo squadrone e la compagnia, diretti dal sottocapo Hamed Nuhr Beni Amer e dall'Jus basci Idris aga Alì, si mettono in posizione che domina il crocevia delle

strade provenienti da Dega, unentesi a quella proveniente da Togulai.

Fatto l'appostamento verso le ore 21 vien riferito da gente pratica del paese che quella non è la località più indicata per un agguato, e che poche ore più innanzi trovasi una posizione più atta allo scopo. Il Comandante la colonna decide di portarvisi, lasciando ordine alla carovana di rientrare a giorno per la strada fatta. Dopo 4 ore di marcia la colonna si sposta sulla destra e prende posizione di attesa sopra pendici dominanti la strada.

Sono le ore 2 e mezza del **giorno 19** gennaio. Pattuglie e posti sono spinti avanti sulla strada che mena a Togulai. Alle ore 4 la pattuglia più lontana (Buluc Basci Caffei Hamed) riferisce che otto cavalieri dervisc avanzantisi sulla strada appena scorta la nostra pattuglia fecero dietro fronte al galoppo nè fu possibile raggiungerli per vedere la direzione esatta e seguirli. Il Comandante suppone che la pattuglia non fosse che l'avanguardia del corpo razziante la quale, vista la strada occupata, forse per colpa del buluc-basci che non rimase nascosto a dovere, fosse tornata indietro a riferire; in tal modo l'agguato non riuscì, ma la colonna ottenne lo scopo d'impedire le razzie nel paese dei Beni Amer, che stavano per incominciare.

Alle ore 4 e mezza viene dato l'ordine di partenza con l'intenzione di sorprendere le forze bivaccanti a Togulai. Ma la fortissima nebbia dell'alba, gli uomini ed i cavalli spossati dal lungo cammino impediscono d'attuare il progetto, ed il Comandante, fatto alle ore 10 un *alt* di un'ora nei pressi di Monte Hamil, decide portarsi per una scorciatoia sulla strada di Agordat.

Giunge intanto notizia alle ore 11 da Arei aga Gafù che le acque di Togulai sono sgombre dai dervisc e che un plotone muletti (tenente De Luca) è stato mandato da Agordat in osservazione in quella località. Il tenente De Luca conferma la notizia. Il Comandante lo squadrone riceve poi le informazioni portategli dall'jus basci Hamed aga Lupo (incaricato di aggirarsi tra Mogolo e il Mogareb) che dicono essere i dervisc aumentati di numero, aver essi occupati con un migliaio d'uomini i pozzi di Arnedda

(Amideb) e con 400 fanti il fortino egiziano sull'Amideb (Mogolo); decide poi di rientrare in Agordat per rimettere in migliori condizioni uomini e cavalli.

Anche le due giornate 18 e 19 vanno segnalate per la straordinaria attività. Giunto alle 5 e mezza ad Agordat, lo squadrone ne riparte alle 8 per Togulai; poi ripiega su Sceik-Ulgul ed eseguisce l'appiattamento che dura tutta la notte; alle 4 e mezza marcia su Togulai che alle 11 trova sgombro; ritorna la sera ad Agordat. I chilometri sono molti; ma assai più grandi sono il disagio fisico e la tensione morale. Il Comandante in capo del corpo d'operazioni, mercè quest'opera fervida dello squadrone, era intanto perfettamente in chiaro della forza e della situazione dei nemici, e poteva dedurne le intenzioni.

Il **giorno 20** notizie da Mondoferà dicono che un forte nucleo dervisc si stia concentrando a Mai Daro con intenzioni ostili verso il Dembelas; notizia priva di fondamento cui il comando presta poca fede. Ad ogni modo vi si mandano informatori.

Alle ore 7 e mezza del **giorno 21** tutto lo squadrone riparte per Togulai. Giunge notizia che il posto di Cufit attaccato ieri da un forte drappello di dervisc fu costretto a ritirarsi dopo aver combattuto. Ritorna quindi a Cufit, essendosi la pattuglia nemica ritirata. È questo il posto che era comandato dal muntaz Faiet Jacub Humed, e che mandò sempre importanti ed esatte notizie al comandante dello squadrone instancabilmente, per parecchi giorni di seguito. Fu premiato da S. M. con medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione: « Con mirabile calma ed ardimento seppe tenersi per parecchie ore a contatto di numerose forze nemiche che avevano attaccato il posto da lui occupato con quattro ascari, riuscendo così a riferire importanti notizie. (Cufit 20 gennaio 1897) ».

Pattuglie esploranti riferiscono alle 11 che le acque di Togulai sono occupate. (Girghis Garemussè muore in uno scontro di pattuglie). Altre annunciano che tutto il Corpo del Ghedaref si è ora concentrato e fortificato sull'Amideb ai pozzi di Arnedda. Circa 6000 fanti e 400 cavalli.

Queste preziose e precise notizie riconosciute poi esatte, por-

tavano al Comando la chiara nozione della situazione. Il generale Viganò nella sua relazione dice: « Così il comando delle truppe fu informato, a tempo giusto, che il giorno 21 il grosso dei dervisc rimase ad Arnedda. »

Lo squadrone trova alle ore 12 e mezza il plotone muletti che si ritira in seguito ad informazioni comunicanti che circa 300 fanti ed un centinaio di cavalli hanno preso le mosse da Togulai verso Agordat. Il jus basci Arei aga Ghidè con un buluc è comandato in osservazione alla stretta che trovasi ad un'ora da Togulai al confine Baria-Beni-Amer.

Lo squadrone alle ore 15 si porta ad Agordat per abbeverare i cavalli.

Il muntaz Mohammed Abdallah, e quattro ascari già comandati a Sciaglet rientrano appiedati in Agordat e riferiscono che « verso le 10 un corpo di 25 cavalli dervisc con un centinaio di fanti, sorpresero il posto di Sciaglet, uccisero Sceik Ali Nurin e parecchi ascari della sua banda e ferirono il tenente Nigra (là mandato in ricognizione) il quale è forse svenuto nella campagna, dove è riuscito a sfuggire. »

Semplice e sincero è il racconto del tafferuglio di Sciaglet fatto dal muntaz Mohammed Abdallah e compagni. Vi è la confessione di essere stati sorpresi e non vi è il vanto del coraggio spiegato in quella occasione. Ecco come il fatto è narrato dal generale Viganò: « Un distaccamento di qualche centinaio di dervisc arrivò di sorpresa su Sciaglet, ov'era il nostro capo-banda Alì Nurin con pochi dei suoi uomini. Vi era pure con pochi ascari, il tenente Nigra del 2° indigeni, mandatovi per dare impulso alla esplorazione da quella parte, che in quel giorno era tutta affidata ad Alì Nurin, essendo lo squadrone tutto occupato verso Togulai. Il posto, sorpreso, ripiegò fra le macchie retrostanti, mentre Alì Nurin, colpito al cuore, rimaneva morto proprio nel momento in cui, già a cavallo, con mirabile calma ed abnegazione tentava aiutare il tenente Nigra che era ferito al petto ed all'avambraccio sinistro, a trarsi in salvo. Non vi fu inseguimento da parte dervisc, forse perchè ebbero notevoli perdite per la viva fucilata fatta dagli ascari nostri appena furono appiattati nel folto della mac-

chia. Il tenente Nigra si salvò poi perchè, appena caduto Alì Nurin, fu soccorso dal muntaz Mohamed Abdallah e dall'ascari Abrahà Uoldenchiel, che con abnegazione ardimentosa corsero a lui e lo trascinarono nella ritirata, mentre i dervisc già erano giunti a poche diecine di metri di distanza. »

Questi due fedeli soldati furono entrambi ricompensati con la medaglia d'argento al valor militare. Senza la loro devozione la testa di Nigra avrebbe fatto il paio con quella di Alì Nurin fra i trofei dei dervisc. Anche il prode Alì Nurin, di cui, sin dal 1892 Ferdinando Martini tessè una storia che par leggenda, fu decorato di medaglia d'argento al valor militare.

Lo squadrone con una centuria è mandato alle ore 17 alla ricerca del tenente Nigra, guidato dall'attendente del medesimo che dice averlo lasciato a tre ore di distanza da Agordat, in luogo appartato. I 5 cavalli del posto di Sciaglet furono presi dai dervisc durante l'abbeverata.

Mentre pattuglie vanno alla ricerca del tenente Nigra, dietro le vaghe indicazioni dell'attendente, in una notte senza luna, la punta dello squadrone alle ore 20 afferra un fantaccino dervisc in osservazione.

Interrogato dice che tutto il Corpo di Hamed Fadil è concentrato in parte sull'Amideb (ai pozzi di Arnedda) in parte ancora sul Mogareb. Dice che il fratello dell'emiro H. Fadil, Alì Hassan, comanda l'avanguardia: che tutto il Corpo si compone di 8000 fucili e 400 cavalli. Dice che un rub di 500 fucili occupa una collinetta a metà strada da Agordat e Sciaglet a meno cioè di un quarto d'ora dallo squadrone. Dice pure che una grossa colonna dervisc era intenzionata a recarsi, per razziare, su Dega e che un'altra si dirigeva questa sera all'Adandamè.

Beied Hamed, di ritorno da Sciaglet, dice che non sono rimasti là che pochi nemici intenti alla rapina. Lo squadrone alle ore 22 ripiega su Agordat, vista l'impossibilità di ritrovare l'ufficiale ferito.

(*Continua*)

PITTALUGA GIOVANNI
Maggior generale comandante la brigata *Napoli*.

RE

lleria — il cui
armi da fuoco,
e e lungamente
ıente esaminati,
abolita o molto
ıciarono a rico-
ındere segnalati
e il suo impiego

ıparse le esage-
o tattico, ma si
ıa, dove il suo
ɔ.
zioni del primo
a necessità cioè
rizio di esplora-
garla in simile

piego della ca-
studio, e appo-
egolamenti del-

ıon era nuovo.
lleria nel campo
Federico II la
i del campo tat-
Mancava allora
te della guerra
ttendere l'occa-
II impresse alla

chia. Il tenente
fu soccorso da
Uoldenchiel, cl
trascinarono n
poche diecine

Questi due
la medaglia d'
la testa di Nig
fra i trofei dei
1892 Ferdinan
decorato di m

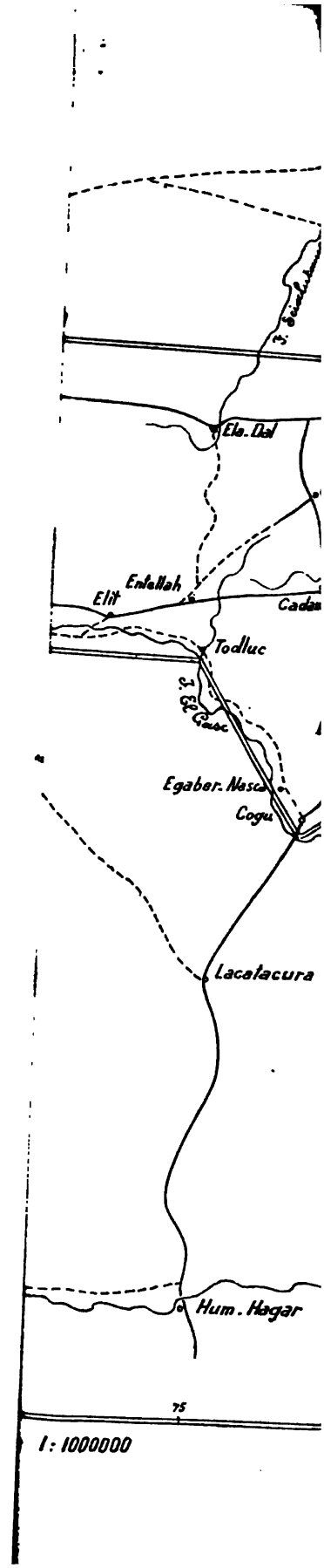
Lo squadr
ricerca del ter
che dice aver
luogo appartat
dervisc durant

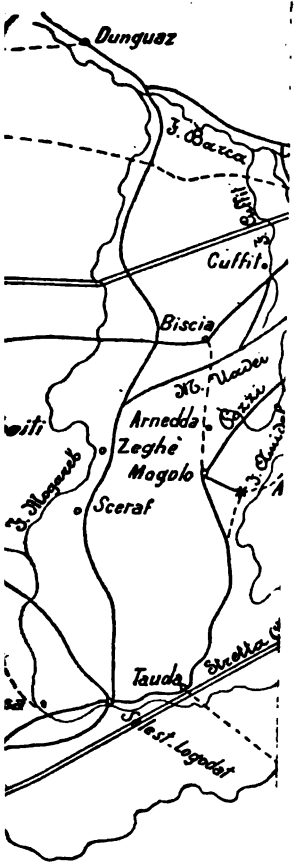
Mentre pa
le vaghe indic
punta dello sq
in osservazion

Interrogat
centrato in pa
cora sul Moga
Hassan, coman
di 8000 fucili
una collinetta,
di un quarto
colonna dervis
e che un'altra

Beied Har
masti là che
ore 22 ripiega
ficiale ferito.

(*Continua*





RE

alleria — il cui
e armi da fuoco,
e e lungamente
nente esaminati,
abolita o molto
nciarono a rico-
endere segnalati
le il suo impiego

nparse le esage-
po tattico, ma si
na, dove il suo
to.
azioni del primo
lla necessità cioè
vizio di esplora-
egarla in simile

npiego della ca-
i studio, e appo-
regolamenti del-

non era nuovo.
alleria nel campo
a Federico II la
ori del campo tat-
a. Mancava allora
arte della guerra
attendere l'occa-
o II impresse alla

guerra maggior movimento, ma il campo in ordine di battaglia rimase; non vi era ancora manovra nel senso largo della parola.

Con Napoleone l'idea dell'impiego strategico della cavalleria nacque con quello della manovra.

La manovra esigeva sicurezza ed informazioni, e Napoleone perciò riunì dapprima tutta la cavalleria divisionale, la raggruppò in massa indipendente e la spinse innanzi per coprire la sua armata e per avere notizie del nemico.

Più tardi, aumentata la cavalleria, ne lasciò ai Corpi d'armata ed alle divisioni, ed organizzò una riserva di cavalleria nel doppio scopo d'impiego strategico e di battaglia.

Dalla forma stessa della guerra e dalle sue esigenze è derivato dunque il servizio strategico della cavalleria.

***

La guerra del '70 richiamò in onore gli ammaestramenti del grande capitano: tutti convennero che le idee fondamentali per l'impiego della cavalleria dovevano essere quelle di una volta, e che doveva solo variare il modo di applicarle. Ma l'applicazione apparve subito ed è assai difficile. Il principio è semplice; spingere avanti la cavalleria è una parola; assumere informazioni, è un'altra — Ma di quanto e come deve spingersi innanzi questa cavalleria? Come deve regolarsi nell'adempimento del suo mandato? Ecco il campo delle discussioni non ancora finite.

Il servizio di esplorazione lontana della cavalleria riuscì d'altronde ai più, completamente nuovo; e la stessa parola *avanscoperta* da noi usata per indicare un tale servizio fu per lungo tempo parola di colore oscuro.

Taluno credette sufficiente di dare al riguardo alcune regole teoriche. Altri invece, riconoscendo che esse non potevano bastare ad insegnare il servizio di avanscoperta a chi non l'avesse intuito, credettero più utile, premessi pochi principî generali, insegnare questo servizio per via di esempi.

Ma anche questo metodo, seguito pure dal nostro ammaestramento tattico, condusse ad un sistema di avanscoperta assai complicato, perchè gli esempi da esso riportati non erano che applicazioni di idee teoriche preconcette, basate su di una premessa male interpretata.

La manovra richiede sicurezza ed informazioni, e la cavalleria spinta innanzi deve appunto provvedere a questo duplice scopo: Vedere e coprire.

Questa idea, vera in sè, ma male applicata, è stata essa stessa la causa dei dispositivi rigidi e compassati che si concretarono per il servizio di avanscoperta, perchè si voleva che la *stessa* cavalleria spinta innanzi per vedere, dovesse anche coprire. Così facendo invece essa non può ottenere nè l'uno scopo nè l'altro.

Vedere, infatti, è scopo essenzialmente offensivo; coprire essenzialmente difensivo. Per vedere la cavalleria deve spingersi arditamente innanzi, deve avere completa libertà di movimento; per coprire, invece, essa deve subordinare le proprie mosse a quelle delle truppe retrostanti.

Molti rilevarono subito che coi dispositivi dati dai regolamenti la cavalleria non avrebbe potuto vedere; e paragonando l'avanscoperta ad una caccia, in cui la cavalleria deve fare la parte dei cani, dissero che essa doveva essere indipendente. Ma con ciò essa non avrebbe potuto coprire.

Altri credettero di poter conciliare i due opposti mandati appoggiando la cavalleria in avanscoperta con reparti di fanteria.

Questa avrebbe presentata la resistenza che la cavalleria non ha per coprire e le avrebbe permesso maggiore libertà d'azione.

Si venne anche, in seguito, a distinguere l'esplorazione lontana (od avanscoperta propriamente detta), dall'esplorazione vicina, affidando quella a divisioni di cavalleria, così dette indipendenti — assegnate alle armate — e questa a reggimenti di cavalleria addetti ai Corpi d'armata.

La cavalleria in avanscoperta non avrebbe così più avuto da pensare alla sicurezza delle colonne retrostanti.

Questo fu veramente un gran passo. Ed anche per quanto riguarda le modalità di attuazione del servizio di avanscoperta non fu breve il cammino fatto che dalle regole quasi tassative del vecchio Ammaestramento tattico — il quale stabiliva su quante linee dovesse disporsi un corpo di cavalleria in avanscoperta, la forza e la distanza tra le linee e via dicendo — ci condusse alle normi generali e direttive dell'attuale regolamento di servizio in guerra, il quale, premessi alcuni principî fondamentali, lascia però l'esecuzione pratica dell'avanscoperta al criterio del comandante, dovendo esso tener conto di svariate e mutabili cir-

costanze per le quali non è possibile stabilire norme tassative e particolareggiate.

Ma anche con questi progressi, il problema non pare risolto.

La ripartizione della cavalleria in divisioni indipendenti ed in reggimenti di Corpo d'Armata non separa nettamente i due compiti spettanti alla cavalleria sul campo strategico, in modo che a quelle spetti solo il vedere a questi il coprire. La cavalleria di Corpo d'Armata provvede bensì alla sicurezza tattica delle truppe cui è assegnata, ma non a quella strategica, che noi diciamo coprimento, e che è necessaria per la riuscita delle operazioni.

La cavalleria di Corpo d'Armata potrà impedire le sorprese nel campo tattico; essa però, dato il suo raggio d'azione assai limitato, non può assicurare al comandante delle truppe retrostanti quella libertà di movimento che gli è necessaria per manovrare, e coll'esigua sua forza poi non può impedire che la cavalleria nemica, sopraffatta od evitata la nostra cavalleria in avanscoperta, possa giungere sulle truppe retrostanti, disturbando la radunata e le mosse.

È quindi sempre la cavalleria in avanscoperta che dovrebbe opporsi alla cavalleria avversaria. Ad essa spetterebbe dunque ancora il doppio mandato di vedere e coprire.

Le disposizioni del nostro regolamento di servizio in guerra sembrebbero rispondere al concetto che la cavalleria spinta innanzi per vedere non dovrebbe preoccuparsi di coprire.

Lo scopo dell'avanscoperta infatti è in esso così definito:

« Per essere informati a distanza della presenza, della forza « e della situazione del nemico, l'esercito e le armate spingono « innanzi grossi corpi di cavalleria col compito di cercare il ne- « mico, mettersi a contatto con le sue colonne di fanteria, re- « spingendo la cavalleria avversaria che a ciò si opponga; con- « servare continuamente questo contatto; fornire il massimo nu- « mero possibile di dati sulla forza, sulla situazione e sui movi- « menti del nemico. »

Ed anche i principii fondamentali rispondono a questo concetto. Essi si possono così riassumere:

tenere raggruppata e sottomano la massima quantità di forze;

la cavalleria in avanscoperta deve avere libertà d'azione;

ad essa non può incombere la sicurezza delle singole colonne retrostanti.

Ma in fondo non è così.

Secondo il nostro regolamento la cavalleria in avanscoperta dovrebbe bensì occuparsi soltanto di cercare il nemico, e non preoccuparsi della sicurezza delle colonne retrostanti, alla quale sicurezza — sicurezza tattica s'intende — deve provvedere la cavalleria di corpo d'armata. Ma può questa cavalleria provvedere alla sicurezza strategica, al coprimento cioè, che solo può dare quella libertà di manovra tanto necessaria sia nell'offensiva che nella difensiva? La cavalleria di corpo d'armata opera a troppo breve distanza, ed essendo di forza limitata, perchè suddivisa fra tante unità, non può neanche opporre una sufficiente resistenza.

Non essendosi pertanto pensato al mezzo di far fronte all'altra esigenza, a quella cioè del coprire, il regolamento stesso ne sente la lacuna, e per quanto le sue disposizioni sembrino rispondere al concetto che la cavalleria in avanscoperta non debba d'altro occuparsi che di cercare il nemico, in ultima analisi lascia invece ad essa la preoccupazione del coprire.

Sebbene infatti esso avverta che la frase comune vedere e coprire con la quale si suol designare lo scopo dell'avanscoperta non sia esatta se non intendendola nel senso che la cavalleria, oltrechè vedere, debba anche impedire all'avversaria di fare lo stesso rispetto a noi, ciò non significa che la cavalleria in avanscoperta debba solo vedere.

Essa deve anche coprire le colonne retrostanti, se non altro dalla cavalleria nemica, e ciò basta per toglierle tutta la libertà d'azione che anche il regolamento dichiara necessaria per vedere.

Ciò si rileva pure là dove il nostro regolamento accenna al caso in cui ad un corpo di cavalleria in avanscoperta sia assegnato un reparto di fanteria. Esso dice che questo reparto di fanteria « assicurando il possesso di alcuni punti specialmente « importanti a tergo della cavalleria, le può spesso dar mezzo « di operare con maggiore ardimento ».

Ma il maggiore ardimento col quale può operare la cavalleria, perchè sostenuta da fanteria, deriva forse dal fatto che l'occupazione di punti importanti sul tergo l'assicura dai pericoli che il maggiore ardimento le può procurare, o perchè l'occupa-

zione di punti la esonera dal provvedere ad uno speciale servizio rispetto alle colonne retrostanti cui provvede momentaneamente la fanteria?

Nel servizio di esplorazione lontana la cavalleria non può aver d'uopo di fanteria. Per assumere informazioni sul nemico, la cavalleria non deve contare sull'appoggio della fanteria; ciò non è necessario e sarebbe anzi dannoso. Non necessario perchè la cavalleria deve trovare salvezza, se del caso, nella sua velocità e resistenza; dannoso, perchè attendere la fanteria, significherebbe rinunziare alla caratteristica dell'arma, alla velocità, sulla quale appunto è basata la possibilità di avere a distanza informazioni sull'avversario. Lo stesso regolamento avverte infatti che « la cavalleria deve considerarsi come affatto indipendente « dall'altra arma e non subordinare menomamente le proprie « mosse alla minor velocità di questa ».

Il maggior ardimento della cavalleria nel campo strategico, dovuto all'appoggio della fanteria, dovrebbe dunque derivare dal fatto che venendo assicurato dalla fanteria il possesso di punti specialmente importanti sul tergo, essa verrebbe esonerata dal coprire le colonne retrostanti.

Ciò significa quindi che neanche l'attuale nostro regolamento ha nettamente separati i due mandati fino ad ora assegnati alla cavalleria in avanscoperta, perchè solo con fanteria in appoggio essa può trascurare quello del coprire, e permettersi così maggiori ardimenti per vedere. E non si saprebbe difatti come operare diversamente, finchè le molteplici esigenze del servizio strategico della cavalleria saranno affidate tutte ad uno *stesso* reparto.

Si osserverà che la cavalleria in avanscoperta dovrà di solito, nell'adempimento del suo mandato, misurarsi colla cavalleria avversaria, e che basterà perciò ch'essa sia in grado di batterla perchè le difficoltà di conciliare il vedere col coprire siano belle e scomparse.

Certamente, quando si fosse sicuri o si avesse grande probabilità di battere la cavalleria nemica, basterebbe darle la caccia per ottenere il duplice intento ora accennato.

Ma se questa sicurezza non c'è: se, specialmente, la cavalleria dell'avversario è tanto numerosa che le probabilità di vincerla in uno scontro sono assai dubbie, per non dire di più, sarà

quello il metodo migliore che una cavalleria in avanscoperta può seguire per ottenere lo scopo primo per il quale viene impiegata, quello cioè di illuminare il Comandante delle truppe retrostanti sulla presenza, sulla forza e su i movimenti dell'avversario?

Una cavalleria in avanscoperta, assai numerosa, sicura o quasi di aver ragione sull'avversaria, può permettersi il lusso di tendere contemporaneamente ai due scopi. In caso contrario deve mirare al principale, a quello di vedere, e combattere solo in quanto ciò è necessario per raggiungere tale scopo.

Si potrà anche obiettare che per cercare il grosso del nemico e mantenerne il contatto possono bastare ardite pattuglie ufficiali lanciate a grande distanza, mentre il grosso della cavalleria in avanscoperta, cercato con altre pattuglie il contatto colla cavalleria avversaria, può a questa dedicare tutte le sue cure e batterla se le si presenterà il destro, o ad ogni modo coll'appoggio della fanteria, impedirle di compiere il suo mandato. Ora, lungi dal disconoscere l'utilità di queste pattuglie ufficiali a noi pare però che non si possa neanche da esse pretendere più del possibile.

È oramai ammesso che giovani ufficiali seguiti da pochi e scelti cavalieri possono percorrere in un giorno gli 80, i 100, i 150 Km.

Molteplici esempi offre la campagna del 1870, e le esercitazioni del tempo di pace lo provano quotidianamente. Ma e con ciò?

Le pattuglie tedesche non trovarono dinanzi a sè cavalleria, e l'esercito stesso che inseguivano era in rotta.

Le esercitazioni del tempo di pace, poi hanno un valore molto relativo.

La forza esigua dei partiti contrapposti, il trovarsi in paese nazionale dove gli abitanti sono tutti di aiuto anzichè di molestia, dove gli uffici telegrafici, gli uffici postali, gli uffici comunali sono altrettanti porti di facili informazioni, dove non evvi nessuna difficoltà per viveri o per nascondersi e quasi nessuna differenza nelle uniformi, perchè anche la semplice copertina bianca del copricapo è presto tolta, sono tutte circostanze che agevolano di molto il compito delle pattuglie ufficiali. Ma chi sa dire le peripezie di una pattuglia ufficiale lanciata a grande distanza, contro nemico numeroso, ben provvisto di cavalleria, in

paese ostile, dove tutto congiura a rendere difficile il suo mandato? Chi sa dire quando giungerà a trovare il nemico e se trovatolo, arriverà poi a portare indietro notizie, specialmente se il grosso della cavalleria non la segue per quanto può da vicino, per raccoglierla al più presto possibile.

Le pattuglie in sostanza, sono e non devono essere che le antenne, per così dire, della cavalleria. Esse possono, devono spingersi il più lontano possibile, ma devono essere seguite, sostenute anche, in molti casi, dalla propria cavalleria. In fine esse non possono da sole provvedere al servizio d'informazioni; il quale presenta difficoltà che non si possono tutte evitare con l'astuzia, ma che occorre superare spesso colla forza.

Vi possono però essere situazioni in cui basta il vedere. Nella campagna del 1870 il nessun impiego fatto nel campo strategico della cavalleria francese e la piega favorevole degli avvenimenti poterono permettere ai tedeschi di spingere innanzi la loro cavalleria senza pensare a coprirsi.

In altre situazioni potrà forse bastare il coprirsi, quando ad esempio si voglia compiere uno spostamento all'insaputa dell'avversario, quale era quello dell'armata di Châlons che doveva accorrere al soccorso dell'armata di Metz. E così taluno conchiuderà che la cavalleria in avanscoperta si dovrà impiegarla per vedere o per coprire secondo le esigenze del momento, e che perciò le difficoltà di conciliare una cosa coll'altra restano solo nella mente di chi scrive.

Ammettiamo che vi siano situazioni in cui basti il vedere.

Un'offensiva decisa, specie in seguito a vittorie riportate sul nemico, come nel caso dei tedeschi sopra accennato, può non richiedere alcun coprimento. Ma quante volte si presenteranno codesti casi?.

Ordinariamente il coprire è altrettanto necessario che il vedere, e se qualche volta può bastare il vedere soltanto, in nessun caso è sufficiente il coprire senza vedere. Il movimento imposto a Mac-Mahon di accorrere da Chalons al soccorso dell'armata di Bazaine richiedeva anzitutto di essere coperto; ma, sia alla cavalleria impegnata a questo scopo, sia allo stesso comandante in capo, sarebbe stato utile di essere a distanza informati sull'avversario per poter provvedere in tempo secondo le circostanze.

La manovra infatti, abbiamo detto, esige sicurezza ed informazioni, sia che essa miri ad operazioni offensive, sia difensive, tanto di un'armata o di un gruppo d'armate, quanto di un corpo di truppe isolato di qualunque forza esso sia.

Nell'offensiva anche la più decisa, è sul nemico in sostanza che si vuol marciare, d'onde la necessità di avere informazioni precise e continue su di lui. L'offensiva però non basta volerla: solo chi saprà nel più breve tempo impiegare maggior potenza di mezzi potrà avere l'iniziativa delle operazioni. Un esercito quindi od un corpo di truppe qualunque, malgrado le sue intenzioni offensive, può essere costretto a subire la volontà dell'avversario, e da ciò la necessità ch'esso ha di coprirsi per non lasciarsi sorprendere.

Ma anche all'infuori di tale eventualità, esso avrà sempre dinanzi la cavalleria avversaria dalla quale si dovrà guardare, perchè la sua radunata non sia molestata, le sue mosse e le sue intenzioni non siano troppo presto svelate al nemico.

Nella difensiva poi tutto sta nella risposta che si prepara, la quale dipende dalle mosse del nemico. Il comandante deve pertanto conoscerle, avere cioè le maggiori informazioni possibili; deve altresì assicurarsi lo spazio ed il tempo necessari per la contromanovra che intende di fare, essere in una parola al coperto dalle offese nemiche.

A questo doppio servizio di informazioni e di sicurezza nel campo strategico deve essenzialmente provvedere la cavalleria.

Ma se abbiam visto che la cavalleria in avanscoperta non può attendere al duplice mandato di vedere e coprire, se non basta neppure darle l'appoggio di qualche reparto di fanteria, come conciliare tra loro questi due termini *vedere e coprire* che pure costituiscono l'idea fondamentale dell'impiego della cavalleria nel campo strategico fatto da Napoleone?

Basterà disporre in modo che la cavalleria incaricata dell'uno non debba attendere anche all'altro mandato.

Occorrerà cioè mettere a disposizione del comandante del corpo di truppe che opera isolato tanta cavalleria, ch'egli possa impiegarne parte per vedere e parte, opportunamente appoggiata da reparti delle altri armi, per coprire.

Ora, la ripartizione della nostra cavalleria fra le grandi unità non risponde a questo concetto.

Essa fu fatta in base alla distinzione fra esplorazione lontana ed esplorazione vicina, che, integrate, non riassumono l'intero servizio affidato alla cavalleria nel campo strategico. La Divisione di cavalleria indipendente assegnata ad ogni armata può coll'esplorazione lontana provvedere le informazioni; ma la cavalleria di Corpo d'armata con l'esplorazione vicina provvede bensì alla sicurezza tattica, ma non a quella strategica, non al coprimento cioè, al quale dovrebbe quindi sempre pensare la Divisione di cavalleria indipendente. E se anche questo coprimento si riducesse ad impedire alla cavalleria avversaria di fare lo stesso servizio d'informazione rispetto a noi, ciò sarebbe sufficiente a togliere quella libertà d'azione che dicemmo necessaria perchè essa possa raggiungere il suo scopo principale, quello di vedere.

D'altra parte, il principale impiego della cavalleria, specie all'inizio delle operazioni, è nel campo strategico. Essa dev'essere quindi tutta, o quasi tutta, assegnata a tale servizio e tanto più se poco numerosa.

A che servono infatti nel periodo di radunata i reggimenti di cavalleria assegnati ai Corpi d'armata destinati ad operare inquadrati?

Questa cavalleria non sarebbe meglio impiegata, se riunita in grossi Corpi con incarico di coprire e proteggere la radunata e le mosse delle altre truppe, mentre la cavalleria delle Divisioni indipendenti, libera effettivamente da ogni preoccupazione per le truppe retrostanti, potrebbe più facilmente attendere al suo mandato, a quello cioè di cercare il nemico e trovatolo mantenere il contatto?

In quali condizioni si troverebbe infatti la nostra cavalleria in caso vero?

La cavalleria di una nostra armata consta di una Divisione indipendente a disposizione del comandante dell'armata e di un reggimento per ciascun Corpo d'armata.

Un'armata dei nostri probabili avversari avrà invece due o più divisioni di cavalleria indipendenti, a disposizione del Comandante, ed una brigata di cavalleria per ciascun Corpo d'armata.

Data questa sproporzione fra le due cavallerie, è egli possibile pensare che la nostra divisione di cavalleria indipendente oltre che « cercare il nemico, mettersi a contatto con le sue colonne di fanteria, respingendo la cavalleria avversaria che a ciò

si opponga; conservare continuamente questo contatto; fornire il massimo numero possibile di dati sulla forza, sulla situazione e sui movimenti del nemico » possa anche impedire all' avversaria, tanto più numerosa, di fare lo stesso rispetto a noi?

Indipendentemente dal fatto che vedere e coprire son due cose che vanno male d'accordo, non è pretendere troppo da questa povera divisione? Ma se anche riuscisse, con abili manovre, a battere la cavalleria avversaria, ciò che non è prudente di ammettere a priori — quando e come arriverebbe essa a trovare il nemico, il grosso delle baionette vogliamo dire? Forse troppo tardi e spesso in condizioni disastrose. Ripetuti scontri, anche se fortunati, con la cavalleria avversaria, non possono che estenuarla.

La cavalleria in avanscoperta combatta se ciò è necessario per vedere e mantenere il contatto col nemico. Se in questi combattimenti essa venisse sopraffatta, il suo sacrificio sarebbe giustificato. Non così se volesse combattere allo scopo d' impedire alla cavalleria di giungere sulle colonne retrostanti. A ciò devesi provvedere con altra cavalleria, possibilmente appoggiata da reparti d'altre armi, ed in casi estremi anche con sola fanteria ed artiglieria, ma non con la sola cavalleria spinta innanzi per vedere.

Una nostra armata che operi isolata dovrebbe quindi spingere innanzi la propria Divisione di cavalleria indipendente col solo mandato di cercare il nemico, e riunire la massima parte della cavalleria di Corpo d'armata per costituire una massa abbastanza rispettabile colla quale provvedere al suo coprimento.

Questa cavalleria di Corpo d'armata riunita nelle mani di un solo, dovrebbe avere l'appoggio di qualche reparto di fanteria e possibilmente d'artiglieria da campagna.

Questa è la cavalleria che dovrebbe dar la caccia alla cavalleria avversaria ed attaccarla se in condizioni favorevoli o coll'ausilio della fanteria ed artiglieria, che assicurerebbero il possesso di punti o linee specialmente importanti sul tergo, impedirle di compiere il suo mandato, procurare cioè alle truppe retrostanti quella sicurezza, quella libertà di manovra che dicemmo necessaria sia nelle operazioni offensive che difensive.

Taluno dirà che la ripartizione della cavalleria fra le armate ed i corpi d'armata non impedisce d'impiegarla nel modo ora

accennato, nella stessa guisa che il comandante di un Corpo d'armata può assegnare le batterie delle truppe suppletive ad una delle sue Divisioni piuttosto che all'altra, o riunire tutte le sue batterie nel punto che crederà più opportuno.

Ciò potrebbe esser vero se la ripartizione in Divisioni di cavalleria indipendente e in reggimenti di cavalleria di Corpo d'Armata non rispondesse già al concetto che si ha ogni giorno dello impiego da farsi della cavalleria per l'esplorazione lontana e per quella vicina.

Se poi alcune armate dovessero operare sotto il comando di un solo, le divisioni di cavalleria assegnate alle armate potrebbero provvedere al loro coprimento nel modo sopra accennato, ma di quale cavalleria potrebbe allora disporre il comandante in capo per il servizio d'informazioni?

La cosa si potrebbe in modo facile riparare, quando si avesse, come le altre potenze, cavalleria tanto numerosa da poterne assegnare oltre che alle armate ed ai Corpi d'armata anche ai comandanti di esercito o di gruppi d'armate. Ma poichè la nostra è assai scarsa, così dobbiamo ricordare che Napoleone, nelle stesse condizioni, riunì tutta la cavalleria divisionale per servirsene nel campo strategico, e che solo dopo aver aumentata la cavalleria ne lasciò anche ai Corpi d'armata ed alle divisioni.

Il comandante di un gruppo d'armata dovrebbe pertanto riunire la maggior parte della cavalleria di corpo d'armata per farne una massa indipendente da impiegarsi per l'esplorazione lontana.

Meglio ancora si potrebbe provvedere se quasi tutta la nostra cavalleria fosse raggruppata in divisioni ed in brigate indipendenti da assegnarsi poi, al momento del bisogno, ai gruppi di armate, alle armate ed ai corpi d'armata che dovessero operare isolati, lasciando per ora solo qualche squadrone ai corpi d'armata per il servizio di esplorazione vicina.

***

Da quanto siamo venuti esponendo si potrebbe conchiudere:

Che dalle esigenze della guerra manovrata è derivato il servizio strategico della cavalleria, il quale si può riassumere nella frase: vedere e coprire.

Che detto servizio è della massima importanza, essendo con-

dizioni *sine qua non* per la riuscita della manovra l'informazione e la sicurezza.

Che perciò, specialmente all'inizio delle operazioni e non disponendo di cavalleria numerosa, fa d'uopo poter impiegare tutta o la massima parte della cavalleria in simile servizio, salvo poi ad assegnarne una parte anche ai reparti inquadrati conforme alle esigenze del momento.

Che stante la difficoltà di conciliare tra loro i due termini *vedere* e *coprire*, è necessario di nettamente ripartire fra la cavalleria disponibile i due mandati in modo che quella incaricata di vedere non debba preoccuparsi del coprire.

Che la cavalleria incaricata di vedere non deve combattere se non in quanto ciò sia necessario per raggiungere lo scopo che le è affidato. Essa deve anzi evitare possibilmente la cavalleria avversaria, sottraendosi ad essa, ed ingegnandosi col moschetto, al solo scopo di risparmiarsi per arrivare nelle migliori condizioni possibili a superare od a forzare gli ostacoli che le impedissero di vedere.

Che la cavalleria incaricata di coprire è d'uopo sia appoggiata con reparti di fanteria. Assicurato con fanteria il possesso di punti specialmente importanti sul tergo, essa può dare la caccia alla cavalleria avversaria ed attaccarla per metterla possibilmente fuori questione, o ad ogni modo coll'appoggio della fanteria impedirle di compiere il suo mandato, dare cioè alle truppe retrostanti sicurezza e libertà di manovra.

Alla cavalleria incaricata di vedere, e che diremmo di *avanscoperta*, è utile assegnare artiglieria a cavallo. La maggiore velocità di questa artiglieria è consona all'impiego rapido e lontano della cavalleria in avanscoperta.

All'altra cavalleria, che diremmo di *coprimento*, sarebbe invece utile e sufficiente l'appoggio di artiglieria da campagna. Questa artiglieria concorrerebbe colla fanteria, pure data in appoggio alla cavalleria di coprimento, ad assicurare il possesso di alcuni punti o linee specialmente importanti, dinanzi alle quali la cavalleria potrebbe operare con una certa indipendenza, e dietro ad esse le altre truppe potrebbero radunarsi e muoversi con la voluta sicurezza.

Da ciò l'opportunità, fino a tanto almeno che le finanze non ci permettano di aumentare la nostra cavalleria, di raggrupparla

quasi tutta in divisioni ed in brigate indipendenti, da ripartirsi al momento del bisogno fra le unità che devono operare isolate, in relazione al teatro di guerra ed allo scopo loro assegnato.

Se questo raggruppamento debba farsi fin dal tempo di pace o solo all'atto della mobilitazione, non è qui il caso di esaminare. L'essenziale per ora è che la nostra cavalleria non sia fin dal tempo di pace ripartita e direi organicamente assegnata, neanche in parte, ad unità che devono operare inquadrate, essendo assolutamente necessario di provvedere anzitutto al servizio strategico delle grandi unità isolate, per il quale servizio occorre tutta o quasi tutta la nostra cavalleria.

Ad ogni Corpo d'Armata, per il servizio di esplorazione vicina, basterebbe assegnare due squadroni al più.

Resterebbero così 20 reggimenti da raggrupparsi, o fin dal tempo di pace, o solo in caso di guerra, in divisioni ed in brigate indipendenti.

E. MOSSOLIN

Maggiore nel reggimento cavalleggeri di *Piacenza* (18°).

Il passato, il presente e l'avvenire del cavallo italiano
in rapporto al servizio militare

Nei giorni 26, 28 e 29 gennaio 1895 vennero lette da me, ai signori ufficiali del 15° reggimento artiglieria, tre conferenze sul tema seguente: *Il passato, il presente e l'avvenire del Cavallo Italiano in rapporto al Servizio Militare.*

Per circostanze speciali le suddette conferenze non vennero stampate, malgrado le cortesi sollecitazioni di numerosi amici; ma ora avendo ripreso e trattato più ampiamente l'argomento, memore dell'accoglienza avuta, lo presento sotto la stessa forma.

Chiunque debba servirsi del cavallo, sia come semplice mezzo di trasporto, sia come strumento efficace di guerra, sia come semplice divertimento sportivo, dovrebbe possedere un certo corredo di nozioni utili e dilettevoli dettate dall'ippotecnia.

Lo scopo adunque di queste conferenze è quello di essere utili e dilettevoli a tutti gli *sportmens*.

I. CONFERENZA.

Il passato del cavallo.

Origine mitologica. — In questa prima conferenza parleremo dell' origine e della storia del cavallo.

L'epoca storica della comparsa del cavallo si perde nelle favole della mitologia di cui diremo le più importanti.

La prima notizia si ha nel cavallo *Pegaso* il quale ci venne descritto assai grande e spaventevole, armato di corna in fronte fiero lo sguardo, di foco il fiato, di ferro i piedi (per significare la robustezza dell'unghia) e le ali come un'aquila.

Pegaso, o il cavallo alato, nacque nella cervice di Medusa, ingravidata da Nettuno, però altri lo dissero nato sul monte di Boetia dal sangue di Medusa uccisa da Perseo.

La mitologia parla di Pegaso, cavallo velocissimo che fu donato da Nettuno a Bellorofonte per vincere il mostro con tre teste, detto *Chimera*.

Si narra da Strabone che il cavallo Pegaso si fermò primieramente sopra un monte di Boetia, dove con le unghie percuotendo un sasso, fece scaturire una fontana d'acqua viva, detta *Hippocrene*.

Bevendo a quella fontana, il cavallo Pegaso fu preso da Bellorofonte e destramente domato, avendogli Pallade fatto dono d'una briglia d'oro.

Così Bellorofonte fu stimato il primo fra gli uomini che fosse andato sopra un cavallo, e fu lui pure il primo che adoperò la briglia.

Ovidio disse che a Pegaso:

> Sovra le nubi e presso a l'alte stelle
> Scorrendo, il ciel fu terra e penna il piede.

La favola di Pegaso dimostra in quale gran conto di velocità fosse ritenuto il cavallo primitivo.

Lattantio invece afferma, che essendo incognito l'uso dei cavalli, ed avendone il mondo gran bisogno, Nettuno ne produsse, battendo la terra col suo tridente.

Virgilio ripete tale affermazione cantando:

> E tu Nettuno, dal cui gran tridente
> Giá percossa la terra, fuor si vide
> Prima produrre il bel destrier fremente.

L'invenzione del frenare e maneggiare i cavalli, secondo Virgilio, si deve attribuire ai *Lapiti Peletroni* di Tessaglia, prima della guerra di Troia, sebbene secondo altri, i Lapiti non avrebbero che perfezionato l'arte di cavalcare, già inventata da Bellorofonte.

Racconta Platone che gli uomini di Tessaglia furono sempre

riputati illustri cavalieri, e Socrate fa fede che presso i Tessali fu sempre in grandissimo onore l'arte equestre.

La mitologia attribuisce ancora a Nettuno la produzione di altri cavalli per mezzo del suo tridente, e fra questi sono degni di menzione i cavalli *Xanto* e *Cillaro* che Giunone ricevette in dono da Nettuno, per donarli a Castore e Polluce, fratelli famosi domatori di cavalli selvaggi.

La mitologia adunque attribuisce a Nettuno, ossia al dio Marino, l'origine del cavallo, ed ai Lapiti l'arte del cavalcare, come canta Lucano:

> Prima il destrier, de le mortali guerre
> Presagio, uscì dai sassi, che percosse
> Con la verga in Tessaglia il dio Marino.
> Lui primeramente il ferro e i freni
> Mercè le nuove redini del forte
> Lapita domator sentì schiumando.

L'equitazione salì fin dai tempi antichi in molto onore, e Senofonte scrisse le prime norme dell'equitazione.

ETIMOLOGIA — Il cavallo venne considerato come cosa grande, pregevole ed animale veloce per eccellenza.

Nel Sanscrito vi sono oltre cento quaranta nomi per il cavallo, che tutti hanno per radicale delle parole indicanti velocità, così ad esempio:

Atya, cavallo, da *at* andare, correre.

Kapala, cavallo, *kap* andare, correre.

Pèlin, cavallo, da *pel* andare, spingere.

I greci lo chiamarono *hippos* e quando volevano significare cosa grande, componevano il vocabolo in questo modo: *hippognomone*, grande animo. *Hippolyphia*, grande fasto. *Hippoporno*, grande libertino.

I latini lo chiamarono *Equo* da egualità, perciocchè si attaccavano ai carri i cavalli apparigliati, come ancora si usa.

Però non mancano altri che fanno derivare Equo da *Equore*, mare, per indicare la sua origine favolosa.

I Germani chiamarono *mara* il cavallo, da cui venne *marescalcus*, maniscalco, essendo *scalk*, servo; però da altri si pensa

che il vocabolo *marescalcus* sia formato da *mares*, cavallo in teutonico e da *calcus*, dal verbo latino *calceare*, calzare.

Per incidenza diremo che la carica di *marescalcus* fu di notevole importanza e ne venivano rivestite persone di elevato lignaggio. Difatti più tardi venne a significare la più alta carica della gerarchia militare col nome di *maresciallo*.

E siccome tutto ciò che avesse attinenza alle cose ippiche acquistava pregio e distinzione, così il direttore dell'addestramento dei cavalli si disse *comes stabuli*, ossia conte della stalla, che poi si trasformò in *connestabile* per indicare un grado militare eminente.

E per ultimo, per la stessa ragione, nacquero e furono molto onorifici gli ordini equestri.

ORIGINE ETNICA. — Le prime traccie dell'origine etnica del cavallo appartengono alle epoche geologiche in cui vennero trovati dei resti fossili delle specie equine.

Prima dell'*epoca terziaria* e propriamente nel terzo periodo di quest'epoca, detto *pliocene*, non si trovarono finora resti fossili di equini quindi non si può attribuire l'origine etnica del cavallo ad una formazione geologica anteriore al pliocene.

Movendo dalle prime tradizioni della storia, s'incontra il cavallo sotto tutte le latitudini temperate, in varie regioni della zona torrida ed in molte contrade settentrionali.

Dappertutto il cavallo subì numerose variazioni di forme che si trasmisero alle sue generazioni.

Allo stato attuale della scienza si ammette la teoria della molteplicità dei centri di formazione per evoluzione degli esseri organizzati, secondo la teoria di Darwin.

PREEQUIDI. — Tutte le specie equine attuali si riannodano a specie fossili qualificate *preequidi*, od antenati del cavallo, che costituscono forme estinte e modificate attraverso l'epoca terziaria, specialmente per una semplificazione progressiva delle dita del piede.

La geologia divide il terreno dell'epoca terziaria in tre strati o periodi e cioè: lo strato o periodo più profondo o inferiore,

detto *eocene*, il mezzano detto *miocene*, ed il superiore detto *pliocene* che confina col periodo quaternario.

Le specie dei preequidi sono comparse nel periodo detto *eocene*, sotto forma di specie *polidattili*, ossia a dita multiple, ed arrivarono, passando i tre periodi, fino al *pliocene* di modificazione in modificazione fino alle specie *monodattili* degli equini.

Le modificazioni avvenute fra le diverse forme evolutive dei preequidi polidattili, seguirono la legge anatomo-fisiologica *dell'uso e non uso funzionale.* E cioè l'*uso funzionale* di una parte tende al suo maggiore sviluppo, ossia la rende *ipertrofica*, mentre il *non uso funzionale* ne ritarda il suo sviluppo, ossia la rende *atrofica*. Questa legge è costante in tutti gli organi.

Eocene. — Così i preequidi dell'*eocene* avevano *cinque dita* per ogni piede, e taluni solo *quattro* negli anteriori e *tre* nei posteriori, poichè l'uso preponderante del dito mediano, che appoggiava meglio sul suolo, ne favorì il suo sviluppo a danno delle dita laterali che s'impiccolivano.

Così il *Phenacodus*, che vorrebbe dire *apparizione primitiva*, è la forma più antica dei preequidi. Ha la testa d'un pachiderma, o come chi dicesse di un maiale, con le estremità pentadattili.

Il Phenacodus venne trovato nell'eocene dell'America del Nord.

L'*Eohippo*, letteralmente *cavallo-aurora;* ha la testa simile al genere *equus*, la taglia di una volpe, quattro dita nelle anteriori e tre nelle posteriori, fra cui solo il dito mediano tocca il suolo, essendo le dita laterali più corte.

Rapportando l'Eohippo al tipo pentadattilo, si vede che nelle anteriori è sparito il pollice e nelle posteriori pollice e mignolo.

L'Eohippo venne trovato nell'eocene americano, ma nello strato prossimo al miocene.

Miocene. — I prequidi del *miocene* avevano solo *tre dita*, di cui solo il mediano appoggiava sul suolo, mentre le dita laterali arrivavano solo al terzo inferiore della prima falange od osso pastorale.

Così il *Mesohippo*, letteralmente *cavallo di mezzo*, ha la

taglia di un piccolo poney, con un dito mediano molto sviluppato e due laterali atrofici.

Il Mesohippo venne trovato assieme a diversi altri tipi poco dissimili nel miocene americano.

L'*Anchitherium*, animale vicino, presenta gli stessi caratteri del mesohippo, e venne trovato nel miocene europeo.

PLIOCENE. — L'*Hipparion*, cavallo piccolo, ha la testa simile a quella del cavallo e molta tendenza alla monodattilia, sebbene le dita laterali siano ancora molto sviluppate in confronto ai rudimenti che ancora si osservano nei metacarpiani e metatarsiani accessori dei cavalli attuali.

L'Hipparion venne trovato nel pliocene europeo ed in quello africano.

Il *Protohippo*, cavallo primiero, è già simile al cavallo in molte parti, ha i piedi con marcata tendenza alla monodattilia e venne trovato nel pliocene americano.

Fra questi tipi pliocenici ed il cavallo esiste un salto considerevole nelle forme di transizione; ma considerando, che le scoperte dei preequidi datano poco più da trent'anni e che una gran parte degli strati terrestri sono ancora ricoperti dal mare, si ha il diritto di supporre che la paleontologia scoprirà altre forme intermedie dell'evoluzione.

EQUIDI. — Gli *equidi fossili* sono gli antenati diretti del nostro cavallo attuale. Essi si trovano in varie parti d'Europa, in Africa e nell'Asia, nei terreni quaternari fino al periodo attuale di terrazzamento, e specialmente in America ove si fecero le scoperte paleontologiche le più importanti.

Numerose sono le varietà dell'*Equus fossilis* con forme vicinissime al cavallo attuale, e fra le tante, l'*Equus caballus*, che si trova in molte stazioni paleolitiche con altri fossili quaternari, costituisce la forma più prossima agli equini.

EQUINI. — Gli *equini* esistono fin dalle epoche preistoriche in quasi tutte le regioni della terra; ma la questione della loro prima comparsa non è tanto semplice ad onta dei profondi studi di paleontologia.

L'opinione più accreditata sull'origine degli equini è quella

che ammette la loro discendenza da parecchi stipiti autoctoni, i quali formarono molteplici centri d'evoluzione.

MARRONS. — Anche al giorno d'oggi esiste il cavallo allo stato libero e perfettamente selvaggio; ma si ritiene che questi cavalli, a cui si dà il nome di *marrons*, siano ritornati liberi dallo stato domestico.

I cavalli selvaggi, o meglio i *marrons*, sono vivacissimi, robusti, veloci e vivono in frotte guidati da uno stallone, come i *tarpani* delle steppe della Siberia, della Tartaria e della Mongolia, i *cimarrones* delle Pampas e del Messico, ed i *mustang* del Paraguay.

I cavalli erranti dell'America sono cavalli rinselvatichiti o *marrons* discendenti da cavalli spagnuoli lasciati in libertà.

I tarpani sono più piccoli dei cavalli domestici, hanno la criniera breve e ispida, il mantello uniforme di tinta bruno-fulva, testa pesante, andatura velocissima e sono oltremodo selvaggi. Essi recano danni immensi alle proprietà, prediligono le cavalle domestiche, e dopo d'averle soggiogate le trascinano via con loro a vita libera.

ADDOMESTICAMENTO. — La maggior parte degli animali furono addomesticati dall'uomo nei tempi preistorici, quindi le tradizioni leggendarie in proposito ci servono a nulla di positivo.

La paleontologia dimostra che l'uomo nella lotta per la vita divenne, nei tempi preistorici, cacciatore, pastore ed agricoltore nelle tre fasi principali di civilizzazione progressiva, fasi caratterizzate dall'uso di armi e di utensili dell'epoca della pietra, del bronzo e del ferro.

Gli abitanti primitivi dell'epoca della pietra scheggiata, od *epoca paleolitica*, non conobbero nessun animale allo stato domestico. Essi davano la caccia agli animali per provvedere alla propria alimentazione.

Nel periodo della pietra levigata o *neolitico*, l'uomo cominciò l'addomesticamento degli animali; ma il cavallo non venne addomesticato prima dell'*epoca del bronzo* dagli ariani.

Gli *ariani primitivi* abitarono il centro dell'Asia, furono molto potenti in guerra e furono i primi a ridurre il cavallo selvaggio

allo stato domestico non solo nell'altipiano asiatico, ma eziandio nei paesi conquistati.

Siccome le ricerche preistoriche dimostrano che l'epoca delle emigrazioni ariane risale a 19.337 anni av. C. così presso di noi la domesticità del cavallo avrebbe la sua più remota testimonianza verso l'epoca del bronzo.

Però il popolo mongolo, di razza gialla, conosciuto col nome di *sciti*, figura, fra i popoli dell'antichità, come il più abile nell'equitazione. Gli sciti quando furono incontrati dagli ariani, nell'espansione verso occidente, conoscevano già l'uso del cavallo.

Viene appunto riferito che l'arte di montare a cavallo sia stata inventata dagli sciti.

L'uso del cavallo presso gli altri popoli fu conosciuto molto più tardi, sebbene in tempi remoti, importato dall'Asia.

In Italia il cavallo pervenne dalle colonie greche nelle regioni meridionali e dai galli-celtici nelle regioni settentrionali.

Gli etruschi lasciarono monumenti in cui figura il cavallo adibito al servizio da sella e da tiro, ed i popoli del Lazio conobbero molto per tempo l'arte di domare il cavallo.

Gli antichi romani erano eminentemente fantaccini, ma quando si convinsero della necessità di una buona cavalleria, reclutarono cavallerie ausiliarie in gran parte nelle Gallie, ed importarono cavalli dalla Spagna, dalla Lusitania, dalla Mauritania, dalla Tessaglia e specialmente dalla Cappadocia, per cui la costituzione delle nostre razze ne subì una grande influenza.

In conclusione si può affermare che la domesticità del cavallo risale ad un'epoca remota incerta, ma non posteriore all'epoca del bronzo. La culla di questa domesticità fu l'Asia centrale per mezzo degli Ariani e degli Sciti che emigrarono in molte contrade ed incrociarono i loro cavalli con quelli delle razze autoctone.

CAVALLI ITALIANI. — L'Italia nei primi tempi non era ricca di cavalli, poichè durante il dominio dei Re e sotto il regime repubblicano, i soldati romani combatterono a piedi, e cioè non si conosceva ancora l'impiego della cavalleria. Essi si servivano del

cavallo per arrivare più presto sul campo di battaglia, ove giunti si appiedavano per combattere.

In allora i cavalli portavano gli zoccoli sferrati, quindi erano inetti a lunghe e faticose marcie. Più tardi con la ferratura ai piedi, il cavallo divenne un attivo strumento di guerra.

Sotto l'Impero Romano si diffuse la passione pel cavallo e venne in grande onore l'equitazione. Vi furono le corse nei circhi ad imitazione dei giuochi olimpici e l'Italia possedeva cavalli celebrati in tutto il mondo.

Ma per trovare delle prove storiche sull'allevamento del cavallo, bisogna arrivare fino a Carlo Magno, dove le ingenti masse di cavalieri coperti di ferro e le guerre incessanti combattute coll'ausilio della cavalleria, svilupparono l'allevamento di cavalli, alti e robusti capaci di portare le pesanti armature.

Alcune provincie furono rinomate per l'allevamento equino e furono famose alcune razze di Principi Italiani.

NAPOLETANI. — Il Reame di Napoli in quei tempi era fiorente di cavalli idonei ad ogni servizio e Carlo V Imperatore avendo ottima conoscenza e pratica di tutte le razze di cavalli e di tutte le arti cavalleresche, sempre elesse per servizio di sua persona i cavalli napoletani, perchè erano eccellenti in ogni genere di servizio e di mirabile bellezza.

La cavalleria dell'esercito napoletano era composta di ottimi cavalli indigeni pregiati anche all'estero e nella stessa Inghilterra.

In tempi non tanto lontani, esisteva ancora a Persano una mandria regia che produceva ottimi cavalli, ma venne soppressa dal Governo italiano e sostituita da un Deposito d'allevamento pulledri per l'esercito.

SICILIANI — In Sicilia fioriva un tempo una bella razza di cavalli, di cui solevano far pompa i Re di Siracusa, essendo detti cavalli quasi simili a quelli napoletani, anzi con maggiore disposizione al servizio di sella per la leggerezza delle forme e per velocità.

Si narra che i cavalli di Agrigento si mandavano a correre in Grecia e spesso ne tornavano vincitori. Si narra eziandio che essendo venute meno le razze dei cavalli in Cappadocia, le risto-

rarono con le razze agrigentine, per consiglio dell'Oracolo di Delfo e divennero assai migliori di prima.

Sotto il dominio dei Borboni esisteva in Sicilia una mandria regia detta della *Ficuzza*, la quale costituiva un mezzo efficacissimo pel miglioramento equino, mercè una selezione procurata fra i prodotti di 3 anni, che il Re di Napoli permetteva agli allevatori di praticare fra i migliori pulledri gratuitamente.

SARDI. — Nell'isola di Sardegna, in epoca remota, i cavalli di quei luoghi alpestri erano eccellenti e godevano molta fama in guerra. In epoche recenti erano ancora molte le mandrie pregiate di cavalli.

FRIULANI. — Nel Friuli fu celebre l'antica razza di trottatori adatti specialmente pel tiro leggiero e per la sella, ed ancora oggi se ne possono trovare alcuni tipi pregevoli.

MAREMMANI. — Nelle Maremme toscane e romane in ogni tempo si allevarono cavalli stimati ed invidiati per la loro bontà e resistenza; per fortuna non è totalmente spenta la razza antica.

PUGLIESI. — Nelle Puglie erano lodate le razze di alcuni principi, conti e marchesi. Similmente nella Terra di Bari, nella Terra di Lavoro, nella Basilicata negli Abruzzi e nelle Calabrie molti allevatori si occuparono della produzione di cavalli pregevoli.

MANTOVANI. — Infine in altri tempi si producevano generosi cavalli nel Mantovano, nel Cremonese e nel Polesine e specialmente i cavalli mantovani erano i corridori vincitori dei premi che si distribuivano nelle corse stabilite nelle città di qualche importanza.

Inoltre nel Mantovano crescevano i cavalli da battaglia ritenuti fra i più nobili e fra i più degni come doni principeschi. Il Gonzaga teneva stalloni e giumente di Spagna, d'Irlanda, d'Africa, di Tracia e di Cilicia e per avere questi ultimi, egli coltivava l'amicizia dei Gransultani.

FERRARESI. — Erano pure pregiate le razze di Ferrara, di Urbino, di Vicenza e di Parma, non totalmente scomparse.

CONCLUSIONE. — Da quanto abbiamo esposto, possiamo conchiudere, che l'Italia ebbe un passato, nella produzione equina,

veramente invidiabile; ma la fatale influenza delle guerre continue, arrestò ogni movimento progressivo nell'industria cavallina, la quale andò sempre più in decadenza. Al principio di questo secolo per opera di alcuni sovrani, vi fu un po' di risveglio; ma gli italiani divisi e schiavi dello straniero lasciarono degenerare le loro razze equine. Inoltre le razze importate dai conquistatori si mescolarono con le razze indigene e peggiorarono le qualità naturalizzate, le quali caddero nell'avvilimento.

I cavalli si ridussero di numero e degenerarono nelle qualità, per cui gli Stati italiani per rimontare la loro cavalleria, si resero tributari dei paesi vicini.

L'Italia adunque già fiorente nella produzione cavallina, si ridusse in uno stato deplorevole per fatalità degli eventi.

La speculazione privata, cessando di essere rimuneratrice, si rese insufficiente non solo ai bisogni della guerra, ma anche ai bisogni dell'agricoltura.

Compiuto il riscatto Nazionale, l'industria equina rientrò in una nuova fase d'incremento e formò oggetto di generale preoccupazione per la produzione di cavalli per l'Esercito; ma per quanto si sia tentato di fare, è ancora lontano il momento in cui si potrà dire d'aver raggiunto lo scopo.

Ed ora dopo d'aver gettato uno sguardo sintetico sulla origine e sulla gloria del cavallo, passeremo ad esaminare le condizioni presenti, per ricavarne utili ammaestramenti per l'avvenire.

(Continua).

Dr. Carlo Ottavio Bosio
Maggiore Veterinario.

Passaggi dei corsi d'acqua a nuoto della cavalleria

È stato leggendo, sul fascicolo II della *Rivista di Cavalleria*, le istruzioni che regolano il passaggio dei corsi d'acqua a nuoto dalla cavalleria, vigenti attualmente in Russia, che ho creduto, se non d'attualità, non del tutto inutile, riepilogare alcuni appunti su tali passaggi eseguiti dal reggimento cavalleggeri di Roma per la prima volta in Italia nell'anno 1895, tanto in guarnigione a Vercelli che alle manovre divisionali a Borgo Ticino.

Dicendo la prima volta, non tengo conto degli esperimenti di tal genere fatti durante il campo di cavalleria nell'estate del 1886, salvo errore, a Sesto Calende, perchè i passaggi furono eseguiti cogli uomini e colle bardature sulle barche, e solo i cavalli fecero allora il passaggio a nuoto, rimorchiati dalle barche stesse.

Nel 1895 fu un desiderio espresso dal signor comandante la divisione, allora tenente generale comm. Baldissera, al colonnello cav. Tommasi comandante il reggimento suddetto, che diede la spinta ad una serie non interrotta di esercizi che durarono dal 26 giugno al 1° agosto.

Ho detto sopra *appunti* perchè troppo lungo e forse tedioso riescirebbe al lettore s'io riportassi qui per intero il diario allora compilato, per quanto anche le piccole osservazioni e certi dati secondari, potrebbero servire di utile guida in casi consimili.

Il luogo scelto nel fiume Sesia per gli esercizi (a Vercelli) fu ad un chilometro circa a valle del ponte della ferrovia della gran strada nazionale Torino-Novara.

Apparve fin dapprincipio quanta importanza avesse, per facilitare e per la buona riuscita dei passaggi, la scelta conveniente della località. Le sponde di partenza e di arrivo devono essere, per quanto lo consenta la natura del corso d'acqua, a fondo solido; è utile che la sponda di partenza sia a dolce declivio, mentre non è condizione necessaria per quella di arrivo, purchè ne sia facile l'approdo.

Il passaggio della Sesia eseguivasi dalla sponda sinistra alla sponda destra; il fiume era largo 150 metri circa con un percorso nuotabile minimo e cioè di soli 30 metri circa, ma non potevasi averne uno maggiore se non seguendo alcun po' il filone, il che facevasi negli ultimi giorni; la profondità dell'acqua di 3 metri in media; la velocità

della corrente di metri 1.30. Nei primi giorni il reparto nuotatori, chiamiamolo così, era forte di ben 75 uomini; ma fin dalle prime lezioni s' impose la selezione e rimasero poi 45 soltanto; tutti nuotatori provetti, diretti dall'egregio tenente Figarolo di Groppello Vittorio, instancabile ed ardito nuotatore, che portò il riparto fino al passaggio del Ticino in condizioni difficilissime, come vedremo in appresso. I cavalli, salvo pochissime eccezioni, in pochi giorni si avvezzarono tutti benissimo al nuoto.

Le prime lezioni si seguirono attenendosi scrupolosamente alle prescrizioni date in proposito dal nostro regolamento. E così furono abituati separatamente al nuoto, prima i cavalieri, quindi i cavalli, poi accoppiati: gli uomini man mano, dalle semplici mutandine da bagno, si vestirono colla tenuta di tela, poi con quella di panno, ed infine in completa tenuta di marcia; i cavalli prima dissellati, poi con la sella ed infine coll'intiero carico; il che si raggiunse dopo sole 11 lezioni continuate, con pochi giorni di riposo interpolati.

La traversata da tutto il reparto di N. 40 in media, si eseguiva in gruppi a intervalli di qualche minuto impiegando in tutto 30 minuti circa.

Al dodicesimo giorno il riparto nuotatori in tenuta di panno eseguì la traversata del fiume alla presenza del generale Longhi, allora ispettore della cavalleria, che in quell'occasione ebbe parole di lode e di incoraggiamento per la riuscita brillante, tenuto conto del breve tempo dacchè si eseguivano gli esercizi.

E dirò subito che mentre i nuotatori facevano tutti la traversata vestiti di panno con piccolo sforzo, per contro, anche a quelli abilissimi, riusciva difficilissimo, quasi impossibile, il nuotare, anche per pochi metri, coi gambali e cogli stivali; sicchè è consigliabile, massime nelle difficili e lunghe traversate, di fare attaccare i gambali e gli stivalini all'arco anteriore della sella, poichè, se, per un accidente qualsiasi, il cavaliere dovesse lasciare il cavallo, troverebbesi impossibilitato da solo a trarsi a riva a nuoto.

Il lavoro riesciva faticoso, massime alle prime volte; sicchè un po' per sostenere le forze degli individui, un po' anche per invogliarli, ciascun nuotatore aveva, appena terminata l'istruzione, un bicchierino di buona acquavite; ed ogni mattina, oltre alla razione ordinaria di carne, un supplemento di carne cucinata a *fricò*, e non pareva certo di troppo! Ai due primi che traversarono in tenuta di marcia col cavallo furoro date in premio, seduta stante, L. 5 per ciascuno.

Dove però il reparto nuotatori emerse e per abilità e per resistenza, fu durante le manovre di campagna, eseguite nell'anno stesso nei dintorni di Borgo Ticino.

Un chilometro circa a monte del ponte in ferro di Sesto Calende,

e precisamente a Cichignola, il Lago Maggiore termina di essere tale e il Ticino incomincia a prendere la sua natura di fiume. La corrente ivi è appena sensibile; la profondità varia dai 5 ai 25 metri, e la larghezza è di m. 300 circa, quasi tutti nuotabili, salvo 5 metri pressole due rive.

La riva destra è sul principio di discesa buonissima, ma, dopo soli pochi metri, scende a picco, e la profondità da m. 1,50 arriva quasi subito a 12 metri circa. La riva d'approdo, alla Cappella di S. Maria, argillosa, molle, fangosa, è in taluni punti pericolosa; sicchè il cavallo stanco della traversata, si districava a stento, affondando ad ogni passo. Si dovettero cercare i punti migliori e segnarli, e là guidare i cavalli per l'uscita dall'acqua.

Questo fu il primo luogo scelto, al campo, per gli esercizi di nuoto che durarono dal 22 al 28 luglio. Nei primi giorni si ebbe qui un po' più di difficoltà che nella Sesia per far nuotare i cavalli; essi vi si rifiutavano recisamente e qualcuno, a metà traversata, faceva dietro fronte e ritornava alla riva di partenza. Convenne perciò, per i primi due giorni, ricorrere al sistema di rimorchiarli a forza colle barche.

Il 28 luglio si scelse un'altra località molto più a valle e questa fu Coarezza.

Quivi il fiume è imponente; incassato fra le due sponde altissime scorre, più che rapido, vertiginoso, rumoroso, con una velocità di 2,60 circa al secondo. La profondità da 2 a 4 metri; la larghezza di 150 metri circa; le sponde sassose.

Impossibile la traversata se non andando alla deriva per 250 e più metri prendendo la partenza dove il filone lambe l'una riva per poi buttarsi sull'altra; e così si fece dalla sponda destra alla sinistra.

Al primo giorno tutto il riparto nuotatori fece la traversata a gruppi, ciascuno dei quali impiegò non più di 3 minuti; in totale 40 minuti. Il secondo giorno tutto il riparto fece la stessa traversata in 25 minuti, poscia, approfittando del filone che dalla sponda sinistra ributtavasi sulla destra, raggiunse ancora a nuoto quella sponda, impiegando 18 minuti in tutto.

E così per 4 giorni di seguito mirabilmente, la riuscita avendo oltrepassato ogni previsione. Al quarto giorno la prima traversata si fa in 15 minuti, la seconda in 10; i cavalieri fatti baldi, ardimentosi; i cavalli volonterosi, sicuri. Il reparto di 40 in media, la tenuta e bardatura quella di marcia.

E siamo al 1° agosto.

I cavalleggeri di *Roma* dovevano prendere parte alla manovra a brigate contrapposte svolgentesi tra Revislate ed il Ticino. A Coarezza fu costruito un ponte militare, rotto appositamente poi presso la sponda destra per giustificare in manovra il passaggio a nuoto del reparto nuo-

tatori, poichè giunti a quel punto, non rimaneva altro mezzo per tenere il contatto coll'avversario che quello della traversata a nuoto.

Dalle 5 del mattino i cavalleggeri di *Roma* manovrano allegramente, arditamente, e giungono verso le undici a Coarezza, luogo solito di passaggio. Vi è un momento di sosta prima che il riparto faccia la traversata. La corrente appariva evidentemente più rapida dei giorni precedenti, causa un temporale avvenuto nella notte; ma ciò che impressionò a bella prima fu il filone che aveva deviato sensibilmente verso la sponda destra del fiume, attrattovi senza dubbio dalla rottura di due campate del ponte militare, fatta appunto, come sopra dissi, sulla sponda destra. Ciò nullameno il reparto, a gruppi come di solito, si buttò a fiume e imprese la traversata.

Ma fin da principio si capirono le aumentate difficoltà; la corrente non trasportava più all'altra sponda i cavalli, ma questi, guidati, dovevano lottare e vincerla e ciò allungando anche il percorso di 150 metri, e così 450 metri di nuoto faticosò, impiegando un tempo tre volte maggiore del solito.

Mentre nei giorni precedenti nessun cavallo erasi mai rifiutato di nuotare in tale località, in quel momento sei vi si rifiutarono recisamente; altri sette non potendo vincere la corrente sono riportati alla sponda destra; ma 22, l'ufficiale in testa, malgrado tutte le difficoltà approdano all'altra sponda e rimontano in sella. Ahime! Un soldato, rimasto in coda al drappello per esitazione del cavallo a nuotare, colpito nella lotta da una zampata, lasciò il cavallo, nè potendo nuotare, forse perchè svenuto, fu travolto dalle onde impetuose, nè fu possibile salvarlo, poichè tutte le barche di soccorso erano già a valle col grosso dei nuotatori.

Fu questo luttuoso avvenimento che, malgrado i risultati ottimi, insperati, ottenuti in tali passaggi, mi sconsigliò allora di pubblicare questi appunti.

Ma, come i nuotatori ebbero allora lode e premi per l'abilità, per l'arditezza ed il coraggio dimostrati, io qui voglio segnarli ad uno speciale elogio, poichè io credo non si eseguiranno passaggi di fiume a nuoto in condizioni più difficili di allora.

Voglio concludere brevemente: tali esercizi sono possibili non per la totalità del reggimento, ma soltanto per un reparto scelto; i risultati saranno sempre buoni se, come fu allora, la preparazione sarà ottima.

Torino, febbraio 1898.

GIOVANNI VILLANI.
Capitano A. M. Cavalleggeri di *Roma*.

La Massa Rimonta e l'Indennità Cavalli

per gli Ufficiali dell'Esercito Italiano

(Continuazione, vedi fascicolo terzo).

Passiamo ora a parlare della Massa Rimonta e del debito che ciascun ufficiale montato dovrebbe poter fare a carico di essa, prendendo anticipazioni dall' Amministrazione militare per acquisto di cavalli.

Gli ufficiali che debbono tenere cavalli di 1ª categoria hanno diritto a cinque, quattro o tre razioni al giorno; i loro cavalli costano, l'un per l'altro, L. 2000 ciascuno, ed in otto anni, in media, esauriscono tutto il loro valore. Chi deve tenere cinque cavalli, deve, in media, cambiarne uno ad ogni 19 o 20 mesi. Si ammetta che a ciascun periodo di 19 o 20 mesi egli acquisti un cavallo pagandolo L. 2000; al momento dell'ultimo acquisto i suoi cinque cavalli avrebbero teoricamente i seguenti valori, a cominciare dall'ultimo acquistato: L. 2000 + L. $\frac{2000 \times 4}{5}$ + + L. $\frac{2000 \times 3}{5}$ + L. $\frac{2000 \times 2}{5}$ + L. $\frac{2000}{5}$ = L. 2000 + L. 1600 + + L. 1200 + L. 800 + L. 400 = L. 6000.

Chi deve tenere quattro cavalli di 1ª categoria deve in media cambiarne uno ogni due anni. Si ammetta, come sopra, lo acquisto di un cavallo ad ogni periodo, ed il prezzo di L. 2000; al momento dell'ultimo acquisto i quattro cavalli avrebbero teoricamente i seguenti valori L. 2000 + L. $\frac{2000 \times 3}{4}$ + L. $\frac{2000 \times 2}{4}$ + + L. $\frac{2000}{4}$ = L. 2000 + L. 1500 + L. 1000 + L. 500 = L. 5000.

Chi deve tenere 3 cavalli di 1ª categoria deve cambiarne uno ad ogni 32 mesi. Col ragionamento fatto precedentemente, all'atto dell'ultimo acquisto il valore di detti cavalli sarebbe di L. 2000 + L. 1333,33 + L. 667,67 = L. 4000.

Coll'istesso ordine di idee e cogli stessi ragionamenti, si hanno per le altre categorie i seguenti valori teorici: tre cavalli di 2ª categoria L. 3200, due cavalli di 2ª categoria L. 2400, un cavallo di 2ª categoria L. 1600, due cavalli di 3ª categoria L. 1200 un cavallo di 4ª categoria L. 800.

Tutto questo ragionamento, e questa esposizione di dati teorici, si son fatti per dimostrare che quando un ufficiale possiede il numero e la qualità dei cavalli che deve possedere l'Amministrazione militare trova sempre nella scuderia di detto ufficiale un capitale conveniente che possa garantirle le anticipazioni fatte, anche in misura molto più larga di quello che faccia attualmente.

Ammettiamo che volta per volta nell'acquistare un cavallo l'ufficiale abbia avuto un'anticipazione eguale al valore che ha il cavallo secondo la categoria cui appartiene.

Se le cose si svolgessero come sopra si è detto, cioè, se si verificassero tutte le condizioni di prezzo, di durata di tempo di rinnovazione dei cavalli, e se l'indennità cavalli fosse quella che si è ricavata teoricamente, e non fosse sottoposta a tasse, dovrebbe avvenire che proprio al momento dell'acquisto di un nuovo cavallo in sostituzione di quello resosi inservibile, l'indennità cavalli avrebbe estinto tutto il debito di Massa Rimonta preesistente; e perciò per il nuovo acquisto, prelevando l'anticipazione della somma occorrente, il debito di Massa Rimonta di ciascun ufficiale, non dovrebbe mai oltrepassare la somma che rappresenta il valore di un solo cavallo, anche se l'ufficiale ne avesse quattro o cinque; quindi non dovrebbe essere superiore a L. 2000, L. 1600, L. 1200, L. 800, secondo che si tratta di cavalli di 1ª, di 2ª, di 3ª o di 4ª categoria.

Ma disgraziatamente le cose non avvengono così; la durata dei cavalli è variabilissima; un ufficiale può trovarsi costretto a comperare due cavalli in brevissimo tempo; può essere costretto a pagarli più del valore assegnato alla categoria dei cavalli che egli deve possedere; l'indennità cavalli non sarebbe mai quella data dalla teoria, e per dippiù sarebbe assottigliata dalla ritenuta per tassa; e queste cause, che fanno trovare la pratica ben lon-

tana dalla teoria, agiscono tanto più sensibilmente quanto maggiore è il numero dei cavalli che ciascun ufficiale deve possedere.

Per queste considerazioni si potrebbe stabilire in pratica che un ufficiale non può avere, per ogni acquisto di cavalli, un'anticipazione superiore al valore assegnato al cavallo di quella data categoria spettante all'ufficiale stesso; ed il debito massimo dovrebbe potere arrivare a L. 4000 per coloro che hanno 4 o 5 cavalli di 1ª categoria; a L. 3000 per coloro che ne hanno 3 di 1ª categoria; a L. 2400 per coloro che ne hanno 2 di 1ª o 3 di 2ª categoria; a L. 2000 per coloro che ne hanno 2 di 2ª; a lire 1600 per chi ne ha 1 solo di 2ª o 2 di 3ª; a L. 1200 per chi ne ha 1 di 3ª, ed infine a L. 800 per chi ne ha 1 di 4ª categoria.

S'intende che questi limiti massimi non dovrebbero essere raggiunti se non nel caso in cui l'ufficiale, acquistando un nuovo cavallo, e chiedendo un'anticipazione, venisse a trovarsi col numero di cavalli stabilito dalle prescrizioni regolamentari; e se avesse cavalli in meno, il limite massimo al quale potrebbe arrivare il suo debito, sarebbe quello corrispondente al numero e categoria dei cavalli posseduti, secondo le citre sopracitate.

Però se ad un ufficiale accadesse disgrazia nei cavalli, il Ministero dovrebbe, caso per caso, decidere se convenga fargli oltrepassare il limite del debito massimo relativo, per sostituire il cavallo od i cavalli perduti.

Ora cade in acconcio di mettere in rilievo un inconveniente che si riscontra attuando le prescrizioni dell'istruzione per la concessione dei cavalli d'agevolezza. Detta istruzione stabilisce che l'età del cavallo si deve riferire sempre alla primavera successiva all'epoca in cui si esamina il cavallo.

Stabilisce poi che gli ufficiali che debbono avere cavalli di 1ª categoria non possono ottenere un'anticipazione su di un cavallo che abbia oltrepassato gli anni 8. Di questa maniera accade che molti ufficiali di cavalleria, avendo tutta la convenienza di comprare per esempio nel luglio od agosto, un cavallo che ha compiti 8 anni nel maggio precedente, e non avendo da pagare il cavallo con mezzi propri, debbono rinunziarvi, perchè,

per l'Amministrazione militare, un cavallo che ha 8 anni e due o tre mesi, pare che non abbia alcun valore, e che non costituisca una garanzia per l'anticipazione che gli si chiede. Ciò accade più di frequente di quanto si possa credere, e costituisce una condizione di cose dannosa per l'ufficiale, e per il servizio, che si risente delle difficoltà incontrate dagli ufficiali per montarsi.

Si fanno voti che questa faccenda venga regolata nel seguente modo. Il computo dell'età dei cavalli degli ufficiali si dovrebbe riferire alla primavera più vicina; e perciò fino a tutto ottobre si dovrebbe attribuire al cavallo l'età compita nella primavera precedente; e dal 1° novembre in poi quella che compirà nella primavera successiva. Inoltre non dovrebbe esservi limitazione di età per concedere un'anticipazione per l'acquisto di un cavallo; o per lo meno la limitazione dovrebbe essere molto lata. Si dovrebbe stabilire per principio che il cavallo di 1ª o 2ª categoria abbia il suo massimo valore dai 5 agli 8 anni; quello di 3ª o 4ª categoria dai 5 ai 7 anni. Partendo da questa età non si dovrebbe concedere una anticipazione superiore al valore massimo attribuito alla categoria del cavallo, diminuito di tanti ottavi per i cavalli di 1ª e 2ª categoria, di tanti noni per quelli di 2ª, e di tanti decimi per quelli di 4ª, quanti sono gli anni che il cavallo ha in più (e ciò perchè si è stabilito che i cavalli di 1ª e 2ª categoria esauriscono tutto il loro valore in 8 anni, quelli di 3ª in 9, e quelli di 4ª in 10 anni).

Diamo un esempio. Un ufficiale nel mese di settembre ed ottobre presenta un cavallo che ha compiti 10 anni nella precedente primavera; l'ufficiale in parola deve tenere cavalli di seconda categoria. L'anticipazione massima che gli si deve poter concedere per l'acquisto del cavallo presentato, dovrebbe essere di L. 1600 diminuite di due ottavi, cioè, diminuite di L. 400, perciò l'anticipazione non potrebbe essere, al massimo, che di L. 1200. Se detto cavallo invece fosse presentato nel novembre, il prezzo massimo dovrebbe essere diminuito di tre ottavi, e non potrebbe essere al più che di L. 1000. Ciò non toglie che il Consiglio d'Amministrazione che visita il cavallo deve considerare

questa somma sopra esposta come cifra massima, e che occorrendo deve concedere una cifra minore, perchè non deve assegnare al cavallo un valore superiore a quello che effettivamente esso può avere in commercio.

Giacchè siamo a parlare di Istruzione per la concessione dei cavalli d'agevolezza, mi sia concesso di dire che tale Istruzione dovrebbe essere modificata dalle fondamenta. Prima di tutto, se si volesse continuare a concedere, d'agevolezza, cavalli di truppa (che, a mio parere, si potrebbe abolire senza inconvenienti, almeno per gli ufficiali di cavalleria), si dovrebbero tenerne assolutamente separate le norme da quelle che reggono la concessione di anticipazioni per cavalli acquistati dal commercio, e la distribuzione di cavalli di rimonta speciale, regolando con maggiore larghezza di vedute tutto quanto si riferisce all'acquisto, vendita, cessione di questi cavalli, per i quali si ha un debito verso l'Amministrazione militare, e che direi perciò *cavalli vincolati,* ed al passaggio di debito da un ufficiale all'altro contemporaneamente alla cessione del relativo cavallo.

L'attuale Istruzione è troppo complicata, piena di vincoli e di pastoie, tendenti ad impedire ahe l'ufficiale venda, compri, cambi cavalli, commerci di cavalli, come si dice. Certo è disdicevole cosa che un ufficiale cambi la sua veste con quella di un commerciante di cavalli; ed i Comandanti di Corpo dovrebbero vigilare perchè non si cada in questi abusi. Ma d'altra parte non è ragionevole, nè profittevole, l'ostacolare agli ufficiali delle armi a cavallo di cambiare di cavalli con una certa frequenza. Il passaggio di cavalli vincolati, anche tra ufficiali di varie armi, dovrebbe essere facilitato, purchè non ne venga danno all'Amministrazione militare. E che danno può venirne se un ufficiale dei carabinieri cede un cavallo vincolato ad un ufficiale di cavalleria, cedendo anche il debito, o viceversa? eppure ciò non è concesso. Che danno può risentirne se un ufficiale di cavalleria, dopo avere usato per qualche tempo di un cavallo vincolato, sia di categoria speciale o di 1ª categoria, non trovando più in esso le qualità ch'egli desidera, cerchi di cederlo, col relativo debito, ad un ufficiale di fanteria, purchè questo abbia margine di assu-

mere tale debito sulla sua massa rimonta? eppure ciò non si può fare. E si badi che sovente accade di riuscire colla vendita nell'intento che non si è potuto raggiungere colla cessione, e di riuscirvi anche mediante una anticipazione, fatta al compratore, superiore alla somma di debito che avrebbe dovuto essere a questi ceduto assieme al cavallo.

Che danno risente l'Amministrazione se un colonnello di fanteria dopo qualche tempo che ha comperato un cavallo di L. 3000 facendosi anticipare L. 1000 insieme al debito, lo vuol cedere ad un ufficiale di cavalleria? eppure ciò non si può fare perchè il cavallo del colonnello di fanteria è di 2ª, o di 3ª categoria e quello dell'ufficiale di cavalleria dev'essere di 1ª.

Ma i cavalli non la portano stampata in fronte la categoria alla quale devono essere ascritti; basta che i Consigli d'amministrazione dei Corpi si assicurino che i cavalli abbiano i requisiti rispondenti al genere di servizio che devono prestare, che l'anticipazione chiesta, od il debito assunto per cessione, risponda al valore del cavallo, che tale debito non superi i limiti fissati, e che chi vende un cavallo vincolato saldi immediatamente il debito corrispondente. Basta che i comandanti di Corpo veglino che gli ufficiali siano convenientemente montati, e facciano rigorosamente osservare il principio che un ufficiale non si deve disfare che del cavallo meno buono, e deve sostituirlo, in breve tempo, con uno migliore.

Le idee si collegano e si attaccano fra loro come le ciliege. L'ultima frase che ho scritto: *deve sostituirlo, in breve tempo, con uno migliore,* mi fa risovvenire con quale schianto, con quale stringimento di cuore i comandanti dei reggimenti di cavalleria hanno visto i loro ufficiali inferiori, uno alla volta, vendere un cavallo, e non sostituirlo più, chiedendo invece di montare in servizio un cavallo di truppa. Questa concessione dei cosiddetti cavalli di servizio, ha potuto far comodo a molti ufficiali; ma io credo che abbia fatto danno all'arma di cavalleria. Si abolisca queste concessioni di cavalli di truppa per la cavalleria, si dia agli ufficiali un'indennità cavalli conveniente; si dia loro la concessione di una conveniente anticipazione di fondi, e si ob-

blighino a montarsi di buoni cavalli. Questo è quanto di meglio possa farsi, a mio giudizio, per ottenere che gli ufficiali di cavalleria siano ben montati.

La precitata Istruzione, quantunque un poco oscuramente, stabilisce la massima che l'indennità cavalli, per uno che abbia più di un cavallo vincolato, va tutta in diminuzione del debito più antico. Se si adottassero le idee da me esposte relativamente all'indennità cavalli, si comprenderebbe subito che la surriferita massima diventerebbe erronea, perchè ogni cavallo posseduto avrebbe la sua quota d'indennità; e se un ufficiale perdesse un cavallo, dopo un mese perderebbe la relativa quota d'indennità; ed acquistandone uno nuovo, la riacquisterebbe nuovamente.

Ora, se nel comprare il nuovo cavallo chiedesse all'amministrazione un'anticipazione di fondi, è evidente che la quota di indennità riacquistata dovrebbe dedicarsi esclusivamente alla diminuzione ed estinzione di questo nuovo debito.

Prima di porre termine a questo studio, volendo essere conseguente, debbo esternare il desiderio che i criteri per assegnare l'indennità eventuale a quell'ufficiale montato che, in tempo di pace, perde un cavallo per causa di servizio, sieno un poco modificati. Tale indennità dovrebbe riferirsi alla categoria cui apparteneva il cavallo perduto, alle condizioni di conservazione e di età del detto cavallo; e dovrebbe essere eguale almeno ai $^3/_5$ del valore riconosciuto, anzichè ai $^2/_5$, come ora è stabilito; ed il massimo di tale indennità dovrebbe quindi essere portato da L. 800 a L. 1200. Analogamente dovrebbe essere modificata la tabella che assegna l'indennità per la perdita di ciascun cavallo in tempo di guerra, seguendo il criterio di pagare l'intero prezzo riferentesi alla categoria cui apparteneva il cavallo perduto.

Io confido che se le mie idee e le mie proposte venissero studiate, ingenererebbero la convinzione che le cose come stanno non sono basate su principii equi; e che sia giusto, conveniente e necessario di venire ad una riforma fondamentale, avvicinandosi il più possibile all'attuazione della massima: *Vantaggi in proporzione degli oneri.*

F. M.

SPORT MILITARE

Un articolo sotto questo titolo e firmato Nemo, pubblicato lo scorso mese in questa stessa Rivista, tocca importanti argomenti, sui quali reputo opportune alcune considerazioni.

Il sentimento che anima tale articolo è essenzialmente quello di sviluppare l'emulazione nel campo dello sport, emulazione i cui frutti, dice l'egregio autore, sono intesi tutti al miglioramento dell' arma. Ed in questo sentimento non si potrebbe a meno di essere pienamente concordi; dove il mio modesto parere sostanzialmente dissente è nei mezzi proposti allo scopo.

Dopo avere svolto il giustissimo concetto « che l' ufficiale deve dedicare le sue maggiori cure ai cavalli da sella anzichè a quelli da tiro » (al qual proposito però non credo che si possa fare che qualche appunto affatto eccezionale) scagliata una freccia sul cessato corso magistrale, che dal momento che è cosa passata tanto varrà non discutere, *Nemo*, con perfetta ragione, osserva:

« Non può essere sfuggito anche all'occhio di un profano « come in tutte le corse nelle quali figurava un solo puro san- « gue anche se d' infima classe, quantunque aggravato da forte « peso, la vittoria fosse sua; il che prova che un buon cavallo « comune non può competere con un mediocrissimo cavallo di « sangue. Dunque la vantata superiorità degli irlandesi innanzi « a quell'esperimento finale non sussiste. »

Ad appoggiare queste osservazioni aggiungiamo che il puro sangue vinceva con tanta maggior facilità e seminava sfiniti i

competitori di mezzo sangue, quanto maggiore era la distanza della corsa e numerosi gli ostacoli.

Ma non mi pare che tutto questo valga a giustificare il dilemma che: o non si acquistino cavalli irlandesi o si abolischino le corse, che incoraggiano specialmente all'acquisto del puro sangue.

A difesa dei cavalli irlandesi devesi anzitutto notare come essi non brillarono solo « nei facili concorsi ippici dalle mobili barriere. »

Le staccionate della campagna romana non sono davvero mobili barriere: molti ottimi cavalieri, montati su famosi cavalli, lo sanno per averne fatta una dura prova. Eppure dagli *sportsmen* nostri e forestieri, che convengono agli appuntamenti della società di caccia alla volpe, i cavalli irlandesi, sia appartenenti alla Scuola di cavalleria che di proprietà degli ufficiali, sono altamente apprezzati pel modo con cui essi si comportano dietro la muta. È ben vero che anche in campagna romana il puro sangue non smentisce la sua classe; e fra i molti esempi ricordiamo incidentalmente quello di un notissimo *sportsman*, che quantunque in sella ai suoi puro sangue metta oltre un quintale, pure si trova sempre fra i primissimi al *kill*, perchè, dice un proverbio inglese, porta più un oncia di sangue che una libbra d'ossa.

E dal momento che siamo a citazioni di quel popolo maestro in fatto di cavalli, che è l'inglese, mi si permetta anche questa che tolgo al capitolo X del volume *Riding Recollections* di White Melville: « ..... stando ai *records* di caccia degli ultimi cento anni è affermato che in ogni galoppo così severo e prolungato, tanto da ammettere che solo un cavaliere potesse arrivare alla fine, questa eccezionale persona era immancabilmente sopra un puro-sangue.... (this execptional person was in *every* instance riding a thorough-bred horse) ».

Ma, nè il constatare le qualità del mezzo sangue irlan-

dese, nè l'affermare la classe superiore del puro-sangue, mi sembra che debba condurre a stabilire una specie di dualismo fra il buonissimo e l'ottimo, invece del criterio ecletico, che accetta di buon grado e l'uno e l'altro.

Domanderebbe dunque *Nemo* pei puro-sangue « una protezione morale, affidando loro speciali missioni.... che effettuassero una marcia trimestrale in tempo minimo con tabelle da stabilirsi.... » ed aggiunge che essi « dovrebbero intervenire a qualche istruzione reggimentale, specialmente nelle marce e tattiche ».

Ma perchè queste clausole a scapito della genialità di quell'espressione così appropriata « *protezione morale,* » da cui *Nemo* aveva preso inizio?

Se l'ufficiale presenta il suo puro-sangue come cavallo di servizio e chiede perciò di percepire la razione governativa, ed allora quel puro-sangue non solo deve esser capace d'intervenire a qualche istruzione di campagna, ma, in quel certo limite di tempo che per qualsiasi altro cavallo si concede, deve anche venire a prestar servizio come guida del suo reparto nelle evoluzioni, poichè non si potrebbe ammettere di avere in campagna ufficiali in condizione di essere adoprati solo come pattugliatori, almeno finchè non sorga questa istituzione (1). Ma se un puro-sangue per aver dritto alla razione non deve essere esonerato da nulla di ciò che fanno gli altri cavalli di servizio, non vedo per qual motivo ad esso piuttosto che agli altri s'imporrebbero tassativamente speciali prove ad ogni prestabilito periodo di tempo e con prestabilite norme.

In Germania è prescritto che ogni ufficiale inferiore debba

(1) Naturalmente il giusto apprezzamento dei Comandanti di corpo non ha d'uopo di scegliere a tali esperimenti il periodo di preparazione per una corsa; come se un ufficiale prende parte a cacce con un suo cavallo, non sarà proprio in quell'epoca che si vorrà vederlo in piazza d'armi; del pari che ciò nessuno ha mai preteso pei cavalli che si preparavano ad un torneo.

almeno una volta ogni due anni, effettuare una marcia di resistenza ed è anche autorizzato a servirsi per ciò di cavalli di truppa.

All'ufficiale, che ha per cavallo di servizio un puro-sangue, *Nemo* imporrebbe un simile vincolo con una frequenza otto volte maggiore, chiamandolo alla prova ad ogni trimestre; ma dato e non concesso che una tale frequenza si possa ritenere utile, ed ammesso senza restrizioni che a più larghi intervalli di tempo, come in Germania, simili prove siano utilissime, per qual motivo dovrebbero esse costituire un obbligo unicamente per l'ufficiale proprietario del puro sangue e non per gli ufficiali montati con altri cavalli?

Aggiunge *Nemo* che i superiori innanzi alle prove della bontà del puro sangue abbandonerebbero il pregiudizio della sua inettitudine al servizio militare.

Non credo che ormai alcuno dubiti delle eminenti qualità del puro-sangue come energia e resistenza; se qualche preconcetto tuttora sussiste è solo pei suoi requisiti come cosi detto cavallo di piazza d'armi.

Divagherebbe l'argomento se qui mi arrestassi ad esaminare cosa si debba intendere per cavallo di piazza d'armi, tenendo pur presente che essa non è che la preparazione al terreno vario, su cui dovremo manovrare in guerra, e se mi dilungassi a portare argomenti ed esempi per dimostrare come sotto questo riguardo il puro sangue sia un cavallo come tutti gli altri. Lasciando perciò indiscussa la misura, alla quale siano da giudicarsi tali requisiti, constatiamo solo che le prove proposte da Nemo, contrariamente a quanto egli si ripromette, non farebbero che lasciare impregiudicato il punto su cui vi è qualche maggior contróversia.

Se poi l'ufficiale non presenta il suo puro sangue come cavallo di servizio, ma vuol tenerlo come cavallo in più e non percepisce quindi per esso alcuna razione governativa, ed allora

mi pare evidente come non si abbia titolo d'imporgli quelli speciali oneri periodici, i quali, piuttosto che di una protezione morale assumerebbero il carattere di una tassa per venir tollerato.

E nemmeno posso convenire con *Nemo* sull'efficacia del sistema di protezione da lui proposto a favore dell'ufficiale sul *turf*, cioè che si conceda un adeguato discarico, in molte corse ad ostacoli, ai cavalli degli ufficiali che prestano servizio reggimentale.

Ben inteso che se qualche Società vorrà usarci questa cortesia, come già fece lo scorso anno in due corse *Gentlemen* piane la società dell'Eupili, non potremo che ringraziare sinceramente, perchè il favore è tutt'altro che disprezzabile; ma quello che contesto è che una simile misura possa addottarsi in modo da averne una qualche influenza di carattere generale.

Nemo non dice se questo vantaggio lo invochi solo per le corse riservate ai *Gentlemen*, ovvero per tutte le corse d'ostacoli indistintamente. È perciò d'uopo esaminare i due casi, ciascuno dei quali alla sua volta si presta a più di un'ipotesi.

Consideriamo anzitutto le corse ad ostacoli aperte a tutti i cavalli, in cui possono montare i fantini e ricordiamo come il nostro Regolamento non permetta agli ufficiali di prendervi parte. Però anche quando questa restrizione venisse tolta, come a mio parere sarebbe opportuno, dal momento che il Regolamento della Società degli *Steeple-Chases* accorda già tre chilogrammi di discarico al *gentleman* che si presenta in tali corse, non si potrebbe invocare un altro discarico; e ciò non solo per la forma, ma più ancora per lo spirito dell'articolo regolamentare che impedisce che siano accumulati tanto i sovraccarichi come i discarichi.

Ma pur facendo astrazione da quanto è prescritto nel detto articolo, consideriamo che se un ufficiale crede inscrivere il suo cavallo in quelle corse per disputarvi i più importanti premi

contro i migliori campioni del nostro *turf* d'ostacoli, se per tal modo l'ufficiale stesso, disprezzando la più modesta classe delle corse per cavalli da caccia, mostra di avere una piena fiducia nella qualità e nella condizione del proprio cavallo, come si potrebbe dunque pretendere che ad esso si facesse un trattamento di favore? e tale da ledere il criterio sul quale sono basate le corse?

Veniamo alla classificazione di corse riserbate a cavalli da caccia, benchè vi siano ammessi a montare anche i fantini, o in altri termini occupiamoci del *gran Steeple-Chase di Roma*, che dopo la scomparsa del Premio Torre Nuova, è l'unico superstite del genere.

Il *Gran Steeple-Chase* di Roma è una corsa tutta speciale. Essa desta certamente un vivo interesse come ardimentosa gara, benchè non si possa dar tutti i torti a coloro che la considerano come fuori luogo su quell'ippodromo delle Capannelle, dove si corre il *Derby* ed il *Grande Steeple Chase Nazionale*. Ma ciò non riguarda il nostro soggetto; ciò che c'interessa di constatare è che le scuderie da corsa non se ne occupano affatto.

Il campo è invece fornito si può dir quasi unicamente da cavalli che hanno fatta la stagione di caccia a Roma, senza di che vi è ogni probabilità di non riuscire ad arrivare in fondo alla passeggiata; ed è in caccia che si fa l'intrenamento di questi cavalli. Quindi, o il cavallo del nostro ufficiale non interviene a quelle caccie e allora non sarà qualche chilogramma di discarico che lo farà arrivare in fondo, o v'interviene al pari dei cavalli appartenenti agli altri signori borghesi, ed allora non sono applicabili le ragioni esposte da *Nemo* in base all'imperfetta preparazione che si può dare nelle sedi reggimentali.

Prendiamo ora in considerazione le corse *Gentlemen*, principiando da quelle non riservate a cavalli da caccia o qualificati *Hacks*, ma bensì aperte a qualsiasi cavallo, la condizione

delle quali sta in altri termini nella monta e non già nel cavallo, mentre nelle precedenti, di cui ci siamo occupati, si trattava di classe di cavalli indipendentemente da chi si presenti a montarli.

Di tale speciale categoria di corse i programmi di quest'anno ne presentano tre; il premio *Savoia* a Torino ed il premio dei *Gentleman* a Milano, ambedue *steeple-chases*, ed il premio *Melegnano*, corsa piana sulla distanza di 1600 m.

Per non tediare il lettore con l'enumerazione di molte ragioni che impedirebbero assolutamente d'inserire sul programma di queste corse la clausola protezionista invocata da *Nemo*, mi limiterò a ripetere quanto ho espresso sopra circa le corse aperte a tutti i cavalli colla monta di fantini, e quanto del resto verrebbe immediatamente alle labbra di chiunque sia incaricato della compilazione di un programma: se l'ufficiale mostra di aver tanta fiducia nella qualità e nella condizione del proprio cavallo, cimentandolo in quella classe e squalificandolo come *Hack* e come cavallo da caccia, a qual titolo s'invocherebbe per lui un discarico?

Per abbreviare l'enumerazione inglobiamo finalmente in un solo caso le corse *Gentlemen* con cavalli da caccia, d'ostacoli, piane e le corse di *Hacks*. Ed è forse a questo gruppo di corse che, pur non accennandolo, voleva alludere *Nemo*, inquantochè è proprio in questo gruppo e solo in questo gruppo che la sua idea sarebbe, se non generalizzabile, almeno possibile, come ne ha dato un esempio lo scorso anno la società dell'Eupili.

Ma in qual misura sarebbe possibile?

Le società di corse, per quanto animate dal massimo buon volere, non potrebbero estendere l'invocato vantaggio che ad alcune fra le non molte corse di cavalli da caccia e di *Hacks*. Sarebbe infatti ingiusto e dannoso dare ai *gentlemen* borghesi uno svantaggio permanente che li disgusterebbe non tanto per le conseguenze, quanto pel principio; ingiusto perchè la mag-

gior parte di essi sono soci delle società stesse, del *Jockey-Club* e della società degli *Steeple-Chase* e quindi coi loro contributi vengono complessivamente a costituire ben oltre i modesti premi, cui aspirano; dannoso perchè nelle loro file generalmente si reclutano i futuri proprietari di più importanti scuderie ed i futuri allevatori

Ora se fatto tutto il fattibile, di quelle corse protezioniste se ne potesse avere nell' annata cinque, sei, mettiamo otto o dieci, una per ciascuna riunione, crede *Nemo* che ciò varrebbe ad attrarre al *turf* un solo ufficiale, che senza ciò se ne sarebbe astenuto? Ben vi potrebbe essere talvolta qualche ufficiale partente in più, ma questi non sarebbe certamente nè un neofita, nè un timido, nè uno svogliato, attratto da una razionale speranza di vittoria per alcuni chilogrammi di discarico concessi in considerazione della presupposta inferiorità di condizione del suo cavallo, del quale per mancanza di recenti prove sul *turf* gli riesce incognita anche la classe in paragone dei competitori che si troverà contro.

Del resto constatiamo che se effettivamente un cavallo non è in condizione non c'è discarico che valga a fargli seguire sino in fondo l'andatura nemmeno della propria classe.

E poi in che cosa si potrebbe concretare questo discarico e quanti ufficiali ne potrebbero effettivamente usufruire?

Non si potrebbe certamente aver la pretesa che esso fosse stabilito sotto la forma di sopraccarico ai *Gentlemen* borghesi. Prescindendo dalla forma urtante che ciò farebbe assumere al programma, sarebbe a buon dritto criticata quella società di corse che pubblicasse una tabella ascendente al punto da doversi considerare come una mal celata esclusione di quei cavalli, i quali, colpiti da pesi esagerati, se accettassero di correre non farebbero che esporsi ad una storpiatura.

Stabilito dunque che senza alcun dubbio, per aderire alla proposta di *Nemo*, il discarico invocato debba consistere in peso

portato effettivamente in meno della tabella generale dai cavalli di servizio degli ufficiali, e non già tradursi in un sopraccarico agli altri, osserviamo come tutto il ragionamento debba riferirsi non solo a cavalli di servizio, ma anche a cavalli che nella stagione non abbiano vinto altre corse in riunioni riconosciute, perchè se invece avessero vinto non si potrebbe più parlare d'inferiorità di condizione.

Ora se dai pesi che già spettano ai cavalli, che non hanno vinto nella stagione e nell'annata, si sottraggono ancora alcuni chilogrammi, a quali pesi veniamo a scendere?

Solo pochissimi giovani cavalleggeri potrebbero montare a tali pesi. Quindi non solo non si potrebbe considerare protezione efficace quella che può essere usufruita solo da pochi fortunati, ma vi sarebbe a temere che il vantaggio di questi pochi allontanasse dal *turf* la gran maggioranza, che non può ridursi al di sotto di un peso medio.

Non seguirò particolareggiatamente l'esame di altre proposte contenute nell'articolo di *Nemo*, quale sarebbe di far lasciare, per quanto a lodevolissimo scopo ma non so con qual dritto, una percentuale sulle vincite anche dei cavalli che non percepiscono razione governativa, offrendo però loro il trasporto gratuito. Pur supponendo che queste partite in entrata e uscita si equilibrassero e potendo affermare che in tal caso esse non rappresenterebbero che la minima parte nel bilancio di ciò che viene a costare il prender parte ad una corsa, al qual proposito mi pare che a *Nemo* sia sfuggito di fare un computo, io sono d'opinione che il sistema del piccolo onere e del piccolo vantaggio, mentre per la sua trascurabile entità fa non apprezzare il secondo, invece colla puntura del primo finisce col disgustare.

Prescindendo ora dalle speciali proposte di *Nemo*, il mio modesto parere è che sia piuttosto generale fra noi una certa tendenza al sistema basato sopra ingegnose complicazioni, che

vogliono tutto prevedere ed a tutto provvedere in nome della tutela e della cautela, e questa tendenza aleggia anche in qualche clausola restrittiva del nostro Regolamento per le corse, che pure è inspirato ad ottimi principii. Semplificare in senso liberale quei punti, dare più larga attuazione pratica a quei principii fondamentali credo che meglio gioverà allo scopo che l'ideare nuovi mezzi più o meno applicabili. La miglior protezione può estrinsecarsi molto semplicemente: col non creare difficoltà (1).

Ben inteso che l'affermare che il principio liberale, dovrà dare migliori resultati di un discutibile protezionismo non implica per niente l'oppugnar quei mezzi di aiuto diretto, direi quasi doveroso, invocati dal maggiore Benzoni.

Questi vuole dei galoppatoi affinchè si possa dare ai cavalli una buona preparazione; *Nemo* si preoccupa di escogitare il modo per far correre i cavalli benchè mal preparati.

Pure astrazione fatta dalle considerazioni già svolte, quale dei due concetti sembra che possa valere a mettere in sella un maggior numero di ufficiali, ed anche meglio in sella?

Un maggior numero:

Del pari che al maggiore Benzoni a me sembra infatti evidente come moltissimi ufficiali debbano essersi astenuti da prender parte a corse, perchè nelle loro guarnigioni non era possibile dare un buon galoppo senza arrischiare una stroncatura; ed aggiungerò che l'interessamento e quindi l'impulso a voler fare ciò che si vede fare al compagno nasce forse più sulla pista d'esercizio che sullo stesso *turf*. E' a notarsi che le corse reggimentali, fra gli altri vantaggi, danno spinta e mezzo

(1) Quanto a quei due innocenti *militarys* biennali, di un protezionismo così remoto che non un solo cavallo può ritenersi acquistato in vista di essi, trovano ragione di sussistere come rappresentanti della specie che possa ancora darne in avvenire almeno cinque o sei annualmente.

di far qualcosa per preparare un discreto terreno d'allenamento.

Meglio in sella:

Se non si è potuto preparare convenientemente il cavallo, non si è potuto preparare nemmeno il cavaliere, che se non ha fatto braccia e polmoni, il giorno della corsa a metà del percorso sarà già finito, ad ogni ostacolo viaggerà dalla coda alle orecchie, se non viaggia anche più lontano, il che del resto lo salverebbe dall'offrire di sè miserando spettacolo all'arrivo.

Ma è anche vero che per quanto si sia galoppato all'esercizio, questo non basta a fare un buon cavaliere di corsa. Ebbi già a dirlo: per correre bene bisogna correre ripetutamente, come per imparare a nuotare bisogna andar nell'acqua. Vi è troppa differenza fra il galoppare e saltare anche con un compagno d'esercizio, e l il camminare e l'arrivar sugli ostacoli serrati da un gruppo di competitori.

Questa Rivista ha pubblicato il programma dei due *militarys* internazionali che si correranno a Baden-Baden nel prossimo agosto. Sarebbe ben desiderabile che un anno o l'altro anche un ufficiale italiano vi figurasse all'arrivo. Prescindendo dalla classe del cavallo occorrente, in appendice al programma non bisogna però dimenticare alcuni dati statistici relativi ai cavalieri probabili competitori in tali corse.

Rilevandoli dal *Turf-Buch* del 1897 troviamo ad esempio che in detto anno 85 ufficiali austriaci hanno montato in corse pubbliche; dei quali solamente 22 hanno montato una sola volta; 14 hanno montato più di dieci volte, 6 hanno compiuto oltre le 20 corse, giungendo il tenente Kreutzbruck a 136 corse fornite con 72 vincite. Non molto dissimile è la statistica relativa agli ufficiali tedeschi; ma il *Renn-Kalender* non portando tabelle riassuntive in proposito, ad evitare involontarie inesattezze, preferisco non far citazioni.

Mi son lasciato trascinare e divagare alquanto. Ritornando ora, per concludere, all'articolo di *Nemo* col quale, pur trovandomi pienamente all'unisono nei concetti fondamentali, cioè sul valore del puro sangue non solo per la sua velocità, ma più ancora per la sua resistenza, la quale è precipuamente messa a prova dalla corsa, e sull'utilità che gli ufficiali si esercitino in un genere di equitazione, che tanto contribuisce a formar cavalieri calmi ed arditi, ho dovuto però dissentire nella scelta delle modalità per giungere all'intento: ben inteso per quanto riguarda le corse, poichè per quanto riguarda la equitazione di campagna e l'intervento degli ufficiali alle cacce non vi potrebbe essere sostanziale differenza di opinione.

Sono poi riconoscente all'egregio autore che ha voluto appoggiare con cortesi parole la proposta di dividere le corse reggimentali sul criterio del peso e non già del grado.

R. Pugi.

ISTRUZIONE DELLE RECLUTE A CAVALLO

(Continuazione, vedi fascicoli primo e secondo).

TERZO PERIODO.

Art. V.

Premessa. — L'istruttore abbia presente quanto è detto all'articolo VI (pag. 149) « per incominciare questa istruzione (cavalcare sulle strade, salto degli ostacoli artificiali, cavalcare in terreno vario) non è necessario esaurire quella dell'articolo precedente, è anzi conveniente di farle procedere di pari passo ». Ne consegue che la separazione degli esercizi di questo periodo in due articoli, non è stata fatta perchè debbano eseguirsi secondo l'ordine in cui si trovano descritti nel Regolamento, ma perchè quelli dell'articolo VI possono farsi soltanto in campagna.

Intanto è bene far rilevare che, durante il 3° periodo, l'istruttore deve gradatamente sostituire alle passeggiate, consigliate per il 2° periodo, il cavalcare sulle strade ed in terreno vario e il salto degli ostacoli artificiali.

Montare in briglia. — Sarà bene che qualche graduato monti in briglia insieme alle reclute e che queste non lascino tutte contemporaneamente il filetto. L'istruttore ne dovrà così sorvegliare poche alla volta e potrà occuparsi specialmente del modo con cui agiscono colle braccia quelle che montano in briglia. Sarà bene tenerle riunite per poterle facilmente correggere.

Vari modi di impugnare le redini. — Dopo qualche giorno che le reclute cavalcano a redini divise si incomincierà a far cavalcare le migliori a redini riunite. Questo è il modo che dovrebbe diventare normale pel soldato di cavalleria. Il guidare a due redini (1) si dovrà insegnare soltanto qualche giorno prima di insegnare il maneggio

(1) Nell'ultima edizione (1896) si è ripetuta la stessa svista fatta nell'edizione precedente (1891), cioè le due figure 37, 38 non corrispondono alla dicitura del regolamento.

delle armi a cavallo. Ciò per stare nel Regolamento; ma sarebbe desiderabile che questo venisse modificato e che al soldato fosse insegnato il modo di servirsi della mano destra per venire in aiuto alla sinistra nel guidare il cavallo.

Il Regolamento suggerisce pure (pag. 169 ultimo alinea e pag. 183 ultimo capoverso del N. 235) di pigliare talvolta due redini per mano. Questo modo induce facilmente il cavaliere ad aprire le braccia, distaccando i pugni più del necessario, anche quando debba semplicemente voltare il cavallo.

Ciò non solo è esteticamente poco bello, ma quando il cavallo fa un movimento irregolare, il cavaliere si trova squilibrato poichè è difficile che le due mani, non essendo fra di loro a contatto, sentano contemporaneamente il movimento irregolare dell'anteriore.

Questo succede anche ad un cavaliere provetto, che abbia il cavallo bene appoggiato sulla mano, a maggior ragione deve succedere ad una recluta che non conosce ancora che cosa voglia dire appoggio sulla mano.

Tale inconveniente si può evitare, se, dopo prese le due redini per mano si fanno passare nella mano sinistra le estremità delle redini destre, e nella mano destra le estremità delle redini sinistre. Questo modo è di impiego utilissimo, specie in campagna; ed è di vero aiuto nei salti perchè permette di appoggiare i pugni lateralmente al collo del cavallo, evitando così di disturbarlo colle redini. La parte delle redini compresa fra i due pugni deve essere tenuta così corta da appoggiare sul collo del cavallo *facendo ponte*. (1) Essa serve di sostegno alle braccia del cavaliere e quindi anche al busto, se il cavallo non andasse sicuro al salto.

Tenendo invece le redini divise, o due redini per mano, è facile disturbare il cavallo nel salto e sarebbe anche facile di perdere l'equilibrio se il cavallo rifiutasse l'ostacolo; e questo anche appoggiando i pugni lateralmente al collo, perchè non essendo essi sostenuti, facilmente scivolerebbero lungo le spalle del cavallo.

---

(1) Uso questa espressione per averla imparata da un appuntato. Nell'anno 1896 al Campeggio mi recai, seguito dall'appuntato e dal trombettiere, a saltare alcuni ostacoli costrutti presso l'accampamento. Domandai all'appuntato se il suo cavallo avrebbe saltato la macerie più alta (m. 1,10 almeno). Avendomi risposto affermativamete gli domandai come avrebbe condotto il suo cavallo all'ostacolo. Egli mi rispose faccio un *ponte* colle redini sul collo del cavallo; metto i pugni a fianco del garrese, conduco ben diretto il cavallo contro la macerie e lascio che esso faccia da sè fino a che sia giunto a terra dall'altra parte.

Messo alla prova, superò l'ostacolo con una sicurezza inappuntabile. Egli aveva perfettamente capito come il cavaliere deve portare il cavallo al salto, ma per esser sicuro in sella si valeva di un mezzo molto pratico, quantunque non contemplato dal Regolamento.

Il modo di impugnare le redini *a ponte* può essere anche utilmente impiegato in filetto con quelle reclute che hanno il vizio di attaccarsi alla bocca del cavallo che lo disturbano col continuo movimento def pugni, o che lo fanno incapucciare credendo di farlo parere più bello.

Il soldato non sorvegliato, cioè *in manovra* od *isolato*, abbandonerà la posizione dei pugni regolamentari, che è costretto a tenere sotto gli occhi del superiore, cioè da fermo sull'attenti, ed in moto in cavallerizza, e ne adotterà facilmente una più pratica e più comoda.

E questa posizione naturale la prendiamo noi stessi, senza accorgersene, quando montiamo a cavallo: il pugno nella direzione dell'avambraccio e le dita nella direzione della spalla del cavallo.

Da questa posizione, ritraendo il pugno colle unghie verso il corpo, il cavaliere ha molta maggiore azione per far diminuire l'andatura o per fermare il cavallo, di quando ha il pugno davanti al corpo, leggermente arrotondato, come è detto nel regolamento. È più facile pel cavaliere voltare il cavallo poichè il pugno si trova più vicino alla posizione dalla quale deve iniziare il movimento che fa voltare il cavallo; e queste azioni arrivano più gradatamente sulla bocca del cavallo poichè la posizione del braccio resta naturale e non forzata.

Il regolamento austriaco ha il porto delle redini come avevamo noi una volta, cioè: la redine destra del filetto che passa fra pollice ed indice, e viene ad incrociarsi sopra le altre.

E noi ricordiamo che tale era, difatti, la posizione del pugno che pigliavano allora i nostri soldati in manovra.

Questo modo è assai pratico, se si tiene il pugno *colle unghie in giù*, in modo che le redini vengano a trovarsi nello stesso piano.

L'azione delle redini essendo così eguale sulla bocca del cavallo, esso piglia facilmente l'appoggio sulla mano; mentrechè se il pugno è tenuto colle *unghie nel senso verticale* le redini destre riescono più alte delle redini sinistre e quindi è più difficile pel cavallo pigliare l'appoggio sulla mano, più facile pel cavaliere il romperlo. Questa posizione di pugno ha per di più il difetto di ridurre il cavaliere a rilevare, senza necessità, il cavallo.

I francesi montano sempre a quattro redini riunite; introducono l'anulare fra le redini del morso ed il medio fra quelle del filetto, in modo che queste riescano più alte di quelle del morso.

Questo modo di portare le redini, secondo il regolamento, avrebbe il vantaggio di:

1° Condurre il cavallo sul filetto cedendo il mignolo;

2° Condurre il cavallo sul morso cedendo il medio;

3° Condurre il cavallo con le quattro redini sentendo l'appoggio, tanto col dito mignolo che col dito medio.

Il regolamento francese consiglia, con questo porto di redini, di agire sulle redini colla mano destra, anche quando si abbiano le armi alla mano. Vuole cioè che il soldato si serva delle due mani per essere sempre padrone del proprio cavallo.

E se un nostro soldato, colle redini riunite, non riuscisse a padroneggiare bene il proprio cavallo vogliamo sperare che, prima di pigliare le redini divise, si servirà della mano destra sopra tutte e due le redini di destra invece che su quella solo del filetto.

Il nostro Regolamento non precisa come deve essere tenuto il pugno in briglia, ma è bene che sia tenuto il più basso possibile.

Guidare a due redini. — Il Regolamento dice: « si guida a due redini nel maneggiar le armi, nello esercitare e nello sfilare » (pag. 132 . Sarebbe stato meglio che vi fosse stato aggiunto: « a galoppo, » perchè non si capisce proprio come si possano fare questi esercizi a passo o trotto con i cavalli sul morso. Alcuni dicono che è necessario conservare questo modo di portare le redini, poichè, in combattimento, se l'avversario con un colpo di sciabola taglia le redini del morso, il soldato può sempre ricorrere a quelle del filetto per guidare il cavallo. Bisognerebbe però credere che l'avversario cessasse i suoi attacchi proprio quando chi ha avuto le redini tagliate è in balia del suo cavallo. Ma questo pericolo poteva esistere quando il cavaliere portava il pugno all'altezza del mento. Il soldato di cavalleria dei giorni nostri, porta il pugno sinistro più basso possibile, lo appoggia anche sul collo del cavallo e quindi questo taglio di redini non lo deve impensierire (1). Deve però avere un porto di redini che permetta al ca-

---

(1) Sarebbe bene che molte parti della nostra bardatura fossero convenientemente raccorciate e ingentilite. Ne guadagnerebbe l'estetica, la massa cavalli ed il cavaliere verrebbe a trovarsi maggiormente a suo agio. Queste modificazioni sono reclamate da molti anni e speriamo che presto sieno effettuate. La causa di tale ritardo credo provenga da ciò che il materiale nostro deve subire l'approvazione di persone estranee all'arma. Il tenente generale La Roche Aymon scriveva: « Il *fouet* aggiunto alle redini... ha ancora l'inconveniente, e di attorcigliarsi nello staffile destro, e di disporsi sotto le cosce del cavaliere, venendo così ad imbarazzare l'azione della briglia. » Questa modificazione reclamata nel 1858 credo sia stata attuata da pochi anni in Francia; pare adunque che si vada lentamente non soltanto in Italia.

Le redini del nostro filetto sono così lunghe che impugnate a metà come prescrive i regolamento sono anticavalleristiche. Hanno ancora all'estremità l'anello dentro il quale si passavano una volta le redini del morso ecc.... È necessario raccorciarle come si usano nella cavalleria tedesca.

Il cavalcare a due redini si usa, dice il Regolamento, nel maneggio delle armi, nello esercitare, nello sfilare, e quindi sarà bene ricordarselo quando si facciano le andature laterali con gli anziani.

vallo di portarsi rapidamente e velocemente all' attacco e questo non l'ottiene tenendo il cavallo colle sole redini del morso.

Sarebbe desiderabile che venisse adottato un solo modo di portare le redini: *a redini riunite*, servendosi anche della mano destra, quando sia necessario, per guidare il cavallo. In casi eccezionali il soldato potrebbe impugnare la redini: *a ponte*.

Aggiustare le redini. — Nel Regolamento austriaco è prescritto di aggiustare le redini dopo voltato il cavallo (§ 85) il che vuol dire che nel girare si può lasciar scorrere la redine dalla parte opposta al giro. In questo modo si pratica quanto dal nostro Regolamento è prescritto a pag. 102; ma in briglia cambia il modo di aggiustare le redini nelle mani (pag. 135). Questo sistema è possibile per raccorciare od allungare tutte le redini assieme e da fermo, ma in moto non è pratico, per cui sarà bene di abituare la recluta ad allungare una redine nel modo stesso che già gli si è insegnato in filetto.

Azione delle braccia. — Il regolamento dice: « Solo nel caso delle quattro redini divise il pugno destro concorre a condurre il cavallo ». Perchè limitare a questo porto di redini soltanto il concorso del pugno destro, per guidare il cavallo? In pratica poi abbiamo limitato ancora maggiormente questa facoltà poichè non abituiamo il soldato a portare la mano destra sulla redine destra del morso per padroneggiare il cavallo, quando oppone qualche difficoltà. Noi vediamo giornalmente soldati che vogliono vincere il loro cavallo mantenendosi impassibili con le redini divise; e non s'accorgono che sono essi appunto che impediscono al cavallo di ubbidire, poichè agiscono, senza accorgersene, colla redine destra del filetto e colla sinistra del morso.

Abituiamo il soldato, fin da recluta, a servirsi della mano destra sulla redine destra del morso per meglio guidare il cavallo. E questo anche quando il soldato abbia la lancia o la sciabola nella mano destra. In moto, a trotto e galoppo, nessuno può accorgersi di questo movimento del braccio (1) destro; i nostri cavalli saranno più calmi nelle righe, e potremo quindi manovrare più arditamente.

Il regolamento francese dice: « L'uso delle redini è una delle basi dell'equitazione, l'istruttore porrà quindi gran cura nell'esercitarvi i cavalieri da fermi ». (252).

Nel voltare raccomanda di « non produrre colle redini un effetto

---

(1) Uso a disegno la dicitura « azione delle braccia » e non della mano, perchè non è il solo pugno che agisce, ma tutto il braccio. Volendo agire col solo pugno si irrigidisce troppo il braccio del soldato. Perchè la recluta capisca facilmente l'azione delle braccia bisogna che l'istruttore procuri di spiegargli da piedi, quanto dice il nostro Regolamento a pag. 103, 104, 135.

retrogrado, assolutamente nocivo alla conservazione delle andature » perciò il soldato deve avanzare il mignolo, diminuendo così l'azione dal morso. Le gambe devono spingere come in linea retta.

Azione delle gambe. — Il regolamento austriaco dice che: « le gambe non dovranno mai agire per pressione continua..... quando un cavallo ha capito l'azione delle gambe bisognerà immediatamente tralasciare la pressione e rinnovarla solo se necessita; ma non dovrà mai degenerare in un continuo e dannoso batter di polpacci (§ 27).

Il conte d'Aure nel suo *Cours d'équitation* dice: « è di regola che quando le gambe determinano il movimento in avanti la mano non deve contrariarlo, impedirlo.... Le gambe devono sempre precedere l'azione della mano.

Azione del peso del cavaliere. — Il piegamento del busto si converte ordinariamente in una *inclinazione* del busto, perchè le reni restano rigide e spinte avanti. L'istruttore insisterà quindi perchè la recluta, nel piegare il busto, curvi le reni. Così solamente si resta uniti al cavallo, qualunque sia l'atteggiamento che esso prende.

Il manuale tedesco dopo aver descritti i movimenti del busto che debbono accompagnare i movimenti del cavallo dice: « in tutti questi movimenti lo spostamento del busto deve essere invisibile e sensibile soltanto pel cavallo.

Nè il Regolamento francese, nè quello austriaco fanno cenno della azione del peso del corpo. E ciò io credo vantaggioso poichè, specialmente se trattato nell'istruzione delle reclute, può indurre l'istruttore a richiedere alla recluta certi movimenti del busto dannosi per l'equilibrio e per l'estetica.

Appoggio sulla mano. — Uso studiatamente tale espressione in luogo della regolamentare « sulla bocca » perchè parmi che questa abbia contribuito a far credere che invece di ottenere l'appoggio spingendo il cavallo sulla mano si debba ottenerlo tirando sulla bocca del cavallo; invece di agire colle gambe si debba agire colle braccia, invece di ottenere l'appoggio per l'impulsione del treno posteriore e pel susseguente distendersi del collo ed avanzarsi della parte inferiore della testa del cavallo, si debba lasciare inerte il posteriore e far contrarre l'incollatura del cavallo.

In luogo di leggero appoggio sarebbe meglio che il regolamento dicesse giusto appoggio.

« Le sottilità bizantine ed in ogni caso assai poco precise dei professori della finezza della mano, che essi considerano come qualche cosa di misterioso inaccessibile ai profani » (Gustave Le Bon), non dobbiamo insegnarle ai nostri soldati.

Le idee esposte dal conte d'Aure su questa importantissima questione (1) cavalleristica, possono riassumersi così: « L'appoggio sulla mano deve essere tanto più forte quanto più veloce è l'andatura.

È col sostegno che si offre alla bocca del cavallo che si aumenta la velocità del cavallo da corsa. È ancora questo appoggio che un cavaliere inesperto provoca o lascia prendere, ciò che ha per conseguenza che il cavallo scappi. »

Il regolamento austriaco dice: « L'appoggio sulla mano si ottiene facilmente con un cavallo ben conformato, ma con un cavallo la di cui conformazione è meno buona si otterrà solo..... con una posizione di testa e di collo appropriata alla conformazione del cavallo. » L' istruttore deve quindi suggerire ad ogni recluta il modo più acconcio perchè il cavallo sia appoggiato sulla mano.

Mezza fermata. — « Il rallentamento della velocità si può dunque produrre colla resistenza della mano o col suo difetto d'appoggio. Le resistenze e l'abbandono della mano hanno per iscopo di condurre il cavallo a prendere sulla mano il sostegno costante che deve servire a dirigerlo ed a mantenere le sue andature regolari. Queste resistenze e questi abbandoni alternati si impiegano come abbiamo detto in casi eccezionali. In casi normali il contatto fra la mano del cavaliere e la bocca del cavallo deve essere costante e più o meno marcato in ragione dello spostamento della massa » (D'Aure) Ho trascritto queste poche righe poichè parmi che le idee ivi esposte non si trovino nel nostro regolamento. Circa l' azione dei pugni un esperto cavaliere mi scrive « per fermare il cavallo o fargli rallentare l' andatura non reputo giusto che si debbano alzare contemporaneamente i pugni, perchè mai, a meno di circostanze eccezionalissime, il cavaliere deve alzare le mani. Questo deve farsi soltanto in caso di pericolo evidente, per avere maggiore azione, ma insegnato al soldato come regola va tutto a detrimento del cavallo il quale soffre più di quanto si crede nelle reni e nei garretti. »

---

(1) Queste idee possono essere appena accennate in questo scritto. Troverebbero sede opportuna in un lavoro sull'equitazione, nel quale ad imitazione del nostro Tomo 2°, fossero riuniti i principii sui quali è basata l'equitazione. Si eviterebbero così molte spiegazioni. Il nostro Regolamento d'istruzione dice che « la conoscenza dei soli regolamenti non basta per un ufficiale » ed io consiglio perciò la lettura del *Cours d'équitation* del conte d'Aure, adottato nel 1853 in Francia per la scuola di Saumour dove il conte d'Aure era capo-scudiere.

Egli da 20 e più anni, con gli scritti e con l'esempio lottava contro la scuola del Baucher, quale alla stessa epoca aveva in Francia e in tutta Europa molti ammiratori. Per Baucher stavano tutti gli appassionati dell'equitazione di maneggio, pel conte d'Aure i pochi appassionati per l'equitazione di campagna. Ma nel 1853, quando le teorie del conte d'Aure trionfarono, anche Baucher si era modificato. Nel 1871 aveva pubblicato: *Methode d'équitation sur des nouveaux principes*, nel quale rinunciava ai suoi vecchi principii.

Queste sofferenze si traducono giornalmente in minor lavoro utile pel cavallo e non gli permettono di sviluppare completamente i suoi mezzi di velocità; nel complesso riducono i nostri cavalli fuori servizio prima del tempo.

Noi sentiamo spesse volte ripetere alla recluta: *cedete* oppure *trattenete*. E la recluta ordinariamente cede o trattiene quando a lui giunge la voce dell'istruttore, non quando è il momento di cedere o di trattenere; cioè agisce colle braccia a caso, non al momento opportuno. L'istruttore deve evitare queste correzioni, ma invece deve fare capire alla recluta ciò che così chiaramente espone il conte d'Aure, restando inteso che quando si vuole diminuire l'andatura il pugno deve agire dallo avanti allo indietro nel momento in cui il cavallo raccorcia il collo e ritrae l'incollatura, quando cioè è finito il movimento di impulsione; volendo aumentare l'andatura, perchè non abbia a troncare l'appoggio la mano deve avanzarsi quando il cavallo allunga il collo e porta avanti il naso, cioè quando inizia il movimento d'impulsione.

Intera fermata. — *Mantenendolo diretto*, dice il Regolamento; ciò si otterrebbe più facilmente se i cavalli in maneggio non marciassero sempre nel piego. Siccome i cavalli all'esterno debbono marciare colla incollatura e colla testa ben diretta, l'istruttore farà bene di insegnare alla recluta, anche in maneggio, a raddrizzare il proprio cavallo. Se noi ricordiamo che in manovra le andature debbono diminuirsi gradatamente, converremo che la fermata ripetuta con forza crescente finchè si sia ottenuto lo scopo (ultimo capoverso) non deve essere la regola, ma l'eccezione e quindi potremo farla eseguire alla recluta individualmente non ad una intera sezione contemporaneamente.

Al N. 292, capoverso 3°, è detto « le mani basse e ferme » se questo vale per i graduati a maggior ragione devesi insegnare ai soldati. Terranno i pugni alti e non fermi in campagna, se così li hanno tenuti in maneggio. Le andature devono essere radenti e non rilevate, quindi l'azione dei pugni deve farsi di regola in senso orizzontale.

Riunione - Piego - Galoppo riunito. — Questi esercizi si facevano quando la ferma per la cavalleria era di cinque anni ed il periodo d'istruzione, per le reclute, di un anno; rimasero sul regolamento quando la ferma per la cavalleria fu ridotta a 4 anni ed il periodo di istruzione a 6 mesi; vi restano ancora colla ferma di tre anni e col periodo ridotto a 4 mesi. I mezzi dei quali possono disporre i reggimenti per le istruzioni delle reclute sono sempre gli stessi; ma il numero di esse è duplicato; il reclutamento degli uomini è sempre lo stesso; il materiale cavalli ha subito una sensibile trasformazione, ma non in senso favorevole agli esercizi dei quali ci occupiamo Sarebbe

desiderabile che in questo punto il nostro regolamento venisse semplificato essendo sufficiente che le reclute conoscano il passo, trotto e galoppo raccorciato, e non riunito, per poter manovrare nelle righe dello squadrone. Nelle conversioni e nei cambiamenti di direzione non dovranno mai chiamare i cavalli nella riunione, ma bensì dovranno raccorciare od allungare l'andatura secondochè si trovano all' ala verso cui si gira od all'ala opposta (1). E' quindi inutile perdere del tempo per eseguire esercizi difficili, che non trovano applicazione in manovra e che ritardano il progresso dell'istruzione delle reclute.

Ma se l'istruttore avrà fatto in maneggio l'esercizio che abbiamo suggerito al capo: « Cavalcare in sezione » le reclute avranno già eseguito, la riunione da fermo, il passo e trotto riunito.

Di fatti quando non si fanno partire i cavalli delle sezioni contemporaneamente, ma successivamente ad una andatura più veloce, per quei pochi passi durante i quali la recluta trattiene il proprio cavallo, ne succede una riunione naturale prodotta dal cavallo, che assecondando il suo istinto vorrebbe seguire da vicino quello che lo precede, e dalla recluta, che per avere la distanza comandata lo trattiene. Questo succede ancora più facilmente quando si cavalca sulle strade.

Questa riunione naturale mette in sella la recluta e non danneggia il cavallo. Se vorremo far eseguire la *riunione* da una recluta cadremo nell'inconveniente lamentato da Simone, citato da Senofonte « ciò che un cavallo fa per forza, non lo impara e di più non può esser bello, come non lo sarebbe un uomo che si volesse far ballare a colpi di frusta e di pungiglione » Abbiamo già detto che negli altri eserciti il cavallo è chiamato al piego soltanto quando si deve girare, ed appena ha girato è chiamato colla testa sulla linea retta. Sarebbe desiderabile che anche dal nostro Regolamento venisse adottata tale prescrizione, poichè, lasciando da parte la questione cavalleristica, non ci obbligherebbe più di ripetere ai nostri soldati che il cavallo nelle righe deve essere diretto a tutte le andature. Finchè ciò non sia facciamo questo esercizio con moderazione, specialmente da fermo: infatti il vecchio Ross affermava che il cavallo oppone maggiore difficoltà a piegare da fermo che in moto. Il conte d'Aure, nel capo: « Posizione del cavallo, dice: « esso deve conservare un certo grado di rigidità ». Difatti: i cavalli molto piegati spinti a buon galoppo, specie in campagna, non sono divertenti. Nel Regolamento francese è detto: quando il cavaliere ha compreso come il cavallo parte a galoppo, cessa poco a poco di mettere il

(1) Sul regolamento francese troviamo questi esercizi « Allungare il passo e rallentarlo allungare il trotto e rallentarlo ». Sono due esercizi di equitazione pratica che l'istruttore farà bene di insegnare al soldato e che sarebbe desiderabile venissero introdotti nel nostro regolamento, aggiungendo: allungare il galoppo e raccorciarlo.

cavallo a mezza anca in dentro e prende il galoppo mantenendo il cavallo diretto quanto più è possibile (243) dal passo al galoppo di maneggio si passa più facilmente che dal trotto al galoppo di maneggio ». Come si vede il Regolamento francese chiama questa andatura da maneggio, per far chiaramente capire che non si usa in manovra od in campagna... .. « al galoppo ordinario invece si deve arrivare allungando gradatamente il trotto » e questo è appunto quello che succede in manovra, dove anche nei casi eccezionalissimi in cui si dovesse prendere, da fermi o dal passo, il galoppo vi si arriva sempre passando pel trotto.

Quando le teorie del Boucher venivano ciecamente applicate anche nei nostri esercizi di piazza d'armi, il colmo dell'abilità di uno squadrone era di aprire le righe di galoppo!

Fino a che la riunione, il piego, il galoppo riunito non vada a far parte dell'istruzione degli anziani, assieme alle andature laterali, procuri l'istruttore di non domandare una esecuzione più esatta di quanto la recluta può dare e di quanto l'equitazione pratica possa richiedere.

Appoggio. — Il regolamento francese dice che è bene scomporlo, insegnando alla recluta prima a far spostare le anche del suo cavallo attorno alle spalle, poi le spalle attorno alle anche. Vale a dire che prima insegnano a voltare il cavallo sulle spalle e poi sulle anche (1).

Noi abbiamo trasportato le volte sul posto nell'istruzione degli anziani, ma l'istruttore potrà sempre insegnare a far spostare separatamente le spalle e la groppa prima di far l'appoggio. Praticamente il movimento si fa per raddrizzare il cavallo spostando le spalle, o spostando la groppa. E questo ha ancora numerose applicazioni in manovra, sia da fermo che in moto; mentre non lo ha l'appoggio, poichè il regolamento di esercizi è ora informato a principii cavalleristici che condannano anche l'appoggio fatto sia pure per chiudere gli intervalli (2).

Passare e saltare la barriera. — « Quando si salta è bene attaccarsi alla criniera per non aggiungere il disturbo del morso alla fatica dell'azione » (Senofonte). Più chiaramente non si potrebbe esprimere l'idea che il cavallo nel salto, non deve essere disturbato dalla mano del cavaliere. Invece di tante spiegazioni sarebbe assai meglio far vedere alla recluta, che nel saltare avesse ancora qualche difetto, un suo compagno od un anziano che saltasse bene, invitandolo ad imitarlo.

---

(1) Non hanno come da noi, la volta sul centro, nè fanno come da noi la volta intera, ma soltanto un quarto oppure la metà. E questa è equitazione pratica, quantunque anche la volta sulla groppa non dovrebbe avere più ragione di esistere.

(2) I regolamenti austriaco e tedesco prescrivono di non fare andature laterali col solo morso.

Trotto di manovra. — Nel manuale per la cavalleria tedesca troviamo che il trotto all'inglese viene insegnato durante il periodo in filetto; credo che sia bene poichè anche se la recluta viene ad attaccarsi per i primi giorni alla bocca del cavallo l'inconveniente è minore che in briglia. Molte reclute senza che loro venga insegnato, dopo che hanno acquistato equilibrio in sella trottano facilmente ed abbastanza elegantemente all'inglese. Hanno innato il sentimento del cavallo e l'istruttore farà bene di assecondarlo, e, meglio ancora, di svilupparlo.

Il miglior modo di far imparare alle altre il trotto di manovra è di fare montare in sezione un anziano od un sottoistruttore, che sia bene seduto nel fondo della sella, e di invitarle ad imitarlo.

Quando la recluta fa abbastanza correttamente il movimento del busto gli si insegna come deve stare equilibrato in sella.

Il Regolamento dice: *mantenere le ginocchia fisse contro la sella;* se bene osserviamo, questo induce il soldato ad appoggiare le ginocchia più in alto del punto in cui corrispondono naturalmente. Tutto il corpo viene così a rimanere più sollevato di quanto è necessario, e per conseguenza la base si allontana altrettanto dal fondo della sella invece di rimanervi più vicino che sia possibile.

Ad evitare tale inconveniente conviene non preoccuparsi delle ginocchia, ma lasciare che il movimento di elevazione e di abbassamento del busto succeda sulla parte centrale delle coscie. In questo modo il cavaliere non deve cercare appoggio sulle staffe; il che è altra causa di spostamento in alto di tutto il busto.

La rotazione attorno alla parte centrale o media della coscia permette al cavaliere di trottare all'inglese anche senza staffe, e colle staffe trotta lungamente senza aver bisogno di appoggiare su di esse, nè di mantenere le redini tese per trovare appoggio sulla bocca del cavallo. Appoggiandosi sulle coscie il cavaliere non si stanca, per quanto lunga sia la trottata, nè il cavallo si irrigidisce, poichè il cavaliere resta più elastico che quando la rotazione avviene attorno alle ginocchia, e l'appoggio sulle staffe.

Perchè il cavaliere non si irrigidisca, conviene che il busto sia piegato avanti, non inclinato, cioè curvi le reni invece di restare irrigidito e colle reni spinte avanti.

Quando la recluta abbia preso una conveniente attitudine al trotto di manovra si faccia trottare senza staffe. È il modo più semplice per convincere la recluta che si può trottare di manovra senza appoggiare sulle staffe. Il movimento di rotazione, trottando senza staffe, viene forzatamente a farsi sulla parte centrale della coscia che è la parte la quale ha veramente aderenza colla sella. In questo modo si preparano le reclute a cavalcare in terreno vario.

Il Mazzucchelli, pubblicò nel 1805 in Milano un libro: *Scuola equestre* nel quale troviamo un capitolo intitolato: *Sul modo di cavalcare all'inglese.* Noi vi leggiamo: « Larghi debbono essere i tempi del trotto e così vibrati che in cento minuti si possano scorrere le venti miglia ed in soli quattro minuti si compia il miglio trattandosi di breve cammino ».

Da quanto dice il Mazzucchelli del cavallo inglese e del modo di cavalcare all'inglese si deve dedurre che era uomo pratico, poichè, quantunque nè l'uno nè l'altro formassero il suo ideale equestre tuttavia finisce per confessare che cavalcando in Inghilterra si diverti molto.

Il conte d'Aure che, come abbiamo visto, è stato il propugnatore, in Francia, della equitazione di campagna, nel suo *Corso di equitazione* pubblicato nel 1853 dice: « L'antica equitazione non considerava il gran trotto come una andatura da domandarsi ad un cavallo da sella.... Alcun principio non fu dunque indicato per evitare le reazioni di una andatura che non era in uso. Si spingeva l'esclusione del gran trotto a questo punto che negli attacchi il cavallo del postiglione era costantemente tenuto al galoppo mentrechè gli altri marciavano al gran trotto.

Ai giorni nostri a causa dei cangiamenti apportati nelle nostre razze.... si è ammesso il gran trotto come necessità per il cavallo da sella. Ma più il trotto è brillante e sviluppato più è duro e faticoso pel cavaliere; diviene dunque necessario di cercare i mezzi di attenuare le reazioni di una andatura che in molti casi il cavallo può sostenere più facilmente che il galoppo; e nella quale egli raggiunge lo stesso grado di celerità.

Per evitare simili scosse l'uomo che monta a cavallo porta per istinto il corpo avanti e si solleva sulle staffe per lasciare la sella nel momento in cui ha luogo la reazione.

Questo modo, quando è esagerato, fa perdere al cavaliere la posizione regolare e gli può anche far prendere una abitudine ridicola. Ma un fatto certo è che egli evita così una successione di scosse molto faticose e questo modo di trottare, che nel linguaggio volgare si chiama trotto all'inglese permette al cavaliere poco esperto di marciare più presto e più a lungo di quello che cercando di conservare una posizione più in sella e più regolare attende e riceve un colpo che scuote la sua posizione e lo rende altrettanto poco grazioso. Lo svantaggio resta adunque a quest'ultimo. Ma poichè il gran trotto è una andatura ammessa ed in uso, perchè non studiare di evitare queste scosse in modo razionale ed in modo di non perdere sul cavallo, nè la possibilità di guidarlo, nè i punti di aderenza che debbono legarci a lui?

..... Questo lavoro (trottare all'inglese) non può essere considerato

che come uno studio il quale può e deve trovare nella cavalleria la sua applicazione soltanto eccezionalmente.

Così cercare di evitare le scosse del trotto negli esercizi militari sarebbe una assurdità, perchè giammai nelle manovre si marcerà ad una andatuta così allungata (1).... Il trotto all'inglese potrà impiegarsi da cavalieri isolati nel servizio di corrispondenza. »

Il De Cristoforis nel suo libro: « Che cosa sia la guerra » scriveva: « Perchè dunque non si introduce il trotto all'inglese a cui il cavaliere resiste più a lungo che nel trotto comune e che perciò permetterebbe nelle marcie di abbandonare il perpetuo passo e di trottare! »

Il De Cristoforis non era cavaliere, ma era attento osservatore, che vedeva tutte le questioni militari dal lato pratico. Non legato da abitudini o da pregiudizi a nessuna scuola, ragionava in fatto di equitazione pratica assai meglio del più ardito cavaliere dei suoi tempi.

Dice il regolamento che il trotto all'inglese non si usa negli sfilamenti, noi speriamo di vedere un bel giorno scomparire lo sfilare di trotto, perchè non è bello, è anticavalleristico, ed è causa di osservazioni sempre non esatte.

Se si dovesse continuare a sfilare di trotto si adotti almeno il trotto di manovra anche per gli sfilamenti.

(Continua). ***

(1) Come vede il lettore, le idee si sono molto modificate dal 1853 in poi; ma occorsero molti anni prima che fosse accettato dalle cavallerie europee il trotto all'inglese che ora troviamo tanto comodo e naturale.

Lo impieghiamo in manovra sempre, quantunque il conte d'Aure, che non era un retrogrado, credesse ciò impossibile. La nostra cavalleria fino al 1872 manovrava al trotto di scuola. Per far strada la cadenza del nostro trotto di manovra è tenuta anche da chi monta distinti cavalli da caccia, ed in campagna romana si sente spesso ripetere: quel trottarello che fa tanto bene al cavallo. Darebbe segno di non essere cavaliere di campagna chi tenesse un trotto più allungato.

Ancora sull'Iniziativa ed autonomia degli squadroni

L'autore dell'articolo *Iniziativa ed autonomia degli squadroni?* (1) si mostra non contrario, anzi conferma o col silenzio secondo il proverbio, o con parole per noi lusinghiere (delle quali vogliamo prima d'ogni altro dichiararci soddisfatti e grati) tutto quanto svolgemmo nel secondo fascicolo di questa liberale rivista.

Ciò che l'A. — così conveniamo di chiamarlo semplicemente a causa della lunghezza ed omonimia dei vari scritti — dice in proposito nel fascicolo passato, avrebbe potuto in gran parte essere di utile complemento al nostro lavoro; e se non accennammo alla necessità di una rigorosa selezione non fu già perchè non ce ne sia balenata l'idea, si bene perchè crediamo non possa nè dirsi illuminato, nè essere spietatamente severo un giudizio, se il giudicando non ebbe modo di esplicare le proprie attitudini — Noi ci associamo dunque pienamente a quanto l'A. espone circa la compilazione delle note caratteristiche, e lo scarto inesorabile dei non idonei, specie in cavalleria per la quale manca lo sfogo di posizioni sedentarie, ove ufficiali non atti al servizio nelle righe possano rendersi ancora utili. Ma crediamo però che il criterio per tale eliminazione, debba avere ausilio e suggello nei fatti, ossia nelle prove che il capitano darà, quando sarà libero nei suoi movimenti e perciò responsabile pieno degli effetti di essi.

È dunque una questione di precedenza che divide noi dall'A., ma è questione che si riaffaccia ad ogni periodo, ritorce ogni argomento e ci lascia in un circolo vizioso, dal quale non s'esce senza spezzarlo. Così quando l'A. ci dice che sono gl'inetti, i semplici esecutori di ordini, le così dette brave persone che incosciamente fanno causa comune cogli accentratori, noi rispondiamo: Benissimo, verissimo; ma tutta codesta categoria di persone, che sussiste cogli accentratori e non raramente ne gode stima e fiducia, cadrebbe invece naturalmente nel baratro della propria insufficienza non appena le mancasse guida e sostegno.

E così quando dice: « A pesare giusto ci vogliono le subitanee ed

(1) V. fascicolo III di questa Rivista.

improvvise ispezioni, fuori in aperta campagna, di fronte ad una supposta situazione di guerra (*precisamente quello che invocavamo noi*) per vedere come il capitano ha saputo condurre il suo reparto, per chiedergli quale elemento ha portato a combattere » noi rispondiamo: — Quale elemento ? quello che hanno fatto e voluto.... gli altri.

E finalmente all'assicurazione che « quando i fatti dimostreranno la capacità *assoluta* di *tutti* i comandanti di squadrone » allora sorgerà l'alba del giorno da noi invocato, noi potremmo rispondere: — Quando brillerà l'alba di quel giorno, e gli occhi lungamente rimasti al buio vi si saranno abituati, allora i comandanti di squadrone potranno dimostrarvi coi fatti, se non la capacità *assoluta* di *tutti* (che sarebbe domandare l'impossibile) almeno una capacità non inferiore a quella media di tutti gli altri gradi e degli eserciti più progrediti.

Questo e niente altro possiamo rispondere alla principalissima obiezione che l'A. oppone al nostro articolo; non rimane dunque che una questione di modo di vedere.

E avremmo finito. Ma vi sono altre cose nell'articolo dell'A., le quali non debbono passare sotto silenzio. Ad una non si può rispondere che da noi, soli possessori degli elementi per farlo; quanto alle altre, sarebbe doveroso lasciarne il còmpito a più autorevoli colleghi, e se ci assumiamo di farlo noi si è solo pel dubbio che altri, rispettando la nostra priorità in argomento, tacessero, ed alcuni giudizi dell'A. parrebbero accettati senza protesta.

1° Se noi ci tenevamo pronti con dovizia di argomenti a tutte le prevedibili discussioni, trascende invece ogni nostra aspettativa il sentir l'A. parlarci quasi in nome dei nostri colleghi di grado, ai quali crederemmo in verità di far troppo la corte se li riconoscessimo in possesso di quelle virtù che l'A. attribuisce loro. Essi infatti costituirebbero una incredibile eccezione nel genere umano, poichè se pur fossero dotati della sì rara sapienza di conoscere sè stessi (ed allora sarebbero anche più che capaci capitani) difficilmente avrebbero contemporaneamente la non meno rara virtù di proclamarsi, colla loro indifferenza od opposizione alle nostre idee, impari al proprio grado.

Per conto nostro ci basterà opporre il *fatto* di numerosissime congratulazioni, individuali e collettive, pervenuteci a voce ed in iscritto. E se ciò non bastasse aggiungeremmo che il nostro articolo fu da più d'uno qualificato — colla identica parola — *scultorio*; nè soffrirebbene la nostra modestia perchè qui non trattasi d'un'opera d'arte, e quel giudizio si riferisce certo alla fedeltà nella riproduzione di quanto

realmente avviene, e di quanto si passa nell'animo dei comandanti di squadrone.

Noi dunque non siamo per nulla a disagio di fronte ai nostri colleghi, i quali tutt'altro che indifferenti, come l'A. opina, ci hanno confermato buoni profeti sull'impressione che l'articolo avrebbe prodotto.

Il nostro egregio critico ha tutto il diritto di fare i suoi apprezzamenti, ma gli contestiamo quello di parlare in nome dei capitani, fra i quali per quanto ho sopracennato, egli rappresenterebbe una rarissima eccezione.

2. L'A. dice che noi avremmo dovuto cominciare col battere in breccia tutto l'elemento incapace di avere iniziativa ed autonomia, tutto l'elemento che alla prova dei fatti potrebbe smentire le nostre asserzioni, e non « subito e direttamente attaccare quelli che questa iniziativa e questa autonomia non vogliono concedere ».

Qui ci occorre di fare una distinzione e un commento.

Quando noi parliamo di autonomia sottintendiamo sempre *nel periodo di preparazione.* È in questo periodo che i comandanti di squadrone sono impossibilitati ad attendere efficacemente al proprio lavoro. Quando si è in libera manovra, oh, allora a nessuno verrebbe in mente di negare la libertà d'azione: è soltanto allora anzi — ed è qui la bizzaria della cosa — è allora che si tira fuori la grande parola *iniziativa* e si citan magari i paragrafi di quel regolamento fin'allora negletto, per accollare responsabilità (per quanto di poca conseguenza) ai comandanti di squadrone, che non ebbero agio di preparare i loro reparti e di foggiarli in guisa da poterne rispondere.

Il commento è questo:

La tesi da noi sostenuta potrebbe restringersi in più modesti confini e ridursi alla seguente:

A parte altre modificazioni che proponevamo per il nostro Regolamento di servizio interno, e qualche contraddizione fra i suoi principii e talune disposizioni, sta però il fatto che esso vige e quindi, dato pure che sia permesso discuterlo sulle Riviste o nelle conferenze, gli si deve obbedienza. Le parole *negare* e *concedere* sono fuori di posto. Non può essere frutto di una concessione ciò che è un diritto sanzionato dal regolamento. Il negarlo non solo lederebbe le prerogative del grado di capitano, ma danneggerebbe il servizio, perchè nel momento del bisogno gli squadroni dovranno pure essere librati a sè stessi. E allora...?

3. Qui ci è forza dissentire ancor più dall'egregio contraddittore, imperocchè il suo articoletto è troppo improntato a pessimismo; e

questo lo fa prorompere in un giudizio che se sol rasentasse la verità, sarebbe assai sconfortante non solo pei capitani, ma eziandio per quelli che rivestono gradi elevati.

« Ci si potrà opporre — egli scrive — che la eliminazione dell'elemento non atto verrebbe man mano chiaramente suggerita nel seguire il metodo; *ma ormai che tutti ci conosciamo sappiamo come non abbisognino prove ulteriori per aver l'equa misura negli apprezzamenti.* »

Ma questo suo giudizio è grave, egregio collega, più grave di quanto a prima vista possa sembrare; poichè questo elemento su cui la porta in modo così assoluto e generale; questo elemento, pur ritenuto in progresso rispetto a quello di tempo fa, comprende non solo gli attuali comandanti di squadrone, ma ancora — in potenza — i futuri comandanti di corpo e di brigata, come quelli di oggi provengono dai capitani d'un giorno. Nè ci si può opporre che la selezione per i gradi superiori cambi di molto la cosa, perchè anche per questi, quando non si abbiano anni o demeriti soverchi, la promozione arriva abbastanza regolarmente.

Noi siamo dunque ben lontani dal condividere questo giudizio, la cui stessa e patente esagerazione è provvidenziale e gli toglie valore presso i probabili lettori di tutta Europa.

Non vogliamo con ciò contradire l'A. là dove dice che non tutti sono alla desiderata altezza; ma ciò si verifica dovunque ci siano uomini. Anche noi vorremmo che ciascun capitano fosse un vero valore — e così sarebbe assicurata anche la eccellenza nei gradi superiori; crediamo però che nella massima parte dei nostri colleghi vi sia buona stoffa poco utilizzata pei deplorati difetti di metodo e che il lavoro di eliminazione invocato dall'A. e da noi (a suo tempo) non risulterebbe superiore a quello occorrente negli altri gradi. Vorremmo anzi che tal lavoro cominciasse appunto dai gradi superiori, a garanzia che gli ulteriori giudizii siano pronunziati alla stregua delle odierne esigenze.

Perciò pure crediamo esagerato il pericolo di lasciare l'*arma* dell'autonomia in mano ai capitani, (se questo era il pensiero dell'A.), tanto più che *regnum regnare docet*, e tanto più ancora perchè là dove manchi un buon capitano nessuno può portare efficace rimedio.

E con ciò facciamo punto e basta sull'argomento, lasciando libero il campo, perchè altri colleghi ci aiutino a dissipare il dubbio, emesso dall'A., che le nostre aspirazioni siano unanimemente condivise, e che molti fra noi vadano in brodo di giuggiole al tintinnio delle loro catene.

FILIPPO ABIGNENTE.

A proposito di avanzamento

Da qualche tempo si vanno pubblicando su per i diari militari e politici parecchi articoli che, nella lodevole intenzione di giovare all'arma nostra, mi pare che prendano forma di una sequela di piagnistei, non solo poco edificanti per noi, ma, per dire il vero, anche errati nel concetto.

A tali lagnanze ha fatto eco ultimamente anche un onorevole deputato il quale, malgrado le buone intenzioni, per aver seguito lo stesso metodo di esposizione non ha toccato l'argomento nella parte viva, dando così agio ad una risposta che ha lasciato in ultima analisi, le cose allo stesso punto.

Finiamola dunque una buona volta di far ballare le cifre dell'Annuario e di appellarci a quella che fu giustamente chiamata dorata utopia dell'equiparamento delle carriere! Segua ciascuno la strada per cui si è messo e faccia che il cammino sia rapido e lieto per virtù dei propri muscoli!

La nuova legge, 2 luglio 1896, all'art. 22 dice precisamente che: « l'avanzamento deve aver luogo *per arma* o per corpo con promozioni successive da un grado all'altro nella misura e con le norme stabilite etc. ».

A che pro dunque invocare l'acceleramento della carriera in base ad un equiparamento che fu solennemente bandito dalla legge? A che pro affaticarsi, coll'Annuario alla mano, in calcoli d'anzianità, di gradi, di età, che hanno limitatissimo valore poichè possono essere facilmente smentiti da altrettanti calcoli offerti dallo stesso Annuario, simile in questo alla Sacra Bibbia che si presta a tutte le interpretazioni?

Dopo tutto non sarà mai a noi ufficiali di cavalleria che converrà servirci di tali argomenti, poichè essi potrebbero, anzi *dovrebbero*, presto essere ritorti a nostro danno come lo furono fino a ieri.

La cavalleria, è verità oramai indiscussa, ha speciali esigenze per le quali il logoramento avviene più rapidamente: ne viene di conseguenza che una volta sancito l'avanzamento per arma, esso dovrà dare una maggior rapidità di carriera specialmente nei gradi superiori.

Ciò è sempre avvenuto ed avverrà ancora purchè da chi sappia e voglia (e questa era la parte viva dell'argomento da toccare) *si porti prima e si mantenga poi* l'arma nelle condizioni volute dalle sue esigenze

Dunque il nocciolo della questione si risolve nella elementare applicazione della legge quale l' hanno formulata e votata le due Camere e quale fu firmata da S. M.

La cosa però che sembra così semplice in teoria non lo è altrettanto nella pratica, ed è qui appunto che abbisogna il concorso di tutti, ma specialmente di noi ufficiali di cavalleria. Si metta ciascuno una mano sulla coscienza e dica se, avendo fatto parte di commissioni di avanzamento, ha mai ceduto a sentimenti d'amicizia, di commiserazione, d'affetto, a danno dell' interesse vero dell'arma. Dica ciascuno se non hanno mai influito nel pronunciare qualche giudizio i due dogmi sacramentali che hanno fatto scuola per tanti anni: « Vada a farsi impiccare da un altro » ovvero: « hanno fatto Tizio, per cui bisogna fare anche Cajo ».

Potrei continuare un pezzo su questo metro, ma la cosa è troppo delicata e d'altra parte è impossibile che non sia stata perfettamente intesa.

Mi sia permesso invece di accennare ad una delle tante difficoltà che si frappongono all'applicazione coscenziosa della legge di avanzamento, intendo parlare del come viene formulato il giudizio degli ufficiali superiori.

Per quanto integro ed incorruttibile possa essere, sembrami eccessiva la responsabilità che il regolamento sulle note caratteristiche attribuisce al comandante di corpo, allorchè delega lui solo alla compilazione di quelle del tenente colonnello.

Sembrami troppo pretendere che egli abbia a pronunciare la condanna di chi fu fino a ieri, od è tuttora, suo uguale in grado; o magari fu suo superiore pochi anni prima.

Le autorità che controfirmano od annotano gli specchietti dei reggimenti sono assai sovente troppo lontane ed estranee o talvolta anche fanno loro difetto dati positivi, perchè possano con sicuro criterio modificare sensibilmente le note compilate dal comandante del corpo, tanto più che altre ragioni di ordine disciplinare e morale elevatissime, le spingono nella maggior parte dei casi a confermarle.

Le note caratteristiche degli ufficiali superiori dovrebbero, pertanto, essere compilate da una commissione composta dal comandante

della divisione, dal comandante della brigata e dal colonnello. Ciò senza togliere la voluta preponderanza del parere di questi, lo solleverebbe da molta parte di responsabilità e darebbe al giudizio un carattere più efficace.

Fatti i vuoti ne verrebbero di conseguenza le promozioni, e, qualora esse non seguissero regolarmente, i reclami e le lagnanze anche per bocca degli onorevoli deputati, avrebbero per lo meno una base giuridica maggiore che non l' invocare lo spirito d' arma in chi deve esserne grandemente al di sopra.

Accontentiamoci dunque, per ora, di chiedere, a noi stessi, prima, ed alle Autorità superiori poi, che venga con coscienza ed intelletto applicata la legge d'avanzamento negli articoli 22 e 24.

Savigliano 24 marzo 1898.

F.

I Cosacchi

Come al di là delle Alpi l'Esercito italiano viene personificato nel bersagliere, così può dirsi che non si pensa all'Esercito russo senza associarvi subito l'idea dei cosacchi; di quella cavalleria resa specialmente celebre per i continui e fortunati attacchi alle truppe napoleoniche durante la leggendaria ritirata, bravura che valse loro il titolo di prima cavalleria del mondo per parte dello stesso glorioso duce dell'esercito sgominato.

Immensi furono i servigi resi dai cosacchi alla Russia, fin da quando, oltre un secolo addietro, si trovavano sparsi lungo la gran catena del Caucaso, presso la quale formavano, con i centri abitati detti appunto *Borgate dei cosacchi della linea*, una difesa del confine a mezzogiorno. Chi ha visitato i loro posti di osservazione, dall'alto dei quali il cosacco con occhio linceo vegliava alla incolumità dello spazio immenso di terra che lo circondava, mentre il suo migliore amico, il cavallo, lasciato libero tranquillamente pascolava, non ha avuto che parole di ammirazione, per quelle forti fibre di uomini, soldati ed agricoltori ad un tempo, che coltivavano essi medesimi i campi destinati a nutrirli.

***

Attualmente sul piede di pace la cavalleria cosacca conta 53 reggimenti e 20 sotnie (squadroni) indipendenti. In totale 317 sotnie; un effettivo di 2039 ufficiali, 45.736 uomini e 46.252 cavalli.

Sul piede di guerra: 148 reggimenti, 910 sotnie di cui una parte autonome. In totale 4544 ufficiali, 125.905 uomini, 134.173 cavalli! (1)

***

Uno dei più brillanti reggimenti di cosacchi è quello di guarnigione a Varsavia, che ha il compito speciale di servire da scorta d'onore al Governatore generale della Polonia.

---

(1) V. *Rivista di cavalleria*, fasc. I, pag. 91 e Fasc. II pag. 319.

Il signor Vittorio Nazari ne scrisse sulla *Tribuna* alcuni mesi fa, e lo fece con tanta efficacia ed eleganza di stile, che mi è impossibile qui non trascrivere alcuni suoi periodi quasi per intero, mutilando crudelmente il suo pregevole lavoro per coordinarli, trascurando quelli senza interesse per la cavalleria ed aggiungendo qualche mia osservazione modesta.

***

È ammirabile il senso pratico e la semplicità del regime di vita di questi soldati e dei loro fidi compagni, i cavalli.

Non vi è certo chi non conosca, almeno per averla veduta riprodotta su qualche quadro, la tradizionale uniforme dei cosacchi, con la quale, allorchè i soldati sono disarmati, sembrano, per la grande semplicità loro e della veste, sacerdoti più che soldati.

L'uniforme dei cosacchi differisce spesso fra un reggimento e l'altro solo dal colore della pettina e del cocuzzolo del berretto di pelo, a forma di tronco di cono.

***

Le camerate come le scuderie sono costruite in legno, e la parte destinata agli uomini, ha il pavimento elevato di un metro circa dal livello del suolo.

Le camerate sono pulite e l'ordine vi regna sovrano fin dai primi momenti in cui il soldato rientra in quartiere: in esse non si sentono grida, schiamazzi, o, il solito vocio rumoroso degli alveari umani.

Le armi, compreso il moschetto, sempre coperte da un astuccio di cuoio con lungo pelo scuro, sono subito collocate presso il grande mantello di pelle egnalmente con pelo, nel quale, essendo fatto a forma d'imbuto, s'infilano, per così dire, i cavalieri quando d'inverno debbono montare a cavallo.

I cosacchi sono di una fibra fortissima e curiosa. Essi tollerano meglio di moltissimi meridionali il gran caldo e se ne ridono delle più rigide temperature invernali.

In ciacuna camerata esiste un piccolo altare con le immagini sacre del solito stile bizantino, che hanno in realtà, tanto della pittura che della scultura.

Vi è un quadro dell'imperatore e dell'imperatrice, e delle

cromo-litografie con le figure rappresentanti le varie uniformi dell'esercito russo.

***

Le scuderie si trovano, per la maggior parte dei cavalli, entro modesti capannoni di legno, con due file di poste rivolte verso l'interno, a somiglianza di quelli che da noi soglionsi costruire per ricoverare i cavalli solo nella stagione estiva, nel breve periodo cioè delle esercitazioni di tiro. I cavalli dormono sulla nuda terra. Solo nella parte anteriore alcuni steli di paglia rammentano che noi ne mettiamo molta ed in permanenza sotto il cavallo.

Gli ufficiali cosacchi dicono che i cavalli militari devono essere trattati da militari! Gli stessi splendidi cavalli degli ufficiali non hanno un trattamento migliore, nè per essi si dimentica la loro vera destinazione.

Gli ufficiali subalterni dei cosacchi non sono obbligati a possedere più di un cavallo. Il cavallo, od i cavalli, di servizio di proprietà degli ufficiali non stanno in un reparto speciale ed uniti. Ognuno di questi cavalli è vicino ai cavalli di truppa, in mezzo a quelli del reparto comandato dal suo proprietario, cioè fra i compagni delle sue fatiche, e solo due pezzi di tronco d'albero, alla meglio sostenuti, costituiscono un riparo destinato a salvarli dai calci.

I cavalli sono piuttosto piccoli, bene inquartati, con coda e criniera lunghe, e la maggior parte presentano notevoli analogie coi nostri maremmani, ai quali somigliano anche per la maniera colla quale vengono allevati; chè le Maremme, sebbene appartenenti al così detto giardino d'Europa, non hanno — inverno a parte — gran cosa da invidiare alle steppe della Russia.

In Russia si ama di mantenere ai cavalli militari — e mi pare facciano assai bene a far contrariamente di quanto si fa in altri paesi — tutti i caratteri esterni ed intrinseci di rustichezza e di forza, che sono e saranno sempre, i primi requisiti del vero cavallo da guerra. Non confondiamo i cavalli per gli sporti-ippici, con quelli per la guerra. Io non credo, nè posso convincermi che un puro sangue, con tutti i suoi alti requisiti di velocità e d'estetica, sia un cavallo da guerra; per le semplici ragioni che è troppo delicato, troppo nervoso e che abbisogna di cure infinite.

***

La bardatura dei cosacchi, in confronto alle bardature delle altre cavallerie, presenta differenze sostanzialmente notevoli. La sella è molto alta, e quasi ciò non bastasse, porta saldato con un soprafascia un cuscino di cuoio molto imbottito. Questa sella non da una sola cinghia, ma viene unita al cavallo con due cinghie non molto larghe, distanti l'una dall'altra circa venti centimetri per evitare, probabilmente, le fiaccature che si produrebbero al cavallo per i movimenti antero-posteriori della sella medesima, naturale conseguenza della sua notevole altezza. Gli staffili non sono soltanto attaccati al gancio della sella, ma sono fermati anche ad una delle cinghie sovra accennate, in guisa che solo per dieci centimetri circa hanno libertà di movimento. Questo modo di attaccare gli staffili mi sembra buono perchè obbliga il cavaliere a tenere, con uniformità, nella posizione voluta, la gamba ed il piede.

Non si sa bene quale sia la ragione di selle così alte. Forse per rendere meno contrario alle norme dell'estetica il gruppo che deriva da un uomo molto alto su di un cavallo relativamente piccolo? Od è dovuto ad antichi usi che ancora si impongono?

L'impressione che si prova a montare su tali selle è molto curiosa. Si è costretti a dover stare inforcati in modo esagerato ed a gravare molto sul treno anteriore. Pare di essere non su d'un cavallo, ma sopra un cammello o di guidare un cavallo dall'alto di un omnibus, talmente scompare sotto di se, il buon animale.

Notevole fatto: Gli ufficiali ed i soldati Cosacchi non portano gli speroni!

In quella vece, anche in tenuta di parata, vanno provveduti di uno speciale frustino, che da loro trae denominazione particolare, il quale si può ripiegare a metà e rimanere così nascosto nello stivale. Questa specie di frusta, della quale solo raramente si servono, è costituita da una parte rigida, la impugnatura, riunita con un pezzo di cuoio che funziona da cerniera ad un'altra pieghevole e sottile.

I cosacchi maneggiano con grande abilità tale arnese, e con

tale efficacia che i loro cavalli al solo sibilo di questo castigamatti diventano savi.

Quanto utile sarebbe anche ad alcuni dei nostri cavalieri, tale specie di *cravache*, per impedire che i cavalli prendano il vizio di non volere uscire dalle righe!

I cosacchi però sanno eccitare i propri cavalli anche con la voce e con i gesti, ed hanno parole acconce per dimostrare, facendosi comprendere, la propria soddisfazione od il malcontento, ai loro amati corsieri.

***

I cosacchi portano sempre i cavalli con il semplice filetto. La abilità eccezionale dei cosacchi nel montare a cavallo è così proverbiale che richiama sempre buon numero di cittadini e specialmente di forestieri a vederli. Uno dei giuochi più comuni che sogliono eseguire appena montati a cavallo, quasi per bene assidersi in sella, è quello di raccogliere da terra il proprio berretto, mentre il cavallo galoppa!

Tali cavalieri stanno a cavallo senza sella, stanno sopra in piedi, sparano durante la corsa vertiginosa i loro moschetti, raccolgono da terra le armi gettate ad arte mentre il cavallo va! Essi sanno servirsi del cavallo come riparo durante il fuoco, facendolo coricare, e ciò praticano sui terreni ordinari, anche i meno adatti.

Durante la stagione invernale, lunga quanto rigida, talvolta qualche decina di gradi sotto zero, i cosacchi fanno le loro ordinarie esercitazioni a cavallo nei cortili delle loro caserme. Essi con dei picconi rompono il ghiaccio o tolgono la neve con pale e, naturalmente con speciale ferratura, compiono al fresco il solito lavoro di maneggio e le esercitazioni abituali. Gli ufficiali dei cosacchi dicono: Dei maneggi coperti che farne? Uomini e cavalli devono bene abituarsi a star fuori con qualunque tempo, chè negli ambienti chiusi non si combatte... almeno a cavallo! Ancora, ecco come i cosacchi dimostrano di non dimenticare un istante lo scopo per cui essi esistono.

***

Molte cose piacciono dei costumi militari dei cosacchi, e da queste possiamo trarne utili ammaestramenti, specie circa la parte tecnica.

Mi piacque immensamente l'idea di mettere in ogni camerata dei soldati i ritratti dei Sovrani e pensai: Perchè anche nelle camerate dei soldati (di tutte le armi e corpi) non poniamo anche noi le immagini dei nostri Sovrani? Il soldato, fissando lo sguardo in esse penserà al suo Re ed alla sua Regina che rappresentano la patria sua, che amorevolmente vigilano su di lui e che tutelano i diritti della sua famiglia. Questo fatto andrebbe a vantaggio dell'alto sentimento che deve animare il soldato: l'amore al Re ed alla patria. Gli farebbe comprendere la grandezza di questo ideale patriottico, e nel suo cuore un affetto forse fino allora non ben compreso si rinvigorirebbe mirando spesso quelle due immagini della Maestà Patria!

***

In questo breve cenno sui cosacchi, spicca sopratutto che essi dal primo all'ultimo sanno che sono lì pronti per la guerra, e che sono fedeli ed amano il loro Czar. Emerge che sono forti, abili ed agilissimi cavalieri, che adorano i loro cavalli, che sono disciplinati e temono Dio.

Essi hanno alto il morale: memori delle loro gloriose tradizioni, e coscienti dell'elevato prestigio che godono.

In Germania si suole dire: Non temere debbono i tedeschi che Dio; ed un po'... anche i cosacchi!

GASPARE AGILULFO PASINI
Tenente nei Lanceri di Milano.

Parma, gennaio 1898.

LIBRI - RIVISTE - GIORNALI

Cortesemente autorizzati dalla Direzione della *Revue de Cavalerie*, pubblicheremo nel prossimo fascicolo la traduzione dell'interessante ed importante articolo che col titolo « Manovre di due divisioni di cavalleria e di un corpo d'armata » è comparso nella dispensa del febbraio 1898 di quel reputato periodico.

Proverbi sul cavallo. Raccolti ed annotati dal colonnello CARLO VOLPINI. — Milano, Ulrico Hoepli.

Sono 516 proverbi, raggruppati con una certa partizione, nei quali l'autore svolge tutto quanto ha tratto al cavallo e principalmente alle sue buone e cattive qualità, al suo servizio e alla sua alimentazione.

Invero non si sa se ammirare più la grande pazienza o l'intelligente fatica colle quali il colonnello Volpini seppe ricercare e rintracciare così lunga serie di proverbi, a sostegno od a prova delle varie tesi riflettenti il nobile animale, che egli naturalmente erasi già in precedenza proposto di trattare, oppure le sue pregevoli annotazioni fatte ad ogni singolo proverbio che dimostrano nell'autore la più estesa cognizione della materia.

È un piccolo volumetto che fa parte dei noti *Manuali Hoepli*, e che non dovrebbe mancare sul tavolo dell'ufficiale di cavalleria.

N. D.

Il Cavallo pel colonnello CARLO VOLPINI. — Milano, Ulrico Hoepli.

Comprende i seguenti capitoli:

I. Conformazione esterna del cavallo — II. Bellezze ed imperfezioni del cavallo. Abitudini e sensi — III. Appiombi del cavallo — IV. Dei mantelli e delle marche particolari — V. Dei denti e dell'età. — VI. Della ferratura — VII. Dell'alimentazione — VIII. Igiene — IX. Pratica e governo del cavallo — X. Arte del mercante dei cavalli — XI. Nozioni elementari di veterinaria.

Avvi inoltre un'introduzione in cui si discorre genericamente del cavallo, e chiudono il libro alcuni cenni riguardanti la giurisprudenza veterinaria ed i casi redibitori.

Come facilmente si rileva, è un completo manuale di ippologia, quale però può essere scritto soltanto da un profondo conoscitore del cavallo. Non è il tecnico che scrive, ma l'ufficiale eminentemente pra-

tico il quale offre al pubblico il tesoro delle sue cognizioni acquistate colla lunga esperienza.

Anche questo volumetto, come il precedente di cui sopra abbiamo detto, fa parte della raccolta dei *Manuali Hoepli*, ed è meritevole di essere tra le mani degli ufficiali tutti che devono far uso del cavallo.

N. D.

Proposta *di fondare una società di previdenza fra gli ufficiali montati del R. Esercito permanente contro le disgrazie accidentali nei cavalli di servizio e di proprietà;* pel tenente GASPARE AGILULFO PASINI.

È una memoria a stampa diretta ai signori ufficiali montati del R. Esercito nella quale si propone la fondazione di una associazione fra tutti gli ufficiali dell'esercito attivo, alla scopo di premunirsi contro le disgrazie accidentali nei loro cavalli, ritraendone i fondi necessari al rimpiazzo dell'animale perduto.

L'idea del tenente Pasini in poche parole è la seguente:

I soci del sodalizio aventi diritto a cavalli di prima categoria verserebbero una quota mensile di lire 1,50 per ogni cavallo di servizio, e quelli aventi diritto a cavalli delle altre categorie un contributo di lire una. Il Ministero dovrebbe accordare lire 24.000 annue anticipate.

Partendo da questa base e ritenendo che tutti gli ufficiali si facciano soci, l'autore della proposta calcola sopra 7500 cavalli appartenenti alla prima categoria (cioè colla quota mensile di L. 1,50) e 3500 della seconda (colla quota di L. 1), onde si incasserebbero L. 177.000, le quali salirebbero a L. 201.000 col sussidio ministeriale.

Non avvi dubbio che se le cose procedessero come spera il proponente, la nuova società disporrebbe già sin dal primo anno di un capitale esuberante al bisogno, imperocchè, fortunatamente non sono molti i casi accidentali che succedono in un anno e che portino con sè la perdita del cavallo.

Noi approviamo e approveremo sempre tutte le proposte le quali tendano, come questa, a rendere un beneficio all'ufficiale o ad alleviarne le conseguenze, talvolta anche funeste che derivano da disgraziati eventi e segnatamente dalla perdita dei cavalli. Ma non ci facciamo illusioni. La proposta del tenente Pasini, se per avventura trovasse favorevole accoglienza negli ufficiali tutti — ciò che gli auguriamo ma di cui dubitiamo molto — non risolverebbe che un lato solo della questione, ed a nostro parere, il meno importante. La questione vera e seria è quella di fornire all'ufficiale i mezzi di acquistare il cavallo che gli è necessario, non solo a rimpiazzo di uno perduto per disgrazia accidentale, ma bensì per qualsiasi motivo.

Comunque sia, la proposta di cui ci occupiamo potrebbe segnare un primo passo sulla via che è mestieri battere per risolvere definiti-

vamente il difficile problema: e però le auguriamo possa trovare quella lieta accoglienza che se ne ripromette l'autore.

B. D.

Turf di ALFREDO FERRATI, tenente dei lancieri *Vittorio Emanuele.*

In Pisa, nella capitale sportiva, è stato pubblicato ai primi di marzo un libro dovuto alla penna di uno dei più simpatici *sportman* militari. Un libro scritto da un ufficiale di cavalleria è sempre una cosa rara, giacchè i seguaci di San Giorgio, son ben poco amanti di far gemere i torchi; ma un libro che tratti di *Sport ippico*, se non è lasciato passare inosservato nelle letterature straniere, ove pur si lamenta una deficienza di tali opere, non può a meno di costituire un avvenimento in Italia, ove la deficienza lamentata altrove si muta in assoluta mancanza.

Autore ne è il tenente Alfredo Ferrati dei lancieri *Vittorio Emanuele*, che nel *turf* ha acquistato rinomanza d'ardito e valente cavaliere.

Egli nel suo libro che appunto dal *Turf* s'intitola, ci fa assistere alle prime vicende della vita sportiva; l'interesse destato dal prologo si mantiene vivo nei sei capitoli, che lasciano al lettore il desiderio di veder presto il secondo volume.

L'autore esprime le sue idee molto francamente e fila dritto allo scopo che si è prefisso, come se corresse uno *steeple*, senza guardarsi intorno, cogli occhi fissi al palo d'arrivo.

A lui, per questo aspettato secondo volume, ripeterò l'augurio che gli è famigliare, e che gli amici gli gridano quando è in sella e sta per lanciarsi a contendere fortemente qualche corsa: *In bocca al lupo.*

C. d. M.

NOTIZIE SULLE CAVALLERIE ESTERE

Bulgaria. — FORMAZIONE DEL 5° REGGIMENTO CAVALLERIA — La cavalleria bulgara constava fino ad oggi:

a) di 4 reggimenti, ciascuno di 5 squadroni — *b*) di mezzo reggimento (2 squadroni) — *c*) di uno squadrone, della guardia.

I 4 1/2 reggimenti della cavalleria di linea erano riuniti in una divisione di cavalleria.

Secondo l'*Invalido russo* dovrebbero formarsi 2 nuovi reggimenti e tutta la cavalleria di linea sarebbe riunita in tre brigate di 2 reggimenti ciascuna.

Intanto, la rivista bulgara *Vojenui Isviestija* del 24 gennaio ultimo, annunzia che fu soppresso il comando della divisione di cavalleria e che si formò il 5° reggimento cavalleria, con sede a Dobric, destinandovi il personale ed i cavalli del comando sopra detto, ed uno squadrone di ciascuno dei reggimenti di cavalleria 3° e 4° (1).

Francia. — MANOVRE D'AUTUNNO — Le manovre del 1898 saranno organizzate conformemente alle istruzioni pubblicate nel 1895.

La natura e la durata delle diverse manovre da eseguirsi sono fissate come segue:

1° *Evoluzioni e manovre di Châlons.* — Il 3° corpo eseguirá evoluzioni ed esercizii di tiro di guerra al campo di Châlons per 8 giorni e manovrerà in seguito per altri 8 giorni contro il 6° corpo, sotto l'alta direzione del generale Jamont, vice presidente del Consiglio superiore di guerra.

2° *Manovre d'armata.* — L'8° e 13° corpo d'armata eseguiranno manovre d'armata, sotto l'alta direzione del generale De Negrier, membro del Consiglio superiore di guerra.

3° *Manovre di Divisioni e di Brigate di fanteria* — Gli altri corpi d'armata eseguiranno manovre di divisioni e di brigate e cioè:

Manovre di divisioni: 4°, 10°, 11°, 12°, 14°, 15°, 17° e 18° corpo per la durata di 16 giorni, compresa l'andata ed il ritorno. 20° corpo (11ª e 39ª divisione) per la durata di 12 giorni, compresa l'andata ed il ritorno.

Manovre di brigate: 1°, 2°, 5°, 7°, 9°, 16° corpo, per la durata di 14 giorni al massimo, compresa l'andata e ritorno.

La 9ª divisione di stanza a Parigi non eseguirà manovre di sorta.

4° *Partecipazione dei quarti battaglioni alle manovre* — Di

(1) V. *Rivista di Cavalleria*, fascicolo II pag. 200.

massima e nei limiti dei crediti disponibili, i quarti battaglioni (salvo quelli di stanza a Parigi o nei forti), prenderanno parte alle manovre con i loro reggimenti. Quelli fra questi battaglioni che, all'epoca delle manovre, non saranno ancora formati su 4 compagnie, saranno, se ciò è possibile, completati su 4 compagnie con i riservisti.

I comandanti di corpo d'armata uniranno ai documenti che devono pervenire al Ministro della guerra per il 1° giugno, un elenco indicante il numero dei quarti battaglioni che essi giudicheranno poter far partecipare alle manovre.

5° *Manovre di cavalleria* — Evoluzioni di brigata. — La 1ª, 2ª, 6ª, 7ª, 14ª, 15ª, 16ª, 17ª, 18ª e 20ª brigata di cavalleria, come pure le brigate della 1ª, 2ª e 5ª divisione e la 1ª brigata degli Usseri (Gray-Belfort) eseguiranno evoluzioni di brigata della durata di 8 giorni non compresa l'andata e ritorno.

Manovre d'insieme. Saranno eseguite:

1° Da due divisioni provvisorie formate l'una dalla 4ª, 10ª e 11ª brigata, l'altra dalla 5ª, 9ª e 12ª brigata.

Il 13° corazzieri parteciperà a queste manovre e sarà aggregato alla 4ª brigata.

2° Dalla 3ª e 4ª divisione in combinazione delle manovre del 3° e 6° corpo al campo di Châlons, sotto la direzione del generale Jamont.

3° Dalla 6ª e 7ª divisione di cavalleria in combinazione delle manovre d'armata dell'8° e 13° corpo, sotto l'alta direzione del generale De Négrier.

Partecipazione alle manovre d'autunno. Inoltre prenderanno parte alle manovre d'autunno:

1° Tutte le brigate di corpo.

2° Le seguenti brigate divisionali: 4ª corazzieri, 2ª ussari, 1ª ussari e 2ª cacciatori.

Disposizioni speciali. — L'organizzazione delle manovre nelle Alpi e nei Vosgi, come pure nell'Algeria e Tunisia sarà oggetto di speciali istruzioni.

I reggimenti territoriali convocati per l'ottobre non eseguiranno manovre con dislocazioni di truppa.

Viaggi di Stato Maggiore. — In ciascun corpo d'armata e nel Governatorato di Parigi sarà eseguito un viaggio di stato maggiore di corpo d'armata. Nella 14ª e 15ª regione si eseguiranno viaggi speciali di stato maggiore che saranno regolati da speciali istruzioni.

Manovre coi quadri. — a) *Divisioni di fanteria* — In tutti i corpi d'armata, fatta eccezione del 6° e 20°, si eseguiranno due manovre coi quadri di divisione attiva ed una manovra coi quadri di divisione di riserva. Nel 6° e 20° corpo invece avranno luogo tre manovre coi quadri di divisione attiva ed una di divisione di riserva.

La brigata regionale di Lione eseguirà una manovra coi quadri di brigata.

Nel 19° corpo di armata (Algeria) si eseguiranno tre manovre di

brigata coi quadri e nella divisione d'occupazione della Tunisia una manovra di brigata coi quadri.

b) *Divisioni di cavalleria.* — Le sette divisioni di cavalleria e i 6 circondarii d'ispezione permanente di cavalleria eseguiranno, ciascuna, una manovra coi quadri di divisione.

Russia. — Con decreto del 28 gennaio (9 febbraio) del corrente anno venne ordinato che la divisione cavalleria regolare dell'Ussuri, composta sinora di due soli squadroni, venisse trasformata in un reggimento di dragoni su 4 squadroni per l'anno 1898, da portarsi poi a 5 squadroni nel 1899 ed a 6 squadroni nel 1900.

Per tal modo nel breve spazio di 8 mesi la cavalleria russa aumentò di 23 squadroni e sotnie, e cioè:

del 53° e 54° reggimento dragoni;
del reggimento cosacchi del Transbaical « Nercinsk »;
di 4 squadroni del reggimento dragoni dell' « Ussuri »;
di 1 sotnia autonoma cosacchi del Don.

Nello stesso limite di tempo le grandi unità della cavalleria russa si accrebbero di una divisione e di un corpo d'armata di cavalleria.

NOTIZIE VARIE

(Corrispondenze dai reggimenti)

Il Comandante il III Corpo d'Armata conte Fiorenzo Bava Beccaris distribuisce, in Milano, le ricompense al valore per la battaglia di Adua, e presiede una festa militare dei Lancieri di Firenze.

Il giorno 14 marzo 1898 furono distribuite, in Milano, le ricompense al valore, accordate ai forti che si erano segnalati alla battaglia di Adua, e fra questi il Reggimento Lancieri di *Firenze* ha la fortuna di annoverare il sottotenente Alfredo Garibaldi.

Alle ore 10,15 le truppe del presidio, in grande tenuta, schierate su due linee si trovavano nella vasta piazza d'armi agli ordini del comandante la Divisione, tenente generale conte Luchino Del Mayno. Alle 10,30, seguito da numerosi ufficiali al suono della marcia Reale, giungeva al galoppo innanzi alla fronte il tenente generale conte Bava Beccaris comandante il III Corpo d'Armata. Passata una rapida rivista e fatte disporre le truppe in quadrato, il comandante il Corpo d'Armata, chiamati a sè i decorandi al valore, pronunciò queste solenni parole:

Ufficiali, sottufficiali, caporali, e soldati,

« Sua Maestà il Re ha ordinato che in questo suo compleanno vengano distribuite le ricompense per la battaglia di Adua.

« La maggior parte di queste sono concesse a quelli che strenuamente combattendo, sono morti sul campo di battaglia.

« Ad essi mandiamo un mesto saluto: la loro memoria rimarrà sacra nei reggimenti che li hanno perduti.

« Il simbolo d'onore che doveva fregiare il loro petto, diviene preziosa e gloriosa reliquia per le desolate famiglie.

« Ai superstiti, ritornati in patria, qui presenti, ho l'alto onore di consegnare il maggior premio ambito dal soldato — quello che li consacra valorosi! — ».

Consegnate le medaglie a coloro che il 1° marzo 1896 avevano tenuto alto il nome del soldato italiano, il comandante il III Corpo d'Armata fece presentare le armi ai valorosi riuniti accanto a lui, e quindi eseguire lo sfilamento dei vari reggimenti.

Gli ufficiali di cavalleria gradiranno certamente conoscere come si distinse il loro camerata Alfredo Garibaldi.

Nel febbraio 1895 il furiere maggiore dei lancieri di *Firenze* Alfredo Garibaldi, dopo di avere più volte chiesto di essere destinato alle truppe eritree, partì per l'Africa, ove appena giunto cominciò quella vita che mettendo in evidenza il suo coraggio, gli fruttò le maggiori soddisfazioni. Assegnato prima al treno appartenne alla spedizione dell'Agamè (presa di Adigrat, marzo 1895).

Trasferto poscia nella fanteria indigena fu destinato alla 1ª compagnia (capitano Canovetti) del battaglione Toselli e, con essa, prese parte al combattimento di Debra-Eilà. Ci avviciniamo intanto al combattimento di Amba-Alagè. In quel giorno, causa assenza di ufficiali, il Garibaldi prese il comando di una centuria e la guidò animosamente al fuoco, non solo, ma avendo dovuto il capitano Canovetti dirigere l'ala sinistra del battaglione, ferito il tenente Mazzei, il nostro furiere maggiore assunse il comando della compagnia, mentre gli veniva ucciso il muletto che montava. Le sorti volgono a noi sfavorevoli, l'eroico maggiore Toselli ordina tristamente la ritirata e poco dopo cade sul campo mentre il Garibaldi, raccolti i superstiti della sua compagnia, inseguito, arriva ad unirsi al generale Arimondi che gli era venuto incontro.

All'inizio della ritirata un secondo muletto era stato ucciso al Garibaldi, che per la sua esemplare condotta venne nominato sottotenente per merito di guerra con R. Decreto 26 luglio 1896, così motivato: « Perchè nel combattimento del 7 dicembre 1895, ad Amba-Alagi fu sempre al fianco del proprio comandante di compagnia nei ripetuti e vigorosi attacchi eseguiti contro le irrompenti colonne scioane, dando continua prova di coraggio e di energia. »

Ignaro però del premio che l'aspettava continuò la sua via avventurosa.

Coi provati avanzi del battaglione Toselli si formarono prima una, poscia due compagnie indigene, e il Garibaldi con ordine del Governatore della Colonia veniva nominato comandante titolare di una centuria, recandosi col suo reparto, addetto al battaglione Gamerra, agli avamposti a Mai-Megheltà.

Intanto tristi eventi si preparavano alle nostre Armi in Africa. Il battaglione Galliano chiuso in Macallè, dopo aver destata l'ammirazione di tutti gli Italiani, era costretto discendere a patti col nemico per poter raggiungere il grosso delle nostre truppe, che nel frattempo erano assai cresciute di numero. E così si giunge al 1° marzo 1896.

I prodi superstiti di Amba-Alagè sono per quel giorno riuniti a quelli altrettanto valorosi di Macallè. Sono note ormai le vicende della battaglia; quale ufficiale di cavalleria non so astenermi dal deplorare amaramente l'assenza dei nostri cavalieri dalla battaglia. Verso le 11, sul monte Raio, il battaglione Galliano combatte e muore, il Garibaldi riceve una ferita d'arma da fuoco alla testa, ma piuttosto che ritirarsi

si benda e resta al posto di battaglia, poco dopo una scheggia gli penetra nel labbro superiore, ma nemmeno questa volta s'arresta, combatte sempre finchè del baldo suo battaglione non resta che un manipolo, il quale esausto, senza munizioni, cede al preponderante nemico e viene fatto prigioniero.

Per quattordici mesi raminga il Garibaldi per lo Scioa e solo conforto, trascorsi i primi otto mesi, viene a sapere della sua promozione a sottotenente per merito di guerra.

Ritornato in patria ebbe dai suoi colleghi le più festose accoglienze e le vive espressioni di ammirazione per la valorosa condotta da lui tenuta: e il 14 marzo 1898 ricevette come compendio la medaglia di argento al valore così motivata: « Energico, coraggioso durante tutto « il combattimento. Benchè ferito continuò a combattere sulle falde del « monte Raio finchè cadde prigioniero (2 ferite d'arma da fuoco) ».

Dopo la parata ebbe luogo nella caserma Montebello occupata dai lancieri di *Firenze* una festa degna di essere menzionata e che otterrà, certo, il plauso di tutti quelli che, amando profondamente l'esercito, vedono con piacere rievocati quei fatti gloriosi che servono a mantenere alto il sentimento militare, e forte lo spirito di corpo.

Il colonnello conte Cais di Piérlas, animato sempre dal desiderio di vedere emergere il suo reggimento, e che nulla tralascia per infondere nei suoi subordinati elevati sentimenti e nobili aspirazioni, ebbe l'ottimo pensiero di inaugurare, nel giorno genetliaco del Capo Supremo dell' Esercito, del nostro amato Sovrano, due lapidi commemoranti un fatto d'arme, nel quale si distinsero i lancieri di *Firenze*. E di tale pensiero ufficiali e soldati sono assai grati al loro colonnello.

Le lapidi sumenzionate ricordano come nel giorno 26 luglio 1866 gli squadroni del reggimento caricando impetuosamente e furiosamente il nemico sul torrente Torre, presso il ponte di Versa, lo ricacciarono dalle sue posizioni e fecero sventolare le azzurre banderuole delle loro lancie, fin quasi sulle rive dell' Isonzo, meritando, così, allo stendardo la medaglia di bronzo al valore, e ponendo fine con episodio glorioso alla campagna del 1866.

Delle lapidi scoperte, una ricorda le gesta dei nostri predecessori in tal giorno, la seconda porta il nome dei caduti e degli ufficiali e soldati che ne ottennero ricompensa. Ecco le lapidi:

I.

Lo stendardo — Del reggimento lancieri di *Firenze* — È fregiato — Della medaglia di bronzo — Al valor militare.

Meritò l'ambita onorificenza — Nel combattimento a Ponte di Versa — Il 26 luglio 1866 — Ove per indomito coraggio — Rifulsero i suoi cavalieri — Dall'intero Esercito ammirati.

L'esempio di quei prodi — Sia per tutti eccitamento — A rinnovare opere gagliarde — Nei sacri nomi — Del Re e della Patria.

II.

Ponte di Versa 1866. — *Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia*: Colonnello Brunetta d'Usseaux cav. Francesco.

Medaglia d'argento: Capitano Bouvier Filiberto — Id. De Stefanis Giovanni — Tenente Coda Pietro — Sottotenente Zanotti — Furiere maggiore Arlenghi Giulio — Furiere Achino Giovanni Battista — Id. Viganò Francesco — Sergente Bellini Andrea — Id. Bassani Enrico — Caporale Franzoso Ferdinando — Id. Calpestri Fortunato — Id. Gismani Raffaele — Id. Rovera Costanzo — Appuntato Minardi Domenico — Soldato Ugetti Luigi — Id. Fantino Aldebrando — Id. Tocco Giuseppe — Id. Gianello Francesco — Id. Carubio Antonio - - Id. Montanarella Alessandro — Id. Mazzoleni.

Promozione: Sergente Bassani Enrico a sottotenente.

Menzione onorevole: Capitano Morelli Paolo — Dottore Papino Arturo — Tenente Calosi Carlo — Id. Lucci Achille — Id Ranco Camillo — Id. Balogk Luigi — Id. Colomberi Luigi — Sottotenente De Chambray Digny Luigi — Id. Miotti Migliavacca Giuseppe — Id. Marozzi Enrico — Id. Vallenari Enrico — Sergente Palmieri Giuseppe — Id. Boratto Vincenzo — Caporale Fringuelli Giuseppe — Soldato Marinari Matteo — Id. Pagani Francesco.

Morti: Soldato Ugetti Luigi — Id. Pagani Giuseppe — Id. Tocco Giuseppe — Id. Lerma Natale.

Allo scoprimento di esse, che sono collocate nell' atrio principale del quartiere, intervennero il signor comandante del III Corpo d'armata, il signor comandante la Divisione militare di Milano ed il comandante la III Brigata di cavalleria, nobile Vicino Pallavicino.

Il colonnello Cais, radunati gli ufficiali, i sottufficiali ed una rappresentanza d'ogni squadrone, mentre i lancieri erano schierati, a cavallo, di fronte alla caserma, pronunciò un vibrato discorso che si chiuse colle seguenti parole:

« Fiero della gloriosa tradizione del reggimento che ho l'onore di comandare, ho voluto che il brillante fatto d'armi ed i nomi dei valorosi che ci precedettero fosse ricordato su quelle lapidi che io consegno al reggimento.

« Questi nomi che dobbiamo avere sempre presenti e il ricordo dell'ammirazione già destata dai nostri squadroni sia incitamento a compiere ognora il nostro dovere.

« Se gli eventi vorranno che vediate sventolare il nostro stendardo sul campo di battaglia, in quel giorno pensate che su di esso è scritto *eroismo*, e che la via della gloria vi è stata tracciata dai lancieri del '66. Rinnovandone le gloriose gesta, fate che si scrivano altre date, altri nomi gloriosi.

« Questo, o lancieri di *Firenze*, vi augura il vostro comandante in un giorno sacro al Re, all'eroe del quadrato di Villafranca. »

Il comandante del III Corpo d'armata mostrò poscia la sua piena

soddisfazione e lodò altamente il pensiero avuto dal colonnello, e protestando di non avere da aggiungere nulla alle di lui elevate parole, son lieto, disse, di vedere ricordato con reverenza ed amore un fatto che tanto lustro arreca al reggimento, certo che gli attuali suoi componenti sapranno, all'evenienza, emulare i loro predecessori meritandosi così novellamente il plauso del Re e della Patria.

Poscia gli squadroni sfilarono innanzi alle lapidi in mezzo alle quali sventolava lo stendardo del reggimento.

Si chiuse la festa con un *lunch* offerto dagli ufficiali nelle eleganti sale di ritrovo del quartiere Montebello e, più tardi, venne distribuito agli squadroni un opuscolo risguardante la storia dei lancieri di *Firenze* e che, nelle ore del pomeriggio fu letto e commentato ai soldati dai comandanti di squadrone.

Da vecchi soldati facciamo voti acchè si ripetano spesso tali feste che concorrono, sì validamente, a mantenere vivo l'entusiasmo, tanto necessario nella nostra vita militare, e a rivestire di poesia anche i sacrifici che da noi si richiedono.

N. P.

Anniversario glorioso. — Lunedì 21 marzo, ricorrendo l'anniversario del combattimento della Sforzesca, il reggimento *Piemonte Reale* cavalleria ha festeggiata l'azione brillante in cui fu decorato per la prima volta della medaglia d'argento al valore.

La festa sotto ogni aspetto unicamente militare, riuscì bene, e i cavalieri oltre all'avere assistito ad una fantasia militare e ad altri giuochi ginnastici che erano stati organizzati da apposita commissione, composta dal capitano Vittorio Gavigliani, tenente Francesco Capparoni Canefri e sottotenente Barattieri di S. Pietro, chiusero la festa sedendo tutti a pranzo.

FRANZ.

La seconda sessione d'esami a Tor di Quinto. — Il giorno 17 marzo, hanno avuto luogo a Tor di Quinto gli esami per gli ufficiali comandati al 2° corso di questa scuola.

Lo svolgimento degli esercizi d'esame è stato identico a quello eseguito dagli ufficiali del 1° corso e del quale scrissi nel primo fascicolo di questa rivista.

S. M. anche questa volta ha voluto onorare colla sua presenza l'esperimento, e verso le ore 14 si è recato a Tor Crescenzi, accompagnato da S. A. R. il conte di Torino, seguito dai generali Ponza di San Martino, Avogadro di Quinto, dal marchese Corsini, dal maggiore marchese di Carpeneto e dal tenente conte Fè d'Ostiani. Del brillante stato maggiore facevano parte S. E. il generale di San Marzano, i generali Orero, Saletta, Durand de la Penne e il nostro ispettore, generale Mainoni.

I tenenti e sottotenenti che presero parte all'esperimento erano

in numero di 30 circa. Furono saltate varie macerie e staccionate con arditezza, disinvoltura e maestria. S. M. ebbe parole d'encomio per il personale istruttore e per gli ufficiali allievi.

Un pubblico elegante, composto in gran parte di leggiadre dame dell'aristocrazia romana, assisteva all'esperimento. S. M. faceva ritorno in città verso le ore 16 e mezzo. A. I.

Sport.

NOLA. — Domenica 20 marzo in piazza d'armi ebbe luogo la corsa libera reggimentale per gli ufficiali dei lancieri *Vittorio Emanuele.*

Assistevano alla corsa tutti gli ufficiali del reggimento.

Eccone il dettaglio:

1° *Castellanza*, cav. b. 4. a. da Orbend e Librera del tenente conte Di Sambuy (tenente Lovatelli).

2° *Irish Maid*, cav. s. s. e. dello stesso (proprietario).

3° *Meleto*, cav. b. 5 a. del sottotenente conte Grisi (proprietario).

Vinto facilmente per cinque lunghezze, dieci dal 2° al 3°.

FIRENZE. — Il 19 ed il 20 abbiamo avuto due giornate di corse favorite da una splendida stagione. Secondo il solito molto concorso, Scommesse a josa e perdite relative.

Il 19 nella seconda corsa « Premio della Signoria » lire 1500 per Hacks che non abbiano mai vinto un premio di lire 5000, si è segnalato il tenente Fattori della Scuola di cavalleria, che correva con *Fabian* del cav. Ranucci.

Oltre a *Fabian* erano inscritti: *My Boy*, marchese D. di Soragna — *Tagus*, barone Alberto Grenier — *Verbano* (ex-*Dourler*), Francesco Simonetta — *Jucca*, Petite Ecurie — *Inflessible*, Alfredo Ferrati — *Voyante*, Thomas Rook — *Need s'Must*, Razza Casilina — *Virdilio*, Romolo Varzi — *Cornia*, conte Minerbi — *Arpenteur*, Alberto Chantre.

Inflessible viene ritirato: i favoriti sono *Jucca*, montato dal tenente Tesio, e *Voyante*. Partiti in gruppo serrato i dieci cavalli passano come freccie: la vittoria sembra debba arridere a *Voyante* che si mantiene in testa, ma alla curva finale il tenente Fattori spinge brillantemente *Fabian* che, con uno splendido *rush*, arriva primo.

Corsa emozionante che frutta all'amico Fattori un subisso di battimani.

All'egregio tenente i nostri complimenti e l'augurio di nuovi trionfi.

Per le feste di Aprile si preparano grandi cose. Concorsi ippici, giuochi a cavallo etc. etc. ma per ora acqua in bocca.

E. S.

Corse ad ostacoli a Bracciano. — Le corse ad ostacoli a Bracciano hanno avuto luogo come fu preannunciato dal programma, il giorno 25 marzo. Tal giorno, io credo, rimarrà per un pezzo nella memoria

degli intervenuti; non è possibile immaginare una maggior furia di acqua, grandine, vento; in tutta la giornata l'uragano ha continuato incessante.

Facendo qui un'associazione, che non mi permetterei in altro caso, si può esclamare: Povere signore! Poveri cavalli! Non ostante l'imperversare del tempo, il concorso fu assai discreto, nè mancò il più appassionato cultore di *sport*, S. A. R. il Conte di Torino.

Mi è assolutamente impossibile assurgere a voli lirici nel descrivervi l'incantevole panorama che nelle belle giornate deve presentare lo storico castello ed il lago. Io non vidi che acqua: il lago come immane piovra aveva ovunque stesi i suoi giganteschi tentacoli.

Ed eccomi, senz'altro, allo svolgimento del programma.

1ª Corsa - *Steeple-chase* del Castello. — Metri 5000, 18 ostacoli da un metro a uno e quindici d'altezza. (Per non ripetermi: il percorso è uguale per tutte le corse, salvo che nell'ultima per i *poneys*, in cui gli ostacoli vengono abbassati all'altezza di 70 centim. a un metro).

Sette inscritti, 4 partenti: *Punchestown* del tenente Bechelli dei lancieri di Novara, *Kladask* del tenente Ferrero dei cavalleggeri di Catania, montati dai rispettivi proprietari; *Star* della società della caccia, montato dal sottotenente Campello di Genova cavalleria e *Vampa* del sottotenente Zacchi dei cavalleggeri di Catania, montato dal correggimentale sottotenente Aymonino. Per un buon tratto proseguono in gruppo, *Vampa* in testa; ma questa, a un certo punto, la metà circa del percorso, sbaglia strada e perciò perde terreno; prima della penultima siepe *Kladask* scivola e trascina nella caduta il suo cavaliere; *Star* arriva primo come vuole, seguito da *Vampa* che non ostante l'errore, porta via il secondo posto a *Punchestown*, buon saltatore, ma non abbastanza svelto.

2ª Corsa, premio principe Odescalchi, per cavalli italiani, montati da grooms. — Cinque inscritti, tutti partenti: *Tartine* p. s. del conte Talon; *Febo* p. s. del signor De Angelis; *Kri-Kry* mezzo sangue del tenente Itzinger dei cavalleggeri di Catania; *Passepartout* del signor Francescangeli e *Gianargento* del principe Odescalchi. Per tutto il percorso i cavalli si mantengono in gruppo compatto; all'ultima siepe *Tartine* scarta; arrivano 1° *Febo*, 2° *Passepartout*, 3° *Kri-Kry*, 4° *Gianargento* assai distanziato. In questa corsa ha luogo una controversia; tutti i cavalli, a detta del commissario capitano Giacometti, hanno sbagliato percorso meno *Kri-Kry*, per cui il premio spetterebbe a questo.

Tale dichiarazione viene contestata dal proprietario di *Febo*, il quale asserisce che anche *Kri-Kry* abbia sbagliato percorso. Nessuno dei commissari si è accorto di tale errore, ma la testimonianza giurata di uno spettatore fa decidere di assegnare i premi in ordine di arrivo.

3ª Corsa - Premio Bracciano — Quattro inscritti, corre solo *Fisherman* del marchese Carlo Ferrero di Ventimiglia, tenente dei cavalleggeri di *Catania*; gli altri concorrenti si sono ritirati, credo, davanti al temibile competitore.

4ª Corsa - Per *poneys* — Corrono 7 degli 8 inscritti. La corsa è piena di peripezie per gli errori del percorso. Il 1° premio è aggiudicato a *Saluzzo* del signor Piercy (Cap. Ford.) e il 2° a *Signorina* del capitano Giacometti (proprietario), i due soli cavalli che fornirono regolarmente il percorso. A. L.

Iscrizioni al *Military* della circoscrizione di Napoli, *Steeple-chase*. L. 4000, metri 3500.

Ten. Monaco, *Mirella* — Ten. Ricci, *Rosa* — Ten. Fontana, *Tebro* — Ten. Bonomo, *Aurio* — Cap. Ripanti, *Tea* — Ten. Varini, *Panormus* — Ten. Bechelli, *Odette* — Ten. Caracciolo, *Saint-Hèléne* — Ten. Caracciolo, *Romana* — Ten. Anguissola, *The Queen* — Ten. Moretti, *Theodora* — Ten. Marchini, *Indivia* — Ten. Becatti, *Nizza* — Ten. Di Sambuy, *Castellanza* — Ten. Di Sambuy, *Irish Maid* — Ten. Grisi, *Meleto*.

Il 29 marzo alle ore 5 si sono chiuse le inscrizioni al Premio Reale; non potevano essere più numerose.

Ecco i nomi dei cavalli: *Odette, Baronet II, Panormus, Paris, Breles, Lady Elisabeth, Nassib, Fisherman, Febo, Oeil de Chat, Durio, Tea, Girthead, Dudrinasso, Maxovith, Sainte Hèléne, Romana, Rosa, The Queen, Cicerone, Kri-Kri, Flory, Saba*. In tutto ventitre inscrizioni.

Il 28 e 29 marzo, hanno avuto luogo in Roma, nei locali del Circolo Militare, le gare di scherma fra gli ufficiali del corpo d'armata.

Il primo giorno fu fatta la classificazione e i nostri colleghi d'arma del reggimento *Catania*, tenenti Sarlo, Itzinger e Donalisio furono ammessi al 2° turno.

La seconda giornata fu assai più importante per la qualità degli assalti e per l'intervento di spettatori; erano presenti il generale Pelloux comandante il corpo d'armata, il generale Orero comandante la divisione, il generale comandante la brigata di fanteria, e tutti i colonnelli comandanti di corpo.

Ecco l'elenco degli ufficiali premiati nella gara di sciabola, ove presero parte gli ufficiali di cavalleria:

1° sottotenente Pirzio Biroli, dei bersaglieri — 2° tenente Lapini, d'artiglieria — 3° tenente Itzinger, cavalleggeri di *Catania* — 4° tenente Centenari, d'artiglieria.

I premi oltre il diploma consistevano in oggetti d'utilità.

Le corse reggimentali per gli ufficiali di *Catania* avranno luogo il 7 aprile nei prati di Centocelle; probabilmente, se sarà concesso dalle superiori autorità, vi sarà una corsa con cavalli di proprietà degli ufficiali. Auguriamo splendida riuscita.

Paper-Hunt — CASERTA — Brillantissima la riunione tenuta a Caserta dalla *Società del Paper-Hunt* di Napoli il 28 febbraio.

Da Napoli erano venuti: il Duca Dusmet che fungeva da *master*, il conte del Balzo che montava il suo puro-sangue *Mincio*, il marchese di Bugnano, il conte Caracciolo di Castagneto ed il cavaliere Garnier.

Vi erano inoltre delle Guide, il colonnello Libri che montava il suo puro-sangue *Rodomonte* ammirato da tutti per il modo franco come superava gli ostacoli, il barone Gregorio Cavalchini col suo bellissimo *Hunter* baio, i tenenti Cortese, Salvati, Martorana, Marchini, Starita, e Varini tutti delle Guide, i tenenti Mondeo, Di Lorenzo e di Ruggiero dei Lancieri di *Novara*, i tenenti Caracciolo di Sant'Agapito e Anguissola dei cavalleggeri di *Alessandria* ed il sottotenente Serra dei cavalleggeri di *Monferrato*.

Fungevano da cani i tenenti Serra e Varini, da volpe il sottotenente Starita che montava un bellissimo *Hunter* del tenente Tosti di Valminuta, assente in quel giorno da Caserta per il matrimonio di una sua sorella.

Il *Paper-Hunt* si svolse, per la maggior parte, sui Regi-Lagni, tra Ponte Carbonara e Ponte Rotto.

Il *talty-ho*, dato sul viale di Napoli, procurò un ultimo veloce galoppo ai cavalieri. Raggiunse la volpe il conte Caracciolo di Castagneto che ne offrì la coda alla Duchessa d'Ascoli.

Di signore oltre la Duchessa d'Ascoli vennero da Napoli la Principessa di Candriano, la Principessa Linguaglossa, la Duchessa Dusmet, la Marchesa Ruffo-Gerini, la Marchesa Serra Gerace e la Signorina Ruffo-Scilla.

La colazione ebbe luogo nella Castellina del Parco Reale di Caserta e fu allietata da brindisi alle dame ed ai cavalieri.

E. V.

Brescia, 16 Marzo — Ieri, terza galoppata di tutti gli ufficiali inferiori, *Meet*, alle 13, nel paese di Poncarale, distante undici chilometri da Brescia. Durata circa 45 minuti. Tre galoppi.

Questa volta la pista era tracciata anche a traverso di qualche località piuttosto accidentata, ed agli ostacoli naturali frequenti n'erano stati aggiunti parecchi in elevazione: sieponi e barriere.

Tale aumento fu limitato a bassi muretti e piccoli fossi nell'ultima galoppata; mentre fin' allora si credette giustamente di non accrescere le difficoltà del terreno che in parecchi punti è abbastanza *traditore*, non solo per le differenze improvvise di livello e per le buche spesso occultate dagli arbusti, ma anche per la sua troppo varia consistenza.

Il drappello era, come sempre, arditamente guidato dal tenente colonnello comandante Corradini.

Incidenti due e minuscoli: una lieve distorsione riportata dal ca-

vallo del tenente G. B. Lombardi, prima di arrivare al *meet*, ed un acquazzone che rinfrescò il ritorno.

Vociferasi che presto avrà luogo un vero e proprio *Paper-Hunt* (extra servizio) che per l'intervento di gentili invitati e per le seduzioni (1).... d'uno squisito *lunch* riuscirà certamente piacevolissimo.

f. a.

A proposito di corse. — « Coll'avvicinarsi delle aure primaverili « non si avvicina solo il grande sport, ma anche il nostro piccolo sport « in famiglia, costituito dalle corse reggimentali ».

Alla parte, che così comincia, dell'articolo *Corse gentlemen e militari*, inserto nel fascicolo 3°, ci associamo con animo riconoscente.

Essa poi ci richiama un'osservazione fatta l'anno passato e che amiamo esternare.

Per la corsa obbligatoria dei capitani e per quella dei subalterni è assegnato il premio di una medaglia d'oro al primo arrivato.

Per la gara di tiro (spesso di pistola) sono assegnate: Una medaglia d'oro (eguale per valore intrinseco e meglio riuscita artisticamente); *due* medaglie d'argento e *quattro* di bronzo.

Anche senza tener conto della minore importanza del tiro a pistola in confronto della equitazione di campagna, noi domandiamo: v'è proporzione in ciò?

Non parrebbe opportuno assegnare una distinzione anche al secondo ed al terzo arrivato in queste gare, che richiedono un discreto periodo di preparazione ed implicano il pericolo di qualche disgrazia?

Se poi quelle medaglie d'oro fossero un po' più vistose ed artistiche sarebbe anche meglio. A. DI RUDOLSTADT.

Sono degne di nota le modificazioni provvisoriamente state introdotte all'uniforme degli Allievi della Scuola Militare aspiranti all'arma di cavalleria.

Questi portano: La cornetta del cavalleggiero al copricapo ed alle controspalline, le fiamme cremisi al colletto, la sciabola di truppa di cavalleria e gli speroni.

A cavallo calzano gli stivali e nelle riviste indossano la bandoliera del cavalleggiero. Negli anni venturi pare verrà loro dato anche il colbacco ed il mantello di cavalleria. Alle riviste del 4 e del 14 marzo intervennero montati coi cavalli della scuola, formando uno squadrone di tre grossi plotoni, agli ordini del capitano Battaglia, di cui due di allievi ed uno di sottufficiali di cavalleria e di artiglieria.

---

(1) Il sottoscritto non è il nostro brillante ed acclamato corrispondente G. B. (assente), cui l'incalzare delle ricordanze storiche e le ombre dei nostri poeti vietan di cedere a plateali istinti.

Necrologio

Gli ufficiali di *Piemonte Reale* ebbero il 12 marzo la grave e dolorosa sventura, di perdere dopo breve malattia, il loro amatissimo compagno barone **Carlo Kek di Schawarzabach**.

Da undici anni ufficiale in *Piemonte Reale*, di carattere mite, e di cuore gentile, amante scrupoloso del dovere, aveva saputo cattivarsi ognor più la stima dei compagni e dei superiori. Copriva la carica di aiutante maggiore in 2ª.

Colto e studioso trovavasi in quei giorni a Torino dove aveva dati gli esami per la scuola di guerra: ma forse un male che da lungo tempo covava, scoppiò ad un tratto e dopo pochi giorni, assistito dai compagni, con *Piemonte Reale* nel cuore e sulle labbra, continuamente chiamando gli amici, e il vecchio amato padre, spirava, dopo aver brevemente fatto testamento lasciando i cavalli e altre memorie ai colleghi amati.

Commovente riuscì l'accompagnamento della salma a cui intervennero oltre a numerosi amici tutti gli ufficiali di *Piemonte Reale*, e dei cavalleggeri di *Roma*, gli ufficiali di cavalleria della scuola di guerra, e moltissimi ufficiali delle altre armi, fra cui una rappresentanza del 45° fanteria e del distretto militare di Vercelli.

Numerose corone coprivano il feretro, e tra le altre spiccava quella splendida mandata da S. A. R. il Conte di Torino.

Vercelli, 14 marzo 1898.

FRANZ.

Il 3 marzo morì a Torino, dove avea eletto domicilio il capitano di cavalleria in posizione ausiliaria **Carlo Accornero**.

A Firenze, dopo pochi giorni di malattia, spirò il tenente colonnello veterinario cav. **Felice Diana**, lasciando immersi nel più sincero dolore la famiglia e gli amici.

Fu non soltanto abile e stimato professionista, ma anche valoroso soldato. A Custoza il 24 giugno 1866 combattè sui campi di Oliosi, tra le file del reggimento lancieri d'*Aosta*, si distinse per il suo coraggio e si meritò la medaglia di bronzo al valore.

Al figlio ufficiale nel 43° fanteria le nostre più vive condoglianze.

PARTE UFFICIALE

(*Marzo 1898*)

Modificazioni ed aggiunte al regolamento per le corse militari e concorsi ippici

(*24 Marzo*)

All'ultimo capoverso del n. 2 sostituire: Alle corse obbligatorie suddette dovranno prendere parte, con cavalli di carica o di truppa, tutti gli ufficiali inferiori del reggimento presenti alla sede, ed i capitani aiutanti di campo di brigata di cavalleria stanziati in città sedi di reggimento, meno quelli che intendono concorrere alle corse *military*, ai quali esclusivamente è riservata la corsa libera di cui al numero seguente.

È fatta facoltà agli ufficiali generali di far intervenire al periodo preparatorio d'istruzione ed alla corsa obbligatoria del reggimento di guarnigione nella città ove essi risiedono, il proprio ufficiale d'ordinanza, se ufficiale subalterno di cavalleria.

Carte per i presidi e per le manovre.

(*3 Marzo*)

L'istituto geografico militare è autorizzato a secondare, sempre quando non vi si oppongano esigenze di servizio, le richieste di carte speciali alla scala di 1.75000 per scopo di manovra, sia nei dintorni dei presidi, sia nelle località ove debbono svolgersi manovre di campagna o manovre coi quadri, colle seguenti norme:

1. La costruzione delle carte dei dintorni dei presidi sarà limitata alle guarnigioni in cui ha sede almeno un comando di battaglione di fanteria, di un mezzo reggimento di cavalleria, o brigata d'artiglieria o del genio.

2. Le dette carte speciali potranno essere in uno o più fogli, ed ogni foglio avrà normalmente dimensioni di m. 0,65 per m. 0,70; quando però si trovasse conveniente adottare un formato maggiore, questo al massimo sarà di m. 0,80 per m. 1,00.

3. Le richieste di costruzione di tali carte dovranno essere indirizzate alla direzione dell'istituto geografico pel tramite dei comandanti di presidio, se si tratta di carte dei dintorni dei presidii, e pel tramite dei comandanti di corpo d'armata per quelle occorrenti per manovre di campagna e coi quadri. Nelle richieste oltre il numero delle copie occorrenti dovrà essere indicato:

a) per le carte dei dintorni dei presidii: il punto preciso che dovrà occupare nei fogli richiesti la località di presidio, e come essa debba venire orientata rispetto al lato lungo del foglio;

b) per le carte per manovre di campagna e coi quadri: i limiti della zona da comprendersi, precisandoli con uno schizzo.

4. Le richieste per le carte di manovra di campagna e coi quadri saranno inoltrate appena che i limiti di esse siano stati determinati, affinchè l'istituto abbia il tempo necessario alla esecuzione del lavoro.

5. L'istituto geografico militare è anche autorizzato ad assecondare le richieste dei comandi di presidio per costruzioni di carte speciali a grande scala, da ottenersi da ingrandimenti di rilievi originali, purchè l'opportunità di tali carte a grande scala venga riconosciuta dai comandi di corpo d'armata, per il cui tramite dovranno le relative richieste pervenire all'istituto.

Le precedenti disposizioni aboliscono quelle contenute nell'*Atto* 243 della *Raccolta*.

Ricompense al Valor Militare per la battaglia di Adua

(*1° Marzo 1896*)

Chigi principe Agostino, tenente di cavalleria di complemento, decorato della medaglia d'argento al Valor Militare.
Frigerio sig. G. Batt., sottotenente id., id. id.
Garibaldi Alfredo, sottotenente dei lancieri di Firenze, id. id.
Negrotto Cambiaso signor Pier Francesco, sottotenente di cavalleria di milizia territoriale, decorato della medaglia di bronzo al Valor Militare.

Ricompense al Valor Civile.

Rangoni Macchiavelli marchese Luigi, tenente cavalleggeri di Lucca, attestato di pubblica benemerenza.

Onorificenze nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

IN CONSIDERAZIONE DI LUNGHI E BUONI SERVIZI.

Costantini cav. Ferdinando, colonnello incaricato del comando della 5ª brigata di cavalleria, nominato ufficiale.
Vicino Pallavicino nob. Francesco, id. id. della 3ª id. id., id
Michieli cav. Fortunato, tenente colonnello comandante cavalleggeri di Piacenza, nominato cavaliere.
Libri nob. Lorenzo. id. id. Guide, id.
Roveglia cav. Eusebio, id. id. di Monferrato, id.

Onorificenze nell'Ordine della Corona d'Italia.

IN CONSIDERAZIONE DI LUNGHI E BUONI SERVIZI.

Berta cav. Luigi, colonnello incaricato del comando della 9ª brigata di cavalleria, nominato commendatore.
Premoli conte Berardo, capitano lancieri di Montebello, nominato cavaliere.
Angelini sig. Fedele, id. direttore del deposito allevamento cavalli di Scordia, id.
Jonas sig. Alfredo, id, cavalleggeri di Lucca, id.
Lazzoni sig. Almo, id lancieri di Montebello, id.
Bozzi sig. Angelo, id. cavalleggeri di Foggia, id.
Sangiust di Teulada sig. Vincenzo, id. id. di Lodi, id.
Lucio sig. Giovanni, id. lancieri di Firenze, id.
Cassata sig. Vincenzo, id. cavalleggeri di Roma, id.
Mattone di Benevello sig. Massimiliano, id. Genova cavalleria, id.
Costa Reghini conte Carlo, id. cavalleggeri di Catania, id.
Pironti sig. Pasquale, id. id. di Padova, id.
Rossi sig. Felice, id. id. Guide, id.
Cerillo sig. Edoardo, id. id. di Padova, id.
Fochessati sig. Ferruccio, id. lancieri di Firenze, id.
De Pinedo sig. Giovanni, id. id. di Montebello, id.
Silva sig. Luciano, id. cavalleggeri d'Alessandria, id.
Corapi sig. Giulio, id. id. di Roma, id.
Ricca di Castelvecchio sig. Vittorio, id. lancieri Vittorio Emanuele, id.

IN CONSIDERAZIONE DI SPECIALI BENEMERENZE.

Fattori sig. Enrico, tenente Scuola di cavalleria, nominato cavaliere.

Promozioni.

Ruschi cav. Lorenzo, tenente colonnello comandante della Scuola di cavalleria, promosso colonnello.
Della Chiesa marchese di Cinzano Eugenio, sottotenente cavalleggeri di Caserta, promosso tenente.
Samaia sig. Davide, id. lancieri di Firenze, id.
Virzi sig. Romolo, id. cavalleggeri di Piacenza, id.
Ramognini sig. Luigi, id. id. di Saluzzo, id.
Gonella nob. Gio. Battista, id. id. di Lucca, id.
Spada sig. Roberto, id. lancieri di Milano, id.
Bertetti sig. Carlo, id. cavalleggeri di Foggia, id.
De Peccoz sig. Luigi Roberto, id. id. di Roma, id. id.
Pancamo sig. Salvatore, id. id. di Foggia, id. id.
Palmieri Nuti sig. Palmiero, id. lancieri di Firenze, id. id.
Depetas sig. Umberto, id. cavalleggeri di Vicenza, id. id.
Gotta sig. Giovanni, id. lancieri di Milano, id. id.
Anselmi sig. Attilio, id. id. di Milano, id. id.
Prati cav. Carlo, maggiore Savoja cavalleria, promosso tenente colonnello nei cavalleggeri di Lucca.
Lo Spoto cav. Vincenzo, capitano cavalleggeri di Vicenza, id. maggiore nei lancieri di Aosta.

Emo Capodilista sig. Giorgio, tenente id. di Monferrato, id. capitano id. di Milano.
Carignani sig. Carlo, id. id. di Foggia, id. id. id. V. Emanuele.
Nardi sig. Edoardo, id. id. Guide, id. id. nei cavalleggeri d'Alessandria.

Destinazioni, Trasferimenti, Nomine ecc.

De Santis cav. Carlo, colonnello comandante cavalleggeri di Monferrato, nominato comandante della 4° Brigata di cavalleria (incaricato).
Neri sig. Giuseppe, tenente cavalleggeri id. collocato in aspettativa per motivi di famiglia.
Boni sig. Umberto, sottotenente di cavalleria in aspettativa, richiamato in servizio nei lancieri di Milano.
Klein sig. Gio. Battista, tenente cavalleggeri di Foggia, nominato ufficiale d'ordinanza del tenente generale cav. Appelius comandante la Divisione militare di Palermo.
Tommasi cav. Camillo, colonnello comandante cavalleggeri di Roma, trasferito al corpo di Stato Maggiore e nominato capo di Stato Maggiore del IV Corpo d'armata.
Valdettaro sig. Francesco, capitano di cavalleria in aspettativa, richiamato in servizio nei cavalleggeri d'Alessandria.
Stanga sig. Vincenzo, sottotenente cavalleggeri di Saluzzo, collocato in aspettativa per motivi di famiglia.
Sanminiatelli Zabarella conte Carlo, colonnello di cavalleria RR. truppe d'Africa, nominato comandante cavalleggeri di Roma.
Roveglia cav. Eusebio, tenente colonnello cavalleggeri di Lucca, id. id. Monferrato.
Luigini sig. Agostino, tenente di cavalleria in aspettativa, richiamato in servizio nei lancieri Vittorio Emanuele.
Sgarzi sig. Giovanni, sottotenente di cavalleria in aspettativa, richiamato in servizio in Savoia cavalleria.
Spada cav. Giovanni, maggiore lancieri di Aosta, trasferito in Savoia cavalleria.
Odetti di Marcorengo sig. Fabrizio, capitano aiutante di campo della 3ª brigata di cavalleria, esonerato dalla carica e destinato ai cavalleggeri di Caserta.
Stallo sig. Silvio, id. cavalleggeri d'Alessandria, nominato aiutante di campo della 3ª brigata di cavalleria.
Pareti sig. Gaetano, id. aiutante di campo della 1ª brigata di cavalleria, esonerato dalla carica e destinato in Genova cavalleria.
Gavigliani sig. Vittorio, id. Piemonte Reale cavalleria, nominato aiutante di campo della 1ª brigata di cavalleria.
Ruini sig. Giovanni, id. cavalleggeri d'Alessandria, trasferito nei cavalleggeri di Roma.
Fonseca sig. Alessandro, tenente di cavalleria RR. truppe d'Africa, trasferito nei lancieri di Novara.
Nicelli sig. Pio, id. lancieri Vittorio Emanuele, id. nell'arma dei RR. carabinieri.
De Lieto cav. Ferdinando, maggiore di cavalleria in aspettativa, richiamato in servizio nei cavalleggeri di Lodi.
Varini signor Ettore, tenente cavalleggeri Guide, trasferito nei cavalleggeri di Monferrato.
De Senibus signor Vittorio, id. id. di Vicenza, trasferito nel ruolo del personale permanente dei Distretti.
Imbrico signor Francesco, id. scuola di cavalleria, trasferito nel corpo contabile militare.

Marchetti signor Ferruccio, capitano di cavalleria in aspettativa, richiamato in servizio nei cavalleggeri di Caserta.
Della Gherardesca signor Ugo, id. id. id. richiamato in servizio nei lancieri di Montebello.
Caracciolo di Forino signor Ottorino, tenente lancieri di Firenze, collocato in aspettativa per infermità non proveniente dal servizio.
Gastinelli signor Carlo, id. cavalleggeri di Piacenza, id. id.
Fonseca signor Alessandro, id. lancieri di Novara, collocato in aspettativa per motivi di famiglia.
De Hierschel de Minervi signor Pierino, sottotenente cavalleggeri di Roma, id. id.
De Genova di Pettinengo signor Eugenio, tenente di cavalleria in aspettativa, richiamato in servizio nei cavalleggeri Umberto I.

Per la Direzione
Il Maggiore di Cavalleria
GIOVANNI TARNASSI, incaricato.

DANTE BOLOGNESI — *Gerente responsabile.*

Un mese d'avanscoperta

(*Continuaz. e fine, vedi fascicolo quarto*).

Il **giorno 22** alle ore 5 il tenente Nigra, da solo e ferito in tre parti, rientra in Agordat. Lo squadrone distacca le seguenti pattuglie: Idris aga con 10 uomini verso Dega; Mohammed aga con 6 uomini su Sciaglet; Beied Hamed con 3 uomini verso Adandamè. Il posto di Cufit, rientra dopo di aver fatto le schioppettate tutto ieri e di essersi ritirato girando al largo di Sciaglet, dove supponesi siavi truppa nemica.

Arei aga Ghidè, in posizione nella stretta ad una mezz'ora da Agordat manda a dire alle ore 14 che circa 300 fanti con pochi cavalli, provenienti da Togulai, e una cinquantina di cavalli, girati sulla sua destra per la via di Sciaglet tentano di prenderlo in mezzo: è perciò costretto a ritirarsi su Agordat e rimane in posizione a tre ore dal forte, tenendo sempre il contatto.

Da Sciaglet torna alle ore 16 Mahmud aga Adam, recando il corpo mutilato di Ali Nurin. Sciaglet è sgombra.

Il corpo di fanteria e cavalleria di cui sopra, proveniente da Togulai continua ad avanzare; e perciò Arei aga Ghidè si ritira alle ore 18 ad un'ora e mezza dal forte.

Il signor comandante il Corpo d'operazione alle ore 20 dà i seguenti ordini tassativi al comandante l'avanscoperta: Domattina alle 10 intendo sapere in modo preciso: 1° se Togulai è occupato; 2° cosa succede a Mogolo; 3° la conferma dello sgombero da Sciaglet.

Lo squadrone parte il **giorno 23** alle ore 2 con 96 cavalli ed invia le seguenti pattuglie ufficiali: Tenente Toso a Sciaglet, sottotenente Samaia a Togulai, J. B. Hamed aga Lupo (sino da ieri sera alle 22) a Mogolo ed oltre.

Il grosso segue la strada di Togulai per raccogliere le informazioni e, in caso, sostenere la pattuglia del sottotenente Samaia.

Alle ore 4 lo squadrone raggiunge la posizione occupata da Arei aga Ghidè, il quale conferma le notizie mandate ieri. Il sottotenente Samaia battendo la campagna con 5 uomini si porta in direzione di Togulai mentre lo squadrone continua sulla strada, per sviare l'attenzione del nemico dalla pattuglia; per quello stesso scopo, Arei aga Ghidé col suo buluc, precede lo squadrone di 3 o 4 chilometri.

Il sottotenente Samaia rientra alle ore 8 e riferisce: « Alle ore 4 come da ordine di V. S. spostatomi sulla sinistra della strada che porta a Togulai (pozzi), mi diressi al galoppo verso le alture che dallo sperone di monte Hamil si protendono in direzione dei pozzi stessi, coll' intenzione di osservare di là se i pozzi erano occupati. Mandai avanti un baria di guida col B. B. Caffei Hamed, mentre seguivo cogli altri.

Caffei Hamed, alle 5 e mezzo, tornò ad avvertirmi che le alture sulle quali io mi volevo recare, gli sembravano occupate, aveva udito delle voci e visto, nella oscurità, delle ombre. Al galoppo mi portai ai piedi di un altro monticello dominante quello indicato e, salitolo, vidi distintamente alla luce dell'alba, sei uomini dervisci disposti intorno alla cima del monte, in vedetta. Arguii che l'altura doveva essere occupata da forze maggiori, e per assicurarmene mi avvicinai seguendo la cresta, sino ad un centinaio di metri in linea retta dal campo nemico. Vidi allora distintamente un centinaio di fanti sull'altura stessa, quali addormentati, quali intenti a mangiare, nell'insenatura coperta dal monte occupato; stavano in posizione di riposo altri dervisc, che a detta del Buluc Basci, dovevano essere non più di 300 circa. Sulla loro sinistra erano una trentina di cavalli insellati: i cavalieri appiedati, discutevano ad alta voce.

Mentre osservavo, non visto, il campo nemico, il nitrito di uno dei miei cavalli e forse il luccicare delle nostre armi al sole nascente, mi fece scorgere dalle vedette nemiche. Difatti, le vedette fecero fuoco, mentre io m'allontanavo al trotto: accorsi altri dervisc sulla linea di fuoco, mi fecero una salva disordinata che non poteva colpirmi poichè già al coperto dal monte che avevo disceso.

Alle ore 7 e un quarto mentre galoppavo in direzione del grosso, Caffei Hamed, che era rimasto nascosto ad osservare, mi raggiunse alla carriera, dicendomi che una diecina di cavalieri mi inseguiva per la strada di Togulai.

Pensai spostarmi molto sulla mia destra perchè, nel caso potevo prendere la strada che seguendo le falde dei monti, conduce ad Agordat dal bivio Togulai-Agordat-Togulai-Scek-Ulgul. Ma non vi fu questa necessità, poichè l'ardore dei cavalli nemici fu in breve fiaccato dai rapidi tempi di galoppo dei nostri egiziani: io stesso vidi la pattuglia nemica sparpagliarsi indi fare dietro fronte. Appoggiai allora a sinistra e, per la campagna, raggiunsi lo squadrone.»

Di questa ricognizione il generale Viganò scrisse nella sua relazione queste parole: « L'occupazione di Togulai, al mattino del 23 fu accertata da una brillante ricognizione fatta dal sottotenente Samaia dello squadrone. » Questa testimonianza dà maggior valore al rapporto verbale quì sopra trascritto, che ha un'impronta cinematografica. Ben condotta la ricognizione, ma buonissimo lo strumento adoperato. Quel buluc basci Caffei Hamed che, quale mago indovino, retrocede per dire che convien cambiare direzione sembrandogli che l'altura su cui si marciava fosse occupata, (e lo era devvero) appare impareggiabile elemento di guerra. Fare una tale deduzione di notte, e dare con sicurezza un conseguente consiglio, rivela uno speciale fiuto guerresco. Dopo, chi conta i 300 nemici ed i 30 cavalli, è ancora Caffei Hamed.

Ma non basta avere eseguita la ricognizione; essa nulla varrebbe se non fosse riferita al capo; epperciò mentre Samaia marcia verso il comandante, Caffei rimane nascosto a proteg-

gerlo; e, caso strano o meravigliosa abilità, si è proprio messo in condizione di impedire ad una diecina di cavalieri dervisc di raggiungere il suo tenente. Deducesi pure dal racconto del Samaia che il capitano aveva composta la pattuglia di ricognizione coi migliori cavalli dello squadrone, coi pochi cavalli egiziani che possedeva, e così devesi fare per tali operazioni. Il tenente Samaia fu premiato di medaglia d'argento con la seguente motivazione: « Comandato in pattuglia per riferire sull'entità delle truppe nemiche, giunse a contatto di un intero rub di dervisci. Accolto da viva fucilata, non si ritirò se non quando ebbe ottenuto di far spiegare tutte le forze nemiche che aveva di fronte, riuscendo quindi a costatarne il numero coi propri occhi. Assalito da un numeroso reparto di cavalleria derviscia seppe, colla sua pattuglia, sottrarsi all'inseguimento (Toqualai, 23 gennaio 1897.) »

Ed il b. b. Caffei fu premiato con medaglia di bronzo colla seguente dicitura: « Nella pattuglia comandata dal sottotenente Samaia, non solo si condusse coraggiosamente in faccia al pericolo, ma fu di efficace aiuto all'ufficiale, operando con intelligenza superiore al suo grado. (Toqualai, 23 gennaio 1897). » Dal rapporto del sottotenente Samaia, restano confermate le notizie inviate il giorno prima da Arei aga Ghidè. Alle ore 9 mentre lo squadrone muove verso Agordat, è raggiuuto da Hamed Lupo proveniente da Mogolo e dintorni, il quale riferisce:

« Il grosso dervisc è asserragliato ad Arnedda (pozzi di Amideb): ho veduto che avevano una grossa carovana imbastata e carica, pronta a partire. » Sempre attivo, penetrante, perspicace questo jus basci Hamed Lupo. La notizia della carovana imbastata pronta a partire, è di una importanza straordinaria, risulta vera e rivela l'intenzione della ritirata dei dervisc, prima che essa sia iniziata. Il comando alle 9 e tre quarti è informato di quanto aveva chiesto, nel modo più esatto. Hamed aga Lupo alle ore 18 è di nuovo mandato su Mogolo ed Hamideb per vedere la direzione presa dalla carovana in parola: oramai disperasi di un attacco al forte di Agordat.

Bachit Asmai, mandato in pattuglia a Sciaglet riferisce alle

ore 19 che il paese è occupato di nuovo, e che ha udito il suono dei negarit. Il comandante riferisce la notizia con riserva. Come si è visto, le pattuglie spedite stamattina alle ore 2 furono tre: a Sciaglet, a Togulai, a Mogolo. Di queste due ultime abbiamo i rapporti; della prima non vi è altro cenno, negli appunti che questo portato da Bachit Asmai. I giorni 22 e 23 segnano il punto culminante della tensione morale del corpo d'operazione. La concentrazione delle truppe era compiuta appunto la sera del 23, con fucili 5066, cannoni 14, sciabole 140. Contemporaneamente i dervisc dalla base di Arnedda avanzano su Sciaglet su Togulai, su Dega. Nel giorno 22 l'attacco dei dervisc era atteso e così nel corso del 23. Ma alla sera di questo giorno « Disperasi di un attacco al forte di Agordat. »

Qui giova far notare l'abilità spiegata da questo nemico. La sua grossa avanguardia composta di 2 rub della forza di 2000 fucili e 400 cavalieri giunge di sorpresa ad Arnedda e costruisce con mirabile arte e straordinaria celerità una vera fortezza speditiva. Irradia pattuglie su Biscia, Cufit, Sciaglet, Togulai e Dega; cerchio questo che più non abbandona. Rompe il telegrafo, assume informazioni. Dopo 4 giorni giunge il grosso di 3 rub della forza di 3500 fucili e 1000 cavalli, più da 2 a tremila schiavi di cui 1000 uomini e il resto donne. La sua posizione improvvisata, sta tatticamente in equilibrato contrasto con quella degli italiani ad Agordat. Solchè Hamed Fadil è perfettamente informato che anche gli italiani hanno compiuto il loro concentramento. I due avversari si vedono, si toccano, son pronti a sbranarsi, ma esitano a gettarsi allo sbaraglio. Ma la situazione strategica dei madisti, è immensamente peggiore di quella degli eritrei; non è sostenibile, conviene ritirarsi. Quando si rifletta alla situazione generale ed alla quantità di cavalleria a cui ha tenuto testa il nostro squadrone, quantità che rappresenta una forza più che decupla, sempre più risalterà l'opera dello squadrone stesso e morrà subito il pensiero che durante il racconto può sorgere di fare critiche sui pochi successi generali ottenuti.

Alle ore 3 del **giorno 24** il comandante ordina al tenente Fossati di portarsi a Sciaglet per assicurarsi del fatto, accennato

da Bachit Asmai. Alle ore 4 lo squadrone portasi intanto in ricognizione su Togulai. Arei aga Ghidè, mandato, sulla sinistra al monte occupato ieri dai dervisc (pattuglia Samaia) manda a dire alle ore 7 che tale località è sgombra, e che si vedono le peste di numerosi fanti e di pochi cavalli sull'alto del monte e segni di un bivacco da poco abbandonato. Lo squadrone prosegue fino ai pozzi, che raggiunge alle 8 e trova completamente liberi. Spinta l'esplorazione più avanti in direzione di Mogolo, la pattuglia centrale (B. B. Fandel Maula) riferisce di avere incontrata una pattuglia nemica, che, scorti i nostri, si è ritirata verso Mogolo.

Il tenente Fossati rientra alle 9 e riferisce: « Sciaglet è sgombra. Però ho visto verso i pozzi numerose peste fresche di cavalieri ed anche di fanti. Saranno quelli che fecero credere ad un'occupazione. » Alle ore 12 lo squadrone rientra ad Agordat. Alle 17 tutte le pattuglie devono aver raggiunto il grosso: domani 25 riposo, Mohamed aga Adam, buluc basci del plotone cammelli richiamato dal capitano da Ela Dal, dove si trovava, rientra alle 15 e mezza e riferisce: « Ieri mattina 23 ricevetti l'ordine ad Ela Dal di portarmi coi miei 5 cammelli a raggiungere lo squadrone, che, mi si diceva era tra Mogolo e Togulai. Decisi prendere la strada che per l'Amideb mi portava sulla strada di Togulai.

Ad un paio d'ore dalla carovaniera, e precisamente ai pozzi di Arnedda, ho dovuto spostarmi dal torrente, poichè un grosso corpo dervisc occupa quei pozzi.

Si sono asserragliati (ho potuto, non visto, rimarcarlo) in un gran campo fortificato con zeriba di grosso legname. Io credo saranno un 7000 uomini di fanteria e un 300 cavalli. Nel forte sono disposti in 4 grandi circoli; intorno i fanti, al centro i cavalieri ed il bottino fatto. Altri cavalieri e pochi fanti pattugliano intorno. Anzi fui scorto da una grossa pattuglia di fanteria, mentre mi ero impadronito di due cammelli corridori pascolanti poco lontano dal forte. La pattuglia mi prese a fucilate, ma io potei ritirarmi poco per volta, rispondendo alle sca-

riche, finchè venne la notte, ed allora ho potuto camminare tranquillo. »

Il B. B. infatti consegna due bellissimi cammelli corridori. Anche questo buluc basci si comporta egregiamente, dapprima nella scelta della strada; poi nella osservazione del nemico in guisa da portarne notizie precise, confermanti le precedenti e verificate successivamente. Poi audacemente fa una preda; poi approfitta della notte per marciare attraverso ai monti, alle valli, alle pianure, per raggiungere il suo squadrone. Per questa bella operazione ricevette da S. M. il Re la medaglia d'argento al valor militare con questa motivazione; « Mentre recavasi a raggiungere lo squadrone con 5 cammelli corridori, trovata la strada occupata dal nemico, volle arrestarsi di sua iniziativa per assumere precise informazioni. Scoperto e fatto bersaglio di viva fucilata fu costretto a ritirarsi combattendo, ma riuscì ciò nonostante a rapire ai dervisc due cammelli corridori e a portare indicazioni precise ».

Il **giorno 25** lo squadrone riposa agli abbeveratoi di Agordat, e fa una selezione dei cavalli. Da quindici giorni lo squadrone sosteneva un lavoro straordinariamente logorante. Aveva riposato soltanto il giorno 20, ed era esaurito. Nel riconoscere la necessità che questo giorno 25 fosse dedicato al riposo ed alla selezione, non si può a meno di deplorare che proprio in questi momenti di dubbio sulle intenzioni del nemico, se cioè si sarebbe avanzato o ritirato, venisse a mancare l'opera tanto necessaria della cavalleria.

Il **giorno 26** alle ore 4 lo squadrone si porta in direzione di Togulai per vedere se i pozzi sono occupati di nuovo. Alle ore 9 trovato Togulai sgombro, viene occupato dallo squadrone che spinge pattuglie in direzioni diverse per un raggio di 20 chilometri circa.

Quella centrale (B. B. Caffei Hamed) riferisce alle ore 13 che ha incontrata una grossa pattuglia di circa 60 cavalli che si dirigeva per la via di Damba. Si è ritirata in direzione di Mogolo. Alle ore 15 lo squadrone rientra in Agordat. Dalle note da me possedute non ve ne ha alcuna che giustifichi questa rientrata

ad Agordat. Una ragione speciale vi sarà stata e forse è quella della mancanza d'acqua, perchè i pozzi di Togulai erano stati inquinati. Ma in realtà non parrebbe sufficiente; tanto più che ieri è stato giorno di riposo, e che i cavalli erano stati selezionati. Tutto suggeriva allo squadrone di non perdere il contatto, anzi di serrarlo alquanto per potere approfittare delle occasioni che forse non avrebbero mancato in quelle circostanze.

L'ascaro Selim Adum mandato, vestito alla dervisc, nel campo nemico, raggiunge lo squadrone in Agordat e conferma le informazioni avute da Mahomed Adam. Il grosso dervisc (6000 uomini circa ed un 400 cavalli) è asserragliato nel forte di Arnedda. Dice che la zeriba è imponente. Dice di essersi mischiato agli schiavi dervisc e di aver udito da quelli che gli stavano intorno: « Che cosa fanno i *Turchi?* perchè non ci vengono ad attaccare? Oramai è tempo che rientriamo nei nostri paesi ecc..... » Dice che la razzia fatta non è molto rilevante e che gli pare si facessero preparativi di partenza. Dice che la esplorazione è fatta ora in un raggio molto ristretto intorno al campo, impiegando metà per volta la cavalleria.

Il tenente Fossati andato oltre Sciaglet, riferisce alle ore 15, tutto tranquillo da quella parte. Hamed Lupo, spinto su Mogolo e Arnedda, dovette retrocedere respinto dalla cavalleria nemica.

Lo squadrone il **giorno 27** gennaio alle ore 7, forte di 70 cavalli, in seguito ad una informazione giunta ora che i dervisc hanno abbandonato la zeriba di Arnedda, è mandato a verificare la verità della notizia ed, in tal caso, ad abbruciare le fortificazioni abbandonate. Qui appare sempre più che la strada fatta ieri per il ritorno ad Agordat, e quella di oggi per ritornare a Togulai era meglio risparmiarle. Se mancava l'acqua a Togulai era preferibile recarsi a Cufit, a Sciaglet, che non ad Agordat. Insomma conveniva rimanere più vicino al nemico. Ma queste sono osservazioni fatte a tavolino, e può darsi che siano infondate. Pare anche poco giustificata la premura di distruggere la fortificazione dappoichè essa è in nostro potere. Vi era sempre tempo. La cosa di maggiore urgenza parrebbe che dovesse essere

quella di prendere contatto col nemico in ritirata. Lo squadrone è seguito da due compagnie mandate a sostenere il movimento.

Sceik Arei Agaba e Mohamed Arei (dei notabili) con una quindicina di Beni Amer, accompagnano lo squadrone, che giunge ad Arnedda alle ore 16 e mezza.

La zeriba è imponente: una enorme palizzata di grossi tronchi con terrapieno e fosso; un ridotto fortissimo al centro. Lo sviluppo di fuoco è di un 6000 uomini circa.

Si spiccano pattuglie (Idris aga Alì, Hamed Lupo ecc....) in direzione di Eimasa per seguire e tormentare la ritirata dei dervisc.

Lance Barie rinforzano le pattuglie. Durante la notte, informazioni da diverse parti comunicano che i dervisc hanno dormito ieri, 26, a Sceraf, oggi ad Eimasa; domani saranno al Gasc.

Il **giorno 28** alle ore 6 il capitano Airoldi, dietro ordine del Comando in capo ordina che le compagnie distruggano le palizzate di Arnedda, che non si possono incendiare.

Il Comandante lo squadrone accompagnato dal tenente Marozzi e da Scheik Arei Agaba, si reca alle ore 8 a Mogolo per improntare il servizio di informazioni e attingere notizie; lo squadrone rimane momentaneamente in Arnedda. Avendo fin dal 27 sera la notizia che la massa nemica trovavasi ad Eimasa parrebbe che tutto lo squadrone dovesse la mattina del 28 avanzare, tanto più ch'era coperto dalle sue pattuglie. Questa fermata in Arnedda del giorno 28, ha permesso al nemico di distanziare sempre più, come era nelle sue mire e nel suo interesse; nostro interesse era di serrare sotto per approfittare delle occasioni che spesso offrono le ritirate del nemico.

Il tenente Marozzi alle ore 4 del **giorno 29** è mandato in pattuglia ufficiale ad Eimasa, dove già trovasi Idris aga Alì coi Beni Amer; lo squadrone si porta per Mogolo ai pozzi di Tauda.

Il tenente Marozzi da Eimasa comunica alle ore 12 che i dervisc si trovano ad Egaber-Nasha sul Gasc, e che pare abbiano iniziato il movimento lungo il corso del fiume stesso, verso Ambarab. Ieri, 28, nuclei di cavalieri nemici, incaricati del fiancheggiamento a destra della colonna, razziarono parte del be-

stiame Baza sceso dai monti per abbeverare al Gasc (bestiame Baza di Eimasa, Elit, Selest, Logodat ecc....) Pattuglie si sono spinte sino a pochi chilometri da Biscia; 2 guardiani furono uccisi. Il tenente organizza il servizio d'informazioni, centro Eimasa, mandando pattuglie miste al Gasc.

Vengono impiegati 30 Baza di cui 5 armati di fucile. Il Muntaz Beied Hamed ha incarico di recarsi ad Egaber-Nasha ad assicurarsi della presenza e delle intenzioni dei nemici. Lo squadrone alle ore 19 rientra in Arnedda per ricevere ordini dal Sig. Comandante l'avanguardia, che con 9 compagnie ha raggiunto quella località. Ad Eimasa, rimane il jus-basci Idris aga per raccogliere le informazioni che giungono dal Gasc. Nè dalle numerose note pervenutemi, nè dalla relazione del generale Viganò, nè dalla situazione generale può trovarsi la giustificazione di questo ritorno ad Arnedda dello squadrone e del richiamo del tenente Marozzi da Eimasa. Nè può bastare il motivo di recarsi a prendere ordini.

Il **giorno 30** alle ore 5, giunge ad Arnedda l'informazione mandata da Beied Hamed che ieri alle 17 il campo dervisc era tuttora ad Egaber-Nasha, nonchè forti nuclei di fanti e di cavalieri si erano avviati in direzione di Ambarab. Ritiene che durante la notte anche il grosso segua il movimento.

Allo squadrone viene affidato tutto il servizio d'informazioni del fronte Mai-Daro-Egabu Nasha ed oltre, secondo i movimenti del nemico. Ad Elit e Bitama trovasi il tenente Colli (cammelli corridori) in ottima posizione per osservare.

È stabilito un posto di corrispondenza col telegrafo di Biscia a Sceraf. Un altro di corrispondenza col tenente Colli ai pozzi di Gadamà. Un altro di osservazione ad Eimasa.

Lo squadrone giunge alle ore 19 a Tauda e vi si stabilisce. Idris aga da Eimasa alle ore 20 comunica che il grosso dervisc si è spostato a valle del Gasc, e che un grosso distaccamento si è, pel Scinakib, recato pei Logodaz (oltre Gasc) forse per razziare. Nella gita da Todluc ad Arnedda e ritorno, la squadrone ha perduto due giorni preziosi, 29 e 30, nei quali avrebbe po-

tuto perfezionare il sistema d'informazioni e quello di persecuzione dei nemici.

Il **giorno 31** gennaio alle ore 4 il tenente Marozzi è di nuovo mandato da Tauda ad Eimasa per verificare le informazioni. Lo squadrone seguirà il movimento in giornata.

In seguito però ad una falsa voce della continua permanenza dei dervisc ad Egaber-Nasha, lo squadrone venuto sino ad Eimasa, ritorna alle ore 12 a Tauda per passarvi la notte, lasciando il tenente Marozzi ad Eimasa in osservazione. Pure ammettendo vera la falsa notizia, considerando che da Eimasa ad Egaber-Nasha vi sono più di 25 chilometri e che Eimasa era attorniata da pattuglie lontane di scoperta, e poteva mettersi in fermata protetta, parrebbe che potevansi risparmiare l'andata ed il ritorno Eimasa-Tudluc distanti circa 12 chilometri. Il tenente Marozzi manda lo jus-basci Idris aga, con pochi uomini al Gasc, coll'ordine di seguire da vicino le mosse del nemico. Da Eimasa il tenente Marozzi riferisce alle ore 16 che Idris aga manda a dire che il grosso dervisc ha abbandonato Egaber-Nasha e si è diretto ad Ambarab, dove vengono spedite pattuglie d'informatori.

Il coraggioso Idris aga Alì non si limitava a sorvegliare le mosse nemiche ed a comunicarle al comando dello squadrone, ma con esemplare ardimento attaccava con la sua pattuglia la retroguardia portandovi lo scompiglio e la confusione. Il generale Viganò nella sua relazione scrive: « Il 31 da Tudluc i dervisc si portarono ad Ambarab; ed in questa marcia la retroguardia fu raggiunta e scompigliata da un'ardita punta fatta con pochi cavalieri dal jus-basci del nostro spuadrone, Idris aga Alì ». Per questa bella operazione Idris fu decorato di medaglia d'argento al valor militare colla seguente motivazione: « Con pochi cavalieri dello squadrone e una trentina di lance Baria, mise lo scompiglio nella retroguardia dei dervisci, obbligandola a raggiungere il grosso fuggendo. Ne seguì poi passo passo la ritirata riuscendo con celerità ed esattezza ad informare dei successivi spostamenti del nemico, il comandante lo squadrone (Ambarab, 31 gennaio 1897) ».

La notizia dello spostamento è confermata il **giorno 1° febbraio** alle ore 4, lo squadrone lasciato un posto ad Eimasa, si porta alle ore 8 verso Gadamà, dove giunge alle ore 13 e bivacca. Alle 19 arriva una carovana di rifornimento (tenente Perodo) ed una lettera da Arnedda del comandante l'avanguardia che raccomanda la massima vigilanza sulle probabili direzioni che prenderà il nemico dal nodo stradale di Ambarab.

Il comandante lo squadrone alle ore 4 del **giorno 2** febbraio decide di portarsi ad Elit, accompagnato dal tenente Marozzi da Arei Agaba e da 8 graduati. Lo squadrone, agli ordini del tenente Toso, seguirà il movimento. Il tenente Fossati è stato mandato ad Agordat a rifornirsi di viveri ed a riunire i cavalli e gli uomini rimasti sin dal giorno 29 gennaio: raggiungerà il grosso per via.

Alle ore 14 preceduto dal jus-basci Hamed Lupo, il capitano giunge ad Elit. Idris aga comunica che il grosso dervisc da Ambarab si è spostato su Tessenei, e che solo una debole retroguardia è rimasta con pochi cavalli ad Ambarab. La colonna dervisc è stata fiancheggiata a destra da forte numero di cavalieri. Il movimento è stato rimarcato pure dall'alto dei monti di Elit, dove la pattuglia diretta dal comandante dello squadrone si trovava in osservazione.

La notizia è confermata alle ore 16 da numerose informazioni comunicate dal tenente Colli, che trovasi a Bitama. Idris aga ha seguito da vicino le mosse dei dervisc ed ha poi ripiegato alle ore 23 su Bitama.

Il **giorno 3** febbraio la fronte è osservata nel modo seguente:

Elit: comando dello squadrone;

Bitama: tenente Colli;

Monte Gulsa: tenente Pavoni.

Tutti i posti sono in comunicazione attivissima tra di loro.

Un posto di corrispondenza a metà strada tra Elit ed Eladal manda le notizie a quell'ufficio telegrafico.

Si può dire che lo squadrone segue, fiancheggiando, la colonna nemica, i cui movimenti non gli possono sfuggire. L'avan-

guardia da Arnedda s'è portata a Mogolo ed indi a Gadamà. Da Elit è mandato l'informatore Alì Arabi, con due ascari e poche lance Baza, a sorvegliare i movimenti dervisc da Tessenei.

Lo squadrone alle 9 e mezza del **giorno 4** febbraio si sposta a Bitama.

Il tenente Pavoni comunica che si è scontrato ieri coll'avanguardia dervisc presso Tessenei, donde fu obbligato a ritirarsi su Sabderat e di là ai monti di Cassala, per osservare i movimenti nemici da quella direzione. Alle ore 12 Mahmud aga Adam è mandato con 10 uomini a Tessenei per osservare: dovrà seguire i dervisc nei loro movimenti e mandare frequenti informazioni. Vedremo come anche questo buluc-basci Mahmud aga Adam abbia ottimamente compiuta la sua missione. A Monte Gulsa è mandato l'informatore Giabar Bescir con 5 ascari e 2 guide Baza. Il grosso dello squadrone alle ore 14 si porta a Matahuè per abbeverare meglio i cavalli ed agevolare il servizio di corrispondenza col telegrafo di Sabderat.

Lo squadrone ritorna il **giorno 5** a Bitama. Mahmud aga comunica alle ore 18 che i dervisc ieri mossero da Tessenei dirigendosi verso Taasciai.

Rientra alle ore 20 il tenente Fossati con la carovana, pochi cavalli ed appiedati. La forza dello squadrone risulta di 94 cavalli e 133 uomini. Alle ore 20 un telegramma del tenente Pavoni dai monti di Cassala dice che ieri una parte delle sue bande, recatasi a Monte Gulsa, lo trovarono occupato dai dervisc, dice che la linea telegrafica Sabderat-Cassala è stata rotta da una pattuglia nemica diretta a Ghirghir, forse per razziarvi il bestiame Aiesc, che già era stato ritirato. La linea è stata subito riattivata.

Lo squadrone parte alle ore 7 del **giorno 6** febbraio per Sabderat ed il tenente Marozzi è lasciato a Bitama a raccogliere informazioni.

Da Monte Gulsa, Giabar Bescir, riferisce alle ore 9 che l'altro ieri una grossa pattuglia dervisc, dopo essersi recata in direzione di Ghirghir ed aver rotto il telegrafo, è ritornata sui suoi passi ed ha girato per la pianura in direzione di Abu-Gamel-Atbàra.

Egli è rimasto sino a ieri sera per vedere se altre truppe seguivano il movimento; ma non ha visto altro che una pattuglia delle bande di Cassala, la quale, egli pensa, deve aver creduto il monte occupato dai dervisc, poichè si è subito ritirata.

Alì Arabi, informatore, da Elit mandato a Tessenei, riferisce alle 10 e un quarto di aver seguito il movimento del grosso dervisc il quale l'altro ieri abbandonò Tessenei, seguì il Gasc per cinque o sei chilometri indi girò in direzione di Abù-Gamel-Atbàra, senza accennare a ritornare sui passi fatti: rimase tutto ieri in osservazione. Rientra alle ore 12 l'ascari Ramadau, che conferma le notizie avute sulla ritirata del Corpo di Hamed Fadil.

Lo squadrone il **giorno 7** alle ore 11 entra a Cassala, dove è stato preceduto dal jus-basci Mahmud aga, il quale, portata la notizia della ritirata dei dervisc su Abu-Gamel, fu comandato di guida ad una compagnia mandata dal presidio, colle bande di Cassala, in ricognizione ad Abu-Gamel stesso. L'opera di Mahmud aga Adam, dal giorno 4 in cui fu distaccato dallo squadrone a tutto oggi, fu perspicace e coraggiosa, e meritò la medaglia di bronzo colla seguente motivazione; «A piedi con sei uomini seguì per tre giorni il nemico dando informazioni dei suoi movimenti. Dopo il ritiro dei Dervisci, portò la notizia a Cassala, e riparti lo stesso giorno guida alla compagnia che iniziava l'inseguimento. (Bitama, Cassala, Abu-Gamel, 4-7 febbraio)».

Il **giorno 8** febbraio una pattuglia di cammelli corridori è mandata all'Atbara per vedere se il Corpo dervisc prende dimora sulle rive di quel fiume oppure si dirige al Ghedaref.

Lo squadrone, scortati 2 battaglioni ed una carovana da Sabderat a Cassala, riceve ordine, il **giorno 9** febbraio di rientrare alle proprie sedi; Cheren ed Asmara.

***

Ho finito di esporre questa operazione di avanscoperta. I fatti narrati minuziosamente con scrupolosa sincerità ed accertata verità, palpitano della vita reale di campagna e per di più campagna d'Africa.

Non sembri pomposo il titolo d'avanscoperta attribuito all'opera di un solo squadrone, perchè, «i corpi isolati hanno biso-

gno per compiere il loro speciale mandato di informazioni analoghe a quelle indicate per il comandante dell'esercito o per i comandanti d'armata. In tali casi alla cavalleria di questi Corpi spetta un compito simile a quello definito per le grandi unità di cavalleria. L'analogia dello scopo esige analogia di procedimenti, qualunque sia la forza del Corpo di cavalleria spinto innanzi » (Reg. n. 64).

Il lavoro dello squadrone fu grande, molto volonteroso, utilissimo al corpo d'operazione. Se ai molti elogi ho aggiunto qualche rimarco, gli uni e gli altri possono dal lettore stesso facilmente essere diminuiti od accresciuti, perchè i fatti parlano da sè. Io invito i miei giovani camerati di cavalleria ad interrogarli, perchè molto risponderanno.

Il generale Viganò nella sua relazione dopo di aver lodato alcuni dei fatti principali esposti in questa cronistoria soggiunge: « Ma più che al buon esito di queste scaramucce, l'opera dello squadrone va citata *e con molta lode* per l'attiva e costante esplorazione che ha saputo fare ». Le parole sottolineate lo sono nel rapporto. A conferma di questi elogi, lo squadrone, oltre alle 12 ricompense che ho enumerato man mano che i fatti me ne porsero occasione, ricevette ancora altre tre decorazioni, con titoli generali che sono le seguenti.

Capitano Airoldi cav. Eugenio, croce di cav. dell'ordine militare di Savoia « Superando con intelligenza, coraggio ed attività molte difficili circostanze, seppe mantenere, collo squadrone ai suoi ordini, stretto e continuo contatto col nemico, dal principio alla fine delle operazioni di guerra, informando sollecitamente e con esattezza il comando delle mosse e delle intenzioni probabili di quello. (Gennaio–Febbraio 1897) ».

Hamed aga Lupo, medaglia di bronzo al valor militare: « Instancabile e coraggioso mandato per ben sei volte a più giornate di marcia sulle retrovie del grosso nemico ad assumere informazioni, riuscì sempre nel suo intento e diede indicazioni utili al comandante lo squadrone (Gennaio-Febbraio 1897) ».

Ismail Manna: medaglia di bronzo al valor militare « Colla sua pratica di antico derviscio fu di efficacissimo aiuto in tutto

il lungo ed incessante lavoro di esplorazione fatto dallo squadrone. (Gennaio-Febbraio 1897) ».

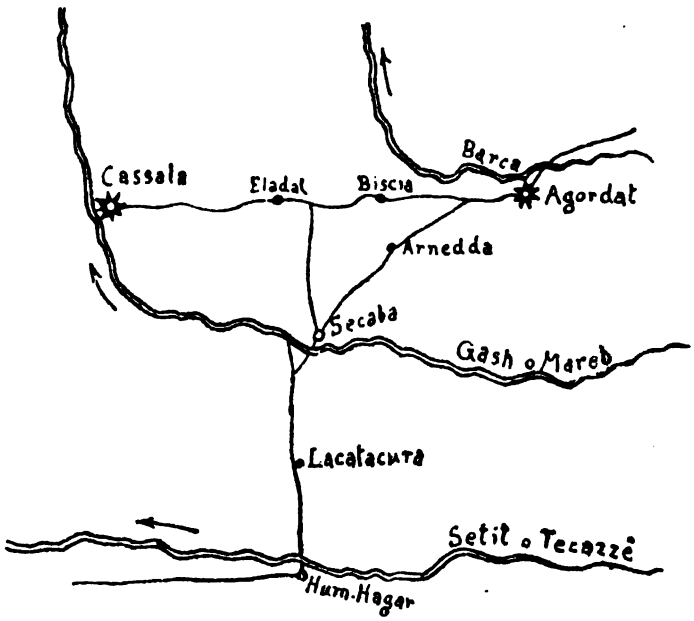
Ma l'elogio maggiore del nostro squadrone lo ha fatto il nemico; la sua cavalleria era dieci volte superiore in forze allo squadrone; perchè le parziali informazioni riferite, come noi abbiamo veduto, dalle pattuglie di scoperta e che numeravano circa 400 cavalli, erano bensì vere, ma riguardavano quella sola parte veduta, mentre l'altra parte trovavasi altrove. Il comando in capo delle truppe coordinando le sue informazioni ha constatato nel rapporto ufficiale che l'esercito madista invasore della colonia era composto di « Ahmed Fadil emiro del Gheradef con 5500 fanti armati di fucile, un migliaio e mezzo circa di cavalieri baggàra, ed un seguito di forse due o tre mila schiavi. »

Eppure, malgrado questa superiorità decupla, la celebrata cavalleria baggàra fece lontane escursioni, rese eccellenti servizi d'informazioni, di vigilanza, di razzia, ma non affrontò mai il nostro squadrone, oppure gli voltò le groppe.

Il perchè l'ho già detto. È quello stesso per cui l'esercito di Ahmed Fadil giunto il 20 nell'opera di Arnedda non attaccò Agordat; la paura cioè di essere sbaragliato come lo furono gli altri ulrema J. Karter ad Agordat I°, Hibraim Muss Amil a Serobeiti, Ahmed Alì ad Agordat II°, Musaed Gaidum a Cassala, e lui stesso Ahmed Fadil a Tucruf. Tanto è grande il prestigio della vittoria, specialmente su masse semiselvaggie, sia nel senso della esaltazione se favorevole, come nel senso deprimente se contraria, che in questa campagna si fa chiaramente manifesto.

Nè varrebbe osservare che se vera fosse stata questa depressione la massa non sarebbe partita da Suc-Abu-Sin; perchè essa con somma perspicacia, abilità ed astuzia tentò di assicurarsi un primo successo colla sorpresa di Agordat. Le deboli condizioni del forte erano perfettamente note ad Ahmed Fadil per mezzo dell'Algheden fattosi dervisc, Ibrahim Faragialla, la cui numerosa famiglia e clientela abita con tutta la tribù ad Agordat poco distante dal forte. Ahmed Fadil sapeva che nel forte eranvi 4 pezzi da c. 9, due compagnie del 4° battaglione indigeni, pochi carabinieri e tre plotoni di cavalleria; in tutto 400 fucili, 90 ca-

valli e 4 pezzi. Sorprendendo quel posto con 5500 fucili e 1500 cavalli ne avrebbe avuto ragione. E per la sorpresa tutto preparò, spargendo false notizie sulle sue intenzioni e movimenti, tanto che al 12 gennaio al governo dell'Eritrea *nulla risultava che accennasse ad una imminente invasione nè dal Ghedaref nè da Ademarà* (pag. 7).



La direzione di marcia scelta rivela un fino discernimento della situazione generale; nel lungo tratto da Um-Hagar sul Tecazzè a Secaba sul Gash, tale direzione è normale alla lunga e fragile linea che unisce Cassala ad Agordat, e mira perfettamente al punto più debole, alla metà di essa. Mantenendosi equidistante dai due suddetti punti presidiati, aveva in sè la massima probabilità di tenere inosservato chi la percorreva e di assicurare la sorpresa. Quando poi da Secaba l'Emiro piegò verso Agordat, mirava a distruggere di un sol colpo anche Cassala, non potendo questa sussistere senza di quello. Giunta l'avanguardia a Secaba e fatte rompere le comunicazioni fra Cassala ed Agordat, preparava la base di Arnedda, nella quale, il 16, tutto il corpo era

riunito. Il concetto strategico che inspirò questa mossa, e la sua pratica attuazione, fanno adunque molto onore al condottiero madista.

Ma giusto ad Arnedda seppe che fin dal giorno 14 il presidio del forte era stato rinforzato da 4 compagnie indigene, da una batteria indigena, dal resto dello squadrone Cheren, da una compagnia di M. M. e dalle bande Ad-Omar, Sabderat ed Algheden; che il 15 ed il 16 continuarono ad affluire altre truppe nel forte.

La speranza della sorpresa andava perciò spegnendosi, ed in sua vece sorgevano gigantesche le memorie delle cinque passate sconfitte. L'ardire si trasformò in esitazione e poi in ritirata. Questa difficile operazione fu eseguita con grandissima decisione e perfetta cognizione delle condizioni locali, senza subire quei danni che quasi sempre le accompagnano. L'elemento cavalleria di Ahmed Fadil partecipava agli attributi del corpo d'operazione a cui apparteneva, cioè ottime qualità militari in genere, depressione morale di fronte all'avversario da cui i dervisc furono sempre battuti. Adunque anche nella breve campagna del 1897, l'alto spirito militare trasfuso nelle truppe eritree dalle grandi anime educatrici di Toselli, Galliano, Turitto, De Vito, Carchidio, rifulse nella fuga impressa alla massa Madista, benchè questa fosse superiore in numero, sapientemente guidata nel concetto strategico, abilissima nelle operazioni tattiche.

PITTALUGA GIOVANNI
Maggior generale comandante la brigata *Napoli*.

MANOVRE DI DUE DIVISIONI
e di un Corpo d'Armata

(Settembre 1897)

Come avevamo annunziato nel fascicolo passato, pubblichiamo, cortesemente autorizzati dalla Direzione della *Revue de Cavalerie*, la traduzione dell'importante relazione sulle manovre di cavalleria, eseguite in Francia, lo scorso settembre, comparsa nella dispensa di febbraio di quel reputato periodico.

PREMESSA.

Nel mese di settembre 1897, la 2ª e la 6ª divisione di cavalleria, in unione al VII Corpo d'armata, eseguirono nei pressi di Gray, sotto l'alta direzione del generale De Négrier, membro del consiglio superiore di guerra, alcune manovre che assunsero uno speciale carattere.

Sembrò, a chi prese parte od assistè alle manovre, che il Generale Direttore si fosse specialmente proposto di modificare le idee che la fanteria e la cavalleria hanno attualmente sulla loro reciproca potenza.

Alla fanteria il generale intendeva dire:

Abbiate piena fiducia nel vostro armamento; i vostri fucili sono eccellenti, ma non credete all'esistenza di armi le cui proprietà possano stornare da voi, in modo sicuro, gli uragani della cavalleria. Qualunque sieno i fucili che vi si danno, per quanto essi siano ingegnosamente perfezionati, non disprezzate la caval-

leria quale arma di urto: potrebbe la cosa esservi fatale. Apprendete invece — e sarà saggio partito — a difendervi, quando essa si scatena contro di voi.

Alla cavalleria:

Vi hanno turbato l'immaginazione con ragionamenti matematici sulla formidabile potenza delle attuali armi da fuoco. Lasciate discorrere i teorici; abbiate fiducia in voi e riacquistate la coscienza della vostra forza. Non saranno i fucili, così precisi nel tiro al bersaglio, quelli che avrete ad urtare, ma bensì gli uomini impressionabili che se ne servono, uomini che da Adamo in poi non hanno mai cambiato natura.

Voi siete oggi quello che eravate ieri e quello che sarete domani: l'arma dell'urto, dell'audacia, dell'ispirazione, l'arma che guidata da capi valenti riesce a soggiogare la fortuna.

Si volle ridurre il vostro còmpito al semplice servizio d'informazioni: non lasciatevi dissanguare, non lasciatevi mutilare. E poi quale assegnamento si può fare sulle informazioni di una cavalleria prudente, metodica, satura di teorie, convinta della superiorità dell'attuale fucile sul cavallo?

Solo una cavalleria ardente, temeraria, incredula ai calcoli dai quali l'elemento uomo è bandito, fiduciosa nella sua immensa forza morale, entusiasta dell'arma bianca, anelante alla carica, sempre in cerca di un'occasione per battersi e pronta ad afferrarla per soddisfare la sua passione dominante, potrà essere ottima fonte d'informazioni.

Alla fanteria ed alla cavalleria riunite:

Apprendete a conoscervi e ad apprezzarvi reciprocamente. Non lavorate isolate ciascuna da sè e per sè, senza occuparvi dell'arma sorella. La grande arte di aiutarsi scambievolmente è uno dei segreti della vittoria. Imparatela.

Tali parvero nel complesso gli intendimenti del generale-direttore. Ma egli conscio della scarsa efficacia delle parole non sanzionate dai fatti, ben sapendo che l'uomo è proclive a cambiar d'opinione soltanto quando è fortemente impressionato, volle che la verità uscisse dall'ombra a poco a poco, che in ogni giorno di manovra ne fosse lumeggiata una parte, riservandosi, durante la

critica, a renderla evidente anche agli occhi dei meno veggenti.

Se il nostro giudizio sulle intenzioni del generale non è errato, possiamo dire che egli ha diretto le manovre e fatto le critiche in modo da raggiungere pienamente lo scopo che si era proposto.

SUDDIVISIONE DELLE MANOVRE.

Le manovre furono suddivise nel modo seguente:

1° Concentramento manovrando.

2° Primo periodo di tre giorni, nel quale le due divisioni di cavalleria, sostenute da una brigata di fanteria, sono opposte al VII Corpo d'armata.

3° Secondo periodo di tre giorni nel quale, per lo studio di alcuni casi di tattica di cavalleria, gli elementi che compongono i due partiti cambiano ogni giorno.

I. Concentramento manovrando.

Il giorno in cui aveva termine il concentramento, 6 settembre, ebbe luogo una manovra di cavalleria contro cavalleria.

La 6ª divisione di cavalleria, sostenuta da poca fanteria, aveva, la missione di recarsi a proteggere la stazione di Gray, punto di sbarco di numerose truppe.

La divisione di cavalleria avversaria (2ª), alla quale era aggiunta la 7ª brigata, (ciò che portava a 8 il numero dei suoi reggimenti), aveva la missione di portarsi rapidamente a distruggere la detta stazione. — L'ipotesi, data la situazione rispettiva dei due partiti, implicava per la 6ª divisione l'obbligo di passare la Saône. — La critica del generale si fermò sui seguenti punti:

a) **Importanza delle strette nel terreno d'operazione delle due cavallerie avversarie.** — Una divisione di cavalleria che, per adempiere una missione qualsiasi, è obbligata a portarsi sopra un punto determinato, avrà sempre — qualunque sia il suo itinerario — una o più strette da attraversare.

Per una unità di tal forza che, incolonnata sopra un'unica

strada, viene ad assumere una lunghezza di circa 6 Km., il passaggio di una stretta — quand'anche si faccia proteggere dalle sue batterie — costituisce sempre una situazione critica, la cui durata quasi mai inferiore ad una mezz'ora, può in taluni casi essere anche assai maggiore.

L'arte, per questa cavalleria consisterà pertanto nel passare ov'essa non é attesa, oppure nel passare bensì per quella data stretta, ma di sorpresa; in conclusione nel servirsi della propria mobilità per ingannare l'avversario, sia sul luogo, sia sul momento scelto pel passaggio pericoloso.

L'arte per la cavalleria avversaria consisterà nel tenersi così esattamente e costantemente informata, da poter giungere inaspettata con tutte le sue forze sul nemico, nell'istante critico del passaggio della stretta. Ch'essa attacchi allora in testa o in coda, sull'una o sull'altra sponda, poichè nel caso presente trattasi di un corso d'acqua, poco importa: essa ha nel giuoco le migliori carte e deve vincere.

Il successo sarà però più completo e più decisivo se l'attacco sarà fatto in coda.

L'attaccante ha, come sempre, un vantaggio, ma di questo vantaggio non è sempre tanto facile, come sembra in teoria, di trar profitto.

Per avere, in tempo, notizie esatte sul punto e sul momento critico del passaggio, occorrono degli informatori eccezionali e cioè degli ufficiali scelti, montati su cavalli di puro sangue perfettamente in condizione. E sono indispensabili ancora per cogliere il frutto delle informazioni, dei reggimenti capaci di galoppare e di manovrare: di galoppare, poichè il galoppo è l'unica andatura che permetta di afferrare l'occasione prima che essa sfugga; di manovrare, poichè i terreni da percorrersi non hanno somiglianza alcuna con una piazza d'armi o con un campo di Châlons: gli ostacoli da girare, da passare o da saltare formeranno regola e non eccezione.

Generalizzando questa questione capitale delle informazioni, il generale-direttore dà qualche consiglio per la migliore esecuzione di questo servizio:

b) **Servizio d'informazioni. — Necessità di completarlo con ufficiali del seguito del Generale comandante, montati su puri sangue.** — Allorchè si è completamente al buio riguardo alla posizione del nemico, è necessario mandare in ricognizione degli ufficiali che non siano alle loro prime armi, poichè in queste condizioni occorre un fiuto da segugio per non vagare all'impazzata.

Quando poi da essi sia stata determinata la direzione delle teste di colonna, allora saranno sufficienti sottufficiali scelti per tenere il contatto della fronte di marcia.

Gli ufficiali dovranno essere serbati per la missione più delicata di portarsi sui fianchi delle colonne scoperte, per precisarne la composizione e la profondità.

Infine e soprattutto, il comandante avrà a sua disposizione, oltre agli ufficiali d'ordinanza, degli ufficiali scelti montati su buoni puri sangue. Sempre pronti a slanciarsi al minimo cenno essi riporteranno in poco tempo risposte chiare a questioni nettamente poste: È tal punto ancora sgombro? Ne fu sorpreso il distaccamento? Su tale sponda, dal tal punto al tal altro, c'è in questo momento il nemico? Fra i ponti, mi fu assicurato, non esistere guadi praticabili. È ciò vero? Forse passò di là il nemico? Andate dunque a vedere etc. etc.

In un lampo tali ufficiali chiariranno quanto il servizio normale d'informazioni ha fornito in modo vago e forse contraddittorio, e colla precisione delle loro risposte, e con la certezza delle loro notizie spanderanno sull'oscurità della situazione, nei momenti critici, una luce viva, una proiezione elettrica che, dissipando ogni idea preconcetta dalla mente del generale, gli permetteranno di prendere la sua decisione.

II. Primo periodo di tre giorni (dall'8 all'11 settembre).

Durante questo periodo, le truppe sono onorate della visita del generale Billot, ministro della guerra, che, ripetutamente, si degna di esprimere loro la sua piena soddisfazione.

Tema per la manovra dei giorni 8, 9, 10 settembre.

Le due divisioni di cavalleria, sostenute da una brigata di fanteria, sono opposte al VII Corpo d'Armata in marcia su Gray.

È opinione quasi unanime che manovre di tal genere troveranno frequente applicazione nelle guerre future, poichè numerose si presenteranno le occasioni in cui masse di cavalleria dovranno essere lanciate contro armate o corpi d'armata in marcia, tanto prima, quanto durante la battaglia.

È necessario pertanto che la nostra cavalleria sia istruita nello speciale impiego, che tanto le conviene, di gironzare sempre minacciosa e sempre inafferrabile attorno ad un nemico forte ma pesante; di spiare, per assalirlo, i suoi falli, le sue debolezze, le sue situazioni critiche causate dalle difficoltà del terreno.

Ed è necessario pure che la nostra fanteria conosca preventivamente — a fine di prepararvisi — quale snervamento si provi nel dover camminare sotto la continua minaccia di un attacco improvviso, nel dover camminare sotto l'impressione di essere attesi al varco da un nemico ardente e tenace che è ovunque e in nessun luogo, che vi vede mentre voi non lo vedete, libero di attaccarvi all'ora e al minuto che meglio gli conviene, e che non potete attaccare perchè è inafferrabile.

Una fanteria istruita e preparata a questo genere di emozioni, abituata non già a temere la cavalleria, ma a non disprezzarla, saprà prevedere queste repentine irruzioni guardandosene mediante l'occupazione di alcuni punti opportunamente scelti in precedenza, sia sulla fronte, sia sui fianchi. Potrà in tal modo seguitare la marcia, non certo senza ritardi nè perdite, ma almeno senza disordine e senza disastro.

Una fanteria invece che fosse troppo fiduciosa nelle sue forze, troppo sprezzante delle cariche di cavalleria, credute cose di altri tempi, potrebbe durante la marcia smarrire a poco a poco il suo sangue freddo lasciandosi invadere ad un tratto dal terribile panico che la getta senza difesa in balìa delle sciabole dei cavalieri, calpestata dai loro cavalli.

Il generale-direttore consacrò tre giorni a questo studio di un corpo d'armata in marcia, attorniato da un nugolo di cavalieri nemici. Le sue critiche si rivolsero sui seguenti punti:

A) TATTICA DELLA CAVALLERIA INCARICATA DI DISTURBARE LA MARCIA DI UN' ARMATA O DI UN CORPO D' ARMATA.

Un corpo di cavalleria con artiglieria, che riceva l'ordine di disturbare la marcia di una grossa unità nemica, ha generalmente la tendenza a servirsi solo del cannone. Ciò è insufficiente.

a) **Attacco col cannone e col cavallo.** — Allorchè le sue batterie, coronando d'improvviso una altura, aprono il fuoco sulle colonne nemiche, la cavalleria non deve accontentarsi di osservare con interesse gli effetti del tiro: essa deve invece, durante lo spiegamento delle colonne nemiche, portarsi rapidamente sui loro fianchi col desiderio di caricare: non le sarà difficile trovare una occasioue propizia, poichè la fanteria nemica, intensamente preoccupata dei proiettili che brutalmente la obbligano a sviluppare la sua fronte, non può pensare nei primi istanti a guardarsi sui fianchi. Durante la snervante marcia contro le batterie che vomitano piombo con un nutrito fuoco, al quale, per la distanza, non l' è dato rispondere, è possibile che appaia l' istante in cui essa manifesti un po' di esitazione e di ondeggiamento. È questo il momento in cui le cariche degli squadroni debbono giungerle nei fianchi.

Le cariche sono efficaci sol quando il galoppo di avvicinamento non sia superiore ai 400 e 500 m. circa, ma rari sono i terreni che non offrano ad una cavalleria sagace dei punti al coperto, sufficienti per nasconderla dal suo obbiettivo fino a questa distanza.

Ma ecco l'artiglieria nemica che accorre al soccorso della propria fanteria e si dirige su di una altura da cui potrà con facilità far tacere il fuoco delle batterie a cavallo.

Stia all'erta la cavalleria! è forse giunto il buon momento per slanciarsi. Essa lo deve fare senza esitazione e fiduciosa nel

successo, se tale artiglieria trovasi momentaneamente separata da un sufficiente sostegno.

b) **Attacco col cannone e col fucile.** — Le cariche sono talune volte difficilissime a causa dei terreni frastagliati che non permettono lo spiegamento; in questo caso la cavalleria deve rammentare ch'essa non possiede solo cavalli, sciabole e cannoni, ma ha pure dei fucili.

Il generale-direttore pone allora un principio, che, data la sua novità, può destare stupore. « La cavalleria, dice egli in so-« stanza, deve tirare alle grandi distanze, la fanteria alle piccole. Il « limite inferiore del tiro normale per la cavalleria, 600 metri, « deve rappresentare il limite superiore del tiro normale della « fanteria ».

Difatti la fanteria francese non deve ignorare che la sua vera forza, assai più che nel fucile, risiede nell'ardore a portarsi innanzi. *In pedite robur.*

Avendo il coraggio e la disciplina di non aprire il fuoco contro la fanteria nemica che a 600 m. essa potrà a tal distanza spazzare con fuoco schiacciante le resistenze che impacciano la sua marcia, quindi continuare questa marcia che conduce alla vittoria.

La cavalleria non apre già il fuoco coll'intenzione di giungere all'assalto: essa scaramuccia, ritarda una marcia, inquieta i fianchi, ed è prontissima a sloggiare quando il nemico stuzzicato si rivolta irritato. Grave fallo commetterebbe se per divertirsi a tal piccolo giuoco, si esponesse a grandi perdite, e ciò avverrebbe quando lasciasse avvicinare di troppo i fucili nemici (600 m.).

La cavalleria dovrà dunque essere abituata ad eseguire il tiro fra 1500 m., fors'anche di più, e 800 m. In tal modo, nei terreni frastagliati ove essa non può spiegarsi per la carica, saprà a grandi distanze lanciare proietti sui fianchi delle colonne nemiche. Il tiro non riuscirà forse molto efficace, ma lo sarà sempre in misura sufficiente per snervare la fanteria bersagliata e obbligarla a formare un distaccamento per allontanare i tormentatori.

Durante 800 m. (da 1500 a 700 m.) la cavalleria potrà offrirsi il piacere di un fuoco ben nudrito contro tale distaccamento, ma alle distanze inferiori ai 600 m. i fucili nemici diventano troppo pericolosi, ed essa dovrà allora dileguarsi per ricomparire improvvisamente in altro punto dove potrà nuovamente far sentir l'odor della polvere, a meno che cogliendo una occasione favorevole non possa spazzare, durante un galoppo, il distaccamento nemico mentre raggiunge la sua colonna.

c) **Attacco col solo cavallo.** — Come vi sono terreni su i quali il combattimento a piedi è il solo possibile, così ve ne sono altri, talmente favorevoli alla sorpresa, che impongono l'azione col solo cavallo.

Tali sono gli altipiani praticabili ovunque ma ondulati, dove l'occhio non può seguire in continuazione il galoppo di un cavallo il quale non appare sopra una cresta che per scomparire immediatamente in una depressione.

Allorchè in simili terreni la cavalleria scopre una colonna, è d'uopo evitare che il rombo del cannone le gridi « All'erta! ». È invece il caso di slanciarsi senza perdere un istante: le batterie serviranno in seguito. Dopo la carica, i proietti prolungheranno il panico e impediranno la raccolta.

d) **Attacco col solo cannone.** — In conclusione la cavalleria opposta alla marcia d'un corpo d'armata o d'una armata troverà sempre impiego e non lascerà la sua artiglieria agire da sola che allorchè le riuscirà impossibile di secondarla coi suoi cavalli o coi suoi fucili. Tale impossibilità non dovrà d'altronde risultare che dopo opportuni tentativi, che avranno almeno il vantaggio di rappresentare dimostrazioni inquietanti per la fanteria durante il chilometro critico (2500 a 1500), nel quale essa, mentre riceve granate e schrapnels, non può controbattere coi suoi proietti.

e) **Frazionamento della Divisione di cavalleria in brigate, allorchè l'inferiorità numerica della cavalleria avversaria lo consente.** — In qualunque maniera vengano effettuati, o col solo cannone o col solo cavallo, o col cannone e col cavallo, o col cannone e col fucile, gli attacchi produrranno in una colonna un disordine tanto maggiore quanto maggiore sarà il nu-

mero dei punti simultaneamente minacciati. Il generale insiste su ciò: come tutti i sistemi stereotipati, sarebbe pessimo quello che non permettesse in alcun modo di frazionare la massa. Questa si forma allo scopo di essere ovunque in forza superiore all'avversario, or bene ecco due divisioni di cavalleria che sanno come il Corpo d'armata che debbono punzecchiare possieda soltanto una brigata di cavalleria: è dunque razionale di frazionare le divisioni in brigate. Ognuna di queste rimanendo completa, sarà sempre più forte della brigata avversaria, che forzatamente avrà distaccato degli elementi per il servizio di sicurezza della fanteria. E ognuna di queste brigate, se munita di una batteria, potrà essere lanciata sopra un punto differente della colonna di fanteria che occorre inquietare. Sarà opportuno che i comandanti delle divisioni tengano presso di loro una brigata in riserva — per es. quella leggera che non teme il galoppo — a fine di potersi portare rapidamente in soccorso dell'una o dell'altra brigata, a seconda degli avvenimenti.

È doloroso — dice a questo proposito il generale-direttore — che sia stata ritirata alle divisioni la terza batteria. Allorchè la cavalleria avversaria sarà sconfitta oppure assente, le brigate troveranno numerose occasioni di agire isolatamente e per essere in possesso di tutti i loro mezzi d'azione una batteria è quasi indispensabile. Bisognerebbe dunque che non solo si rendesse alle divisioni la terza batteria che loro fu tolta per errore, ma che si desse una batteria a ciascuna brigata di Corpo d'armata.

B) Tattica delle batterie a cavallo.

Ma, si dirà, questo sparpagliamento della artiglieria è contrario al principio della sua azione a massa, universalmente ammesso. Un po' di riflessione farà comprendere come le batterie a cavallo non debbano essere impiegate come le altre. Esse non hanno la pretesa di aggrapparsi al terreno fino allo schiacciamento completo di tutto ciò che osa star loro di fronte, e la loro tattica, che è conseguenza della loro mobilità, non esige di proposito una grande concentrazione, consistendo sopratutto nel lanciare qua e là repentinamente dei colpi di scandaglio.

Qui, aprono il fuoco a grande distanza (2500 metri) sopra una fanteria in marcia forzandola a spiegarsi, poi spariscono al momento in cui essa, pervenuta penosamente alla distanza ove i fucili servono (1500 m.), sta per aprire il fuoco.

Colà richiamano su di loro l'attenzione delle pesanti batterie avversarie, e all'aprirsi del fuoco sfuggono ai loro colpi.

Più innanzi gettano il disordine in una cavalleria ferma in massa che imprudentemente non vigilò abbastanza lontano.

In altra giornata percorrono la fronte di una linea di accantonamenti facendone successivamente uscire tutte le truppe.

Durante la battaglia colpiscono sui fianchi le linee già bersagliate di fronte dalle batterie da campagna.

Come gli squadroni, esse sono inafferrabili, com'essi debbono agire sopratutto sul morale dell'avversario che ignora sempre da qual parte debba giungergli il piombo, e che quando si rivolta furiosamente, non riesce che a stringere un fantasma.

Gli ufficiali delle batterie a cavallo debbono dunque essere cavalieri nel pieno significato del termine — ciò che non deve loro impedire di mantenersi artiglieri per la precisione dei loro colpi.

Così una batteria che accorra a stabilirsi di fronte allo sboccare d'una colonna non deve già — come generalmente succede, a causa senza dubbio dell'eccitazione del galoppo di avvicinamento — sparare con precipitazione. Che in un combattimento di cavalleria contro cavalleria, la prontezza d'apertura del fuoco e l'effetto morale che ne risulta siano da ricercarsi, anche a scapito dello aggiustamento metodico del tiro, d'accordo. Ma contro fanteria sboccante da una stretta è la precisione del tiro che diventa il fattore principale; contro artiglieria da campagna che si mette in movimento è egualmente l'aggiustamento del tiro e non la rapidità di apertura del fuoco che produrrà il maggior effetto morale.

C) Tattica della fanteria in marcia molestata da cavalleria in unione ad artiglieria.

Quanto fu detto sulla tattica della cavalleria e della artiglieria a cavallo, indica alla fanteria il modo di comportarsi quando

durante la marcia viene molestata da una audace cavalleria unita all'artiglieria. E poichè la sua potenza scema quando essa è in marcia e quando vien sorpresa, è indispensabile che dappertutto sia protetta da distaccamenti fissi e vigilanti.

È una missione relativamente facile per le avanguardie, assai difficile invece per i fiancheggiatori. Questi, per premunire efficacemente la colonna da qualsiasi inquietudine e da qualsiasi sorpresa, debbono stabilirsi in località sufficientemente lontane dalla truppa. Per poter tenere in rispetto gli intraprendenti squadroni essi debbono avere una forza ragguardevole ed essere composti delle tre armi, poichè privi di cavalleria saranno sorpresi, privi di artiglieria saranno distrutti oppure forzati ad abbandonare la posizione che protegge lo sfilare della loro colonna.

I fiancheggiatori compresi e impiegati in maniera continuativa, procureranno alla fanteria un'enorme fatica ed un grande rallentamento — ciò è incontestabile — ma costituiscono d'altronde il solo mezzo per continuare la marcia iniziata.

Essi potran pure tornare utili, come lo dimostrò magistralmente il Comandante del VII Corpo nella manovra del 10 settembre, per coprire il movimento di una fanteria che sfugge e che prendendo un itinerario imprevisto si trasporta sopra un terreno più favorevole alla sicurezza della marcia.

III. Secondo periodo di tre giorni (dal 12 al 15 settembre)

Studio di alcuni casi della tattica della cavalleria — Gli elementi che compongono i due partiti cambiano ogni giorno.

Durante questo periodo, il generale comandante del VII Corpo d'armata e i suoi due divisionarii cedono il comando ai generali comandanti la 2ª e 6ª divisione di cavalleria.

Nel resoconto del lavoro effettuato nel corso del periodo precedente non si parlò di un elemento assai importante: la brigata di fanteria in sostegno del corpo di cavalleria. Questa omissione fu fatta con intenzione perchè due delle giornate del terzo periodo che ci accingiamo a studiare, dovevano far risaltare il modo con cui si devono aiutare a vicenda le due armi.

Tema per la manovra del 12 settembre.

I due partiti sono composti ognuno di una divisione di cavalleria e di una divisione di fanteria. Uno dei partiti, distaccato da Dijon fu spinto al di là della Vingeanne sulla quale devono giungergli dei rinforzi. Ma è attaccato prima dell'arrivo di questi rinforzi, dall'altro partito, avanguardia di forze considerevoli. La ritirata s'impone.

a) **La cavalleria sostenuta dalla fanteria.** — Fino all'ultimo istante, la divisione di cavalleria del partito che si ritira, può rimanere al di là della Vingeanne, adempiendo al doppio mandato di contenere la cavalleria avversaria e di agire sul fianco dell'assalitore per ritardarne l'avanzata.

In seguito, a dispetto della cavalleria nemica, essa attraversa il fiume senza correr pericoli, poichè il corso d'acqua è solidamente difeso dalla fanteria.

b) **La fanteria sostenuta dalla cavalleria.** — La difesa della Vingeanne è vinta e la cavalleria attaccante passa il fiume a valle del punto forzato per portarsi sulla linea di ritirata dell'avversario. Essa viene ad urtare contro la cavalleria del partito in ritirata che, impedendole di giungere sopra la propria fanteria, restituisce a quest'ultima il servigio ricevuto poco prima.

Il generale-direttore fa allora due importanti critiche, l'una alla cavalleria, l'altra alla fanteria.

Alla cavalleria fa osservare la sanzione data dalla manovra della giornata ai procedimenti già esposti per la buona esecuzione del servizio d'informazioni. Difatti la cavalleria della ritirata aveva collocato dei piccoli posti su tutti i passaggi della Vingeanne, e tuttavia la cavalleria dell'attacco le giunse inaspettatamente addosso. I piccoli posti erano forse stati sorpresi? I portatori di dispacci, si erano perduti oppure erano stati fatti prigionieri? Poco importa; ecco il fatto brutale tale come si produsse e tale come si riprodurrà in guerra. Se due ufficiali del seguito del generale avessero galoppato sui loro puro-sangue verso i punti di passaggio

più probabili avrebbero affermato « a monte nulla a temersi, a valle in tal punto la cavalleria avversaria sta passando il fiume. »

Alla fanteria, il generale-direttore fa rimarcare che, nelle ritirate, bisogna utilizzare con dei contr'attacchi, il meraviglioso slancio della nostra razza. Il passaggio della Vingeanne, ciò era evidente, doveva finire per essere forzato. Era dunque normale il preparare dei contr'attacchi. Una truppa, ben nascosta, dovea essere collocata nei pressi dei ponti difesi. Forzati i ponti, questa truppa apparendo subitamente, vuotava i suoi caricatori sul nemico in disordine, poi caricava alla baionetta e lo gettava nel fiume. In tal modo procurava un'ora o due di respiro al suo partito in ritirata.

Manovra del 13 settembre.

Interruzione di un combattimento di fanteria, resa possibile mediante l'intervento della cavalleria.

Una fanteria, nell'impossibilità di ricevere rinforzi, si trova impegnata contro un nemico che va continuamente aumentando. Vuole interrompere il combattimento senza disastro, e per ciò fare desidera far rinculare un momento l'avversario. È questa l'occasione di utilizzare la facilità con cui piccoli reparti di cavalleria possono sgusciare al coperto dei ripari del terreno.

Il combattimento si suddivide ordinariamente da sè stesso in settori. In ognuno di essi vennero inviati dei reparti di cavalleria: reggimenti, mezzi reggimenti, squadroni. Essi non venivano a mettersi agli ordini dei comandanti di settore; giungevano invece di lor piena iniziativa, con tutta la loro libertà d'azione, e colla sola raccomandazione di attaccare ad arma bianca se ne trovavano la possibilità.

La prova riuscì completamente. La fanteria attaccante non ignorava che nel corso della giornata si sarebbero su di essa fatte delle esperienze di carica; e ciò non ostante quasi dappertutto fu sorpresa. Quasi dappertutto i manipoli di cavalieri sgusciarono attraverso il terreno per apparire inaspettatamente, a celere andatura; quasi dappertutto si ebbe la sensazione che le

cariche sarebbero riuscite producendo lo scompiglio e anco il panico. Le perdite nei cavalieri sarebbero state normali, poichè essi ebbero cura di sparire prima che il nemico avesse riacquistata la calma; ed avrebbero raggiunto lo scopo, poichè la loro fanteria aveva guadagnato il terreno e il tempo necessario per le disposizioni di una ritirata ordinata.

In tal giornata, per gli ufficiali di tutte le armi che amano riflettere e rendersi conto delle cose, si rese visibile e tangibile questa verità che non si saprebbe troppo proclamare: « La cavalleria può e deve caricare oggi tanto quanto al tempo del primo Impero ».

Allorchè una carica fallisce — e si può, anche in manovra, sentire la sensazione esatta del successo o dello scacco — non è mai perchè la cavalleria non sia più oggidì l'arma dell'urto, ma bensì per una delle cause seguenti:

Cause di scacco per le cariche.

1° Il capo della cavalleria riceve per mezzo d'un ufficiale d'ordinanza l'ordine di caricare immediatamente. Siccome è impossibile che nel preciso momento in cui lo riceve egli trovi l'occasione favorevole per una carica così, in manovra, per lui e per i suoi squadroni, quest'ordine si trasforma in quello di essere un po' ridicolo; in guerra, nell'obbligo di correre alla morte. Non rimane che a sacrificarsi allegramente. La cavalleria francese diede nel 1870 splendidi esempi di ardire in queste corse alla morte.

2° Il capo della cavalleria è in possesso di tutta la sua iniziativa (questa è condizione talmente vitale che la supporremo d'ora in avanti sempre adempiuta), ma non ha l'anima del cavaliere. Uomo di talento, avrebbe potuto comandare con distinzione in un'altr'arma, ma è privo di vivacità di spirito, non ha l'intuizione del terreno, non possiede istantaneità di decisione: doti naturali che non possono acquistarsi, che possono solo svilupparsi quando già ne esiste il germe. Egli parte al mattino con un piano prestabilito nella mente, piano al quale gli avvenimenti

sfuggono. Egli non possedette e non possiederà mai la necessaria ispirazione, e di questa le cariche non possono far senza.

3° Il capo della cavalleria ha l'anima del cavaliere ma non ne possiede il corpo. Cavalca poco, non è allenato ai galoppi veloci su terreni frastagliati. Il suo cavallo, abituato al trotto sulle strade, dimostra esitazione e inettezza allorchè è necessario di uscirne per galoppare: egli stesso è presto trafelato, e l'afflusso di sangue che il galoppo spinge al cervello, gli cagiona una ebbrezza offuscatrice, mentre non produce negli eletti che una felice sovraeccitazione di tutte le loro facoltà. Un tal capo potrà conoscere a mente riposata ciò che sarebbe opportuno a farsi in ogni circostanza: a cavallo, in testa alla truppa, non lo farà giammai.

4° Il capo ha l'anima e il corpo di un cavaliere, mentre la sua truppa non ha spirito cavalleristico. Sia colpa dei cavalli privi di sangue, o degli uomini che cavalcano male, tale truppa non è più maneggiabile appena occorra galoppare velocemente su terreno vario. Non sa passare con calma e rapidità dal disordine all'ordine, in una parola essa non conosce che quanto le si apprese, cioè a procedere con andature calme sopra un terreno piano.

Con una truppa nella quale sia scarso lo spirito cavalleristico, il capo, anche se distinto cavaliere, ha molta probabilità di non fare opera utile. E' bensì vero che la storia fornisce qualche esempio in cui squadroni di coscritti riescirono ad illustrarsi: come le reclute del 1814, che vinsero la battaglia di Monterau, precipitandosi, aggrappati alle criniere, lungo la discesa incassata che metteva capo al ponte che era necessario conquistare. Ma prudenza vuole che non si faccia assegnamento su tali eccezioni; in coscienza non può chiedersi ad un buon musico di fare buona musica con cattivi strumenti.

5° Il capo e la truppa possiedono le attitudini richieste, ma avendo preso parte soltanto a manovre di cavalleria, ed avendo trascurato di esercitarsi contro le altre armi, si creano un'opinione esagerata della loro forza nonchè, e sopratutto, di quella della fanteria. Ignorano quanto sia facile avvicinarlesi senza sve-

gliarne l'attenzione; non hanno occhio per giudicare della distanza opportuna per slanciarlesi contro a colpo sicuro. Se partono alla voluta distanza perdono i primi momenti — i più preziosi — nell'effettuare spiegamenti regolari che i nostri regolamenti han creato troppo lenti e che sovente riescono inutili; poichè poco importa la formazione colla quale si urtano uomini a piedi, il segreto sta solo nell'urtarli nell'istante di sorpresa, durante il quale hanno il cervello paralizzato e la respirazione affannata dall'angoscia del pericolo impreveduto che sta per colpirli.

È a quest'ultima causa di debolezza per la nostra arma che il generale-direttore volle portar rimedio durante queste manovre. Sotto il suo impulso, la cavalleria fu in ogni luogo incoraggiata nell'attacco a cavallo; in ogni luogo trovò delle simpatie per le sue prove. Commise degli errori — ciò è incontestabile — ma degli errori i cui risultati la colpirono e nei quali ha molta probabilità di non ricadere. Non è forse questo lo scopo di qualsiasi manovra?

La fanteria dovette non meno approfittare di questi esercizi di carica. Essa ha bisogno, e questo è visibile, di abituarsi a conservare il suo sangue freddo quando è caricata; ha bisogno pure di apprendere ad agire d'accordo colla sua cavalleria.

Purtroppo quando gli squadroni attaccano essa ha tendenza ad osservare lo spettacolo invece di profittare del momento di sosta momentanea per portarsi innanzi.

E quando vede la valanga dei cavalieri ritornare in disordine, non indovina che alle loro spalle vi sono gl'inseguitori e non corre all'occupazione di una posizione da cui potrebbe fare un efficace fuoco sopra quegli assalitori sbandati.

Difetti questi che scompariranno coll'esperienza allorchè fanteria e cavalleria maggiormente abituate a manovre d'insieme, avranno appreso a meglio conoscersi, ad amarsi e ad aiutarsi a vicenda.

Tema per la manovra del 14 settembre. — Inseguimento.

Questa giornata è consacrata allo studio dell'inseguimento. Un'armata in ritirata su tre colonne è coperta da una forte re-

troguardia incaricata di contenere la cavalleria avversaria, la quale è numerosa, poichè in quel giorno, nella composizione dei partiti, quasi tutti i reggimenti di quest'arma furono destinati all'inseguimento. Però non conservarono il raggruppamento divisionario abituale.

a) **Disposizioni prese dal partito dell'inseguimento.** — Tutti i corazzieri (4 reggimenti) sono riuniti sotto un unico comando. Ricevono l'ordine di mantenere il contatto colla coda della retroguardia nemica e di spazzare la cavalleria avversaria che tentasse di interporsi fra loro e tale retroguardia, sulla quale si slanceranno alla prima occasione favorevole.

I dragoni, i cacciatori e gli ussari, meno potenti, ma più mobili, sono impiegati nei grandi aggiramenti delle ali, aggiramenti che debbono loro permettere di attaccare sui fianchi e in testa la retroguardia, che i corazzieri già minacciano in coda.

È assolutamente raccomandato di non tenere al guinzaglio i reggimenti di cavalleria leggera, ben montati, dei quali è il caso di utilizzare la velocità e l'ardore.

Questa ripartizione della cavalleria, in cui ciascuna specie è impiegata secondo le sue attitudini, è di tradizione Napoleonica: durante il primo Impero infatti un corpo d'armata vedeva aumentare o diminuire — secondo le fasi della campagna — la quantità di cavalleria pesante o leggera che gli era assegnata. È cosa naturale d'altronde che l'arma dell'opportunità modifichi il suo raggruppamento a seconda degli avvenimenti.

La manovra diede luogo a un certo numero di attacchi a cavallo, alcuni riuscitissimi, altri meno. Il generale aveva in precedenza fatto osservare che allorchè la fanteria non può essere sorpresa, conviene scuoterla dapprima col cannone e quindi esasperare il suo sangue freddo mediante foraggieri. Se immediatamente dopo di questi si slanciano a distanza ragionevole (4 o 500 m.) degli scaglioni densi e convergenti, la fanteria che già ha speso una parte della sua forza, morale, e che improvvisamente si scorge minacciata da varii lati con pericoli fulminei, si trova nelle migliori condizioni per eseguire un tiro inoffensivo.

b) **Disposizioni prese dal partito in ritirata.** — Il partito in ritirata aveva adottato le seguenti disposizioni:

I tre gruppi coprenti le tre colonne in ritirata avevano ciascuno il loro capo speciale dipendente direttamente dal generale comandante dell'intera retroguardia. Questo generale teneva presso di sè un reggimento leggero e una batteria a cavallo che gli permettevano di portarsi rapidamente in aiuto dell'una o dell'altra frazione della sua retroguardia.

I tre gruppi dovevano marciare alla medesima altezza affinchè il nemico non potesse aggirarli, e abbastanza velocemente da non perdere il contatto colle truppe di cui coprivano la ritirata. Sono condizioni forzate ma contraddittorie e la cui contraddizione metterà sempre una splendida carta nel giuoco di un inseguitore energico.

Ultima critica — Cavalleria che carica in grandi masse.

È questa l'ultima giornata di manovre.

Il generale-direttore, in un' ultima critica, esprime la sua soddisfazione per la buona volontà e per lo slancio da tutti dimostrato. Poi si rivolge direttamente agli ufficiali di cavalleria. La carica contro la fanteria — dice loro — non deve evocare nei vostri spiriti delle idee di sacrificio, ma bensì delle idee di vittoria. Fu detto che le cariche non raggiungeranno più lo scopo perchè non lo raggiunsero nella campagna del 1870; ma a Morsbronn si lanciarono dei corazzieri contro villaggi in istato di difesa; a Sédan si gettarono degli squadroni contro fanteria intatta, punto sorpresa, punto scossa, e in possesso di un vasto campo di tiro. Se un uomo si butta dal 6° piano e si sfracella, si dovrà forse concludere che l'uomo non può saltare?

Non è più in tal maniera, è da sperarsi, che la cavalleria verrà impiegata nella prossima guerra. Nelle grandi battaglie dell'avvenire che avranno la durata di due o tre giorni, sopra fronti di 50 a 60 Km., con circa 600.000 uomini per parte, giungerà il momento in cui tali masse impressionabili non potranno più oltre sopportare la suprema tensione dei loro nervi, non

avranno più alcuna forza morale da opporre allo avvenimento, e saranno mature per il panico. Chi dunque meglio della cavalleria può produrre l'avvenimento, può causare questo panico?

Quando il comandante supremo crede, sente, indovina che il momento psicologico si avvicina, riunisce quanti squadroni può trovare: sei, otto, dieci mila cavalli. Chiama a sè un generale di cavalleria e gli dice: « La situazione è giunta al suo ultimo stadio di tensione, l'ora s'avvicina in cui un nonnulla deciderà della vittoria o della disfatta: vi ho riunito circa 10000 cavalli, gironzate, cercate, tastate, e se scoprite nel nemico un punto debole, caricate: è giunto il vostro turno. »

Parte il generale di cavalleria e la massa degli squadroni lo segue da lungi, di riparo in riparo.

Da ogni parte si lanciano ufficiali in esplorazione, montati su cavalli di puro sangue; all'agguato delle occasioni favorevoli comunicano al generale, nei loro rapidi andirivieni, delle informazioni o delle impressioni che non sono sempre favorevoli: quì il terreno non si presta, colà il nemico sta in guardia e non pare scosso.

Ad un tratto, guidato da un ufficiale che gli parla animatamente, il generale di buon galoppo raggiunge un punto d'osservazione: — Sì, ecco il luogo e il momento: Avanti!

I reggimenti abbandonano il loro ultimo riparo, attraversano al trotto mediante facili e semplici evoluzioni gli ingombri, inevitabili sul tergo di un'armata che combatte. Finalmente sono sorpassate le linee amiche e si prende il galoppo. Al galoppo per molti chilometri; al galoppo allungato traverso la fanteria, l'artiglieria, gli ostacoli d'ogni genere; al galoppo allungato finchè tutto sia oltrepassato e che non si trovino più nemici di fronte.

Diecimila cavalieri erano alla partenza, cinquemila soltanto sono all'arrivo; ma la breccia è formata, l'avvenimento si è prodotto, il panico, determinato in un punto, si propaga come un incendio e la vittoria si offre; un ultimo sforzo delle altre armi e la battaglia è vinta.

Generale, dice, prima di separarsi, un colonnello degli ussari, ci avevano tolta la fiducia nella nostra arma; l'abbiamo ritrovata, voi ce l'avete resa.

CONCLUSIONE.

MODIFICAZIONI CHE SAREBBE OPPORTUNO DI INTRODURRE NEL DECRETO DEL 31 MAGGIO 1882, AVENTE VALORE DI REGOLAMENTO PER GLI ESERCIZI DELLA CAVALLERIA.

Non rimane più che a ricavare da queste manovre qualche conclusione.

I regolamenti hanno sull'opinione e *sullo stato d'animo* di un'arma una grandissima influenza. Essi si riconoscono essenzialmente perfettibili e ciò vuol dire che richiedono opportuni rimaneggiamenti allorchè cominciano a mostrarsi in ritardo ai tempi. Non è forse giunto il momento di ritoccare il regolamento del 1882 per introdurvi sotto una forma qualsiasi le seguenti idee?

1°. Affermazione più precisa che la cavalleria non è soltanto creata per battere la cavalleria avversaria e per portarsi alla ricerca d'informazioni; ma bensì che è pure suo compito quello di combattere a cavallo contro le altre armi e quello di contribuire alla vittoria *mediante la carica.*

2° Enumerazione più dettagliata dei molteplici compiti della cavalleria, dei differenti impieghi che avrà nelle varie fasi di una campagna per contribuire *mediante il combattimento* agli sforzi delle altre armi. Consigli tattici sul combattimento nelle operazioni enumerate.

3° Soppressione del dispositivo normale su tre linee, il quale è diventato una panacea. Gli schemi sono spariti poco a poco dai nostri regolamenti per le piccole unità. Si riconobbe che esercitavano su di esse una cattiva influenza. Non ne posseggono una migliore sulle grandi. Attualmente, i reggimenti che scorgono la cavalleria avversaria non si chiedono: Quale ostacolo incontrerà? quale falsa evoluzione sta essa per compiere, e quale errore sta per commettere che ci permettano di slanciarci su di lei? No, essi si chiedono invece: Saremo noi prima linea, oppure seconda linea a sinistra, oppure terza linea a destra? Gli schemi tarpano le ali a coloro che ne hanno e non fanno spuntare le ali che mancano.

4° Perfezionamento delle evoluzioni. Il regolamento attuale ha fatto sotto questo punto di vista dei passi giganteschi e ha costituito un tal progresso che parrebbe aver definitivamente regolata la questione, eppure ciò non è in realtà. Gli spiegamenti possono e debbono semplificarsi ed essere resi più rapidi. I metodi che consentano ad una truppa di seguire il suo capo, ed a questi di raggiungere un obbiettivo, mediante una linea sinuosa, possono e debbono pure essere migliorati.

5° Metodo più dettagliato e più completo d'impiego della sciabola. I nostri cavalieri tenuti in massa compatta coi loro ufficiali sarebbero ottimi per il primo urto, ma nella mischia che sussegue dovrebbero essere più destri e più fiduciosi nella loro arma bianca.

6° Direzione dell'istruzione sul tiro, nel senso dell'impiego abituale degli alzi maggiori; ciò che rende indispensabile gli esercizi di stima delle distanze, di estesi campi di tiro, etc. etc.

7° Aggregazione ad ogni brigata, sia questa di corpo d'armata, o divisionaria, di una batteria leggera trainata da cavalli galoppatori.

8° Costatazione che la brigata così completa costituisce, assai più della divisione, il tipo della grossa unità di cavalleria, a condizione però che i reggimenti di cui è composta (due, o meglio ancora tre) siano della medesima specie.

Difatti, mantenere sempre, qualunque sieno le fasi della campagna, delle divisioni composte di corazzieri, dragoni, cacciatori, sarebbe un sistema stereotipato: come è quello della disposizione in tre linee prima del combattimento. Numerosi sono i casi nei quali, come nella giornata di manovra consacrata all'inseguimento, sarà utile il separare la cavalleria pesante da quella leggera. I corazzieri si sfiniscono nel seguire gli ussari anche di lontano; e questi a lor volta si sentono tenuti al guinzaglio. Non potendo prendere la necessaria spinta, sono portati nel momento dell'urto a effettuare degli spiegamenti di fronte nei quali sarebbero schiacciati. La cavalleria leggera per essere vittoriosa, non deve far conto che sulle sue gambe: essa deve gironzare

attorno all'avversario fintanto che non sorprenda un errore di cui approfitta per slanciarglisi addosso.

Si raggruppino dunque separatamente, come sotto il primo Impero, le brigate di cavalleria leggera, le brigate di dragoni, le brigate di corazzieri. E queste ripartizioni non abbiano una composizione immutabile, ma bensì una composizione modificabile secondo le necessità del momento; e si rinunci all'unione, al « matrimonio ragionato » di un reggimento di dragoni con uno di cacciatori, di una brigata di ussari con una brigata di corazzieri.

9° Necessità infine di porre a fianco dei generali di cavalleria degli ufficiali montati su puri-sangue. Affermazione che il cavallo di sangue è il cavallo corrispondente al fucile e al cannone attuale; che è necessario sapersene servire, perchè esso solo permette alla cavalleria di essere all'altezza della sua situazione, e le infonde le qualità ch'egli possiede in grado tanto elevato e che sono l'essenza stessa dell'arma: resistenza, rapidità, destrezza, nervosità, slancio nel concedersi interamente e nel dare tutte le sue forze, se glielo si chiede, fino alla morte.

Faremmo torto ai nostri lettori, agli ufficiali di cavalleria in particolare, se richiamassimo la loro attenzione su questa importante relazione e sulle massime che, come da limpida sorgente, ne sgorgano a rinfrescare la afosa atmosfera che ci avvolge.

Siamo persuasi che non pochi tra essi faranno eco al Colonnello degli Ussari che così efficacemente, in poche incisive parole, condensò lo spirito col quale furono preparate e condotte queste manovre.

Noi, a dire il vero, la fiducia in noi stessi non l'abbiamo mai perduta; ma è certo che le verità che il generale De Négrier ha fatto a poco a poco, giorno per giorno, uscire dall'ombra, hanno bisogno di essere divulgate a gran voce perchè siano intese da tutti.

Il dogma proclamante la fanteria intangibile dalle cariche della cavalleria, deve essere cancellato dagli articoli del nostro credo.

No, non è solo contro la cavalleria avversaria che la nostra arma deve misurarsi; il suo compito non si restringe ad attingere ed a riferire notizie. Quando avrà adempiuto la sua missione strategica, è sul campo di battaglia, caricando, come ai tempi di Seydlitz e di Murat, che essa potrà e dovrà cogliere i suoi più gloriosi allori.

Le fanterie al giorno d'oggi sono di gran lunga più numerose di quelle

di una volta e possiedono ordigni di guerra quasi perfetti; è vero, ma il numero è necessariamente a scapito delle qualità; e la cavalleria cadendo improvvisa e fulminea a fianco ed a tergo di queste masse che la breve ferma non ha ancora ben cementate, o che la lunga interruzione dal servizio ha disusato alla disciplina ed alle fatiche di guerra, può ripromettersi di gettare fra esse il disordine, contribuendo direttamente ed efficacemente alla vittoria.

Ripetere ad una ad una tutte le conclusioni alle quali queste manovre hanno dato la sanzione dei fatti ci pare opera inutile, ma non possiamo astenerci dal rilevare quelle che ci son sembrate, o per la novità loro, o per la dimenticanza in cui, benchè vecchie di secoli (Senofonte informi), sono cadute, degne di particolare menzione. Intendiamo alludere: all'affiatamento ed all'affratellamento della fanteria colla cavalleria; alle norme sull'appiedamento e sul fuoco di questa contro quella; alla tattica delle batterie a cavallo; alla composizione delle brigate; al vario impiego delle diverse specialità dell'arma; alla scelta degli ufficiali a disposizione del comandante ed al genere dei cavalli che devono montare; e soprattutto alle doti di cui deve esser fornito questo comandante.

Un'eletta e colta intelligenza, dice il generale De Négrier, un elevato spirito militare sono qualità certamente sufficienti per esercitare con distinzione un comando; ma se non sono congiunte ad un intuito speciale del terreno, ad una caratteristica prontezza di decisione, ed in particolar modo, ad un fisico che pienamente corrisponda alle qualità dello spirito e dello intelletto esse non varranno mai a trasformare un ufficiale, per quanto distinto, in un valente condottiero di cavalleria.

GLI UFFICIALI SUBALTERNI, I SOTTUFFICIALI
ed il servizio interno

Nella recente campagna giornalistica a favore della nostra arma, alcuni articolisti, e segnatamente quelli della *Perseveranza* (9 dicembre 1897) e della *Lombardia* (7 gennaio 1898), accennarono al fatto che i nostri subalterni sono obbligati a disimpegnare funzioni che altrove, p. e. in Germania, sono di spettanza dei sottufficiali.

Ciò è vero, verissimo, ed è anche deplorato da superiori d'ogni grado; ma tutte le volte che se ne parla si finisce col lamentare la mancanza di buoni sottufficiali di cui potersi fidare, e dai più si commemorano e si fanno ancora i nomi di celebrati *troupiers* pieni d'autorità e di zelo.

Per noi, quantunque non più di primo pelo, il passato ha scarse seduzioni, e cerchiamo di fortificarci contro la naturale propensione a rimpiangerlo collocando tutti i nostri ideali nell'avvenire.

Sarà forse per questo che non ci passa neanche per la mente di preferire ai nostri sottufficiali quelli d'altri tempi, graduati che a certe buonissime doti, dovute più di tutto alla lunga pratica, accoppiavano profonde deficienze intellettuali e morali. E se i laudatori di questi ultimi avessero provato il bene d'averne taluno superiore anzichè subordinato, probabilmente sarebbero del nostro avviso.

I sottufficiali d'oggi sono di gran lunga migliori dei loro colleghi di vent'anni fa; solo manca loro la pratica e l'autorità che s'acquistano col tempo, e ciò perchè essi passano e non si fermano nella qualità di sottufficiale, specie nel grado di sergente, ch'è quello cui spetterebbero molti dei servizi, dei quali sono ora gravati gli ufficiali subalterni. E se non si fermano gli è perchè non v'è nulla che li trattenga, come cercheremo di dimostrare in seguito.

Quest'articolo non è veramente esclusivo alla nostra arma; tuttavia essendo essa molto interessata in causa per la sovrabbondanza di servizî interni, noi confidiamo nell'ospitalità della *Rivista di cavalleria*, ai cui lettori non sarà discaro se, facendo osservazioni e proposte dirette alla soluzione di un problema per noi gravissimo, si ten-

desse anche al benessere delle armi sorelle ed al vantaggio di tutta una classe di graduati, la cui insufficienza impensierisce tutti ed è una delle cause di malessere dell'ufficiale subalterno.

Sappiamo di toccare un tasto delicatissimo per le obbiezioni che si presentano spontanee alle nostre proposte; ma considerando che dopo un esame attento e spregiudicato quelle perdono molto dell'apparente valore, e che in ogni caso la somma dei benefizi renderebbe trascurabile qualche svantaggio, ci facciamo a gettare, non fosse altro nel campo della discussione, le nostre idee, nella convinzione che, vagliate dall'esperienza e dal senno di coloro che presiedono all'Esercito possano arrecargli un gran benefizio, rialzando in pari tempo il morale e le sorti di una classe benemerita quale è quella dei sottufficiali.

***

Una ventina d'anni or sono, discorrendo con un senatore del Regno fra i più competenti in materia, gli sentii dichiarare che la questione dei sottufficiali era fra le più complesse e di difficile soluzione. Egli aveva ragione fin da allora, ma se ritornasse al mondo oggidì, che son trascorsi ben quattordici anni dall'attuazione del *Regolamento sullo stato dei sottufficiali* che avrebbe dovuto risolver la questione, dubito forte ch'egli cambierebbe una sillaba della sua dichiarazione.

È un fatto che ancora oggi generalmente si deplora la scomparsa di quel vecchio elemento di sottufficiali che ad una lunga pratica del servizio accoppiavano una volontà di ferro ed un'indiscussa autorità, di quel vecchio elemento cui si potevano affidare ad occhi chiusi il servizio e le istruzioni elementari della truppa, dispensando così gli ufficiali dalle minuzie del mestiere, poco in armonia colla loro missione alquanto più elevata, e che tolgono loro il tempo, la voglia e l'opportunità di coltivare, collo studio, l'intelletto.

Per proporre un rimedio al male bisogna farne prima la diagnosi e cominceremo, come fa il medico paziente, dalla storia dello ammalato.

Una volta il sottufficiale veniva reclutato fra i caporali dei reggimenti; il soldato, che aveva magari imparato a scrivere scorrettamente sotto le armi, a forza d'anni e di fatica conquistava uno ad uno gradi di caporale e caporal maggiore, nè era infrequente il caso di chi s'era prima fermato un paio d'anni nell'umile condizione d'appuntato. Finalmente dopo cinque, sei anni ed anche più, arrivava ad essere sergente, ed allora gli pareva di aver toccato il cielo col dito; era contento ed orgoglioso del suo grado come di tutto ciò che si è laboriosamente acquistato, ostentava fieramente le sue lasagne d'argento e si compiaceva del suo titolo di *monsù* che gli procurava, per antica consuetudine, la sua nuova condizione.

Quale era questa condizione? Finanziariamente consisteva nella paga di sergente, che non differiva troppo da quella del caporal maggiore, ma fin dal sesto anno di servizio cominciava a godere il premio di rafferma, purchè si obbligasse ad altri tre anni di servizio oltre agli otto della ferma permanente; dopo l'undecimo anno prendeva un'altra rafferma e così via, di tre in tre anni.

Ogni rafferma gli dava diritto a 25 lire mensili e alla liquidazione di un certo capitale in buone cartelle di rendita dello Stato, quando il raffermato abbandonava il servizio. Molti arrivavano a ritirarsi col grado di furiere o furier maggiore, con tre o più rafferme, liquidando parecchie migliaia di lire, con che collocarsi benino e metter su casa.

Non era una gran cuccagna, ma per persone ignare d'ogni raffinatezza e che perciò spesso erano riusciti a fare delle sensibili economie sulla paga, era una lusinghiera prospettiva, ed i sottufficiali si fermavano lungamente in servizio.

Più tardi si volle, ed a ragione, che il sottufficiale avesse una certa coltura; s'istituirono i battaglioni, le batterie e lo squadrone d'istruzione, che mandavan fuori dei sergenti di diciott'anni improvvisati in diciotto mesi, reclutati fra i borghesi, non di rado provenienti da famiglie patrizie; si videro tanti giovinotti poco amanti dello studio, niente affatto del lavoro, inesorabilmente destinati, per la loro inerzia, ad una vita inutile, arruolarsi in questi reparti d'istruzione..... Conti, baroni, figli di ufficiali e d'impiegati accorsero, vedendo nell'esercito l'unica speranza di arrivare — passando per Modena e studiando poco — ad una posizione brillante per antonomasia.

Costoro giunsero ai reggimenti; la più gran parte vergognosi di quelle lasagne tanto sospirate dai vecchi soldati e che contaminavano ai loro occhi, quelle braccie non nate al lavoro ma solo a prodigare carezze e portare alle labbra una profumata sigaretta..... comprata a credito.

A loro ripugnava non già la gamella, non già la camerata dei soldati, ma perfino la mensa dei sottufficiali e la camera appartata, tutte concessioni fatte per loro; giacchè i vecchi si leccavano le dita dopo aver mangiata la buona e sostanziosa minestra di lardo, e dormivano volentieri coi loro plotoni, senza timore che ne scapitasse il prestigio del grado.

Qual'era per contro la condizione di questi giovani, spostati a casa loro, spostati anche di più sotto le armi? Fino ad otto anni di servizio avevano, oltre la paga, un caposoldo di L. 12,50 al mese e quindi avrebbero dovuto godere le rafferme, non più di L. 25, ma ridotte della metà; la paga divenne derisoria perchè spesa in gran parte per la mensa e

per l'uniforme più elegante e fine di quella dei soldati.... In totale, di idee ce n'eran molte di più, di quattrini molti di meno.

Però questi giovinotti non si perdevano d'animo, mirando sempre là, allo scopo, sostenuti dall'unica speranza: andare alla scuola di Modena.

Ma passò qualche anno; pochi furono i favoriti nei concorsi, pochi i rassegnati e modesti che si contentarono di raffermarsi..... a metà prezzo, limitando le loro aspirazioni al grado di furiere o furier maggiore;... tutti gli altri, una valanga, disillusi, spostati più che mai, animati unicamente dalla febbre di finire il loro servizio, anche a costo di una retrocessione provocata da mancanze appositamente commesse, per ritornare nella spostatura di prima.

Il vecchio e solido elemento andavasi assottigliando nel frattempo, e l'immenso vuoto veniva così svantaggiosamente colmato.

Oggi avviene press'a poco lo stesso. I sottufficiali provengono in massima parte dai plotoni allievi sergenti, istituiti volta a volta in taluni reggimenti per ordine ministeriale. Il giovane che si arruola in uno di tali plotoni prende la ferma di cinque anni; dopo sei mesi, se idoneo, è promosso caporale, e dopo un anno e più di quel grado passa sergente ed è incorporato in un reggimento.

Allora comincia il primo periodo della carriera; tutti aspettano un paio d'anni animati sempre dalla speranza unica: andare alla Scuola militare, per raggiungere il loro ideale unico: le spalline. In questo periodo in cui la buona volontà raramente riesce a supplire alla mancanza di pratica non si può dire ancora di avere dei buoni sergenti.

Poi viene il momento critico: analogamente a quanto dicemmo sopra, pochi sono gli eletti, e questi, una volta ammessi alla Scuola militare, sfuggono per sempre alla categorie sottufficiali; il resto si divide in due parti enormemente disuguali: una, la minore e migliore, si rassegna a percorrere la carriera ed in causa dei pochi concorrenti si riversa nel grado di furiere, l'altra, la gran massa dei disillusi, aspetta impaziente il giorno del congedo, spostata, senza voglia di far nulla, considerando il quartiere come una prigione.

Ora vi sarebbe una sufficiente pratica, ma manca il meglio: la buona volontà, e quindi neanche adesso si può dire di avere buoni sergenti.

A conti fatti, dunque, nei primi anni abbiamo buoni sergenti ma senza pratica, negli ultimi sergenti pratici ma senza bontà.

È proprio vero tutto ciò? La prima parte di quest'affermazione è evidente, e quanto alla seconda basti a provarlo il fatto che quando i passati ministeri emisero, per economia, la *circolare*, dando facoltà, a

quelli che non intendevano raffermarsi, di attendere in licenza straordinaria il definitivo congedo, furono moltissimi ad approfittarne.

E se tutto ciò è vero, come si può fare a fidarsi di siffatti sergenti e non sorvegliarli passo a passo nella loro giornata?

*
* *

Ma vediamo il perchè di si poca passione, di tanta voglia di finirla col grado di sott'ufficiale una volta fallita la prima speranza. Vediamolo, vediamo quale sia la prospettiva che ancor rimanga loro e se non abbiano un po' di ragione.

Il sottufficiale che dopo i primi cinque anni di servizio prende la rafferma di altri tre anni, oltre alla paga del proprio grado, riceve una volta tanto cento lire e percepisce un soprassoldo annuo di L. 109,50. Dopo otto anni e fino ai dodici il soprassoldo diventa di L. 219,50, e dopo il dodicesimo arriva a L. 365. Inoltre dopo il dodicesimo anno il sottufficiale può congedarsi concorrendo ad un impiego governativo (usciere, assistente od ufficiale di scrittura, ecc. con stipendio di prima nomima da L. 900 a L 1200, quest'ultimo ben raramente). Infine quando si congeda egli riceve L. 2000 in contanti.

Dal fin qui detto si scorge che durante la permanenza sotto le armi e quantuuque tutte le cifre siano ancora da *depurarsi* dalle imposte, la cosa non andrebbe male, non foss'altro in omaggio al celebre « Chi non suda, non gela e non si estolle.... » Ma la prospettiva che attende il sottufficiale in congedo, via! Non è delle più ambite.

Prima di tutto, dire: Lavorate per dodici anni e dopo avrete un impiego (quand'anche si trattasse di un bell'impiego) non è discorso da farsi a ragazzi di diciotto o venti anni, i quali per fermarsi volentieri in servizio debbono essere allettati o da vantaggi materiali a breve scadenza e di qualche entità, come erano le vecchie rafferme, o — e meglio — da un alto ideale e non dalla prospettiva di diventare usciere o scrivano locale (1) dopo aver contratto abitudini relativamente comode e quasi signorili nel grado di furier maggiore, e dopo avere spesa una balda gioventù in servizio della patria, non raramente in mezzo a pericoli, siano questi le epidemie, le inondazioni, gl'incendi, le insolazioni delle manovre o le palle dei nemici, o, peggio ancora, quelle dei concittadini sovversivi. Perchè il sottufficiale ci tenga a rimanere in servizio e lo disimpegni con zelo, e sopporti con animo forte le non indifferenti amarezze della non facile via, è necessario fargli balenare all'orizzonte qualche cosa di più fulgido e nobile che un impiego umile e mal retribuito (2) non sia.

---

(1) Per esattezza ed imparzialità diremo: *Ufficiale di scrittura.*

(2) Il più delle volte in paese molto lontano dal suo e perciò ancora più insufficiente e meno gradito.

Come si vede, noi troviamo che se l'entità e le modalità dei compensi finanziarii sono cambiati — e non in meglio — le condizioni morali sono presso che le stesse di quando si agitava per le prime volte la questione di migliorare l' elemento dei sottufficiali modificandone l'arruolamento.

Prima di tali riforme la più terribile minaccia che si potesse fare ad un sottufficiale era quella di rifiutargli la rafferma: dopo..... mio Dio!.... Prima si avevano rozzi, ma, dati i tempi, ottimi sottufficiali, perchè questa categoria di graduati rappresentava il massimo delle aspirazioni per la truppa; si sceglieva quella via per rimanervi a lungo, si teneva a rimanervi per raggiungere il premio sonante, cui l'anzianità di servizio dava diritto; pochi.... ma che? nessuno forse sognava le spalline, o, tutt'al più, qualcuno le sognava come chi scrive ha sognato il primo premio di qualche grande lotteria. Dopo invece — ed ancora oggi è così — la posizione del sottufficiale non è una *posizione*; nessuno, osiamo dire, si arruola per fare il sottufficiale; pei più non è un fine, è un mezzo, è una condizione transitoria ove si resta senza passione, senza amore; cui si è rassegnati per spuntarla col grado di ufficiali pronti a gettarla via come uno straccio, se la partita sarà perduta.

Triste, non è vero?

Eppure, saremo ottimisti, sognatori, profeti, tutto quel che si vuole, ma a noi pare che non ci vorrebbe molto a rimediarvi, e bene.

***

Prima di tutto: che cosa ci proponiamo di avere? Vogliamo i vecchi *troupiers* quasi analfabeti? Allora torniamo all'antico, diamo loro i vantaggi pecuniarii di una volta, e li avremo. Forse li avremo anche meno ignoranti, a questi chiari di luna.

Ma noi non li vogliamo quei vecchi tipi di graduati che — senza perderci a dimostrarlo, affermiamo semplicemente — non rispondono alle esigenze moderne. E se ci proponiamo di assicurarci graduati intelligenti, abbastanza colti, idonei non solo ai servizi meno elevati di quartiere ed alle più elementari istruzioni, ma ancora a disimpegnare bene il difficile compito affidato anche a loro dal *Regolamento di servizio in guerra*, ed a surrogare degnamente gli ufficiali subalterni morti o lontani; e se, per giunta, non vogliamo o non possiamo tornare all'antico in fatto di paga, è necessario che al posto di quei non disprezzabili vantaggi finanziarii ne collochiamo altri di ordine soprattutto morale, e che pur non essendo dispendiosi per l'erario, assicurino però al sottufficiale un avvenire onorevole e adeguato ai rimarchevoli servigi che ce ne attendiamo.

Quando egli sapesse che dopo un lungo, esemplare servizio lo at-

tende con sufficiente probabilità il grado di sottotenente, non dubitiamo che questa prospettiva, dipendente soprattutto dai proprii sforzi, varrebbe a trattenerlo in servizio più di ogni altra lusinga, ed egli ci servirebbe bene dandoci forse più di quel che ci attendiamo; perchè i nostri sottufficiali sono buoni, intelligenti, la massima parte ha compiuto alcune classi ginnasiali o tecniche, parecchi anche qualche corso del liceo o dell'istituto, ed è appunto in queste qualità, cui non corrisponde un adeguato avvenire, che è riposta la principale cagione del loro malessere.

Con ciò non intendiamo proporre l'abolizione del concorso alla Scuola Militare. Noi vorremmo soltanto ch'esso fosse aperto ai più valenti, a coloro cioè che avendo percorso buoni studii e non potendo aspirarvi direttamente, per particolari ragioni, si arruolano nei reparti d'istruzione, scegliendo la via un po' più lunga ma in compenso non dispendiosa. Per costoro gli esami d'ammissione ed i corsi regolari vorremmo pari a quelli degli allievi ordinarii, coi quali in tutto e per tutto essi concorrerebbero anche all'alta carriera.

Ma agli altri con una lunga permanenza nei gradi di sottufficiale, vorremmo lasciata però fino all'ultimo la speranza di conquistarsi a forza di buoni servizi, di zelo, d'intelligenza nel disimpegno delle proprie mansioni, ed anche di studio al tavolino, quelle spalline, cui non poterono raggiungere per studî antecedenti o per talento eccezionale. Solo a quelli giudicati non idonei dalle commissioni d'avanzamento, o che ne facciano volontaria domanda, vorremmo offerti gl'impieghi civili che ora si promettono a tutti e che per molti non rappresentano una sufficiente attrattiva.

Ciò porterebbe anche un altro vantaggio, quello che tali impieghi non si lascierebbero aspettare per anni a coloro che vi aspirano, e che essendo in minor numero sarebbero meglio accontentati.

Quanti ottimi giovani sarebbero conquistati all'Esercito, e che ora dopo il volontario congedamento ed ulteriori delusioni, vanno a finire sui predellini dei treni o dei tranmways, quando pure non vadano disperati a gettarvisi sotto! E quanto benefizio non ne verrebbe all'esercito stesso, il quale se difetta di buoni sottufficiali, scarseggia anche di certi bei tipi di utilissimi ufficiali istruttori, aiutanti maggiori in secondo, ufficiali zappatori, d'armamento, di vettovagliamento, ecc.?

***

Ma qui ci pare sentir gridare al pericolo di dualismo, venendosi a costituire così due categorie di ufficiali. Ma questa obbiezione ci par non abbia che un valore apparente o fondato su pregiudizio.

Dualismo nascerebbe certamente se i sottufficiali fossero innalzati al grado di sottotenente per sola anzianità e benemerenza di servizio

e quindi fra i promossi dalla Scuola militare e quelli dalla bassa forza vi fosse profonda disparità di studi. Ma colle nostre proposte noi siamo ben lontani da ciò, imperocchè noi vorremmo conservato il corso speciale, com'è oggi presso la Scuola militare o di poco semplificato, chiedendo solo che i sottufficiali vi siano ammessi per anzianità con esclusione beninteso di quelli non giudicatine degni od idonei dalle Commissioni d'avanzamento.

Gli ammessi quindi farebbero gli stessi due anni di studi degli attuali sottufficiali allievi; soltanto avrebbero più sicuro affidamento di pervenirvi, senza correr l'alea della fortuna o delle conseguenze ora irreparabili di qualche mancanza disciplinare, commessa nell'inesperienza dei primi anni e riparabilissima in seguito, come il fatto mille volte dimostra.

Se noi pensiamo poi che il sottufficiale, sapendo di dover essere giudicato a suo tempo dalla Commissione d'avanzamento che giudicherà del suo avvenire, avrà tutto l'interesse non solo di prestare un eccellente servizio (otto anni p. es.) ma ancora di coltivar la sua mente; se noi pensiamo che parecchi anche fra noi, i quali nei primissimi anni di scuola amavano lo studio come il fumo negli occhi e tuttavia divennero in seguito persone di rimarchevole coltura; se ci mettiamo una mano sulla coscienza e ci domandiamo che cosa infine si fa nei reggimenti per l'educazione e per l'istruzione letteraria e scientifica del sottufficiale, e quanto si potrebbe fare per esso; se pensiamo che nel servizio militare la lunga pratica ha pure il suo peso e che un uomo anche sulla buona trentina è nel pieno vigore intellettuale e fisico, non tarderemo a convenire che questo ufficiale potrebbe ben reggere al confronto degli altri provenienti dalla Scuola Militare.

Questi ufficiali tratti dalla truppa col proposto sistema, sarebbero in ogni caso equivalenti a quelli attuali, colla differenza di avere normalmente qualche anno di più, il che poi non è gran male, visto che anche adesso ne sono promossi di trenta o trentadue anni, quale sarebbe appunto l'età media, dato che il sottufficiale fosse inviato a Modena dopo otto anni di eccellente servizio in qualunque grado.

Negata dunque una disparità profonda fra gli ufficiali delle varie provenienze; compensandosi a vicenda quelle minori ed eventuali, tecniche ed intellettuali — e questo soltanto deve interessare il morale dell'esercito —, non rimane altra differenza che la possibilità degli uni a pervenire negli alti gradi, e la necessità per gli altri di non arrivare che eccezionalmente a quello di capitano. Ebbene noi non vediamo in ciò nulla di allarmante, prima perchè tal sorte essendo di lunga mano prevista e vagheggiata non arrecherebbe delusioni; secondo perchè non abbiamo che a guardarci intorno per vedere che da per tutto v'è dispa-

rità di carriera, e per effetto di studi speciali, e per la legge inesorabile degli anni. O non vi sono forse ufficiali che, per non aver concorso alla Scuola di guerra, lasciano il servizio da capitani, mentre parecchi colleghi raggiungeranno l'elmo piumato? Che male dunque se altri, per non aver concorso alla Scuola militare, arrivi solo a tenente?

Questi ufficiali non togliendo posto a nessuno nell'alta carriera non farebbero sentire di proprio che il valido aiuto nel servizio di subalterno o di capitano possibilmente in posizioni speciali; mentre d'altra parte ogni persona di cuore vedrebbe con piacere premiati i loro lunghi servizi con uno stato decoroso, il quale soltanto può sostituire, e con vantaggio, l'antico ideale di alcune migliaia di lire, che adescava i sottufficiali d'una volta a perseverare nel servizio.

Del resto — per finirla coll'ipotesi del dualismo — crediamo di poterla senz'altro scartare. E valga a confortarci il fatto che nella nostra arma, che pur fu considerata sempre per eminentemente aristocratica, non se n'è mai sentito discorrere nei gradi subalterni, neanche recentemente che vi furono trasferiti i maestri d'equitazione i quali nocquero a molti sull'annuario. Nei reggimenti di nostra personale conoscenza essi furono accolti da buoni compagni, si guadagnarono tosto l'affezione dei colleghi, e quantunque non passati nemmeno pel corso speciale di Modena, disimpegnano con lode il loro servizio, ed ogni capitano forse sarebbe lieto di averne uno al proprio squadrone.

***

Noi — tanto per continuar la metafora — abbiamo precisato il male, ma soltanto accennato al rimedio, che se parrà troppo eroico potrà essere somministrato a piccole dosi o con qualche palliativo. Nulla vieta infatti di combinare il sistema attuale con quello proposto, riservandosi ad estender quest'ultimo giudicandolo dai risultati. Ma noi, che non trascurammo di conoscere anche l'opinione di molti sottufficiali, sappiamo di non apporci male affermando che — date la provenienza, le qualità e le aspirazioni dei nostri sottufficiali — esso sistema racchiude il segreto di risolvere a un tempo due questioni altrimenti insolubili: quella di avere, invece di elementi deleteri o passeggieri, buonissimi sottufficiali, cui affidare i servizi meno elevati; e l'altra che potrebbe risultarne direttamente, di riservare agli ufficiali subalterni occupazioni meno ingrate e più proficue.

Vi guadagnerebbe poi, e soprattutto, l'Esercito, poichè meglio esso dovrà funzionare quanto più i còmpiti saranno adeguatamente assegnati, e nel cui disimpegno ciascuno porterà quell'animo lieto saviamente raccomandato dai filosofi militari che dettarono l'*Indirizzo generale* premesso al nostro *Regolamento di servizio interno.*

Brescia 14 febbraio '98.

Capitano F. ABIGNENTE.

Modesta proposta ippica

Da tutti è risaputo che, non ostante la grossa spesa sopportata da tanti anni dallo Stato per l'acquisto e il mantenimento degli stalloni erariali, la produzione equina italiana, non solo è in continua diminuzione, ma va sempre peggiorando. Il cavallo Arma, da servire all'ufficiale ed alla truppa, più non si trova, e l'antico destriero italiano, che fino alla metà di questo secolo, fu campione a tutte le Nazioni d'Europa, ove servì anche da riproduttore, oggi è scomparso. Alla Camera, in diverse epoche, varii legislatori hanno sostenuto, senza confutazioni, che, in caso di mobilitazione, mancherebbe certamente il rifornimento dei cavalli, vuoi per qualità, vuoi per quantità.

L'onorevole Conte d'Arco, relatore della legge ippica approvata nel 1884, proponendo l'aumento degli stalloni fino al numero di 800, provò, con un chiaro ed applaudito discorso, su quale china disastrosa era l'allevamento del cavallo italiano. — Dieci anni dopo, il Generale Avogadro, allora colonnello, nell'adunanza del Consiglio Ippico del 1894, quale rappresentante del Ministro della Guerra, ripetè che il nostro paese, riguardo alla produzione equina, versa sempre in condizioni che devono impensierire.

Tutti i giornali d'ippologia e di sport, tutti gli ippofili veri amatori del cavallo, lamentano continuamente questa decadenza; e chi ne risente il più grosso danno è l'esercito, perchè è il maggior consumatore di cavalli.

Ogni anno il Ministero di agricoltura fa visitare i puledri intieri che a tre anni sono offerti in vendita allo Stato per divenire stalloni. Su cento di essi non se ne acquistano dieci, pagandoli

a prezzi elevatissimi, pur chiudendo un occhio su qualche difettuccio trascurabile. Le commissioni di rimonta stentano a trovare i puledri per mantenerli in numero di 5000 circa nei depositi d'allevamento.

Quale sia la qualità di questi soggetti possiamo giudicare esaminando i nostri squadroni. Dopo tutte le cure possibili prodigate ai puledri nei reggimenti per compierne lo sviluppo, su cento cavalli non se ne trovano cinque che per armonia di forme, nobiltà di sangue e distinzione siano degni di rimontare un ufficiale.

I cavalli d'agevolezza informino. Si stenta a sceglierli, e, messi in distribuzione, sono quasi tutti restituiti ai reggimenti. Ben difficile è trovare un mediocre cavallo di carica e la rara eccezione passa in eredità da un ufficiale all'altro per la difficoltà di rimpiazzarlo meglio.

Volendo convincersi di queste verità, basta assistere allo sfilare dei cavalli a pelo d'uno squadrone per rilevare facilmente disparità incredibili di statura, di costruzione scheletrica, di attitudini, di conformazione esterna, di origini, di sangue. Peggio ancora vederli fermi. Difetti di appiombi, sproporzione di piedi in relazione cogli arti, teste non attaccate bene al collo, lunghezza del rene, disquilibrio tra l'anteriore ed il posteriore, tutti difetti che provano la vera decadenza della specie, l'imbastardimento generale e la precoce rovina di questi esseri in generale falliti. E mentre prima molti cavalli arrivavano alla media età senza tare, oggi è ben raro il caso di trovare in uno squadrone un cavallo a 10 anni che non abbia mollette, o soprossi, o vesciconi acquisiti o ereditari.

Non parlo poi delle difficoltà che incontrano e che devono superare i nostri ufficiali per impiegare insieme tali cavalli, per farli trottare e galoppare allineati, e per farli caricare compatti.

La prova maggiore di queste tristi ma vere asserzioni, è che in questi ultimi anni il Ministero della Guerra, per rimontare gli ufficiali generali, gli ufficiali delle armi a cavallo, e per rifornire la Scuola di cavalleria è stato obbligato a far continue rimonte all'estero di cavalli cosi detti Irlandesi, perchè acquistati

su quei mercati, che vengono a costare in Italia da 1800 a 2500 lire l'uno, senza parlare delle continue rimonte fatte in Normandia ed in Ungheria, e di cavalli dell'Hannover per l'artiglieria. Esaminando tutti i cavalli coi quali noi ci rimontiamo, acquistandoli dai vari negozianti, ne troveremo solo qualcuno che, come vera eccezione, non è arrivato dall'estero.

***

Noi, ufficiali di cavalleria, come più interessati, cerchiamo di studiare la causa del male e tentiamo di escogitare i mezzi coi quali si possa una buona volta ricominciare a creare il cavallo militare con tutte le qualità più adatte al suo speciale servizio.

Lasciamo che l'industria privata si sbizzarrisca a proprie spese, con gli stalloni che preferisce meglio, meticci, bimeticci, Brabantini, a far carrozieri, trottatori, poney e cavalli da carro.

Noi studiamo come creare il cavallo da sella e tiro rapido, snello e leggero, forte e resistente, rustico e coraggioso, che porti il peso con disinvoltura nella corsa veloce e sui salti, insomma il tipo che ricordi il suo antenato puro sangue nato nel deserto o a Newmarket.

***

La prima domanda che scaturisce naturale è: Perchè la produzione è così scadente e così rara, mentre gli stalloni erariali funzionano da tanti anni?

Tutti convengono che manca la selezione delle madri e un razionale e logico allevamento. Quando un allevatore, grande o piccolo, ha una puledra a 3 anni e non può ottenerne un prezzo rimuneratore perché le Commissioni di rimonta non la vogliono per i suoi difetti, e il mercato la ripudia per un servizio qualsiasi, la mette alla riproduzione.

Molte di queste povere bestie, durante la gravidanza devono fare tutti i lavori di campagna specialmente la trebbia nei mesi caldi, nutrendosi con un po' di erba, paglia e cattivo fieno. È facile immaginare cosa può venir fuori nel mese di maggio, vuoi che lo stallone sia erariale o girovago.

Parlo, si capisce, della gran massa dell'allevamento e non

di rare eccezioni che non stabiliscono regole e non producono numero. In Italia la produzione del bestiame in genere è sparsa. Mancando estese plaghe messe a pascolo, i cavalli, o si allevano a piccoli gruppi bradi nella Maremma e sui gerbidi, oppure sono stallini. — Il primo modo espone la madre ed il redo a soffrire la fame in inverno ed in estate, e col poco d'erba della primavera e dell'autunno campano stentamente la vita senza che il puledro raggiunga il necessario sviluppo.

I puledri stallini invece, che sono cresciuti in scuderie col cibo secco, non si sviluppano per la mancanza del moto e di una razionale ginnastica funzionale, e, mentre sembrano belli e rotondi, ne ossservi la piccola statura, i piedi incastellati, le gambe esili, gli appiombi difettosi, il petto stretto come tutti i cavalli siciliani, calabresi e delle altre regioni montuose d' Italia. Tanto gli uni che gli altri sono poi sempre logori pria del tempo, perchè sottoposti dai proprietari, precocemente, al lavoro per far loro guadagnare la biada.

Anche quelli che si salvano raccogliendosi nei nostri depositi, e che per diciotto mesi son tenuti semibradi mangiando della biada e del buon foraggio, risentono per tutta la vita le sofferenze patite nella prima età — Li vediamo venire ai reggimenti con quell'aria rachitica che è loro caratteristica. Si scorge in essi o la testa, o il tronco, o le gambe di un gran genitore, l'occhio che ricorda il cuore dell' antenato, ma tutto il resto dello insieme è misero e deforme, perché anche sopravvissuti alla lotta per l'esistenza, mancò loro, nella prima età, la nutrizione necessaria allo sviluppo.

L' ufficiale ippofilo che deve istruire detti puledri osserva successivamente in loro una vera trasformazione di costruzione che è in ritardo, in modo che l'ufficiale invece di ginnasticare il cuore ed i muscoli dei suoi giovani cavalli dai 5 ai 7 anni, deve ben badare di farne crescere le ossa, guardandosi dal lavorarli, come si praticherebbe con un cavallo a quell' età già maturo, che fosse stato ben allevato. È in forza di questa verità che il nostro regolamento ha finalmente sanzionato il principio che occorrono sedici mesi, invece di sei, come si usava una volta

pria di sottoporre le nuove rimonte a tutti i lavori dello squadrone, aspettando così che abbiano completamente compito i sei anni e, per quanto è possibile, il loro sviluppo.

***

Quale sarebbe il rimedio che lo Stato dovrebbe adoperare per opporsi a questi mali ormai così palesi?

Impiantare razze di cavalli governative come esistevano nella prima metà di questo secolo, quando tutte le cavallerie dei piccoli Stati italiani si rimontavano con tali cavalli intieri, presi nella Maremma, in Sardegna, nel Ferrarese e nel Napoletano: cavalli che fecero sempre ottima prova in guerra e che ancora le tradizioni decantano.

Il colonnello Berta ci ha molto bene insegnato come in Ungheria, nella razza governativa di Fogoras si conserva con religione il sangue dell'antico cavallo italiano e come in Conversano-Mina e in Napolitano si trovino i degni discendenti di stalloni che anticamente furono là importati dall'Italia. Tutti rammentiamo i bei cavalli Persano, i cavalli della Mandria e quelli del barone Barracco, oggi scomparsi.

Noi sappiamo che l'estendersi dell'agricoltura e l'allevamento del grosso bestiame non ha reso più, per il privato, speculazione rimuneratrice il tenere razze di cavalli. Sappiamo anche che l'abuso delle corse, come si lamenta anche in Francia, ha stornato i pochi allevatori rimasti in paese dal creare cavalli di servizio, tanto che la Camera fu obbligata di togliere al Ministero di agricoltura i fondi che gli dava per premi d'incoraggiamento alle varie società di corse, avvedendosi così, forse troppo tardi, che quei premi servivano più ad incoraggiare il divertimento, il giuoco, la speculazione di un piccolo gruppo di persone, invece di rendere un utile all'Esercito ed alla Nazione.

***

Pare quindi necessario che lo Stato impianti per proprio conto una razza principale di cavalli nel centro d'Italia, a Grosseto, ed una più modesta a Persano, con succursale nelle isole.

Grosseto, a detta di tutti, è il più grande tenimento per un esteso allevamento e può alimentare circa 6000 capi. Vi sono,

come a Persano, personale, alloggi, scuderie, capannoni, chiuse e tutto ciò che necessita ad una razza.

Formiamo in quelle due regioni il vivaio modello da crescersi e svilupparsi anche negli altri attuali depositi di allevamento.

Lo scopo che si dovrebbe prefiggere il Governo sarebbe di creare prima di tutto il cavallo-arma per l'ufficiale ed il soldato; e poi, come complemento, il cavallo per il tiro celere dell'artigliere e per il trasporto. Col tempo e col progredire si dovrebbero ottenere stalloni miglioratori da vendere ai privati, raggiungendo così il doppio scopo di avere in paese quanto occorre per la guerra e per il commercio, ed evitare che ogni anno grossi capitali siano obbligati di andare all'estero per provvedersi di cavalli, che in generale costano carissimi e più di quel che realmente valgano. Non mi si ripeta la ragione che si addusse allora quando furono soppresse le razze, cioè: che in un Governo costituzionale non è liberale per parte dello Stato far concorrenza ai privati. In quei momenti di entusiasmo nazionale, queste poetiche teorie furono subito applaudite. Le razze furono soppresse; ma ora ne vediamo i cattivi frutti.

Meno l'Inghilterra, tutte le altre Nazioni d'Europa, che godono libertà quanto noi, non hanno mai tenuto conto di queste teorie di diritto e hanno conservato le loro razze equine migliorandole sempre in concorrenza degli allevatori privati. E ora in Inghilterra rimpiangono già che la speculazione privata, per creare tanti p. s. da smaltire a tutto il mondo, abbia distrutto le antiche razze classiche del secolo scorso; ed ippofili di gran competenza chiedono ripetutamente che lo Stato impianti razze governative di cavalli di servizio. Il colonnello Berta ci ha fatto sapere che il Governo ungherese spende per le sue razze più di tre milioni di fiorini all'anno, ma in quel paese a nessuno viene in mente di abolire le razze, e ad ogni buon Magiaro scintillano gli occhi di gioia quando sente parlare degli Haras della Monarchia di Santo Stefano.

Noi stessi non abbiamo mai osato di chiudere gli Arsenali, le fabbriche d'armi, i cantieri di costruzione sperando poi che

in caso di bisogno l'industria nazionale ci fornisca gl'istrumenti di guerra come si disse allora per il cavallo *Arma*, che oggi più non si trova.

***

Vediamo adesso quali sarebbero i migliori mezzi per attivare le razze.

Lascio da parte il discutere se sia miglior riproduttore del cavallo militare l'arabo o il suo derivato p. s. inglese. Sarebbe per me troppo arduo compito e mi porterebbe lontano. Ormai tutti sono d'accordo che i due tipi sono entrambi atti alla produzione del buon meticcio purchè gli stalloni siano di ottima origine, buona costruzione e siano accoppiati bene secondo la legge dei simili nelle regioni a loro più adatte.

Lo Stato possiede già gran numero di questi magnifici stalloni, bisognerebbe solo fare una scelta nei depositi allevamenti, e una rimonta in tutta la Nazione, delle migliori giumenta a 5 anni d'età che presentassero uniformità di costruzione, sangue e correttezza di tipo, per incominciare l'incrociamento e poi gli accoppiamenti. Non è consigliabile l'importazione delle madri dell'estero per non portare nuove correnti di sangue con forze ataviche disparate, che ritarderebbero l'omogeneità e la possibile selezione appena la razza comincierebbe a confermarsi.

Riunite le cavalle si dovrebbero dividere in due lotti. Quelle più atte all'incrocio arabo si dovrebbero mandare a Persano, dove la storia già ci disse che cosa si potè ottenere dopo duecento anni d'incroci e di selezioni con allevamento brado senza biada, come si usa giustamente ora.

Le altre cavalle tenerle a Grosseto in buona compagnia dei figli di Melton e dei loro parenti inglesi.

I puledri si dovrebbero allevare semibradi prodigando sempre maggiori cure ai più distinti e più ancora a quelli che dovrebbero poi essere stalloni. Dopo la prima generazione si dovrebbero tenere alle razze le migliori puledre e smaltire nei reggimenti i maschi e le madri che hanno dato cattiva produzione. Alla seconda generazione, dopo 8 anni, noi avremmo già un nu-

mero sufficiente di distinti cavalli d'agevolezza per ufficiali, scegliendoli fra i 3[4 di sangue più riesciti.

Dopo 6 generazioni, 24 anni, emancipandosi dagli stalloni esteri, si otterrebbe il cavallo italiano in purezza, atto alla sella ed al tiro che dovrebbe, per selezione, far perdurare le razze dello Stato e quelle private, conservando in esse le qualità ataviche accresciute sotto l'influenza del nostro buon clima tanto adatto all'allevamento e sul nostro suolo calcareo vulcanico dove già crebbero i cavalli del Caracciolo, e del Pignatelli, del Duca di Ferrara e di Modena e da dove partirono stalloni in dono alle Corti d'Europa facendovisi ammirare, nei tornei, alle caccie e più ancora in guerra.

***

Sento già l'obbiezione per la spesa. Dirò subito che possedendo gli stalloni e avendo fatta la spesa per i depositi allevamento, il prezzo di primo acquisto delle madri sarebbe presto compensato dalla differenza in meno che costerebbe al Governo ogni puledro delle razze, quando si riflette che ora ogni acquisto costa 600 lire a 3 anni. 1200 lire a 5 anni, 2000 o 2500 lire se distinto o irlandese.

***

Continuando nel sistema attuale avremo sempre il dolore di domandarci nei reggimenti: dove sono i figli dei trecento e più cavalli arabi che lo Stato, in 35 anni, ha importato dall'Oriente? Dove sono i figli delle centinaia di stalloni p. s. venuti dall'Inghilterra e dalla Francia? Dove andrà il sangue di Melton?....

I prodotti degli accoppiamenti in purezza finiscono sui campi di corsa; oppure servono a far vendere a caro prezzo qualche rozza che non avrebbe valore se non fosse stata coperta da un gran stallone, o non fosse seguita da un di lui figlio, come vediamo due volte l'anno a Parigi e a Newmarket, vendere le cavalle delle nostre scuderie di corsa dopo che sono rovinate in tutti i modi. — I prodotti dell'incrociamento, o muoiono per non poter resistere al cattivo allevamento, che ho sopra descritto o crescono soggetti che dolorosamente ogni giorno compiangiamo nei nostri reggimenti.

Ancora la Sardegna, dove la mano distruggitrice con gli incroci sbagliati, non ha potuto rovinare completamente tutto, e dove, per la speciale posizione geografica dell'isola, la razza si è conservata per selezione, ci manda dei cavalli, che pur degeneri dei loro avi formano l'ammirazione di tutti nei reggimenti che fortunatamente li hanno per rimontarsi.

La Sicilia è in completa rovina ippica e la sanzionata abolizione di quel deposito allevamento per mancanza di buoni puledri, ne è la prova più sicura, non ostante che da trenta anni lo Stato mantenga in quell'isola un deposito con 80 e più cavalli stalloni.

Nel 1894, quattro capitani di cavalleria, controllando nella provincia di Siracusa i cavalli che si dovrebbero requisire in caso di mobilitazione, restarono sorpresi di constatare che, su mille capi presentati, neanche dieci avrebbero potuto far subito servizio in uno dei nostri reggimenti. Insisto che l'idea di impiantare queste razze non sarebbe che il ritorno puro e semplice a quel che si faceva prima in Italia, e che attualmente si fa con gran cura in tutte le altre grandi Nazioni militari, dove si compra uno stallone 270.000 lire e magari 500.000, ma invece di permettere che l'universale se ne serva per averne un figlio col quale possa poi guadagnare denari e scommesse, senza curarsi di storpiarlo in tutti i modi, oppure per coprire una cavalla da vendere bene ad un'asta, in quelle Nazioni il famoso stallone va nella razza governativa, dove si studiano i migliori mezzi per ritrarne i più grandi vantaggi, conservandone in tutti i modi i suoi discendenti che ereditano le qualità paterne.

Il colonnello Berta, il generale Brusati, il sig. de la Courmette ed altri ci hanno ben descritto come funzionano le razze governative di cavalli nelle varie nazioni d'Europa, che è precisamente quello che si faceva da noi, che fu distrutto e che ora, noi principalmente di cavalleria, dovremmo cercare di far ripristinare per non vedere arrivare un giorno in cui sarà poi vano pentirsi.

FORTE

Maggiore nei Cavalleggeri di *Piacenza*.

Il passato, il presente e l'avvenire del cavallo italiano
in rapporto al servizio militare

(Continuazione, vedi fascicolo quarto).

II CONFERENZA.

Razze, varietà e tipi dei cavalli al presente.

Prima di entrare nella monografia delle razze, varietà e tipi cavallini, sarà bene intenderci chiaramente sul significato zootecnico di alcuni termini tecnici.

RAZZA. — La parola *razza* viene usata in ippotecnica per indicare un numero d'individui della stessa specie che hanno comuni alcune variazioni costanti e trasmissibili ai discendenti, ossia un complesso di animali capaci di riprodursi indefinitamente con fissità di caratteri zoologici.

Alcuni la usano per definire una varietà che ha acquistato la potenza ereditaria dei suoi caratteri.

Varietà è il complesso di animali della stessa razza, che sono dotati di caratteri acquisiti dall'ambiente.

Valendosi di varietà individuali si possono creare delle razze, poichè basta destinare alla riproduzione la varietà che si vuol conservare, o servirsene per l'incrociamento.

Taluno considera la razza come altrettante specie e cioè rende sinonimi i vocaboli specie e razza.

Così la *specie* è il complesso degli animali che godono la facoltà di perpetuare il loro tipo con la riproduzione. E cioè vi sono tante razze quante sono le specie e logicamente, identifi-

cando la specie con la razza, si dovrebbe dire che essendovi una sola specie di cavalli, vi è una sola razza di cavalli.

Da ciò si vede la discrepanza di opinioni che esiste nel definire la razza.

Tipo indica l'impressione sintetica dei caratteri esterni dominanti di un gruppo di animali, ossia indica la costruzione architettonica individuale.

Così si hanno tipi di razza, e tipi di varietà; ma non si devono confondere con la razza e con la varietà, sebbene nel linguaggio comune ed improprio si faccia razza sinonimo di varietà, e tipo sinonimo d'entrambe.

Come attributo della razza si devono considerare i *caratteri zoologici*, ossia la forma del cranio e della spina vertebrale, i quali attraverso le generazioni si conservarono costanti: tutti gli sforzi fatti non riuscirono a modificarli.

Ciò dimostra che le condizioni d'esistenza, durante i tempi storici, non sono ancora cangiate; ma alcune migliaia di anni sono quantità trascurabili di fronte alla durata dei periodi geologici, per cui modificandosi l'ambiente si possono verificare le variazioni dei caratteri zoologici.

Difatti noi siamo sicuri che il tipo primitivo, ossia il prototipo cavallino è derivato da un preequide, da cui si formarono le razze moderne.

Tutte le variazioni, che possono avvenire, riguardano in modo speciale i *caratteri zootecnici*, ossia il colore, la statura, la conformazione esterna, lo sviluppo di alcune parti, e lo sviluppo di alcune attitudini fisiologiche.

Secondo la teoria dell'evoluzione, le specie considerate finora come distinte, non sono che forme collaterali dovute alla trasformazione del tipo primitivo.

La scienza non ha bisogno di sapere se le specie sono state create, oppure sono derivate le une dalle altre; come pure poco importa di conoscere se la legge biologica, che presiede all'evoluzione, è dovuta ad un'intelligenza creatrice, od è la conseguenza delle variazioni naturali secondo la teoria Darwiniana,

sebbene gli studi positivi della paleontologia facciano aumentare il numero degli evoluzionisti.

Ciò che è essenziale è il fatto osservabile, che il germe è sempre capace di attirare a sè il materiale necessario allo sviluppo dell'essere novello, secondo un tipo costante.

Quindi si può chiamare *razza* una collettività di uno o più caratteri ereditari, distinta col nome del luogo dove avvenne la variazione che acquistò la fissità.

Così si hanno le razze primitive o primarie e le razze di transazione o secondarie, ossia razze prime e seconde.

Quando si dice che un cavallo è della tal razza, s'intende che è riconoscibile da caratteri puri e determinati; e quando si dice che un produttore razza bene, s'intende dire che genera figli che possiedono i veri caratteri della sua razza.

RAZZE ITALIANE PRIMITIVE. — Le razze cavalline primitive, da cui derivarono le razze italiane, sono essenzialmente quattro, e cioè:

La *razza Asiatica*, l'*Africana*, la *Belga* e la *Germanica*.

I caratteri essenziali delle razze, si ricavano dalle misure del cranio e della spina vertebrale, per mezzo di strumenti speciali, che fanno parte della craniologia o cranioscopia.

Le forme della cavità craniana sono riferibili a due tipi naturali, detti da Retzius: *brachicefalo* e *dolicocefalo*.

Il *tipo brachicefalo* è quello a *cranio corto*, in cui il diametro trasversale, misurato fra la base delle due orecchie e proprio fra i due meati uditivi, è maggiore del diametro longitudinale, misurato fra la base dell'orecchio e l'angolo esterno dell'occhio corrispondente.

Il *tipo dolicocefalo* è quello a *cranio allungato*, in cui il diametro longitudinale prevale sul trasversale.

Il *tipo mesaticefalo* è un tipo intermedio dovuto all'incrocio dei due tipi naturali, in cui l'indice cefalico è 100, essendo i due diametri uguali fra di loro.

Nell'osservare le ossa della faccia si deve considerare che non esistono neppure due varietà dello stesso tipo cefalico, che

abbiano eguali le forme dei frontali, dei nasali e la stessa direzione degli incisivi.

Così le forme del cranio e della faccia considerate osso per osso, hanno caratteri poco o nulla differenti, ma la combinazione di tutte queste forme dà origine ad un tipo craniologico specifico, facilmente riconoscibile dall'occhio pratico.

Però lo studio dei *tipi cefalici* non è sufficiente per distinguere le varie razze cavalline; ma per abbracciare tutte le forme tipiche della costruzione equina fa duopo tener calcolo delle differenze individuali, che si trovano nella stessa razza, in cui la costruzione e la funzione degli organi sono in correlazione fra di loro.

La *tipologia* distingue tre tipi di conformazione negli equini:

1° Il *tipo brachimorfo*, detto *tipo motore a intensità di contrazione*, in cui le sue linee sono più brevi *(brevilineo)* di quelle del prototipo.

2° Il *tipo dolicomorfo*, o *tipo motore a estensione di contrazione*, in cui le sue linee sono più lunghe *(longilineo)* di quelle del prototipo.

3° Il *tipo mesomorfo*, o *tipo motore a rapida e forte contrazione*, in cui le sue linee sono una media normale *(mediolineo)* del prototipo.

Da ogni razza primitiva si formarono i due tipi principali e cioè: il tipo longilineo, o motore a estensione di contrazione (dolicomorfo) ed il tipo brevilineo, o motore a intensità di contrazione (brachimorfo).

Razza Asiatica, Ariana od Orientale. — La *razza Asiatica, Ariana* od *Orientale*, appartiene al tipo cefalico brachicefalo (cranio corto) ed al tipo zootecnico mesomorfo (mediolineo), ossia a rapida e forte contrazione, o tipo primitivo.

Il cavallo Orientale è originario dell'altipiano centrale dell'Asia, dove il clima e l'alimentazione si sono conservati costanti dai tempi più remoti fino al presente e dove gli esercizi ai quali viene sottoposto il cavallo, sono gli stessi che eseguisce dai tempi primitivi.

Caratteri zoologici. I suoi caratteri principali zoologici sono:

« Frontali larghi e piatti (testa quadrata), nasali dritti, piegati ad angolo retto lateralmente in corrispondenza alla loro unione coi lagrimali e mascellari, e formanti un angolo acuto per mezzo della parte libera con gl' incisivi, orbite grandi ed arcate orbitarie salientissime.

« Profilo rettilineo, faccia triangolare a base larga circoscritta da linee nette. Formola vertebrale: 7 cervicali, 18 dorsali, 6 lombari, 5 sacrali saldate, numero vario di coccigee.

« Le apofisi traverse delle lombari, crescono regolarmente in lunghezza fino alla quarta e sono larghe, sottili, nettamente separate; quelle della prima sono dirette obliquamente indietro, quelle della quinta e della sesta, progressivamente decrescenti, sono oblique in avanti, più grosse e contigue col mezzo di larghe faccette articolari ai loro bordi.

« *Caratteri zootecnici.* Questa razza ha la taglia massima di 1,50, la media di 1,40 a 1,45, mantello predominante il grigio con tutte le sue gradazioni, corpo svelto, elegante e vigoroso, chioma fina e lunga, membra piccole, stinchi cilindrici, zoccoli solidi.

La razza asiatica od Ariana è molto estesa in ogni clima, e mentre fornisce ancora la cavalcatura ai popoli primitivi, essa alimenta il lusso della civiltà e viene impiegata al miglioramento delle altre razze cavalline.

Razza araba. — La *razza araba* deriva direttamente dalla razza asiatica, e cioè una varietà di questa che ha acquistato fissità di caratteri e riunisce tutte le bellezze e le buone qualità dell'orientale.

Caratteri zootecnici. Il cavallo arabo ha la testa quadrata, le narici larghe e dilatate, l'occhio a fior di testa, sguardo vivace, ma dolce, orecchie mobilissime, collo di cervo, anche lunghe e forti, membra fine, garretti larghi, piedi piccoli e coda a tromba, ha la statura di m. 1,45 a m. 1,55.

Gli arabi dicono che un cavallo di razza deve avere:

Quattro cose larghe — Fronte, petto, groppa, garretti.

Quattro cose lunghe — Collo, ventre, anche, gambe.

Quattro cose corte — Reni, orecchie, pastorali, coda.

Il cavallo arabo vive in media anni 21. Ciò si ricava da un proverbio che riguarda il suo uso in Oriente e cioè: Sette anni per mio fratello, sette anni per me e sette anni pel mio nemico. Dunque il cavallo arabo è maggiormente apprezzato dagli anni sette ai quattordici, come del resto si ritiene per ogni cavallo anche da noi in Europa.

Una leggenda attribuisce al cavallo un'origine favolosa, e dicesi che *Allah* quando volle creare il cavallo, comandò al vento del sud di divenire materia e con un pugno di quel vento che prima era impalpabile, produsse il cavallo. Da ciò nacque il precetto del Corano, che comanda l'amore del cavallo come creatura d'Allah.

Le famiglie più stimate di cavalli si credono discendenti dalle cavalle di Maometto e sono detti cavalli del Profeta.

Gli arabi considerano il cavallo quale la creatura più eminente, dopo l'uomo, e reputano la più bella occupazione dell'uomo il suo allevamento, l'azione più meritoria quella di dargli da mangiare e la più gradevole delizia il cavalcarlo.

Il cavallo arabo appena nato diviene tosto oggetto di cure assidue ed affettuose. Esso fa parte integrale della famiglia del Beduino e vive sotto la medesima tenda, giocando coi bambini senza pericoli. Da puledro viene montato da un fanciullo e giornalmente allenato a lunghi percorsi a celere andatura. Quando l'arabo vuol provare il puledro, che sta allevando, lo sottopone ad una corsa di resistenza nel deserto, nella direzione d'un fiume. A dorso nudo lo spinge di carriera per parecchi chilometri, passa il fiume a nuoto e giunto all'altra sponda, se il puledro dà segni d'impazienza sbuffando, anelante di correre ancora, il suo avvenire sarà buono e sarà un degno discendente di razza; ma se appena uscito dall'onda si mostra sfinito, ansante per la fatica, viene tosto giudicato indegno di vivere e viene scannato sulla riva e la sua carne distribuita ai membri della famiglia pel loro nutrimento.

In forza di tale rigorosa selezione gli arabi possiedono i migliori cavalli del mondo pel servizio da sella, di cui tengono il registro per la loro genealogia. Essi sono gelosissimi delle buone

qualità dei loro cavalli, tanto che ne fanno questione d'onore personale.

Si racconta di un arabo possessore di un cavallo considerato il più veloce della tribù. Un potente Capo lo volle comprare; ma l'arabo ostinato, per nessun prezzo non lo volle vendere, allora il Capo decise di rubarglielo. A tale scopo scelse una notte oscura e penetrò fino alla tenda dell'arabo e rubò il cavallo.

Inforcato il famoso corridore, svegliati, gli disse, che il tuo cavallo è mio. L'arabo balzò sul cavallo di suo fratello, che si trovava nella tenda prossima alla sua e tanto spronò, che dopo breve tratto stava per raggiungere il ladro; ma se raggiungeva il suo cavallo lo screditava, e cedendo ad impulso irresistibile gridò al rapitore: « dagli una spronata e pizzicagli l'orecchio e l'onore del mio cavallo sarà salvo ». Così fece l'altro e spari.

I cavalli arabi si distinguono a secondo della loro genealogia.

Il puro sangue o discendente dalle cavalle del Profeta o dalla razza Salomone o nobile è detto *Koheilan* od *Assil*. Esso viene allevato esclusivamente nelle razze private dei capi tribù e specialmente nella pianura di Nedijed in numero limitato e non è giammai venduto a forestieri. Dunque il puro sangue non è mai giunto in Europa non solo, ma pochi sono gli europei che possano dire d'averlo veduto, perchè i pochi esemplari talora inviati come regali, sono di qualità inferiore, essendo il puro sangue considerato come cosa sacra, a cui l'islamita professa un culto profondo e che non vende a chicchessia.

Si racconta di un viaggiatore che pur d'avere un puro sangue pel suo Sovrano, offrì ad un mussulmano una somma favolosa e gli disse: « Dammi il tuo cavallo ed io ti riempirò d'oro il sacchetto dell'orzo »; ma questi rispose: « Raddoppia pure » — Ed io raddoppio — Raddoppia ancora — Raddoppio sempre — dammi il tuo cavallo. Allora il mussulmano, temendo la seduzione dell'oro fuggì di carriera e non lo vendette.

I cavalli arabi che si acquistano per le razze d'Europa si comprano dagli arabi nomadi e specialmente dalla tribù di *Anazeh* presso la Siria e la Palestina; ma sono di seconda categoria, sebbene sieno ammirevoli per le loro forme, talora di poco in-

feriori ai cavalli Nedijed, ma sono di mezzo sangue o razza dubbia, conosciuti col nome di *Scielet.*

Molti cavalli arabi che vengono importati come di provenienza pura sono i *Kedisce* o cavalli ordinari, privi d'ogni facoltà miglioratrice come riproduttori.

Il cavallo arabo è il più potente miglioratore della produzione equina; ma deve essere di razza pura e non un meticcio già modificato e povero di potenze ereditarie ataviche, come diremo meglio quando tratteremo della riproduzione degli equini.

Cavallo Persiano. — Il *cavallo Persiano* è molto simile all'arabo, anzi per bellezza delle forme è ritenuto il *più bel cavallo del mondo,* mentre il cavallo arabo è ritenuto il *più buon cavallo del mondo.*

Le lievi differenze di forma consistono nella statura più elevata che il cavallo Persiano ha in confronto al cavallo arabo; ma ha il petto meno ampio, il collo più elevato, la testa un po' più allungata e stretta, gli arti più lunghi e cammina *garziero,* ossia porta la testa molto alta ed ha un guidalesco che torreggia sul tronco, come si esprimono gli orientali nel loro linguaggio enfatico.

Anche in Persia, come in Arabia, non vi sono molti cavalli di razza pura o nobile. La razza di Shah, al Sud del mar Caspio, possiede cavalli tipici, ma ne ha molti ordinari, sebbene buoni cavalli. Al Nord-Est della Persia vi sono eccellenti cavalli prodotti d'incrocio degli indigeni con cavalli Arabi e Persiani.

Cavallo Siriaco. — Il *cavallo della Siria* somiglia moltissimo al cavallo puro sangue arabo, specialmente quello proveniente dalla tribù degli *Anazeh,* ed a buon diritto è considerato in Europa atto al miglioramento cavallino; ma vi sono anche i cavalli comuni o *Beghiri,* che spesso vengono importati come tipi miglioratori in Europa e sono la causa del discredito che talora soffre il sangue orientale come riproduttore.

Razza Inglese. — La *razza inglese* è una varietà dell'orientale che ha la potenza di trasmettere il suo tipo acquisito di *motore a estensione di contrazione* (tipo dolicomorfo o longilineo).

La razza inglese detta *puro sangue* per antonomasia è la dimostrazione più evidente di quello che è capace la selezione zootecnica e la ginnastica funzionale nella creazione di nuove varietà a fissità di caratteri.

Come tutti sanno il galoppo di corsa consiste in una rapida successione di slanci in due tempi. Questa ginnastica nei puledri si è esercitata sugli organi della locomozione, della respirazione e della circolazione.

Gli arti si sono allungati; ma gli anteriori a vantaggio del metacarpo, condizione favorevole alla velocità, perchè ad ogni passo coprono uno spazio maggiore. Gli arti posteriori si sono allungati a vantaggio della tibia e del femore, ciò è duvuto alla maggior funzione che essi compiono nella propulsione, per cui i femori divengono meno obbliqui, e la groppa si eleva per l'allungamento delle coscie. La taglia del puro sangue sale in media a 1,60, mentre quella del cavallo arabo che dette origine alla razza rimane a 1,55 come massimo.

Lo spessore dell'osso principale dello stinco è aumentato. L'osso pastorale ha acquistato una lunghezza uniforme in proporzione alla lunghezza dell'osso dello stinco, mentre in altre razze varia da 1 : 2,12 a 1 : 3,15. L'osso della corona o seconda falange è molto più largo, come sono più ampie tutte le superficie articolari. Lo stesso fatto si osserva nelle eminenze ossee su cui s'inseriscono i muscoli. Tutto ciò si spiega con la maggior ampiezza dei movimenti nelle grandi andature.

L'articolazione scapolo-omerale è più ampia e più profonda. Il bacino si è allungato nel senso antero-posteriore. Le tuberosità dell'ileo (anca) e dell'ischion (natica) si sono molto sviluppate per l'inserzione di robustissimi muscoli; e la cavità articolare in cui si muove la testa del femore diviene più ampia e più profonda. Tutte queste modificazioni sono favorevoli alle celeri andature e furono prodotte dalla ginnastica funzionale graduale.

La capacità toracica si è accresciuta per l'aumento del diametro verticale del torace, dovuto alla minore incurvatura delle prime nove costole o costole sternali, causa dell'abbassamento della parte posteriore dello sterno.

Le costole asternali si sono molto arcuate e produssero un aumento del diametro antero-posteriore ed una tensione del diaframma, quindi maggiore espansione dei polmoni ed una respirazione più attiva.

Il cuore è più voluminoso, la rete vascolare periferica è maggiore, quindi è più rapida la corrente sanguigna, più pronta l'eliminazione dei prodotti del lavoro muscolare e nervoso, e più sollecita la dispersione del calore sviluppato in eccesso durante la corsa.

Caratteri del puro sangue. Il puro sangue inglese ha la testa leggera, fronte piatta, orbite salienti, occhi vivaci, profilo diritto, narici dilatate, guancia asciutta, gola larga, orecchie piccole, incollatura graziosa, criniera fina, rada e corta, pelle del corpo molle e fine, coperta di peli corti e lucenti, sistema vascolare molto apparente, arti asciutti coi tendini distaccati, gli zoccoli piccoli ma armonici, coda portata in alto, grossa e forte alla base, sottile all'estremità coperta di crini morbidissimi.

Storia della formazione della razza inglese. Sulla formazione della razza p. s. si hanno le più esatte e particolareggiate notizie in una moltitudine di scritti, di cui ci serviremo per far conoscere la storia di questa famosa razza.

In questa storia vi figura una continua introduzione di sangue orientale, non che alcuni cavalli italiani e precisamente alcune cavalle del Duca di Ferrara e del Marchese di Mantova regalate a Re Enrico VIII. Si racconta di un celebre cavallo mantovano di cui fu offerto al Marchese una somma in argento, che avrebbe dovuto corrispondere al peso del cavallo; somma che il Marchese rifiutò preferendo di regalare lo stallone al Re Enrico VIII.

È generalmente ritenuto che il primo stallone orientale introdotto in Inghilterra sia stato il *Turco-bianco (The White-Turck)* acquistato dal Re Giacomo I; ma il libro genealogico o *Studbook* non cominciò a funzionare che molto più tardi e cioè dopo che furono introdotti *Darley-Arabian*, *Byerley-Turck* e *Godolphin-Arabian*, stalloni orientali elettissimi, a cui si suole attribuire il merito di aver creata la razza inglese.

Ormai è provato che prima dei tre famosi stalloni orientali

la produzione inglese era già molto progredita verso le forme del cavallo asiatico, mercè l'importazione di sangue orientale e di due secoli di progressiva selezione e d'incrociamento della razza indigena.

Sebbene non siano esattissime le indicazioni storiche delle importazioni di cavalli orientali in Inghilterra, tuttavia si trova che prima della loro influenza grandissima esercitata sulla razza p. s. i. già erano stati importati non meno di *duecentoquindici* riproduttori arabi, turchi o barberi che prepararono un terreno propizio alla meravigliosa opera di perfezionamento dei tre stalloni creduti i capostipiti della razza inglese.

I tre primi veri capostipiti della razza inglese, coi quali incomincia la registrazione del puro sangue nello Stud-book, sono i cavalli *Eclisse*, *Herod* e *Matchen*, la di cui genealogia è ricca di molte altre correnti di sangue orientale, oltre a quelle dei tre stalloni famosi.

Eclisse. Nato il 5 aprile 1764 nella razza di Cumberland, durante un'eclisse di sole, fu un cavallo straordinario, perfetto di forme, corridore invincibile. Morì nel 1789 nell'età di 26 anni. Il suo scheletro si conserva nel museo di Oxford.

Il suo albero genealogico *(pedigree)* in linea paterna risale fino a Darley-Arabian. In linea materna fino a Godolphin, passando per cinque generazioni attraverso a sangue orientale purissimo.

Matchen. Celebre corridore, discendente in linea paterna da Godolphin Arabian, ed in linea materna da Byerley-Turck, attraversando molte correnti di sangue orientale. Nacque nel 1748.

Herod. Altro celebre corridore discendente in linea paterna da Byerley-Turck ed in linea materna da Darley-Arabian, attraversando egli pure molte correnti di sangue puro orientale. Nacque nel 1758.

Gli alberi geneologici di questi veri fondatori della razza inglese meriterebbero di essere riportati per intiero, ma non occorre per convincersi che da soli non avrebbero potuto creare una razza di tanta importanza, senza il concorso per lungo tempo, dell'incrocio progressivo, del meticciamento e della selezione;

non che della ginnastica funzionale, di cui ci riserbiamo di parlare più ampiamente.

Il puro sangue inglese è il migliore cavallo da ippodromo, ma per le corse di velocità a brevi distanze. Difatti l'andatura di questo cavallo è un galoppo allungatissimo, che ad ogni slancio copre uno spazio estesissimo, ma la successione dei salti è lenta, la resistenza è limitata per l'intensità degli sforzi e gode il primato per la velocità.

DIFFUSIONE IN ITALIA. — In Italia la razza puro sangue inglese si diffuse specialmente per opera di tre capostipiti che sono *Andred*, *Hamlet* e *Melton*.

Andred. É un bellissimo tipo a estensione di contrazione, che ha dato sette vincitori al *Derby Reale*. È un tipo specializzato per la corsa veloce, sebbene poco resistente in corse lunghe; ma i suoi figli sono poco stimati per la produzione dei cavalli di servizio.

Hamlet. È un tipo a estensione di contrazione, più piccolo, più robusto di Andred, che ha dato due vincitori al *Derby Reale*. Ha bensì un'andatura allungata che supera quella d'Andred per rapidità di movimenti, ma è più resistente ed è più adatto per la produzione di cavalli di servizio. Difatti i suoi prodotti sono ricercati dagli ufficiali, ed il barone Franchetti Raimondo cede quasi tutti gli anni, i migliori suoi puledri alla Scuola di Pinerolo.

Melton. È un tipo perfetto di cavallo a forte e rapida contrazione. Difatti egli sebbene più piccolo dei suoi competitori in classiche prove, li battè tutti per effetto della grande rapidità dei suoi movimenti e dello slancio potentissimo del treno posteriore.

Melton è un fortissimo corridore e nell'istesso tempo è un bellissimo cavallo da servizio, per cui adatto a produrre cavalli da corsa e cavalli da lavoro; ma disgraziatamente venne venduto ad un allevatore in Inghilterra, prima che avessero avuto il tempo di lasciare la sua impronta miglioratrice in Italia e venne sostituito da due puro-sangue di costo minore.

In Italia oltre ai suddetti tre capi-stipiti o stalloni di testa,

a cui si devono aggiungere gli ultimi due in sostituzione di *Melton*, esistono parecchi altri riproduttori che adempiono bene il loro ufficio sia nei depositi erariali, sia in razze private.

Non è nostra intenzione di parlare di tutti gli stalloni inglesi puro-sangue che funzionano in Italia, diremo solo che sono circa 120 che servono alla produzione dei cavalli da servizio e tutti con genealogia apprezzatissima.

Ritorneremo sull'argomento quando tratteremo della produzione equina in Italia. Ora diremo solamente che l'azione del puro-sangue, dapprima biasimata, comincia ad acquistare una giusta considerazione.

Nella prossima conferenza diremo dei tipi specializzati che ha saputo creare il puro sangue in Inghilterra, ed in America, dei tipi che ha creato l'orientale in Ungheria ed in Russia, non che delle razze più rinomate dell'Italia.

(Continua).

Dr. Carlo Ottavio Bosio
Maggiore Veterinario.

I Cavalleggeri Guide a Custoza

. . . . . *meminisse juvat.*

Tra le carte ingiallite dal tempo, e sepolte nella polvere di un archivio ambulante, che un Reggimento suole trascinare con sè, trovansi talvolta dei vecchi documenti, che per devozione alle tradizioni, ed alla memoria di gesta gloriose non si vollero distruggere, e si conservarono quali preziose reliquie.

Tali, a mo' d'esempio, quelli che ho qui sott'occhio, che altro non sono che rapporti ufficiali sui fatti d'arme ai quali prese parte il Reggimento Cavalleggeri *Guide* nella memoranda giornata del 24 giugno a Custoza.

Nel leggerli, nell'udire la concisa e sincera parola di chi li dettò, dopo avere agito, nel vedere le firme di chi ebbe l'onore e la fortuna di caricare valorosamente alla testa dei propri riparti, nel sentire ricordare il nome di chi lasciò la vita sul campo, o di chi ferito gravemente e creduto morto vive tuttora, e ci onora della sua benevolenza ed amicizia, chi ama l'arma nostra deve sentirsi scuotere le fibre e commoversi, ed animarsi da quella nobile emulazione, che è la face che accende ed avviva lo spirito d'arma e di corpo.

È noto come dichiaratesi le ostilità coll'Austria e spirata poscia la tregua concessale di tre giorni, il 24 giugno 1886 i due eserciti, italiano ed austriaco, si trovarono di fronte a Custoza, ove fino dal mattino s'impegnò il combattimento.

Il reggimento *Guide* era così ripartito nelle due Divisioni del I Corpo d'Armata: il 1° e 2° squadrone agli ordini del colon-

nello marchese Spinola, comandante del reggimento, furono addetti alla 2ª Divisione, comandata dal generale Pianell; il 3° e 4° squadrone agli ordini del maggiore Mazzucchi alla 1ª, comandata dal generale Cerale.

Ecco la composizione degli squadroni:

1° squadrone: Capitano Scarampi di Villanova — Luogotenente Sansone — Sottotenenti Levi, Cassinis, Dalverme.

2° squadrone: Capitano Forest — Luogotenenti Boccanera, Giacomelli.

Comandante del 1° e 2° squadrone, Luogotenente-colonnello marchese Coardi di Bagnasco.

3° squadrone: Capitano Martini — Luogotenenti Di Bernezzo, Rodetti, Wanden-Neuvel — Sottotenente Serra.

4° squadrone: Capitano Crotti Domenico — Luogotenente Fontana — Sottotenente Cibrario.

5° squadrone (in riserva): Capitano Crotti Alfonso.

Ecco la narrazione dei fatti che si svolsero in quella giornata, riassunta nei seguenti due rapporti del Colonnello Spinola e del maggiore Mazzucchi.

Volta, addì 26 giugno 1866.

Il mattino delli 24 giugno, due squadroni, del Regg.to alli miei ordini trovavansi a Pozzolengo e dintorni cioè: 1° Squadrone Capitano di Villanova, 3 pelottoni nel paese, ed uno d'avamposto alla Rocchetta a disposizione del Maggior Generale Comandante la Brigata Siena. — 2° Squadrone Capitano Forest, d'avamposto alla Cascina Ceresa.

Verso le ore 10 antimeridiane essendomi di persona portato dal Maggior Generale Cadolini per ricevere ordini, mi trovai all'arrivo del Capo di Stato Maggiore della Divisione, Luogotenente Colonnello Olivieri, che mi comunicava l'ordine di riunire i due squadroni e portarmi immediatamente con essi al ponte di Monzambano. Rientrando a Pozzolengo trovai grande confusione per allarme sparso nel paese, ed il mio Tenente Colonnello che stava ristabilendo l'ordine.

In pochi momenti incamminai i carri, radunai gli Squadroni ritirando gli avamposti, ed al trotto mi portai al Ponte di Monzambano. Tosto passato il ponte essendomi accorto senza dubbie prove, della presenza del nemico, m'inoltrai alquanto a destra avanzandomi in modo

d'esser fuori di quei piccoli gruppi di soldati sbandati, e disposi i due Squadroni a sinistra in battaglia; in questo stesso momento il Capo di Stato Maggiore avvisavami dell'avanzarsi del nemico, al che lanciavo il 1° Squadrone Capitano Villanova, alla carica, dandogli ordine di ritirarsi sulla sinistra onde avere per punto di riunione lo sbocco del ponte, in pari tempo facevo eseguire una conversione a sinistra al 2° Squadrone, Capitano Forest, e con una marcia di fronte, assicuravo la ritirata allo Squadrone che avevo in azione.

Oltrepassata l'altezza del Ponte per mezzo di conversione a destra, lo Squadrone era di nuovo di fronte al nemico; il 1° Squadrone veniva poscia a riunirsi su di esso, ed appena l'ordine stava ristabilendosi, essendomi accorto dell'esistenza del nemico sulla sinistra inviai un pelottone del 1° Squadrone, sottotenente Cassinis, in foraggieri mentre facevo eseguire dal 2° Squadrone una carica; ma in quel momento il nemico essendo in fuga per l'urto ricevuto dalla prima carica, ebbe pochi danni; — riuniti di nuovo i due Squadroni indietreggiai sino ad una cascina per appoggiare la sinistra del 2° Squadrone ond'essere da un lato al coperto, e rimanevo in iscaglioni colla destra indietro.

Posso assicurare la S. V. Ill.ma che dal Tenente Colonnello all'ultimo soldato, tutti indistintamente si dimostrarono animatissimi. L'utile poi delle cariche eseguite fu d'obbligare il nemico, che con forze si avanzava verso il ponte, e che di certo se ne sarebbe impadronito, avendo occupato varie cascine, a porsi in disordine ed a fargli lasciare un quantitativo di prigionieri non indifferente, di rialzare il morale della truppa, che non avrebbe forse potuto resistere allo spettacolo di confusione che presentava l'arrivo al ponte dei soldati sbandati della Divisione che si trovava sulla nostra destra.

Il Colonnello
SPINOLA.

Nè meno chiaro è il rapporto del Maggiore Mazzucchi comandante il 3° e 4° squadrone, addetti alla 1ª Divisione (Generale Cerale).

Medole, addì luglio 1866.

AL SIGNOR COMANDANTE IL REGGIMENTO GUIDE
CERLUNGO.

La mattina del 24 corrente mese la 1ª Divisione del 1° Corpo d'Armata marciava da Monzambano per Castelnuovo, il 3° Squadrone del

Reggimento *Guide*, diviso in tre parti, ne formava l'avanguardia, cioè un plotone in estrema avanguardia sotto gli ordini del Luogotenente Sig^re. Wandel-Neuvel, un plotone coi Bersaglieri col Luogotenente di Bernezzo e finalmente un terzo col 29° fanteria col Sottotenente Sig^r. Serra.

Il 4° Squadrone del detto Reggimento veniva a poca distanza coll'intera divisione comandata dal Luogotenente Generale Cav. Cerale.

Al discendere dalle alture di Valeggio verso Castelnuovo qualche bomba nemica ci annunziava l'avvicinarsi degli Austriaci e tosto la 1ª linea prendeva ordine di battaglia; il 3° Squadrone sempre frazionato prendeva posto dietro la Fanteria sotto gli ordini del Generale Villa-Rey; e così si proseguì per 2 chilometri circa. A tal punto il Colonnello del 29° fanteria Sig. Cav. Dezza vedendo che una colonna nemica ci veniva di fronte sullo stradale principale, ed essendo di forte numero probabilmente poteva prendere prigioniero tutto il quartiere Generale che si trovava in 1ª linea, domandò al predetto Generale Cerale la cavalleria per respingere tal massa nemica, e per dar tempo ai nostri di prendere nuove misure offensive. Allora il Generale mi ordinò di far caricare il 4° Squadrone per dar tempo alle artiglierie di mettersi in batteria e d'aprire il fuoco contro gli Austriaci.

Portatomi tosto dal capitano signor Crotti Domenico, gli ordinai di seguirmi col suo 4° squadrone di trotto, avvertendo che il grido di *Viva il Re!* era il segnale per caricare, e che durante la mischia avessero ripetuto sempre tal grido di gioia.

Fatto cento passi circa ricevemmo dalla fronte della colonna una scarica di fucilate, ma di già i miei bravi soldati seguendo l'esempio dei loro ufficiali eransi lanciati alla carriera ed in un batter d'occhio, non ostante i sostenuti fuochi, piombarono sui nemici, ed a colpi di pistola e sciabola, gli cagionavano forti perdite.

Nel frattempo di questa carica, lateralmente allo stradale sboccarono altri nemici con artiglierie e fucilerie e ci recarono gran danno sì negli uomini che nei cavalli; difatti il luogotenente signor Fontana cadeva ferito sotto i cavalli, il sottotenente signor Cibrario ebbe il cavallo ferito e sarebbe rimasto prigioniero se non si fosse difeso a colpi di sciabola; e con essi 14 uomini di bassa forza restarono sul campo fra i quali il trombettiere Morello quasi spezzato da una palla di cannone, più 10 cavalli morti sul campo e 14 feriti, tra i quali il cavallo del sottoscritto con 2 colpi di baionetta. Ciò non ostante la nostra poca cavalleria con molto coraggio, e valore respinse la detta massa per circa duecentocinquanta passi.

Dopo di ciò scorgendosi che a destra, da una piccola stradella si andava in un campo ove si trovavano altri gruppi di Austriaci, ordinai al bravo sig.r Capitano Crotti di volgere con me a destra ad inseguirli e metterli in fuga, come avvenne.

Mentre questi fatti succedevano sullo stradale principale, cioè quasi al centro, sulla sinistra i plotoni frazionati del 3° Squadrone ricevevano l'ordine di fare cariche successive per plotone, per proteggere l'estrema nostra sinistra la quale cominciava a ripiegare; e dovendo i detti plotoni portarsi sempre su forti gruppi di fanteria, ebbero a deplorare anch'essi grave perdite; cioè il Luogotenente Bernezzo morto, il Luogotenente Vanden-Neuvel che si credè ferito e prigioniero, e il sottotenente Serra che ferito al 1° scontro alla tempia sinistra da un colpo di baionetta restò al suo posto sino alla sera, e finalmente 27 uomini di bassa forza e 35 cavalli.

Per questi fatti di sì grande importanza e di bastante durata, in dove questi due Squadroni hanno avuto occasione di potersi così ben distinguere affrontando un nemico di una forza molte volte maggiore alla loro, non curando nè ostacoli, nè pericoli, nè perdite le quali ascendevano come si vede a più del terzo, mostrando coraggio e valore da degno soldato come regolarmente si può testimoniare dal Maggior Generale Dho e dal Colonnello Dezza Comandante il 29° Fanteria, non posso fare a meno di raccomandare che sieno prese caldamente in considerazione le proposte per le ricompense da me fatte nello apposito elenco che rimisi a Cotesto Comando.

Per copia conforme
Il Maggiore Comandante la Colonna
MAZZUCCHI.

A questi due rapporti fa seguito quello del Luogotenente Sig. Arturo Galletti comandante il 2° plotone del 3° squadrone, distaccato al seguito del Generale Cerale:

La mattina del 24 giugno (giornata di Custoza) io seguiva il Generale Cerale col mio Plotone (2° del 3° Squadrone *Guide*) forte di un 15 uomini, essendo stati il trombettiere, il caporale Mosca ed altri altrove comandati. Il Generale giunto all'altezza delle prime colonne della Divisione, mi ordinò di riconoscere una stretta e lunga vallata a destra della gran strada che conduce a Castelnuovo. Sulle alture che la dominavano da parte degli Austriaci, questi avevano piazzate delle

batterie che mi molestarono assai, ma in tutta la vallata che percorsi fino in fondo colle mie Guide in esploratori, non trovai più Austriaci, che forse al nostro appressare si erano ritirati sull'altura sotto la protezione dei pezzi e dove noi coi cavalli non potevamo salire dalla vallata.

In questa ricognizione le mie Guide si portarono mirabilmente e ridevano degli Austriaci che con tanto tirare ci facevano poco danno. Ritornai per far rapporto al Generale Cerale, ma inutilmente perchè egli era intanto stato ferito e trasportato via. Fui quindi variamente impiegato sulla linea di combattimento da diversi Ufficiali superiori. I miei uomini mi seguirono sempre con molto ordine, ma vinti finalmente dalla stanchezza e impressionati dalla cattivissima piega che prendeva la battaglia e dalla presenza e dalle parole di alcuni superstiti delle cariche del 3° e 4° Squadrone *Guide*, avevano cominciato a disanimarsi, ma riuscii a tenerli nel massimo ordine e scorgendo una cascina sulla destra, dove ancora si faceva resistenza, là li condussi. Avanti questa cascina trovai il Generale di Villahermosa e mi posi ai suoi ordini.

Mi mandò subito a riconoscere gli Austriaci che numerosi si avanzavano nel piano sottoposto all'altura su cui sorgeva la cascina, tormentandoci con un fuoco terribile. Quindi me li fece ripetutamente caricare e così potei per lungo tempo impedire l'assalto che si disponevano a dare alla cascina, nè mi ristetti, che quando rimasto solo con 3 Guide e caricatili ancora una volta e cacciatili da un viottolo per cui avanzavano, si nascosero dietro i fossi e le siepi, e di là, aprendo un fuoco quasi a bruciapelo mi obbligarono a ritirarmi. Mi ritirai correndo più gravi rischi, ma al passo e l'ultimo, come era stato sempre il primo nelle cariche. Giunto alla cascina il Generale mi diresse parole d'encomio e mi aggiunse che ormai non poteva più sostenersi senza un pronto e poderoso soccorso e che l'andassi a cercare.

Io tosto mi avviai per ciò, ma non trovai che battaglioni in piena ritirata e quando feci per ritornare alla cascina il Generale di Villahermosa sopraffatto da forze superiori l'aveva dovuta abbandonare. Non essendomi possibile ritrovarlo mi avviai alla ventura sulla gran strada di Castelnuovo. Dopo alquanto avanzarmi vidi il 2° Squadrone d'Aosta (Capitano Faneschi) venire da una strada a sinistra, e non avendo altro di meglio a fare mi unii ad esso e mi trovai così collo Squadrone nel momento più pericoloso e caricai insieme. Dopo la carica in una casetta poco discosta a destra vidi il Generale di Villaher-

mosa e mi resi presso di lui. Eravi in questa anche il generale Dho con due bandiere e poca truppa.

Io vi restai finchè durò la difesa, quindi mi ritrassi sempre al seguito del Generale di Villahermosa. Quando fummo in luogo sicuro mi feci lasciare in libertà dal Generale per rintracciare la mia divisione. Mi avviai così nuovamente per la gran strada di Castelnuovo. Trovai allora il sottotenente Serra che ferito si ritirava con alcune Guide del 3° Squadrone. Vi era anche il capitano Mayr di Lucca. Essendomi unito a loro e seguitando a ritirarci ci incontrammo con due sezioni del 3° e 4° Squadrone di testa (sottotenente Della Croce) che erano stati mandati dalla riserva a proteggere la ritirata. Saputo ciò ci unimmo a loro e anche noi proteggemmo la ritirata e gli ultimi di tutti fummo a Valeggio. . . . . .

. . . . . .

Il Luogotenente
ARTURO GALLETTI.

Tra gli episodi di questa memoranda giornata alcuni meritano di essere menzionati, ed a tal fine riproduco qui testualmente alcuni rapporti fatti da individui di truppa. Questi, se non sono davvero dei capo-lavori letterari, nè modelli di rapporto tuttavia attestano con quale abnegazione e coraggio combattessero i Cavalleggeri *Guide* e quale devozione essenzialmente essi avessero pei loro ufficiali.

Questo dell'Appuntato Cuttino del 4° squadrone dimostra gli sforzi di questo valoroso per liberare il suo amato Luogotenente Fontana ferito, a rischio della propria vita.

Tagliato dal nucleo dei suoi compagni con cui aveva caricato, e stretto ai fianchi dal nemico, il sottoscritto fè di tutto per liberarsene spinto dall'ansia di aver nuove del sig. Luogotenente Fontana, presso cui aveva combattuto e che aveva perduto il cavallo.

Pervenne infatti a farglisi ancora da presso, mentre il prelodato signor Ufficiale, ferito, combatteva corpo a corpo difendendosi disperatamente; egli fece scudo del proprio corpo, che fu bersaglio al nemico, da cui fu ferito alla testa e in una gamba, intanto che gli cascava sotto la cavalla anch'essa ferita.

Fu quando vide il suo Ufficiale ridotto al mal punto e tale che pieni gli occhi e la bocca di sangue era per cadere inevitabilmente in mano

al nemico, chiese per esso la vita costituendosi anch'esso prigioniero. Però quando prigionieri ambedue erano tradotti in mezzo una mezza dozzina di tedeschi, riusciva al sottoscritto liberarsi, con un manrovescio, dal soldato che aveva alla sua dritta, e profittando dell'istante di loro sorpresa, sfuggir loro di mano e tornare fra' suoi, fra cui trovò prima il Luogotenente sig. Cibrario, dopo di essersi prima ridotto alla casina, dove un pugno di valorosi difendevano la bandiera del 44° fanteria.

L'appuntato MICHELE CUTTINO.

Interessante è anche questo del caporale Ubertalli pei suoi particolari avventurosi, ed essenzialmente perchè evoca la memoria del povero generale Villarey morto in questa giornata alla testa della sua brigata nelle braccia del figlio, suo aiutante di campo.

Volgevano le ore 11 circa del mattino allorchè lo squadrone, data la carica per portarsi al punto assegnatogli, doveva percorrere un terreno molto disastroso.

Fuvvi un punto in cui per prendere la via più breve ci fu forza scendere a salto da circa due metri d'altezza su di una strada al cui lato ed a noi di fronte esisteva un fossato. Spinsi il cavallo a saltare, fa lo slancio ed andiede sull'orlo del medesimo, piegandosi sulle ginocchia anteriori, lo sollevai, ma in questo frattempo un altro soldato facendo lo stesso, mi urtò con tanta violenza che mi fece precipitare col cavallo nel predetto fossato, rimanendomici la gamba destra sotto il corpo. Procurammo di sbrigarci; al soldato finalmente gli riuscì spingere il cavallo fuori del fosso rimanendovi io.

Dopo un qualche minuto fattolo a forza alzare lo portai fuori, quantunque io avessi la gamba malconcia, e quasi incapace di camminare feci per montare ma fu invano giacchè la sella si rivoltò ed una grandine di moschetteria fummi sopra traendomi a terra il colback.

Fatti pochi passi in tal guisa sulla strada, rinvenni il Generale di Villarey seminudo ed avvolto in un mantello di fanteria, ferito alla spalla ed in bocca, attorniato da diversi ufficiali e fattomisi innanzi il figlio del detto Generale raccomandandosi mi disse se gli facevo il favore dargli il cavallo per trasportare suo padre; di buon grado pel bene del suddetto glielo porsi avvertendolo di fare il più presto possibile, essendo il nemico alla distanza di 400 passi, un capitano di fanteria ne prende le redini, e mi prega volerlo aiutare nel caricarlo.

Essendoci vicinissimo il nemico, e vedendo io l'impossibilità di ciò fare montai a cavallo diedi due spronate e volevo raggiungere lo Squadrone, ma il suddetto Capitano del 30° fanteria prendendo le redini mi intimò di smontare e ritirarmi lasciando il cavallo nelle sue mani, ciò a forza mi convenne fare, mentre fatti pochi passi rivedutoci il nemico ci fè una scarica a bruciapelo prendendomi nell'avambraccio destro. Per tal modo malconcio a stento mi portai in una vicinissima cascina e trovatovi un nostro dottore che curava molti altri feriti mi ordinava di attendere le ambulanze, la anzidetta fu circondata e tutti quanti eravamo fummo presi prigionieri, nello stesso tempo gli Ufficiali seguendo la strada col mio cavallo fuggivano dalle scariche del nemico. . .

. . . . . .

Il caporale UBERTALLI.

E finalmente citerò questo del soldato Viscomi del 4° squadrone, al quale può perdonarsi la sua smargiassata da Don Chisciotte in vista della sua premura verso il suo superiore, sergente Crescio.

Il giorno 24 giugno a Custoza, trovandosi il sottoscritto al centro del proprio pelottone non appena scoprivasi il nemico spingevasi avanti ad incontrarlo, e come nella ritirata conservasi sempre ultimo, senonchè accortosi che il proprio sergente Crescio per effetto della ferita riportata dal cavallo, trovandosi scavalcato e trattenuto da forze superiori, che ne lo avevano circondato, nulla curando l'inevitabile pericolo cui esponevasi per la temeraria azione ritornava solo, sulle sue traccie onde accorrervi in soccorso.

In pari tempo imbattevasi in un drappello composto di 10 uomini del 19° Cacciatori Tirolesi che possessori di un cavallo del di lui pelottone tentavano raggiungere il grosso del loro Corpo, ma intimoriti dal di lui deciso avanzarsi si davano a precipitosa fuga lasciando in suo potere il cavallo.

Con pari coraggio poi avvicinavasi al gruppo maggiore di nemici che circondato avevano il prelodato sergente dove riusciva prestare aiuto e man forte nel momento appunto in cui più urgeva il bisogno perchè a piedi ed abbenchè si difendesse accanitamente armato di una carabina nemica da solo non avrebbe potuto reggere a lungo allo sproporzionato numero dei nemici che l'assaliva.

Disceso dal proprio cavallo ed approfittando di un momento di confusione aiutava il sergente a montare il predetto cavallo e risalito

egli sul suo riuscivano entrambi felicemente a ritirarsi e a raggiungere il proprio squadrone già dal luogo dell'avvenuto fatto ben distante.

. . . . . .

Soldato VISCOMI ROCCO
del 1° Squadrone.

Ecco quanto ho potuto sfiorare di più interessante dalle carte impolverate e ingiallite, che ho qui sott'occhio per ricordare colla stessa parola di chi combattè, le gloriose gesta dei Cavalleggeri *Guide* a Custoza.

Ma prima di terminare debbo esprimere il grande mio dispiacere di non aver potuto rinvenire in quei documenti, che io sfogliai con febbrile curiosità ed emozione, particolari più interessanti circa i due giovani luogotenenti, conte Wanden-Neuvel e conte Dal Verme morti caricando alla testa dei loro plotoni ed il giovane luogotenente marchese di Bernezzo, creduto morto in principio, ora generale comandante la 7ª Brigata di Cavalleria.

E già si capisce; essi scomparvero allora da quella scena che ebbe episodi così gloriosi pei nostri squadroni.

Pei primi però, la storia è scritta col sangue da loro sparso sui gloriosi campi di Mozambano e Valeggio, storia che si compendia nell'olocausto della loro vita data pel Re e per la Patria, mentre la loro memoria vive ancora nel Reggimento, che religiosamente conserva la loro simpatica effigie in mezzo ad abbrunate corone, donate dalle signore di Torino; pel secondo la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia, che brilla da più di sei lustri sul petto del valoroso, tramanda tutt'ora raggi luminosi di gloria, che onorano l'arma nostra ed il luogotenente, che a Custoza « caricando valorosamente alla testa di tre plotoni ca- « deva ferito in petto da palla nemica, ed avendo il braccio si- « nistro rotto da calcio di fucile rimaneva prigioniero »

. . . . . *meminisse juvat!* Possano questi ricordi, da me esumati, esser di esempio ai nostri bravi Cavalleggeri *Guide*, se uno squillo di tromba ci chiamerà alla raccolta sotto il glorioso stendardo di Valeggio e di Mozambano per caricare, come allora, al convenuto segnale di *Viva il Re!*

Caserta, marzo 1891.

L. LIBRI.
Tenente-Colonnello.

SPORT MILITARE

Chiunque sia animato dal sentimento dell'arma e del suo impiego ha certamente accolto colla più viva soddisfazione due recenti disposizioni ministeriali: l'una relativa ai requisiti che debbono possedere i cavalieri scelti ed al servizio cui debbono essere addestrati; l'altra che ci fornisce i mezzi d'informare a quello scopo la nostra equitazione.

Così i principii fondamentali sempre maggiormente si affermano con una stessa impronta caratteristica, onde un'arma vive di vita propria e rigogliosa. E ciò è l'essenziale. Che poi qualche particolare chiami la discussione non sarà che prova del comune interessamento a raggiungere la meta.

Proseguo perciò ad esporre francamente il mio parere circa i provvedimenti che riguardano il nostro sport militare.

Ritengo dunque che senza alcun inconveniente si potrebbe continuare a far partire nelle corse reggimentali un gruppo di quindici o venti ufficiali, poichè quanto più i cavalli, nuovi alla corsa si presentano tranquilli in partenza, quanto più modesta è la loro classe e di conseguenza moderata l'andatura, tanto meno si ha da temere il pericolo di urti o di attraversamenti di strada, che pur non si temono quando allo *starter* si presenta un campo ancor più numeroso di puro sangue; e ad esempio mi basti citare il grande *Steeple-Chase* di Liverpool, che sotto una tormenta di neve fu quest'anno disputato da ventotto concorrenti, fra cui erano in sella diversi *gentlemen*.

La ristrettezza della pista, la disposizione degli ostacoli avranno forse potuto rendere non troppo facile in qualche guarnigione la partenza di una ventina di cavalli; credo però che un secondo anno di esperienza avrebbe indicato come ripararvi.

In ogni modo una volta ammessa la ripartizione dei concorrenti in due gruppi, invece di affidarla alla sorte, cui si ricorre quando non v'è alcun'altra considerazione che possa guidare nella scelta, mi pare che meglio gioverebbe accogliere quel criterio, che ha in sè stesso il valore non solo di aiutare, ma ben anche di motivare la divisione in gruppi: voglio dire il criterio nel peso.

Si obietterà che in ogni modo il grosso ed il leggero peso si dovrebbero trovare a competere nella così detta corsa di decisione.

Ora buoni argomenti stanno a dimostrare che, astrazione fatta dal sistema di raggruppamento, la così detta corsa di decisione non può rispondere allo scopo pel quale si è creduto di instituirla.

Per tal motivo un simil genere di prova si trova escluso da ogni regolamento di corse al galoppo, sia piane, sia ad ostacoli. Ben inteso che non devesi confondere con la seconda prova che può correrși dopo un *dead-heat*, allorchè i proprietari dei due cavalli, che giunsero insieme al traguardo, non credono di dividersi il premio. In questo caso i due cavalli avendo corso insieme ed insieme lottato, si trovano presumibilmente l'uno rispetto all'altro a pari condizioni, il che rende perfettamente logica una seconda prova per designare il vincitore.

In grado più o meno marcato si verificherà invece perfettamente l'opposto quando si voglia che ricorrano fra loro due cavalli, i quali hanno corso in differenti gruppi. In uno di questi gruppi ad esempio si siano trovati contro due forti competitori, che, l'uno per non lasciare troppo scappar lontano l'altro, hanno dovuto galoppare rigorosamente tutta la strada ed all'ultimo energicamente lottare; nell'altro gruppo invece un campo di mediocrità abbia lasciato vincere facilmente un cavallo appena discreto (1).

---

(1) Ben inteso che nel nostro caso quando diciamo ottimo, buono, mediocre cavallo, lo si deve intendere relativamente alla media generale, ed anche nel senso cumulativo delle qualità del cavallo e dell'abilità del cavaliere, che appunto è ciò che ci prefiggiamo di premiare.

Ebbene: questo, che se avesse dovuto correre nel primo gruppo, non sarebbe giunto che terzo, nella così detta corsa di decisione non essendo esaurito da una precedente lotta, potrà forse riuscire il definitivo vincitore.

Il diminuire sino al di sotto dei mille metri la distanza della corsa, dalla quale si attende questo resultato definitivo, non solo non toglie, ma aumenta notevolmente l'inconveniente; si aggiunga che obbligando a quella sfuriata cavalli già stanchi, aumenteremo in special modo la probabilità di danneggiarli internamente o stroncarli di gambe.

Pur supponendo dunque che il Ministero non ritenesse opportuno di offrire, senz'altra prova, una medaglia al vincitore di ciascun gruppo, piuttosto che valersi di una prova. la quale non risponda allo scopo e sia dannosa, questo mi parrebbe più conseguentemente il caso di affidarsi alla sorte, lasciando che essa decidesse a quale dei due vincitori debba andare l'unica medaglia, di cui si dispone per gli ufficiali subalterni.

Ma qui pure ritorna a galla da sè quale sarebbe la miglior soluzione per comprendere in due soli gruppi tutti gli ufficiali inferiori del reggimento, in base ad una ripartizione data non dal sorteggio, ma da un ben giustificato criterio.

E ciò sarebbe desiderabile non solo per distribuire quelle medagliette con più giustizia; ma ben anche per togliere l'unico argomento plausibile, che ripetutamente invoca qualcuno, cui quell'annuale galoppata dei capitani riesce specialmente ostica, trovando in questa avversione l'incentivo ad uno sfogo contro lo sport in genere e cercando di far proseliti per reagire *contro la manìa di trasformare le sedi dei nostri reggimenti di cavalleria in tante scuderie da corsa e di sostituire gli ippodromi alle piazze d'armi* (1).

Ogni ufficiale dell'arma potendo a prima vista rilevare come l'osservazione contenuta in queste frasi sia destituita di fondamento, non mi arresto a confutarla. E nemmeno mi fermerò a confutare altre asserzioni contenute nello stesso articolo, sen-

(1) La cavalleria e lo sport. *Perseveranza* del 26 marzo.

tenziosamente enunciate, ma non suffragate da alcun argomento in appoggio, a meno che argomento non si voglia chiamare il seguente:

« Se la poca cavalleria che abbiamo, inferiore a quella di « tutti gli altri stati europei, la spossiamo in vani esercizi per « seguire i capricci di una scuola che non sogna altro che il « *jockey*, all'inizio di una campagna avremo un materiale che « dovrà essere quasi tutto riformato. »

Non si crederebbe nemmeno possibile che a quelle povere corsette reggimentali si potesse fare l'accusa di un'azione così micidiale. Oltre che esse non impegnano che una minima frazione dell'effettivo, ritengo che in tutti i reggimenti si verifichi il fatto che quest'anno vi si ritrovino molti e forse la maggior parte dei cavalli, che vi presero parte lo scorso anno: segno che nulla ne soffersero.

Ma forse accorgendosi che, per quanto si facesse il reo *jockey* non potrebbe essere chiamato responsabile della vaticinata riforma di quasi tutti i nostri cavalli all'inizio di una campagna, l'anonimo autore estende la querela, così esprimendosi:

« Già da parecchi anni nelle evoluzioni e nelle esercita- « zioni della cavalleria da certuni si richiedono andature tanto « per velocità come per durata, non in rapporto alle condi- « zioni del nostro materiale ».

Osservo anzitutto che il signor *certuni* non esiste con alcun grado sul nostro annuario. Se vi fosse stato chi in qualsiasi senso si fosse avviato a dannose esagerazioni, a fermarlo in tempo vi erano sopra di lui dei comandanti di reggimento, come su questi vi sono dei generali di Brigata, su tutti un'Ispettore dell'arma. L'ammettere che vi possa essere chi impunemente continui a recar guasto e rovina costituirebbe un'offesa a quella disciplina, che è nostro vanto; e non saremo più sul campo di una questione ippica, ma su quello di un'alta questione morale.

Ben tranquilli a questo riguardo, l'apprezzamento dell'autore non può quindi rimanere tendenziosamente individualizzato, quasi a voler significare che non basti aver sott'occhio prova dell'erroneità delle sue asserzioni, rimanendo campo alla supposizione che la piaga sia altrove.

Siccome dunque e statistiche delle riforme e condizione dei cavalli in servizio ci dicono subito che il preteso sciupio non esiste, resta affermato che nell'interpretazione del nostro regolamento e nello spirito che anima i nostri reggimenti non si trascese ad alcuna deplorevole esagerazione sia nella velocità che nella durata delle andature.

La questione resta così circoscritta al prediligere, come principio dell'equitazione militare, l'andar con proporzionale corrispondenza presto e lontani, ovvero il camminar piano e rimaner vicini.

Ma ritornando al primitivo argomento, dal quale anche troppo mi sono dilungato, dirò come anche nell'articolo di cui ci occupiamo l'argomento delle differenze di peso sia invocato per domandar l'abolizione delle corse reggimentali. L'egregio autore trova la proposta di dividere le corse non per grado ma per peso « conforme al primo requisito d'ogni gara, che è la parità delle condizioni dei concorrenti » Ma però aggiunge: « il frammischiamento dei gradi può originare contese non « conformi allo spirito di disciplina ed al prestigio della ge- « rarchia. »

Ma le nostre corse sono forse il palio di Siena, che si corre a suon di nerbate? Ma quale idea ha dunque l'autore sul tratto dei nostri ufficiali? Per conto mio ho la convinzione che a questo riguardo l'ufficiale italiano tiene un primissimo posto.

E l'autore ammetterebbe del resto che nelle corse fra ufficiali di pari grado debbano insorgere contese per quanto non contrarie alla gerarchia? Da ventisette anni che monto in corsa non mi sono trovato mai a dovere scambiare una mezza parola men che cordiale con gli altri *gentlemen*; e mai nulla di simile è avvenuto in quelle corse dove pur si trovano ufficiali di differente grado.

Ed in queste condizioni montava ancora in uno *steeple-chase* il generale Rosemberg, non ritenendo per nulla menomato il suo prestigio perchè prima di lui giungevano un capitano ed un sottotenente.

Deve essere dunque un privilegio delle nostre corse reggimentali di rendere idrofoba la gente? A questa stregua di museruola preventiva bisognerebbe addirittura impedire al superiore ogni contatto coll'inferiore.

Nè più convincente trovo la ragione, che segue: « inoltre « è ovvio che, a parità di peso, un uomo di 40 anni ed oltre « (che tale è l'età della maggioranza dei capitani di cavalleria) « trovasi in condizioni d'inferiorità rispetto a giovani allora « usciti dalla Scuola ».

Se si trattasse di far ginnastica, l'ammetterei benissimo. Ma qui si tratta di galoppare e saltare; e se gli acciacchi dell'età hanno a tal riguardo diminuita la fibra di un capitano, esso non risponderà al suo compito nemmeno davanti allo squadrone.

In appoggio alla sua tesi di ostracismo alle corse l'autore porta finalmente una notizia assai peregrina: « dagli esercizi « sportivi che coltiva la cavalleria tedesca è escluso ogni ca- « rattere di gara ».

Reca veramente meraviglia il leggere una così madornale inesattezza. È infatti superiore a quella di qualsiasi altro paese la quantità di corse militari, che vi sono in Germania, corse di tutti i generi, dalle più modeste all' importantissimo grande *Steeple-Chase* militare, al pari del nostro Premio Reale premiato da S. M. l' Imperatore, venendo sino ad alcune corse aperte anche agli ufficiali esteri. Da ciò ne viene di conseguenza che anche in tutte le *Herren-Reiten-Rennen* (corsa di *gentlemen*) il campo è quasi per intiero fornito da ufficiali.

Visto che l'autore dell'articolo domanda: « Ma perchè non « imitiamo la Germania, che pur vediamo citata a ragione in « tutti gli ordinamenti militari? » la risposta verrebbe evidentemente a ritorcersi contro i suoi argomenti. E se un genere di gare, ad imitazione della Germania, si dovesse abolire, sarebbero solamente quelle che con termine non molto esattamente appropriato noi chiamiamo corse di resistenza.

Allo scopo ora di esaurire il soggetto delle corse reggimentali in rapporto al peso, espongo un'ultima considerazione.

Al di sopra di un certo limite non solo il peso relativo, ma ben anche il peso assoluto acquista un notevole significato sopra cavalli, quali si possono scegliere fra quelli di truppa. E specialmente nei reggimenti di cavalleggeri, dove pure avviene di veder capitani di alta statura e forte complessione, l'insieme che ne risulta non è certo molto vantaggioso.

La corsa libera presenta invero il mezzo di valersi nella riunione reggimentale del proprio cavallo, che deve necessariamente esser di struttura e mezzi proporzionato al cavaliere, anzichè di un cavallo di truppa. Ma oltrechè la corsa libera, pel fatto di essere obbligatoria per coloro che intendono prendere parte al *Military*, riunisce una classe di competitori presumibilmente al di sopra della media generale, è da tener presente che in due circoscrizioni non essendovi *Military*, non vi è nemmeno corsa alcuna reggimentale con cavalli di proprietà.

Anche in questo ordine di idee credo che sarebbe opportuno studiare un indirizzo, che non lasciasse lacune e pretesto alle critiche: cosa certamente di non lieve momento.

R. Pugi.

ISTRUZIONE DELLE RECLUTE A CAVALLO

(Continuazione e fine, vedi fascicolo quarto).

Art. VI.

Premessa. (211) — Abbiamo già visto che al N. 292 il Regolamento dice: « i piedi più avanzati nelle staffe » questa prescrizione dovrebbe essere più largamente applicata incominciando dalla istruzione delle reclute.

« All'esterno il cavallo ha bisogno di maggiore libertà per essere messo nelle condizioni più favorevoli alla franchezza e alla rapidità delle andature » (CONTE D'AURE).

« Obbligando il cavallo ad alzar la testa gli si impedisce di vedere davanti a sè e lo si fa marciare alla cieca (SENOFONTE).

Abbiamo già detto nel Capo: del cavallo (1) quale deve essere la posizione di collo e di testa cavalcando in campagna, ora qui la riassumiamo in due parole, *becchetto avanti* (2).

Anche per le corse al trotto i cavalli sono tenuti colla incollatura distesa e col naso avanti a mezzo dello *strich* americano.

Cavalcare sulle strade. — « In massima deve aversi sempre il cavallo diritto » (pag. 151) e l'istruttore farà bene di insistere su questa prescrizione regolamentare perchè le reclute imparino bene che fuori del maneggio il cavallo non deve avere la testa piegata.

I cavalli devono:

1° Marciare tranquilli se isolati;

2° Sviluppare la tendenza naturale di portarsi avanti, ma tenendo andatura calma.

---

(1) Fascicolo I di questa *Rivista*.

(2) Uso questa espressione, abbastanza incisiva, ch'io ho sentito ripetere sovente da un appassionato cavaliere di campagna, poichè parmi che essa riassuma le idee di coloro quali alla posizione di testa del cavallo da maneggio, preferiscono la posizione naturale del cavallo in campagna.

Gli uomini debbono:

1° Chiamare avanti, trattenere, fermare, voltare il cavallo senza strapponi;

2° Assecondare il cavallo nella tendenza naturale di portarsi avanti acquistando essi stessi questo sentimento;

3° Riunirsi all'andatura ordinata con i compagni che stanno avanti.

Questi risultati si possono ottenere facendo un esercizio che chiamerò « fare e disfare il gomitolo ». Le reclute, ferme od in moto a passo, stanno riunite (gomitolo) in colonna per uno prima, poi per due, in ultimo per quattro od a frotta, secondo le condizioni della strada.

Al trotto invece debbono marciare per uno e tenere la distanza ordinata dall'istruttore (1). Questa distanza per i primi giorni sarà di pochi passi (da 10 a 15) in seguito potrà essere aumentata (da 20 a 30). Non si pretendano esattamente dovendosi evitare che la recluta si avanzi col cavallo ad andatura incerta.

Quando si distacca il primo, il gomitolo incomincia a disfarsi e non ne esiste più traccia quando è partito il penultimo.

Supponiamo di aver una sezione di 20 individui, riuniti a gomitolo a 2 passi di distanza; se li facciamo partire a trotto a 15 passi di distanza noi avremo disfatto il gomitolo quando il primo avrá percorso 500 passi circa di strada; avrà cioè trottato circa 4 minuti. Non volendo lasciarli marciare a lungo in tale ordine, poichè l'istruttore non potrebbe sorvegliarli, converrà che chi è in testa, ordinariamente un sotto istruttore, si metta al passo dopo aver trottato 500 passi circa.

Le reclute successivamente devono chiudere sulla testa della sezione per disporsi in colonna a due passi di distanza. Se qualche recluta si ferma o rallenta l'andatura, chi la segue non deve preoccuparsene, ma deve ad andatura calma portarsi avanti e unirsi ai suoi compagni. Giunto l'ultimo, il gomitolo è nuovamente formato.

---

(1) Se il lettore ricorda questo esercizio è già stato suggerito nel capo: Cavalcare in sezione; vi è la sola differenza che sulle strade si possono tenere distanze maggiori che nel maneggio. Quando la sezione è in colonna sulla strada si dice, che marcia a destra. oppure che tiene la destra; e similmente se a sinistra. Questo modo naturale di esprimersi è stato gia applicato nei comandi di maneggio dove all'antico comando: « a mano destra (o sinistra ») sulla pesta venne sostituito: « a destra sulla pesta ». Rimane ancora il comando « cavalcare a mano destra » (o sinistra) che è spesso causa di confusione, specie per le reclute.

Questa espressione potrebbe sopprimersi, semplificando il regolamento. Tutti noi sappiamo che cavalcando a destra di una strada possiamo girare soltanto a sinistra, e a destra se stiamo a sinistra; ma non diciamo mai che stiamo a mano sinistra o a mano destra. Ed è per queste espressioni convenzionali che succedono sempre gli sbagli in maneggio. Semplificazioni se ne potrebbero fare nei comandi, poichè al posto del « tagliate », del « cambiamento trasversale, diagonale, longitudinale, in circolo, volta », ecc. si potrebbero sostituire espressioni più conosciute dal soldato. Sulle figure che si trovano a pag. 108 e seguenti, provi il lettore a sostituire comandi di uso comune, e vedrà che la cosa è più facile di quello che sembri.

Essendo le reclute unite l'istruttore può fare le correzioni individuali che crede opportune e poi disfare nuovamente il gomitolo per rifarlo fino al termine della istruzione.

Se qualche cavallo nei primi giorni non sta tranquillo sia fatto trottare a distanza di due passi dal precedente e poco per volta a distanza maggiore. Con tale esercizio si fa naturalmente la riunione e si preparano uomini e cavalli all'esercizio delle andature

Quando le reclute marciano con sicurezza l'una dietro l'altra, si incominci a chiamarle individualmente sul lembo opposto della strada mediante un obliquo (descritto al N. 183). Da principio sia leggero in seguito più accentuato. Il cavallo deve obliquare senza rallentare l'andatura, anzi allungandola. Dopo aver marciato sul lembo sinistro della strada per un tratto conveniente, cioè finchè il cavallo si sia rimesso bene in azione sulla linea retta si faccia ripetere questo esercizio fino a che la recluta venga ad eseguirlo con precisione.

Si *distacchino* poi i cavalli sulle strade laterali facendoli mettere al passo prima di voltare e ripigliando il trotto dopo la volta; si faccia fare dietro-front per ritornare a trotto a formare il gomitolo. Si può fare il dietro-fronte individuale e chi volesse considerare la strada come una cavallerizza potrebbe anche fare dei movimenti simultanei e troverebbe allora i comandi più naturali da sostituire a quelli di maneggio. Quando le reclute guidano bene i loro cavalli in questi esercizi potranno farli con facilità marciare isolati sulle strade nel modo indicato dal Regolamento.

Salto degli ostacoli artificiali. — E riconosciuto che il modo più pratico per abituare i cavalli al salto è di farli saltare liberi nel corridoio. Nelle piazze d'armi adunque, se qualche cavallo rifiuta di saltare, non si porti a saltare a mano, perchè il soldato lo disturba senza accorgersene; ma si rimetta sul salto, nel corridoio appositamente costrutto in caserma, fino a che non abbia acquistato sicurezza ed allora soltanto si faccia saltare montato.

Nelle piazze d'armi si eviti ogni lotta fra cavaliere e cavallo. Una volta questi spettacoli piacevano, ma ora sono da condannarsi, qualunque sia il motivo per cui il cavaliere ha impegnato la lotta col suo cavallo.

Cavalcare in terreno vario. — Da principio sarà bene che la sezione sia poco numerosa, che cavalchi in colonna per uno e che ogni soldato abbia sufficiente distanza da chi lo precede per poter vedere il terreno sul quale deve camminare.

Come abbiamo già detto nel trotto di manovra, il cavaliere deve trovare aderenza alla sella colla parte centrale della coscia, in questo modo l'inforcatura viene a trovarsi nella parte più bassa della sella.

Il LAGOUDIE (1) dice: « il peso del corpo non sarà mai troppo avanti sulla sella e per conseguenza l'inforcatura deve avvicinarsi al pomo della sella ».

« Lo sforzo delle gambe posteriori non deve sollevare del peso, questo peso deve trovarsi nel centro del movimento che resta fra la elevazione e l'abbassamento del treno anteriore e del treno posteriore ».

Sarà bene che l'istruttore conosca il terreno che percorre. Avvicinandosi ad ostacolo di una certa entità deve fermarsi a distanza conveniente perchè il cavallo possa spiccare il salto; raggruppare la sezione, dar l'esempio saltando il primo, perchè la recluta lo imiti. e poi farle saltare ad una ad una e fermarle a conveniente distanza dallo ostacolo. Col progredire dell'istruzione gli ostacoli conosciuti li fa saltare continuando il galoppo prima e dopo l'ostacolo; se l'ostacolo lo permette si salterà a frotta.

Sarà bene abituare le reclute a salire e discendere gradatamente per erte più o meno ripide e prolungate.

Ciò è sempre possibile seguendo i sentieri che si trovano nei dintorni delle guarnigioni. Questo è l'esercizio più pratico per abituare i cavalli a stare equilibrati su terreno non piano e per abituare la recluta a sellare bene il proprio cavallo. Questa è la più bella ginnastica che possa fare il cavaliere da cavallo.

Il cavaliere si ricordi che il cavallo posa il piede sicuro a terra soltanto quando può vedere il terreno sul quale si muove; egli deve avere fiducia nel cavallo che monta e lasciargli iniziativa per superare le difficoltà del terreno.

Una avvertenza dia subito l'istruttore agli uomini: dovendo voltare il cavallo, in terreno poco sicuro, voltarlo sempre colla testa dalla parte dove è maggiore il pericolo. Si evitano così le cadute col cavallo, facili a succedere quando si volta colla groppa verso il pericolo, poichè nè cavallo, nè cavaliere possono vedere dove il cavallo posa il piede.

Se ben ricordo, durante una delle guerre sostenute dai Piemontesi contro i Francesi, padroni di Pinerolo, lo sgombro della posizione di S. Maurizio fu provocato dall'apparire inaspettato di squadroni piemontesi su quelle alture. Le fanterie francesi avranno scambiato i cavalieri piemontesi per draghi alati. Ed anche sul morale della cavalleria, l'apparire inaspettato della cavalleria nemica, ha il suo effetto « perchè della gente abituata a saltare dei fossi, superare tutti gli ostacoli, montare e scendere a galoppo sono agli occhi di quelli non abituati a questi esercizi ciò che sono gli uccelli agli animali domestici ». (SENOFONTE).

Questi esercizi tendono a formare dei cavalieri i quali sappiano conoscere i mezzi che la natura ha dato al cavallo, e che sappiano

(1) *Le cheval et son cavalier.*

apprezzare gli impedimenti che il terreno oppone ai nostri movimenti. Qui l'istruttore formerà gli esploratori del terreno; cioè i nostri cavalieri scelti; essi debbono saper riferire se il terreno *permette* o *no* di passare o di caricare. Ecco il vero studio del terreno che deve fare il soldato di cavalleria. Gli effetti disastrosi di una carica di cavalleria sono sempre stati causati dagli ostacoli insuperabili del terreno e non dal fuoco dell'avversario.

Le fotografie istantanee che ora noi vediamo di salti o di passaggi difficili ci sono d'insegnamento più di quanto si sia finora scritto in proposito.

Il conte d'Aure, nel suo *Corso d'equitazione* consacra due pagine al salto degli ostacoli, mentre ne dedica sedici al capitolo « Corse ». Questo termina così: « Le corse a siepi e gli *steeple-chases* sono adunque gli esercizi che bisogna impiantare alla Scuola di Cavalleria ». Questo scriveva nell'anno 1853.

Trent'anni dopo il cav. Cesare Paderni pubblicava un opuscolo di 181 pagine col titolo: *Regole di equitazione sul modo di saltare e superare ostacoli* nel quale è accennato (pag. 93) all'uso che si può fare dello scudiscio « dandolo leggermente sul naso dalla parte verso cui il cavallo si getta. »

Questo suggerimento fu poi applicato da un suo allievo, con esito sicuro sempre, come castigo pel cavallo che scarta o rifiuta l'ostacolo.

Gli ufficiali che hanno fatto il corso di Tor di Quinto leggano quanti scritti possono trovare sulla equitazione di maneggio; gli altri provino a montare in campagna; tutti converranno che difficoltà in questo genere di equitazione, che è il nostro, non ve ne sono. I veri appassionati per l'equitazione di campagna non amano scrivere, ed è un male, mentre hanno scritto tanto i professori dell'equitazione di maneggio. Il Capo scuola La Guerinière, ammetteva però che il cavallo debba essere esercitato in maneggio al galoppo esterno « poichè in caccia il cavaliere non può sapere se volterà dalla parte verso cui il cavallo galoppa. » Questa regola, tanto pratica, fu poi malamente applicata col galoppo a rovescio.

Erroneamente si crede che: se un cavallo casca, a galoppo, in un angolo del maneggio, la disgrazia provenga da che il cavallo galoppava falso.

« Gli esercizi a galoppo si fanno allungando gradatamente il trotto, lasciando partire il cavallo sul piede che vuole, nel girare gli angoli con galoppo sul piede esterno lasciare libertà al cavallo perchè possa cambiare, ma non mai costringerlo. » (Lavoro sulle grandi linee — *Regolamento per la Cavalleria francese*).

***

LIBRI - RIVISTE - GIORNALI

Revue de Cavalerie. Puntata 156, marzo 1898. — Parigi, Berger-Levrault.

La cavalleria combinata colla fanteria. L'autore si prefigge di studiare l'impiego della cavalleria nei piccoli distaccamenti delle due armi e in special modo il migliore e più saggio impiego del cavallo e del cavaliere in quei casi in cui la cavalleria, frazionata in piccoli reparti abbandonati a sè stessi, attende ad un servizio dei più faticosi e che di soventi conduce alla rapida ruina di quei distaccamenti.

È pertanto necessario, non solo di occuparsi dell'uomo procurando di mantenerne alto lo spirito e il morale e curando i suoi bisogni materiali, ma è d'uopo ancora di volgere la maggiore attenzione e di prestare le più grandi cure al cavallo. E perciò tutti i nostri sforzi debbono tendere a conoscer meglio il cavallo, al fine di poterne trarre miglior partito, prodigandogli le cure più illuminate e servendosene in maniera più giudiziosa.

L'autore passa quindi a parlare di questi distaccamenti, i quali variano da un reggimento ad un battaglione di fanteria, cui vengono addetti da un plotone a tre squadroni di cavalleria.

La cavalleria di un distaccamento si divide di solito in tre frazioni. La prima fornisce il servizio di corrispondenza, la seconda disimpegna il servizio di sicurezza e la terza infine il servizio d'informazioni e di appoggio.

In questo articolo sono partitamente esaminati i primi due servizi sopradetti, e sempre con particolare riguardo al modo di servirsi del cavallo ed alle cure da prodigargli.

Lettere di un cavaliere. *La cavalleria alle manovre del 1897. L'intervento della cavalleria nella battaglia.*

È questa la terza lettera (1) intorno all'impiego della cavalleria nelle grandi manovre francesi del nord e dell'est.

Mentre nelle prime due si parla principalmente del servizio di esplorazione, in questa si esamina la parte presa dalla cavalleria alla

(1) La prima lettera fu pubblicata nella dispensa di ottobre del 1897, la seconda in quella di gennaio del 1898.

battaglia. Ma come a prima vista potrebbbe credersi, non si tratta affatto della narrazione delle operazioni compiute dalla cavalleria. Di queste non vi è che un semplice cenno, per trarne l'opportunità di prendere in esame la questione tanto dibattuta dell'impiego della cavalleria sul campo di battaglia e tutti i quesiti che ad esso si riferiscono.

In primo luogo, poichè la cavalleria francese fu in quelle manovre sempre disposta sulle ali, talora con compito offensivo, talaltra con missione difensiva, si discute del suo posto più conveniente nella battaglia. E assai giustamente si viene alla conclusione che il malinteso proviene dal fatto che *si vuol fare una questione di dottrina di ciò che è e deve restare una questione di circostanze, e cioè del comando.*

In guerra infatti si presenteranno circostanze, le quali richiederanno masse di cavalleria alle ali; altre in cui sarà preferibile conservarle sotto mano; altre infine ove bisognerà averne e sulle ali e al centro; però lo scrittore francese ritiene che le masse della cavalleria saranno di sovente impiegate sulle ali.

Da qui nasceranno forzatamente, anche senza cercarli a bella posta, gli scontri colla cavalleria avversaria collocata parimenti sulle ali; e se ne trae occasione per parlare della tattica delle *tre schiere.* I tedeschi, egli dice, hanno ammesso il principio che anzitutto devesi assicurare il successo della prima schiera, lasciando poi ogni iniziativa al comandante di disporre la forza delle singole schiere a seconda delle circostanze.

Lo scrittore francese — e noi con lui — ha altra opinione, e « vuole « una massa di riserva assolutamente distinta e indipendente dalla « massa d'attacco »; e questo principio dovrebbe essere consacrato dal Regolamento, imperocchè le occasioni favorevoli pel combattimento, e le lotte della cavalleria, si presentano e si svolgono con tale rapidità da rendere quasi impossibile il prendere opportune disposizioni al momento dell'urto. E pertanto « la distinzione assoluta fra le schiere di « attacco (1ª e 2ª schiera) e la massa di riserva (3ª schiera) deve co- « stituire il principio regolatore del combattimento di cavalleria »; principio che non è ammesso dal regolamento tedesco ma che in genere lo si trova nello scaglionamento nel senso della profondità del Regolamento francese.

Segue poi un'interessante discussione sulla lancia — la vera arma di combattimento — e sugli attacchi delle masse di cavalleria.

A coloro che sostengono l'impossibilità dell'intervento delle masse di cavalleria sul campo di battaglia, l'autore risponde lungamente ed in modo esauriente, appoggiandosi ad esempi storici, ed a ciò che abbiamo scritto molte volte anche noi, che una cosa è la dottrina scientifica e altra cosa, ben differente, la guerra vera.

Giammai, egli scrive, in nessuna epoca la cavalleria ha potuto avvicinarsi (aborder) ad una fanteria intatta. *Sempre*, in tutte le epoche

la cavalleria ha potuto mettere in iscompiglio (bousculer) una fanteria sorpresa o demoralizzata; e questo è perfettamente esatto.

Ma l'autore volle stravincere, e ad alcuni esempi storici riportati egli dà una portata o inesatta o affatto esagerata.

E qui viene in scena la nostra fanteria a Custoza.

« Una sola carica, egli dice, della brigata Pulz, ha gettato il disor-« dine in tutto un corpo d'armata. » Ma ciò è assolutamente non vero. La verità è, come è facile rilevare dalle pubblicazioni ufficiali, che la brigata Pulz, sebbene sorprendesse una parte della 16ª divisione (Principe Umberto) caricò brillantemente, ma non conseguì alcun risultato materiale, e che solo scomparendo colla massima velocità si sottrasse ad un completo annientamento, lasciando sul campo ingente numero di cavalieri e cavalli morti o feriti, e controattaccata e inseguita da alcuni squadroni dei cavalleggeri d'Alessandria.

Gli austriaci stessi non hanno mai scritto che la brigata Pulz avesse disordinato il 3° corpo d'armata, di cui due divisioni — la 9ª Govone e l'8ª Cugia — combatterono strenuamente sino a tarda notte sulle alture di Custoza e di Monte Croce, e le altre due — la 7ª Bixio e la 16ª Principe Umberto — rimasero tutta la giornata innanzi a Villafranca coll'armi al piede, ansiose di portarsi avanti, intatte e nel massimo ordine.

Gli austriaci non sapendosi dar ragione dell' inazione di così grosso nerbo di truppe — le due divisioni sopradette e la divisione di cavalleria De Sonnaz, — presso Villafranca, che se si fosse avanzato nella direzione di Sommacampagna, tanto pericolosa per gli austriaci, avrebbe probabilmente deciso delle sorti della battaglia in nostro favore, hanno ascritto tale inazione all'effetto morale prodotto dalla carica della brigata Pulz; ma ben altre ne sono le ragioni.

In ogni modo la verità è questa:

che la carica della brigata Pulz ha avuto soltanto per effetto materiale di sospendere nella mattinata la marcia delle divisioni Bixio e Principe Umberto sopra Sommacampagna, dove, giusta l' ordine ricevuto, dovevano portarsi; marcia cui in seguito si è rinunciato a cagione dell'andamento generale della battaglia;

che la carica della brigata Pulz non ha recato disordine, nonchè nell' intiero 3° corpo d'armata, nemmeno in un solo battaglione.

Viene in seguito l'esempio della nota carica del capitano Bechtolsheim: di questa « charge plus que légendaire, plus qu'héroïque incro-« yable, extravagante, épique, où l'on vit 3 pelotons (100 cavaliers à pei-« ne) bousculer d'abord une batterie, puis un bataillon, puis une divi-« sion entière (la division Cerale) c' est-à dire 4.000 ou 5.000 hommes « qui, pris de panique, jetant leurs fusils et leurs sacs pour mieux cou-« rir, s'enfuirent et ne s'arrêtèrent qu'à 14 kilomètres de là, a Valeggio!

« Lisez, mes camarades, lisez le récit de cette charge; c'est une des « plus belles et des plus véridiques pages de la psychologie de la

« guerre. Je ne puis ici que vous citer l'explication qu'en donne celui « même qui la commanda.

« Tenez, dit-il à son interlocuteur, la division Cerale, au mont « Cricole, elle était partie à 3 heures du matin et il était 11 heures « quand je l'ai culbutée. Elle avait marché sans repos 8 heures et non « point de ce pas ordinaire auquel la troupe est habituée mais de « cette marche énervante, mortelle, du champ de bataille, par à-coups, « par accident, s'attendant sans cesse à donner et ne donnant par!

« Quand une troupe en est là, elle ne se garde plus, elle n'y songe même pas! ».

È tale l'esagerazione di questo racconto che non possiamo a meno di rilevarlo.

Il generale Bechtolsheim scrisse di questa carica da lui eseguita nella *Revue Bleue* dell'ottobre 1897, e le sue parole rispecchiano indubbiamente l'impressione da lui ricevuta, e le voci corse dopo la battaglia.

Lo scrittore francese naturalmente non poteva trovare un esempio migliore e più convincente a favore della sua tesi — del resto giustissima — e fece quindi benissimo a riportarlo.

Noi non abbiamo sott'occhi lo scritto del generale Bechtolsheim, e d'altra parte dovremmo dilungarci di troppo volendo ristabilire la verità: epperò preghiamo lo scrittore francese di prendere visione di quanto sta scritto al riguardo nella *Campagna del 1866 in Italia*, redatta dal nostro Corpo di Stato Maggiore e nell'opuscolo: *Delle vicende del I Corpo d'armata durante il primo periodo della campagna del 1866 pel maggiore* C. Corsi, *già sotto-capo di Stato Maggiore del I Corpo*, e facilmente si convincerà che le cose si passarono in maniera affatto differente da quella riferita.

Notiamo soltanto:

che non trattasi dell'intiera Divisione Cerale, ma soltanto di una parte della medesima e precisamente della brigata *Forlì* ed anche questa non completa;

che la brigata era ferma *in colonna* per quattro, e che mentre fu attaccata alla testa dai lancieri austriaci, era pure fucilata sul fianco destro dalla fanteria nemica;

che il battaglione di testa, maggiore Stoppini — rimasto morto, colpito da un colpo di lancia — si gettò nei fossi laterali alla strada, aprì subito il fuoco contro i cavalieri nemici. Questi, per la maggior parte, morti o feriti rimasero sul terreno e i soli 17 rimasti incolumi immediatamente volsero le groppe e scomparirono;

che dal sito dell'attacco a Valeggio non corrono 14 chilometri, ma al *maximum*, 5 a 6, e che del resto quella truppa ripiegò, per la maggior parte, non sopra Valeggio ma Monzambano;

che le cariche fornite, quasi sullo stesso terreno, dagli squadroni delle *Guide* e dai lancieri d'*Aosta* — quella del luogotenente Bernezzo, del maggiore Mazzucchi delle *Guide* e quella del capitano Faneschi,

lancieri d'*Aosta* — non sono da meno, per eroismo, da quella dei lancieri austriaci.

Quest'ultima si seppe e si sa tuttora farla valere; le cariche dei nostri squadroni invece sono conosciute da ben pochi e non sappiamo apprezzarle al loro giusto valore. E questo è il nostro torto!

Da Bautzen a Pläswitz, maggio 1813, per P. F.

Il miglioramento del mezzo-sangue nell'esercito a mezzo delle corse militari e dei concorsi ippici.

Un ispettore generale della cavalleria sotto il Direttorio e il Consolato. — Il generale di divisione Kellermann (anni VI, X e XI).

Notizie e informazioni diverse.

Sport militare.

Parte ufficiale. B. D.

Proposta e statuto sociale per la costituzione della società anonima cooperativa Previdenza ippica, pel capitano D'ANGELO GAETANO.

Il capitano D'Angelo ha tutte le ragioni da vendere, allorchè nella *Premessa* mette in rilievo che oggidì l'ufficiale di cavalleria, per essere all'altezza delle esigenze dell'arma, deve possedere cavalli da 2500 a 3000 lire, e che questi, oltre ad eventuali possibili disgrazie, vanno ancora soggetti ad un precoce logoramento. Di qui la necessità di cambiarli di sovente, di qui l'onere gravissimo che ne ridonda agli ufficiali.

A mitigare tali condizioni di cose, egli dice, a rendere un vero servizio all'esercito, mettendo gli ufficiali nel caso di poter serenamente adempiere i propri doveri professionali, senza alcuna preoccupazione per la perdita dei propri cavalli di servizio, nasce spontanea l'idea di creare una associazione.

Ed appunto questa associazione egli propone, denominandola *La Previdenza ippica, società anonima cooperativa*, e ne detta pure lo statuto sociale.

Eccone un breve riassunto:

La società sarebbe composta dagli ufficiali del R. esercito e dagli allievi degli istituti militari, ed avrebbe per iscopo:

1° di corrispondere ai soci azionisti, *appartenenti alla società da oltre 3 anni*, colpiti da infortuni nei cavalli di servizio, una indennità per la perdita dei detti cavalli dipendente da cause dirette di servizio;

2° Di corrispondere sovvenzioni, nei limiti del bilancio, a quei soci azionisti i quali, *appartenendo alla Società da oltre 5 anni*, abbiano avuto perdite consecutive di due o più cavalli, non causate da dirette ragioni di servizio;

3° Concedere somme in anticipazione ai soci azionisti, *appartenenti alla Società da tre anni almeno*, da servire per acquisti di cavalli nei limiti stabiliti dal bilancio, e precisamente;

lire 300 ai subalterni,
» 400 ai capitani,

lire 600 agli ufficiali superiori,
» 1000 agli ufficiali generali.

4° Agevolare gli ufficiali soci ed azionisti *da almeno tre anni* nell'acquisto e vendita di cavalli, sia promovendo speciali contratti con negozianti conosciuti, sia stabilendo propri depositi di compravendita, e sia anche all'occorrenza, allorchè il capitale sociale potrà consentirlo, impiantare apposito allevamento cavalli per uso esclusivo degli ufficiali, come si pratica in altre nazioni;

5° Corrispondere la somma di lire 500 *al termine di venti anni* al socio azionista che avrà pagato la quota mensile di lire 2,00 mai interrotta e per un periodo di 20 anni consecutivi.

Il capitale sociale poi sarebbe costituito dalle azioni sottoscritte dai soci del valore di lire 10.

Il capitano D'Angelo, a maggiormente illustrare la sua proposta e dimostrarne l'importanza, completa lo Statuto sociale, entrando in minuti particolari riflettenti i diritti e doveri dei soci, i bilanci, i dividendi, i risparmi, il fondo di riserva, ecc. ecc.

Noi abbiamo letta e riletta la Memoria del capitano D'Angelo, ma confessiamo francamente che non dividiamo il suo ottimismo Lodando senza riserve il proposito dell'autore, poichè saremo sempre con coloro che intendono promovere il benessere dell'ufficiale, non possiamo tenerci dall'esprimere chiaramente la nostra opinione. E questa è che la costituzione di siffatta Società — dato pure che si riesca ad istituirla, del che dubitiamo fortemente — sarebbe di lievissimo vantaggio all'ufficiale di cavalleria.

Non discutiamo neppure il caso della perdita di un cavallo per eventi di servizio. Questo caso è rarissimo, eppure è il solo dal quale l'ufficiale ritrarrebbe un reale e sensibile vantaggio.

Pel restante, a che servirebbe l'anticipazione di poche centinaia di lire, quando l'ufficiale deve comperare cavalli di 2 o 3000 lire?

E dove si ritiene di trovare dei soci, quando i vantaggi promessi, già lievissimi e non corrispondenti ai bisogni, non si possono conseguire che dopo tre o cinque anni dacchè si appartiene alla Società?

Noi vorremmo ingannarci, ed anzi saremmo lieti ci si dimostrasse che siamo nell'errore, ma siamo convinti che la proposta Società manca assolutamente di una base pratica e poco o punto gioverebbe all'ufficiale di cavalleria.

B. D.

Metodo fonico per l'insegnamento contemporaneo del leggere e scrivere di Bertoglio Ercole, capitano 4° fanteria. — L. 0,30 (presso l'Autore in Genova).

È un opuscolo d'una cinquantina di pagine in 8°, il quale contiene le norme per l'istruttore di analfabeti adulti, e fa delle promesse stupefacenti per chi è abbastanza vecchio soldato da ricordarsi quante

lunghe serate del periodo invernale si dedicavano una volta alla scuola obbligatoria, Dio sa con quanto costrutto. Nessuno ignora che bisognava esser di manica larga, al congedamento della classe anziana, per non trattenere, fino al compimento della ferma, troppa gente che non aveva, dopo quattro anni e mezzo, imparato a leggere e scrivere poco più del proprio nome.

Il Bertoglio promette che un analfabeta della più bell'acqua, dopo la 18ª lezione saprà scrivere una letterina facile, di cui dà un esempio; e dopo la 36ª sarà in grado di sentirsi dire: « Ora fate da voi, a camminare vi ho insegnato, se volete marciare, marciate ».

Non ci diffonderemo nel descrivere il metodo, ch'è assai razionale e richiede pochissimi mezzi (una lavagna, dei quaderni e delle matite). Il migliore elogio che potremmo farne sta nella dichiarazione di averne verificato, coll'esperienza di due anni, la grande praticità; e riteniamo che i comandanti di squadrone troverebbero in esso un facile mezzo e la grande soddisfazione di ottemperare con buon esito a quanto prescrive il n. 20 del *Regolamento d'istruzione e di servizio interno.*

Ci congratuliamo vivamente col capitano Bertoglio, il quale dedicandosi con tanto criterio, amore e diligenza al problema dell' insegnamento letterario nell'esercito, mostra di comprendere che lo scopo immediato umile in apparenza, un altro ne include di altissimo interesse morale e patriottico. Poichè il soldato che ritorna istruito al suo paesello, ove generalmente il massimo grado di coltura è rappresentato dal saper leggere e scrivere, diviene, agli occhi dei concittadini, una prova vivente di quanto sia utile il servizio militare anche per l' individuo..

E prendiamo occasione dall'operetta del Bertoglio per far voti che non si trascuri questo importante insegnamento, il quale, oltre agli altri molti vantaggi ch' è superfluo enumerare, ha quello di mostrare nel modo più sensibile ed evidente che l'esercito è la scuola della nazione.

F. A.

NOTIZIE SULLE CAVALLERIE ESTERE

Germania. — DIPENDENZA E ATTRIBUZIONI DELL'ISPETTORE GENERALE DI CAVALLERIA E DEGLI ISPETTORI DI CAVALLERIA — Con ordine dell' Imperatore in data 1 aprile 1898, venne in proposito stabilito quanto segue:

L' ispettore generale dipende direttamente dall' Imperatore. Dall'ispettore generale dipendono gli ispettori di cavalleria, la scuola di equitazione e l' ispezione del servizio veterinario con i rispettivi istituti.

L' ispettore generale di cavalleria riferisce all' Imperatore sulle questioni che riguardano l'arma, tenendo soprattutto presente l'uniformità di indirizzo nel metodo d' istruzione.

Egli deve assistere alle speciali esercitazioni di cavalleria che sarannno ordinate dall' Imperatore, dirigere le esercitazioni di più divisioni di cavalleria ed i viaggi d' istruzione tattica dei generali ed ufficiali superiori, ispezionare i singoli reparti di cavalleria, i depositi di rimonta ecc. Egli deve visitare una volta ogni anno la scuola d'equitazione e in occasione dei viaggi di ispezione, anche le scuole di mascalcia.

L' ispettore generale compila i rapporti personali e caratteristici degli ufficiali dipendenti, presiede la commissione di cavalleria e informa l' Imperatore sulle ispezioni ed esercitazioni fatte personalmente o fatte compiere, in seguito ad ordine dell' Imperatore, dagli ispettori di cavalleria.

Gli ispettori di cavalleria hanno rango e competenze di comandante di divisione. Essi coadiuvano l' ispettore generale, assistono una volta ogni anno alle ispezioni dei reggimenti e delle brigate di cavalleria, e hanno il diritto di portare a conoscenza dei comandanti di reggimento e dei comandanti superiori di truppa le osservazioni da loro fatte durante queste ispezioni.

Gli ispettori di cavalleria nelle manovre assumono il comando di una divisione di cavalleria o prendono altrimenti parte alle manovre di divisione o di corpo d' armata. Essi dirigono i viaggi d' istruzione

tattica degli ufficiali di cavalleria dei rispettivi corpi d'armata, e così pure altri viaggi d'istruzione tattica di generali e ufficiali superiori di cavalleria.

Sulle esercitazioni ed ispezioni gli ispettori di cavalleria riferiscono all'ispettore generale. In tutte le ispezioni ecc. essi devono osservare in particolar modo lo stato dei cavalli e riferirne. Gli ispettori di cavalleria possono essere chiamati a far parte della commissione di cavalleria. (1)

Francia. — ESERCIZI DI RICOGNIZIONE ESEGUITI DA UFFICIALI DI CAVALLERIA — Sull'esempio dato dal generale du Hamel, allorchè era comandante della 7ª brigata di cavalleria (2), recentemente il comandante del V Corpo d'Armata ha emanate alcune istruzioni intese a fare eseguire speciali ricognizioni da ufficiali di cavalleria, nelle vicine guarnigioni, ogni volta i reggimenti di fanteria stanziati in queste eseguono esercitazioni di marcia con servizio di sicurezza.

Sotto la direzione del generale du Hamel tali istruzioni si svolgevano nel modo seguente:

Ogni qualvolta il reggimento di fanteria stanziato a Besançon eseguiva una esercitazione di marcia con misure di sicurezza nel settore nord o ovest della città, un ufficiale dell'11° reggimento cacciatori di stanza a Vesoul era inviato in ricognizione verso Besançon e, a missione compiuta, redigeva un rapporto che veniva confrontato colla relazione dell'esercitazione eseguita dalla fanteria.

La distanza da Vesoul a Besançon essendo di 60 chilometri, l'ufficiale partiva nel pomeriggio del giorno precedente a quello fissato per l'esercizio, pernottava in qualche cascinale o bivaccava a seconda degli ordini ricevuti, e a ricognizione ultimata rientrava a Vesoul dopo aver percorso in 30 ore circa 130 a 140 chilometri. L'ufficiale era accompagnato da due soldati del proprio squadrone.

Tali esercizi sono riusciti assai profittevoli per gli ufficiali della 7ª brigata di cavalleria, che si presentarono poi alle grandi manovre d'autunno dotati di una perfetta conoscenza delle formazioni di marcia e di combattimento della fanteria e si trovarono perciò in condizioni di compiere in quella circostanza ricognizioni veramente utili.

---

(1) Nel prossimo fascicolo pubblicheremo per intiero l'ordine di S. M. l'Imperatore Guglielmo, riguardante le attribuzioni degli Ispettori di cavalleria.

(2) Attualmente è ispettore della cavalleria d'Africa.

NOTIZIE VARIE

(Corrispondenze dai reggimenti)

Festa anniversaria di « Genova » Cavalleria — *Vicenza 21 aprile 1898.* — Il 21 corrente ricorreva l'annuale festa di *Genova* cavalleria commemorante il glorioso combattimento del Bricchetto (1796).

Il tempo non era a festa come il reggimento ed una acquerugiola insistente pareva dovesse turbare l'andamento delle cose preparate con diligente amore dalle Commissioni di ufficiali delegate dal comandante del reggimento per ogni ramo del programma.

Ma tuttavia la pioggia non impedì che la festa riuscisse a meraviglia e con completa soddisfazione dei componenti il reggimento e dei numerosi invitati.

Una rivista in piazza d'armi in grande uniforme con sfilamento al galoppo — e giuramento delle reclute — aprì la giornata.

Al ritorno dalla piazza d'armi, sotto i portici del quartiere del Comando, alla presenza di tutti gli ufficiali del reggimento e di molti altri ufficiali giunti nella mattinata per la circostanza, festeggiatissimi, sedettero a banchetto bene ordinato e succulento i soldati di *Genova* cavalleria. Fu uno spettacolo nuovo ed attraente. Colla libertà di mangiare v'era pure libertà di gridare — i *viva* rumorosi ai loro comandanti non avevano più fine — l'allegria schietta e simpatica di quei bravi giovanotti faceva bene al cuore. L'entusiasmo loro poi giunse al colmo quando il brigadiere colonnello De Santis, che assisteva al banchetto insieme al brigadiere Vicino-Pallavicino, già comandante di *Genova* cavalleria, bevendo nel bicchiere di un soldato, brindò ai soldati del reggimento.

Alla 2ª parte del programma dedicata allo *sport* assisterono pure gli invitati civili, le autorità, le signore, arrivate durante la fine del banchetto.

Salti di cavalli in libertà, salti di sottufficiali, soldati e reclute, da ultimo di ufficiali. Una cosa spigliata, rapida, una visione da cinematografo.

Giove Pluvio costringe la gente a mettersi al coperto nella palestra ginnastica, una chiesa monumento d'arte, già adornata con emblemi militari dai cavalleggeri di *Monferrato*, e coperta di edera e fiori per la circostanza dagli attuali occupanti. E mentre la ex chiesa diventa un *buffet*, ed agli invitati si offrono rinfreschi e bellissimi fiori fatti arrivare dalla gentil Liguria dal colonnello Lorenzi, i soldati intanto si divertono in giuochi popolari fra le risa e il buon umore.

Chiude la festa il pranzo degli ufficiali, con i brindisi di rito, fra i quali non mancarono quelli di antichi commilitoni presenti, commossi nel ritrovare sempre nel loro vecchio ed amato reggimento un simpatico e caro ambiente militare.

Nè il solido manca alle commemorazioni. Sono largamente distribuite ai soldati delle splendide stampe che ricordano atti di valore del reggimento nelle passate campagne. E in generosa misura viene regalato dall'autore un diligente e interessante lavoro compilato dal conte Vinci capitano: *un Calendario di Genova Cavalleria* — ogni data ricorda un fatto di *Genova* dalla fondazione fino a noi — grazioso lavoro che richiedette molto studio ed amore e che si presenta sotto forma modesta mentre è una insigne monografia storica tratta da sicuri documenti non facili a trovarsi.

Il grande intelletto d'amore che il capitano Vinci mise nel suo geniale lavoro, dimostra l'affetto grande che *Genova* ha alle sue tradizioni e come si prefigge non mostrarsene indegno a occasione data, e prova come si sanno davanti all'idealità della fede e dello spirito di corpo, scordare le miserie della carriera arenata nell'avanzamento e le piccolezze giornaliere della vita militare in pace. S. A.

Sport.

Premio Reale (ROMA CAPANNELLE) — Dei 23 inscritti corrono:

Sainte Hélène del ten. Caracciolo dei cavalleggeri d'*Alessandria*, montato dal proprietario.

Fishermann del ten. Ferrero dei cavalleggeri di *Catania*, montato dal ten. Di Campello.

Bresles del ten. Caprilli dei lancieri di *Milano*, montato dal proprietario.

Nassib del ten. Angelini dei cavalleggeri *Guide*, montato dal proprietario.

Maxovitch del ten. Pancamo dei cavalleggeri di *Foggia*, montato dal proprietario.

Cicerone del ten. Cugini dei cavalleggeri di *Catania*, montato dal proprietario.

Paris del capitano Pandolfi dei lancieri di *Milano*, montato dal ten. Fattori.

Tea del capitano Ripanti dei cavalleggeri *Guide*, montato dal tenente Bonomo.

The Queen del ten. Anguissola dei cavalleggeri d'*Alessandria*, montato dal proprietario.

Oeil de Chat del ten. Anselmi dei lancieri di *Milano*, montato dal ten. Soragna.

Corsa assai interessante per lo slancio e la bravura di tutti i cavalieri.

Al salto della riviera *Nassib* sdrucciola e trascina il cavaliere, *Oeil de Chat* che lo segue è travolto pure esso. Cavalli e cavalieri si rialzano senza danno.

Bresles conduce la corsa e si può dire sicuro della vittoria, ma sbaglia percorso. Il tenente Caprilli lo riconduce sulla pista. Intanto *Paris* prende la testa seguito da *Maxovitch* e *Sainte Hélène*, ed in quest'ordine giungono al traguardo.

Concorso ippico a Torino — In occasione delle feste per l'apertura dell'esposizione a Torino, la Società nazionale zootecnica sotto l'alto patronato di S. A. R. il Duca d'Aosta terrà un grandioso Concorso ippico, al quale, per speciale concessione del Ministro della Guerra, potranno prender parte tutti gli ufficiali delle armi a cavallo dei dodici Corpi d'armata.

Il programma comprenderà tre categorie per cavalli montati presentati agli ostacoli; ad ognuna di esse sono assegnati premi in danaro per lire tremila, oltre alle varie medaglie concesse dal Governo, oggetti d'arte e di valore ecc.

È altresì compreso nel programma, che più sotto pubblichiamo un gran premio di gara di lire tremila in danaro che possono essere sostituite da uno splendido cavallo da caccia di valore ben superiore.

Sono così in complesso oltre dodici mila lire che la benemerita Società zootecnica ha destinato per premiazione in danaro, allo scopo di rendere il concorso di quest'anno degno del fausto avvenimento che Torino si prepara a festeggiare.

Persuasi che il risultato sarà pari agli sforzi ed al nobile intento che la zootecnica si propone, facciamo voti che il Concorso ippico da essa bandito abbia il meritato successo.

Il Concorso è posto sotto l'alto patronato degli Augusti Principi residenti a Torino e si svolgerà nello splendido locale del Corso Dante.

PROGRAMMA.

Categ. I. — Cavalli nati ed allevati in Italia, (Ufficiali e Borghesi). — Ostacoli, altezza iniziale m. 1, riviera m. 3,50. — 1° premio L. 1500 — 2° premio L. 1000 — 3° premio L. 500.

Id. II. — Riservata ai Sigg. Ufficiali in attività di servizio. — Ostacoli, altezza iniziale m. 1, riviera m. 3,50. — 1° premio L. 1500 — 2° premio L. 1000 — 3° premio L. 500.

Id. III. — Cavalli da Caccia, (Ufficiali e Borghesi). — Ostacoli, altezza iniziale m. 1,10, riviera m. 3,50. — 1° premio L. 1500 — 2° premio L. 1000 — 3° premio L. 500.

Id. IV. — Ufficiali della Scuola di Cavalleria. — Ostacoli, altezza iniziale m. 1,10, riviera m. 3,50. Coppa della Società.

NB. Con ulteriore pubblicazione verranno assegnate alle varie categorie le medaglie ed oggetti d'arte che eventualmente pervenissero alla Società.

In ogni categoria, sempre quando gli inscritti siano in numero minore di 8, sarà tolto il terzo premio; e così verrà aggiunto un quarto premio di L 250 a quelle in cui i concorrenti superino il numero di 50.

Gara fra i premiati.

Scudiscio d'onore da disputarsi secondo le prescrizioni dell'apposito Regolamento.

Gara Generale.

Un cavallo da Caccia. Ostacoli, muro altezza iniziale m. 1,20 da elevarsi di 10 in 10 cm., riviera m. 3,50 da estendersi di 10 in 10 cm.

NB. A questa gara potranno prendere parte tutti i concorrenti pagando una tassa speciale di L. 20. — Le iscrizioni alla medesima saranno chiuse alle ore 9 del giorno 7 maggio.

Risultati del concorso ippico di Firenze (*25-26 aprile*). — Nella prima categoria: « cavalli di servizio e di proprietà degli ufficiali aventi i requisiti previsti dal regolamento pubblicato dal Ministero della guerra (20 gennaio '97) montati dai proprietari » riuscirono vincitori i seguenti:

1° premio, *Sivah*, tenente Guarini, lancieri di *Vittorio Emanuele* — 2° *De Grieux*, ten. Biasoli, cavalleggeri di *Padova* — 3° *Alula*, tenente Papi, 15° artiglieria — 4° *Werther*, sottotenente Borgia, lancieri di *Montebello*.

Nella seconda categoria: « cavalli italiani » vincono i premi:

1° premio, *Alula*, tenente Papi, del 15° artiglieria — 2° *Bel Ami*, ten. Veglio di Castelletto, lancieri *Novara* — 3° *Blitz*, ten. Pirandello, lancieri *Montebello*.

Nella terza categoria: « cavalli da caccia d'ogni razza e paese, montati da *gentlemen* » riuscirono vincitori:

1° premio, *Tom*, del sig. Giovannini — 2° *Emin*, del tenente Po, cavalleggeri di *Saluzzo* — 3° *Faute de mieux*, del march. Torrigiani — 4° *Blue-Boy*, del sig. Nicolai Gamba Castelli — 5° *Albion*, del capitano Lanfranco, cavalleggeri di *Montebello*.

Gara finale: 1° premio tenente Po — 2° sig. Giovannini — 3° signor Niccolai — 4° tenente Biasoli.

NOLA. — **Concorso ippico.** — Domenica 1° aprile, presenti il comandante la Brigata colonnello Berta, molte signore e invitati, vi fu, nel bel campo ostacoli dei lancieri *Vittorio Emanuele*, un concorso ippico, di cui ecco il risultato.

I Categoria: Ufficiali del reggimento. Entrano in gara: il capitano Losack e i tenenti Pignatelli, Di Sambuy, Parmigiani, Grisi e Devoto.

Ostacoli: maceria di m. 1,15; riviera di m. 4; staccionata di m. 1,10 e una *fence* regolamentare.

Il tenente Parmigiani vince il 1° premio, un bellissimo sacco da viaggio, offerto dalle signore Patronesse. I tenenti Pignatelli e Di Sambuy prendono rispettivamente il 2° e 3° premio.

II Categoria: Sottufficiali, di cui entrano in gara dieci. Ostacoli: staccionata di m. 1 e macerie di 1,15.

Vince il 1° premio il sergente Gasparotto, il 2° il furiere Steininger e il 3° il furier maggiore Ruvioli.

III Categoria: Cavalieri scelti; entrano in gara dodici, di cui due soli toccarono la macerie di 1,15.

Fu insomma una bellissima giornata, in cui si vide con quanta passione i bei lancieri gialli coltivino l'equitazione e lo *Sport*.

⁂ **Corse Reggimentali.** — NOLA - Sabato 2 aprile, nella piazza d'armi di S. Paolo, ebbero luogo le corse reggimentali obbligatorie per gli ufficiali inferiori dei lancieri di *Vittorio Emanuele*.

La pista era segnata con le lance, dimodochè le corse furono dei veri *Cross-Country*. Vicino ad ogni cavallo segno il peso del cavaliere. Forse ciò potrà avere la fortuna, se il mio esempio sarà seguito da tutti i corrispondenti, di vedere avvicinato il momento in cui le corse si faranno per peso e non per grado.

Ecco ora il dettaglio: Giudice maggiore Moschini - *Starter* tenente di Sambuy.

Corsa capitani: distanza m. 2500 circa.

Adorata (76), cap. Formigini 1° — *Didone* (69), cap. Gioia 2° — *Disdetta* (61), cap. Losack 3° — *Eva* (90), cap. Castelvecchio — *Abano*, (92), cap. Del Poggio — *Ernani* (77), cap. Carignani.

Corsa subalterni: distanza m. 2600 circa.

Bracco (61 ½), ten. Lovatelli 1° — *Zagaglia* (77), ten. Bocchini 2° — *Abile* (63), ten. Nebiolo 3° — *Bisco* (78), ten. Devoto — *Elisa* (68 ½) ten. Pignatelli — *Andrea* (65), ten. Radicati — *Cerbero* (91 ½), ten. Ceci — *Zelindo* (77 ½), ten. Solaro — *Amor* (83), ten. Saletnich — *Callos* (73), ten. Parmigiani — *Esperto* (76), sottoten. D'Alessandro — *Arcigna* (72 ½), sottoten. Colli.

FIRENZE. — Il giorno 21 corrente alle 8 ebbero luogo nella piazza d'armi le corse reggimentali obbligatorie, alla presenza del sig. comandante interinale del Corpo d'armata, del sig. comandante la 7ª Brigata di cavalleria e di molti ufficiali superiori ed inferiori della guarnigione.

I capitani giunsero in questo ordine: Lanfranco, Fabri, Bottagisio e Calenda. I subalterni del primo gruppo in quello seguente: tenenti Rossi e Pirandello, sottotenente Maurigi, tenenti Salaris, Bulgarini, Barbolani, Franchini e Gambardella. Del secondo gruppo subalterni giunse

primo il tenente D'Amore, indi i tenenti Berti e Guadagni, sottotenente Grabau, tenenti Diotaiuti, Bombassei e Cagli.

Nella seconda corsa decisiva fra subalterni ebbe il premio il tenente Rossi, primo arrivato, giunsero quindi i tenenti Pirandello, Berti e D'Amore. E. S.

LUCCA. — A Lucca il 18 aprile nelle ore antimeridiane ebbero luogo le corse reggimentali obbligatorie degli ufficiali dei cavalleggeri di *Foggia*.

La piazza d'armi, a causa delle dirotte ed incessanti pioggie dei giorni precedenti, era diventata quasi impraticabile; la giornata era piovosa, pur tuttavia le corse si fecero ugualmente.

Ecco il programma:

Quattro corse, due di subalterni, una di capitani e un'altra di gara fra i subalterni vincitori delle due prime. Percorso delle prime tre corse 2100 metri con cinque ostacoli, tre regolamentari e due siepi; della corsa di gara: 800 metri col salto di una siepe.

Nella prima sezione di subalterni rimase vincitore il sottotenente Asinari di Bernezzo e giunse secondo il tenente Pasquale. Nella seconda sezione, giunse primo il tenente Aliberti di Beinasco e secondo il tenente Morrica. Nella corsa dei capitani fu primo il capitano Razzetti, ed a lui toccò la medaglia d'oro. Alla corsa di gara dei subalterni presero parte i due primi di ciascuna delle due riprese Questa fu la più interessante, perchè i contendenti si mantennero quasi alla stessa altezza in tutto il percorso; la medaglia d'oro fu vinta dal tenente Morrica per mezza testa. E. Q.

VERCELLI — Lunedì 4 aprile, i cavalieri scelti di *Piemonte Reale* cavalleria, guidati dai loro istruttori tenente Marchino e tenente Aloisi, chiusero il corso invernale d'istruzione, con una marcia di 104 chilometri in *nove* ore percorrendo la strada: Vercelli, Santià, Viverone, Ivrea, Cavalià, Santià, Vercelli.

Uomini e cavalli giunsero in caserma in perfette condizioni.

Riunioni - Matrimoni - Fidanzamenti, etc.

BRESCIA — Cordiale, espansiva, entusiastica, riuscì la bicchierata offerta dagli ufficiali di *Nizza* cavalleria a quelli del 3° bersaglieri, nuovo e gradito ospite di questa città.

Dopo il gridio confuso delle presentazioni e le formidabili strette di mano al suono spigliato della tradizionale e fatidica fanfara dei bersaglieri, improvvisata per la circostanza dal nostro bravo capo-fanfara Petruzzelli, si passò tutti nelle sale del Circolo all'assalto d'un po' di ben di Dio, colà preparato.

La riunione fu onorata della presenza dei generali Osio e Di Boccard, comandanti la Divisione e la Brigata *Salerno*.

Ma la festa si cangiò in una vera palestra pel due comandanti di reggimento, felicissimi oratori entrambi, i quali raggiunsero coi loro discorsi una rara efficacia, in virtù dei veri sentimenti di affetto e cameratismo che ne traspariva, e delle non mai indarno invocate tradizioni dei due valorosissimi corpi.

Primo parlò il tenente colonnello cav. Corradini, comandante di *Nizza* cavalleria.

« Ringrazio — egli disse (a quanto ci fu dato notare) — il comandante della Divisione e il comandante della brigata *Salerno*, che, onorandoci, rendono questa riunione più solenne e più bella; dò, con affetto di camerata, il benvenuto al colonnello ed agli ufficiali del 3° Bersaglieri, chè, accettando l'invito, procurano a noi ora sì lieta.

Ospiti graditi, abbiamo voluto ricevervi in queste sale ove sono depositate le nostre memorie più care, pensando così di onorarvi più e di festeggiarvi meglio.

Nizza non fu mai di guarnigione con alcuno dei vostri baldi e spigliati battaglioni; fece però col 18° la campagna delle Marche e si trovò col 25° a Custoza; inoltre noi tutti vostri colleghi di *Nizza* sappiamo quali pagine splendide ha la storia del vostro reggimento, titoli di acquistate onorificenze, da tutto l'Esercito ambite.

Ve lo ricordiamo con gioia in questo incontro, e al pari di voi ne proviamo entusiasmo; onde ammirati di voi ed anche dei vostri commilitoni, gridiamo: Evviva il 3° reggimento Bersaglieri, evviva tutto il Corpo dei Bersaglieri, evviva i degni rappresentanti all'estero dell'Esercito Italiano! »

Il colonnello cav. Masi, comandante il 3° Bersaglieri, rispose con eletta e vibrata parola, affermando che l'accoglienza fatta all'ufficialità del suo reggimento e le parole del tenente colonnello Corradini avean tocche le corde sensibili del suo cuore.

« Se i Bersaglieri — disse — sono sorti coll'epopea della nostra redenzione ed hanno scritto una pagina gloriosa della storia contemporanea, *Nizza* Cavalleria è tra i vecchi reggimenti Sabaudi, a cui due secoli di fedeltà e d'amore della dinastia dei Savoja serbavano l'ambito onore ed il vanto di aver, coi nuovi reggimenti, compiuta la liberazione della Patria ».

Entrambi i discorsi (pur troppo mal riprodotti dal cronista) furono accolti da calorose ovazioni ed urrah, fra il toccarsi ripetuto dei calici. Quindi si fece al centro il tenente veterinario dottor Basaglia.

Riporteremo il suo sonetto d'occasione recitato assai bene, sì da far supporre, a chi conosce la vena dell'autore, ch'egli lo avesse improvvisato. Lo riporteremo integralmente nella Rivista a novella sanzione dell'opinione universale che *i Bersaglieri sono la cavalleria della fanteria*. Ma prima un dito di presentazione:

Il dottor Basaglia è meritamente popolare fra gli ufficiali di *Nizza*. Ogni riunione, ogni festa del reggimento deve qualcosa al suo talento e alla sua *verve*. Tutti ricordano e desiderano riudire le sue *prediche* originalissime; tutti ammirano le manifestazioni del suo spirito di comica imitazione; nessuno ignora le sue brillanti poesie d'occasione. Celebre quella recitata sul cadavere di un camoscio regalato alla mensa ufficiali da S. M., un'ode in cui ciascun dei presenti fu l'eroe d'una strofa o almeno d'un verso, un'ode che meritò gli onori della stampa per unanime acclamazione.

Ed ora ecco il sonetto :

Sì come impetuoso Euro tal fiata
— Poi che ne l'ira Orion sue furie sferra —
Arbori schianta e casolari atterra,
Corre un brivido il monte e la vallata,

Fuggono armenti esterrefatti ed erra
Un popolo pei campi a l'impazzata,
Tal, se li desta tuon di cannonata,
I Bersaglieri irrompono alla guerra.

Onda nera di morte e di spavento
In suo furor precipita, travolve,
Saldi gli acciar, date le piume al vento.

O Goito, o Palestro, o Eterne Mura,
Ben sapete gli eroi: fien dessi polve
Che la Patria cementa e rassecura,

f. a.

Acquisti e vendite di cavalli.

Il tenente dei cavalleggieri di *Roma* Ibba-Piras Solinas ha comprato dal sottotenente Hierschel de Minerbi dello stesso reggimento, la cavalla p. s. *Taitù* da Enio (Hamlet-Redpole) e Toniella (Field Marshal-Orpheline).

Necrologio

È morto a Firenze, ove si era ritirato a vita privata, il conte **Carlo Gentili**, già deputato al parlamento nazionale, tenente colonnello di cavalleria nella riserva.

Era cavaliere dell'ordine militare di Savoia e decorato di una medaglia di bronzo al valor militare.

PARTE UFFICIALE

(*Aprile 1898*)

Cavalieri scelti nei reggimenti di cavalleria.

Allo scopo di costituire nei reggimenti un nucleo di cavalieri intelligenti, abili ed arditi, da potersi impiegare utilmente in campagna nell'adempimento di speciali missioni, il Ministero ha determinato di apportare le seguenti modificazioni alle disposizioni relative alla nomina, istruzione ed impiego dei cavalieri scelti, contenute nell'*Atto* 383 della *Raccolta*, il quale rimane in conseguenza abrogato.

1. Il numero dei cavalieri scelti, appuntati o soldati, deve essere di cinque per squadrone; quello dei cavalieri scelti col grado di sottufficiale o di caporale, non è limitato.

2. Per ottenere la nomina a cavaliere scelto, l'appuntato o soldato deve possedere i seguenti requisiti:

a) avere almeno un anno di effettivo servizio nell'arma, e non essere adibito ad alcuna carica speciale;

b) saper leggere e scrivere sufficientemente;

c) essere di buona condotta, di svegliata intelligenza, di buona vista e di robusta costituzione fisica;

d) dar prova di possedere speciale arditezza ed attitudine per l'equitazione.

Sono da preferirsi coloro che sanno nuotare e che hanno qualche conoscenza pratica di lingue estere.

3. I sottufficiali e caporali, per poter essere nominati cavalieri scelti, debbono possedere in grado maggiore tutte le qualità suaccennate.

4. La nomina dei cavalieri scelti ha luogo in seguito ad un esame diretto ad assicurare se il militare proposto ha i requisiti richiesti ed in particolar modo la necessaria attitudine per l'equitazione.

5. La Commissione d'esame è composta nel modo seguente:

a) del comandante del reggimento, *presidente*;

b) degli ufficiali superiori presenti al corpo, *membri*;

c) del capitano aiutante maggiore, od in assenza di questi, del capitano a disposizione o del deposito, *segretario*.

Il comandante dello squadrone, al quale appartiene il militare proposto, fa parte della commissione d'esame come membro con voto consultivo.

6. La commissione sottopone separatamente ad un esame i sottuf-

ficiali, caporali e soldati (appuntati compresi) proposti dai singoli squadroni, e quindi fa tra essi separatamente la scelta.

7. Il cavaliere scelto dev'essere annualmente riconfermato in tale qualità.

8. La nomina e la riconferma dei cavalieri scelti ha luogo annualmente pochi giorni prima dell'arrivo delle reclute ai corpi ed è notificata all'ordine del giorno.

9. Ad ogni cavaliere scelto nominato o confermato tale, viene consegnato dal comandante del reggimento con pompa dinanzi alla truppa riunita, uno speciale certificato

10. Il distintivo dei cavalieri scelti consiste in una testa di cavallo contornata da due rami di alloro a ghirlanda, in ricamo d'argento per i sottufficiali, di lana rossa per gli altri militari. Tale distintivo è portato sulla manica della giubba, con le norme comuni agli altri distintivi di cariche speciali.

11. Il cavaliere scelto incorre nella perdita del distintivo quando per cattiva condotta, o per constatata deficienza di talune attitudini, non viene giudicato meritevole di continuare nella sua qualità.

12. I cavalieri scelti devono essere istruiti:

a) nell'equitazione di campagna;

b) nel nuoto e nel passaggio dei corsi d'acqua;

c) nel prestare le prime cure al proprio cavallo ammalato o ferito;

d) nell'orientamento tanto pratico sul terreno, quanto coll'àiuto della rete stradale tracciata dalla carta;

e) nelle nozioni elementari circa la forza e le formazioni delle unità delle varie armi;

f) sulle norme da osservarsi per portare ordini od avvisi.

Ai sottufficiali si impartiscono nozioni più estese sulla topografia e sulle ricognizioni.

13 L'istruzione speciale dei cavalieri scelti in massima vien fatta nello squadrone, col quale prendono parte a tutte le istruzioni e servizi.

Il comandante del reggimento (o del mezzo reggimento nei distaccamenti di più squadroni) ha però facoltà di disporre che talune istruzioni speciali, quali sono quelle del nuoto e dell'equitazione di campagna, vengano fatte per reggimento o per mezzo reggimento sotto la direzione di un ufficiale appositamente designato.

14. Ai cavalieri scelti debbono essere assegnati quei cavalli che per età, per grado d'addestramento, per mezzi e per resistenza, sono maggiormente atti a sostenere speciali fatiche.

15. In campagna i cavalieri scelti sono particolarmente impiegati:

a) nella composizione delle pattuglie di ricognizione delle quali è parola al n. 69 del regolamento di servizio in guerra (Parte I);

b) nei servizi di esplorazione e di collegamento, tanto durante la marcia quanto durante il combattimento;

c) nella trasmissione degli avvisi e degli ordini importanti, quando questo particolare servizio non può essere disimpegnato dai ciclisti assegnati ai vari comandi.

16. In quei casi, nei quali la natura e l'importanza dell'operazione da compiersi richiedono l'impiego di un nucleo di cavalieri intelligenti, arditi e ben montati, tutti i cavalieri scelti del reggimento possono essere riuniti in un reparto speciale, posto sotto gli ordini di un ufficiale e preferibilmente di uno di quelli che furono preposti alla loro istruzione sin dal tempo di pace.

17. Ai cavalieri scelti, non graduati, è dovuto, al termine di ogni trimestre, un premio speciale in denaro, che verrà loro corrisposto per cura del consiglio permanente d'amministrazione a carico della massa cavalli, in ragione di cinque centesimi per ogni giornata di presenza,

non escluse quelle passate all'ospedale od alla infermeria per cause di servizio.

Il premio suddetto decorrerà dal 1° del mese success. alla nomina a cavaliere scelto, e per gli uomini che debbano recarsi in congedo, sarà loro accordato, nei limiti predetti, all'atto del licenziamento.

Al cavaliere scelto, graduato, non compete alcun premio in denaro.

18. Ai cavalieri scelti, qualora per la durata di talune esercitazioni non possano partecipare al rancio, oltre al pane ed ai viveri in contanti, verrà corrisposto il supplemento vitto.

Per le esercitazioni che esigono fatiche considerevoli, e per il necessario preventivo allenamento dei cavalli, è assegnato un supplemento di un chilogramma di avena per 40 distribuzioni annue.

Il comandante del reggimento è autorizzato a ripartire tali distribuzioni straordinarie, nel modo e nel tempo che crederà più opportuni.

Cannocchiale-binoccolo per uso dei comandi di reggim. di cavalleria — 31 marzo.

Il Ministero ha determinato di dotare i comandi di reggimento di cavalleria di un cannocchiale-binoccolo per armi di linea col relativo astuccio (XXIII, 229-228) identico a quello già in distribuzione per i comandi di mezzo reggimento e per gli squadroni.

I reggimenti ora detti richiederanno il binoccolo e l'astuccio ad essi occorrenti alla direzione del laboratorio di precisione in questa capitale.

Tali strumenti saranno assunti in carico e dimostrati esistenti con le stesse norme stabilite dall'*Atto* 292 della *Raccolta*.

Modificazioni ed aggiunte al regolamento per le corse militari ed i concorsi ippici

Il N. 29 viene sostituito dal seguente:

« Il cavallo sarà inoltre considerato in servizio, per gli effetti di cui al § 87 del regolamento sulle indennità eventuali, non solo nell'atto della corsa ma ben anco negli esercizi di preparazione alla medesima, limitamente però ai 30 giorni che precedono quello in cui sarà corso il military.

L'ufficiale dovrà all'uopo fare preventivamente noto per iscritto al comandante del reggimento il nome e lo stato segnalettico del cavallo che egli intende presentare al *military*.

La relativa indennità sarà dovuta anche nel caso in cui il cavallo sia riconosciuto non più atto al servizio dal consiglio d'amministrazione del reggimento o di quello di un corpo a cavallo viciniore.

Nel caso poi di accidente avvenuto durante la corsa, la dichiarazione prescritta del § 157 del succitato regolamento sulle indennità eventuali sarà redatta dal commissario militare.

Grandi manovre, manovre di campagna, esercitazioni di cavalleria, manovre coi quadri

Nel corrente anno avranno luogo grandi manovre, manovre di campagna, esercitazioni di cavalleria ed esercitazioni varie coi quadri

in conformità delle seguenti norme e di altre prescrizioni che il Ministero si riserva di emanare.

Grandi manovre. — Si svolgeranno dal giorno 1° al 12 settembre incluso, nel territorio del I e II corpo d'armata e vi prenderanno parte le seguenti truppe:

a) i corpi d'armata I e II nella loro formazione organica;

b) una divisione di cavalleria;

c una divisione di milizia mobile, formata di 4 reggimenti fanteria ed un battaglione bersaglieri.

Manovre di campagna. — Negli altri dieci Corpi d'armata si svolgeranno, colle norme vigenti, le manovre di campagna dal 1° al 12 settembre incluso. Per le truppe stanziate in Sardegna, dette manovre avranno luogo dal 28 maggio all'8 giugno incluso.

Esercitazioni di cavalleria. — I reggimenti di cavalleria che non prendono parte alle grandi manovre, saranno riuniti per alquanti giorni nelle località prescelte dai comandanti di corpo d'armata per eseguire evoluzioni di reggimento e di unità superiori, eccetto i reggimenti: Savoia cavalleria (3°), lancieri di Novara (5°), cavalleggeri di Foggia (11°) e cavalleggeri Guide (19°), i quali, nel mese di agosto e nella circostanza dei trasferimenti per il cambio di guarnigione eseguiranno esercitazioni di avanscoperta a partiti contrapposti e d'insieme, nel territorio del IX Corpo d'armata.

Manovre coi quadri di Corpo d'armata. — A senso dell'*Atto* 80 del 1897 si eseguiranno nei corpi d'armata II, IV, V, VII, X e XII, colle norme dall'*Atto* stesso stabilite.

Esercitazioni d'assedio coi quadri — Avranno luogo nei corpi d'armata IV, VIII e X.

Manovre coi quadri cavalleria. — Si eseguiranno nel I e VI Corpo d'armata e vi prenderanno parte ufficiali della 1ª e 6ª brigata di cavalleria.

Viaggio d'istruzione di cavalleria. — Ne avrà la direzione l'ispettore dell'arma di cavalleria, e si svolgerà secondo le istruzioni che il Ministero si riserva d'impartire.

Viaggio di stato maggiore. — Si effettuerà per cura del comando del corpo di stato maggiore, nell'epoca e con le modalità che saranno stabilite dal capo di stato maggiore dell'esercito.

Per la esecuzione delle esercitazioni e manovre indicate ai numeri 4, 5, 6 e 7 saranno tenute presenti le norme contenute nella Circolare N. 60 del 1896.

Esami per sottotenenti di complemento, arma di cavalleria, aspiranti alla nomina a sottotenente in servizio attivo permanente.

1. Il Ministero valendosi della facoltà conferitagli dal regio decreto 27 settembre 1897, n. 426, fa noto che è indetto un esame pei sottotenenti di complemento, arma di cavalleria, i quali, possedendo la licenza liceale o d'istituto tecnico, ed avendo compiuto un servizio effettivo di sei mesi almeno, come ufficiali di complemento, aspirino alla nomina a sottotenenti in servizio attivo permanente.

2. Per essere ammessi ai detti esami gli aspiranti, oltre a riunire le due condizioni suaccennate, dovranno:

a) non oltrepassare l'età di anni 28 al 1° luglio 1898;

b) essere celibi, o se ammogliati, dimostrare di possedere una rendita annua di lire 2200.

3 I sottotenenti che aspirano ad essere ammessi a tale esame presenteranno apposita domanda su carta da bollo di lira una:

a) al rispettivo comandante di corpo, se trovansi in servizio;

b) al comandanti del distretto, nel cui territorio sono domiciliati, se in congedo.

I comandanti di corpo e di distretto daranno corso gerarchicamente a siffatte domande, unendovi copia dello stato di servizio del ricorrente, e per quelli che si trovano in servizio, un rapporto sul loro modo di servire, redatto dalla Commissione compilatrice delle note caratteristiche.

Le autorità militari superiori nel trasmettere tali domande devono esprimere l'esplicito loro parere sulla convenienza, o meno, di accoglierle.

4. Gli aspiranti dovranno corredare le loro domande dei seguenti documenti:

a) estratto dell'atto di nascita legalizzato;

b) licenza *originale* di un regio liceo od istituto tecnico del Regno;

c) titoli legali, per gli ammogliati, comprovanti la possibilità di assicurare a favore della moglie e della prole nata e nascitura, la annua rendita di lire 2200, da vincolarsi nei modi voluti dalla legge 24 dicembre 1896 sui matrimoni degli ufficiali

5. Le domande di cui si tratta dovranno pervenire al Ministero (Direzione generale fanteria e cavalleria) non più tardi del 15 maggio prossimo venturo.

6. I nomi degli ufficiali ammessi all'esame verranno a tempo debito pubblicati sul *Bollettino delle nomine*, ove sarà pure indicato il giorno in cui essi dovranno presentarsi alla scuola di cavalleria, presso cui avrà luogo l'esame stesso.

7. Gli aspiranti ai quali sarà conferita la nomina di sottotenente di cavalleria in servizio attivo permanente, saranno classificati colle norme che verranno stabilite nel Regolamento di prossima pubblicazione, per l'applicazione della precitata legge 2 luglio 1896.

8. Gli esami saranno dati secondo le norme ed i programmi che fanno seguito alla Circolare n. 147 del 1897.

Modificazioni alle disposizioni relative alla divisa degli ufficiali del regio esercito.

Al n. 388 dell'*Atto* 672 della *Raccolta delle disposizioni in vigore* (*Appendice*) è sostituito il seguente:

« 388. La foggia degli stivali è quella indicata nella figura 113; l'altezza di essi deve essere tale da giungere a non meno di 10 centimetri sotto il ginocchio. Lo stivale è di cuoio nero, verniciato o no, a piacimento dell'ufficiale. »

Il n. 389 del precitato *Atto* è soppresso.

La foggia degli stivali e dei gambali ora in uso sarà tollerata sino a consumazione dei medesimi.

Destinazioni, Trasferimenti, Nomine ecc.

Virgillito sig. Paolo, sottotenente cavalleggeri di Vicenza, dimissionato dal grado.

Copelli sig. Ormisda, tenente Nizza cavalleria, trasferito in Savoia cavalleria.

Avanzini sig. Luigi, tenente di cavalleria in aspettativa, richiamato in servizio nei cavalleggeri Umberto I.

Canera di Salasco sig. Brunone, sottotenente id. id., richiamato id id. di Lucca.
De Domicis sig. Vincenzo, capitano cavalleggeri di Piacenza — Collocato in aspettativa per motivi di famiglia.
Buono cav. Edoardo, maggiore (relatore) lancieri di Novara, esonerato dalla carica.
Ruspoli sig. Galeazzo, maggiore lanceri di Novara, nominato relatore.
Nanissi sig. Pietro, capitano lancieri di Montebello, collocato in posizione ausiliaria per ragione d'età.
Padovani cav. Annibale, capitano cavalleggeri di Vicenza, collocato in posizione ausiliaria a sua domanda.
Turinetti di Pietro sig. Clemente, capitano di cavalleria in aspettativa, id. id. id.
Schiffi sig. Orio, capitano lancieri di Montebello, trasferito in Savoia cavalleria.
Nunziante di Mignano cav. Camillo, maggiore lancieri di Aosta, collocato a riposo per anzianità di servizio.
D'Antonio sig. Giovanni, capitano cavalleggeri d'Alessandria, id. id.
Santi cav. Cesare, tenente colonnello di cavalleria, A. di C. di S. M., esonerato dalla carica e destinato nei lancieri di Aosta.
Orsi Bertolini cav. Stefano, maggiore cavalleggeri Umberto I, nominato aiutante di campo effettivo di S. M. il Re.
De Genova di Pettinengo sig. Eugenio, tenente cavalleggeri Umberto I dispensato a sua domanda dal servizio attivo ed inscritto nei ruoli degli ufficiali di complemento.
Lamberti sig. Vincenzo, tenente di cavalleria in aspettativa, richiamato in servizio nei lancieri di Montebello.
Quercia cav. Ernesto, tenente colonnello lancieri di Aosta, trasferito alla Scuola di cavalleria.
Nasi cav. Giovanni, maggiore Scuola di cavalleria, trasferito nei cavalleggeri Umberto I.
Lallai sig. Giovanni, capitano di cavalleria a disposizione, trasferito alla Scuola di cavalleria.
Forte sig. Francesco, capitano cavalleggeri di Roma, collocato a disposizione.
Iannelli sig. Camillo, tenente cavalleggeri di Padova, ufficiale d'ordinanza del T. Gen. cav. Lahalle, comandante la Divisione militare di Catanzaro, esonerato dalla carica.
Giunta sig. Giuseppe, capitano Scuola di cavalleria, trasferito al Distretto militare di Spoleto.
Marulli sig. Fabio, tenente cavalleggeri d'Alessandria, dimissionato dal grado.
Barbolani patrizio fiorentino, dei marchesi di Montevitozzo e dei conti di Montauto sig Alberto, tenente lancieri di Montebello, collocato in aspettativa per motivi di famiglia.
Gambarana conte Luigi, capitano cavalleggeri di Lodi, trasferito nei lancieri Vittorio Emanuele.

Promozioni negli ufficiali in congedo.

UFFICIALI DI CAVALLERIA IN POSIZIONE DI SERVIZIO AUSILIARIO.

Della Rovere di Montiglio marchese Giuseppe, maggior generale, promosso tenente generale.
Bertalazzone cav. Giuseppe, id., id.
Mozzoni cav. Giovanni, colonnello, promosso maggior generale.
Giacomelli cav. Sante, id., id.
Jaraczewski cav. Gustavo, id., ia.

Vendramin cav. Angelo, tenente colonnello, promosso colonnello.
Maionchi cav. Enrico, id., id.
Tarantino cav. Mattia, maggiore, promosso tenente colonnello.
Masino cav. Giuseppe, id., id.
Scarcia sig. Giuseppe, capitano, promosso maggiore.
Danioni cav. Pietro, id., id.
Peli sig. Filippo, tenente, promosso capitano.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO DI CAVALLERIA.

Del Balzo sig. Romualdo, tenente, promossso capitano.
Poninski conte Stefano, id., id.
Accorretti sig. Giuseppe, id., id.
Ulivieri-Stiozzi Tidolfi sig. Giuseppe, sottotenente, promosso tenente.
Del Fabbro sig. Zefflro, id., id.
Bocciardo sig. Adolfo, id., id.
Radaelli sig. Carlo, id., id.
Scelsi sig. Giuseppe, id id.
Gotti-Lega sig. Alberto, id., id.
Rapazzini sig. Giulio, id., id.
Ordono de Rosales Cicalini sig. Raniero, id., id.
Franceschi sig. Luigi, id., id.
Cattaneo dei Capitanei d'Arzago sig. Cesare, id., id.
Fossati Rayneri conte Alberto, id., id.
Restori sig. Francesco, id, id.
Sara sig. Cesare, id., id
De Feo sig. Francesco, id., id.

UFFICIALI DI MILIZIA TERRITORIALE DI CAVALLERIA.

Alberti sig. Alessandro, maggiore, promosso tenente colonnello.
Albertini conte Pietro, tenente promosso capitano.
Meli Lupi di Soragna conte Guido, id., id.
Casale sig. Salvatore, id., id.
Cantoni cav. Vittorio, id., id.
Fabbricati sig. Domenico, sottotenente, promosso tenente.
Mastrogiovanni Tasca sig. Gaetano, id., id.
Statella sig. Giuseppe, id., id.
Quaglia sig. Giuseppe, id., id.
Martines sig. Corrado, id., id.
Ronco sig. Raffaele, id, id.

UFFICIALI DI RISERVA DI CAVALLERIA.

Seyssel d'Aix e di Sommariva cav. Artemio, maggior generale, promosso tenente generale.
Mago cav. Carlo, id., id.
Rubeo cav. Teofilo, id., id.
Pantassi cav. Eugenio, id., id.
Cavalca cav. Cesare, colonnello, promosso maggior generale.
Lavista cav. Giuseppe, id, id.
Avogadro di Collabiano conte Ferdinando id., id.
Caviglia cav. Francesco, id., id.
Milon de Verraillon cav. Alfredo, id., id.
De Paolis cav. Cesare, tenente colonnello, promosso colonnello.
Luciano cav. Augusto, id., id.
Carcano nobile Giuseppe id., id.
Gatti cav. Ippolito id., id.
Mori cav. Valerio, id., id.
Prato cav. Pietro id., id.

Demorra cav. Francesco id., id.
Berghinz cav. Bernardino id, id.
Acerbo cav. Gabriele id., id.
Pacagnella sig. Ugone, maggiore, promosso tenente colonnello.
Marazzani cav. Giovanni id., id.
Brunetta d'Usseaux nob. Carlo id., id.
Gasco sig. Celestino, capitano, promosso maggiore.
Carabba sig. Enrico, id., id.
Filicchi sig. Giorgio, id., id.
Pratilli cav. Antonio, id., id.,
Vottero cav. Antonio, id., id.
Beraldi sig. Giovanni, id., id.
Rusconi cav. Luigi, id, id.
Ferri cav. Francesco, id, id.
Guaragna sig. Giuseppe, id., id.
Ricci sig. Giacomo, tenente promosso capitano.
Rasponi sig. Luciano id., id.
Dal Pozzo sig. Alfonso id., id.
Du Marteau cav. Carlo, sottotenente, promosso tenente.
Misirocchi sig. Antonio, id., id.

Onorificenze.

Padovani sig. Annibale, capitano cavalleggeri di Vicenza, decorato della Croce di cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia.

Proposte d'avanzamento degli ufficiali per l'anno 1889.

ARMI E CORPI	Tenenti colonnelli	Maggiori	Capitani	Tenenti	Sottotenenti
	con anzianità a tutto il				
Fanteria..	18 ott. 1896	30 genn. 1896	8 apr. 1888	7 ott. 1888	26 lugl. 1896
Cavalleria..	18 ott. 1896	19 agos. 1895	8 apr. 1888	14 apr. 1889	30 ott. 1896
Artiglieria..... / Genio	24 dic. 1893	17 lugl. 1893	7 ott. 1887	14 sett. 1888	31 ott. 1895
Personale permanente dei distretti	15 ott. 1895	19 agos. 1894	18 sett. 1887	8 apr. 1888	26 lugl. 1896
Ufficiali delle fortezze	24 dic. 1896	17 lugl. 1893	24 mar. 1887	26 sett 1886	—
Corpo sanitario militare..	24 dic. 1896	13 dic 1894	31 dic. 1886	15 giug. 1890	—
Corpo di commissariato militare	18 ott. 1896	4 lugl. 1895	24 mar. 1887	19 apr. 1891	—
Corpo contabile militare.....	18 ott. 1896	18 ott. 1896	11 ott. 1888	4 nov. 1889	30 ott. 1895
Corpo veterinario militare.....	24 dic. 1896	15 ott. 1895	11 ott. 1888	4 nov. 1889	4 lugl. 1895

Per la Direzione
Il Maggiore di Cavalleria
GIOVANNI TARNASSI, incaricato.

DANTE BOLOGNESI — *Gerente responsabile.*

La cavalleria austriaca a Custoza

Il generale austriaco barone Scudier nelle sue « Considerazioni sulla campagna del 1866 in Italia (1) » mirabili per profondità di ricerche e somma imparzialità, descrivendo la battaglia di Custoza, esprime il giudizio che l'impresa più brillante e più degna d'encomio della cavalleria austriaca fu la carica dei tre plotoni Ulani di Sicilia (capitano Bechtolsheim) contro la testa della brigata *Forlì*, all'ala occidentale « non tanto perchè i cavalieri imperiali piombano, come sempre, con disprezzo della morte sul nemico, quanto perchè chi li guida sa quello che si vuole, cioè trattenere la fanteria nemica per dar tempo alla propria di riordinarsi. » (pag. 124).

A nessuno può sfuggire l'importanza di questo giudizio espresso dopo trent'anni da un illustre generale, che comandava una brigata in quella battaglia. E così grande elogio, tributato a un pugno di cavalieri per un'azione isolata e momentanea, pare altresì che racchiuda un tacito ma autorevole rimprovero al capo della cavalleria austriaca, la quale trovavasi all'ala opposta, e che pure diede prova d'instancabile perseveranza e di meravigliosa abilità di manovra. E invero lo Scudier non si dimostra troppo entusiasta del colonnello Pulz, quantunque ne ammiri l'audacia e lo slancio cavalleristico.

Per naturale amore all'arma e perchè, sopra tutto ai giorni

(1) *Betrachtungen über den Feldzug 1866 in Italien*, von Anton Freih. von Scudier, k. u. k. Feldzeugmeister. 2ª ed. Vienna 1896. Di questo importante lavoro uscirà entro l'anno la 3ª edizione.

nostri, è opportuno tenersi lontani da qualsiasi illusione, ho pensato di riprodurre alla meglio quanto lo Scudier dice molto bene intorno a quest'argomento, sperando ch'esso desti nei miei colleghi lo stesso interesse che ha destato in me.

Esaminiamo adunque brevemente l'azione e gli effetti della cavalleria austriaca in quella giornata: ciò che avrebbe dovuto fare attenendosi agli ordini ricevuti e ciò che avrebbe potuto raggiungere pur discostandosene razionalmente.

Le due brigate di cavalleria Pulz (8 squadroni, una batteria a cavallo) e Bujanovic (7 squadroni), complessivamente 2295 cavalli e 8 pezzi, sotto gli ordini del primo, avevano per compito di tenersi all'altezza del IX corpo, coprendone la sinistra e in generale di proteggere l'armata verso quell'ala.

Il Comando supremo riteneva che gl'Italiani marciassero dal Mincio per Villafranca e Isola della Scala verso l'Adige e sperava di sorprenderli sul fianco, fronte a sud. L'ala destra (Divisione di riserva e V corpo) era destinata a dare l'urto principale; la sinistra (IX corpo) doveva limitarsi a mantenere le sue posizioni. L'arciduca Alberto aveva riunito per la battaglia tutte le forze disponibili; ma erano troppo scarse di fronte a quelle che avrebbero potuto opporgli i nostri; ne veniva quindi la necessità assoluta di tenerle addensate e l'importanza del compito assegnato alla cavalleria, quello di proteggere l'ala più esposta degl'imperiali, che, simile alla destra francese a Gravelotte, poteva ben dirsi *in aria*. Perciò era indispensabile che il colonn. Pulz avanzasse con la massima cautela, proprio con gli occhi spalancati, potendo essere investito da un momento all'altro da forze preponderanti, e non s'impegnasse se non nel caso di estrema necessità.

Di fatti l'arciduca Alberto, oltre alle istruzioni che certamente non avrà mancato di dargli il giorno precedente, al rapporto dei comandanti generali a Verona, la mattina del 24 alle 7,10 gli manda da Sona quest'ordine: « non affaticare la cavalleria con avvisaglie senza risultato; attrarre il nemico più verso Sommacampagna; risparmiare le forze dei cavalli fino alla de-

cisione; far sapere quanto sia forte la cavalleria nemica e se ci è fanteria a Villafranca. Si darà avviso quando sia giunto il momento per la cavalleria di entrare in azione. JOHN M. G. » Qui è evidente il concetto di procedere con prudenza e di riservare i cavalli, già stanchi, e in parte insellati da più di trenta ore. Ma l'ordine arriva troppo tardi; quando vien trasmesso al colonnello Pulz in Ganfardine, egli sta raccogliendo i suoi squadroni dispersi e decimati.

Perchè arrivato a Palazzina, appena intese il cannone verso Villafranca, supponendo un assalto nemico contro la brigata Bujanovic, che marciava alla sua sinistra, egli s'era deciso a piombare sul fianco dell'avversario. A sud di Ganfardine, informato da pattuglie che nelle vicinanze stavano due reggimenti di cavalleria italiana, egli, senza esitare, fa aprire il fuoco alla sua batteria sulla strada Sommacampagna-Villafranca, e muove coi due suoi reggimenti (1° Usseri e 13° Ulani) per attaccarli (ore 7 $^1/_4$). Invece che in questi, gli Ulani urtano con loro sorpresa nella brigata Parma della 16ª Divisione ben postata e pronta a difendersi. A carriera sfrenata, a frotte informi, come soltanto era possibile in quel terreno intricato ed oscuro, essi ne avvolgono e ne oltrepassano alcuni quadrati, e dopo breve e disordinata lotta, fuggono a precipizio pel cammino già percorso, lasciando in pochi istanti sul terreno 10 ufficiali e 350 cavalieri. Solo 200 si raccolgono con lo stendardo, strappato a stento dalle mani di un ufficiale italiano, presso Casino. Gli Usseri alla loro volta s'imbattono nella fanteria della 7ª Divisione, non l'avvicinano troppo a causa della fitta coltivazione, e ripiegano, dopo sensibili perdite, fuori di tiro. Sono accolti dalla brigata Bujanovic, che si limita a respingere la nostra cavalleria inseguente (2 squadroni lanceri di Foggia) e ripiega verso Ganfardine senza esporsi inutilmente ad un fuoco micidiale. Tre squadroni cavalleggeri d'Alessandria che irrompono da Villafranca sono respinti la prima volta dagli Ulani, la seconda dagli Usseri mentre inseguivano quelli; i reparti d'ala della cavalleria austriaca fanno fronte con mirabile rapidità al nemico sopraveniente. I pochi squadroni italiani presenti allora sul campo non sono in grado

d'impegnarsi in serio combattimento con le due brigate imperiali e si limitano ad attirarle sotto il fuoco della propria fanteria; nel che dànno prova di molta destrezza. L'ordine citato sopra induce il colonnello Pulz a limitarsi ad osservare Villafranca e a questo fine concentra le sue forze presso Casetta.

Il diverso modo di procedere dei due comandanti delle brigate austriache offre materia a qualche utile osservazione.

La notte antecedente alla battaglia, prima di muovere dal forte Gisella il colonnello Rodakowsky del 13° Ulani, nella sua qualità di comandante anziano di reggimento nella brigata, pregò il colonnello Pulz d'indicargli la linea di condotta che intendeva seguire. « Dare addosso al nemico dovunque si vede » rispose il brigadiere. Lo Scudier osserva che questo caratterizza nel miglior modo lo spirito cavalleristico dal quale era animato il capo della cavalleria imperiale. Ma è lecito aggiungere che il senso dell'opportunità è pure dote indispensabile ad un buon comandante, e questo gli fece difetto. Saper farsi uccidere all'occasione in modo brillante è una virtù abbastanza comune; ma dai capi si richiede qualche cosa di più. E perciò appunto è degno di ben maggiore encomio il colonnello Bujanovic, il quale, dopo respinta la cavalleria italiana che inseguiva il 1° Usseri, non per questo si lascia attrarre sotto il fuoco della fanteria nemica, ma risparmia i suoi cavalieri per momenti decisivi.

Lo stesso non si può dire del colonnello Pulz. Impegnarsi a fondo al primo momento, sapendo che i suoi pochi squadroni formavano tutta un'ala della lunga e debole fronte di battaglia, fu impresa oltremodo temeraria.

A prima vista appare giustificato, osserva lo Scudier, che egli voglia prevenire l'offensiva da parte di due reggimenti di cavalleria italiana; ma dov'erano questi due reggimenti? Si trattava di semplici pattuglie di scoperta dei lancieri di *Foggia* e dei cavalleggeri di *Alessandria*, che precedevano la divisione Bixio. Quindi, prima d'iniziare l'attacco, sarebbe stato suo stretto dovere d'accertarsi se quell'avviso avesse fondamento di verità. Ben 450 cavalli sono sacrificati in pochi minuti, un quinto dell'effettivo, senz'altro scopo che quello di riaffermare tradizioni

di valore già saldamente fondate. Un capo illuminato non deve esitare a perdere l'ultimo dei suoi quando necessità lo richiede; ma è responsabile innanzi alla storia anche di una sola vita sacrificata per nulla.

Eppure un atto di energia fa così profonda impressione, che per lunga serie d'anni gli scrittori militari furono concordi, non solo nell'approvare incondizionatamente la condotta del colonnello Pulz, ma nel riconoscerle, malgrado l'evidenza dei documenti ufficiali italiani, grandiosi vantaggi. Essi sostennero che gli squadroni austriaci coi loro spensierati attacchi immobilizzarono per tutto il giorno le divisioni Bixio e principe Umberto innanzi a Villafranca, e lo stesso principe di Hohenlohe, nelle sue lettere sulla cavalleria, cadde in questo errore, che il generale Boselli nelle prime pagine della traduzione italiana ebbe cura di rettificare. Però il tempo è galantuomo, ed ora gli scrittori austriaci danno per primi l'esempio della più scrupolosa esattezza storica.

Il generale Scudier dice precisamente così: « Quantunque le ricognizioni mandate dal comandante la 16ª divisione verso Povegliano e Verona annunziassero di non avere scorto da nessuna parte fanteria austriaca, pure il generale Della Rocca non può sottrarsi alla preoccupazione di un assalto repentino a Villafranca, nemmeno quando il combattimento sulle colline prende proporzioni sempre maggiori. A codesto erroneo giudizio della situazione è unicamente da ascrivere quella fatale fermata a Villafranca della 7ª e della 16ª divisione »

Del resto anche il capitano Kovacs, ufficiale di S. M. della brigata Bujanovic, poco dopo la guerra diceva nella sua relazione: « In questa occasione debbo ricordare di non poter dividere l'opinione ampiamente diffusa che i nostri impetuosi attacchi abbiano infranto il coraggio della fanteria nemica, perchè la sera stessa mi potei persuadere del contrario e perchè i risultati di questi attacchi respinti, nei quali la nostra cavalleria patì gravi perdite e lasciò prigionieri più di cento ulani di *Trani*, non mi sembrano tali, da aver prodotto demoralizzazione nel nemico. »

Riferendosi poi alla 16ª divisione attaccata con maggiore slancio lo Scudier aggiunge: « La fanteria italiana sotto il suo comandante, tanto risoluto quanto calmo, non solo ha tenuto saldo gloriosamente, ma fu moralmente rialzata dal gran numero di morti e feriti che gli assalitori lasciarono sul terreno »

L'unico risultato diretto di quegli impetuosi assalti fu d'interrompere la marcia della 7ª divisione destinata in origine a Ganfardine. Devesi inoltre ascrivere ad essi una conseguenza indiretta molto più considerevole, cioè che la 19ª divisione in marcia da Goito a Roverbella, trattenuta dalle false voci di alcuni fuggiaschi, non potè più prender parte alla battaglia.

Ma in ogni caso resta assodato in modo indiscutibile che la nostra ala destra rimase ferma a Villafranca, non pel terrore destato dai cavalieri austriaci, ma perchè, malgrado le insistenze del principe Umberto e del generale Bixio, così volle il generale Della Rocca. Quegli squadroni dimostrarono impareggiabile bravura, ma non influirono menomamente sull'esito finale della giornata. Sulle colline l'esercito austriaco guadagnò la battaglia mediante ardite iniziative e tenacissimi sforzi; nella pianura esso fu aiutato principalmente dalla fortuna.

Rinvangare il passato è cosa dolorosa; ma bisogna pur confessare che se a Villafranca avessimo avuto un vero generale, l'audacia del colonnello Pulz sarebbe stata severamente giudicata fin da principio. Ma il successo finale giustifica tutti gli errori. Chi pensa all'imperfezione di qualche particolare, quando un grandioso lavoro è felicemente compiuto? Solo l'esito disgraziato apre la stura a rimproveri e a recriminazioni senza fine. La condotta del colonnello Pulz può forse trovare delle attenuanti; ma come esempio ed insegnamento essa non ha che un valore negativo. Certo ai giorni nostri, quando tattica ed armamento tanto cambiati rendono così difficile l'impiego della cavalleria, nessun comandante oserebbe in un caso simile, ripetere l'ordine di attaccare il nemico dovunque si vede. I pericoli personali, dice il principe di Hohenlohe, non sono pericoli per un ufficiale, e tanto meno, quanto è più elevato il suo grado e quindi

maggiore la responsabilità. Il pericolo vero è quello che concerne la propria fama. Chi potrebbe adesso arrischiarla con tale leggerezza? Ci vuol ben poco per un generale salire alle stelle come precipitare nell'abisso!

Ora seguiamo lo Scudier dove si propone il quesito che cosa avrebbe potuto fare la cavalleria austriaca attenendosi agli ordini ricevuti.

Se si fosse disposta per esempio alla Casetta, la divisione Bixio avrebbe, secondo le disposizioni del comando supremo, proseguito molto probabilmente per Ganfardine. Su questa fanteria in marcia la cavalleria austriaca si sarebbe gettata con tutto l'impeto suo e l'avrebbe assalita da più parti, perchè non appoggiata nè alle spalle nè alle ali, e perchè nè la brigata cavalleria del III corpo, nè la divisione di cavalleria potevano venirle in aiuto, essendo ancora lontane dal campo di battaglia. L'esito di questo combattimento di 15 squadroni (2295 sciabole) con 8 pezzi contro 17 battaglioni ed 8 pezzi non può essere determinato teoricamente, ma è da supporre che la divisione Bixio in ogni caso sarebbe stata costretta ad arrestare la sua marcia e avrebbe sofferto gravi perdite. Operando in questo modo l'indomito slancio del colonnello Pulz si sarebbe certo sfogato più razionalmente. Ma quello slancio poteva essere messo a profitto in un campo ancora più vasto e brillante. Quello era proprio il buon momento per la cavalleria.

Se l'esplorazione delle pattuglie austriache, anzichè superficiale e limitata a Villafranca, si fosse spinta in quel tratto di terreno, largo chilometri 2 e mezzo, che si stende fra questa borgata e le colline, essa avrebbe dovuto imbattersi nella 3ª e nella 9ª divisione che erano in marcia, perchè alle 7 queste avevano raggiunto con le loro teste di colonna Torre di Gherla e Dossi; avrebbe inoltre osservato che dietro a queste divisioni marciavano convogli di carri; che dietro Villafranca, tanto sulla strada di Massimbona quanto su quella di Roverbella, c'erano altri convogli; finalmente che le colline e il piano fra queste e Villafranca era affatto sgombro da nemici. A tali avvisi il colonnello Pulz, in cambio di assalire la fanteria in posizione in-

nanzi a Villafranca, si sarebbe gettato con le sue due brigate sulle divisioni in marcia e sui loro trains. L'effetto sarebbe stato grandioso, perchè soltanto l'apparire improvviso dei cavalieri imperiali fra queste varie colonne (anche la strada di Valeggio era ingombra dai carriaggi del quartiere generale del 4° corpo e del parco di artiglieria e del genio) avrebbe prodotto la massima confusione. Nella migliore eventualità la marcia del 3° corpo sarebbe stata ritardata di più ore; il che quanto possa influire sull'esito di una battaglia non occorre dire. Della cavalleria italiana alle 7 ant. si trovavano a Villafranca solo 4 squadroni. La divisione di cavalleria stava ancora a Mozzecane e a Quaderni, e il comandante la brigata cavalleria del 3° corpo annunziava che per l'ingombro delle strade, non poteva arrivare sul campo di battaglia prima delle 9 e mezza. Questa cavalleria, certo superiore di numero all'austriaca, non avrebbe di sicuro potuto intervenire se non dopo accaduta la catastrofe. Qui l'impegnare la cavalleria di riserva anche in principio della battaglia sarebbe stato giustificato; perchè impedire che più della metà del nemico (5 divisioni) marci al combattimento è pressochè deciderne la sorte.

Da tutto questo si comprende quanto in tali circostanze avrebbe potuto fare una cavalleria ben montata e ben condotta, attenendosi non solo agli ordini razionali che aveva ricevuti, ma anche allo spirito dell'arma.

***

Con quanto abbiamo accennato siamo giunti appena alle 8 e mezza del mattino e la battaglia fini a notte inoltrata. Che cosa fece la cavalleria austriaca in tutte quelle ore? Il colonnello Pulz si limita ad osservare Villafranca. Due squadroni mantengono strettamente il contatto col nemico. Alcuni reparti s'impegnano qua e là momentaneamente con squadroni isolati della nostra cavalleria; il grosso cerca con attività e zelo l'occasione per intervenire, e questo muoversi non interrotto in un terreno profondamente arato e sassoso stanca molto i cavalli; il caldo è soffocante e manca l'acqua per abbeverarli. Arriva il momento critico

della battaglia. Le riserve austriache si preparano all'ultimo attacco contro Custoza. Alle 3 e mezza viene spedito da S. Rocco l'ordine seguente: « Alle brigate di cavalleria Pulz e Bujanovic: se i cavalli sono ancora in forze, appoggiare l'attacco contro Custoza che avrà luogo alle 5. » Notisi come anche in circostanze così gravi il comando supremo con mirabile senso pratico subordinasse le sue disposizioni allo stato dei cavalli e ne lasciasse giudice il comandante. Il latore giunse a consegnarlo appena alle cioè impiegò un'ora e mezza a percorrere chilometri sei e mezzo al trotto e al galoppo su strada buona da S. Rocco a Palazzina, dov'era la cavalleria di riserva, e quindi è certo che smarrì la via; ciò che del resto in quella giornata si ripetè più volte, specialmente da parte degli austriaci. S' egli fosse arrivato alle 4, come ragionevolmente si supponeva al Q. G., la cavalleria di riserva avrebbe potuto prender parte attiva allo attacco contro Custoza. Essa si sarebbe trovata alle spalle dei difensori delle colline quando questi furono assaliti di fronte. La cavalleria italiana per la sua dispersione non avrebbe potuto impedirlo. In ogni caso il combattimento delle due cavallerie alle spalle di Custoza avrebbe indebolito la difesa delle colline.

Il colonnello Pulz, considerando come l'artiglieria nemica che stava a M. Croce avesse abbandonata la sua posizione dominante il piano, e ignorando che Custoza e M. Torre erano già sgombri dal nemico, risolve, lasciando da parte Villafranca, fortemente occupata, di sbucare fra questa e le colline e di avanzare verso Valeggio, sia per impedire che i difensori delle alture fossero aiutati dal piano, sia per minacciare la linea di ritirata del nemico che occupava queste alture e Villafranca. Questo movimento avrebbe dovuto farsi alle 5 dalla Casetta in due colonne convergenti su Pozzo Moretta. Ma ambedue le colonne si lasciano stornare da questo decisivo movimento di fianco; quella di destra (Pulz) gettandosi sulla fanteria nemica respinta da M. Croce e Torre e che cerca guadagnar Villafranca, quella di sinistra (Bujanovic) perchè a Capella scorge cavalleria nemica, l'attacca e l'insegue. Questa seconda colonna è poi colpita dal fuoco di fanteria della divisione Bixio ed è costretta a retrocedere.

Stante la spossatezza dei cavalli il colonnello Pulz rinunzia all'avanzata verso Valeggio e ripiega su Ganfardine, mentre il tenente colonnello Rigytzky si ferma con tre squadroni a Pozzo Moretta. All'avviso mandato da questo d'aver osservato demoralizzazione nel nemico, (evidentemente si trattava della fanteria dell'8ª divisione che scendeva in disordine dalle colline per ripiegare su Villafranca) l'intraprendente capo della cavalleria imperiale risolve di tentare un ultimo attacco contro Villafranca. L'avanzata avviene al passo in due colonne, tra la fossa Berettara e la strada di Sommacampagna.

Alla cappella di San Luigi due pezzi aprono il fuoco. Pulz e, subito dopo, Bujanovic si spingono avanti con tutta la rapidità che ancora restava ai cavalli, ricacciano qualche squadrone nemico, ma vengono accolti da un fuoco micidiale di fanteria a mitraglia e ripiegano con gravi perdite, inseguiti per breve tratto da cavalleria italiana. Qui anzi il colonnello Bujanovic, gravemente ferito ad un piede, rimane con molti usseri presso un quadrato. Gli austriaci perdono 5 ufficiali, 60 cavalieri, 90 cavalli, e ritornano a Ganfardine. Di qui la cavalleria austriaca va a Sommacampagna, e non essendovi acqua per abbeverare i cavalli, alle 8 e mezza di sera per la strada di Verona si dirige al forte Gisella, deve giunge alle 10. Il tenente colonnello Rigytzky, che si era fermato con due squadroni del suo reggimento a Pozzo Moretta, insegue con essi il nemico fino a Dossi, a nord di Rosegaferro, e fa alcune centinaia di prigionieri. Ricevuto però l'ordine di ritirarsi, raggiunge presso la mezzanotte il campo della sua brigata al forte Gisella.

Anche in quest'ultima parte della battaglia lo Scudier è piuttosto severo nel giudicare l'azione della cavalleria austriaca. Egli non approva la risoluzione del colonnello Pulz di smettere l'irruzione su Valeggio e nemmeno quella di ritirarsi a Ganfardine. Sarebbe stato da preferire Pozzo Moretta, perchè questo gruppo di case è nella cerchia delle alture già conquistate dagli imperiali e rimane sulla strada che da Ganfardine per Coronini conduce a Valeggio, quindi sul fianco e alle spalle del nemico. Affatto incomprensibile poi egli considera il tentativo di attacco

contro Villafranca, non ostante l'oscurità che sorgeva e la grande stanchezza dei cavalli, trascurando inoltre ogni misura di precauzione perchè non credeva di trovare resistenza. Soltanto la prova fatta nel mattino doveva bastare a sconsigliarnelo. Egli avrebbe fatto bene ad aggirare piuttosto questa posizione, portandosi per esempio a Canova. Il solo apparire della cavalleria austriaca in quest'ultimo luogo avrebbe probabilmente distolto il nemico dalla sua linea di ritirata; il che non sarebbe avvenuto senza perdita di materiale. Invece questo attacco serale a Villafranca portò una nuova e grave perdita all'assalitore, l'esaurimento dei cavalli, che rendeva impossibile ogni azione ulteriore, e la fiducia in sè accresciuta al difensore. È notevole che i due attacchi contro Villafranca sieno partiti da falsi preconcetti. Nel primo si credeva di aver di fronte cavalleria e si urta contro fanteria ben postata; nel secondo si credeva di attaccare truppe sfiduciate e ci si convince del contrario quando è troppo tardi. E ambedue questi errori furono commessi per difetto di esplorazione.

La marcia retrograda di 8 chilometri da Sommacampagna al forte Gisella era da evitare, perchè per essa si perdette ogni contatto col nemico, retroceduto fino a Roverbella, allontanandosi nel tempo stesso dal grosso dell'esercito imperiale, che stava sulle alture conquistate. Erano da anteporsi i dintorni ad ovest di Villafranca, tanto più che per la mancanza d'acqua al forte Gisella, i cavalli si dovettero condurre per l'abbeverata fino all'Adige. Ma forse il colonnello Pulz preferì ad ogni altro riguardo il riposo non disturbato della sua truppa.

Inseguire l'ala destra dell'esercito italiano spettava alla cavalleria di riserva, senza bisogno di un ordine speciale del comando supremo. Ma in nessun caso la stanchezza dei cavalli doveva indurre a perdere il contatto col nemico. Pochi squadroni che lo avessero seguito alle calcagna sarebbero bastati a conoscer sempre la sua linea di ritirata. Era cosa naturale incaricarne il Rigytzky come il più vicino al nemico, e che a dire il vero lo fece in parte di propria iniziativa, ma solo fino a che gli giunse l'ordine di ritirarsi. Certo l'inseguimento degli austriaci all'ala

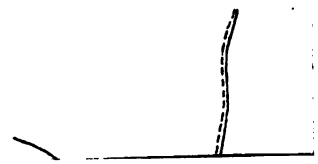
orientale della battaglia non ebbe l'estensione e l'importanza di quello da Monte Vento e da Santa Lucia.

Dal complesso delle osservazioni che il generale Scudier fa alla condotta della cavalleria di riserva austriaca risulta che, quantunque essa abbia spiegato lungo tutta la giornata un'attività quasi esauriente, pure i vantaggi ottenuti non furono pari alle fatiche e alle perdite sofferte, nè l'azione sempre guidata da giusti criteri. Il servizio d'esplorazione è fatto piuttosto leggermente e spesso le notizie sono erronee, nè si ha mai la prudenza di aspettarne la conferma. Al contrario il manovrare è sicuro, mirabile l'abilità dei cavalieri. È opportuno considerare a tale riguardo che essi non solo erano benissimo montati, ma avevano una ferma di sette od otto anni. Forse alcuni dei più anziani avevano anche preso parte alla campagna del 1859. Anche questo conferma la verità di quel detto che la cavalleria non s'improvvisa.

A mio avviso il più grave degli errori commessi dal colonnello Pulz è la marcia retrograda di 8 kil. mentre l'esercito austriaco, disordinato e stanco, bivaccava nelle posizioni conquistate. Certo i cavalli erano sfiniti e avevano estremo bisogno di riposo non disturbato; ma se all'alba del giorno seguente gli Italiani si fossero avanzati di nuovo, ciò che non era impossibile? Alcune divisioni nostre erano intatte e vicine; di tutto l'esercito imperiale presente sul campo, invece, un solo battaglione di cacciatori non aveva combattuto, e inoltre il IX corpo era quasi disorganizzato. Il generale Corsi ritiene che se una sola pattuglia austriaca fosse uscita verso l'alba da Peschiera e avesse sparato qualche colpo di fucile, fra le Divisioni del nostro primo Corpo si sarebbe manifestato uno scompiglio forse irreparabile. Ma quale allarme non avrebbe destato negli austriaci qualche squadrone della nostra cavalleria, se alla stessa ora avesse fatto una punta su Sommacampagna? Che in principio gli austriaci non si sentissero molto sicuri, lo prova il modesto telegramma dell'arciduca Alberto all'imperatore. La cavalleria di riserva era troppo lontana per poter prevenire la sorpresa. Il colonnello Pulz con quella mossa pose di nuovo a repentaglio la sua fama,

Schizzo del terreno battuto dalla Brigata Pulz nella giornata di Custoza.

(24 Giugno 1866).



dimostrando il difetto di una delle qualità essenziali al buon comandante, quella cioè di prevedere e trovarsi pronto ad affrontare ogni eventualità.

Per tutto questo non è da far meraviglia se il generale Scudier preferisce ad ogni altra azione della cavalleria austriaca in quella giornata l'audace punta fatta da quei tre plotoni di ulani presso Oliosi, il cui capo sapeva bene nell'andare innanzi quello che si voleva, e che, pur lasciando sul terreno quasi tutti i suoi, raggiunse anche al di là del suo primitivo concetto.

Quanto alla cavalleria italiana il generale Scudier è d'avviso che, se la Divisione di cavalleria fosse stata ben comandata e sopratutto non tenuta al guinzaglio, avrebbe potuto far molto. Ne ha dato prove luminose la poca cavalleria divisionale, che su tutti i punti del campo di battaglia non ha mai esitato ad intervenire con slancio e si è grandemente distinta. Con cavalleresca imparzialità egli ne fa spesso gli elogi.

Volendo riferire alcuni particolari di un'opera ancora sconosciuta alla maggior parte del pubblico militare italiano, ho creduto che il miglior modo fosse di seguirne quasi alla lettera il testo. Da essa si traggono luminose prove di quanto sia difficile il comandar bene sul campo truppe di cavalleria e come non basti essere intraprendenti e arditi e brillanti per riuscirvi in modo superiore alla critica, ma sia necessario possedere quel retto e pronto e sicuro giudizio delle cose, che si acquista soltanto mediante larghi e metodici studi dell'arte e della storia militare.

GIORGIO ZAMBALDI
Tenente nei Cavalleggieri di *Piacenza*.

PRO SCHERMA

A nessuno che sia nell'animo cavaliere verrà in mente di disconoscere l'intimo nesso che corre tra equitazione e scherma. Questa completa la prima nella compagine del combattente a cavallo, perchè più che ad ogni altro gli è necessario l'uso dell'arma bianca.

Se i principii del cavalcare furono talora contorti e modificati, tanto che non poco lottarono i moderni cavalieri per ricondurli all'antica e naturale semplicità, le teorie schermistiche rimasero, nella loro marcia attraverso i secoli, immutabili; la vecchia arte, quella esportata in Francia, ed un po' ovunque, rimase pur sempre la migliore, forse per la natura stessa di questa nobile disciplina, che non consente l'uso di sè stessa che per battersi, mentre l'equitazione, oltre che a battersi e al severo *sport*, si presta a tante divagazioni che ne falsano il vero indirizzo.

Ma se la scherma è parte integrante del cavaliere, non sempre, al reggimento, noi la troviamo, come dovrebbe essere, sugli altari, e ciò per un cumulo di cause e di atoniche resistenze, contro le quali, a stento, reagiscono le energie di pochi.

Vuoi per l'orario di sala, incomodo, essendo le ore migliori occupate in altro, o per la sala stessa, sprovveduta o mal situata o insufficientemente illuminata e riscaldata, oppure perchè chi vuol tirare non ha sempre il maestro a portata perchè adibito ad altri servizi che menomano quello principale suo, s'ha infine tutta una lunga serie di difficoltà che contro lo sviluppo della

scherma nei reggimenti insorgono, e che sarebbe pur tanto facile di appianare.

È anche vero che tra le tante cause ostacolanti ve ne ha una che poi prepondera su tutte, e che ne può essere in parte il portato, cioè l'inerzia fisica di chi dovrebbe, a qualsiasi costo, della sala d'armi approfittare; ma anche per ciò si possono trovare efficacissimi reagenti, come in seguito dimostreremo.

Entrando intanto nelle sale di scherma reggimentali, le troveremo per la più parte misere d'armi; quelle dei reggimenti di cavalleria non contano, per una quarantina di ufficiali e, per lo meno, per altrettanti sottufficiali, che 16 sciabole, 16 spade, altrettante maschere ammuffite, e guanti induriti. Le sciabole ricorderanno parecchie generazioni, saranno armi da abbordaggio più che da sala, e le spade d'ogni sistema, e tanto su l'uno che su le altre, la *patina dell'antico* avrà disteso, indisturbata, il suo strato caratteristico.

Il magazzino, che tanto angustia gli squadroni con le sue spietate economie, trova anche da economizzare sulla misera dotazione della sala d'armi. Con quelle armi disadatte, nessuno ha voglia di aver che fare; così, pendendo indisturbate dalle pareti, si potranno tramandare ai posteri, consacrando in legge il risultato di tanti dannosi risparmi.

Il maestro d'armi, che ha la consegna della sala di scherma, passa per uno che si goda un *canonicato*, giacchè il far niente degli altri dà di conseguenza forzata la misura del suo lavoro. E pur d'occuparlo fa, non di rado, d'ordine superiore, il portalettere!... E in tal guisa, mentre il Ministero della guerra spende non poco per educare dei sottufficiali a maestri di scherma, essi trovano, a patente conseguita, nei reggimenti delle mansioni, per soddisfare le quali l'insegnamento della scuola magistrale di Roma era proprio inutile.

E se tra i signori ufficiali qualcuno v'ha, e vi ha certamente, che le armi tiene in onore, questi frequenterà per alcun tempo la sala nelle ristrettezze consentite dall'orario (il più delle volte nei tre quarti d'ora che precedono il rapporto), e dopo fatto il suo assalto a disagio, chè ben di rado le sale hanno

spogliatoio, giungerà trafelato al rapporto, ove frequente, sotto la carezza di qualche zeffiro invernale, si buscherà quel tanto per rimanere poi reumatizzato a letto.

Tali per sommi capi le cause che rendono il tempio di Marte un antro stantio di pace e d'inerzia. E questa atonia si diffonde dall'ufficiale negli altri graduati, giacchè ogni impulso viene dall'alto, e l'affievolirsi di certi elevati stimoli si ripercuote fatalmente negli strati sottoposti. Sopratutto ne risente, e questo è il male grosso, l'insegnamento al soldato.

Appunto di questo insegnamento è nostro assunto il discorrere. Siccome le norme che lo sostengono e i principii che lo informano, a parer nostro, difettano, credemmo far bene, dopo attaccato il male alle radici, passare alle fronde più discoste, e cioè, dalla scherma superiore a quell'altra più modesta, ma non meno necessaria, che si insegna al soldato, e che dalla prima trae spirito e vita. Giacchè, sebbene il regolamento, nei rispetti del soldato, chiami il suo armeggiare, anzichè *scherma*, *maneggio della sciabola*, *maneggio della lancia*, tuttavia il disadatto eufemismo, ricco com'è di botte, di parate e anche di *frasi schermistiche*, è pur sempre una scherma.

E chi colpisce e para, schermisce! Vediamo adunque se le norme e i principii che informano il nostro tomo 1° sono tali da ben condurre il soldato a schermire, oppure, come vuole il regolamento, a *vibrar colpi di punta e taglio veloci e ben diretti e parare con prontezza e precisione.*

Qual senso di tristezza non producono sull'animo di chi sa anche per poco di scherma, quelle interminabili squadre, vuoi di coscritti, od anco d'anziani, postati a gambe larghe, a larghi intervalli, con tra le mani una sciabola, eseguenti senza criterio al comando d'un unico caporale, a tempi e ritmi cadenzati le puntate e i colpi di taglio!

Tutto lo studio di quell'istruttore ignorante è riposto in questo, che tutta la troppo numerosa squadra eseguisca le botte anzidette, *uniformi e cadenzate*. La destrezza individuale non è che un dato trascurabile; il più destro deve soffocare i suoi ardori e modellarsi sul più lento pur di ottenere la uniformità!

Della teoria sciorinata dal caporale, niuno ne afferra, nè ne comprende; egli la emette così come al plotone *allievi-caporali* gliela insegnarono, e il coscritto o l'anziano lo sta, per disciplina, a sentire, poichè tale è il suo còmpito per la durata della ferma. In tal guisa se la scherma, anzichè scuola di destrezza, palestra d'ardire e guerresco incitamento, riesce per il nostro soldato un mezzo monotono pur di riempiere un'ora del suo orario di lavoro, converrà di ciò trovare il vizio nel metodo, e questo radicalmente mutare. A che valgono tre anni di *schermire in bianco?* E quasi mai contro bersagli fissi? A codesti bersagli fissi il regolamento non fa che un tepido accenno, e quest'accenno presso i capi è trascurato, contuttochè lo schermire su bersagli fissi non sia già il completamento di quest'istruzione, bensì, a parer nostro, soltanto il passaggio ad altre esercitazioni che esporremo in seguito, e che sole possono dare al soldato la *direzione* dei colpi e la *prontezza* della parata.

L'istruzione del cavaliere fatta *come a cavallo* vorrei chiamarla inutile, certo quando è troppo prolungata, è dannosa, perchè comunica al cavaliere una falsa idea di ciò che propriamente è schermire a cavallo.

E siccome il modo di schermire è unico e i principii di esso non mutano tanto schermendo sulla pedana come sul terreno, così essi principii nemmeno mutano tanto schermendo a piedi quanto a cavallo. A piedi piazzeremo il cavaliere come a piedi si combatte, e da questa antica guardia elementare egli apprenderà dapprima il disegno dei colpi e delle azioni semplici che egli è tenuto ad eseguire, che sono: un colpo susseguito da una parata e da una pronta risposta, e così via. Quindi egli passerà subito all'applicazione di queste azioni contro bersagli fissi, acconciamente costruiti, e vibrando colpi su di essi aquisterà il ferro in mano e la direzione dei colpi. In seguito, contrapposto ad un *avversario rappresentato*, entrambi rivestiti di maschera e guantone e postati in guardia come l'arte prescrive, applicheranno al *vero* le frasi schermistiche teoricamente dapprima insegnate, e oltre alla direzione del colpo, *al colpo d'occhio*, apprenderanno prontamente a parare.

Il solo salire sul cavallo ginnastico, e farli ripetere su quello le sciabolate e le puntate, nonchè le parate eseguite a piedi, sarà sufficiente ai cavalieri per rendersi conto, d'un subito e di loro istinto, di quelle modifiche che il nuovo *terreno* di combattimento imporrà loro. E cioè essi vibreranno i colpi con un disegno più ampio per colpir più lontano, valendosi dell'appoggio opportuno della mano sinistra sull'incollatura onde meglio distendersi, e sentiranno del pari la necessità di parar discosto onde viemmeglio coprire il cavallo, diventato più che mai, in quell'istante, parte di loro stessi.

Con tale progressione, quello stanchevole quanto infruttifero armeggiare coreografico, che è la scuola d'armi eseguita *come a cavallo*, non avrà ragione d'essere, e quando la recluta di cavalleria avrà completato la sua *istruzione a cavallo*, schermirà allora per davvero a cavallo, ma sempre contro bersagli fissi, ed anche contro avversari rappresentati, come nel caso d'una mischia, giacchè quel galoppare a lungo nella così detta scuola di *righe a file aperte*, maneggiando le armi in bianco, varrà soltanto, e forse, come esercizio d'equitazione; come esercizio schermistico è nullo e non procura che larga messe di strapponi sulle bocche dei nostri cavalli.

Il soldato che meglio schermisce è quello dotato di maggior coefficiente di combattività; questo quando non è insito nel carattere, occorre inocularvelo con una bene intesa educazione marziale che farà del timido un soldato animoso.

Perciò occorre mettere sempre il soldato, il meglio che sia dato, nel caso pratico; come nell'equitazione moderna e pratica si fugge il maneggio, i suoi vieti torcicolli e le sue strambe andature, perchè inutili allo scopo della guerra; così nel maneggiare le armi noi respingeremo tutto quanto è coreografia, la quale è arte da *tramagnini* e non da soldati.

E appunto è esercizio coreografico quel disporre numerose squadre nei dintorni dei quartieri, sui piazzali o viali attigui, per lunghi quarti d'ora, a gambe larghe, a sciabolar l'aria o puntare i moscerini.

Si esercitino invece tutti i soldati indistintamente, sieno lan-

cieri, sieno cavalleggeri, alla scherma vera di sciabola, e quando essi abbiano bene l'arma in pugno e in mente il giusto disegno di qualche *frase* schermistica, mettiamoli di fronte ad un *nemico rappresentato*, e non già contro il vuoto. Si farà così scuola di destrezza, di forza, di giustezza d'occhio e di spirito aggressivo.

La scherma di lancia è derivato così semplice e, per sè stesso, esercizio così facile per chi ha di già l'occhio ed il braccio educato a schermire, che il soldato non faticherà molto, dopo appresa la sciabola, a farsene padrone.

Ed anche l'indiscutibile vantaggio che ha la lancia sulla sciabola nell'attacco, risultandogli di primo acchito, si otterrà col sistema suddescritto, in breve tempo, il *lanciere destro e convinto*, e il *cavalleggere svelto e aggressivo*.

Mi si dirà, in contrapposto, che noi vogliam fare dei soldati altrettanti tiratori di *pedana*, e che si persegue un'ideale al conseguimento del quale difettano tempo, mezzi e personale adatto. Ma a tale obbiezione si può opporre che il tempo non verrebbe a mancare, qualora si stralciasse quel che si spende in non poche occupazioni meno utili. In caserma, lo si sa, per viete abitudini, si fan troppe teorie e nomenclature e troppo esercizio di *brusca*; un po' meno di tutto questo, e poi avremo tempo ed altro.

I mezzi attuali non sono adeguati, e questo è vero; ma è quistione di poca spesa in più, risparmiando maggiormente sulla cancelleria od altro di meno utile, e comprando, in compenso, qualche arnese di scherma in più.

In quanto al personale più adatto si potrà sempre ottenere dirigendo accortamente la scherma dei sottuffiziali.

Col suesposto, occorre notarlo, non s'otterranno *soldati schermitori*, poichè nemmen noi a tanto aspiriamo. S'avran però soldati con l'arma bene in pugno, fiduciosi in essa, e dotati del massimo grado di combattività.

Ma come si disse fin da principio, un mutamento nelle fondamenta stesse dell'insegnamento schermistico presso i reggimenti s'impone e varrà ad impedire che uffiziali e sottuffiziali

si disinteressino delle armi e venga ad affievolirsi in loro la passione a questo sport che è insieme addestramento fisico e scuola di nobile ardire.

Anzitutto la situazione materiale e morale, tanto modesta, che si è fatta ai nostri maestri di scherma reggimentali, è una delle tante cause deprimenti la scherma stessa nei reggimenti.

L'oscuro e coscienzioso lavoratore che si dà al sacerdozio della spada attratto da un cumulo di elevati intendimenti, non certo dai *sessanta centesimi* di soprassoldo giornaliero, non è nel caso, per la pochezza dei mezzi suoi morali e materiali, di sempre tenere dignitosamente il suo *rango*.

Mentre l'arte sua può metterlo a contatto con tutti i cultori di scherma e questi si trovano negli alti strati come nell'alta gerarchia, il suo grado fra costoro è tanto modesto da farlo parer uno spostato.

Per lui, per le attinenze che può avere, per il suo merito schermistico, anche e solo per questo, il grado di furier maggiore è poca cosa, eppure esso segna l'apice della carriera di un maestro d'armi reggimentale.

Leone X chiamava tanto i maestri d'armi, come i primi ingegni del Rinascimento, in Vaticano! Ma neppure i maestri oggigiorno chiedono tanto: se però per legge, uffiziali non possono essere, siano sempre alcunchè di più d'un graduato di truppa.

Giacchè se son spostati in alto, con l'attuale grado non possono nemmen farsi valere in basso. Essi sono colleghi di sottuffiziali, mentre di essi devono essere i severi insegnanti.

Eppoi anche ai maestri presto sfumeranno gli armigeri ardimenti anco per altre svariate cause. Il secondario concetto in cui è tenuta in oggi l'arte loro, li fa poi adibire a tanti altri servizi molto secondari e li si sottopongono a tante mansioni di ripiego, quali la posta, l'incetta legna, ecc., ne ho visto anche direttori disciplinari... delle infermerie! E se poi da ciò consegue ch'essi lascino la scherma decadere, e la sala d'armi ammuffire in attesa dei 42 anni d'età, oltre i quali, fossero anche dei Mérignac, non è loro più fatto di raffermarsi, ciò non sarà che il portato naturale del non aver tenuto nel giusto conto il merito e l'arte loro.

Dalla nostra scuola di scherma di Roma non si trae tutto il bene ch'essa potrebbe fornire all'esercito e all'insegnamento della scherma nei corpi.

Invece di lasciar questa scuola a produrre solamente sottuffiziali maestri, essa dovrebbe annualmente instruire un certo numero d'uffiziali ivi comandati dai reggimenti di cavalleria. Essi dovrebbero essere tolti dai capitani o dai tenenti anziani dell'arma. Dopo un corso di sei mesi quest'elemento, già predisposto per passione e per fisico, sarebbe nel caso (pur continuando nella debita mansione del comando presso i reparti, e nei servizi in genere) di dirigere proficuamente l'insegnamento di scherma impartito da maestri patentati. Ne risentirebbe un vantaggio notevole quella parte di detto insegnamento riflettente i giovani uffiziali nonchè quella degli altri graduati. E la sala d'armi ben diretta, in giusto e comodo orario frequentata, produrrebbe la passione per le armi e gli abili istruttori, mentre pur troppo oggidì l'istruzione delle armi non è appresa che sulle pagine del regolamento d'esercizi; le sale sono deserte, è vero, ma gli istruttori blaterano intere pagine di innocua teoria, giacchè a ciò provvedono largamente gli odierni *plotoni allievi reggimentali.*

Dal regolamento si stralci tutto ciò che è inutile, che ha aspetto coreografico, che non dà che risultati dannosi. I principii e le norme della pura scherma, dell'arte vera, essenzialmente italiana, hanno la loro applicazione tanto a piedi che a cavallo. La nostra educazione marziale deve tendere a due unici scopi; mettere l'arma nel pugno al cavaliere e formargli il fegato sano.

Io ricordo l'invito ch'ebbi anni or sono da un uffiziale superiore, perchè scrivessi alcunchè sullo schermire a cavallo, giacchè, a suo dire, la scuola di Roma non dava che i dettami per combattere a piedi.

Forse se tale invito intesero i guerreschi spiriti di Giovanni dalle Bande Nere, di Castruccio Castracane e di Facino Cane n'avranno sorriso pietosi...

Essi che facevano della scherma a piedi e a cavallo, e seminavano la morte attorno senza l'aiuto del Tomo I, o le nor-

me pretese dal prefato uffiziale, essi avran pensato che gli italiani in oggi non son più quelli del *Tempo anticuo*.

Infatti nell'ora attuale, svariate cause restringono fatalmente il progredire delle armi. Sia esso inceppamento dovuto a certe deprimenti teorie sociali, e ad un vano lirismo d'ipotetica pace universale, od anche, per il fatto prodottosi nel militarismo stesso del progredire dell'arte militare assorbente l'azione bellica individuale dovuta all'arma bianca.

Ma per noi cavalieri, anche nel combattere odierno, l'arma bianca non ha cessato d'apportare il suo valido contributo. Nella mischia conseguente alle grandi cariche il braccio forte del cavaliere varrà più e meglio della dottrina di un gran capitano, e in pattuglia, e soprattutto di fronte ad avversari con cavalli meglio rinsanguati, troverà vantaggio appigliandosi al giudizio dell'armi anzichè a un dubbio, inglorioso galoppo di ritirata.

Nei cimenti della Patria, in quelli dell'onore, fidiamo in Dio e sul buon dritto, pur accarezzando fiduciosi l'elsa della nostra spada!

In un episodio recente il buon diritto era pur dalla nostra, come un giorno a Barletta...

Ma sol la spada di un Principe seppe rivendicarlo e dare alla trepida Patria un giorno ancora dell'antico, epico splendore!

Lo stimolo dell'esempio può molto!

Dov'io, ad esempio, ho l'onore di servire, il capo sa far di armi a dovere. E tra un compito e l'altro, quasi giornalmente, col gesto elegante del cavaliere d'armi *et de naissance*, ricambia tre o quattro stoccate con chiunque egli trovi in sala.

Ebbene, quale la conseguenza?

La migliore possibile! Giacchè tutti trattan l'armi a dovere, le spade non arruginiscono, la muffa non attecchisce sui guantoni... Persino il *Magazzino* paga e tace.

Il capitano
COULANT.

VEDERE O COPRIRE

In un articolo dal titolo « Vedere o coprire », pubblicato nella dispensa di aprile di questa Rivista, il maggiore Mossolin rileva ciò che a lui sembra, a proposito della missione strategica della cavalleria, non ben definito dal nostro regolamento di servizio in guerra, e si prefigge lo scopo di togliere, meglio fissando le idee, dalla mente di alcuni la confusione che l'accennata indeterminatezza può ingenerare. Egli fa anche risaltare quanto la nostra cavalleria sia scarsa per i bisogni del nostro esercito.

Io condivido pienamente le idee sostenute dall'autore, con copia di buone argomentazioni; e mi permetto completare quanto egli ebbe a dire, coll'esposizione di qualche mia veduta.

Per me è indiscutibile che un corpo di cavalleria mandato in avanscoperta da un'armata, sia questa isolata o sia inquadrata, non può rispondere che eccezionalmente e casualmente al doppio compito di *vedere* e di *coprire*.

Per *vedere* bisogna che la cavalleria abbia la massima libertà d'azione e la scelta del tempo e del luogo, cioè, non sia vincolata nei suoi movimenti da quelli delle truppe retrostanti, nè per quanto si riferisce al tempo in cui queste truppe si muovono, nè per quanto ha attinenza alla fronte di schieramento ed alla direttrice di movimento di tali truppe.

La di lei indipendenza dalla propria armata dev'essere assoluta, se vuole rendere buoni servigi. La sua azione non deve avere altro obbiettivo che quello di cercare il nemico, di tentare di contarne le forze, di vederne lo schieramento e la direttrice di marcia delle varie colonne, di cercare di conoscerne la costituzione e la potenza, e di desumerne le intenzioni.

Per ottenere ciò la cavalleria in avanscoperta deve fare molti tentativi sulla fronte e sui fianchi dell'avversario, e più sui fianchi che sulla fronte; e deve operare molti spostamenti. In tali operazioni essa non deve, per nulla, sentirsi vincolata alla propria armata; e se in qualche momento riesce a coprire parte della fronte, od anche tutta la fronte delle truppe retrostanti, ciò avviene, e deve avvenire, per pura casualità, e non deve avere influenza sulle sue mosse.

Per riuscire nel suo intento essa non deve combattere che in caso di assoluto bisogno, ed allo scopo di sbarazzarsi la via per riuscire a *vedere*, o per profittare di una favorevole occasione, occasione che una buona cavalleria non deve mai lasciarsi sfuggire, per disturbare le operazioni di mobilitazione od i movimenti dell'avversario, o per arrecargli danni gravi a depositi, magazzini, parchi, linee ferroviarie, stradali o telegrafiche.

Per tale suo compito un corpo di cavalleria non dovrebbe avere altro ausilio che quello dell'artiglieria a cavallo, perchè è necessario che agisca sempre colla massima celerità e di sorpresa.

La missione di *coprire* il proprio schieramento dev'essere affidata a tutt'altro corpo che a quello che ha l'incarico di *vedere*.

Bisogna poi non confondere il coprimento strategico col coprimento tattico. Il primo dev'essere fatto a grandissima distanza; su larghissima fronte; si deve estendere ai fianchi; dev'essere fatto con grosso nerbo di truppe. È indispensabile che sia fatto con forze ragguardevoli per potere con sicurezza respingere e frustrare tutti i tentativi che il nemico in avanscoperta fa per penetrare nelle nostre linee, per informarsi dei nostri preparativi, movimenti ed intenzioni, e per disturbarci. È pur necessario che sia fatto a grande distanza e su estesissima fronte, per potere sempre lasciare delle incognite nelle supposizioni che il nemico fa per potersi formare un'idea almeno sulla nostra fronte e sulle nostre linee di movimento, se non riuscirà a contare le nostre forze ed il loro raggruppamento nelle varie colonne. E di fatti, un coprimento strategico che si limitasse strettamente

a coprire la sola fronte del nostro schieramento, rivelerebbe da sè al nemico tale schieramento; basterebbe che questi gettasse uno sguardo sulla carta del teatro della guerra, per farsi una idea abbastanza approssimativa della nostra fronte e delle linee che percorrono le nostre colonne.

Invece, quanto più esteso ed impenetrabile è il nostro coprimento strategico, tanto più incerto resterà il nemico sulla nostra fronte, sulle nostre linee di movimento, e sulle nostre intenzioni. È ovvio che, per potere rendere completo il servizio di coprimento strategico, bisogna che questo non si limiti alla fronte, ma si estenda molto sui fianchi, per potere rendere inutili i tentativi della cavalleria d'avanscoperta nemica, la quale a sua volta farà tutto il possibile per *vedere* quanto ci riguarda.

E per un siffatto servizio di coprimento quante forze ci vorranno? Molte, assai più di quelle che siamo abituati a credere sufficienti, e di quanto il nostro Paese può disporre; poichè, se tali forze debbono essere delle tre armi, la cavalleria dovrebbe avervi la preponderanza.

È mio convincimento che in una futura guerra, la prima ed importantissima fase della campagna si svolgerà non solo tra le due cavallerie in avanscoperta, ma anche tra le forze che cercano di coprire strategicamente i due eserciti avversari. Ed in tale prima fase non si tratterà soltanto di scaramuccie e di avvisaglie, ma di fatti d'armi di una certa importanza e forse di grandi conseguenze. Guai a quell'esercito che in questa prima fase avrà la peggio: esso comincierà la guerra sotto i peggiori auspici, poichè nulla avrà potuto nascondere all'avversario mentre saprà nulla o poco sul di lui conto.

Il coprimento tattico ha un'importanza molto minore in confronto di quello strategico, specialmente durante la prima fase della campagna: esplorazione e servizio di sicurezza si estenderanno a pochissimi chilometri sulla fronte delle varie colonne, ed a poco intervallo sui fianchi delle colonne estreme; a tale compito dovrebbero bastare poche truppe e la cavalleria dovrebbe avervi scarsissima parte.

Tale coprimento acquisterà sempre più una maggiore im-

portanza quando dalla prima si passerà alla seconda fase della campagna; ma allora, buona parte delle truppe del coprimento strategico saranno disponibili per questo nuovo compito.

Della nostra cavalleria una metà è destinata al servizio di avanscoperta, raggruppata su tre divisioni, ciascuna di queste coadiuvata da una brigata d'artiglieria a cavallo. Non è troppa certamente tale cavalleria, ma si può sperare che essa basti per compiere la sola missione di *vedere*.

Per *coprire* sul campo strategico ho detto che occorreranno molte truppe delle tre armi con preponderanza di cavalleria. Questo è il nostro scoglio, mentre Russia, Germania, Francia ed Austria-Ungheria, malgrado la moltissima che ne avranno certamente impiegata nel vero e proprio servizio d'avanscoperta, potranno, per questo speciale servizio disporre di numerosa cavalleria.

L'Italia assegna i 12 reggimenti che le rimangono disponibili ai 12 Corpi d'armata per il servizio tattico. Per quanto riguarda l'esplorazione vicina e le misure di sicurezza, ogni Corpo d'armata dovrebbe averne a sufficienza di due squadroni coadiuvati da fanteria che possa marciare celeremente; e dovrebbero così restare 48 squadroni disponibili per il coprimento strategico. 48 squadroni sono una ben piccola cosa in confronto dei veri bisogni per questo speciale servizio che, ripeto, mi pare che nelle future guerre dovrà avere un'importanza eccezionalissima. Sarebbe follia pascersi d'illusioni sulla possibilità di aumentare la cavalleria allo scopo di potere meglio sopperire alle esigenze di questo mandato: l'Italia non ne ha i mezzi, ed ha troppi pregiudizi sulla necessità di una numerosa e buona cavalleria, troppe idee sbagliate e molto scetticismo, e perciò non saprà mai avere la virtù del sagrifizio per trovare il danaro occorrente all'aumento di quest'arma.

Per ripiegare alla meglio non vi è che un mezzo: unire alla scarsissima cavalleria numerosi battaglioni di ciclisti e molta artiglieria.

È da credere che nelle future guerre il ciclismo avrà una applicazione non piccola: non si tratterà più di pochi ciclisti de-

stinati ai vari comandi per il servizio di corrispondenza, ma di numerosi riparti di fanteria atta a portarsi celeremente sui punti più avanzati, ed a fare degli spostamenti, e più specialmente atta a coadiuvare la cavalleria che ha la missione di coprire, assicurando a tergo di essa i punti importanti che bisogna contrastare ai riparti nemici in avanscoperta.

Per incidente osservo che l'esercito italiano più degli altri eserciti europei, avendo pochissima cavalleria, dovrebbe preoccuparsi di dare il massimo sviluppo all'organizzazione dei riparti di ciclisti.

Lo so che il problema del ciclismo applicato alla guerra non è così chiaro e facile a risolversi come può apparire: lo so che si presentano difficoltà ed inconvenienti non piccoli, attinenti al tipo della macchina ed ai requisiti che essa deve avere, alle difficoltà di abbandonare le strade per battere la campagna, al dovere lasciare, nel momento dell'azione, le macchine senza potersene allontanare troppo, restando quindi inceppati nei movimenti richiesti dalle necessità tattiche, e dalle fasi del combattimento.

Al talento inventivo ed all'abilità dei meccanici italiani non dovrebbe riuscire difficile di trovare un tipo di velocipede che possa portare tre, od almeno due soldati di fanteria, e che abbia tutte le qualità necessarie per il servizio che deve fare; una macchina che sia scomponibile facilmente in tante parti quanti sono gl'individui che devono montarla, per effettuarne con poco disagio il trasporto attraverso a terreni difficili quando si dovesse abbandonare la strada, e che possa poi ricomporsi con facilità, in brevissimo tempo, e senza opera d'istrumenti. Con un tal tipo di velocipedi, mentre una parte dei ciclisti mette piede a terra ed inizia il combattimento, gli altri potrebbero seguirli colle loro macchine a conveniente distanza, costituendo al bisogno un valido sostegno. Così i ciclisti combattenti non si sentirebbero vincolati alla posizione presa per non abbandonare le macchine, poichè saprebbero che queste li seguono nei loro spostamenti. Così pure non sarebbero difficili gli spostamenti fuori delle strade, anche in terreni rotti, specialmente mentre non si combatte,

potendo ciascun ciclista trasportare la sua parte di macchina scomposta.

A coadiuvare la cavalleria e la fanteria montata su velocipedi, dovrebbe essere assegnata sufficiente artiglieria da campagna.

Queste truppe destinate al coprimento strategico, come sopra ho accennato, nella seguente fase della campagna troverebbero in parte il loro impiego nelle armate rispettive, sia per rafforzare il coprimento tattico, sia per inquadrarsi nei varii grossi riparti cui organicamente appartengono, sempre pronte a riprendere il coprimento strategico, se necessario, nelle successive fasi della guerra.

Aprile, 1898.

F. M.

Il passato, il presente e l'avvenire del cavallo italiano
in rapporto al servizio militare

(Continuazione, vedi fascicolo quinto).

III CONFERENZA.

Razze, tipi, e varietà di cavalli al presente.

(Continuazione).

Nello studio delle razze equine, conviene trattenersi a parlare delle razze inglesi, perchè sono quelle che meglio figurano nella produzione mondiale, essendo l'allevatore inglese maestro nell'ippotecnia, avendo egli saputo produrre cavalli adatti per ogni servizio speciale, dovunque ricercatissimi.

Quindi in Inghilterra si produce il carrozziere grande (*coach-horse*), il cavallo da strada (*roadster*), il cavallo da passeggiata (*park-hack*), il cavallo da passeggio di lusso (*Hackney*), il cavallo da caccia (*Hunter*), il cavallo da nolo (*Hack*), il cavallo da tiro pesante (*Dray-Horse*), il cavallo di piccola taglia (*Ponies*) e molti altri, a cui però non corrispondono ancora altrettante razze, sebbene s' incominci già a parlare di razza di hunters, di roadster e di hackney e di qualche altra.

HUNTER. È il *cavallo da caccia* e da *Steeple-chases* prodotto dall'arte ippotecnica degli inglesi ; ma non costituisce ancora una razza, sebbene si preveda che non sarà lontano il tempo in cui l' hunter costituirà una vera razza speciale.

Il nome di hunter si applica al cavallo esclusivamente destinato alla caccia, capace cioè di tener dietro a una caccia saltando e passando tutti gli ostacoli naturali con sufficiente celerità per tener dietro ai cani.

Allo scopo di favorire la creazione o l'addestramento degli hunters vennero organizzati gli steeple chases. La grande estensione ed importanza prese da queste corse, hanno distratti gli hunters dalla loro prima destinazione ed hanno creato una categoria particolare di cavalli con caratteri del cavallo da corsa e dell'hunter, senza essere nè l'uno nè l'altro. Si sono creati due tipi diversi.

Il cavallo da steeple-chase salta e galoppa in modo diverso dall'hunter. Esso percorre il più velocemente possibile una data distanza irta d'ostacoli artificiali, conserva per conseguenza l'andatura del cavallo da corsa; ma è più resistente e più robusto. Non si distende alla massima sua andatura, galoppa con notevole alzata per essere pronto al salto a rapida corsa, allo scopo di andare da un punto all'altro velocemente. È un puro sangue specializzato.

L'hunter deve saltare da pie' fermo o dopo breve slancio con sicurezza, senza avere la massima celerità, di cui non ha bisogno per raggiungere lo scopo suo, che è quello di seguire la caccia attraverso gli ostacoli.

Il cavallo da caccia ha il petto ampio, il collo piramidale, il dorso breve, i reni corti, le tibie lunghe (disposizione favorevole al salto), raggi inferiori raccorciati e articolazioni larghe. Esso ha una speciale attitudine per il salto e serve anche per l'equitazione ordinaria militare non che pel servizio da tiro.

Di questo cavallo venne creato uno Stud-book speciale a datare dal 1885 ed è l'Irlanda il paese più rinomato per gli hunters.

L'hunter irlandese è assai raccolto *(ramassè)*, ha il tronco assai largo, bellissimi arti con tendini robusti. Salta in un modo speciale: egli si slancia con le quattro estremità ad un tempo, tenendole ritirate sotto l'addome quando è al colmo dell'ostacolo, e quando discende le appoggia sul suolo tutte insieme nello stesso

tempo. Eseguisce salti meravigliosi sia in altezza che in larghezza sopra un suolo nel quale si affonda fino ai nodelli.

L'hunter irlandese ha molta fama ed è il prodotto del puro sangue inglese specializzato dalla ginnastica funzionale, dalla selezione e dai pascoli dell'Irlanda.

ROADSTER-HACKNEY-NORFOLK. -- Col nome di *Hackney* si chiama oggigiorno il *cavallo trottatore* già conosciuto col nome di *roadster*, proveniente dal *Norfolk* come ammirato trottatore.

Il cavallo trottatore che serve ad ogni servizio in cui occorra un lavoro faticoso, sia per velocità che per resistenza venne chiamato col nome di *Nag*, derivato dall'anglo-sassone *hnegan*, tradotto in *Neigh* verbo inglese che vuol dire nitrire. I normanni lo chiamarono *Haquenée* e gl'inglesi lo adottarono fino dal 1300. I trottatori provenienti dal Norfolk si chiamarono *trotter*; ma più tardi si trova usato il nome di *roader*, cambiato in *roadster* verso il principio di questo secolo, importato dall'America.

Da ciò risulta la sinonimia dei nomi *roadster*, *hackney* e *road-horse* per significare il cavallo che fa molta strada.

L'andatura dell'hackney è il trotto tipico, preciso, diverso dal trotto del trottatore russo e dell'americano. L'hackney trotta con naturale compostezza senza cogliersi coi piedi in nessun punto, eccetto al cubito, dove si tocca col piede corrispondente nell'ampia flessione dell'arto.

Il capo-stipite dell'hackney moderno fu lo stallone *Blaze* in cui l'elemento preponderante era il sangue arabo e barbero; ma gran parte del merito spetta alla madre di *Blaze*, la quale aveva una grande attitudine all'andatura al trotto. Da ricerche fatte risulta che il nome di *Blaze* venne da molti confuso con quello di *Shales* o *Marshland shales*.

Con *Blaze* incomincia una serie di prodotti uniformi e distinti per la spiccata loro attitudine al trotto puro e non all'ambio come molti trottatori anteriori alla sua comparsa.

La razza degli hackneys inglesi ha avuto le stesse fasi di quella del puro sangue da corsa. Si formò con l'incrocio di p. s. con cavalli da tiro, con l'intervento di cavalli arabi, turchi e romani. Si è andata uniformando in forza dell'esercizio al trotto a sella e a tiro e selezione dei migliori trottatori.

Ritratti di celebri roadster del Jork e di trottatori del Norfolk mostrano forme cranio-facciali differenti. Però bisogna convenire che per otto decimi almeno gli hackneys hanno la testa coi caratteri del cavallo asiatico, la qual cosa dimostra quale prevalenza ebbe la razza asiatica nella formazione della razza degli hackneys.

Nella categoria degli hackneys vi sono stalloni e cavalle dotati di una grande potenza ereditaria che trasmettono bene i loro caratteri; ma vi sono dei riproduttori che trasmettono male, anzi dànno origine a fenomeni d'inversione. Questo fatto spiega la divergenza di opinioni a proposito del valore degli hackneys come miglioratori della produzione equina nazionale.

L'*Hackney stud-book Society* fu fondata nel 1883 e nel suo regolamento è riprodotta la storia di questa razza, a cui gli inglesi consacrano cure speciali per conservarne allo stato di purezza, mercè l'incrociamento, il meticciamento e l'accurata selezione.

L'*Hackney americano* si distingue pure come produzione speciale provvista di uno speciale stud-book. Questo cavallo è una combinazione sapiente delle qualità del puro sangue e del trottatore, che forma un tipo distinto, il quale va sempre migliorando.

La storia del trottatore americano comincia dall'unione del cavallo spagnuolo fattosi indigeno, coll'inglese e coll'olandese. I primi cavalli inglesi importati erano roadster, verso il 1750, ma in piccola proporzione da prima. Primi però a godere fama di velocità furono gli ambianti di Narragansett, i quali fin dal 1680 avevano la velocità all'andatura d'ambio uguale a quella che hanno oggi i celebri trottatori.

Il gran fondatore dell'hackney americano fu il celebre *Messenger*, puro sangue inglese, importato nel 1788, da cui nacque *Hambletonian 10* dopo alcune generazioni di figli pregiatissimi. Le più grandi famiglie di trottatori provengono da *Hambletonian 10* nipote di *Messenger*, avendo Hambletonian 10 generato più di 1300 puledri durante la sua vita, cominciando all'età di due anni a funzionare in razza.

Altre due famiglie divennero famose ed entrambe derivarono da Messenger, da cui sortirono i migliori trottatori americani.

Le forme del trottatore resistente sono le seguenti, secondo la descrizione fatta dal Bouley:

« Ampiezza del torace che si rivela con l'arcatura assai accentuata delle coste e con la loro lunghezza; sviluppo dell'addome proporzionato alla massa del corpo; dorso e reni diritti, muscolosi, situati sullo stesso livello della groppa, né lunghi nè corti; la groppa assai muscolosa, ma non orizzontale, inclinata da 30 a 35 gradi circa; anche larghe e ben distaccate; testa leggera, portata da un collo lungo, muscoloso, diritto, piramidale; garrese elevato, asciutto, assai proteso all'indietro, ma non scarno; la spalla lunga ed obbliqua; braccio ben diretto, col cubito assai divaricato; l'avambraccio lungo, largo dall'avanti allo indietro, fornito di muscoli sporgenti e ben disegnati sotto la pelle; ginocchio largo, piatto sul davanti, sporgente indietro e articolato in piena perpendicolare; stinco corto, forte, largo, verticale; tendini voluminosi, netti, ben distaccati; nodello largo; pastorali corti e poco inclinati; coscia lunga, muscolosa, dotata di ampio movimento; grassella sporgente infuori; natiche larghe, gamba lunga, assai muscolosa; garretto asciutto, netto, largo; appiombi regolari, muscoli compatti, sodi, ben distinti, pelle fine e crini poco abbondanti. »

Coteste forme indicano la costruzione meccanica più adatta all'esercizio dol trotto veloce e resistente; ma non è il tipo costante del trottatore americano. Secondo Fogliata in detta razza di trottatori sono due tipi differenti: Uno è la riproduzione del p. s. i. modificato nel torace, fatto più largo e più alto, sì che apparisce con gli arti anteriori più brevi; l'altro è di aspetto comune, più grande, più forte, solidissimo, ma non affatto nobile, assai di sovente tarato negli arti e con movimenti non bene ordinati, sebbene con passo assai lungo.

La caratteristica funzionale è cotanto prevalente, spiccata e trasmissibile con tanta costanza, che costituisce da sola un attributo fisiologico che la distingue come razza a tipo a estensione di contrazione, senza parlare di tipi di conformazione in essa esistenti.

Difatti in codesta razza non si hanno caratteristiche cranio-

facciali, e si riscontrano forme differentissime nella testa, che passano da quella del cavallo germanico a quella dell'asiatico; si trovano teste larghe e corte, teste strette e lunghe; nell'insieme delle forme si vedono cavalli, che paiono puro sangue inglesi e altri simili ai maremmani.

L'attributo fisiologico della razza dei trottatori americani è la velocità grandissima al puro trotto, che è giunta a percorrere il miglio inglese (m. 1609) in poco più di *due minuti primi* ed è in continuo progresso.

Anche in Italia questa razza pregiatissima tende a diffondersi per opera di alcuni allevatori intelligenti. Primo fra tutti va citato il comm. senatore V. S. Breda, il quale fin dal 1882 mandò in America ad acquistare trottatori distinti, fra cui *Elwood-Medium*, discendente da Hambletonian 10, che rimarrà il principale capostipite della produzione dei trottatori italiani, avendo già dato parecchi stalloni e due figlie alla riproduzione. Basta citare il rinomato conte Rosso, che è il migliore trottatore europeo.

Nel 1882 io ebbi occasione di osservare *Elwood-Medium* a Ponte di Brenta, splendido stallone baio col record di 2' 24" 354, giunto da pochi giorni assieme a due cavalle eleganti e di buona geneologia, e cioè la cavalla *Belle Oakley* e la cavalla *America*.

Il senatore Breda acquistò pure altri trottatori, fra cui mi limiterò a citare *Hambleton* e *Amber*.

Hambleton stallone atletico, venne ceduto pochi anni sono a S. M. per le R.R. razze di S. Rossore, discende da Hambletonian 10.

Amber altro stallone distinto, che ricorda il p. s. i. venne ceduto al Governo Italiano.

L'esempio del Breda fu seguito in Italia da altri allevatori ed il trottatore americano tende a sostituirsi a tutte le razze di trottatori. Difatti nel registro trottatori italiani sono inscritti circa per nove decimi figli di genitori americani.

Razza Orloff. — La razza Orloff, detta dei *trottatori russi* venne creata dal conte Orloff sul finire del secolo scorso con lo stesso procedimento zootecnico e quasi con lo stesso elemento incrociatore che hanno prodotto il p. s. e il trottatore americano.

Il trottatore Orloff si distingue per la corporatura robusta e proporzionata, ha la testa asciutta, occhi grandi, collo un po' grosso, torace un po' piatto, mediocremente profondo, ma lungo, garrese asciutto, schiena forte e larga, molto piana sopra i reni, groppa lunga, più o meno inclinata, generalmente arcuata in modo speciale, fianchi rotondi. La scapola lunga e larga, inclinata, coperta di muscoli tesi e ben marcati, forma coll'omero un angolo quasi retto, leggermente ottuso, l'avambraccio è lungo e si stacca dal petto, lo stinco corto, il pastorale non troppo lungo e ben diretto, le articolazioni abbastanza forti, specialmente il garretto, gli zoccoli forti, sebbene un po' grandi. La pelle è morbida ed elastica, coperta di peli fini e spessi, criniera e coda ricche e lunghe, peli lunghi alle pastoie. I mantelli più comuni sono il morello ed il leardo, però ve ne sono di bruni e di bai. In generale gli Orloff hanno gambe alte, sono sotto di sè, e veduti in stazione piacciono poco, ma in movimento sono eleganti e dotati di molta velocità e resistenza.

Già al passo l'orma del piede posteriore sorpassa quella dell'anteriore e al trotto ad ogni movimento completo percorre tre volte la lunghezza del corpo. Mentre l'arto anteriore piegato tocca quasi il tronco, gli arti posteriori sono spinti oltre l'orma dei piedi anteriori e nello stesso momento si vedono i quattro ferri in aria.

In Italia vi furono splendidi esemplari quali Zeitoff e Gourko che primeggiarono sui nostri ippodromi.

I trottatori Orloff derivano da una mescolanza di razze diverse, specialmente araba, olandese e danese. Fra gli stalloni arabi importati dal conte Orloff-Tehesmenski, uno che si chiamava *Smetanka*, di mantello bianco argentino, si distingueva per qualità superiori. Smetanka lasciò quattro stalloni ed una cavalla, rimanendo solo un anno in razza. Tre dei quattro stalloni provenivano da madri inglesi, uno da una giumenta danese di mantello isabella.

discendenti di uno di questi stalloni erano belli e robusti, ma non riunivano le qualità ricercate dal conte Orloff. Al contrario uno dei discendenti dello stallone *Polkan* le possedeva perfettamente.

Polkan era derivato da Smetanka e da una giumenta danese. Il figlio era *Bars I* grigio pomellato, nato da una cavalla olandese. In cotesto stallone erano fuse armonicamente le qualità preminenti delle tre razze. E cioè le forme nobili e belle ed il temperamento focoso ed energico della razza araba, il vigore, la taglia della razza danese e l'elasticità nelle articolazioni della razza olandese.

Bars I fu il fondatore della razza dei trottatori russi e rimase in razza diciassette anni. Più tardi si ripetè spesso l'incrociamento col sangue inglese sia dalla linea materna, sia dalla paterna. Si rinnovò pure il sangue olandese e l'orientale con saggi incrociamenti; ma è incontestabile che il tipo creato dal conte Orloff è divenuto costante e discende da Bars I.

La storia della formazione di questa razza c'insegna che più che alla selezione zoologica, conviene tener calcolo della selezione zootecnica per ottenere la riproduzione costante di una caratteristica.

Difatti la razza Orloff è stata formata, come abbiamo detto, dall'unione dell'arabo con l'olandese ed il danese, i quali sono di diverso tipo zoologico, quindi vietata ippotecnicamente la unione fra di loro, secondo la teoria di Sanson; mentre secondo la teoria dei tipi cavallini del Fogliata, da cui noi prendiamo molte notizie, l'incrociamento di razze diverse ma di tipi simili produce sempre armonia nelle forme e fissità di caratteri e costituisce l'indirizzo migliore nella produzione cavallina di tipi specializzati; ma di ciò parleremo ancora altrove.

Razza Orloff da sella. — Il conte Orloff contemporaneamente alla razza dei trottatori creò una razza da sella in *Chrënowoy* notevole per velocità e resistenza.

La razza dei cavalli da sella Orloff s'iniziò da *Sultan* stallone importato dall'Oriente insieme a Smetanka. Più tardi fece venire stalloni puro sangue inglesi e fattrici pure inglesi, che contribuirono non poco a rendere celebre questa razza.

La testa del cavallo Orloff da sella è asciutta, la fronte larga, gli occhi grandi e vivaci, le orecchie mobilissime, la linea nasale leggermente incavata, le narici dilatate, il collo piatto,

ma di bellissima forma presenta una rientranza arrotondata prima del garreso. Il dorso e la groppa diritti, coda portata in alto. Le estremità ben provviste di muscoli con tendini robusti, zoccoli ovali, con sostanza cornea compatta. I movimenti sono molto regolari in ogni andatura ed energici negli arti posteriori.

RAZZA FRIULANA O FORLANA. — Nelle provincie di Udine, di Treviso e parte di quella di Venezia dominava un tempo, ed era celebre, la razza conosciuta sotto il nome di *Friulana* o *Forlana*, ricercata per tipo leggiero. Fra il Tagliamento ed il Piave veniva allevata una razza simile alla Friulana sotto il nome di *razza di Piave* dal luogo di sua produzione.

La razza Friulana discende dal cavallo arabo e dall'andaluso, quindi discende dal tipo asiatico mescolato a meticci asiatico-africani.

Essa ebbe le sue origini dalle invasioni dei turchi del XV secolo, ma i migliori prodotti di questo secolo si devono agli accoppiamenti delle cavalle friulane con uno stallone orientale degli allevatori *Millioni e Serafini*, perduto nel Friuli nel 1813 dai francesi. Per una serie di vicissitudini questa razza degenerò grandemente e specialmente per l'importazione di cavalle croate ricercate pel loro prezzo mitissimo e per la frugalità.

Secondo il prof. Tampelini, il friulano non è che un piccolo Orloff, perchè ha la stessa provenienza zoologica e la stessa ginnastica funzionale modificata dall'ambiente diverso.

Il cavallo friulano è piccolo di statura (m. 1,40 a metri 1,50), ha la testa attaccata con grazia, fronte spaziosa piana, e quadrata, orecchie mobilissime, naso leggermente camuso, occhi grandi e vivaci, narici aperte. Il corpo quasi cilindrico, garrese elevato, rotondo e carnoso, dorso breve, robusto, reni lunghe, avvallate, groppa breve, larga e cadente, ma muscolosa. Il torace è molto largo a coste fortemente arcate, il ventre breve, un po' pesante, il fianco piccolo. Le gambe muscolose e tendini asciutti e staccati, articolazioni larghe, tibie lunghe, stinchi e pastorali posteriori corti, tendenza al vacchino in molti soggetti. La pelle ed i peli non sono molto fini, ciò che lo rende poco sensibile alle influenze atmosferiche. Il colore del mantello è grigio storno.

Il dott. A. Barpi nel suo libro sulle razze cavalline italiane

riassume bene i pensamenti dei più pregiati descrittori del cavallo forlano, ed a coteste qualità fisiche aggiunge molte doti pregevoli e cioè: la bontà dell' indole, la docilità e l'intelligenza, l'energia e la resistenza, la sicurezza e facilità dei movimenti e lo slancio generoso.

L'inesperto che vede questo cavallo al passo od in iscuderia lo può credere un cavalluccio qualunque, ma osservato in azione diventa ammirevole. I suoi pregi sono l'energia, la prontezza e la potenza delle contrazioni muscolari che eseguisce alla partenza.

Il dott. G. B. Romano, offrendo la fotografia al giornale l'*Allevatore*, dello stallone friulano *Falcone* nel 1887 di proprietà del conte Faustino Persico di Portogruaro, dice che è la fotografia di uno stallone veramente meritevole di riproduzione ed aggiunge che « Purtroppo il cavallo friulano è e sarà un ricordo del passato. »

Secondo taluni questa preziosa razza si potrebbe ancora rigenerare, sia ricorrendo alla relazione dei tipi primitivi ancora rimasti, sia ricorrendo direttamente al cavallo orientale, il quale si presterebbe perfettamente tanto sotto il rapporto zoologico, quanto sotto il rapporto zootecnico; ma molti altri non sono di questo parere.

Il Fogliata nel suo libro *Tipi e razze equine* così si esprime: « La varietà friulana in quanto produzione importante di una località non può più appartenere che alla storia; l'ambiente agricolo colle sue ineluttabili evoluzioni l' ha escluso. Di questo è d'uopo persuadersi, non solo perchè è sempre saggio ed opportuno rendersi ragione di ciò che è, ma ancora per preservarsi da quelle illusioni e da quegli inani tentativi che troppo spesso esse generano. Escluso dall'ambiente agricolo, è inutile ed è dannoso il cercare con artifici di far risorgere nel Friuli l'antico cavallo. La produzione stallina che sola artificiosamente oggi può tentarsi, non ne darebbe che la parodia. Parodia simile a quella che pur troppo ci danno tutti gli altri ambienti agricoli in oggi come il Friuli inadatti alla produzione cavallina che Governo e privati si sforzano inconsultamente di sostenere » (1).

---

(1) *Tipi e razze equine* del cav. dott. Giacinto Fogliata. — Vol. 1, pag. 420.

« Altre vie apre il progresso in compenso di quelle che chiude. Sotto l'aspetto della produzione del cavallo trottatore le provincie venete sono ormai diventate il più gran centro europeo di cavalli famosi, mercè l' introduzione del riproduttore russo da prima e dell'americano poi; e sotto l'aspetto della produzione del cavallo da sella per l'esercito le provincie stesse hanno grandemente progredito con l' introduzione del riproduttore inglese hackney e del p. s. inglese e orientale ».

Difatti ora nelle provincie venete si producono molti cavalli da sella eccellenti, che hanno il dorso e la groppa dell'hackney inglese, buoni cavalli militari, e si producono buoni trottatori americano-italiani di fama europea.

Razza del Polesine. Questa razza sparita anch'essa, come la friulana, era detta anche *razza poliese* e più comunemente *razza Marinotta*, ed era diffusa nelle provincie venete stendendosi tra l'Adige, l'Adriatico e il Po.

Il Vallada in proposito scrive che « pochi lustri addietro il Polesine contava ancora diciotto mandrie di tre distinti tipi: *cinque* per tiro di lusso, *cinque* pel servizio della sella ed *otto* pel tiro pesante e per l'agricoltura. La loro antica rinomanza fu tale che nazioni ippiche straniere, fra cui la stessa Inghilterra, usarono provvedersi di stalloni da questa eccellente razza ».

I cavalli che si allevavano in quella zona, pur essendo differenti nelle dimensioni, nelle forme e nelle attitudini, erano assai pregiati per la loro bontà. Ciò sta a favore dell'ambiente, scrive il Fogliata, adattatissimo per la produzione e per l'allevamento del cavallo, come ne è esempio convincente l'antichissima *razza dei marchesi di Canossa* a Grezzano, la quale fu famosa nel tempo che era formata di cavalli marinotti, quanto lo è ora che è formata di cavalli provenienti da riproduttori inglesi, conformati sul modello degli hackney inglesi di ottima costituzione.

Razza di Canedole. — Il barone Raimondo Franchetti impiantò a Canedole, presso Mantova, una razza privata allo scopo di produrre cavalli del tipo hunter. Come stalloni fu scelto il celebre *Hamlet*, di cui abbiamo già parlato. Le cavalle sono figlie

dello stallone anglo-normanno *Oscar* e altre sono ungheresi discendenti dall'eccellentissimo *Buccaneer*. I prodotti sono eletti per energia e per solidità, qualità bene apprezzata alla scuola di cavalleria di Pinerolo, che ogni anno ne acquista i migliori prodotti per i signori ufficiali, come già si disse.

RAZZA FERRARESE. — Gode fama antica di buona produzione la provincia di Ferrara, sia per le buone condizioni locali, sia per l'intelligenza dei produttori, i quali da molti anni introducono stalloni puro sangue inglesi e praticano un incrociamento progressivo con buon successo.

Il cavallo che si produce maggiormente ha le forme dello hackney inglese molto ricercato in commercio.

Numerose sono le razze private ferraresi con allevamento stallino in gran parte dell'anno, misto con pascolo nella stagione propizia. I puledri acquistati sui mercati si fanno spesso figurare d'origine inglese.

Il Fogliata ci dà il seguente elenco dei produttori di questi eccellenti cavalli e cioè:

Il sig. Carlo Calderoni con un bel gruppo di cavalle nel suo magnifico tenimento di Carmignano, dove funziona lo stallone *Rabicano* da Andred e Sangarre, vincitore del Derby Reale e di altre corse.

Rabicano è un cavallo sauro che si distingue in mezzo alla produzione di Andred per una maggiore robustezza delle membra e per un notevole sviluppo del torace.

I prodotti della razza del sig. Calderoni o *razza di Cologna Ferrarese* si distinguono per la loro grande precocità, in parte dovuta, secondo il Fogliata, ad uguale tendenza del padre Andred che vi ha predominato, e parte alla qualità dei foraggi ricchi di fosfati calcari ed alla razione abbondante di biada.

Il conte Giovanni Revedin con circa 50 cavalle; il sig. A Navarra; l'ing. A. Trentini; il sig. Braghini-Nagliati; il sig. Luigi Bonetti; il sig. Tancredi-Nagliati; i sigg. fratelli Ludergnani; il sig. R. Giordani; il sig. Antonio Trenti a Guastarella con 80 cavalle; il sig. Pasquali a Migliarino con 60 cavalle; il comm. G. Ghizzolini a Ostellato con circa 100 capi; il conte Camerini a Bondeno ecc.

Da quanto abbiamo esposto risulta che nelle provincie venete, nel ferrarese e nel mantovano, la produzione equina sta compiendo una vastissima trasformazione, abbandonando il trottatore friulano e passando all'uso degli stalloni di Norfolk, del puro sangue inglese e dell' americano, ed ha ormai assicurato uno splendido avvenire all'hackney italiano in sostituzione delle razze locali screditate e degenerate.

Ci rimane ancora da esaminare le condizioni ippiche delle altre regioni italiane, la qual cosa faremo nella prossima conferenza.

Dr. Carlo Ottavio Bosio
Maggiore Veterinario.

OSSERVAZIONI SULL'ARTICOLO

" MASSA RIMONTA E INDENNITÀ CAVALLI „

L'articolo *La massa rimonta e l'indennità cavalli per gli ufficiali dell'esercito italiano* (1) è certamente uno studio molto accurato ed inteso alla soluzione d'una questione, che diventa ogni giorno più grave. Crediamo quindi che esso contenga una traccia opportunissima per chi a tale soluzione dovrà ben tosto dedicarsi. Tuttavia ci par bene esporre alcune osservazioni, venuteci man mano leggendo l'interessante articolo, e che crediamo non indegne di ponderato giudizio, prima di effettuare una sì radicale riforma.

Il signor F. M. ad un punto risponde, senza intaccare la logica, ad una obiezione che vien sulle labbra di ogni lettore. Come? « Un generale di Corpo d'armata, che tiene cinque cavalli, dovrebbe avere un' indennità cavalli annua di L. 1250, mentre un tenente aiutante maggiore di fanteria dovrebbe averne una di L. 80 annue! La differenza è enorme ». « Sì, è enorme — risponde l'A. — ma è pure enorme la differenza tra quello che hanno speso i due ufficiali sopranominati per acquistare i loro cavalli; il primo ha speso tredici o quattordici volte quello che ha speso il secondo ».

Il signor F. M. non intacca la logica — ripetiamo — ma non crediamo perciò che l'obiezione cessi di essere naturale. Ciò per varie ragioni che cercheremo di accennare il più brevemente possibile.

---

(1) V. fascicoli III e IV.

Prima di tutto, non ci pare che in questa cosa debba farsi completa astrazione dalla posizione economica dei due ufficiali confrontati; poichè, se così fosse, a troppe altre questioni bisognerebbe estendere questa misura; nessuno ignora che, pur troppo, anche nel resto si fa assegnamento sulla cassetta privata degli ufficiali ed in misura presso che eguale per tutti, onde a maggiormente risentirsene son quelli che l'hanno meno fornita, ossia i meno elevati in grado. A provar questo asserto non basterebbe un intiero fascicolo della *Rivista*, anche se volessimo limitarci a citar fatti ed a commentar disposizioni, che sembrano dettate per un esercito di lusso, qual'era la cavalleria d'una volta, allorchè nel servizio parea si cercasse un pretesto per dilapidare la propria fortuna.

Noi, fra parentesi, siamo ben lungi dall'approvare tale sistema, che anzi deploriamo con tutta energia; ma constatiamo semplicemente che se proprio fosse arrivato il giorno desiderato di rimborsare gli ufficiali di quel che effettivamente spendono, per servire non indecorosamente nell'esercito, bisognerebbe cominciare da qualche altro punto vantaggioso piuttosto pei gradi inferiori; poichè se per quelli elevati trattasi qui di equità e di diritto, pei più bassi della gerarchia — in tutto il resto — è la lotta per l'esistenza.

Basterebbe a convincersene gettar l' occhio sui fogli quotidiani, specie di questi ultimi tempi, se non bastasse il fatto della tanto lamentata diserzione dall'arma di cavalleria.

E il sistema vige. Non lo dice l'indennità massima di L. 800 offerta a chi perdè un cavallo che valevane assai di più, un irlandese p. es. comperato due mesi prima dallo stesso Governo per L. 2500? E notisi che queste sono disgrazie attenuate, quando trattasi di morte in flagrante servizio; ma se esse sono già disastrose, che si dirà dei numerosissimi casi di perdite non in servizio, quantunque spesso per cause di servizio, ma non flagranti e quindi non indennizzabili ?

Queste sono certamente disgrazie ed il Governo non dovrebbe disinteressarsene, perchè infine se noi si ha cavalli non è soltanto per nostro piacere. Ma se sono disgrazie; se tutti

possono esserne colpiti; e se d'altronde lo Stato non vi rimedia, o non sarà lecito pensare che un comandante di Corpo di armata potrà assai meglio provvedere ai casi suoi che un aiutante maggiore in 2° di fanteria?

Inoltre si può ancora dire che il numero di cavalli così vistoso assegnato agli alti gradi rappresenta anche un lusso ed una comodità; poichè se si dovesse stabilire il numero in ragione del bisogno, nessuno disconverrà che il subalterno di cavalleria dovrebbe aver più cavalli di tutti gli altri. Noi non vorremmo con ciò diminuito il numero di cavalli agli ufficiali di grado elevato; ma vogliamo dire soltanto che il progetto del sig. F. M. ci pare un po' troppo vantaggioso in confronto dello *statu quo* proposto per gli ufficiali inferiori di cavalleria e delle sensibili diminuzioni per altre categorie di ufficiali.

Noi crediamo che oltre il numero di tre cavalli — sufficiente a qualunque ufficiale di cavalleria, e quindi esuberante per tutti gli altri — la concessione di razioni foraggio debba considerarsi fatta non per necessità di servizio, ma per un giusto privilegio del grado, e che perciò l'indennità cavalli non debba intendersi data che pei primi tre. Per chi, in vista dello stipendio maggiore, può darsi il lusso di possedere altri cavalli, crediamo sufficiente facilitazione le razioni di foraggio accordategli.

Che se poi l'A. pretendesse essere un sì vistoso numero di cavalli necessario al prestigio del grado, noi potremmo opporgli che se quattro o cinque cavalli occorrono al prestigio d'un colonnello o d'un generale, ci si dovrà consentire che almeno uno occorra al decoro di quegli ufficiali superiori che egli vorrebbe addirittura smontati.

Molte altre considerazioni minori convalidano questa prima che ci pare per sè sola inoppugnabile, e che dovrebbe forse consigliare una distinzione fra i cavalli necessarii pel servizio e gli altri, spesso, se non necessarii, utilissimi all'istruzione degli ufficiali ed al servizio stesso. Pei primi dovrebbesi concedere l'indennità cavalli ispirandosi al sistema proposto dallo

egregio articolista (salve talune modificazioni cui accenneremo); per gli altri concedere soltanto le razioni foraggio.

In questa categoria entrerebbero tutti i cavalli, oltre i tre, posseduti da quelli che ora vi hanno diritto, gli ufficiali superiori medici, commissari, veterinari ecc. e tanti ufficiali che prestano servizio fuori dei reggimenti, applicati di Stato Maggiore ecc.

Ecco ora qualcuna di tali considerazioni minori:

In caso di disgrazie, chi ha quattro o cinque cavalli può frapporre del tempo a provvedervi, mentre chi ne ha uno o due deve tosto rimpiazzare il cavallo perduto, e ben si sa quanto l'urgenza contribuisca sulla spesa e sulla scelta del nuovo acquisto.

Così, pure, il più forte numero può evitare vendite affrettate, consentendo di tenere in servizio un cavallo per qualche cosa scadente, mentre chi ne ha due od un solo ha d'uopo che essi siano in tutto e per tutto idonei al servizio che debbono prestare, spesso più faticoso e violento di quello richiesto pei gradi elevati.

A quest'ultimo proposito diremo pure che non troviamo equo, od almeno esatto, il calcolo del sig. F. M. là dove assegna una durata media di 7 anni a tutti indistintamente i cavalli di 1ª e 2ª categoria. Può durare egualmente il cavallo unico di un subalterno di cavalleria, sul quale come si vedrà in seguito si accumula gran parte del lavoro talvolta sfibrante, ed un cavallo che condivide la blanda fatica con quattro compagni di scuderia?

È per questa enorme differenza che noi crediamo coll'A. doversi assegnare cavalli di 1ª categoria agli ufficiali inferiori di cavalleria e di artiglieria a cavallo, non occorrendo per la resistenza spender poi tanto meno che per l'estetica, senza contare che per lo più le due qualità vanno assieme. Ma non ci associamo alla sua condiscendenza nel contentarsi che siano di seconda, sembrandoci di potersi trascurare gli apprezzamenti e le gelosie, se pur possibili, non certo ispirati dall'interesse del servizio.

Ritornando un momento all'indennità cavalli, per quanto riguarda l'aiutante maggiore ed in genere gli ufficiali delle armi a piedi, mi par doveroso osservare che essa comprende, a parer nostro, anche un po' della nostra indennità d'arma; poichè l'ufficiale di fanteria montato non va esente, pel fatto di non appartenere alle armi a cavallo, da tante spese a queste comuni e che l'egregio articolista enumera a pag. 257. Anzi ci par questa una buona giustificazione della poca differenza fra l'indennità cavalli delle due categorie di ufficiali, poichè essa fu istituita probabilmente prima della equiparazione di tutti gli stipendi e della conseguente istituzione dell'indennità d'arma, quando cioè gli ufficiali a cavallo percepivano stipendii maggiori appunto per far fronte alle maggiori spese di scuderia.

Sintetizzando dunque, esprimiamo il nostro modesto avviso che, pur riconoscendo nell'ingegnoso progetto del sig. F. M. una buona guida per chi dovrà compilare la futura legge, non ce ne sembrano eque le proporzioni e talune disposizioni.

***

Plaudiamo incondizionatamente a tutto ciò che l'egregio articolista dice circa i *cavalli vincolati*, consentendo nella massima di non creare difficoltà inopportune, perchè l'ufficiale possa cambiare di cavalli con una certa frequenza. Andiamo anzi più in là, sembrandoci che in molti casi possa essere vessatorio e dannoso, il principio che un ufficiale non si debba disfare che del cavallo *meno buono* e che debba sostituirlo con uno *migliore*. Ciò può essere un *desideratum*, e crediamo d'altronde che, in generale, ciascuno cerchi di raggiungerlo non solo nell'interesse del servizio, ma anche nel suo proprio. Ma per farne una prescrizione tassativa bisognerebbe aver lì dei compratori a dozzine, e molto compiacenti. Non è nuovo il caso di ufficiali che hanno perduto ottime occasioni di cambiare e migliorare entrambi i cavalli, per una questione di precedenza o di forma.

A noi pare che il colonnello conosca abbastanza i proprii ufficiali e le condizioni di ciascuno, per sapersi comportare a seconda dei casi, e che egli ed il Consiglio d'amminstrazione dovrebbero esser paghi di assicurarsi che gli ufficiali abbiano *buoni* cavalli, ricordando che il meglio spesso è nemico del bene.

***

Dove dissentiamo profondamente dall'A. si è nella proposta abolizione del così detto *cavallo di carica.*

Se si trattasse di doverlo istituire, si potrebbe ancora discutere, e forse ancora con maggiori argomenti pel sì, basandosi anche sull'esempio di eserciti esteri, ove in una forma o nell'altra esso fu adottato. Ma una volta concesso, noi crediamo fermamente, sarebbe un errore il toglierlo. Ciò, senza *reale* vantaggio per il servizio, metterebbe in imbarazzo o rincrescerebbe a moltissimi ufficiali che da tempo ne godono e si trovano benissimo.

Noi avevamo già in mente di intrattenere i lettori della *Rivista* con un apposito articolo; ma giacchè il signor F. M. ce ne porge il destro, preferiamo dir qui tutto il nostro pensiero sul discusso argomento.

Troviamo, prima di tutto, che il cavallo di carica facoltativo non va. Non va perchè stabilisce una gerarchia economica poco in armonia coi sensi di uniformità e di eguaglianza che debbono vigere fra gli ufficiali. Ed infatti, checchè se ne dica, noi li vediamo tosto distinti in due categorie: quelli che hanno e quelli che non hanno il cavallo di carica. Questo dà luogo a parecchi inconvenienti, spesso a controsensi, talvolta ad ingiustizie. E per chi ci credesse rei di esagerazione, ricorderemo il fatto di un ufficiale, cui dalla commissione compilatrice delle note caratteristiche, non si diè l'*ottimo* senza lunga discussione ed il probabile intervento superiore, per l'unico motivo ch' egli approfittava della concessione del cavallo di carica !! Eppure quell'ufficiale era ottimo davvero, fra i primi della scuola di Guerra, proposto pel corso di Stato Maggiore, ed oggi occupa uno dei posti più lusinghieri che possa ambire un capitano di cavalleria.

Così pure, avviene talvolta che l' antipatia di alcuni pel cavallo di carica fa sì che si giudichi meglio montato chi abbia due cavalli, scadenti ma proprii, di un altro che ne abbia uno proprio e l'altro di carica, entrambi eccellenti.

Fra gli inconvenienti ne citeremo uno gravissimo, ed è questo: Per quanto il cavallo di carica sia dato per tener luogo, in servizio, d'un cavallo di proprietà, nei reggimenti in genere si persiste a considerarlo come cavallo di truppa, e ciò mette il suo consegnatario in condizione d' inferiorità gravosa in confronto di chi ha due cavalli di proprietà.

Ci spieghiamo: quest'ultimo ripartisce egualmente il lavoro fra i due suoi cavalli, mentre l'altro, spesso e volentieri, è obbligato a montare l'unico cavallo proprio negli esercizii più faticosi, perchè si conserva l'abitudine di escluderne il cavallo di carica; ciò avviene per le riprese in cavallerizza, per l'equitazione di campagna ecc. A noi pare invece che nella dizione *cavalli proprii* debbano essere inclusi i cavalli di carica. Unica eccezione prescritta dal regolamento, e discutibile anch'essa, è quella riflettente le parate.

Altro inconveniente minore si è quello che l'ufficiale prenda o lasci il cavallo di carica a seconda gli conviene, per sottrarsi come può alle difficoltà frappostegli nelle compere e vendite dei cavalli, difficoltà sì bene enumerate e deplorate dal sig. F. M.

Per tutto quanto abbiamo detto e pel molto ancora che si potrebbe dire noi crediamo che il cavallo di carica debba essere per tutti o per nessuno. Ma noi ci siamo già dichiarati favorevoli; dunque a nostro avviso, cavallo di carica per tutti.

E siamo favorevoli per molte ragioni.

Il cavallo di carica fa sì che siano diminuiti gli obblighi finanziarii degli ufficiali, cosa importantissima; perché più sarà facile l'ammissione in cavalleria per l'aspetto economico, più si potranno sperare elementi adatti all'arma. Il cavallo di carica, la sensibile riduzione o la soppressione totale del deposito per parte degli aspiranti in cavalleria, il maggiore credito aperto per l'acquisto del cavallo di proprietà, procurerebbero non solo ufficiali ben montati, ma anche forniti di quelle qualità intellettuali e fisiche occorrenti all'arma.

Circa le qualità del cavallo di carica diremo che anche oggi, con un po' di tempo ed a furia di cambiarne, si riesce a trovarne di veramente buoni e spesso — per resistenza ed istru-

zione — migliori di tanti cavalli acquistati dal commercio. Che dire poi se il governo provvedesse qualche rimonta speciale?

Ci pare poi che si diventi più arditi a cavallo, che si acquisti una leggerezza in sella ed uno slancio giovanile, quando non si sottostà all'incubo della responsabilità finanziaria per le eventuali disgrazie; e questo specialmente allorchè, non essendo stranicchi, si fu già scottati una o parecchie volte.

Nè ci si dica che la statistica dei cavalli stroncati non è enorme. Questa sarebbe intanto magra consolazione per chi ci rimise migliaia di lire; ma poi non sono soltanto le disgrazie tragiche che impensieriscono. In queste anzi, per quanto spesso inadeguata, un' indennità c' è pure. Ma quel che rende cauto l'ufficiale è il deperimento tanto più rapido del cavallo, quanto più si approfitta della generosità sua.

Queste considerazioni ci porterebbero molto più lontano, ci porterebbero fino a volere gli ufficiali montati addirittura su cavalli dello Stato, persuasi che, *quanto al servizio*, non si avrebbe che a guadagnarvi, evitando in pari tempo agli ufficiali disgrazie che talvolta sono catastrofi economiche. Non v'è infatti vecchio ufficiale di cavalleria che non deplori od ostenti di aver gettato in cavalli migliaia e migliaia di lire, il che del resto rilevasi dall' articolo del sig. F. M.; e noi ricordiamo anche esempii di ufficiali costretti, molti anni fa, a passare nel corpo contabile in seguito a ripetute disgrazie di tal genere.

Ma noi non desideriamo interrompere sì bruscamente tutte le tradizioni, nè vorremmo privato l'ufficiale d'un mezzo efficace di coltivare, con frequenti cambii, la propria passione dei cavalli; nè del piacere di possederne. E ci limitiamo perciò ad accontentarci del cavallo di carica obbligatorio per tutti gli ufciali inferiori.

Anche pei subalterni vorremmo un numero complessivo di tre cavalli, ma se ciò non fosse possibile, chiederemmo almeno che il loro attendente, nei periodi d'intenso lavoro, potesse montare un cavallo di truppa per portare sotto mano il cavallo dell'ufficiale.

Concretando quanto, in modo un po' saltuario, abbiamo esposto, diremo che — pure ammirando l'accuratezza dell'articolo in questione, e riconoscendogli il merito non solo d'aver messo il dito sopra una piaga, ma ancora di aver suggerito un ingegnoso sistema di cura — crediamo opportuno mettere innanzi alcune osservazioni o proposte:

1° Il progetto circa la indennità cavalli ci sembra troppo vantaggioso per i gradi elevati in confronto degli altri.

2° Per quelli, pur conservando il diritto a 4, 5, 6 o 7 cavalli — quanti ne può avere il Ministro della guerra — crediamo sufficiente l'obbligo di possederne 3, sui quali soltanto regolare il computo dell' indennità.

3° Per gli ufficiali montati delle armi a piedi ci pare doversi tener conto che l'indennità cavalli deve provvedere anche a talune spese di bardatura, scuderia ecc.

4° Per gli ufficiali inferiori di cavalleria e d'artiglieria a cavallo vorremmo cavalli di 1ª categoria.

5° Proponiamo l'obbligo del cavallo di carica per tutti gli ufficiali che ora vi hanno diritto, facendo voti per l'acquisto di buoni cavalli *ad hoc*.

6° Crediamo che, oltre alle indennità eventuali per le disgrazie in flagrante servizio, lo Stato dovrebbe istituirne altre per gli ufficiali comunque colpiti nei cavalli, quando non vi sia colpa od incuria.

Brescia, aprile 1898.

FILIPPO ABIGNENTE.

Sul modo di superare gli ostacoli

Prima di esporre quanto la nostra esperienza ci suggerisce circa il modo di esercitare i cavalli al salto, esamineremo brevemente le principali prescrizioni dei regolamenti per la cavalleria francese, germanica ed austriaca su questo importante ramo dell'equitazione militare. — Incomincieremo col regolamento austriaco che è fra i tre, il più completo.

Regolamento Austriaco.

Superare ostacoli. — Si abitua prima il cavallo a superarli non montato. Questo esercizio serve:

a) A far ben capire alle reclute, come il cavallo si porti da sè all'ostacolo.

b) Ad abituare i cavalli giovani a saltare.

c) A mantenere in esercizio i cavalli vecchi, senza danneggiare piedi ed articolazioni.

È sopratutto importante addestrare i cavalli a passare dei fossi larghi e profondi, a montare e scendere per erte ripide, perchè qualunque fosso a sponde ripide oltre i 6 piedi di larghezza, diventerebbe un ostacolo insuperabile per qualunque cavalleria che non sappia eseguire questi esercizi con sicurezza.

È quindi prescritto che, dopo l'istruzione a cavallo, anche quando il suolo è gelato e sdrucciolevole, si facciano gli esercizi seguenti:

a) Gli anziani, montati su cavalli addestrati, saltano gli ostacoli una volta per settimana e quasi tutti i giorni devono far saltare i loro cavalli in libertà.

b) Le reclute li passano gradatamente più volte alla settimana.

c) I cavalli giovani, in libertà, finchè le loro forze si siano ben sviluppate, poi una volta per settimana montati, e gli altri giorni scossi.

Cavalli smontati. — Incominciare da salti semplici e naturali. Dar confidenza agli esitanti, facendoli precedere da un cavallo sicuro.

Potendo, farli saltare nella direzione della scuderia. Man mano che diventano più sicuri, presentarli ad andatura più decisa, e poi su ostacoli di dimensioni maggiori. Non spingere i cavalli colla frusta, giacchè niente nuoce più alla franchezza del salto, e scoraggia più il cavallo, che spingerlo inutilmente.

Cavalli montati. — Allorchè il cavallo salta sicuro in libertà, lo si fa saltare montato.

Le reclute, senza redini alla mano, possono attaccarsi alla sella, poi tengono le redini colla mano destra, e l'estremità nella mano sinistra. Nel momento del salto, il cavaliere abbandona le redini colla mano destra, la mano sinistra resta davanti al corpo, e al disopra del pomo della sella.

È prescritto di portare il corpo indietro, di lasciare libertà al cavallo e di accelerare l'andatura sotto l'ostacolo. Bisogna saltare al galoppo di manovra, e mai al galoppo raccorciato. Quando le reclute saltano bene individualmente, si fanno saltare per gruppi, per plotone, abbandonando le redini colla mano destra, al comando dell'istruttore.

In seguito, si esercitano le reclute a saltare individualmente ed a frotta, colle redini alla mano; i cavalli devono essere lasciati sempre completamente liberi di mano, prima di arrivare all'ostacolo.

Si fanno frequenti esercizi di passare larghi fossi; le sponde molto ripide si superano prima coi cavalli a mano, poi montati. In discesa si debbono arrestare di sovente i cavalli; se le salite sono molto ripide, montare e scendere in linea retta (massima pendenza), se meno ripide, si può percorrerle a zig-zag.

Il regolamento accenna al passaggio di corsi d'acqua a nuoto, ma non dà nessuna prescrizione in proposito.

Regolamento Francese.

Passaggio e salto di ostacoli. — S'incomincia ad abituare il poledro smontato, e munito di capezzone con piatta-longia, a seguire il suo cavaliere su terreno frastagliato da ostacoli, che si possano passare ma non saltare. Si devono sempre passare e non saltare quegli ostacoli che non domandano il salto.

Siccome il poledro ha per istinto naturale meno ripulsione per gli ostacoli naturali che per gli artificiali, questa istruzione deve essere fatta in campagna. — Appena il poledro salta senza esitazione, lo si mette in circolo, e gli si fa saltare più volte lo stesso fosso (sempre smontato e condotto col capezzone).

Allorchè il poledro salta sicuro in libertà lo si porta montato al salto, sempre condotto col capezzone, e preceduto da un cavallo vecchio e sicuro. Il cavaliere si attacca colle mani al pomo della sella, per non disturbarlo colle redini.

Il cavaliere determina il cavallo al salto colle gambe, ed al bisogno cogli speroni; tuttavia deve servirsi delle gambe e sopratutto deve usare la massima moderazione nell'uso dello sperone, affinchè il poledro possa saltare da se stesso.

Le stesse norme e la stessa progressione usasi nel salto d'estensione.

L'esercizio del salto col puledro deve essere fatto una volta alla settimana; i puledri sono montati soltanto negli ultimi mesi d'istruzione.

È prescritto che nel salto, come pure nel passaggio di ostacoli, il cavaliere debba calzare completamente la staffa.

Sempre seguendo una gradazione progressiva nell'ostacolo, man mano che i puledri si fanno più forti e sicuri al salto, si arriva a m. 0,90 nell'ostacolo di elevazione, ed a m. 3,00 nell'ostacolo d'estensione.

Le reclute incominciano a saltare senza redini, col cavallo tenuto alla corda, indi saltano in filetto, e colle redini alla mano.

Di tanto in tanto gli anziani debbono essere fatti saltare senza le staffe, onde avvezzarli a non perdere l'equilibrio qualora perdessero le staffe.

Col cavallo che si rifiuti con ostinazione, si adopera la corda, facendolo saltare prima scosso, indi montato.

Pel passaggio di corsi d'acqua, ogni soldato è provvisto di un sacco di caouthouc, e per mezzo di tali sacchi galleggianti si costruiscono zattere, che servono per gettare delle passerelle per uomini, quando il corso di acqua non è guadabile (1).

Regolamento germanico.

Salto di ostacoli. — Nel regolamento per la cavalleria tedesca non troviamo fra le regole di equitazione di campagna nessuna norma pel salto o passaggio di ostacoli.

Esso dà queste prescrizioni, per l'istruzione delle *reclute.*

Dopo un paio di settimane d'istruzione in sella, le reclute vengono abituate a saltare piccoli ostacoli. Si permette alla recluta di attaccarsi alla criniera. (L'istruzione in sella, è preceduta dall'istruzione in co-

(1) *Nib sub sole novi.* Narra Senofonte (*Ritirata dei 10000*, Libro III). « I greci erano in grandi angustie; da una parte monti elevatissimi, dall'altra un fiume profondo. Un nativo dell'isola di Rodi si presentò ai capi che non sapevano a qual partito appigliarsi, ed, io, disse loro, m'incarico di far passare l'armata sul Tigri se voi mi fornirete i materiali di cui abbisogno; voglio però un talento di premio, ad impresa compiuta. — E quali materiali vi occorrono? — 2000 otri; ma qui attorno vedo capre, montoni, buoi in gran quantità; abbattiamoli, colle loro pelli gonfiate vi procurerò un facile mezzo di passaggio. Le corde colle quali voi assicurate il carico sulle bestie da soma, mi serviranno per riunire le otri, alle quali sospenderò delle pietre, che lascierò poi cadere nell'acqua come ancore; varata questa specie di zattera e solidamente legandola alle due rive, vi deporrò sopra delle fascine e sulle fascine il terriccio.

perta che può durare sino a 6 settimane). L'azione delle redini deve essere nulla, e le redini debbono essere tenute alternativamente nelle due mani, od una per mano.

Un cavallo abituato al salto, apprezza l'ostacolo, e regola il salto; bisogna per convincersene, osservare con quale franchezza i cavalli delle reclute superano gli ostacoli. Se i cavalli non saltano con calma, la colpa è dell'istruttore che non ve li ha abbastanza esercitati.

Quando le reclute saltano bene senza redini, si fanno saltare colle redini alla mano.

Quando le reclute hanno imparato a maneggiare le armi, saltano per tre, (ora che la colonna per tre è abolita, saltano in colonna per quattro) e per riga.

I puledri saltano in libertà durante i primi sei mesi d'istruzione e montati poi. Progressione:

1) liberi in maneggio; indi
2) liberi nei corridoi.

Gli ostacoli di elevazione devono essere sempre fissi, ma fatti in modo che si possono alzare, abbassare o togliere.

Nella cavalleria germanica, ogni reggimento è provvisto di un carro con materiale da ponte per il passaggio di quei corsi d'acqua che non possono essere guadati.

Esercitare i cavalli al salto. — Il cavallo militare può coll'esercizio ben praticato, venire a saltare degli ostacoli d'elevazione fissi, di una considerevole altezza. Il modo più pratico e meno pericoloso per chi vuole insegnare a tali cavalli a saltare, è il *salto in libertà.*

Il *salto in libertà*, va praticato in corridoi appositamente costruiti, dove l'ostacolo più opportuno da adattarvi, è la barriera e la staccionata.

L'ostacolo deve incominciare ad avere l'altezza dai m. 0,40, o 0,50 ed aumentare gradatamente fino a m. 1,20 od 1,30, secondo che il cavallo si dispone ad oltrepassarlo con facilità.

L'oltrepassare un ostacolo con facilità, non consiste nel vedere il cavallo a fare il salto con precipitazione, e sorpassare l'ostacolo molto più di quanto questo è alto, ma bensì nel vedere il cavallo avvicinarsi all'ostacolo con cadenza del galoppo di manovra e spiccare il salto quasi sempre alla stessa distanza dall'ostacolo.

L'istruttore avrà quindi l'avvertenza di far accompagnare i cavalli in modo diverso, secondo che diversa è l'indole loro. Il cavallo focoso

che si precipita sull'ostacolo, deve essere condotto a mano e a passo quanto più è possibile vicino all'ostacolo, che in questo caso si terrà basso, e deve essere lasciato in libertà quando abbia dall'ostacolo soltanto lo spazio necessario per spiccare il salto.

Il cavallo freddo invece, o che rallenta l'andatura nel veder l'ostacolo, deve essere messo a trotto alla massima distanza e deve essere spinto a galoppo assai prima dell'ostacolo. Quando il cavallo avrà imparato bene questo esercizio e lo farà con calma si aumenterà l'altezza dell'ostacolo. Sarà bene che questi cavalli sieno esercitati a trottare a mano ed anche a galoppare, eccitati dalla frusta, fuori dei corridoi. Il cavallo bene esercitato al salto si riceve, venendo a terra, sulle gambe anteriori prima e quasi contemporaneamente sulle posteriori.

Nei corridoi è facile che chi usa la frusta disturbi il cavallo, il solo istruttore potrà quindi farne uso quando sia necessario, adoperandola con molta moderazione.

I cavalli che saltano per la prima volta o che esitano in libertà o montati, sieno fatti precedere da un cavallo libero o montato che gli faccia la strada. Approfittiamo, quando si può, dell'istinto di imitazione assai sviluppato nel cavallo.

I cavalli che vanno incerti al salto è più facile che scartino quanto più vedono l'ostacolo da lontano. Sono perciò diretti all'ostacolo quanto più è possibile da vicino e ciò per impedire che si mettano in orgasmo troppo presto; quelli che scartano abitualmente da un lato oppure saltano in obbliquo siano portati in obbliquo, in senso opposto. Il cavallo libero sarà quindi accompagnato dal cavaliere, a sinistra se scarterà a destra, e a destra se scarterà a sinistra.

Quando il cavallo salta libero con facilità e sicurezza, si può incominciare a farlo saltare montato, cosa di cui non bisognerà mai abusare, specialmente con cavallo giovane, o con cavallo che non sia ancora nella piena vigoria delle sue forze.

I cavalli che saltano sicuri la staccionata saltano facilmente la *macerie*, ostacolo che si incontra tanto di frequente nella campagna romana. Questo ostacolo non può tanto facilmente costruirsi nei corridoi perchè non si può facilmente trasportare quando il terreno è guasto dalla parte ove il cavallo spicca il salto.

Volendolo costrurre, si rivesta, specie dalla parte dove il cavallo spicca il salto, con una staccionata la filagna superiore che corra lungo il ciglio della maceria. Con questa avvertenza, se i cavalli urtano durante il salto difficilmente riporteranno ferite alle ginocchia, poichè urtano contro il legno, mentrechè, se questo non vi fosse, urterebbero contro le pietre con maggior probabilità d' inconvenienti.

Le macerie meno pericolose pelle ginocchia dei cavalli sono quelle

formate alla parte superiore con piccole pietre, poichè anche quando il cavallo vi urtasse non troverebbe gran resistenza. Queste nell'urto cadono mentre le grosse pietre difficilmente si smuovono, con danno delle ginocchia dei cavalli.

Alcuni cavalli toccano col posteriore la parte superiore delle macerie, altri vi appoggiano sopra tutti e quattro i piedi e quindi saltano a terra. Volendo impedire ciò bisognerà portarli al salto ad andatura più decisa che sulla staccionata, ed aiutarli convenientemente colla frusta.

Nel salto col cavallo montato, anche quando si tratta di cavalli da caccia, il cavaliere non dovrà mai far oltrepassare, allorchè salta per esercizio, ostacoli superiori a m. 1,10 od 1,20 Potrà affrontare ostacoli maggiori quando si trova in un galoppo di caccia, o in campagna, e quindi è col cavallo ben disposto; ed in tal caso può esser anche sicuro di saltarli.

Il cavaliere dovrà però sempre capire se il cavallo è stanco, ed in questo caso, far riprendere fiato al cavallo, prima di portarlo sull'ostacolo; e dopo una lunga galoppata, deve capire se può domandare al cavallo ancora un sforzo.

Perchè il cavallo prenda confidenza nel cavaliere, al salto montato, bisogna che il cavaliere, mentre aumenta, come è detto sopra, l'altezza dell'ostacolo gradatamente, si conservi sempre calmo, e non lo obblighi a precipitare, giacchè con ciò, non farebbe altro che disturbarlo nel suo tempo, rendendo pericoloso l'esercizio.

Il cavaliere, avvicinandosi all'ostacolo, deve mantenere l'appoggio sulla bocca del cavallo, come lo aveva precedentemente nel galoppo, ed aumentarlo ancora di poco se il cavallo precipitasse oltremodo sotto l'ostacolo, ma dovrà pure costantemente cedere le redini appena il cavallo si dispone a spiccare il salto, in modo da lasciargli distendere testa e collo, e riprenderlo nell'appoggio di prima appena il cavallo arriva a terra, e si dispone nuovamente a galoppare.

Il cavaliere deve quindi guidare soltanto il cavallo all' ostacolo, senza chiamata di redini prima del salto e senza attaccarsi alla bocca, nè durante nè dopo il salto. Soltanto, terminato il salto, quando cioè il cavallo ha ripreso il suo equilibrio, il cavaliere può raccorciare le redini, qualora il cavallo volesse prendere un'andatura troppo precipitata.

Per esercitare uomini e cavalli al salto è utilissimo disporli in circolo sopra di un piccolissimo ostacolo e farlo passare molte volte al trotto, perchè i primi imparino il meccanismo del momento, e perchè i secondi prendano confidenza e sappiano che quando saltano non sono disturbati.

Il cavallo bene addestrato, quando ha ricevuto un ordine dal suo cavaliere, deve eseguirlo senza che il cavaliere debba guidarlo durante l'esecuzione. Così soltanto, si sviluppano le qualità naturali e l'iniziativa nel cavallo.

Non ricordo chi abbia scritto che i sistemi per superare gli ostacoli sono due:

Il primo consiste nel lasciare il cavallo libero nel salto come abbiamo descritto; il secondo nell'aiutare il cavallo colla chiamata di redini e coll'aiuto delle gambe sotto l'ostacolo. Questo è di difficilissima esecuzione e praticabile soltanto con cavalli molto freddi.

L'autore si dichiara partigiano di questo secondo sistema; però se non erro egli non era militare ed i suoi cavalli saltavano in uno dei circhi equestri di Parigi.

Noi non dobbiamo, nè vogliamo dare spettacolo.

Il regolamento austriaco e francese consigliano di saltar larghi e profondi fossi, i veri ostacoli che noi incontriamo in campagna. Essi non possono essere distrutti come succede per gli ostacoli di elevazione, e spesso è difficile o troppo lungo il tentare girarli o colmarli.

Quindi bisogna abituare cavalli e cavalieri a superarli a buona andatura. Se vi possono essere opinioni diverse sul modo di saltare un ostacolo di elevazione, io credo che tutti ci troveremo d'accordo nello stabilire come si debbano saltare gli ostacoli in estensione. Anche per questi la chiamata di redini è dannosa; l'aiuto delle gambe sarà adoperato *prima* dell'ostacolo e tanto quanto basta per ottenere la cadenza dell'andatura che si crede necessaria; sarà invece adoperato allo spiccar del salto solo quando il cavallo marca indecisione. Più è largo il fosso e più il cavallo deve allungare l'andatura per saltarlo. Ottenuta la velocità necessaria si devono fissare le gambe per non disturbare il cavallo nel salto. Il cavaliere si convinca che in ogni caso la chiamata di redini può solo avere per risultato di far piantare il cavallo. Quando più cavalieri o più reparti sono in colonna, gli ostacoli devono essere superati bensì a galoppo, ma chi è in testa, dopo l'ostacolo, deve rallentare l'andatura in modo che non succedano contrattempi od allungamenti nella colonna. Questi si traducono sempre in allungamenti inutili di andatura che mettono i cavalli fuori di lena.

Il Principe Federico Carlo in una delle prescrizioni date alle truppe dipendenti (anno 1868) diceva: « Ho ordinato di farmi vedere il salto « degli ostacoli a galoppo visto che a questa andatura i cavalli pas- « sano più facilmente (1). Il mio ordine è stato mal compreso.... non

(1) Il Regolamento dice che i cavalli di truppa devono saper saltare anche di passo e di trotto.

si deve continuare il galoppo dopo il salto, ma rimettere il plotone o squadrone al trotto ».

I cavalli giovani, le reclute, anche i cavalieri anziani, (quando si voglia soltanto mantenere i cavalli in esercizio) è bene che dopo l'ostacolo sieno fatti fermare a distanza semplicemente necessaria per evitare strapponi sulla bocca del cavallo.

Se i due esercizi del salto a mano e del salto montato sono fatti con cognizione e con moderazione, quasi tutti i cavalli vengono a saltare in stile, e raramente un cavallo scarterà l'ostacolo.

Il cavaliere deve porre la massima attenzione affinchè ciò non avvenga, poichè mentre è facile, ed a tutti è dato di portare un cavallo a saltare, non è così per togliere ad un cavallo il vizio di scartare.

Tale vizio poi, oltre e non far più il cavaliere padrone del cavallo che monta, fa si che il cavallo stesso si sciuperà molto prima, nelle estremità, che un cavallo generoso, poichè in ogni scarto le estremità e specialmente le nocche ed i tendini delle gambe anteriori ne soffrono.

Castigo ai cavalli che scartano. — Il castigare un cavallo che scarta, richiede molta esperienza e molto fondo in sella, bisogna cioè essere provetto cavaliere; il cavaliere giovane, non deve quindi perdere la calma nè lasciarsi trasportare, poichè raramente applicherà con criterio il castigo, e quindi, invece di vincere il cavallo, lo vizierà maggiormente. Il cavaliere giovane, dovrà quindi rispettare da principio il cavallo sul salto a mano e montato, e mantenersi sopra ostacoli bassi, affichè il cavallo riacquisti la generosità perduta, cosa che, ove sia possibile, gli verrà facilitata se avrà un *marrone* (cavallo vecchio e sicuro) che gli faccia la strada.

Se invece il cavaliere pel solo fatto che il cavallo scarta gli darà spronate e frustate, pur di malmenarlo, difficilmente riescirà nel suo intento, e correrà rischio di farsi un cavallo restio, del quale in poco tempo non sarà più padrone.

Un castigo molto efficace per un cavallo che scarta è di colpirlo col frustino sul muso, mentre scarta e dalla parte verso la quale scarta fino a che si rimetta nella direzione dell'ostacolo. Se il castigo è dato a tempo ed energicamente ripresentando il cavallo all'ostacolo difficilmente scarterà. Ma questo è castigo efficace se usato da abile cavaliere; essendo per giunta pericoloso per gli occhi del cavallo quando non è applicato con sicurezza.

O. S. L.

CORSO MAGISTRALE E CAVALLI IRLANDESI

Pure apprezzando e rispettando le idee e le proposte di *Nemo* svolte nell'articolo « Sport Militare » pubblicato in questa *Rivista* dispensa di marzo, mi sia lecito discuterne serenamente qualcuna, come egli stesso invita a fare. Prima di tutto risponderò alla domanda:

Quale fu lo scopo che si propose il Ministero nell'istituire il Corso Magistrale?

« Formare per le armi a cavallo, valenti istruttori d'equitazioni « scegliendo nei reggimenti ufficiali classificati ottimi, che per attitu- « dine intellettuale e fisica e per inclinazione fossero reputati i più « idonei a diventare valenti istruttori di equitazioni (Atto N. 24 *Gior- « nale Militare Ufficiale*, parte 1ª, 6 febbraio 1884) ». Il Corso, della durata di 10 mesi, mirava a perfezionare gli allievi, per avere sempre nei reggimenti degli ufficiali che potessero essere destinati alle istruzioni speciali e a mantenere i buoni principî dell'arte del cavalcare. Gli allievi meglio classificati potevano essere destinati negli istituti militari quali istruttori di equitazione.

Dunque, il Corso Magistrale non serviva solo ad accrescere le *qualità cavalleristiche* degli ufficiali, ma anche a formare dei valenti istruttori; cosa non tanto facile ad ottenersi. Tutti sappiamo che si può riescire a montar bene a cavallo in cavallerizza, in caccia o in corsa, e non sempre si acquista la capacità d'insegnare agli altri le proprie cognizioni, per tante ragioni che sarebbe qui lungo enumerare.

Io domando: Fu raggiunto dal Ministero lo scopo che si era prefisso? A giudicare dai risultati, contrariamente all'opinione di *Nemo*, a me sembra di sì. Infatti:

Il capitano Savoiroux, mai abbastanza rimpianto, appena ultimò il Corso Magistrale fu scelto quale istruttore per la scuola di Pinerolo,

e tutti ammirammo sempre quanto valeva e gli allievi che sapeva fare, raccogliendo continui e meritati elogi.

Il maggiore Tahon di Revel, promosso a scelta, e che ha sostituito il cav. Paderni nella direzione delle istruzioni di cavallerizza e di campagna, e che *Nemo* avrà forse visto a Roma, è allievo del Corso Magistrale. Il tenente Fattori e il tenente Bertolotti, ultimato il Corso Magistrale, rimasero istruttori a Pinerolo; e tutti li ammirano a Roma vuoi a Tor di Quinto, vuoi in caccia o in corsa. Il maggiore Carpenetto, aiutante di comando di S. A. R. il Conte di Torino, il maggiore Pirozzi, il maggiore Orsi, i capitani Piacentini Burlini, Rubin di Cervin, Giacometti, Paglianti, Gavigliani, Brunati, Spurgazzi; il tenente Caprilli, maestro dei maestri, già istruttore a Pinerolo, non sono tutti allievi del Corso Magistrale? Come dunque si può asserire che quel corso era inutile e che gli allievi si videro saltare sull'Annuario e non sulle staccionate o le riviere?

Il sig. *Nemo* domandi a tutti questi signori che ho citato, cosa ne pensano del defunto corso, e ne sentirà gli apprezzamenti. Certo non tutti gli allievi, ultimato il Corso Magistrale, potettero mettersi in vista, perchè non tutti furono scelti bene nei reggimenti, come prescriveva la Circolare Ministeriale, e non tutti, dopo il corso, ebbero mezzi o comodità per acquistare cavalli da corsa o da caccia, come i più fortunati loro compagni; ma anche quelli che non potettero mostrarsi in pubblico sono nei reggimenti quasi tutti incaricati delle istruzioni speciali degli ufficiali o dei graduati di truppa, ottenendo ottimi risultati, come si sente dai colonnelli dei reggimenti, dai brigadieri e dagli ispettori che si sono succeduti nell'arma.

Tutti gli avanzamenti a scelta sono discussi e formano la corrente ostile alle istituzioni che ne fanno acquistare il diritto. Che gli avanzamenti del Magistrale siano stati meritati o no, a me non tocca giudicare, ma pretendere che la prova che dovevano dare gli allievi del Corso Magistrale per affermare la loro capacità acquistata quali valenti istruttori, e confermare l'utilità del Corso era quella di presentarsi numerosi e vincere i *Militarys*, montando un cavallo Irlandese distribuito dal Governo, mi sembra asserzione che non regge alla discussione, solo dando uno sguardo al programma dei *Militarys* e alla qualità dei così detti Irlandesi che ci vengono a frotte da quei mercati e che acquistiamo per 1200, o 2500 lire.

Non è che un vero Irlandese non possa correre un *Military*, ma

quando possiede tali qualità appartiene ad una classe che in generale gli ufficiali non possono acquistare.

Le ragioni per cui *Nemo* non ha visto molti allievi del Magistrale e molti ufficiali accorrere numerosi ai *Militarys* le deve ricercare leggendo bene il programma di quella corsa; ragioni che il maggiore cav. Benzoni ci ha così bene spiegate nel suo magnifico libro *Resistenza e velocità*, letto con mia somma soddisfazione.

Sette anni or sono accennai all'idea che dato il programma dei *Militarys* il Ministero non avrebbe premiato la massa degli ufficiali o i loro cavalli di servizio, ma quei pochissimi, che con cavalli con attitudini da corsa potevano fare quel lungo percorso a quella velocità.

Sette anni son passati. I *Militarys* muoiono per mancanza di concorrenti. I p. s. non hanno popolato i reggimenti, nè la scuola, nè si vedono a Tor di Quinto. E perchè?

Nemo stesso ci dice che in tanti anni 29 soli furono i p. s. che si divisero le 70 mila lire date dal Ministero; e il maggiore cav. Benzoni, colle sue chiare e dettagliate tabelle, ci ha fatto conoscere ancora meglio chi, e come si divisero i premi che il Ministero sacrificò in questi anni sperando di fare un vantaggio alle armi a cavallo, invece d'un favore a pochissimi ufficiali che possono fare una corsa di severo percorso come il Military; il quale, al dire del Benzoni, richiede « velo-« cità che è data dalla predisposizione e dall'allenamento d'un p. s. « in buone condizioni!!! » Cosa del resto facile a prevedersi pensando quanto sono pochi gli ufficiali che possono tenere cavalli con attitudini speciali e predisposizioni ataviche per una corsa veloce; e ben dice il collega Benzoni, a pagine 29, che in lui « sempre si rafforza la « convinzione che i *militarys* d'ippodromo per lunghi anni non potranno « dare risultati di sorta, oltre gl'infelici risultati avuti ».

Non ritorno su quale sia il migliore cavallo militare. Ne scrissi abbastanza e il tempo, che è sempre galantuomo, ha fatto vedere con i fatti quali sono i cavalli che gli ufficiali in massa domandano al Governo, e che trovano più convenienti per la Scuola, per Tor di Quinto e per i vari loro servizi, comprese le marcie di veloce resistenza che sono quelle che faranno in guerra.

Gli intendimenti del Ministero, da molti anni a questa parte, non lasciano luogo ad equivoci, ma la disgrazia fu di stabilire, molto prima delle corse Reggimentali e del corso di perfezionamento a Tor di Quinto, i discussi *Militarys*, adottando per gli ufficiali programmi presi dalle

società di corse, che li studiano e li preparano, colla sanzione del *Y. C.*, con altri scopi e per altri cavalli così diversi dal nostro cavallo-arma e dal nostro servizio.

Data l'origine dell'istituzione ne è derivata la conseguenza che perdurerà finchè i programmi non saranno cambiati con scopo prettamente militare. Da qui lo scandaloso spettacolo lamentato da *Nemo* di vedere a Milano per più anni andare a voto le corse *Militarys*, per mancanza di iscrizioni. Ma, come dice *Nemo*, è colpa degli ufficiali che assistevano alle corse coi loro eleganti tiri a quattro a questa sconfitta morale della loro Arma? Io credo assolutamente di no, perchè ho visto nella stessa Milano accorre volenterosi 24 ufficiali ad inscrivere i propri cavalli di servizio, appena il Ministero ha indetto la corsa di resistenza di 365 chilometri. Ho visto questi ufficiali lavorare notte e giorno nei mesi più caldi per allenarsi e allenare i propri cavalli incontrando volenterosi fatiche e spese, per alberghi e stallaggi, nelle varie tappe percorse, dove erano preceduti dai loro attendenti.

In ultimo ho visto eseguire nel modo più brillante la corsa, ottenendo risultati straordinari e arrivando con i cavalli in buone condizioni. Sembra quindi chiaro che se nella stessa città una corsa è così affollata di concorrenti e l'altra resta deserta per più anni la colpa non si deve attribuire agli ufficiali ma ricercarla nei programmi.

La vergogna additata da *Nemo* non è stata rilevata dai comandanti dei reggimenti, i quali sanno bene quanta differenza passa a tenere un cavallo in più, per servirsene da tiro, o tenere un cavallo da corsa che si deve mettere in condizioni speciali, come ben dice il maggiore Benzoni, per poter coprire uno *steeple* di 3500 metri.

Lo sanno quei pochi ufficiali che possono darsi questo lusso, di tenere dei cavalli da corsa e che hanno la fortuna di avere a loro disposizione un fantino, o un posto a Pisa per mandarvi il cavallo. La colpa non è degli ufficiali che, forse, mai ebbero più passione per i cavalli e per l'equitazione di quel che hanno adesso recandosi volenterosi alle caccie, ai *Paper-Hunts* e ai concorsi ippici, che non hanno sempre le barriere mobili.

Si facciano le corse obbligatorie nel senso così ben consigliato dal colonnello Pugi, vi si assegnino dei premi in denaro o degli oggetti utili, invece delle piccole medaglie-ricordo, e si vedrà allora la volontà degli ufficiali.

Ora tutte le varie società hanno aperto una quantità di corse nelle quali gli ufficiali, che posseggano cavalli da corsa, possono inscriverli per esperimentarli e provarli.

Il Ministero può anche far correre a Roma un *Military* aperto agli ufficiali delle armi a cavallo che credessero prendervi parte da tutti i Corpi d'armata. Ma si aboliscano una buona volta tanti inutili *Militarys* evitando le continue lamentate critiche alle massa degli ufficiali che è così buona.

E qui per incidente sia detto che ora con le corse reggimentali obbligatorie si dovrebbe stabilire a Tor di Quinto o a Pinerolo un Corso teorico-pratico sul modo come mettere in condizione un cavallo per una corsa o per una marcia di resistenza. Come gli ufficiali, prima di prendere parte alle caccie fanno esercizi progressivi a Tor di Quinto, così dovrebbero apprendere come si fa una corsa veloce, per poterla insegnare ai colleghi dei reggimenti su quei galoppatoi così opportunamente proposti dal maggiore Benzoni. Ciò eviterebbe che in ogni reggimento ogni ufficiale provi e tenti di allenare cavalli senza norme, senza principî, senza mezzi, senza nulla.

Credo che nè a Pinerolo, nè a Tor di Quinto esista ancora nulla per queste corse. I cavalli vi sono e pure ottimi gli istruttori; si faccia dunque anche questa istruzione a similitudine di quella che si fa a Tor di Quinto, prima di eseguire le caccie. Mi si dirà che vi sono molte pubblicazioni inglesi, francesi e anche italiane che svolgono ampiamente questi precetti, ma sappiamo che l'equitazione si apprende sul cavallo meglio che sui libri.

La ragione che i così detti irlandesi non rispondono tutti al servizio a cui sono adibiti stà nel prezzo che li vogliamo ancora pagare per il quale dobbiamo anche contentarci di scarti di quella razza, fischiatori e pieni di tare, o di cavalli raccolti da tutti i mercati del mondo per ottenere il battesimo in Irlanda, e che poi ci arrivano qui. L'occhio il più profano, visitando una di quelle condotte, osserva le maggiori disparità di forme, statura, sangue, mantello e si domanda: Ma questi sono tutti prodotti di una razza? Gli irlandesi sono belli e buoni ma chi li può portare a 2000 lire l'uno? Certo, su 40 cavalli, gli ufficiali fortunati nel sorteggio ne scelgono i migliori. Ma gli altri? Si accontentano per il poco prezzo che li pagano, ma non possono pretendere di avere un Irlandese. Lasciamo quindi di chiamarli in giudizio sul percorso dei *Militarys* e non discreditiamo una così buona razza.

Ma torniamo al Magistrale. Il Corso non fu soppresso per la inutilità della sua esistenza, come dice *Nemo*, ma per rimpiazzarlo con un altro Corso anche più utile, per quanto più breve, per il quale dovevano passare tutti i tenenti anziani prima di essere promossi capitani. Ottima disposizione che, oltre a tutte le altre nozioni teoriche e pratiche impartite durante il corso, dava modo ai tenenti di rimettersi in sella su buoni cavalli di sangue e permetteva loro di ritornare giornalmente sugli ostacoli e di battere la campagna.

Infatti per due anni i tenenti frequentarono questo corso. Si ottennero degli eccellenti risultati. Tutti ne erano contenti; gli istruttori, gli allievi e più ancora i reggimenti che vedevano ritornare i loro tenenti ringiovaniti dall'ambiente della scuola. Ma un bel giorno, non si sa perchè, una disposizione così buona e vantaggiosa per l'arma, fu abrogata.

Forse le difficoltà per gli esami finali dettarono tale determinazione. Io non lo so. Ma mi sembra che i tenenti potrebbero frequentare il corso, quale perfezionamento della loro istruzione e senza la preoccupazione del giudizio finale. Per passare capitano basterebbero, come ora, le note caratteristiche. Il solo comandante la scuola potrebbe dare ad essi un punto di merito che resterebbe sulle note nel passare al grado superiore, come credo che si è sempre praticato per gli ufficiali che fanno il corso ferroviario, il corso dei zappatori, o il corso telegrafico.

Ho scritto queste poche parole per cercare di correggere un'impressione a carico degli allievi del Corso Magistrale e più ancora per difendere e sostenere questa importante istituzione che dovrà risorgere se si vorranno conservare i principii dell'arte e perfezionare i migliori cavalieri che devono divenire maestri negli istituti e nei reggimenti. Si potranno cambiare le direttive del Corso Magistrale come scrissi sette anni or sono; tenere meno gli allievi a Pinerolo nella cavallerizza e mandarli per più mesi a Roma e anche a Pisa, ma il Corso vi dovrà essere.

L'equitazione è un'arte come la scherma; arte che diventa quasi scienza quando (senza rovinare dei cavalli) si tratta di alta scuola, corse, marcie di veloce resistenza, o caccie. E come per la scherma i migliori allievi si richiamano a Roma alla scuola magistrale sotto l'illustre maestro Masaniello Parise perchè li ricorregga dei difetti acquisiti, li coltivi, li perfezioni, così i migliori cavalieri devono tornare a Pinerolo per diventare i maestri di tutti, come divenne il sommo Savoiroux per non citare i viventi.

Formiamoci nell'arma stessa i valenti istruttori come ci facciamo in casa i nostri ammirati maestri di scherma. Ora tutti i mezzi li abbiamo alla scuola e a Tor di Quinto, mezzi dovuti all'intelligenza, alla passione e alla ferrea volontà degli ultimi comandanti che ne capirono la necessità e furono assecondati efficacemente, nelle loro proposte, dal Ministero. Si rimetta un corso di perfezionamento, anche ad intervalli, e lo si chiami come si vuole, ma lo si rimetta, perchè senza questa istituzione e cambiando ogni quattro anni gli istruttori della scuola, come si pratica ora, che cosa succederà in seguito?

I buoni che esistono, ritornando ai reggimenti, piano piano invecchieranno e spariranno nell'attuale lunga e lenta carriera che dobbiamo fare per aspettare le armi sorelle. E allora? Dopo anni correremo il rischio, come già altre tre volte è successo, di guardarci attorno per cercare un istruttore, o pregare qualcuno che venga, magari da fuori, a ricordarci quello che i nostri padri una volta insegnavano al mondo. Quella sì che sarebbe una disfatta morale dell'arma! Ma siamo sicuri che non succederà per quel soffio di vita che ora, più che mai, sembra animare tutti gli ufficiali per il progresso e il perfezionamento della loro arma.

G. FORTE
Maggiore nei cavalleggeri di *Piacenza*.

CAVALLI ITALIANI MODERNI

Considerazioni ippotecniche e militari.

È stato detto e scritto recentemente che una grande nazione costretta a mantenere un esercito permanente di primo ordine, volendosi alludere all' Italia, non ha cavalli per rimontare il suo esercito in tempi normali; tanto vero che nel 1897 non essendosi potuto completare la rimonta annuale di puledri e di cavalli di pronto servizio, si è dovuto ricorrere di nuovo all'estero, ed importare centinaia di cavalli ungheresi e di altra provenienza.

Purtroppo tale importazione è avvenuta, ma non se ne preoccupino gli italiani, e non se ne compiacciano gli allevatori esteri.

L' Italia è in gran parte montuosa e non può quindi avere il numero di cavalli che oggi ha la Francia, e che hanno altre grandi nazioni d' Europa altrimenti configurate; ma in compenso, relativamente, possiede un maggior numero di equini in terreni elevati.

Il progresso dell'agricoltura intensiva aumenterà l'attuale numero di 670.000 cavalli che sembrano pochi in confronto di 3.000.000 francesi, e delle cifre superiori della Germania, Austria, Ungheria ecc., ma che a noi sembrano sufficienti.

Essi poi corrispondono alle moderne esigenze dell' arte militare, che richiede grande velocità, resistenza e sobrietà.

***

Francamente bisogna dire che prima di parlare e scrivere di cavalli, del loro valore, attitudine e produzione, bisogna aver molto veduto e toccato con mano, e bisogna poi scrivere e dire le cose come furono, come sono e non come si possono immaginare e desiderare per aver letto dei libri, siano pure eccellenti.

Il progettare e tentare poi esperimenti nuovi teoricamente plau-

sibili, renderebbe la questione ippica italiana veramente eterna, e permanente la confusione che sembra ora in via di soluzione, chiarimento e semplificazione. Esperimenti facenti a calci colla produzione locale imposta dalla natura, se ne sono fatti molti dopo il 1860; e dopo 38 anni e con tanti milioni spesi si dovrebbe concludere che si è fatto ben poco, se si deve ancora ricorrere al mercato estero per l'esercito in pace. Aggiungasi per soprassello che le importazioni dei negozianti privi degli scrupoli delle commissioni ufficiali, non rappresentano certo il fiore di quei mercati; anzi è luminosamente dimostrato il contrario ed io mi astengo da tale dimostrazione.

Mi proverò piuttosto a dimostrare che i cavalli ci sono e buoni, anzi ottimi e che solo manca un giusto discernimento.

Noi non conosciamo il materiale nostro e seguitiamo a sprecare denari e riputazione per acquistare ciò che gli altri sanno preparare e ricavare da elementi non superiori, quando non ci restituiscono i nostri, preparati e resi irriconoscibili.

Scrive il cav. Paderni che pochi son quelli che realmente conoscono quanta sia la potenzialità del cavallo, che quasi tutti sono al di sotto del vero nell'apprezzarlo, e che rarissimi sono coloro che lo sappiano preparare ed ottenerne gli sforzi voluti, senza rovinarlo.

L'autorevole sentenza del notissimo cav. Paderni non ha bisogno di conferma. Egli per tanti anni ha fatto vedere a tutti gli ufficiali della nostra cavalleria quanto valgono i cavalli italiani.

Il difetto, il vizio anzi, sta nella discontinuità dell'indirizzo direttivo in genere fluttuante ed in preda alle così dette opinioni di troppe persone più o meno intelligenti che la burocrazia impone, subordinatamente a criteri ed interessi amministrativi o personali, che nulla hanno a che fare colla speciale attitudine e pratica, che dovrebbe essere la base di ogni speciale servizio, e specialmente del servizio ippico.

Il cavallo è una macchina naturale, è una bella macchina vivente che adoperata come motore a seconda della sua intensità di estensione o di contrazione è soggetta alle leggi fisse e di compensazione della meccanica, leggi immutabili che si possono intuire per pratica anche dai butteri, che spesso vediamo sorridere di meraviglia alle parole di chi conosce poco i cavalli, specialmente quelli che vengono dalla macchia o dalla prateria, e ne sentenzia. L'esperienza dei secoli passati e del presente dimostrano che in Italia la natura delle ricche e svariate regioni, eminentemente agricole, ci offre dai leggieri, vivaci, energici, briosi cavalli Sardi, esperimentati nelle guerre d'Italia, superiori ai

poneys inglesi, le altre varietà richieste dalle esigenze militari e commerciali fino al cavallo agricolo, Lombardo, moderno, da tiro pesante e rapido, che ben poco ha da invidiare agli ottimi Percherons ed Ardennesi.

***

L'*equus bellator* dei Romani, così detto per la sua fibra, velocità, resistenza, maneggevolezza e sobrietà, era quello del centro e del mezzogiorno d'Italia.

Ma sorvoliamo sulle gloriose memorie di cavalli antichi, dall'epoca romana ai primordi della rivoluzione per l'unità del Regno. Ogni libro o memoria d'ippologia è pieno di cenni storici.

È un fatto però che in molti cavalli di mezzo sangue che tuttora vengono importati dall'Inghilterra, si riscontrano spiccati i caratteri degli ascendenti (femmine) che spesso furono italiani.

Sorvoliamo anche sulla irreparabile perdita fatta dopo il 1860 del famoso e storico *Haras* di Persano.

La Francia ha un'istituzione corrispondente nell'Haras degli anglo-arabi a Pompadour, che è ricchezza e forza del Sud, della cavalleria leggera e dei depositi di cavalli riproduttori dello Stato; noi lo avevamo di fama indiscutibilmente superiore e lo abbiamo distrutto.

Occupiamoci del tempo presente.

***

I cavalli italiani tutti, quali motori, hanno anch'essi subito coll'avvicendarsi delle varie epoche e del relativo progresso, modificazioni organiche corrispondenti alle crescenti esigenze moderne.

Nelle attuali corse annuali obbligatorie per gli ufficiali di cavalleria con cavalli di truppa, abbiamo veduto cavalli italiani di varia provenienza, dare la polvere a cavalli esteri anche pregiati, e giungere alla meta in condizioni molto superiori all'aspettativa.

E come è avvenuto in altre nazioni, ormai si va notando una fusione dei tipi regionali, più affini, e si va delineando una distinzione sempre più marcata fra i cavalli da tiro forti ed anche pesanti, che abbondano nella parte settentrionale, da doppio uso nella media, e lo stesso dicasi nella meridionale con prevalenza di cavalli da sella in entrambi quest'ultime.

È ben noto che in Sicilia ed in Sardegna predominano i cavalli di taglia inferiore alla media generale, la loro statura si aggira intorno a m. 1.45, ottimi per cavalleria leggera, anche sulle Alpi.

I sardi sono ritenuti oltrechè ai Poneys inglesi, superiori a quelli di alcune regioni dell' Oriente per la sanità dei piedi.

D' araba discendenza furono utilmente, a vantaggio della statura e della taglia, incrociati cogli andalusi durante il lungo dominio spagnuolo che obbligava i ricchi possidenti tutti ed i vassalli a tenere nei loro fondi mandre provvedute di un dato numero di cavalle fattrici scelte.

Si mostrano sempre vivaci, energici, briosi e refrattari alla maggior parte dei comuni malanni ed a quelli propri dei temperamenti linfatici. Forniti di muscoli, tendini ligamenti di somma tenacità, fermi e forti nelle membra, anche sulle più aspre vie instancabili, ma sobri e resistenti quanto mai a tutti i disagi in genere, vivono lungamente.

Chi non ha letto o inteso parlare del viaggio della *Leda* del capitano Salvi, da Bergamo a Napoli?

Al loro prezioso cavallo i sardi adattano il proverbio barberesco: *Muoiono ma non invecchiano.*

I francesi ne fecero ripetute incette per la guerra d' Algeria, e l' esercito sardo ne apprezzò molto la straordinaria fibra, e dopo la campagna del 1866, gli squadroni contavano ancora non pochi di questi cavalli, che dopo aver fatto le varie campagne nazionali erano ancora in gambe.

E allora la cavalleria era generalmente pesante, la mania dei cavalieri alti, membrati, che credo abbia ora raggiunto il periodo acuto, non fece pensare nè a questo nè alla maggior parte dei cavalli italiani in specie del Sud.

Nel 1886 fu dato ordine di non incettare puledri a 3 anni, benchè bradi, inferiori a metri 1.48, un colmo!...

E per la mania dei cavalloni hanno funzionato in Sardegna cavalli stalloni esotici erariali, Roadster, la rovinosa influenza dei quali in questo caso nulla ha potuto per ragioni di clima e di ambiente contro la fissità dei forti caratteri di quella regione.

***

L'artiglieria da campagna e molto meno quella a cavallo, non trovano in Italia cavalli adatti e ricorrono forse ancora ai cavalli esteri, che i nostri alleati e non alleati non ci regalano, e neppure ce ne lasciano avere il fiore.

Questi cavalli senza periodo di preparazione climatica vengono destinati a far servizio, e governati non bene dopo pochi mesi di violenti esercitazioni da una parte ed incurie nelle scuderie dall' altra,

vanno a popolare le infermerie reggimentali, indi le pubbliche aste; la morva, il farcino, il tifo, fanno il resto.

Lo sperpero del nostro denaro è evidente, ed il disgusto degli allevatori italiani ne è una logica conseguenza. Eppure il capitano d'artiglieria Sodani scrive di recente che i cavalli romani sono robustissimi e che non ostante la testa montonina e la coda attaccata in basso (disgrazia per i pittori e per i poeti) era ed è abbastanza armonico per risponder bene al servizio militare anche da sella, quindi anche i conducenti su quelle reni fortissime possono esser sicuri, e ci si trovano bene. Ma l'armonia delle forme, ben compresa dal capitano Sodani, e che ben comprendono gli uomini di cavalli, non è alla portata di tutti coloro che portano speroni e spencer, molti e molti dei quali appena vedono un cavallo o giovane o vecchio, fissano lo sguardo alla coda se alta o bassa, se le orecchie sono regolari o sbarrate, se la groppa è più o meno inclinata; e se il cavallo è magro le reni sono quasi sempre male attaccate e la prominenza naturale dell' ileo è uno scalino sulla schiena; se tende al vacchino, come generalmente i cavalli sardi di valore pratico indiscutibile, è storto, è brutto, ecc.

Perfino cavalieri di una certa età o pratica sacrificano il valore tecnico alle apparenze ed impressioni in loro stereotipate dell'estetica, o meglio della bellezza plastica piuttostochè della funzionale.

Senofonte, generale di cavalleria che pare abbia scritto ieri, 22 secoli fa ordinava che il cavallo militare fosse anzitutto presentato a piede fermo dietro un sipario da sollevarsi gradatamente affinchè la Commissione non impressionata dalla coda, dalle orecchie, dall'insieme, incominciasse l'esame dalla base, dai piedi, che nel cavallo militare egli voleva « ampia e sonante come un cembalo » ed esaminasse quindi gli arti, in ultimo l'insieme.

Esaminata poi la regolarità di ogni singola parte, e l'armonia che comprende anche la compensazione delle membra nella struttura della macchina animale, ben compresa dal capitano Sodani, esame dell'animale in moto, in azione per la classificazione, comprendente anche l'estetica ed il valore complessivo che ne risulta. Pare che tutto abbia progredito nel paese di Machiavelli meno il buon senso.

Gli inglesi dai quali noi importiamo solamente i cavalli, e non le razionali ed intelligenti norme e cure, così fanno, e dicono: *No foot no horse.*

Il capitano d'artiglieria Annibali scrive di recente che i cavalli romani non si mostrano niente affatto inferiori ai più celebrati tipi

francesi e ne esalta con cognizione pratica la resistenza straordinaria alle fatiche ed all'intemperie, la sobrietà eccezionale, la muscolatura, la fibra, i mezzi non comuni. Aggiungasi a tuttociò il loro adattamento a qualunque ambiente, essendo nati e cresciuti fra i disagi e le intemperie, e spesso in luoghi malsani e paludosi. Dalle campagne romane escono cavalli refrattari persino alla morva ed al farcino, e che furono quasi i soli a resistere nella campagna della Crimea.

Si obbietta da alcuni che i cavalli bradi in genere, e specialmente i romani, sono rustici e che ne è lunga e difficile la doma.

Certamente, come in tutte le cose di questo mondo, non vi è rosa senza spine, ed il mestiere delle armi a cavallo, non ricompensato a dovere, richiede molta pazienza, molte cure, molta applicazione e molta attitudine ed azione continuativa da parte degli ufficiali e dei comandanti.

La rustichezza morale nei cavalli bradi va di pari passo colla fisica; la loro educazione è lenta come il completamento del loro sviluppo, i maschi risentono maggiormente gli effetti deprimenti della castrazione.

Bisogna attenderli, non adoperarli subito e non esiger da loro quello che si può esigere da altre varietà di cavalli stallini o precocemente sviluppati per intensiva ed eccitante nutrizione, a 5 anni forse più veloci ed apparentemente, in ragione inversa del tempo, più resistenti in una marcia e durante una galoppata; colla differenza che mentre uno perde e decade l'altro guadagna e cresce in valore personale, e soprattutto in resistenza. La campagna romana, prima del periodo di decadenza ippica, iniziata precisamente nel 1870 quando fu piantata l'insalata ippica descritta dal Conte d'Arco, era percorsa per lungo e per largo dai cavalli figli e nepoti di cavalle romane e di arabi, ammirati dagli stessi inglesi, residenti in Roma e da loro adoperati nelle caccie alla volpe. Chi fra i Romani, non ricorda le razze Ferri, Mencacci, Cesarini, Senni, Piacentini, Sermoneta, Chigi, Pallavicino, Borghese, Serafini, Rospigliosi, Doria, Braschi, Grazioli, Garroni, Tittoni, Torlonia, Narducci, Calabresi, Serraggi, Berardi, Guglielmi ecc. ecc?

Nelle caccie, e nel servizio di campagna montati dai gentiluomini, dagli ufficiali, dai possidenti e dai mercanti di campagna, nonchè dagli agenti e dai butteri, e dalle truppe delle armi a cavallo indistintamente, formavano le meraviglie degli stranieri che popolano la città di Roma.

L'importazione dei cavalli irlandesi, costosi, riservati quindi ai ricchi, oggi di moda, per il loro salto spettacoloso ma facilmente esauriente, fu iniziata precisamente col periodo di decadenza per esempio

della famosa razza Piacentini, saltatori inesauribili, per la specialità del salto breve di elevazione, cavalli di media taglia e di elegante conformazione già raffinati, a forza di selezione e d'incrocio con cavalli arabi.

Quel prezioso allevamento è scomparso, ne sono scomparsi molti altri che ne seguivano l'esempio, e che oggi avrebbero potuto montare non solo gli ufficiali ma anche tutta la truppa delle armi a cavallo.

Una cavalleria rimontata con cavalli romani, sardi e pugliesi moderni non sarebbe certo oggi seconda per qualità di cavalli alla prima cavalleria del mondo.

Ben a ragione si attribuisce ai butteri romani l'aforisma: *Sotto le staccionate buttar via il cuore, e ripigliarlo.*

Una prova più evidente e palpitante la daremo quanto prima basata sui risultati delle corse obbligatorie annuali degli ufficiali con cavalli di truppa nei reggimenti di cavalleria.

***

Le Puglie da secoli offrono ambienti ricchissimi di cavalli. La cavalleria borbonica, ammirata fra le cavallerie della grande armata Napoleonica, era costituita in gran parte di cavalli pugliesi.

Questo cavallo alla robustezza dello scheletro e degli apparecchi articolari e tendinei, accoppia sobrietà eccezionale, resistenza unica alle influenze morbose ed alle privazioni. Il generale Strada ha scritto che percorrendo ripetutamente le Puglie ne riportò sempre ottime impressioni, avendo sopratutto assistito alle fiere principali, per es. delle città di Foggia, Andria e Gravina nelle quali in una sola giornata si sarebbe potuto incettare un migliaio di puledri vigorosi, d'identico stampo, e promettenti a vista di divenire ottimi cavalli militari. E sono sempre questi i requisiti che debbono avere il predominio nella scelta del cavallo militare, che deve esser pronto a trovarsi alle prese con le condizioni più stavorevoli alla resistenza ed alla stessa esistenza.

Una buona lettiera dopo le fatiche, le scuderie ben tenute ed aereate, ed una buona nutrizione ne conservano, e anzi ne accrescono il vigore e la fibra.

Le nazioni più ricche di cavalli li hanno contemporaneamente più docili e più maneggevoli, perchè considerati come individui essenziali nella prosperità delle nazioni; protetti dalle leggi e dalla educazione popolare sono ben trattati, ben nutriti ed educati colla persuasione. non collo spavento, col digiuno e colle frustate.

Se l'esercito permanente è una scuola, specialmente in paese non ancora civilizzato, nelle armi a cavallo è precipuo dovere e cura insinuare ed inoculare per mezzo della disciplina tali principii di amore e di rispetto per questo animale tanto utile e necessario. « Dov'egli è in onore, dice l'Hoüell citando in proposito la contemporanea decadenza di vari popoli, la civilizzazione cresce e sviluppa, dov'egli degenera e si trascura, la civilizzazione langue e muore. »

(*Continua*).

Capitano BARTOLUCCI.

Caccia alla volpe nella campagna romana

La rivoluzione francese prima e le guerre napoleoniche poi apportarono radicali modificazioni nelle costumanze di tutti i paesi. Quelle relative all' equitazione si modellarono in Italia sull'imitazione degli inglesi, i quali, usciti senza gravi iatture da quel periodo di crisi, discesero in gran numero a svernare al nostro sole e a godersi i nostri tesori di storia e di arte. Larghi delle loro ricchezze, riuscirono facilmente ad attirarsi la simpatia della popolazione, e a generare nella nostra aristocrazia il desiderio d' imitarli, specialmente nel modo di vestire, e nelle consuetudini, diremo così, sportive, nelle quali essi erano maestri. Da qui l' importazione dei loro cavalli, delle loro carrozze, e l'abbandono delle antiche livree, cariche di galloni e di trine'

Ed è appunto agli inglesi, e precisamente a lord Chesterfield, che dobbiamo l' introduzione nei nostri costumi della caccia alla volpe, e, in seguito, delle corse con ostacoli. Il metodo di equitazione, nuovo per noi, ma già praticato da molto tempo in Inghilterra, venne apprezzato a Roma più che nelle altre città d' Italia, perchè la campagna che la circonda non offriva comodi viali agli amatori dell' equitazione di puro passatempo, come ne offrivano le Cascine di Firenze o la Villa Reale di Napoli.

Allora, come adesso, a chi avesse voluto galoppare in aperta campagna, erano necessarii cavalli di fondo e di sangue, sia per le rilevanti distanze da percorrere, sia per le molte accidentalità del terreno da superare.

A Roma pertanto arrivavano ottimi cavalli di mezzo sangue, e ne partivano invece quelli ammaestrati alle *appoggiate* ed al *passo spagnuolo*.

Così fu che, nell'anno 1844, un numero ristretto di signori, inglesi e romani, che facevano capo presso lord Chesterfield e presso il prin-

cipe Don Livio Odescalchi, organizzarono, privatamente, le prime cacce alla volpe, e, poco dopo, con personale, cavalli e cani fatti appositamente venire dall' Inghilterra, per iniziativa di Don Livio Odescalchi e sotto la sua presidenza, fu fondata la *Società Romana per la caccia alla volpe.*

Il canile era allora nel palazzo di Papa Giulio, sulla via Flaminia, ove attualmente è il museo delle antichità extra-urbane; segretario della Società fu D. Flavio Chigi, che, fattosi in seguito prete, fu nunzio a Parigi e morì cardinale.

Nel 1845 la stagione ebbe termine con una giornata di corse, che venne ripetuta, con successo assai maggiore, nel 1846 e nel 1847 a Roma Vecchia, sulla via Appia Nuova.

Queste riunioni furono quelle che dettero origine alle corse con ostacoli in Italia, come gli steeple-chases, corsi da pochi gentlemens alla Croix de Berny, presso Parigi, hanno dato origine alle corse con ostacoli in Francia.

La corsa più importante a Roma Vecchia, riuniva, su lungo e difficile percorso, tracciato in aperta campagna, i migliori cavalli che avevano cacciato durante la stagione; alle staccionate e macerie che tagliavano il percorso, indicato solo da banderuole, veniva aggiunta la banchina irlandese, cioè un rialzo di terra a pareti verticali, alto un metro e trenta e largo più di una grossa maceria, preceduto e seguito da un fosso di un metro, abbastanza profondo. Quest'ostacolo, ora abolito nei nostri steeple-chases, veniva superato facilmente, perchè i cavalli vi appoggiano i piedi sopra; il che era permesso dall'andatura che raramente sorpassava la velocità di un buon galoppo da caccia. La giornata veniva chiusa con una corsa di cavalli di campagna, montati da butteri, con la classica bardatura, ancora in uso nella campagna romana.

Nel 1848 la società si sciolse, e non venne ricostituita che dopo il ritorno di Pio IX da Gaeta; ne fu redatto lo statuto il 5 maggio '52.

Benchè assai pochi fossero ancora quelli che veramente seguissero i cani superando gli ostacoli, tuttavia il numero dei cavalieri era in quel tempo considerevole; gli appuntamenti erano il ritrovo della società elegante, e la colonia straniera, allora molto numerosa in Roma, interveniva in gran parte alle caccie. Alla mancanza di cavalli inglesi si rimediò con cavalli del paese, che venivano presi dai forestieri in affitto per cacciare. Questi cavalli, tutti di razze romane, galoppavano poco, ma saltavano benissimo, perchè messi in discreta condizione ed

assuefatti a quel genere di ostacoli. D'altronde le staccionate erano, è vero, più numerose di adesso, essendovi maggior numero di bestiame, ma erano anche assai più basse; grossa staccionata era allora soltanto quella che tracciava il confine tra le diverse proprietà, e difficilmente s'incontrava quella di un metro e venti, quasi generale oggi.

In seguito a qualche disgrazia, principale delle quali fu la morte del signor Bossi, caduto nel saltare un fosso, il governo pontificio proibì le caccie, ascoltando, si dice, le istanze della principessa Odescalchi; ma per le pratiche assidue del duca Grazioli, il divieto veniva tolto due anni dopo e la società si ricostituiva su basi più solide. Aiutata largamente da S. M. il Re, essa continuò sempre dopo il 1870, e ne furono *master*, dal '70 in poi, Giulio Silvestrelli, Ladislao Odescalchi, Giulio Grazioli, il compianto Agostino Chigi e, presentemente, il marchese di Roccagiovine, il primo fra i nostri *gentlemen riders*.

Fu nell'anno 1871 e 1872, che il Principe Umberto seguì con assiduità le cacce, acquistandovi quella solidità e scioltezza di movimenti e quella confidenza all'ostacolo che non si ottenevano facilmente con i metodi prevalenti nelle scuole militari di allora.

Per desiderio del Principe Umberto, il pittore Blaas, noto per gli studi fatti sui cavalli, dipinse un quadro rappresentante i migliori cavalieri di quell'epoca, alla testa dei quali è il principe, mentre, dietro ai cani, traversano una strada saltando la maceria e la staccionata che la racchiudono.

Vi si notano il marchese Carlo Origo, Augusto Silvestrelli, D. Mario e D. Giulio Grazioli, il marchese Luigi Calabrini, D. Ladislao Odescalchi.

Il quadro conservasi in una anticamera del palazzo reale di Monza.

In quell'epoca pure un vero rivolgimento avveniva nella produzione equina dell'agro romano, con utilità o danno, non potrebbe ancor dirsi. Certo è che le grandi razze, esistenti allora, dei Cesarini, Silvestrelli, Tittoni, Chigi, non tardarono a scomparire. La prima traeva origine da stallone arabo, l'ultima da padre andaluso, le due di mezzo da padri tedeschi, i quali, accrescendone la mole e arrotondandone le forme, ne avevano ad un tempo infiacchita la fibra. I figli dell'andaluso avevano invece conservato, nella razza Chigi, l'antico brio e la facoltà di sollevare le estremità anteriori in modo così singolare, da richiamare al loro passaggio la generale attenzione; però quel modo, diremo così, di inciambellare le gambe, nuoceva alla forza di resistenza e alla velocità dei movimenti, non soltanto al galoppo, ma anche al trotto. Tuttavia questi cavalli venivano ammirati ed acquistati a caro prezzo.

Della razza Cesarini alcuni residui durano ancora disseminati in diverse tenute prossime alla capitale.

Altra razza, interamente scomparsa, era quella dei principi Rospigliosi, rimarchevole per il pelame bianco perlino, volgarmente chiamato dai romani caffè e latte; ma i prodotti della vasta tenuta di Maccarese, provenienti anch'essi da padre spagnuolo, non uguagliavano in resistenza quelli delle altre razze romane.

A compensare siffatte mancanze si ebbero altri allevamenti, i quali dettero, sulle prime, non poche speranze, ma ben presto decaddero e impoverirono. Intendo parlare di quelli di Tanlongo, Mazzoleni e Piacentini, tacendo di altri, non saliti alla fama a cui quelli ben presto pervennero. L'ultimo anzitutti provò che l'incrocio con l'arabo è da preferirsi per gli usi nostri; e infatti i prodotti della razza Piacentini segnarono un vero progresso per l'allevamento nell'Agro Romano; ed è perciò tanto più doloroso vederli scomparire per mancanza di mezzi, avendosi così nuova prova del poco tornaconto che offre da noi l'allevamento del cavallo, anche nelle località più idonee e favorite dalla natura.

È questo un argomento che ci trarrebbe a considerazioni ben più serie di quello che il titolo del nostro modesto articolo lo comporti. Auguriamoci solo di progredire in questa, che potremmo dire davvero, patriottica industria, tanto da accrescere la produzione equina in guisa da provvedere ai nostri bisogni.

Ma per tornare donde siamo partiti, noteremo che ora anche la società della caccia tra i suoi cavalli ne possiede due italiani, nati nell'allevamento italiano Torlonia a Torricola e figli di cavalle irlandesi e di stallone puro sangue (Gullane).

Presentemente il canile possiede otto cavalli, trenta coppie di cani, e personale italiano, che non la cede per nulla a quello, non certamente di prim'ordine, che ci veniva mandato dall'Inghilterra, e che su quello ha i grandi vantaggi di costar meno, di conoscere meglio la campagna e di affezionarsi ai cavalli ed ai cani.

La campagna romana, questa grande maestra di equitazione, che ha formato i nostri migliori e più arditi cavalieri, è tanto vasta che lo *sport* non vi teme i progressi dell'agricoltura e il propagarsi delle semente. Quante località, appena un poco lontane, non furono mai percorse dai cani! E appunto dal dover cercare in estensioni immense, dalla difficoltà che trovano i cani di *definire* la pesta, guastata e tagliata dal bestiame, dalla facilità che ha la volpe di prendere le *spal-*

lette, o di salvarsi fra i ruderi e le catacombe di cui abbonda la campagna, dal genere di ostacoli infine che i cavalieri sono obbligati a superare pur di seguire il galoppo, la caccia in campagna romana può ritenersi più difficile e più seria di qualsiasi altra, anche di quella praticata in Inghilterra, dove la volpe si va a cercare al *covert*, ov'è nutrita e protetta.

Alla Società Romana si deve la lode di avere, sola in Italia, mantenuto le tradizioni dello *sport*, non ammettendo simulacri di caccia e cercando l'animale che i cani dovranno inseguire, a differenza delle altre cacce a cavallo praticate da noi, ove l'animale da cacciare è allevato in domesticità e condotto sul posto!

Agli abiti rossi che seguono i cani, si aggiungono oggi molti ufficiali dell'esercito, e sempre numerosi forestieri, che tornano ogni anno a percorrere l'incomparabile campagna e ad ammirare la monotona e pur sempre bellissima vista del classico e severo paesaggio di Roma.

Vicenza, 20 aprile 1898.

P. CAMPELLO DELLA SPINA
Sottotenente in Genova Cavalleria.

I MEZZI

« La cavalleria è, e deve essere sempre in grado di combattere egregiamente ». Queste sono parole dette assai di recente da persona autorevolissima. Parole sante e santo volere, ma disgraziatamente di fronte alle parole stanno i fatti, di fronte al volere il non potere.

Ecco alcuni appunti che, tradotti in bella forma e suffragati da conseguenti ragionamenti, potrebbero fornire una risposta a quelle parole.

Tutti i calcoli sulla potenza dell'arma nostra si basano sull'effettivo dei reggimenti, costituito da tre numerose classi. Tale effettivo rappresenta un valore reale?

Esaminiamo questo effettivo semplicemente alla stregua dei mezzi di cui si dispone per farlo diventare combattente.

E poichè questo esame faremo su piede modesto, senza toccare gli elevati problemi d'organica, premettiamo che le questioni sul mediocre reclutamento e sulla brevità della ferma non verranno chiamate in nostro aiuto. Ad altri il trarre le conseguenze e di ciò che si dice e di ciò che si tace.

Oggi gli squadroni hanno un effettivo di 160 uomini e 130 cavalli ciascuno; degli uomini 60 sono reclute e 100 anziani; dei cavalli 25 sono giovani e 105 istruiti.

A cifra rotonda ogni squadrone possiede 100 uomini e 100 cavalli pronti ad entrare in campagna. Così dimostrano i calcoli sintetici e così in vero rappresentano i parziali progetti di mobilitazione che ciascun reggimento custodisce gelosamente nel tiretto dell'aiutante maggiore. Ma nè la sintesi, nè la carta valgono ad assicurare l'animo di chi vive negli squadroni, e nè l'una nè l'altra dànno la forza dove la vita manca.

Un capitano comandante di squadrone, che oggi a tenore di solo

regolamento vuol coscienziosamente istruire il suo reparto, si trova di fronte la seguente situazione:

Cavalli effettivi		N. 130
Assegnati alle reclute.	N. 60	
Agli ufficiali delle armi a piedi per l'istruzione presidiaria	» 9	
Agli attendenti di fanteria	» 8	
Ripresa ufficiali del reggimento	» 3	
Comandati altrove (1)	» 4	
Da tiro	» 5	
Giovani	» 25	
Esenti nello squadrone	» 4	
All'infermeria.	» 5	
	N. 123	N. 123
		N. 7

Totale disponibile per la istruzione di due classi di soldati num. 7 cavalli. È veramente una cifra sconfortante!

E con questi 7 cavalli due classi devono esercitarsi nel periodo invernale, e ciò tutti gli anni. Si noti che noi qui non abbiamo calcolato i quattro o cinque cavalli da assegnare al plotone allievi sergenti quando nel reggimento è costituito tale riparto, i soliti due o tre cavalli presi, a sbalzi, d'agevolezza e poi restituiti ed uno o due cavalli concessi di servizio agli ufficiali dello squadrone.

Altre detrazioni vi sono ancora, ma di minore importanza e per le quali tutti conosciamo i ripieghi, come ad esempio: i cavalli per la ripresa dei sottufficiali del Deposito, il cavallo per l'ufficiale medico o veterinario o pagatore, per il graduato dell'infermeria ecc. ecc. Così dei 100 soldati delle due classi anziane che sono nello squadrone, 25 possono continuare l'istruzione avendo in consegna i cavalli giovani, 5 sono attendenti, 3 conducenti e uno o due piantoni; restano sempre 65 soldati che non montano a cavallo. Da questo personale si devono tirar fuori i graduati per lo squadrone, i soldati pattuglieri, i cavalieri scelti, i buoni trombettieri e tutto l'elemento, in una parola, che chiamato a combattere, dovrà combattere egregiamente.

Negli squadroni vi sono dei soldati che per turno montano a ca-

(1) Comandati alla Scuola di Pinerolo o squadrone palafrenieri distaccati.

vallo una volta al mese, che se poi il turno non si tiene, molti soldati lasciano dal montare a cavallo nel mese di dicembre per rimontare in maggio se vi saranno cavalli.

E noi ci domandiamo: se in maggio venisse l'ordine di mobilitazione, quel comandante di squadrone che cosa dovrà portare a combattere? Le reclute con solo quattro mesi di precipitata istruzione o gli anziani che da sei mesi non montano più a cavallo e che ebbero pur essi la insufficiente istruzione di quattro mesi da coscritti?

E ciò, supponendo, in un ottimismo cieco, che quei 105 cavalli siano tutti atti alla guerra.

Alla soluzione del problema sulla riduzione della ferma non bastava il solo aumento del contingente annuo, come per la fanteria, ma ci voleva un aumento nell'effettivo cavalli per avere il materiale sufficiente per istruire il personale.

Di fronte a questa indiscussa verità occorre dire, a lode degli ufficiali dell'arma, che negli squadroni si fa di tutto per coltivare nei soldati l'equitazione; così ad esempio con i pochi cavalli disponibili si pratica il volteggio per fare almeno sedere ogni giorno in sella ciascun soldato; si tiene conto dei cavalli più robusti e più nutriti per farli montare una seconda volta nel giorno; sovente i cavalli da tiro, dopo le incette, vengono pure montati; i cavalli delle reclute ammalate sono subito adibiti per l'istruzione degli anziani, si praticano inoltre una infinità di altri ripieghi e di avvedutezze che però non correggono del tutto la lamentata deficienza.

Ma se a questo male che è il maggiore, perchè oggi non lo si può guarire, gli ufficiali dell'arma procurano apportare qualche sollievo con i ripieghi su accennati, un altro male loro si para dinanzi e rende vani i loro sforzi, ed è la mancanza dei luoghi per praticare l'istruzione.

A tutti è noto lo stato delle nostre caserme nelle varie guarnigioni e tutti noi sappiamo quanto poche siano quelle che hanno spazio sufficiente da poter far muovere, senza ressa, il quantitativo che contengono.

E poichè noi parliamo del periodo invernale, periodo in cui vive la febbre del lavoro per la preparazione all'applicazione in campagna, ci urge fare osservare che una gran parte dei nostri reggimenti, per essere dislocata nell'Italia settentrionale, non può fruire d'altro che dei locali proprii. Le istruzioni all'aperto, nelle nostre guarnigioni quando vi sono i geli, la neve, le nebbie, il cattivo tempo, non dànno risultati pratici.

I Pichegru, i Murat che caricarono sui ghiacci e sulle nevi disponevano di cavalieri provetti; essi operavano per aver già istruito e noi dobbiamo invece istruire per operare.

Si può proficuamente impartire l'istruzione alle reclute su terreno ghiacciato e con temperatura sotto lo zero? Si possono far montare, in queste condizioni di clima, i cavalli giovani? E quanti sono poi i quartieri che nelle vicinanze hanno a disposizione un ampio tratto di terreno anche ghiacciato o nevoso?

L'istruzione all'aperto da praticarsi in questa stagione potrebbe essere quella degli anziani, ma gli anziani non hanno cavalli ed è inutile persistere nella poesia. Quindi, istruzione nei locali di cui dispone il quartiere.

In ogni guarnigione si ha sempre un maneggio coperto, sia anche di 3ª classe, e 2 o 3 maneggi scoperti. Questi ultimi però servono soltanto a far muovere le riprese al passo in attesa di entrare nella cavallerizza coperta poichè ripetono le condizioni climatiche già citate, e non vi resta in totale che il solo maneggio coperto.

In questo devono istruirsi le reclute di 4 o 5 squadroni, il plotone allievi sergenti o volontari d'un anno, gli ufficiali subalterni con i cavalli giovani, i sottufficiali, i trombettieri ed i cavalli dell'ultima rimonta. Di anziani, allievi caporali e specialità varie è inutile parlarne.

Incominciando alle 5 del mattino e terminando alle 8 di sera si avrebbe appena il tempo sufficiente per impartire un' istruzione razionale.

Eppure, malgrado tutto ciò, gli ufficiali dell'arma sarebbero lietissimi se, pur difettando nel numero dei cavalli, pur difettando dei locali, potessero avere il loro povero buco di quartiere a disposizione totale per i loro squadroni.

Ma neppure qui si arrestano le restrizioni imposte all'arma e si va dolorosamente più oltre. E gli squadroni mutilati nel numero dei cavalli, soffocati nello spazio e nel tempo devono subire onerose imposizioni che li arrestano da qualsiasi volonteroso e sacrificato procedere.

Un reggimento di cavalleria di guarnigione nell'Alta Italia, con soli 4 squadroni alla sede aveva il seguente orario per il maneggio:

Dalle 5 alle 7 — Squadrone lettera A.
» 7 » 9 — » » B.
» 9 » 10 — Ufficiali subalterni.
» 10 » 11 — Sottufficiali.

Dalle 11 alle 12 — Allievi sergenti e volontari di un anno.
» 12 » 14 — Squadrone lettera C.
» 14 » 15 — A disposizione dei comandanti di Corpo d'armata e Divisione.
» 15 » 16 — A disposizione degli ufficiali del presidio.
» 16 » 17 — Aspiranti attendenti di fanteria.
» 17 » 18 — Attendenti degli ufficiali del presidio.
» 18 » 20 — Squadrone lettera D.

Se non identico, gli orari degli altri reggimenti si allontanano di poco da questo, perchè se non vi sono le ore per i comandanti di Corpo d'Armata, di Divisione e di Presidio, vi sono quelle per l'equitazione obbligatoria degli ufficiali delle armi a piedi, ed il rimanente per tutti è eguale.

Come si vede, nelle ore migliori della giornata, quelle in cui l'istruzione si può fare alla luce del giorno e non a quella del gaz, il maneggio non può essere fruito dagli squadroni, e quasi sempre si osserva che in queste ore il maneggio o è vuoto od è occupato soltanto da qualche ufficiale del presidio venuto ad istruire un qualche suo cavallo.

Qui con questi orari e malgrado tutto questo sacrificio, non si tratta più di non potere istruire gli anziani, di non potere istruire i reparti speciali, i cavalli giovani ecc., ma di non poter istruire neppure le reclute, le quali dopo quattro mesi devono essere combattenti.

Alcune cifre eloquenti, tolte da un nostro registro sulla istruzione d'equitazione alle reclute, confermeranno maggiormente la nostra asserzione.

Dal 16 dicembre, giorno in cui s'incomincia il periodo d'istruzione a cavallo per le reclute, al 15 aprile corrono 4 mesi e cioè 121 giorni; deducendone 18 feste domenicali, 10 altre feste per Natale, Capo d'anno, Epifania, Carnevale, 14 marzo, Pasqua ecc., restano 93 giorni. Se però defalchiamo ancora qualche giorno sottratto per una o due manovre di presidio, qualche altro per visite del Comandante il Corpo d'armata, la Divisione o la Brigata, qualche altro in cui si fanno montare tutti gli anziani, per metterli assieme per le riviste di presidio e del 14 marzo ecc., si viene ad un totale di 85 giorni disponibili al massimo.

In questi 85 giorni le reclute d'ogni squadrone, come dall'orario su accennato, dispongono di 170 ore, che divise per 3, perchè tante sono le riprese che si possono fare con 60 coscritti, danno un totale di 57 ore d'istruzione che ogni recluta riceve.

Tutto ciò ammettendo che ogni recluta dal primo all'ultimo giorno del periodo monti a cavallo, perchè se ci riferiamo al nostro citato registro, troviamo invece che in tutto il periodo, in media, ogni recluta ha avuto 8 giorni di esenzione da cavallo, sia per degenza all'ospedale, sia per degenza all'infermeria, sia per esenzione causata da spellature, foruncolosi, leggiere indisposizioni ecc, e tirata l'ultima addizione si giunge alla fine dell'istruzione che ogni coscritto ha ricevuto 51 ore d'istruzione a cavallo.

Questo calcolo in ore buttato là come risultato ultimo della nostra pedestre analisi, potrà sembrare un po' troppo crudo, e perciò ostico a chi suol riguardare il tempo a mesi e l'istruzione sotto l'aspetto generico, ma pur troppo è la verità. E poichè l'equitazione per il nostro soldato di leva non la si può considerare che un semplice esercizio fisico e nient'altro che un esercizio, così il calcolo non soffre modificazioni.

È ben vero che nel 3° periodo sull'equitazione è detto che il 6° articolo, il quale tratta dell'istruzione all'aperto, può essere svolto di pari passo al 5°, ma il 3° periodo incomincia il 1° febbraio, ed il 1° febbraio, se il regolamento permette di uscire all'aperto, la stagione si oppone e si cade nelle considerazioni precedenti.

E siccome bisogna dire le cose tali quali sono e non come dovrebbero essere, così possiamo affermare, con la scorta del nostro registro che dal 1° febbraio al 15 marzo le reclute non poterono essere istruite fuori proficuamente che 6 volte a causa della stagione incostante e piovosa, e soggiungere che registri di anni anteriori questo pure confermano.

Dovremo dire quale è il risultato di questa precipitata ed insufficiente istruzione? Di quanto nocumento è al materiale cavalli ed anche alla disciplina? Dovremo dire quanto criminoso è il fatto di mettere la briglia in mano a dei soldati dopo un mese e mezzo d'istruzione e cioè dopo 24 ore di equitazione?

Questo potrebbe essere oggetto di un altro tema.

E qui ci occorre fare osservare, a proposito della riduzione della ferma, che il periodo assegnato per l'istruzione delle reclute non doveva stabilirsi in ragione diretta della ferma, ma bensì in ragione inversa, ossia diminuzione di ferma, aumento di tempo nei preliminari dell'istruzione a cavallo, tenendo anche conto che le classi sono più numerose, e le qualità dei graduati di truppa, adibiti quali istruttori, di molto diminuite.

Non ci resterebbe ora che toccare, parlando sempre dei mezzi, la

questione sulla mancanza dei quadri, ma la cosa è tanto palpitante oggi che qui sarebbe superfluo accennarla. Resterebbe pure a dire sulla deficienza di abilità dei graduati di truppa, ma anche questa tesi ci risparmiamo, non essendo che una deduzione di tutto il suesposto.

Tutto quanto si è abbozzato, quasi a titolo di cronaca, potrebbe servire di oggetto, come dicemmo, per studi parziali a chi più di noi è osservatore ed eloquente.

Ed a questi ci rivolgiamo affinchè, facendo opera comune con noi ci dia la possibilità di poter persuadere l'autorevole persona già citata che noi non possiamo essere, come essa vuole, fulmini di guerra, e che bisogna o richiedere meno da noi o, ciò che è meglio, provvedere affinchè l'arma possa essere sempre, nell'interesse e per il decoro dell'esercito intiero, all'altezza della fama che si è acquistata.

Tenente ODDONE LUNGHI.

La pistola Mauser come arma da guerra

La nota casa Mauser di Obendorf (Baviera) ha posto recentemente in vendita una pistola automatica del calibro 7,63 con serbatoio per 10 cartucce.

La proprietà essenziale di quest'arma automatica, consiste nel fatto che la pressione del gas che si sviluppa nella camera per effetto della combustione della polvere, non è soltanto utilizzata per spingere avanti il proietto, ma anche per aprire l'otturatore, espellere il bossolo vuoto, armare il cane, caricare e finalmente rinchiudere l'otturatore; cosicchè rimane riservato all'arbitraria funzione del puntatore soltanto: puntare, premere il grilletto e caricare il serbatoio.

Quest'arma, astrazione fatta dagli effetti balistici che vedremo in seguito, è dotata di un meccanismo resistente a tutte le influenze inerenti al suo impiego sul campo di battaglia, cioè a dire che nè l'acqua nè la polvere, nè la poca pulizia, nè la ruggine, nè un maneggio poco abile o ruvido producono nel funzionamento una interruzione di una notevole durata.

La pistola Mauser, oltre ad avere una forma elegante, è perfettamente maneggiabile, ed il suo peso è relativamente piccolo (1180 gr.).

Il congegno di sicurezza soddisfa a tutte le condizioni relative al suo maneggio ed alla sua efficacia.

È sopratutto caratteristico che nella costruzione di tutto il sistema nessuna vite è stata impiegata per la riunione dei differenti pezzi, e ciò rende lo smontamento facile, rapido e tale che, dopo poco esercizio, può essere eseguito con la più grande rapidità senza ricorrere a nessun utensile speciale.

Anche l'alzo è caratteristico; il suo piede è di un sol pezzo col manicotto, il montante dell'alzo si può muovere attorno al suo asse orizzontale, per quanto lo esige l'angolo di elevazione corrispondente alla portata massima di 1000 metri.

Quest'arma, è allogata in un *astuccio-calcio* che serve a facilitare il trasporto di essa nella marcia. La pistola e l'astuccio si possono riunire in modo che il secondo serve da calcio; permette cioè di puntare l'arma contro la spalla e far fuoco con una sola mano o con le due mani riunite.

L' influenza dell' uso di questo calcio sulla precisione del tiro, è straordinariamente favorevole.

Il proietto consta di un nocciolo di piombo indurito rivestito di una foglia di acciaio nichellato. La pistola è lunga 29 centimetri.

Da un opuscolo che ho ricevuto dalla casa stessa unitamente ad una pistola da me acquistata, ho rilevato i seguenti dati balistici.

Velocità iniziale media ottenuta colla pistola automatica Mauser con carica di gr. 0,5 di polvere senza fumo Wollf e proietto di gr. 5.5, è di 435 m. A 1000 m. conserva ancora una velocità residua di 115 m.

Forza di penetrazione a 100 m. 31.61, a 1000 m. 3.70, il che è sufficiente ancora per mettere un uomo fuori di combattimento.

Spazio battuto. Puntando con alzo abbattuto contro un bersaglio ad altezza di uomo, la lunghezza dello spazio battuto e di circa 360 m.

Velocità di Tiro. Un uomo esercitato, sparando a fuoco celere può fare 120 colpi al minuto, mirando, 80 colpi.

Durata e potere resistente. Si spararono con una pistola 10.000 colpi in parecchie volte, senza che si sia rilevato un apprezzabile consumo delle parti soggette a sfregamento; l'esattezza del tiro fu soddisfacente sino all'ultimo. Con un' altra pistola furono sparati 2200 colpi di seguito senza mai ripulirla, rinfrescandola però ogni 300 colpi. Non si verificarono inconvenienti di sorta.

Tutte le su accennate esperienze furono eseguite ad Obendorf il 2 settembre 1896. Nello scorso marzo al Balipedio di Viareggio, detta pistola fece pure le sue prove le quali diedero risultati tali che non si potrebbe dire fra la potenza balistica dell'arma e la costruzione che cosa meriti la preferenza.

Io stesso tirando alle distanze di 100, 200 e 300 metri, ho posto tutti i colpi in un bersaglio di 1.80 $\times$ 1.20. Dopo sparati 100 colpi di seguito la pistola non mostrava di aver bisogno di pulizia. Esperimentai pure la velocità di tiro e sebbene non fossi ancora bene addestrato nel maneggio dell' arma, tuttavia riuscii a sparare 55 colpi in un minuto.

Dopo quanto sopra ho esposto conchiudo colle parole del generale Wille: « La pistola automatica Mauser si può considerare come un

« capo d'opera perfetto tanto sotto il rapporto balistico che sotto il « rapporto meccanico. »

Questa è l'arma di cui dovrebbero essere armati gli ufficiali delle armi a cavallo, perchè è per questi di gran vantaggio che il serbatoio contenga un gran numero di cartucce, poichè a cavallo il caricamento dell'arma da fuoco presenta sempre evidenti difficoltà.

Purtroppo la nostra pistola a rotazione non è un arma da guerra: essa è dotata di un meccanismo infelice assai, ed in campagna è un arma che dopo sparati pochi colpi (con probabilità quasi negativa di colpire il bersaglio voluto), se manca il tempo e l'opportunità di pulirla, diventa un utensile inutile e d' imbarazzo.

Sarebbe poi di gran vantaggio tattico, dare anche alla truppa *la* pistola Mauser in sostituzione dell' attuale pistola, potendo allora un comandante di Squadrone impiegare con efficacia al fuoco, anche *gli* armati di pistola avendo questa una velocità iniziale ed una precisione di tiro quasi come il nostro moschetto.

Mi auguro che la pistola automatica sopra descritta richiami l'attenzione dell'autorità superiore per vedere se è il caso di prendere in considerazione l' umile proposta da me fatta nell' interesse della nostra arma.

Lucca, 16 maggio 1898.

MUNGIOLI FRANCESCO.
Capitano nei Cavalleggieri di *Foggia* (11°).

LIBRI - RIVISTE - GIORNALI

Tipi e razze equine. *Lezioni d'Ippologia*, del cav. dottor GIACINTO FOGLIATA. — Pisa, tipografia Citi.

L'autore, noto ed apprezzato ippologo, si decise a pubblicare queste sue lezioni d'ippologia per la convinzione che una migliore intelligenza sul significato del vocabolo *razza e tipo*, e sulla conoscenza delle *razze e dei tipi* sarebbe di grande giovamento agli studiosi della materia ed ai produttori di cavalli.

Sono 22 lezioni con una breve conchiusione, che si leggono col massimo interesse e profitto, e mettono in grado l'attento studioso di formarsi un esatto concetto dell'importante argomento.

Non potendo riassumere tutte le ventidue lezioni, ciò che ci condurrebbe troppo lontano, ci limiteremo a porgere un' idea del metodo adottato e della materia trattata in base al medesimo.

Per *razza* il Fogliata vuole s'intenda: « ogni insieme di cavalli « che si distingue per una qualche caratteristica ereditaria o per un « insieme caratteristico ereditario senza limitazione geografica. »

È *razza privata*, o *razzetta* o *stud*, un gruppo di cavalli che ha in comune una qualche caratteristica perfettamente trasmissibile fra simili ma ristretta ad una limitata località.

E' infine *mandra di produzione* un' accolta di cavalli che si riproducono, non somiglianti e non in possesso di caratteristiche comuni, si intende oltre quelle della specie.

Il Fogliata non intende comprendere nella sua classifica il vocabolo *Varietà*, pur tanto usato; in ogni modo accetterebbe ed userebbe il termine *Varietà*, nel senso ch'esso starebbe tra il significato di *razzetta* e quello di *mandra*, e significherebbe precisamente un certo numero di cavalli dei due sessi, riuniti in un luogo o *sparsi*, forniti di alcune proprietà che in essi si producono — per esempio — per virtù di un determinato incrociamento, ma che essi non trasmettono alla prole.

E veniamo al tipo.

Pel Fogliata il vocabolo *tipo* si riferisce alla costruzione architettonica del cavallo, analogamente alla conformazione dei tipi chimici, come ad esempio il tipo cubico, il tipo tetragonale, il tipo prismatico rettangolare, ecc.

Egli distingue in base alla conformazione, tre tipi differenti e ben caratterizzati, e precisamente:

Uno — lungo, stretto, che chiama tipo a estensione di contrazione — dolicomorfo.

Uno — largo e corto che chiama tipo a intensità di contrazione o brachimorfo;

Uno — medio normale che chiama tipo a rapida e forte contrazione e che sarebbe il mesomorfo.

Qui l'autore prende in minuto esame la differente conformazione dei cavalli-tipi summenzionati; noi ci restringiamo a dire che:

il cavallo a estensione di contrazione è quello nel quale è sviluppata artificialmente, mercè ginnastica funzionale e selezione, la velocità come attitudine prevalente;

il cavallo-tipo a intensità di contrazione è quello la cui attitudine prevalente è la forza;

il cavallo infine, tipo a rapida e forte contrazione, è quello che sta con le sue forme in mezzo a codesti due tipi estremi, e questo tipo medio lo si può raffigurare nel cavallo di Bourgelat, da lui preso come modello per stabilire le proporzioni normali del cavallo perfetto.

Ciò premesso, l'autore passa all'esame delle razze equine sotto i tre tipi di cavalli sopradetti. E interessantissime sono queste lezioni, le quali a cominciare dal puro sangue inglese per finire alle nostre piccole razze private, passano in diligente rassegna l'intiera produzione equina mondiale.

Numerose figure intercalate nel testo, e disegni di cavalli rappresentanti i vari tipi, nonchè di molti cavalli celebri del nostro *turf*, accrescono il pregio dell'opera.

Anche dal poco che abbiamo detto risulta evidente il grande valore di questo lavoro del prof. Fogliata. Soggiungeremo soltanto che essendo di capitale importanza che l'ufficiale di cavalleria conosca a fondo tutto quanto ha tratto alla produzione della sua arma principale: il cavallo, così siamo d'avviso che questo libro del Fogliata non dovrebbe mancare di figurare nella piccola biblioteca d'ogni ufficiale della nostr'arma. B. D.

Squadrone esplorante, pel capitano COULANT ADOLFO. — Torino, Tipog. Roux, 1898.

Sono poche pagine nelle quali si accenna a parecchie importanti questioni, riguardanti l'avanscoperta.

Premesso che prendendo ad esaminare i molteplici casi che possono presentarsi ad un reparto in esplorazione non si farebbe altro che aumentare la mole di uno studio senza ritrarne utilità, l'autore ritiene per contro, che eseguendo la marcia di uno squadrone esplorante, potrannosi tuttavia prendere ad esamina talune delle situazioni anormali che in trascorse manovre ci si pararono dinanzi, poichè e da esse e da quanto infine l'impreveduto ci riserba, viene reso difficile

il conseguimento del solo importante scopo dell'esplorazione: *Trovare, cioè, notizie sicure sul nemico e trasmetterle presto e sicure.*

L'autore anzitutto ammette che uno squadrone isolato è in grado di compiere quasi 100 chilometri per più giorni di seguito, epperò senza entrare in tassative prescrizioni circa le distanze chilometriche da coprirsi dagli squadroni esploranti, nota che le giornate di marcia di *trenta chilometri*, richieste nei tempi passati, costituiscono ormai un altrettanto lontano quanto non più seguito precetto.

Il capitano osserva assai giustamente come avanscoperta e allenamento non possano disassociarsi, si compenetrino quasi, « tantochè lo squadrone, meglio tatticamente diretto, rimarrebbe in un'avanscoperta pur sempre a mezza via, se il suo capitano trascurasse di condurre la fibra de' suoi cavalli e cavalieri all'altezza dei suoi ardimenti. »

Noi per altro abbiamo dell' avanscoperta, quale si eseguirà nelle probabili guerre future, un'idea differente da quella che ha il capitano Coulant e quale si rileva dal suo scritto. Il caso che uno squadrone esplorante debba compiere giornate di marcia di centinaia di chilometri sarà, a nostro avviso, più che eccezionale, poichè le due cavallerie avversarie saranno già, sin dall'inizio delle ostilità, quasi a contatto.

La resistenza dello squadrone sarà messa a dura prova, non dal lungo percorso chilometrico, ma dalle fatiche inerenti a cotesto difficile servizio; che non consente riposo nè giorno nè notte agli uomini ed ai cavalli, dalle difficoltà di approvvigionarsi, di accantonarsi ecc. E l'abilità del capitano si dimostrerà specialmente nel risparmio dell'elemento cavallo e nelle intelligenti cure da prodigargli, per trarne il massimo del lavoro nel caso di bisogno o di imprevedute circostanze.

Condividiamo invece compiutamente l'idea del Coulant, che le pattuglie debbano essere forti, e questo non solo « perchè il numero è potente ausiliario di successo, e una pattuglia forte, oltre a prevalere negli scontri talora inevitabili, potrà ancora, quando occorra, scindersi e osservare o perlustrare da più parti », ma anche perchè è indispensabile che la pattuglia sia in grado di disporre di parecchi cavalieri per la trasmissione delle notizie.

Questione assai importante è quella presa di poi in esame, riflettente la trasmissione delle informazioni raccolte dalle pattuglie.

Il Coulant stima conveniente che ogni importante avviso, oltrechè al comandante di squadrone, debba essere *essenzialmente* recapitato al grosso, poichè riuscirà più facile il rintracciarlo, e sarà pur sempre e più presto informato.

Il Coulant ha toccato ad uno de' più importanti congegni della avanscoperta, ed anche ad uno de' più difficili a risolversi.

Il primo compito delle pattuglie indipendenti di ufficiali, di quelle staccate dallo squadrone esplorante e dello squadrone stesso esplorante è di raccogliere notizie sul nemico, ma a completare la loro missione, è essenziale che possano trasmettere i loro avvisi il più presto possibile, e sieno ricevuti in tempo opportuno. Ma la modalità di tale tra-

smissione non può essere fissata dal regolamento; epperò, a seconda degli infiniti casi ne' quali svolgesi l'esplorazione, spetta all'intelligente iniziativa dei capi dei reparti staccati di scegliere il mezzo che meglio risponda all'uopo. Frattanto, nel caso contemplato dal Coulant, e cioè di importanti notizie raccolte da una pattuglia, è incontestabile che il suo comandante debba anzitutto preoccuparsi del loro recapito al grosso.

Giustissime poi le osservazioni dell'autore intorno al combattimento degli squadroni inviati in ricognizione. « Lo squadrone esplorante, egli dice, farà del suo meglio per evitare l'*episodio*, ma soltanto dovrà sfuggirlo, quando tutte le condizioni suesposte (di non ingenerare scoramenti e sfiducia nelle file, ecc.) gli guarentiranno una ritirata utile e sicura ».

E noi dividiamo compiutamente queste idee; tuttavia sarà sempre bene non dimenticare che il mandato precipuo dello squadrone esplorante è quello di esplorare e non di combattere, e che il combattimento pel solo scopo di combattere deve assolutamente essere evitato.

Giusto intuito della vera guerra dimostra poi il Coulant, quando scrive che lo squadrone esplorante, nel periodo inoltrato dell'avanscoperta, diventa una forte pattuglia, cercante il nemico con l'astuzia e il valore del suo condottiero.

In complesso è un lavoro di poche pagine che si legge con molto interesse, e noi tributiamo sinceri elogi al suo autore per due motivi. Il primo perchè proviamo vero piacere quando vediamo l'ufficiale intelligente darsi allo studio e far note le proprie idee; il secondo perchè l'autore dimostra retto senso pratico, il che non è affatto comune.

Merito speciale del Coulant è quello poi di scrivere non solo correttamente ma assai bene; ciò che, a questi chiari di luna, non è poco.

B. D.

NOTIZIE SULLE CAVALLERIE ESTERE

Germania. — A complemento delle notizie date nei fascicoli di febbraio e di maggio, riguardanti la creazione di un Ispettorato Generale dell'Arma di cavalleria e di 4 Ispezioni, in luogo di 2, riportiamo qui sotto il relativo *Ordine Imperiale*, pubblicato nel giornale ufficiale militare del 1° aprile 1898:

DIPENDENZA E SERVIZIO DELL'ISPETTORE GENERALE DI CAVALLERIA E DEGLI ISPETTORI DI CAVALLERIA. — A modificazione dei miei ordini in data 10 aprile 1890 e 21 dicembre 1895, determino quanto segue:

I. — *Ispettore generale di cavalleria.*

1. L'ispettore generale di cavalleria dipende direttamente da me.

2. Egli ha rango e competenze di generale comandante di corpo d'armata, cogli speciali assegni stabiliti per tale carica.

3. Dall'ispettore generale dipendono gli ispettori di cavalleria, la scuola d'equitazione e l'ispezione del servizio veterinario con i rispettivi istituti.

Però nei riguardi amministrativi la scuola d'equitazione e tutto ciò che concerne il servizio veterinario militare rimangono alla dipendenza del Ministero della guerra, al quale spetta pure, come in passato, il comandare gli allievi e il personale di governo dei quadrupedi presso la Scuola d'equitazione ed ogni disposizione relativa al personale veterinario.

L'ispettore generale ha autorità di comandante di Corpo d'armata relativamente alle licenze e punizioni del suo stato maggiore e del rimanente personale dipendente.

4. L'ispettore generale di cavalleria mi riferirà sulle questioni che riguardano la cavalleria, avendo in modo speciale di mira l'uniformità nell'indirizzo dell'istruzione.

Egli è pure incaricato:

a) di sopraintendere alle speciali esercitazioni di cavalleria che saranno da me ordinate, e dirigere rispettivamente le esercitazioni di più divisioni di cavalleria;

b) di dirigere i viaggi d'istruzione tattica dei generali e ufficiali superiori;

c) di ispezionare singoli riparti di cavalleria per rapporto ai vari rami di servizio, i cavalli, i depositi rimonte, le speciali esercitazioni tecniche e simili.

Con queste ispezioni non debbono però essere menomate le attribuzioni dei comandanti di truppa e dell'ispettore di rimonta.

Mi riserbo di dare ulteriori disposizioni sulla eventuale dipendenza dell'ispettore delle rimonte dall'ispettore generale.

5. Relativamente ai viaggi d'istruzione e alle ispezioni specificate nel precedente n. 4, *b*) e *c*), di cui possono in determinate circostanze essere incaricati anche gli ispettori di cavalleria, mi saranno fatte volta a volta le occorrenti proposte dall'ispettore generale, il quale si concerterà prima col Ministero della guerra

6. Sempre quando con ordine speciale io non abbia già disposto per l'impiego degli ispettori di cavalleria nelle manovre, l'ispettore generale, previo accordo col comando generale di cui al n. 4 del titolo II di questo ordine, determinerà presso quali Corpi d'armata gli ispettori di cavalleria dovranno prender parte alle manovre stesse. I comandanti di tali Corpi d'armata invieranno all'ispettore generale, se da questi richiesti, un rapporto sull'operato degli ispettori loro assegnati durante le manovre.

7. L'ispettore generale visiterà una volta ogni anno la Scuola d'equitazione.

Le scuole di mascalcia saranno da lui ispezionate in occasione dei viaggi d'ispezione che egli farà nella circoscrizione dei Corpi d'armata in cui esse trovansi stanziate.

8. L'ispettore generale compila i rapporti personali e qualificativi degli ufficiali che gli sono sottoposti come da n. 3.

Egli mi riferirà anche sulle visite ed esercitazioni che avrà fatte personalmente, o che saranno state fatte, in seguito a mio ordine, dagli ispettori di cavalleria.

9. L'ispettore generale presiede la commissione di cavalleria, ed assume anche le attribuzioni che, a norma del § 7 delle disposizioni del 17 giugno 1886 sulla partecipazione di ufficiali alle pubbliche corse, erano di spettanza del comandante della Scuola militare d'equitazione.

II. — *Ispettori di cavalleria.*

1° Gli ispettori di cavalleria hanno rango e competenze di comandanti di divisione, e come questi esercitano rispetto al loro stato maggiore autorità disciplinare punitiva e diritto alla concessione delle licenze.

2° Gli ispettori di cavalleria dipendono dall'ispettore generale e devono coadiuvarlo.

3° Devono assistere una volta ogni anno alle ispezioni dei reggimenti e brigate di cavalleria:

a)	L'ispettore	della	1ª	ispezione	di	cavalleria,	presso il	I	corpo d'armata;
b)	»	»	2ª	»	»	»	II e IX	»	»
c)	»	»	3ª	»	»	»	VII e X	»	»
d)	»	»	4ª	»	»	»	VIII e XVI	»	»

Gli ispettori di cavalleria hanno il diritto di portare a conoscenza dei comandanti di reggimento e dei comandanti superiori di truppa le osservazioni da loro fatte durante queste ispezioni.

4° Tutte le volte che i reggimenti di cavalleria appartenenti ai corpi d'armata indicati al N. 3 si riuniscono per le esercitazioni di divisione, gli ispettori assumono il comando delle rispettive divisioni di cavalleria.

Se queste divisioni come tali non intervengono alle grandi manovre, allora ciascun ispettore di cavalleria, nel caso io non disponga diversamente, prende parte alle manovre di divisione e di corpo d'armata con quel corpo d'armata, cui appartengono i reparti di truppa all'ispezione dei quali egli deve assistere, secondo è indicato al N. 3 del presente ordine.

L'ispettore generale stabilirà i dettagli.

Durante le manovre l'ispettore è a disposizione del rispettivo comando generale di corpo d'armata.

Del rimanente i comandanti di quei corpi d'armata nel territorio dei quali gli ispettori di cavalleria hanno stanza, possono incaricare questi, previo accordo coll'ispettore generale, della direzione di esercitazioni presidiarie, giuoco di guerra ecc.

5° Gli ispettorati di cavalleria sono anche incaricati:

a) della direzione dei viaggi d'istruzione tattica degli ufficiali di cavalleria di quei corpi d'armata, presso i quali debbono assistere alle ispezioni secondo il N. 3 T. II, di quest'ordine;

b) della direzione di altri viaggi d'istruzione tattica di generali e ufficiali superiori di cavalleria;

c) delle ispezioni come è detto al N. 5 T. I. di quest'ordine.

Le prescrizioni particolareggiate saranno ciascuna volta oggetto di speciali ordini.

6° Sulle esercitazioni e ispezioni fatte dagli ispettori di cavalleria, o su quelle alle quali a seconda del N. 3 hanno assistito riferiscono all'ispettore generale. In tutte le ispezioni ecc., essi osserveranno in particolar modo lo stato dei cavalli, facendone menzione nei rapporti dianzi accennati diretti all'ispettore generale.

7° Gli ispettori di cavalleria possono esser chiamati a far parte temporaneamente della commissione di cavalleria come è previsto nel mio ordine del 10 aprile 1890 N. 3.

Homburg, 5 aprile 1898.

GUGLIELMO.

Russia. — In base alle più recenti notizie diamo qui uno specchio riassuntivo delle unità della cavalleria russa in tempo di guerra, divisa nei tre grandi scacchieri in cui si divide naturalmente l'Impero: Russia Europea, Caucaso, Siberia ed Asia Centrale.

	Russia Europea		Caucaso		Siberia e Asia Centrale		Totali per l'Impero Russo	
	Reggimenti	Squadroni e sotnie	Reggimenti	Squadroni e sotnie	Reggimenti	Squadroni e sotnie	Reggimenti	Squadroni e sotnie
Cavalleria dell'esercito permanente	90	537	15	90	15	85	120 (1)	712
Cosacchi di 2° bando (2)	42	286	—	—	5	30	47	316
Cosacchi di 3° bando (3)	43	246	—	—	5	31	48	277
Totale della cavalleria di campagna	175	1069	15	90	25	146	215	1305
Milizia territoriale	—	80	—	—	—	—	—	80
Totali della cavalleria russa in guerra	175	1149	15	90	25	146	215	1385 (4)

(1) Sono i 118 reggimenti del tempo di pace, più 2 riparti che, mobilitandosi, formano dei reggimenti.

(2) I Cosacchi del Terek e del Kulan (Caucaso), in caso di guerra europea, andrebbero alla frontiera occidentale dell'Impero; quindi vennero compresi nella Russia Europea e non nel Caucaso, nella cui circoscrizione essi si trovano in tempo di pace.

(3) Mobilitabili un mese circa dopo indetta la mobilitazione, mentre quelli di 2° bando sono mobilitabili fin dai primi giorni.

(4) A cui bisogna aggiungere 18 sotnie di truppe locali, circa 100 squadroni di guardie di finanza a cavallo e 6 squadroni di gendarmi di campagna.

NOTIZIE VARIE

(Corrispondenze dai reggimenti)

La marcia di una pattuglia dei lancieri di « Montebello ». — Uno squadrone del reggimento lancieri di *Montebello* (il quarto) comandato dal capitano Bottagisio, fu in questo mese in servizio di pubblica sicurezza da prima a Sesto e a Prato, quindi a Pontassieve e a Dicomano.

Segnaliamo ai lettori della *Rivista* una splendida marcia eseguita da una pattuglia composta di un caporale e tre lancieri e comandata dal tenente Pirandello sig. Edoardo, il quale doveva compiere una delicata missione.

La mattina del 16 corr. la pattuglia alle ore 5,20 partiva da Dicomano e, per S. Godenzo e Castagno, si dirigeva al valico dell'Appennino al monte della Falterona (altitudine metri 1654) puntando su Corniolo.

Da Castagno a Corniolo non vi sono sentieri praticabili che nella stagione estiva, cionondimeno l'ardito tenente, requisite due guide munite di attrezzi da zappatore, che gli aprirono il varco, potè, dopo una lunga e faticosa marcia su per i burroni e lungo il letto dei torrenti che le pioggie scavano per la montagna, un po' a cavallo, un po' con i cavalli a mano, giungere alle 11 $^1/_4$ alla Falterona.

La pattuglia proseguì quindi la marcia e, superando valichi e contrafforti non meno aspri della Falterona, potè giungere a Corniolo alle 16 $^1/_2$. Rimessasi in marcia dopo un breve *alt*, alle 20 $^3/_4$ toccava Santa Sofia ove pernottò.

L'indomani alle ore 13 (giorno 17) proseguì la marcia verso S. Casciano ove arrivò alle 16 $^1/_2$ e pernottò.

Il giorno 18 alle 5 riparti per S. Benedetto, il Muraglione e rientrò a Dicomano alle 12.

Si tratta di circa 170 Km. in montagna percorsi in 55 ore, e certo questa brillante marcia, sebbene difficile e assai pericolosa, potè compiersi senza inconvenienti, in grazia all' audacia ed al senno con cui il bravo tenente Pirandello seppe dirigerla. Essa ci dimostra altresì come la nostra cavalleria, per quanto poco abituata, sia pur atta a manovrare in montagna, e come la lancia non sia affatto di impedimento nei più difficili terreni. *Lanciere.*

Gli ufficiali feriti e l'Unione Popolare Milanese — Una rappresentanza del Consiglio direttivo dell' Unione Popolare Milanese, nelle

persone del vice presidente signor Ettore Rusconi, del consigliere signor rag. Augusto Rossari, si è recata al locale ospedale militare, onde consegnare ai tre ufficiali feriti negli ultimi luttuosi avvenimenti, signor Berutto, Samaja e Sticca, ed ai due volontari Brambilla e Fossati, un ricordo in segno di stima e riconoscenza.

La Delegazione dell'Unione Popolare milanese fu ricevuta cortesemente dal direttore dell'ospedale, e fu accompagnata al letto dei feriti i quali accettarono riconoscenti il ricordo loro presentato in nome dell'Associazione.

A proposito del tenente Samaja, del reggimento lancieri di *Firenze* (9°), dobbiamo notare che egli fu uno dei più bersagliati dalla sassaiuola dei rivoltosi. Ebbe una sassata alla testa, un'altra al petto e una palla d'arma da fuoco di rimbalzo al calcagno destro. E sebbene affranto per la perdita del sangue, non volle ritirarsi se non dietro ingiunzione del generale Ponza di S. Martino. Il tenente Samaja è decorato della medaglia d'Africa.

(Dalla *Perseveranza*).

Sport.

Il grande Concorso Ippico nazionale all'Esposizione di Torino. — Fin dall'anno passato nasceva nella schiera di volonterosi che reggono la Società Torinese per le Corse e la Società dei *Paper-hunts*, l'idea di bandire un concorso ippico, i proventi del quale andassero interamente in premio ai concorrenti.

E quando il Comitato Esecutivo dell'Esposizione determinò di tenere in questa primavera un grande concorso ippico nazionale, ne affidò la organizzazione alle due sunnominate Società, certo che il suo mandato sarebbe stato bene eseguito. Esso diede alla nuova Commissione un bel premio in danaro, altrettanto fece il municipio di Torino e dall'opera indefessa dei direttori fu combinato un programma che da molti sportisti italiani fu già giudicato degno di speciale encomio.

Alla sfilata di tiri a quattro (fra i quali si estrarrà a sorte un oggetto d'arte del valore di lire 500) succederanno le varie categorie di cavalli presentati all'ostacolo.

A queste gare è fissato un premio complessivo di lire 12.500, quale finora non si è avuto in Italia.

Di più ad ogni categoria sono dati premi magnifici dovuti alla generosità della Reale Famiglia e del Ministero della Guerra. In questi ultimi giorni poi S. M. il Re si degnava donare quale premio un *hunter di gran classe*.

Un simile assortimento di premi non può che allettare ad iscriversi qualunque ufficiale, tantopiù quando si saprà che con molto accorgimento, appunto per dare ai signori ufficiali — in questi giorni completamente occupati dal servizio — maggior facilità d'intervento, la data del concorso che era prima fissata pel 9 e 12 giugno, fu prorogata al *24-25 giugno* e quella delle iscrizioni al 20 giugno.

Il Concorso si terrà sul nuovo campo di corse alla barriera di Stu-

pinigi, che sarà inaugurato fra poco e promette molto bene. Anche questa innovazione di un concorso ippico in un campo.... ippico e non in una stretta e antiestetica pista ciclistica, ci dà affidamento che questa festa dello sport debba riuscire ottimamente. F.

CIRCOLARE DELLA COMMISSIONE PER IL CONCORSO IPPICO. — La Commissione per il Concorso ippico, temendo che i signori ufficiali possano essere ancora trattenuti ai loro reggimenti per la prossima data del 9 giugno, ha determinato di rimandare ai giorni 24 e 25 giugno il grande Concorso Ippico Nazionale, del quale la S. V. Ill.ma avrà già ricevuto il Programma e la scheda d'iscrizione.

Questa è prorogata alle ore 18 del 20 giugno.

Speriamo che la S. V. apprezzerà il motivo del preso divisamento il quale poi sembra anche giustificato dalla memoranda e gloriosa data del 24 giugno e dalla fiducia che in quel giorno S. M. il Re possa presenziare alla inaugurazione del monumento al Padre della Patria.

Siamo lieti di aggiungere che, oltre alle lire 12,500 di premi annunziati, l'inesauribile munificenza della Famiglia Reale ha fatto pervenire i seguenti splendidi doni:

Cavallo da caccia (Hunter), dono di S. M. il Re.

Cronometro con cifre in brillanti, dono di S. A. R. il Principe di Napoli.

Pendola officier in bronzo, dono di S. A. R. la Duchessa d'Aosta Vedova.

Gran coppa d'onore in argento, dono delle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa d'Aosta.

Sella inglese, dono di S. A. R. la Duchessa di Genova.

Orologio d'oro con catena e Medaglie offerte dal Ministero della Guerra.

Il Presidente
E. F. DI SAVOIA DUCA D'AOSTA.

I Vice-Presidenti
DI SAMBUY
A. INCISA, *Magg. Generale.*

Il Segretario
A. FERRERO VENTIMIGLIA.

Corse Reggimentali a Udine. — Il giorno 30 aprile alle ore 8 1/2 su di una prateria di proprietà Prampero, posta ad ovest di Pradamanno, alla presenza del signor Comandante la 5ª Brigata di cavalleria, di quasi tutti gli ufficiali del Presidio e dei signori borghesi e delle belle signore friulane che costituirono nello scorso inverno la Società dei *Paper-Hunts*, ebbero luogo le corse con cavalli di truppa e quelle libere con cavalli di proprietà del reggimento cavalleggeri di « Saluzzo » (12°).

Appartengono al detto reggimento ufficiali molto brillanti ed assai ben montati, sonvi cavalli di puro sangue e cavalli ottimi di mezzo sangue, i quali pur essendo buonissimi in servizio si distinsero e si distinguono in corse, caccie e concorsi ippici.

Resoconto delle corse:

Starters: Tenente colonnello Salvo cav. Demetrio — *Giudici*: Maggiori Della Croce cav. Rodolfo e Cerri Gambarelli cav. Giuseppe — Al cronometro: Tenente Marazzani sig. Corrado.

Tempo coperto, terreno pesante.

Distanza per le prime quattro corse m. 2200 con cinque ostacoli, cioè due staccionate m. 0,80, tre siepi di un metro, peso libero.

Distanza per la quinta corsa m. 800; una siepe di un metro, peso libero.

Prima corsa — Ufficiali subalterni — Cavalli di truppa:

Pirro, tenente Tettoni 1° — *Ribaldo*, tenente Porro 2° — *Quinto* tenente Gussio 3° — *Questua*, tenente Proli 4°.

Pirro vince facilmente. Percorso in 3' 32".

Seconda corsa — Ufficiali subalterni — Cavalli di truppa:

Piemonte, tenente Rochis 1° — *Elena*, tenente Lombardi 2° — *Olimpia*, tenente Della Noce 3° — *Nuoro*, tenente Galassi 4° — *Papetta*, tenente Rognoni 5°.

Piemonte si disputa sino in ultimo la vittoria con *Elena* e vince; *Olimpia*, sulla quale si faceva poco assegnamento, giunge buon terzo. Percorso fatto in 3' 35".

Terza corsa — Ufficiali inferiori — Cavalli di proprietà.

Ivrea, p. s. italiano, tenente Diego 20° artiglieria 1° — *Southdown*, p. s. inglese, tenente Della Noce « Saluzzo » 2° — *Giù-Giù*, ungherese, capitano Calderari « Saluzzo » 3°.

Sin dal principio si nota la superiorità dei due primi cavalli; il primo giro della pista è fatto ad andatura corta, poi i due primi incominciano a spiegare tutta la velocità della quale sono capaci e si mantengono in gara quasi sino alla metà; *Southdown* arriva buonissimo secondo. Percorso fatto in 3' 33".

Quarta corsa — Capitani — Cavalli di truppa:

Pasquino, capitano Musatti 1° — *Suora*, capitano Morelli 2° — *Rovina*, capitano Fazio — *Kaifes*, capitano Traldi.

Il primo giro della pesta si compie brillantemente, *Rovina* e *Kaifes* sono in testa, al secondo giro nel saltare per la seconda volta la staccionata *Rovina* spicca il salto troppo presto e cade, *Kaifes* che la segue molto dappresso cade anche lui e nella caduta muore per la rottura dell'arteria polmonare.

I due cavalieri riportano contusioni di poca entità.

Pasquino arriva primo senza competitori distanziando molto *Suora*.

Quinta corsa — Ufficiali subalterni — Cavalli di truppa (di decisione fra i due primi arrivati nella 1ª e 2ª corsa):

Pirro, tenente Tettoni 1° — *Piemonte*, tenente Rochis 2° — *Ribaldo*, tenente Porro 3° — *Elena*, tenente Lombardi 4°.

Vince *Pirro* distanziando di poco *Piemonte*. Percorso fatto in 1' 12."

Le medaglie d'oro del Ministero della guerra toccarono al capitano Musatti, al tenente Tettoni, al tenente Diego del 20° reggimento artiglieria.

Ed ora una nota sull'allenamento dei cavalli di truppa. I giorni disponibili per l'allenamento — 26 — furono divisi in tre periodi; i due pimi periodi di otto giorni ciascuno, l'ultimo di dieci.

Nei detti periodi il lavoro pei cavalli venne ripartito in due ore di lavoro al passo e al trotto, in una galoppata con salto d'ostacoli e nel percorrere al passo circa otto chilometri al giorno per l'andata ed il ritorno dal terreno delle corse. I cavalli inoltre furono esercitati tutti i giorni nel salto degli ostacoli in libertà nel corridoio ad ostacoli fatto costrurre in Udine dai cavalleggeri di « Saluzzo ».

S'incominciò in ciascun periodo con un minimo di dieci minuti di passo e di quindici di trotto e si terminò con cinque di passo e trenta di trotto.

Pel galoppo si tenne nel primo periodo la cadenza del galoppo di manovra e negli altri due quella del galoppo allungato, percorrendo nel primo giorno di ciascun periodo un chilometro e poi gradatamente crescendo in maniera da percorrere i 2200 metri stabiliti per le corse negli ultimi giorni di ciascun periodo.

Sebbene le frequenti pioggie avessero disturbato la regolare progressione dell'allenamento tutti i cavalli si presentarono il giorno della corsa in buone condizioni, e in tutti i giorni d'allenamento poterono essere montati.

La razione dei cavalli fu gradatamente aumentata a seconda delle prescrizioni ministeriali in vigore.

Corse reggimentali di " Nizza „ cavalleria. — Giove Pluvio — è vecchia, ma insomma era proprio lui — che fece rimandare le corse di *Nizza* cavalleria dal 26 aprile al 3 maggio, ebbe l'imprudenza di riaffacciarsi sulla brughiera di Poncarale, dopo due giornate di splendido sole che avevan resa meno disastrosa la pista. Ma, o che pieta lo vincesse, o ch'egli avesse compresa la decisione di fare in ogni caso le corse, certo è che si contentò d'assistervi come un semplice e ringhioso spettatore; il che non nocque, anzi, ponendosi fra Febo e noi, determinò quel tempo piacevolissimo, battezzato, senz'acqua, per *inglese*.

Erano sul *turf* il generale comm. Osio, comandante la Divisione militare di Brescia, il generale barone De Boccard, comandante la Brigata *Salerno*, il colonnello nobil Vicino Pallavicino, comandante la 3ª Brigata di cavalleria, tutti i comandanti di Corpo e parecchi ufficiali del presidio.

In uno splendido equipaggio, alla larga, un gruppo di signore riguardose delle porte chiuse prescritte dal regolamento, ma nell'esercizio del diritto comune ad ogni libera cittadina e tradizionale nelle figliuole di Eva, diritto maggiormente giustificato questa volta dal legittimo desiderio di saper tosto a chi sarebbe toccato il bel porta-sigarette graziosamente offerto pel vincitore della corsa libera.

Nella corsa dei capitani giunse primo il cap. Campeis, seguito da presso dal cap. Pecori-Giraldi; ma avendo entrambi tagliata fuori qual-

che banderuola, la medaglina del Ministero fu data in premio al capitano cav. Bianchi-Mina, che montava la cavalla *Noia*, morella, a. 7, razza Lazio.

Gli ufficiali subalterni corsero in due gruppi. Siccome anche in queste corse vi furono squalifiche e nella tema d'incorrere in qualche inesattezza, registriamo semplicemente che nella gara decisiva la vittoria arrise al sottotenente Marchi col cavallo sauro, ungherese, a. 7, *Orpello!*... Chi l'avesse detto?... Andate a credere ai nomi!

Finalmente siamo alla *great-attraction* della giornata, la corsa libera. Sono otto i partenti che si disputano cinque premi. Non c'è male!

1° Porta-sigarette in argento con l'antico stemma di *Nizza* cavalleria — Dono delle dame del reggimento.

2° Briglia e martingala da caccia.

3° Porta-sigarette in argento coll'autografo del donatore, tenente colonnello cav. Corradini, comandante il reggimento.

4° Cinghie e staffili inglesi;

5° Stick montato in argento con l'autografo del donatore tenente colonnello cav. Corradini.

Favorita è la p. s. *Bona* del tenente de Seyssel d'Aix; essa tiene infatti la testa per tutta la corsa e senza sforzo, seguita da *Solferino* p. s. del tenente Civalieri e da *Milord* m. s. del tenente Florio. Ma anche questa volta si scarta qualche banderuola, e si decide di ripeter la prova. Corrono i seguenti cavalli arrivando:

1° *Brighella*, del tenente Griccioli, montata dal proprietario — 2° *Duc*, del sottotenente Arconati, id. id. — 3° *Lady Bird*, del tenente De Seyssel d'Aix, id. sottotenente Bolla — 4° *Falstaff*, del capitano Pecori-Giraldi id. dal proprietario — 5° *Bona*, del tenente De Seyssel, d'Aix, id. id.

Quest'ultima partì con sensibile ritardo.

Funzionò un *booh-maker* che fece scarsi affari.

Dopo il rapporto e la distribuzione delle medaglie, il tenente generale comm. Osio, chiamato a Brescia da obblighi d'ufficio si congedò con belle parole.

I vincitori della corsa libera si ebbero quindi i rispettivi premii, e la comitiva si avviò alla cascina S. Bernardino, ov'era preparata la colazione, che fu onorata della presenza del comandante la 3ª Brigata.

Le dame degli ufficiali si arresero all'invito di prendervi parte, e grandemente contribuirono all'allegria della giornata, che finì con una danza nella brughiera, una specie di *steeple-chase* a suon di musica.

Si bevve vino della cantina Traxler offerto dal nostro egregio collega, il quale intervenne alla riunione da spettatore, in una *toilette*, diremo così, anglo-spagnola, con un *foulard* che gli avvolgeva il capo memore d'una recente *degringolade* giù per la china di Collebeato..... E dai, coll'ironia dei nomi!

Esempio da imitarsi... l'offerta, non la caduta, la quale, grazie al Dio degli *sportsmen*, non ebbe conseguenze proporzionali al precipizio e all'audacia del cavaliere. *f. a.*

Brescia, 5 maggio.

Le corse reggimentali di « Lucca » cavalleria.

CORSA OBBLIGATORIA PER UFFICIALI SUBALTERNI.

Medaglia d'oro del Ministro della guerra — Distanza m. 2.200. Ostacoli 4, siepi di 1 metro, una staccionata di m. 0,70.

1° Gruppo: 1. Tenente Andreis, cavallo *Solferino* sardo — 2. Tenente Maino, cavalla *Balena* sarda — 3. Tenente Zandrino, cavalla *Gonga* sarda — 4. Tenente Levi, cavalla *Borgogna* sarda — 5. Tenente Pesce, cavallo *Gallazzo* sardo — 6. Tenente Campari, cavallo *Fossano* sardo — 7. Tenente Guillot, cavalla *Eccellenza* sarda — 8. Tenente Richieri, cavallo *Babbeo* sardo.

2° Gruppo: 1. Tenente Lamm-Rusconi, *Cairo* sardo — 2. Tenente Monga, cavalla *Barnaba* sarda — 3. Tenente Collobiano, cavallo *Broto* sardo — 4. Tenente Rangoni, cavallo *Pagnacco* sardo — 5. Tenente Mannati, cavallo *Decacorgo* sardo — 6. Sottotenente Canera di Salasco cavallo *Amico* sardo — 7. Sottotenente Catalano, cavallo *Folchetto* sardo.

CORSA OBBLIGATORIA PER I CAPITANI.

Medaglia d'oro del Ministero della guerra. — Distanza metri 220. Ostacoli 4 siepi di un metro, una staccionata 0,70.

1. Capitano Jonas, cavallo *Aspro* sardo — 2. Capitano Blanchetti, cavalla *Eraclea* sarda — 3. De Raimondi, cavallo *Fagiolino* sardo — 4. Capitano De Zigno, cavallo *Garretto* sardo — 5. Capitano Tolotti, cavallo *Fanticello* sardo — 6. Capitano Bottacco, cavallo *Rondello* sardo — 7. Capitano Caligaris, cavalla *Grancona* sarda — 8. Capitano Rovere, cavalla *Carema* sarda.

CORSA DI DECISIONE

fra i due primi arrivati nella Corsa Obbligatoria per ufficiali subalterni. — Distanza m. 800, due siepi.

Funzionarono: da giudice, tenente colonnello cav. Prati; da starter, maggiore cav. Amati Sanchez; da commissario, maggiore cav. Travaglini; direttore colonnello Alvisi.

***

Se la pioggia della notte aveva reso morbido il prato di Piazza d'armi e soffice ai tendini dei cavalli comandati alle corse reggimentali odierne — la pista era pessima sulla linea battuta perchè il terreno, privo di cotenna erbosa, scivolante e vischioso, non reggeva le zampe dei cavalli.

La condizione della pista ha messo a terra più d'un cavallo e le condizioni diverse del materiale ha reso sgranata qualche prova.

Ostacoli: quattro siepi di metri 1 e una staccionata di metri 0.90 sulla distanza di metri 2200. Ufficiali subalterni — I. gruppo — otto partenti, 1° arrivato *Galluzzo* montato dal tenente Pesce, 2° *Borgogna* col tenente Levi.

II. gruppo — sette partenti: 1° *Cairo* montato dal tenente Lamm-Rusconi, 2° *Decacorgo* col tenente Mannati.

Una bella corsa cavalli, razionalmente trattenuta in partenza, in gruppo sul percorso fornirono gli 8 capitani Jonas, Blanchetti, De Raymondi, De Zingo, Tolotti, Bottacco, Caligaris e Rovere.

1° *Eraclea* col capitano Blanchetti, 2° *Fagiolino* col capitano De Raymondi, un bianco sagginato di bassissimo taglio che agli ultimi quattrocento metri si levò dal gruppo e minacciò seriamente *Eraclea* che conduceva il plotone.

La corsa di decisione fra i vincitori dei due gruppi di subalterni venne a favore di *Cairo* col quale *Galluzzo* ingaggiava una buona lotta quando cadde alla seconda siepe. Il tenente Pesce si rimise tosto in sella riprendendo il galoppo lesto, ma Lamm Rusconi, che aveva cavallerescamente trattenuto il cavallo, arrivava primo per una lunghezza.

Tutti cavalli sardi, con belle azioni, presentati in buone condizioni.

Direttore il colonnello Alvisi, sotto l'alta direzione del colonnello De Sanctis comandante la brigata.

Presenti tutti i generali del presidio, Tournon, Guy, Sobrero, Fanti, molti ufficiali superiori e quasi tutti gli ufficiali delle armi a cavallo.

La qualità del terreno di piazza d'Armi, provato oggi dai cavalli e dai cavalieri di *Lucca* non lo indica il più opportuno quale terreno di corsa: durissimo quando è asciutto, traditore quando è molle d'acqua.

Memento per future manifestazioni sportive

(Dall' *Arena*).

Risultato del Concorso ippico indetto dalla Società zootecnica di Torino.

PRIMA GIORNATA.

Il Velodromo del Corso Dante, cambiatosi in *campo degli ostacoli*, il 7 maggio fu affollatissimo; molte le eleganti signore, molti gli *sportmen*, numerosi gli ufficiali.

Intervennero i Duchi d'Aosta.

Si fecero cinque prove alzando successivamente l'ostacolo a m. 1.10, 1.20, 1.35, 1.40.

Della 1ª categoria (cavalli italiani) furono premiati: *Cassio*, di razza romana (Campello Pompeo, sottotenente « Genova » cavalleria); 2° *Penelope*, di razza italiana (Pivetta Lodovico, tenente « Piemonte Reale » cavalleria); 3° *Zizi*, di razza italiana (Piazza Carlo Maria, tenente 17° artiglieria).

Della 2ª categoria alla quale sono iscritti 78 concorrenti, eseguirono la prima prova di eliminazione i primi cinquanta.

Essendo le 19 le prove vennero interrotte e rimandate.

Il Principe di Napoli ha offerto per il Concorso un servizio completo composto di portasigari, bocchino e portafiammiferi in oro massiccio tempestato di brillanti, da assegnarsi quale secondo premio alla gara generale dopo il cavallo donato dal Re.

SECONDA GIORNATA.

L'8 maggio seconda giornata del Concorso ippico al Velodromo del Corso Dante. Palchi affollati, ma pochi ufficiali perchè la truppa è consegnata nelle caserme e molti concorrenti sono richiamati alle sedi dei rispettivi reggimenti.

Intervenne il presidente della Camera on. Biancheri.

Ecco i risultati:

Seconda categoria — Riservata agli ufficiali in attività di servizio — Ostacoli, altezza iniziale m. 1, riviera m. 3,50.

Sono classificati 1° tenente Po del reggimento cavalleria *Saluzzo* con *Niniche*, 2° tenente Guarini con *Sivah*, 3° capitano De Benedetto del 16° artiglieria con *Rideaway*, 4° capitano Campioni del reggimento cavalleria *Vicenza* con *Awked*, 5° sottotenente Castelli del reggimento cavalleria *Monferrato* con *Little Rose*.

TERZA GIORNATA.

La terza giornata del Concorso ippico, indetto dalla Società zootecnica al Velodromo Corso Dante, è riuscita interessantissima.

I palchi e il *parterre* erano gremiti.

Ecco il risultato:

Terza categoria: cavalli da caccia (ufficiali e borghesi), ostacoli, altezza iniziale m. 1,70, riviera m. 3,50. — 1° premio L. 1500 — 2° L. 1000 — 3° L. 500.

1° Tenente cavalleria *Saluzzo* Po Ferdinando con *Emin* — 2° Conte Borromeo con *Teja* — 3° Tenente Malfatti con *Oreste*.

Quarta categoria: ufficiali della scuola di cavalleria. Ostacoli, altezza iniziale m. 1,10, riviera m. 3,50. Coppa d'argento artistica, dono dei Duchi d'Aosta.

La coppa è vinta dal tenente Fattori con *Antilope* — Secondo il capitano Bulgarini con *Dundee*.

Ha luogo poi la gara fra i sottufficiali.

1° Furiere Rampini — 2° Sergente Flocco.

Nella gara generale « Italia » il tenente Caprilli con *Cheenful* vince un cavallo donato da S. M. il Re ed è salutato da un'ovazione.

Il tenente Bolla con *Blitz* vince un oggetto d'arte, donato da Sua Altezza Reale il Principe di Napoli.

Il tenente Po vince lo scudiscio d'onore (ha il manico d'oro massiccio tempestato di brillanti, smeraldi e rubini, i tre colori nazionali, cogli stemmi reale e della città di Torino ed altre finissime decorazioni).

Il ritorno fu animatissimo e brillante.

PARTE UFFICIALE

(*Maggio 1898*)

Atto N. 111 — Assegnazione di cavalli di carica agli ufficiali inferiori di cavalleria.

1. In ciascun reggimento di cavalleria si costituisce un nucleo di 30 cavalli detti *di carica* da assegnarsi agli ufficiali inferiori dei reggimenti stessi.

Detti cavalli sono scelti fra i migliori che il reggimento riceve sia dai depositi di allevamento sia dalle rimonte dei cavalli di pronto servizio.

2. I cavalli di carica vanno iscritti in un ruolo a parte detto; *ruolo dei cavalli di carica* e sono ripartiti fra i vari squadroni.

Ad essi non viene apposto alcun marchio nè sono applicabili le disposizioni vigenti per i cavalli di truppa circa l'uniformità nelle dimensioni e nel taglio della coda.

3. Il cavallo di carica è obbligatorio per gli ufficiali subalterni ed è facoltativo per i capitani.

I comandanti di corpo, sotto la loro responsabilità, potranno autorizzare i tenenti, che ne facciano domanda, a rinunziare al cavallo di carica ed a sostituirlo con altro di loro proprietà.

4. Il sottotenente di nuova nomina proveniente dalla scuola militare, prima di recarsi al corso della scuola di cavalleria, deve raggiungere la sede del reggimento cui venne destinato, ed ivi dal Comandante del corpo gli è assegnato, fra i disponibili di tutto il reggimento, un cavallo di carica tenendo conto della conformazione, delle attitudini ed anche del desiderio dell'ufficiale stesso.

Il cavallo così assegnato è inviato alla scuola di cavalleria tre giorni prima dell'apertura del corso.

Il cavallo di carica è concesso per essere montato in servizio, ed in quei casi fuori di servizio che il comandante del corpo crederà conveniente. Esso può essere ricoverato nella scuderia dell'ufficiale cui è assegnato.

6. Le spese per la paglia e per la ferratura dei cavalli di carica sono sostenute dalla massa cavalli.

7. Il comandante di corpo, per propria iniziativa quando lo ravvisi opportuno nell' interesse del servizio, od in seguito a domanda degli interessati, può autorizzare gli ufficiali a scambiarsi fra di loro il cavallo di carica che hanno in consegna, od a sostituirlo con altro fra quelli rimasti disponibili.

8. I detti cavalli saranno, in massima, tolti dopo sei anni dal ruolo dei cavalli di carica, rimanendo soltanto inscritti in quello dei cavalli di truppa, per essere poi di preferenza scelti come cavalli di agevolezza per la 2ª e 3ª categoria.

Se però qualche cavallo, a giudizio dell'ufficiale che l'ha in consegna, dopo il suddetto periodo di tempo, addimostrasse speciale atti-

tudine a prestare ancora servizio come cavallo di carica, è fatta facoltà al comandante del corpo — semprequando lo reputi opportuno — di lasciarlo nel ruolo oltre il limite sopraindicato. Così pure lo stesso comandante può disporre per il passaggio di ruolo prima che siano trascorsi i sei anni, qualora il cavallo sia riconosciuto non più sufficientemente atto al servizio per ufficiale di cavalleria. In entrambi i casi egli ne renderà informato il Ministero.

9. Se la menomata attitudine del cavallo di carica provenisse da soverchio deterioramento prodotto da provata incuria dell'ufficiale a cui fu concesso, il consiglio d'amministrazione del corpo addebiterà al conto rimonta dell'ufficiale utente la somma rappresentante il deprezzamento subito dal cavallo.

10. Il rifornimento annuale dei cavalli di carica ai corpi sarà, in massima, nella proporzione di un sesto.

11. L'*Atto* 80 del 1895 per quanto si riferisce agli ufficiali di cavalleria rimane abrogato.

Contemporaneamente a questo atto è stata emanata dal Ministero una circolare nella quale oltre ad alcune norme amministrative, sono chiaramente espressi i criteri informatori delle nuove disposizioni.

Citiamo testualmente:

« Con l'*Atto* n. 111 del corrente anno questo ministero si è prefisso il triplice scopo di aver sempre ben montati gli ufficiali inferiori di cavalleria, di alleviare in parte gli oneri cui debbono sottostare questi ufficiali, e di rendere infine meno riluttanti i genitori a permettere che i loro figli aspirino a quest'arma facilitando, con il cavallo di carica, il loro inizio nella carriera.

Inoltre rendendo obbligatorio il cavallo di carica per gli ufficiali subalterni ha inteso di eliminare del tutto quella latente ostilità con la quale venne accolta in alcuni corpi la concessione dei cavalli di carica, ostilità non per anco del tutto cessata, che fu ed è non ultima causa del disagio economico in cui alcuni giovani ed inesperti ufficiali si trovano o per non aver potuto opporsi alla corrente di idee che sapevano prevalenti o per un malinteso e dannoso sprito di emulazione ».

Circolare N. 103 — **Preavviso per i cambi di guarnigione.** (*20 maggio*).

Il Ministero ha determinato che nel prossimo autunno abbiano luogo, oltre i cambi di guarnigione preavvisati con la circolare n. 164 del 20 dicembre u. s. anche i seguenti:

Reggimento lancieri di *Aosta* (6°) da Saluzzo a Savigliano.

Id. cavalleggeri di *Piacenza* (18°) da Savigliano a Saluzzo.

Promozioni.

Pugi cav. Rodolfo, tenente colonnello comandante cavalleggeri di Caserta, promosso colonnello.

Destinazioni, Trasferimenti, Nomine ecc.

Bottini cav. Francesco, colonnello comandante lancieri di Novara, collocato in posizione ausiliaria per ragione d'età.

Langosco dei conti nob. Federico, tenente colonn. cavalleggeri di Caserta, nominato comandante lancieri di Novara.

Giunti sig. Leonardo, tenente cavalleggeri di Piacenza, collocato in aspettativa per motivi di famiglia.

Rossi cav. Felice, capitano aiutante maggiore in 1° cavalleggeri Guide, esonerato dalla carica.

Lavagna sig. Francesco, capitano cavalleggeri Guide, nominato aiutante maggiore in 1°.

Valdettaro sig. Francesco, capitano cavalleggeri d'Alessandria, collocato in aspettativa.

Fava sig. Alessandro, tenente di cavalleria in aspettativa, richiamato in servizio nei cavalleggeri di Piacenza.

Giacobbe sig. Gian Francesco, tenente lancieri di Firenze, trasferito nei cavalleggeri di Roma.

Morra di Carpenea cav. Vincenzo, tenente colonnello Piemonte Reale cavalleria, collocato in aspettativa.

Rovere sig. Angelo, capitano A. di C. 4ª brigata cavalleria, esonerato dalla carica e trasferito nei cavalleggeri di Piacenza.

Avenati sig. Pietro, capitano cavalleggeri di Monferrato, nominato aiutante di Campo della 4ª brigata di cavalleria.

Bozzelli sig. Michelangelo, capitano Piemonte Reale cavalleria, nominato applicato di stato maggiore, Divisione Chieti.

Ferrari sig. Sallustio, tenente lancieri di Montebello, dispensato dal servizio.

Guzolini sig. Francesco, capitano cavalleggeri Guide, collocato in aspettativa.

Guillot sig. Francesco, tenente cavalleggeri di Piacenza, id. id.

Dal Verme sig. Giuseppe, sottotenente di complemento di cavalleria, chiamato in servizio per mesi tre nei cavalleggeri di Lodi.

Onorificenze nell'Ordine della Corona d'Italia.

Romeo sig. Giovanni, capitano di cavalleria, ufficiale d'ordinanza di S. A. R. il Principe di Napoli, nominato cavaliere.

Nanissi sig. Pietro, capitano di cavalleria in posizione ausiliaria, nominato cavaliere.

Defunti.

Bossi cav. Cesare, capitano di cavalleria di riserva, morto a Galliate il 18 aprile 1898.

Cusani nob. Augusto, maggiore di cavalleria a riposo, morto a Torino.

Statella sig. Giuseppe, tenente di cavalleria di milizia territoriale, morto a Napoli il 14 febbraio 1898.

Ferrari cav. Gaetano, maggiore di cavalleria di riserva — Morto a Piacenza.

Per la Direzione
Il Maggiore di Cavalleria
GIOVANNI TARNASSI, incaricato.

DANTE BOLOGNESI — *Gerente responsabile.*



